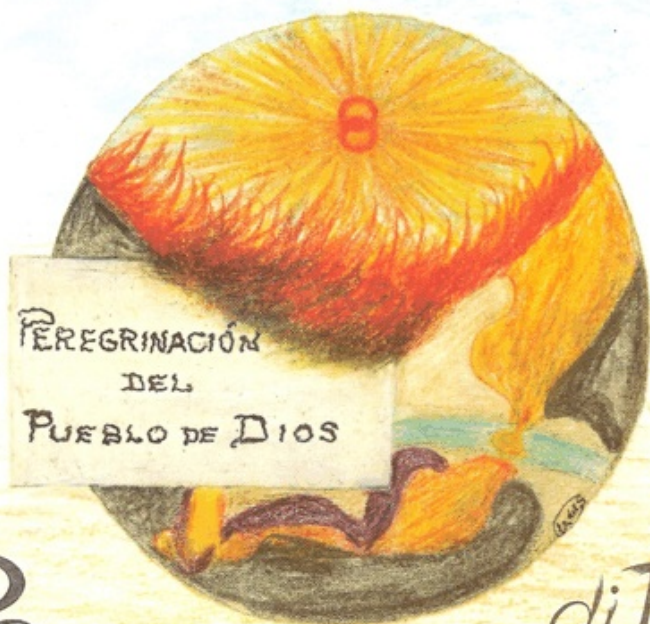


*La traiettoria dell'uomo
è un cammino di ritorno al Paradiso,
un peregrinare verso la "Terra Promessa"*



*Pe
regrinazione del Popolo
di Dio*

PEREGRINAZIONE DEL POPOLO DI DIO

presentato da
JOSÉ BARRIUSO

Volume secondo

opera prima

Edizioni "l'uomo nuovo"
AZIONE E VITA – MILANO 1986

Titolo originale: *Peregrinación del Pueblo de Dios*

Traduzione italiana di Luigi Gatti

L'opera originale in lingua spagnola è stata pubblicata in due volumi, il primo nell'anno 1968 a Carcagente, Valencia, e il secondo (col sottotitolo *Explicación de los grabados*) nell'anno 1971 a Madrid.

Anche in lingua italiana l'opera viene ora pubblicata in due volumi, ma con una variante rispetto all'edizione spagnola originale. Là, in entrambi i volumi, i disegni sono stati inseriti ciascuno in un determinato punto delle due trattazioni; qui i disegni formano da sé il contenuto del primo volume, soluzione che tra l'altro ha permesso la riproduzione degli originali in un formato meno ridotto. Le trattazioni, invece, che là costituivano il testo dei due volumi, sono qui contenute ambedue nel secondo volume.

Nella traduzione si è curata soprattutto la fedeltà, anche nei particolari, all'originale spagnolo, rinunciando quasi sempre anche a quelle piccole modifiche formali che pur potendo apparire necessarie per una migliore forma italiana avrebbero potuto, eliminando ad esempio forzature grammaticali, togliere forza o sfumature al discorso.

I testi biblici seguono la versione della CEI, ma in molti casi si sono preferite traduzioni più conformi ai testi utilizzati nell'edizione spagnola originale, testi tratti dalla *Sagrada Biblia* tradotta da Nacar-Colunga ed edita dalla B.A.C. – Biblioteca de Autores Cristianos – di Madrid.

© 1986 Azione e Vita – Casella Postale 108 – 20075 Lodi (Milano)

La riproduzione della presente opera è libera purché sia mantenuta la fedeltà a questo originale

PRESENTAZIONE

Mentre il primo volume di quest'opera è composto dai "disegni" che sono all'origine della medesima, questo secondo volume è composto dalle due trattazioni (chiamate "opera prima" e "opera seconda") che sono una illustrazione e spiegazione dei "disegni" stessi.

Il perché delle due trattazioni è esposto nelle "Introduzioni" che precedono le opere stesse. Qui sottolineiamo soltanto che nonostante qualche apparenza contraria si tratta di due opere effettivamente diverse. Benché infatti le loro prime pagine appaiano identiche o quasi, ben presto le rispettive trattazioni si diversificano dando luogo a due opere distinte; e il loro sottotitolo ne esprime in qualche modo la diversità.

In questa loro realtà le due opere si integrano vicendevolmente. Pur trattandosi di una integrazione globale e complessiva, la seconda opera porta in nota anche specifici rinvii alla prima, sia a singole pagine di essa che a interi capitoli o gruppi di capitoli.

In una nota dell'edizione originale della seconda opera, il P. José Barriuso, dopo aver definito la prima opera come "base" della seconda, ne faceva anche una rapidissima sintesi. Riteniamo utile riportarla qui di seguito quasi ad integrazione della sua stessa "Presentazione" pubblicata nel primo volume.

L'argomento di *Peregrinazione del Popolo di Dio* è l'OPERA DI DIO nel suo insieme. Vi si tratta di Dio e di Cristo, il Figlio; e delle creature libere: angeli e uomini. L'OPERA DI DIO è contemplata dalla sua origine in Dio, Creatore di tutte le cose invisibili e visibili, fino al suo coronamento in Cristo, oggetto delle compiacenze divine. Affinché la visione sia adeguata alla nostra attuale possibilità di comprensione, viene mostrata anzitutto la struttura del creato visibile, che è quello che a noi appare per primo, immagine dell'invisibile, passando per la creazione degli angeli nell'eternità, la loro

azione nella manifestazione del mondo sensibile in cui ci muoviamo (evoluzione), segnato dall'impronta della volontà delle creature nella conferma dei loro desideri per le opere, benché tutto sia opera di Dio Creatore; poi la comparsa dell'uomo e della donna; svolgimento del tempo in "tre tempi"; "pienezza" del tempo nella Manifestazione del Verbo; "fine" del tempo e "consumazione" del tempo.

L'importanza di questo libro come apertura e illuminazione di orizzonti per aiutare a conseguire una visione d'insieme dell'OPERA DI Dio e dei suoi Disegni sul creato, specialmente sull'uomo, è grande. Conoscere questi Disegni di Dio è per l'uomo importantissimo per poter conformarsi ad essi con piena coscienza e come creatura libera. Quello che in tutte le pagine appare come un motivo costante è l'esigenza, che da questa struttura del creato deriva, di una rettifica radicale dell'operare dell'uomo fino a identificarlo con la Volontà di Dio. Questo si traduce nella formula: *fare la Volontà di Dio*, che riassume il contenuto del libro in quanto "messaggio". Questa visione viene sempre data attraverso i testi della Rivelazione, leggendo in essi le realtà spirituali ultime che vogliono farci conoscere.

Opera prima

REALTA' UNICA
DEI DUE TESTAMENTI

INTRODUZIONE

Da una lettera de “la schiava del Signore” ai Francescani della Custodia di Terra Santa (Betlemme, Grotta del latte, 31 agosto 1977)

Dal dicembre 1966 fino al presente il Signore mi sta inviando in Terra Santa, a cominciare da quando mi inviò da Madrid, Spagna, al Cairo, Egitto, e da là, per motivi di guerra, fui trasferita dall’aeroporto del Cairo a Gerusalemme.

In quella circostanza mi trovavo alloggiata nella Casa Nova di Gerusalemme. Un giorno visitando il Tempio, dove c’è la Moschea di Omar, mentre il P. José Barriuso ci spiegava, a un’altra signorina e a me, tutto ciò che si riferisce al Tempio, secondo le Scritture, il Signore mi fece conoscere di mostrare al P. Barriuso i disegni che avevo fatto per esprimere quelle cose che Lui mi dava a conoscere, le quali mi erano state confermate dalle Sacre Scritture. Di ritorno dal Tempio, a Casa Nova mostrai al P. Barriuso i disegni come mi aveva fatto conoscere il Signore. Il giorno seguente, quando mi preparavo a passare la frontiera tra Giordania e Israele per visitare i luoghi santi di quella parte prima di partire per il Venezuela, durante la Santa Messa il Signore mi fece conoscere che dovevo restare a Gerusalemme e comunicare al P. Barriuso, qualora egli fosse disposto ad ascoltare, le conoscenze che Lui mi aveva dato e che erano espresse nei disegni. Così feci.

Rimasi a Gerusalemme fino al 10 maggio 1967. Durante questo tempo stetti in costante comunicazione con il P. Barriuso. Mentre lui si interessava a conoscere il contenuto dei disegni il Signore mi andava indicando i passi della Scrittura in corrispondenza col Vangelo, facendo dei due Testamenti una sola realtà, come si trova nel libro *Peregrinación del Pueblo de Dios*, presentato dal P. José Barriuso, frutto di queste “conversazioni” nel Signore.

Il 1° maggio dello stesso anno 1967, il Signore mi aveva fatto conoscere che il giorno 13 di quello stesso mese dovevo trovarmi nel santuario di Fatima in Portogallo. Avevo terminato di scrivere il libro e mi mancavano soltanto alcuni dettagli dei disegni. Dopo aver scritto la prima parte del libro, il P. Barriuso mi disse che procurassi di rimettermi soltanto alle Scritture, senza aggiungere spiegazioni da parte mia. Da quel momento il Signore non mi diede altro che i testi dell’Antico e del Nuovo Testamento quasi senza nessuna spiegazione. Il P. Barriuso mi aveva detto anche che il disegno che rappresenta la storia del Popolo di Dio nel Tempo in tutto il suo insieme, e che termina all’estremità della croce con la stella formata da due triangoli, non si sarebbe potuto pubblicare con quella stella perché avrebbe causato problemi con le autorità per la sua accettazione, dato che ci trovavamo in territorio arabo e quella stella era un emblema degli ebrei che appariva nella loro bandiera (allora una parte di Gerusalemme apparteneva alla Giordania). Dopo di ciò, obbedendo al parere del P. Barriuso, io tagliai via la stella dal disegno lasciando soltanto la croce, ma quando mi disponevo a impacchettare i disegni assieme al manoscritto del libro per consegnarlo al P. Barriuso, il Signore mi disse che il disegno non poteva andare senza la stella perché essa significa “il ritorno del ‘Popolo di Dio’ e la sua entrata nella ‘Terra Promessa’”. Rimisi la stella al suo posto e nel consegnare i

disegni e i manoscritti al P. Barriuso gli dissi quello che mi aveva fatto conoscere il Signore e che io prima di tutto dovevo compiere la Sua Volontà. Il P. Barriuso mi domandò con sorpresa: «Questo vuol dire che avremo guerra? Lei crede che Israele entrerà in questa parte?» Allora la sorpresa fui io, poiché non mi era neppure venuto in mente di pensare a tal cosa, poiché ignoravo la situazione politica esistente in questo luogo. Per me contava soltanto la realtà spirituale e il significato che il Signore mi aveva fatto conoscere essere espressi nei disegni: i due triangoli della stella significano il Principio e la Fine, quello che alcuni chiamano “Alfa e Omega”; significa anche la prima e la seconda venuta del Signore, secondo il modo di dire umano, e che è una sola realtà: “Testa” e “Corpo” dell’Unigenito; la stella rappresenta la manifestazione di questa unità. I due triangoli rappresentano anche la Misericordia e la Giustizia di Dio. Avrei tanto da dire ancora su questo simbolo!

Per “Popolo di Dio” mi ha fatto conoscere il Signore che sono tutti gli esseri umani, senza distinzione di razza, popolo o religione, che avendo raggiunto uno stato di evoluzione superiore, realizzano in sé stessi la fede di Abramo, rinunciando alle diverse manifestazioni del loro io-egoista, rappresentate queste nelle parole che Dio disse ad Abramo: «*Esci dalla tua terra, dalla tua parentela, dalla casa di tuo padre...*», uscendo in questo modo dalla semplice vita naturale, mossi da energia umana, uguale volontà di creature, verso una vita soprannaturale, mossi dall’energia Divina, uguale Volontà di Dio, stato che abbiamo visto realizzato in Gesù Cristo: «*Mio cibo è fare la Volontà di mio Padre...*» e poi: «*Padre, se è possibile, passi da me questo calice, però non si faccia la mia volontà ma la tua*». Questo è il “ritorno”, non solo il ritorno dell’uomo a quello stato che ebbe il primo uomo nel Paradiso, prima di disubbidire a Dio e di

“*assoggettarsi*” alla creatura, ma la continuazione di ciò che fu iniziato e che non poté realizzarsi nel primo uomo per non avere egli ubbidito a Dio e non aver affermato la propria libertà nella Volontà Divina. Per “Terra Promessa” intendo quella realtà Divina che si trova nel l’uomo e verso la quale deve “peregrinare” ogni giorno, ogni istante della sua vita, rinnegando sé stesso: «*Chi vuol venire dietro a me, rinneghi sé stesso...*».

Il 10 maggio partii per Lisbona, Portogallo, dall’aeroporto di Amman. Dopo il 13 maggio il Signore mi inviò a Madrid, Spagna, e mentre mi trovavo là, i primi giorni del mese di giugno seppi che era scoppiata la guerra in Israele perché mi chiamarono alcune persone della casa dove alloggiavo, per dirmi che venissi a vedere la televisione. La mia sorpresa fu grande quando entrai nella sala e sullo schermo del televisore vidi una bandiera con la stella dei due triangoli, che si alzava su Betlemme. Non potrei descrivere la gioia che invase il mio cuore in quei momenti, poiché il Signore mi diceva che quello era il “segno” che il tempo era arrivato. Le persone che stavano guardando la televisione si accorsero della mia gioia e di nuovo mi trovai in una situazione che non mi era passata per la testa. Mi domandano con un’espressione di stupore: «Lei sta dalla parte degli ebrei?». Rispondo loro: «Io sto dalla parte del Signore ed è il “segno” che Egli mi dà ciò che mi fa saltare il cuore di gioia».

Il 20 giugno arrivavo di nuovo in Terra Santa perché il Signore mi inviava. Tutti mi dicevano che era un pericolo andare in Israele in quei momenti, ma io non potevo fare altro che ubbidire al Signore, è una forza impulsiva alla quale non si può resistere una volta che si è entrati in Essa. Ora erano gli ebrei che diffidavano di me e mi interrogavano sul perché ero partita da Gerusalemme, Giordania, alcuni giorni prima della guerra e ritornavo immediatamente dopo. Non potevo

rispondere altro che la verità: «Questa è stata la Volontà del Signore, io non ho fatto altro che ubbidire». In questo secondo soggiorno in Terra Santa (dico secondo, anche se in realtà era la terza volta che venivo in Terra Santa, venni la prima volta il 2 luglio 1957) fui ospitata per alcuni giorni nella città nuova di Gerusalemme nel convento delle Suore Francescane, in attesa che mi si permettesse di passare alla città vecchia per continuare il contatto con i padri francescani che già erano a conoscenza del “Messaggio”, il P. José Barriuso e il P. Manuel Miguéns il quale aveva riveduto il libro per la sua pubblicazione.

Capitolo I
DIO E LA CREAZIONE

- 1 Dio, la Santissima Trinità
- 2 Creazione degli angeli
- 3 Caduta dell'angelo. Origine del Male
- 4 Ministero degli angeli buoni e cattivi dal principio della creazione
- 5 Giustizia amorosa del Creatore con le sue creature
- 6 La Terra
- 7 L'Uomo e la Preistoria
- 8 L'anima immortale
- 9 Creazione delle anime

1 DIO, LA SANTISSIMA TRINITÀ'

Dio è nostro Padre, da Lui siamo usciti e a Lui dobbiamo tornare.

Qualunque immagine ci facciamo di Dio sarà sempre molto lontana dalla REALTÀ che avremmo voluto esprimere.

DIO E' AMORE!

L'Amore non si esprime che amando. Immaginatoci che Dio sia come un Sole infinito:

la Sua ESSENZA la attribuiamo al Padre,
la Sua LUCE al Figlio

e il Suo "MOVIMENTO" O "SPIRAZIONE" l'attribuiamo allo Spirito Santo.

Ecco la Santissima Trinità. Tutto Dio e Ciascuno Dio. Sono Tre Persone perché viene attribuita a ciascuna una proprietà, ma agiscono congiuntamente, perché sono indivisibili. Un solo Dio. Esistono da sempre, non che Uno sia stato prima e un Altro dopo. Increati tutt'e tre.

«Jahvé apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli (Abramo) sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: "Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre..."».«Due degli uomini partirono di lì e andarono verso Sodoma, mentre Abramo stava ancora davanti a Jahvé».

2 CREAZIONE DEGLI ANGELI

Gli angeli furono creati a “somiglianza” dello Spirito Santo, alito della Spirazione del Padre e del Figlio, spiriti puri.

Questi esseri furono creati liberi: erano liberi di rimanere nel “Sole”, Dio, o uscir fuori di Lui.

Per rimanere nel loro Creatore dovevano stare in accordo con la Sua Volontà e cooperare nell’Opera che Egli si proponeva di realizzare.

Così, Dio faceva loro conoscere il suo “progetto”:

Dio creerebbe anche altri esseri, le anime, che porterebbero la Sua “immagine e somiglianza”, come un raggio della sua “Luce”, e che agirebbero “mosse” dalla sua “Spirazione”. Queste anime le unirebbe a un corpo materiale e coopererebbero col loro Creatore nella creazione dei loro simili, l’Umanità dalla quale prenderebbe un corpo il suo Figlio.

L’uomo, anima immortale, sarebbe re della creazione materiale. Anch’egli sarebbe libero di rimanere nel suo Creatore o uscir fuori di Lui.

Per rimanere nel suo Creatore dovrebbe, anch’egli come gli angeli, stare in accordo con la Volontà Divina e cooperare nella sua Opera.

Il Dio-Umanato verrebbe a coronare tutta la Creazione, essendo così Dio tutto in tutti.

«E Dio disse: “Facciamo l’uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”.

*Dio creò l’uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò;*

*maschio e femmina li creò.
Dio li benedisse e disse loro:
“Siate fecondi e moltiplicatevi,
riempite la terra;
soggiogatela e dominate
sui pesci del mare
e sugli uccelli del cielo
e su ogni essere vivente
che si muove sulla terra”...».*

3 CADUTA DELL'ANGELO. ORIGINE DEL MALE

Tra gli angeli c'era un ordine, disposto dal Creatore, una gerarchia, secondo la missione che dovevano compiere nell'Opera della Creazione.

Così, li conosciamo come angeli, arcangeli, cherubini, serafini, ecc. Ogni legione di angeli aveva un principe come capo. Lucifero era uno di questi “principi celesti”, pieno di luce, conoscenza e sapienza di Dio.

Quest'angelo, Lucifero, all'aver conoscenza dell'Opera del Creatore volle essere Uomo e re della Creazione per essere “come Dio”; volle occupare il posto del Dio-Umanato, opponendosi così alla Volontà del suo Creatore.

All'opporci alla Volontà di Dio rimase in posizione contraria ad essa, opposto alla “Luce” e alla “Spirazione” da cui era uscito.

Ecco le “Tenebre”. Ecco l'origine del “Male”; opposizione al “Bene”.

Molti angeli, forse una legione o più, si unirono al desiderio di Lucifero e lo seguirono.

Quegli angeli che si unirono alla Volontà del loro Creatore rimasero nella Luce e furono confermati in grazia. Separò

così, Dio, la luce dalle tenebre.

«Dio disse: “Sia la luce!”. E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre».

«Dio non perdonò agli angeli che peccarono, ma li precipitò negli abissi tenebrosi del tartaro, serbandoli per il giudizio».

4 MINISTERO DEGLI ANGELI BUONIE CATTIVITÀ DAL PRINCIPIO DELLA CREAZIONE.

«Ascolta la parola di Jahvé: Ho visto Jahvé seduto sul suo trono e tutto l'esercito del cielo gli stava attorno, alla sua destra e alla sua sinistra».

Gli angeli che stanno alla destra di Dio sono gli angeli buoni, quelli fedeli alla sua Volontà; e quelli che stanno alla sinistra di Dio sono gli angeli cattivi, quelli che si opposero alla Volontà Divina.

In un'infinità di testi la Rivelazione ci dice che questi angeli agiscono nella storia della salvezza; alcuni appoggiando il piano divino, altri cercando di impedirlo; il campo di battaglia è il cuore umano pieno di ombre e di luci accettate dalla libertà dell'uomo secondo la sua docilità o ribellione alla grazia, della quale gli angeli fedeli sono messaggeri.

«...E Jahvé ha domandato: Chi sedurrà Acab perché muova contro Ramot di Gàlaad e vi perisca? Chi ha risposto in un modo e chi in un altro. Si è fatto avanti uno spirito che – postosi davanti a Jahvé – ha detto: Lo sedurrò io. Jahvé gli ha domandato: Come? Ha risposto: Andrò e sarò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti. Jahvé ha detto: Lo sedurrai senz'altro; ci riuscirai; va' e fa' così».

«Attorno a Lui stavano dei serafini, ognuno aveva sei ali;

con due si coprivano la faccia, con due si coprivano i piedi e con due volavano. Proclamavano l'uno all'altro:

“Santo, santo, santo è Jahvé degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria”. ... Uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. Egli mi toccò la bocca e mi disse:

“Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua iniquità e il tuo peccato è espiato”».

«Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono continuamente la faccia del Padre mio, che è nei cieli».

I bambini, per la loro purezza e innocenza ricevono uno spirito buono, quello che chiamiamo “l'angelo custode”, questi sono gli angeli che vedono continuamente nel cielo la faccia del Padre, che è nei cieli.

«Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio».

«Quanto al mistero delle sette stelle che hai visto nella mia destra e delle sette lampade d'oro, le sette stelle sono gli angeli delle sette chiese e le sette lampade sono le sette chiese».

«E vidi, e intesi voci di molti angeli intorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia».

«...E gli angeli che non conservarono la loro dignità ma lasciarono la propria dimora, egli li tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del gran giorno».

«“Costui scaccia i demoni in nome di Beelzebul, principe dei demoni”. Ma egli, conosciuto il loro pensiero, disse loro:

“Ogni regno diviso in sé stesso sarà devastato, e ogni città o casa divisa in sé stessa non potrà reggersi. Ora se Satana scaccia Satana, egli è diviso contro sé stesso; come potrà dunque reggersi il suo regno?”».

«Rivestitevi di tutta l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo, perché noi non abbiamo da combattere contro sangue e carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti...».

«Non temere, Daniele, poiché fin dal primo giorno in cui ti sei applicato a intendere e a umiliarti davanti a Dio, le tue parole sono state ascoltate, e io sono venuto per le tue parole. Ma il principe del regno di Persia mi si è opposto per ventun giorni: però Michele, uno dei primi principi, mi è venuto in aiuto e io l’ho lasciato là presso il principe del re di Persia».

«Sai perché io sono venuto da te? Ora tornerò di nuovo a lottare con il principe di Persia, poi uscirò ed ecco verrà il principe di Grecia. Io ti dichiarerò ciò che è scritto nel libro della verità. Nessuno mi aiuta contro quelli se non Michele, il vostro principe»

«L’arcangelo Michele quando, in contesa con il diavolo, disputava per il corpo di Mosè, non ardì proferire contro di lui un giudizio di bestemmia, ma disse: Ti condanni il Signore!».

5 GIUSTIZIA AMOROSA DEL CREATORE CON LE SUE CREATURE

Dio, nella sua Giustizia perfettissima non distrugge quel desiderio che procede dalla scelta della sua creatura libera, l’angelo, Lucifero, e gli permette di dirigersi alla Terra da

dove “germinerà” l’uomo al quale darà la sua immagine e somiglianza.

Ma l’accettazione di quello che pretende Lucifero – essere Uomo e regnare sugli uomini -, dipenderà da questa creatura libera, l’uomo a cui darà anima immortale, “immagine” della sua “LUCE”, per cooperare alla venuta del Dio-Umanato.

Quest’uomo sarà sottoposto a prova di obbedienza a Dio prima di essere confermato in quella grazia che riceverà: la Sua “immagine e somiglianza”. Dall’obbedienza dell’uomo dipenderà l’intervento di Lucifero, spirito del male, nell’anima immortale.

*«Non dire: “Ho peccato per opera del Signore”,
perché egli non fa ciò che odia.
Non dire: “Egli mi ha sviato”,
perché egli non ha bisogno di un peccatore.
Il Signore odia ogni abominio,
esso non è voluto da chi teme Dio.
Egli da principio creò l’uomo
e lo lasciò in balia del suo proprio volere.
Se vuoi, osserverai i comandamenti,
l’esser fedele dipenderà dal tuo buonvolere.
Egli ti ha posto davanti il fuoco e l’acqua;
là dove vuoi stenderai la tua mano.
Davanti agli uomini stanno la vita e la morte;
a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà.
Grande infatti è la sapienza del Signore,
egli è onnipotente e vede tutto.
I suoi occhi su coloro che lo temono,
egli conosce ogni azione degli uomini.
Egli non ha comandato a nessuno di essere empio,
e non ha dato a nessuno il permesso di peccare».*

6 LA TERRA

Come si formò la Terra?

Si formò esattamente come il Creatore dispose.

Una «evoluzione stellare»? «Un pezzo di materia formata da atomi che si separò dalla superficie del sole»? «Un pianeta che nasce per effetto di “nodi e ventri” in seno alla nube della polvere cosmica che originariamente galleggiava attorno ad ogni stella»?

Per lo scopo che ci proponiamo ora, non importa di che si formò l'esterno, il “corpo” della “madre Terra”. Quel che è certo è che nel suo “interno” portava il “germe” della vita.

In quel punto minuscolo di ciò che sarebbe stata “La Terra” ebbe inizio l’ “evoluzione” disposta dal Creatore al decretare la creazione che avrebbe coronamento col “Frutto” atteso, l’Uomo. *«Per la fede noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sì che da cose non visibili ha preso origine quello che si vede».*

«...Poiché la vita si è manifestata e noi l’abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è manifestata a noi».

Quella stessa “vita” che ci si è manifestata nella Persona del Verbo, è quella che ha dato principio a tutta la creazione.

«... Suo Figlio, che – Dio – ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha anche fatto il mondo. Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola...».

7 L’UOMO E LA PREISTORIA

L’ “evoluzione” scoperta dalla scienza nella Preistoria, non

distrugge la “Rivelazione” secondo le Sacre Scritture, ma la conferma.

Mediante l’investigazione del passato, la scienza, gli uomini arrivano alla conoscenza della vita naturale dell’uomo. Lo “scrittore sacro” ci fa conoscere attraverso la Rivelazione questa stessa Creazione, ma a partire dalla “nascita” della vita soprannaturale dell’uomo.

Così come la Rivelazione non ci parla se non di ciò che in un modo o in un altro ha relazione *diretta* col piano della salvezza, e questo non vuol dire che non ci fosse altra storia “profana”, che si sviluppava in altri popoli, così pure lo scrittore sacro non dicendo niente della storia dell’uomo naturale “profano”, prima di ricevere la grazia, non vuole dire con ciò che fino allora non esistesse.

«La lettera della Bibbia – dice Teilhard de Chardin – ci mostra il Creatore che plasma il corpo dell’uomo con la terra. L’osservazione coscienziosa del mondo tende a farci intravedere oggi che, con la parola “terra”, bisognerebbe intendere una sostanza elaborata lentamente dalla totalità delle cose, di modo che l’uomo, dovremmo dire, non è stato tratto proprio da un po’ di materia amorfa, ma da uno sforzo prolungato di tutta la “Terra”».

Diremo, dunque, che questa “Terra” è stata come le viscere, la matrice, in cui si formò l’uomo. Da essa l’uomo ricevette quel che era necessario per la formazione del suo corpo, come lo riceve il figlio dalla madre. Così aveva disposto il Creatore.

Quando arrivò il momento preciso “apparve” l’uomo – prodotto di quell’evoluzione – il quale doveva ricevere la Vita soprannaturale che gli darebbe l’immortalità dell’anima.

Quest’uomo è Adamo, colui che aveva ricevuto il grado più alto di Riflessione, nell’evoluzione della sua vita naturale; in lui Dio farebbe come una “nuova creatura” al dargli

partecipazione nella Vita Divina: «... *Soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente*».

Perché un uomo, Adamo, viene elevato alla vita soprannaturale e non tutti gli esseri “riflessivi”, che esistevano nella Preistoria? Per Giustizia Divina; allo stesso modo che fu eletto Abele e non Caino; Enoch, Noè, Abramo, ecc. Sicuramente quest’essere, che si chiamò Adamo, aveva dato la sua piena cooperazione alle “forze naturali” che agivano dentro e fuori di lui, per ricevere il massimo di riflessione richiesto dalla Giustizia Divina per essere elevato all’ordine soprannaturale.

Quel che chiamiamo “Preistoria” è uno stato “selvatico” anteriore alla storia secondo la Bibbia. E’ simile a quel che accade oggi con l’uomo: quando questi è dominato totalmente dalle sue passioni disordinate torna a quello stato “selvatico” approssimandosi più all’animale che all’uomo. L’essere umano è “vero uomo” quando coopera con la vita dell’anima per raggiungere la Vita Divina alla quale è stato chiamato.

8 L’ANIMA IMMORTALE

Così come gli angeli, come abbiamo detto, sono una “sommiglianza” della Spirazione di Dio, del “Movimento” di quel “Sole”, spiriti puri, l’anima è “immagine” della sua “Luce”, il Figlio, create *in* Lui.

Il Padre voleva contemplare eternamente in altri esseri, creati, il Figlio “generato”. Queste anime immagine del Figlio sarebbero “mosse” *dall’Amore* del Padre e del Figlio, lo Spirito Santo; in questo modo acquisivano la “sommiglianza” di Dio, perché opererebbero in modo simile a Lui.

Dallo Spirito Santo riceverebbero la corrente di Amore che manterrebbe l’unità tra loro stesse e la loro unità con Dio,

l'unità della loro volontà e intelligenza con la Volontà e Intelligenza Divina, l'unità della natura umana con la Natura Divina, facendo dell'uomo un essere soprannaturale. Cristo-Gesù è il modello di questa "nuova creatura", con la differenza che Egli è una Persona Divina, increata, che si è unita a una natura umana creata: «Dio unisce a sé per sempre, nella Persona del Verbo, una natura umana creata».

La natura umana riceve in Adamo la partecipazione divina.

«Da questo conosciamo che noi rimaniamo in Lui ed Egli in noi: dall'averci fatto dono del suo Spirito. E noi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio».

«Infatti quanti sono mossi dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio»

9 CREAZIONE DELLE ANIME

Le anime furono create *in* Cristo, dal momento in cui il Creatore "Si" disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza»:

*«E Dio disse: Facciamo l'uomo...
Dio creò l'uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò;
maschio e femmina li creò.
Dio li benedisse e disse loro:
"Siate fecondi e moltiplicatevi,
riempite la terra;
soggiogatela e dominate
sui pesci del mare
e sugli uccelli del cielo
e su ogni essere vivente,*

che si muove sulla terra”.

Poi Dio disse: “Ecco io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie della terra, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde. E così avvenne. E Dio vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco, era molto buono. E fu sera e fu mattina: sesto giorno».

«Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Allora Dio nel settimo giorno concluse il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo santificò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto. Queste le origini del cielo e della terra, quando vennero creati».

Con la creazione delle anime fu terminata l’Opera della Creazione: *«Dio benedisse il settimo giorno e lo santificò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto».*

Che Dio facesse tutta la creazione in sei giorni, perché dubitarne? Ma sono “giorni” di Dio e non degli uomini. Un giorno per Dio, l’Eterno!, è come migliaia di anni per l’uomo che vive nel “tempo”, e mille anni dell’uomo sono come un giorno per Dio. Dio crea per mezzo della sua Parola tutte le cose e sono una realtà davanti a Lui, ma quella “Creazione” si fa “visibile”, “tangibile” per noi mediante un’“evoluzione” attraverso il “Tempo”.

Le anime furono create “in Cristo” e in Lui rimanevano fino al momento di ricevere un corpo. Esse erano “in” Cristo quando fu fatta loro conoscere l’Opera della Creazione; anche se questa conoscenza non la percepisce l’uomo, l’anima la possiede, e nella misura in cui l’uomo è fedele a Dio,

comunicando con la propria anima, va percependo la conoscenza che essa ha; e nella misura in cui le anime, attraverso il “Tempo”, vanno percependo questa conoscenza, la riceve l’Umanità: è la crescita di coscienza, è l’“evoluzione spirituale” che deve aver coronamento nel “Frutto” atteso della Creazione intera: Dio tutto in tutti, l’“Unità Consumata”.

Allo stesso modo che tra gli angeli ve ne fu uno che uscì da Dio per un “movimento” contrario alla Sua Volontà, vi fu un’anima che fece il contrario di Lucifero e si unì a *Dio solo*, preferendo il “Datore” anziché il “dono”; le altre anime si compiacevano nella creazione, che Dio stava dando loro, il “dono”, questa si compiaceva nel Creatore. Quest’anima che si compiacque in Dio è l’anima di Maria e per Giustizia Divina essa non partecipò del peccato delle creature, Adamo ed Eva, perché la sua volontà era nel Creatore, mentre la volontà delle altre anime era nella “creazione”; per giustizia dovevano partecipare del peccato delle creature, Adamo ed Eva.

L’Anima

*«Jahvé mi possedette all’inizio della sua attività,
prima di ogni sua opera, fin d’allora.
Dall’eternità sono stata costituita,
dall’inizio, prima dei primordi della terra.
Quando non esistevano gli abissi, io fui generata;
quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua;
prima che fossero fissate le basi dei monti,
prima delle colline, io sono stata generata.
Quando ancora non aveva fatto la terra e i campi,
né le prime zolle del mondo;
quando egli fissava i cieli, io ero là;
quando tracciava un cerchio sull’abisso;
quando condensava le nubi in alto,*

*quando fissava le sorgenti dell'abisso;
quando stabiliva al mare i suoi limiti,
sicché le acque non ne oltrepassassero la spiaggia;
quando disponeva le fondamenta della terra,
allora io ero con lui come architetto
ed ero la sua delizia ogni giorno,
dilettandomi davanti a lui in ogni istante;
dilettandomi sul globo terrestre,
ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo.
Ora, figli, ascoltatevi:
beati quelli che seguono le mie vie!
Ascoltate l'ammonizione e siate saggi,
non trascuratela!
Beato l'uomo che mi ascolta,
vegliando ogni giorno alle mie porte,
per custodire attentamente la soglia.
Infatti, chi trova me trova la vita,
e ottiene favore da Jahvé;
ma chi pecca contro di me, danneggia sé stesso;
quanti mi odiano amano la morte».*

Nell'anima sta la Sapienza. E' saggio chi ha trovato la sua anima, e segue le sue vie. La Via dell'anima è Cristo-Gesù. Il Figlio Unigenito è l'Anima, la Vita, Dio, che si è manifestato agli uomini, e le anime sono "immagine" di questa Vita, quest'"Anima" che ci si è manifestata nella Persona di Gesù: «In Lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini».

«Le mie pecore ascoltano la mia voce, e io le conosco, ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna, e non periranno per sempre, e nessuno le rapirà dalla mia mano. Quello che il Padre mio mi ha dato è migliore di tutto».

«Che giova all'uomo guadagnare tutto il mondo se perde la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima?».

*«Tutto ciò che è nascosto
e ciò che è palese io l'ho conosciuto,
poiché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose.
In essa c'è uno spirito intelligente, santo,
unico, molteplice, sottile,
mobile, penetrante, senza macchia,
terso, impassibile, amante del bene, acuto,
libero, benefico, amico dell'uomo,
stabile, sicuro, senz'affanni,
onnipotente, onniveggente,
e che pervade tutti gli spiriti
intelligenti, puri, sottilissimi.
La sapienza è il più agile di tutti i moti;
per la sua purezza si diffonde e penetra ogni cosa.
E' un'emanazione della potenza di Dio,
un effluvio genuino della gloria dell'Onnipotente,
per questo nulla di contaminato in essa s'infiltra.
E' un riflesso della luce perenne,
uno specchio senza macchia dell'attività di Dio,
e un'immagine della sua bontà».*

Capitolo II

DIO, ANGELO E UOMO, NEL PARADISO

- 1 L'uomo nella Storia
- 2 La donna nel Paradiso
- 3 Tentazione e caduta
- 4 Dio maledice Lucifero nel serpente
- 5 Promessa di Redenzione
- 6 L'uomo è scacciato dal Paradiso

1 L'UOMO NELLA STORIA

Paradiso o Giardino di Eden

Dio prepara un luogo sulla Terra dove porrà l'uomo che ha ricevuto la vita soprannaturale, anima immortale.

«Poi Jahvé Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Jahvé Dio fece germogliare dalla terra ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male».

Prova di obbedienza per l'uomo; che respingerebbe o accetterebbe l'intervento dello spirito del male, Lucifero, nel suo stato di anima immortale.

«Jahvé Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. E Jahvé Dio diede questo comando all'uomo: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del Paradiso, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti».

L'"albero della conoscenza del bene e del male" sarebbe il "campo" in cui Dio permetteva a Lucifero di penetrare per tentare l'uomo. Era la Giustizia del Creatore con le sue creature libere: angelo e uomo.

«E Jahvé Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: facciamogli un aiuto simile a lui"».

Dio vede la solitudine dell'uomo nel Paradiso e determina di dargli per compagna la donna. Ma prima l'uomo, Adamo,

doveva esercitare il suo “primato” nel Paradiso, sulle creature inferiori all’uomo.

«Avendo dunque Jahvé Dio plasmato dalla terra tutti gli animali terrestri e tutti gli uccelli del cielo, li condusse all’uomo per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello sarebbe stato il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche. Ma l’uomo non trovò un aiuto simile a lui».

L’uomo, Adamo, in questo momento ha l’immagine e somiglianza di Dio. Possiede un’anima immortale, a immagine del Figlio, e per la virtù dello Spirito Santo, che pure ha ricevuto, agisce “mosso” da Lui, l’AMORE, in modo somigliante a Dio. La sua intelligenza e la sua volontà umane sono unite all’Intelligenza e Volontà Divine per lo Spirito Santo che agisce in lui; in modo simile a come agiva nell’Umanità di Cristo-Gesù. Così, da lui usciva una virtù benefica che rinnovava le cose, e quegli animali che passavano accanto all’uomo nel Paradiso gli restavano sottomessi per la sua sottomissione al Creatore. Allo stesso modo gli animali resterebbero sottomessi all’uomo quando questi (l’uomo) si sottomettesse a Dio, e scomparirebbe dagli animali la ferocia che portano da “la terra”, il “campo” dove agisce lo spirito del male, Lucifero; quella ferocia è una conseguenza del peccato dell’angelo caduto, che disordina le passioni delle creature mediante la sua influenza. Poiché, come abbiamo detto prima, la Giustizia Divina gli permise di agire sulla terra, accettando quella libera scelta della sua creatura. In questo modo la influenza malefica andava penetrando tutte le cose sin dall’inizio dell’“evoluzione”.

Tutti i mali che conosciamo, sofferenza, stanchezza, dolore, corruzione, morte, ecc. sono in ultima analisi conseguenza del peccato dell’angelo. Dalla libertà dell’uomo dipenderebbe il

“rinnovamento” di tutte le cose, poiché, portando l’“immagine e somiglianza” di Dio, lo Spirito Santo rinnoverebbe, in Giustizia, tutte le cose secondo l’ordine voluto da Dio.

Qualcuno mi ha toccato: ho sentito che una forza è uscita da me».

«Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che sanava tutti».

2 LA DONNA NEL PARADISO

«Allora Jahvé Dio fece cadere un sonno profondo sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse della carne al suo posto. Jahvé Dio, con la costola che aveva tolto all’uomo, plasmò la donna e la presentò all’uomo. Allora l’uomo disse:

*“Questa, sì, è osso delle mie ossa
e carne della mia carne.*

*Questa avrà nome dall’uomo,
perché dall’uomo è stata tratta”.*

Perciò l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due saranno una sola carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e la sua donna, ma non ne provavano vergogna».

«Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l’uomo, e capo di Cristo è Dio.

...L’uomo non deve coprirsi il capo, poiché egli è immagine e gloria di Dio; mentre la donna è gloria dell’uomo. E infatti non l’uomo deriva dalla donna, ma la donna dall’uomo; né l’uomo fu creato per la donna, ma la donna per l’uomo... Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l’uomo, né l’uomo è senza la donna; come infatti la donna deriva dall’uomo, così l’uomo per mezzo della donna; e tutto proviene da Dio».

La donna, Eva, nell'ordine "soprannaturale" procede dall'uomo, Adamo, e questi da Cristo. Adamo rappresentava il Figlio di Dio.

L'uomo, Adamo, mosso dallo Spirito Santo, sta decretando l'indissolubilità del matrimonio: «...e i due saranno una sola carne».

«...Ma all'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. Sicché non sono più due, ma una sola carne. L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto».

«Un'altra cosa fate ancora; voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l'altare di Jahvé, perché egli non guarda all'offerta, né la gradisce con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: Perché? Perché Jahvé è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, con la quale ti comporti perfidamente; eppure essa è la tua compagna e la donna del tuo patto.

Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest'unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice Jahvé, Dio d'Israele, e chi copre d'iniquità la propria veste, dice Jahvé degli eserciti. Custodite la vostra vita dunque e non vogliate agire con perfidia».

3 TENTAZIONE E CADUTA

«Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte da Jahvé Dio. Egli disse alla donna: "È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?". Rispose la donna al serpente: "Dei frutti degli alberi del

giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare, e non lo dovete toccare, altrimenti morirete". Ma il serpente disse alla donna: "No, non morirete! Anzi, Dio sa che il giorno che ne mangerete, si apriranno i vostri occhi e sarete come Dio, conoscitori del bene e del male".

Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per avere la conoscenza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, e anch'egli con lei ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

Poi udirono Jahvé Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con la sua donna si nascosero da Jahvé Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma Jahvé Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?". Rispose: "Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto". Riprese: "Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?". Rispose l'uomo: "La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato". Jahvé Dio disse alla donna: "Perché hai fatto questo?". Rispose la donna: "Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato"».

Lucifero prende un animale, il serpente, come strumento per lanciare la tentazione perché non può penetrare nell'anima umana, che è immagine di Dio, giacché l'uomo ancora non l'ha accettato. La tentazione, quindi, deve venire da fuori.

Adamo ha ricevuto la virtù dello Spirito Santo, Eva ha l' "immagine" di Dio, ma non ha ricevuto lo Spirito Santo, per questo Satana si rivolge alla donna, Eva, e non all'uomo, Adamo.

Ma era l'uomo e non la donna chi rappresentava l'Umanità e doveva accettare o respingere, mediante la sua obbedienza a Dio, l'intervento dello spirito del male nel suo nuovo stato di anima immortale. Lucifero sa che è la donna, Eva, l'unica creatura che poteva attirare l'attenzione dell'uomo, Adamo, per questo si vale di lei per la tentazione.

Prima che Adamo ricevesse la tentazione, la virtù dello Spirito Santo, che lo governava direttamente, si ritirò, affinché egli liberamente l'accettasse o la respingesse; era la Giustizia di Dio con l'angelo caduto.

L'uomo e la donna al perdere la grazia, per la disobbedienza, si rendono conto di essere nudi. La grazia copriva la loro nudità, come la luce copre i filamenti di una lampadina elettrica.

«Beato chi è vigilante e conserva le sue vesti, per non andar nudo e lasciar vedere le sue vergogne».

4 DIO MALEDICE LUCIFERO NEL SERPENTE

*«Allora Jahvé Dio disse al serpente:
“Poiché tu hai fatto questo
sii tu maledetto fra tutto il bestiame
e fra tutte le bestie selvatiche;
sul tuo ventre camminerai
e polvere mangerai
per tutti i giorni della tua vita”».*

E' l'unica creatura che Dio maledice direttamente.

5 PROMESSA DI REDENZIONE

*«Porrò inimicizia tra te e la donna,
tra la tua stirpe e la sua stirpe:
questa ti schiaccierà la testa*

e tu le insidierai il calcagno».

E' evidente che ci sarà una stirpe de "la donna" e un'altra stirpe, quella de "il serpente".

La stirpe della donna è il Figlio di Dio e coloro che si identifichino col Suo Spirito.

La stirpe del serpente sono quelli che si identifichino con Lucifero, spirito d'iniquità.

Castigo o Penitenza

*«Alla donna disse: "Moltiplicherò
le fatiche delle tue gravidanze.*

Con dolore partorirai figli.

*Verso tuo marito sarà il tuo istinto,
ed egli ti dominerà".*

*All'uomo disse: "Poiché hai ascoltato la voce della tua
donna e hai mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato:
Non ne devi mangiare,*

maledetta la terra per causa tua!

Con fatica ne trarrai il cibo

per tutti i giorni della tua vita;

spine e cardi produrrà per te,

e mangerai l'erba dei campi.

Con il sudore del tuo volto mangerai il pane,

finché tornerai alla terra,

perché da essa sei stato tratto:

polvere tu sei e in polvere ritornerai!"».

Più che castigo, questa è una conseguenza dolorosa originata dall'intervento dello spirito del male, al disobbedire al Creatore. Mediante l'accettazione amorosa di queste "conseguenze", che la Giustizia di Dio permette come una penitenza per l'uomo, l'umanità collaborerebbe con la Volontà Divina per poter ricevere quell'anima, Maria, nella

quale potrebbe incarnarsi il Verbo, per non aver avuto partecipazione nello spirito del Male. Egli schiaccerebbe la testa del serpente, spirito del male.

Anche dopo la tentazione Dio nasconde all'uomo l'identità del "tentatore", per giustizia con l'angelo.

Oh Giustizia perfettissima del Creatore con le sue creature! Dall'uomo esige soltanto l'obbedienza, che sia fedele alla voce della sua coscienza. In questo modo apporterebbe alla Terra L'"energia" divina, azione dello Spirito del Bene, che preparerebbe la via al Redentore. Colui che dopo aver liberato l'uomo dalla "colpa originale" gli invierebbe lo Spirito Santo per liberarlo dallo spirito del Male.

Quella "colpa originale" era la schiavitù dell'uomo a colui che aveva dato origine al Male, Lucifero. L'uomo da sé stesso era impotente a liberarsi da quella "schiavitù"; il Figlio di Dio verrebbe a dar loro questa libertà per salvare le loro anime. Ma tanto la venuta del Figlio di Dio come la "forma" di liberazione dipenderebbe dall'uomo: secondo il suo comportamento con Dio così sarebbe la venuta del Redentore e la sua liberazione.

L'uomo, dopo essere rimasto libero dalla "schiavitù" allo spirito del male potrebbe scegliere *liberamente* il Creatore o la creatura, che sarebbe scegliere sé stesso, riceve lo spirito di Lucifero. È la Giustizia perfetta di Dio, poiché l'anima da sé stessa non può agire, deve essere mossa da uno di questi due spiriti, il Bene o il Male.

*«Il Signore creò l'uomo dalla terra
e ad essa lo fa tornare di nuovo.
Egli assegnò agli uomini giorni contati e un tempo fissato,
diede loro il dominio di quanto è sulla terra.
Secondo la sua natura li rivestì di forza,
e a sua immagine li formò.*

*Egli infuse in ogni carne il timore dell'uomo,
perché l'uomo dominasse sulle bestie e sugli uccelli.
Diede agli uomini senno, lingua, occhi,
orecchi e un cuore per pensare,
li riempì di dottrina e d'intelligenza,
e indicò loro anche il bene e il male.
Pose lo sguardo nei loro cuori
per mostrare loro la grandezza delle sue opere.
Loderanno il suo santo nome
per narrare la grandezza delle sue opere.
Inoltre pose davanti a loro la scienza
e diede loro in eredità la legge della vita.
Stabili con loro un'alleanza eterna
e fece loro conoscere i suoi decreti.
I loro occhi contemplarono la grandezza della sua gloria,
i loro orecchi sentirono la magnificenza della sua voce.
Disse loro: "Guardatevi da ogni ingiustizia!"
e diede a ciascuno precetti verso il prossimo.
Le loro vie sono sempre davanti a lui,
non restano nascoste ai suoi occhi».*

6 L'UOMO E' SCACCIATO DAL PARADISO

«L'uomo chiamò la moglie Eva, perché madre di tutti i viventi.

Jahvé Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e li vestì.

Jahvé Dio disse: "Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. E ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva in eterno". Jahvé Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse la terra dalla quale era stato tratto. Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden un

cherubino con una spada fiammeggiante per custodire la via dell'albero della vita».

Dio non vuole che l'uomo renda eterno il suo male mangiando dell'albero della vita, che gli darebbe l'immortalità del corpo come l'aveva dell'anima. Il corpo dell'uomo è soggetto al peccato, spirito del male, perché, come abbiamo detto prima, i suoi elementi costitutivi sono influenzabili da questo spirito del male che mette in disordine le sue passioni.

Quando l'uomo, Adamo, ricevette la virtù dello Spirito Santo le sue passioni restarono ordinate nel Creatore per lo Spirito Santo che agiva direttamente in lui e come conseguenza acquisiva l'impassibilità del corpo, ma all'accettare l'azione dello spirito del male tornò a cadere nel disordine, perché si “assoggettava” a questo spirito, è la conseguenza del peccato dell'uomo. La morte sarebbe come una liberazione per l'uomo, sempre che non consegnasse anche l'anima.

Così, dunque, l'uomo ritorna alla terra da dove è stato tratto, ma ora porta un'anima immortale e deve partecipare a una lotta tra il “Bene” e il “Male”. Allo spirito del male non interessa il suo corpo, ma l'anima immortale che porta e che è “immagine” di Dio, poiché solo in lei si può poggiare per realizzare la sua ambizione di essere Uomo e regnare sugli uomini.

Se l'uomo è fedele alla voce del Bene, che si manifesterà per mezzo della sua coscienza, aprirà la via a Colui che verrà a liberarlo da questa “soggezione” del suo corpo al male. Per Cristo potrà ritornare al Paradiso che ha lasciato, ricevendo quella virtù dello Spirito Santo che gli restituirà la “somialianza” di Dio. Dio non gli toglie questa opportunità e mette davanti al giardino un angelo che custodisce per lui la

via dell'albero della vita; anche questo per Giustizia, con l'uomo, poiché egli non aveva conoscenza del "Male"; pertanto, non ha rifiutato Dio per ricevere quello, ma per la sua disobbedienza ha dato opportunità al "Male" nel suo nuovo stato di "anima immortale".

*«Poiché il Santo Spirito, che ammaestra, fugge l'inganno,
si allontana dai discorsi insensati,
e si ritira al sopraggiungere dell'iniquità» .
«Ecco, nell'iniquità sono stato generato,
nel peccato mi ha concepito mia madre».
«Il nemico mi perseguita,
ha prostrato a terra la mia vita,
mi ha relegato nelle tenebre
come i morti da gran tempo.
In me languisce il mio spirito,
si agghiaccia il mio cuore».*

Capitolo III

L'UOMO, IL "BENE" E IL "MALE"

- 1 Adamo, Eva, l'Umanità
- 2 Il "Bene" e il "Male" (Luce e Tenebre)
- 3 Adamo ed Eva, la coppia di Dio nel "Tempo"
- 4 "I figli di Dio" e "i figli degli uomini"
- 5 Discendenza di Caino
- 6 Set e la sua discendenza
- 7 Il Diluvio decretato da Dio
- 8 L'uomo giusto (Noè prepara l'arca)

1 ADAMO, EVA, L'UMANITÀ

E' molto facile dare la colpa ad Adamo ed Eva quando sentiamo nel nostro corpo le conseguenze del peccato originale. Ma se meditiamo profondamente, con questa nuova luce che abbiamo su come nella nostra “evoluzione naturale” siamo influenzati dal male, ci renderemo conto che Adamo non era in condizioni migliori di noi dopo che abbiamo ricevuto Cristo, la Redenzione. Ogni uomo, per il battesimo torna a quel momento della prova in cui si trovò Adamo nel Paradiso, e come Adamo, riceve la tentazione e cade nella disobbedienza accettando di nuovo lo spirito del male.

Gesù Cristo è il “nuovo Adamo”, che per la sua *obbedienza* alla Volontà del Padre ci introduce mediante il battesimo nel Paradiso. Ma, come Adamo, restiamo liberi per essere sottoposti alla prova di obbedienza prima di essere confermati in grazia. È la perfetta giustizia del Creatore nella libera scelta delle sue creature. Se l'uomo disobbedisce a ciò che è comandato da Dio, nella sua coscienza, accetta la tentazione e deve partecipare alla lotta tra il Bene e il Male.

Perciò dobbiamo meditare con *spirito di riparazione* le Sacre Scritture prendendo l'esempio dai nostri predecessori, perché la stessa via che percorsero loro dobbiamo percorrerla noi. Cambiano le circostanze dell'epoca: costumi, civiltà e livello spirituale dell'umanità, ma il senso della vita è il medesimo.

Agli occhi di Dio non esiste che una Storia, storia che

comincia col Genesi e termina con l'Apocalisse di San Giovanni, in essa sono raffigurate tutte “le storie” dell'Umanità. Storia che si prolunga attraverso il tempo e le generazioni; possono cambiare i nomi, la forma e la tecnica, ma il suo senso è lo stesso per Dio. Nella Storia Sacra possiamo trovare non solo la storia dei popoli, ma anche la storia di ogni uomo. -

Non ha cessato di esistere una porzione eletta di Jahvé, che rappresenta il popolo di Dio. Neppure è mancato l'“Egitto” e “il Faraone” che opprimono quel popolo, per permissione divina perché siano espiati i suoi peccati; né un “Mosè” che sia disposto a farli uscire dalla schiavitù dell' “Egitto” e guidarli per il “deserto” verso la “Terra Promessa”.

Neppure sono mancati quelli che si sono fatti nel cammino del “deserto” il loro “vitello d'oro”; né quelli che avendo prevaricato contro Dio hanno ricevuto in Giustizia il loro castigo morendo nel “deserto” senza arrivare alla “Terra Promessa”.

“Gerusalemme” e “Sion” non hanno cessato di esistere, come neppure “Israele”, l'amato da Dio, e le sue dodici Tribù; così come l'“amorreo”, l'“heteo”, il “gebuseo”, il “cananeo” ecc., “Sodoma e Gomorra” continuano a vivere, benché abbiano cambiato nome e la sentenza di Dio è sopra di loro per essere sterminati a suo tempo.

“Babilonia”, “Assiria”, “Moab”, “Edom”, “Samaria”, “Tiro” ecc. sono nomi che rappresentano “popoli”, anime che partecipano dello stesso spirito che dominava quei popoli allora, e sono anche per loro i vaticini dei profeti. Tanto le “Maledizioni” per gli empì come le “Benedizioni” per i giusti si prolungano attraverso le generazioni.

Allo stesso modo si ripete l'“elezione” degli “uomini di Dio”, tanto di quelli che servono da strumenti della sua

Giustizia, come Nabucodònosor, Assur, Ciro ecc., come degli strumenti della sua Misericordia. Questi e quelli, secondo il loro procedere davanti a Dio, secondo la missione che hanno realizzato, saranno giudicati da Lui; non spetta a noi questo giudizio, ma rimanere vigilanti per conoscere quello che Dio chiede a ciascuno di noi.

Ogni anima, ogni persona, può trovare sé stessa nelle Sacre Scritture, lì ha l'esempio per essere migliore o peggiore. Secondo l'uso che faccia della sua libertà sarà la sentenza che riceverà nel giudizio Divino, cioè nel giudizio particolare davanti a Dio.

Le nazioni, “i popoli” saranno giudicati nel giudizio finale, e secondo il giudizio particolare saranno classificate le anime che formano questi popoli, secondo lo spirito che le ha animate. L'unica creatura che è stata condannata da Dio è Lucifero e le anime che scelgano il suo spirito, come conseguenza, sono condannate con lui. Ma non è che Dio condanni le anime, sono esse stesse che scelgono quello stato di negazione vitale, all'opporci allo Spirito Santo, fonte di ogni Vita. E così come Dio vedrà in tutte le anime che si identifichino col suo Spirito, il Figlio in cui ha posto tutte le sue compiacenze, vedrà pure in quelle che si identifichino con lo spirito del Male il “figlio della perdizione”, l'iniquo.

Il “peregrinare” di ogni uomo comincia nella “Preistoria”, quello stato “selvatico”, quando egli non ha alcuna conoscenza di Dio – del Bene e neppure del Male –. Quando conosce il bene e il male è perché ha cominciato a conoscere Dio in qualche modo, ed ha accettato la tentazione: «*Sarete come Dio, conoscitori del bene e del male*». Anche se non ha ricevuto il battesimo di Cristo acquista davanti a Dio la responsabilità dei propri atti e secondo la sua condotta - la direzione che dia alla propria libertà - sarà assistito dagli angeli del “Bene” o dagli angeli del “Male”.

Il battezzato ha in Cristo un Avvocato che lo difenderà nella sua lotta contro il Male, ma sempre secondo la Volontà Divina. Se è fedele a Cristo e se confida in Lui, Egli come Avvocato davanti alla Giustizia Divina lo difenderà dalle conseguenze del Male.

«Se qualcuno pecca, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto»

«Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io trovo dunque in me questa legge: quando voglio fare il bene, mi si presenta innanzi il male. Acconsento alla Legge di Dio secondo l'uomo interiore, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra. Oh infelice uomo che io sono! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore!... Io dunque, con la mente servo la Legge di Dio, con la carne invece la legge del peccato».

2 IL “BENE” E IL “MALE” (LUCE E TENEBRE)

Il “Bene” e il “Male” è quella bilancia che abbiamo visto prima nel disegno della Creazione degli Angeli¹; siamo “mossi” secondo la direzione della nostra libertà, verso dove si diriga la nostra volontà così si inclinerà la bilancia. La Giustizia di Dio la dirige, ma è la nostra libertà quella che provoca la sua azione in ciascun uomo e nel mondo.

Meditiamo, dunque, sul cammino che hanno percorso quelli che ci hanno preceduto e tiriamone le conseguenze.

Il "Popolo di Dio" parte per Adamo dal Paradiso e deve rientrare *per* Cristo e *in* Cristo in questo Paradiso dove riceverà lo Spirito Santo che gli darà la "somiglianza" di Dio, ora *confermati in grazia*. Questo "Paradiso" è la "Dimora dei giusti", lo stato perfetto in Dio.

Quando la coppia di Dio, Adamo ed Eva, arrivò al "Tempo" si incontrò con quegli altri esseri che avevano una dose di razionalità, che chiameremo anch'essi "uomini", i quali non avevano l'immortalità dell'anima, e che erano diretti dallo spirito del Male, lì cominciò la lotta dei "figli di Dio" coi figli delle Tenebre, chiamiamoli "i figli degli uomini", perché l'uomo, dopo che fu elevato all'ordine soprannaturale, vita eterna immagine di Dio, ricevette uno spirito di luce che lo guidasse. Prima lo guidava solo lo spirito di Tenebre. Non vuol dire che questo spirito di Tenebre non abbia luce, sono angeli di luce, ma ciò che qui chiamiamo "luce" è quel che procede direttamente dalla Volontà di Dio, gli angeli fedeli che compiono la Sua volontà; gli altri sono angeli ribelli e stanno anch'essi compiendo la Volontà di Dio, ma in ciò che Egli *permette*: sono messaggeri della Permissione di Dio, secondo la Sua Giustizia nella libera scelta delle creature.

Quelli che sono chiamati "figli di Dio" sono gli angeli fedeli e quegli uomini che sono da loro diretti. I figli delle Tenebre sono gli angeli che si unirono a Satana nella sua ribellione.

Dopo il "peccato originale" Dio mise a disposizione dell'uomo, Adamo e i suoi discendenti, due spiriti (angeli), uno di "luce" e l'altro di "tenebre"; quello di luce fa conoscere all'uomo la *Volontà* di Dio, quello di Tenebre gli fa conoscere la *Permissione* di Dio.

Era la Giustizia di Dio con l'uomo; questi al disobbedire al Suo Creatore aveva obbedito alla creatura, pertanto Dio gli

toglieva il Suo Spirito Santo e lo consegnava agli angeli. Riceverebbe gli ordini di Dio per "ministero degli angeli".

Diciamo che la coppia di Dio arrivò al "Tempo" perché Dio, nella sua Giustizia perfettissima - siccome l'uomo non conosceva il tentatore, spirito del Male, Satana, non respinge lo Spirito Santo per ricevere quello, ma il suo peccato consiste nella disubbidienza al suo Creatore - gli dà un'opportunità, un Tempo, perché possa riparare la sua mancanza *obbedendo a Dio*.

Caino, uno dei figli di Adamo ed Eva, accetta le ispirazioni dello spirito di Tenebre, si fa strumento della Permissione di Dio e le sue opere sono cattive, poiché non sono fatte secondo la Volontà di Dio, per questo Dio non gradisce la sua offerta, ma sì l'offerta di Abele, suo fratello, perché questi non procedeva come quello. Abele operava secondo la voce della propria coscienza, e così compiva la Volontà di Dio.

3 ADAMO ED EVA, LA COPPIA DI DIO NEL TEMPO"

Come abbiamo detto, quando la coppia di Dio, Adamo ed Eva, arrivò al "Tempo", si incontrò con quegli altri esseri razionali che chiameremo anch'essi "uomini", i quali non avevano ricevuto vita soprannaturale ed erano diretti dallo spirito del Male, e lì cominciò la lotta dei "figli di Dio" coi "figli degli uomini". - Quello stato *soprannaturale* prima che intervenisse il Male, è "eternità"; al cominciare la lotta tra il "bene" e il "male" entrarono nel "Tempo" -.

Caino, uno dei figli di Adamo ed Eva, si inclina verso "i figli degli uomini" e riceve così l'influenza del "Male", per questo Dio non gradisce la sua offerta, ma sì l'offerta di Abele, suo fratello, perché questi non procedeva come quello. Abele operava secondo la voce della propria coscienza.

«Per la fede Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, attestando Dio stesso di gradire i suoi doni, e per essa, benché morto, parla ancora».

«Adamo si unì a Eva sua moglie, la quale concepì e partorì Caino e disse: "Ho acquistato un uomo con il favore di Jahvé". Poi partorì ancora suo fratello Abele. Abele divenne pastore di greggi e Caino agricoltore. Dopo un certo tempo, Caino offrì frutti della terra in sacrificio a Jahvé; e Abele, pure, offrì primogeniti del suo gregge, e dei più grassi. E Jahvé gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Jahvé disse allora a Caino: "Perché sei irritato e perché vai con la testa bassa? Se tu fai bene, forse non potrai tenere alta la testa? Ma se non agisci bene, il peccato ti sta alla porta; verso di te è il suo istinto, ma tu devi dominarlo"».

Dio mette in guardia Caino contro il peccato, peccato che Caino dovrebbe dominare e non lasciarsi dominare da esso; è l'appetito disordinato delle sue passioni, provocato dallo spirito del male, quel peccato che Dio gli dice che deve dominare. Dio non gli fa conoscere il tentatore, spirito del male, per giustizia con l'angelo.

Lo spirito del male, che è chi tenta Caino contro Abele, suo fratello, non desiste dal suo intento di distruggere l'unione dei "figli di Dio" e Caino cade nella tentazione.

«Caino disse al fratello Abele: "Andiamo al campo". Mentre si trovavano nel campo Caino si levò contro il fratello Abele e lo uccise».

Quel "campo" sarebbe il posto sulla terra dove stavano "i figli degli uomini", influenzati dallo spirito del male. Sicuramente i "figli di Dio", Adamo ed Eva, erano stati introdotti in un luogo appartato, separato da quelli.

«Allora Jahvé disse a Caino: "Dov'è Abele, tuo fratello?". Egli rispose: "Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?". Riprese: "Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dalla terra!"».

Sicuramente, quando Dio domanda a Caino: "Dov'è Abele, tuo fratello?", Caino si trova nella terra dei "figli di Dio", dove Dio può rivolgersi agli uomini ai quali ha dato un'anima immortale.

Quando Dio pronuncia quelle parole: *«E ora tu sarai maledetto da quella terra che per opera della tua mano ha bevuto il sangue di tuo fratello. Quando lavorerai la terra, essa non ti darà più i suoi frutti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra»*, Caino comprende quanto insopportabile sarà la sua nuova vita: *«Disse Caino a Jahvé: "È troppo grande il mio castigo per poterlo sopportare! Ecco, tu mi scacci oggi da questa terra e io sarò nascosto al tuo cospetto; sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi potrà uccidere"»*.

Caino porta un'anima immortale, immagine di Dio, non è uguale a quegli altri uomini che abitano quella "terra" nella quale lo manda Dio, egli comprende che non può identificarsi con loro e che sempre saranno come nemici, poiché le sue relazioni non possono essere che esterne, perché quelli mancano di quella vita che egli porta con sé.

Caino conosce Dio e sa che cosa sarebbe vivere "nascosto al suo cospetto", poiché Dio in "quella terra", dominio dello spirito del male, non può comunicarsi agli uomini che non hanno ricevuto la sua "immagine". Il dire che Dio non possa comunicare con gli uomini in quella terra non vuol dire che là non c'è Dio, poiché Egli sostiene ogni vita, quel che non può è "comunicarsi" con le creature che non portano la sua "immagine".

Caino non conosce lo spirito del male, che l'ha tentato e che domina sugli uomini che abitano quella terra, egli conosce solo gli uomini e sa che non pensano e non vivono come lui.

Neppure quegli uomini conoscono lo spirito del male che li domina, ma neppure conoscono Dio, per questo non si rendono conto di come sia "insopportabile" la vita senza Dio; essi vivono come fiere selvagge, gli uni contro gli altri, dominati dallo spirito del male che li dirige.

Dio, nella sua Giustizia perfettissima, per questa ignoranza nella conoscenza dello spirito del male, tanto in Caino come nei "figli degli uomini", perfino da questo peccato di Caino trae un bene per gli uomini che non avevano ricevuto la sua "immagine", l'anima immortale: il sangue innocente del giusto Abele versato in "quella terra" grida a Dio, e così Dio guarda anche a quell'altro popolo e invia là Caino portatore di una "nuova vita". Abele è figura di Cristo e il suo sangue versato nella terra di quel popolo che non apparteneva alla "famiglia di Dio" è figura del Sangue di Cristo, che per i suoi meriti può fare di tutti gli uomini figli di Dio.

Di fronte alla lagnanza di Caino: *«Tu mi scacci oggi da questa terra e io sarò nascosto al tuo cospetto; sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi potrà uccidere»*, Dio risponde:

«Ma Jahvé gli disse: "No, chi uccida Caino sarà punito sette volte tanto!". E Jahvé pose su Caino un segno, perché chiunque lo incontrasse non lo uccidesse. Allontanatosi Caino dalla presenza del Signore, abitò nel paese di Nod, ad oriente di Eden».

Questo non vuol dire che Caino si allontanò "volontariamente" dalla presenza del Signore, come si pensa quando si legge questo passo; Caino si allontanò eseguendo l'ordine del Signore, poiché, come abbiamo detto prima, in "

quella terra " non poteva manifestarsi agli uomini la presenza di Dio; per questo dice la Scrittura: *«Allontanatosi Caino dalla presenza del Signore, abitò nel paese di Nod, ad oriente di Eden»*.

Si dice frequentemente che Caino fu maledetto da Dio. Dio non maledice Caino direttamente, ma gli annuncia che sarà maledetto da "quella terra", che gli negherà i suoi frutti: *«Sarai maledetto da quella terra che per opera della tua mano ha bevuto il sangue di tuo fratello. Quando lavorerai la terra, essa non ti darà più i suoi frutti...»*.

4 "I FIGLI DI DIO" E "I FIGLI DEGLI UOMINI"

La discendenza di Caino è legata a quel popolo, poiché prese moglie dai "figli degli uomini". In questo modo il "seme" di Vita Divina è portato ai "figli degli uomini", dando loro l'opportunità di essere anch'essi "figli di Dio", nei loro discendenti, poiché i figli di Caino riceverebbero un'anima immortale, "immagine" di Dio.

Caino è anche figura del sacerdote, come Abele lo è di Cristo: così come gli uomini, che sono peccatori, ricevono un "segno" di Dio, il sacerdozio, per trasmettere ad altri peccatori la vita della grazia e questi possano essere chiamati figli di Dio per la loro identificazione con Cristo, il Figlio Unigenito di Dio.

Caino fu perdonato da Dio, perché egli non aveva conoscenza dello spirito del male, che lo tentava; pertanto, non respinge Dio per accettare quello, e il suo delitto, si può dire che fu opera dello spirito del male e non di Caino, il suo peccato consiste nella disobbedienza alla voce della sua coscienza, e come conseguenza riceve il castigo che merita secondo la Giustizia Divina.

«Poiché questo è il messaggio che avete udito fin da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Non come Caino che, ispirato dal maligno, uccise il suo fratello. E per qual motivo l'uccise? Perché le opere sue erano malvage, mentre quelle di suo fratello erano giuste».

«Perché l'omicida deve stare nella sua città di rifugio fino alla morte del sommo sacerdote; dopo la morte del sommo sacerdote, l'omicida potrà tornare nella terra del suo retaggio».

«Non profanate la terra in cui abitate, quella nella quale io abito; perché io sono Jahvé che abito in mezzo ai figli di Israele».

«Jahvé disse a Giosuè: "Parla ai figli d'Israele e di' loro: Stabilitevi le città di rifugio, delle quali vi ho parlato per mezzo di Mosè, perché l'omicida che avrà ucciso qualcuno senza averne l'intenzione vi si possa rifugiare; vi serviranno di rifugio contro il vendicatore del sangue. L'omicida fuggirà in una di quelle città e, fermatosi all'ingresso della porta della città, esporrà il suo caso agli anziani di quella città; questi lo accoglieranno presso di loro dentro la città, gli assegneranno una dimora ed egli abiterà in mezzo a loro. Se il vendicatore del sangue lo inseguirà, essi non gli daranno nelle mani l'omicida, perché ha ucciso il prossimo senza averne l'intenzione, senza averlo prima odiato. L'omicida rimarrà in quella città fino a che non sia comparso in giudizio dinanzi all'assemblea e fino alla morte del sommo sacerdote che sarà in funzione in quei giorni. Allora l'omicida potrà tornarsene e rientrare nella sua città e nella sua casa, nella città da dove era fuggito».

5 DISCENDENZA DI CAINO

Caino, per il fatto d'ignorare l'identità del tentatore, spirito

del male, può essere poi “strumento “cosciente del Bene, come fu "strumento" incosciente del Male. Compiendo la Volontà di Dio si allontanò dalla sua terra per abitare nella "terra" dei "figli degli uomini" dove lo mandava Dio.

Caino prese moglie dalle figlie degli uomini. Dai suoi discendenti vengono le "invenzioni" e il "progresso materiale" del mondo; essi tendevano più verso il "potere" di Dio, come "i figli degli uomini", che verso l'Amore. Seguivano l'angelo caduto che volle essere "come Dio" e ambì il suo Potere. Preferì il "dono", le conoscenze che poteva ricevere da Dio, al "Datore", lo stesso Dio.

Possiamo vedere attraverso le Sacre Scritture che fu Caino e la sua discendenza che cominciò a fabbricare città e case, strumenti di musica, strumenti taglienti, ecc.

«Ora Caino si unì alla moglie che concepì e partorì Enoch; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoch, dal nome del figlio. A Enoch nacque Irad; Irad generò Mecuiaèl, e Mecuiaèl generò Metusaèl, e Metusaèl generò Lamech. Lamech si prese due mogli: una chiamata Ada e l'altra chiamata Zilla».

Ebbe inizio così la poligamia, anch'essa dalla discendenza di Caino e delle "figlie degli uomini".

«Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamò Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Zilla a sua volta partorì Tubalkàin, affilatore di tutti gli strumenti di rame e di ferro. La sorella di Tubalkàin fu Naama. Lamech disse alle mogli:

*"Ada e Zilla, ascoltate la mia voce;
mogli di Lamech, porgete l'orecchio al mio dire:
Io uccido un uomo per una mia ferita
e un ragazzo per un mio livido.*

*Sette volte sarà vendicato Caino
ma Lamech settanta volte sette».*

Mentre alcuni edificavano case e città, altri si dedicavano alla vita nomade, vivevano nelle tende senza avere un luogo fisso, un possesso di terra.

Quell'industria, "strumenti" di rame e di ferro ecc. fu l'eredità che ricevettero dai "figli degli uomini".

Lamech è l'uomo che comincia a dettare leggi sugli uomini: *«Io uccido un uomo per una mia ferita...»*. E fa valere la sua autorità sulla donna: *«Mogli di Lamech, porgete l'orecchio al mio dire»*.

Tutti abbiamo seguito la via di Caino e dei suoi discendenti.

6 SET E LA SUA DISCENDENZA

«Adamo si unì di nuovo alla moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. "Perché – disse – Dio mi ha concesso un'altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l'ha ucciso".

Anche a Set nacque un figlio che egli chiamò Enos. Allora si cominciò ad invocare il nome di Jahvé».

Lo scrittore sacro torna a ricordare la creazione dell'uomo al narrare la genealogia di Adamo, dopo la morte di Abele e la separazione di Caino verso "i figli degli uomini".

«Questo è il libro della genealogia di Adamo. Quando Dio creò l'uomo, lo fece a somiglianza (immagine) di Dio; maschio e femmina li creò, li benedisse e li chiamò Adamo quando furono creati. Adamo aveva centotrenta anni quando generò a sua immagine e somiglianza un figlio e lo chiamò Set. Dopo aver generato Set, Adamo visse ottocento anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Adamo fu di novecentotrenta anni; poi morì.

Set aveva centocinque anni quando generò Enos; dopo aver generato Enos, Set visse ottocentosette anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Set fu di novecentododici anni; poi morì.

Enos aveva novanta anni quando generò Kenan; Enos, dopo aver generato Kenan, visse ottocentoquindici anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Enos fu di novecentocinque anni; poi morì.

Kenan aveva settanta anni quando generò Maalaleèl; Kenan, dopo aver generato Maalaleèl, visse ottocentoquaranta anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Kenan fu di novecentodieci anni; poi morì.

Maalaleèl aveva sessantacinque anni quando generò Iared; Maalaleèl, dopo aver generato Iared, visse ottocentotrenta anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Maalaleèl fu di ottocentonovantacinque anni; poi morì.

Iared aveva centosessantadue anni quando generò Enoch; Iared, dopo aver generato Enoch, visse ottocento anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Iared fu di novecentosessantadue anni; poi morì.

Enoch aveva sessantacinque anni quando generò Matusalemme. Enoch camminò con Dio, dopo aver generato Matusalemme, per trecento anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Enoch fu di trecentosessantacinque anni. Enoch camminò con Dio, e poi disparve, perché Dio se lo prese».

«Enoch piacque al Signore e fu rapito, esempio istruttivo per tutte le generazioni».

«Per la fede Enoch fu trasportato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio l'aveva portato via. Prima infatti di essere trasportato via, ricevette

la testimonianza di essere gradito a Dio. Senza la fede però è impossibile essergli graditi; chi infatti si accosta a Dio deve credere che Egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano».

«Matusalemme aveva centottantasette anni quando generò Lamech; Matusalemme, dopo aver generato Lamech, visse settecentottantadue anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Matusalemme fu di novecentosessantannove anni; poi morì.

Lamech aveva centottantadue anni quando generò un figlio e lo chiamò Noè, dicendo: "Questi ci consolerà del nostro lavoro e della fatica delle nostre mani, che ci vengono dalla terra che Jahvé ha maledetto". Lamech, dopo aver generato Noè, visse cinquecentonovantacinque anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Lamech fu di settecentosettantasette anni; poi morì.

Noè aveva cinquecento anni quando generò Sem, Cam e Iafet».

Questa discendenza di Adamo in Set, sono quelli che nella Scrittura vengono chiamati "i figli di Dio"; essi sono quelli che cominciano a ricevere quell'"energia" spirituale che preparerebbe il "terreno" per la venuta di colei che doveva essere madre del Redentore promesso. Perché essi operavano con rettitudine di coscienza, seguendo la "voce" del "Bene".

7 IL DILUVIO DECRETATO DA DIO

«Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro delle figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e si presero per mogli quelle fra esse che loro piacquero. Allora Jahvé disse: "Il mio spirito non resterà per sempre nell'uomo, perché egli non è che carne, e la sua vita sarà di centoventi anni".

C'erano sulla terra i giganti a quei tempi – e anche dopo – quando i figli di Dio si unirono alle figlie degli uomini e queste partorirono loro dei figli: sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi».

Troviamo qui, che lo scrittore sacro non ignora quest'antichità dell'uomo, "preistorico", ma che per gli scopi che si propone non gli interessa narrare se non a partire dalla vita soprannaturale dell'uomo. Anche in Numeri si parla di questi "giganti" quando i figli d'Israele andavano ad esplorare la terra che Dio aveva dato loro.

«E' una terra che divora i suoi abitanti; tutta la gente che vi abbiamo veduta è gente di alta statura; vi abbiamo visto i giganti, figli di Anak, della razza dei giganti, di fronte ai quali ci sembrava di essere come locuste e così dovevamo sembrare a loro»

«Dio non perdonò agli antichi giganti, che si erano ribellati per la loro forza».

«Vedendo Jahvé che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male, si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò nel suo cuore. Jahvé disse: "Sterminerò dalla terra l'uomo che ho creato: con l'uomo anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito d'averli fatti". Ma Noè trovò grazia agli occhi di Jahvé».

I "figli di Dio" dopo d'essersi mescolati coi "figli degli uomini" non seguirono la voce della loro coscienza, e seguivano la voce del male che li dirigeva in senso contrario a quello voluto da Dio, soddisfacendo gli appetiti delle loro passioni disordinate, per questo dice lo " scrittore sacro " che Dio " se ne addolorò nel suo cuore" e determinò di sterminare l'uomo dalla faccia della terra. L'uomo era tornato a quello stato selvatico che aveva nella "preistoria".

La Giustizia di Dio è perfetta; tra tanto male c'è un uomo che è fedele alla voce della sua coscienza e può ascoltare Dio, Noè, e a lui si rivolge per salvare quell' "energia divina" che avevano apportato alla terra le anime fedeli a Dio operando secondo coscienza, e che era la preparazione, come il sottofondo, perché potesse venire il Redentore promesso.

Quest' "energia" verrebbe raccolta tutta nell'arca, per mezzo di Noè, strumento cosciente del Bene.

Il diluvio sarebbe come una purificazione per il genere umano, una nuova alleanza tra l'uomo e Dio.

Quel bene che gli uomini avevano apportato alla terra, quell'"energia spirituale" li aiuterebbe ad essere migliori e a corrispondere alla Volontà Divina per ricevere maggior "energia" per le generazioni future.

8 L'UOMO GIUSTO (NOE' PREPARA L'ARCA)

«Questa è la storia di Noè. Noè era uomo giusto e perfetto tra i suoi contemporanei e camminava con Dio. Noè generò tre figli: Sem, Cam e Iafet. Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena d'iniquità.

Dio guardò la terra ed ecco essa era corrotta perché ogni carne aveva perversito la sua condotta sulla terra.

Allora Dio disse a Noè: "È decisa per me la fine di ogni carne, perché la terra, per causa loro, è piena d'iniquità; ecco, io fi distruggerò insieme con la terra. Fatti un'arca di legno di cipresso; dividerai l'arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori...

Ecco io manderò il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne in cui è alito di vita; quanto è sulla terra perirà. Ma con te io stabilirò la mia alleanza. Entrerai nell'arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie

e le mogli dei tuoi figli. Di quanto vive, di ogni carne, introdurrà nell'arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina. Degli uccelli secondo la loro specie, del bestiame secondo la loro specie e di tutti i rettili della terra secondo la loro specie, due d'ognuna verranno con te, per essere conservati in vita. Prenditi ogni sorta di cibo da mangiare e raccoglilo presso di te: sarà di nutrimento per te e per loro".

Noè fece tutto come Dio gli aveva comandato».

«Per la fede Noè, avvertito divinamente di cose che ancora non si vedevano, costruì con pio timore un'arca a salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e divenne erede della giustizia secondo la fede»².

«Infatti per l'opera di un sol uomo assennato una città si popola, ma dalla famiglia degli iniqui sarà devastata».

«Jahvé disse a Noè: "Entra nell'arca tu con tutta la tua famiglia, perché ti ho visto giusto davanti a me in questa generazione. D'ogni animale mondo prendine con te sette paia, il maschio e la sua femmina; degli animali che non sono mondi un paio, il maschio e la sua femmina...

Noè fece quanto il Signore gli aveva comandato...

Dopo sette giorni, le acque del diluvio furono sopra la terra...

Il diluvio durò sulla terra quaranta giorni: le acque crebbero e sollevarono l'arca che si innalzò sulla terra. Le acque divennero poderose e crebbero molto sopra la terra e l'arca galleggiava sulle acque. Le acque si innalzarono sempre più sopra la terra e coprirono tutti i monti più alti che sono sotto tutto il cielo. Le acque superarono in altezza di quindici cubiti i monti che avevano ricoperto.

Però ogni essere vivente che si muove sulla terra, uccelli, bestiame e fiere e tutti gli esseri che brulicano sulla terra e

tutti gli uomini. Ogni essere che ha un alito di vita nelle narici, cioè quanto era sulla terra asciutta morì.

Così fu sterminato ogni essere che era sulla terra: dall'uomo alla bestia, ai rettili e agli uccelli del cielo; essi furono sterminati dalla terra e rimase solo Noè e quelli che erano con lui nell'arca.

Le acque restarono alte sopra la terra centocinquanta giorni».

«Come avvenne al tempo di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, si ammogliavano e si maritavano, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece perire tutti» .

«Anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, Giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nella carne, ma vivificato nello Spirito. E nello Spirito andò a predicare anche agli spiriti che erano in prigione; essi avevano un tempo rifiutato di credere quando la magnanimità di Dio pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate attraverso l'acqua. Figura, questa, del battesimo, che ora salva voi; esso non è rimozione di sporcizia del corpo, ma richiesta di una buona coerenza fatta a Dio, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo, il quale è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli Angeli, le Potestà e le Virtù» .

Capitolo IV
L'AMOROSA TUTELA DI DIO SUGLI UOMINI,
PER SALVARLI DAL "MALE"

- 1 Cessa il Diluvio
- 2 Alleanza di Dio con l'uomo giusto (Noè)
- 3 Segno del patto di Dio con gli uomini e con la terra (L'arcobaleno)
- 4 I figli di Noè
- 5 Il male si estende di nuovo sulla terra. Le tre vie
- 6 La confusione delle lingue

1 CESSA IL DILUVIO

«Dio si ricordò di Noè e di tutti gli animali selvatici e domestici che erano con lui nell'arca. Dio fece passare un vento sulla terra e le acque si abbassarono. Le fonti dell'abisso e le cateratte del cielo furono chiuse e fu trattenuta la pioggia dal cielo; le acque andarono via via ritirandosi dalla terra e calarono dopo centocinquanta giorni. Nel settimo mese, il diciassette del mese, l'arca si posò sui monti dell'Ararat... Nel secondo mese, il ventisette del mese, tutta la terra fu asciutta.

Dio ordinò a Noè: "Esci dall'arca tu e tua moglie, i tuoi figli e le mogli dei tuoi figli con te. Tutti gli animali d'ogni specie che hai con te, uccelli, bestiame e tutti i rettili che strisciano sulla terra, falli uscire con te, perché possano diffondersi sulla terra, siano fecondi e si moltiplichino su di essa". E uscì Noè...

Allora Noè edificò un altare a Jahvé; prese ogni sorta di animali mondi e di uccelli mondi e offrì olocausti sull'altare. Jahvé ne odorò la soave fragranza e disse in cuor suo: "Non maledirò più la terra a causa dell'uomo, perché l'istinto del cuore umano è incline al male fin dall'adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto. Finché durerà la terra, seme e messe, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno"».

2 ALLEANZA DI DIO CON L'UOMO GIUSTO (NOE')

«Dio benedisse Noè e i suoi figli e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra. Il timore e il terrore di voi sia in tutte le bestie selvatiche e in tutto il bestiame e in tutti gli uccelli del cielo. Con quanto striscia sul suolo e con tutti i pesci del mare sono messi in vostro potere. Quanto si muove e ha vita vi servirà di cibo: vi do tutto questo, come già le verdi erbe. Soltanto non mangerete la carne che ha in sé il suo sangue"».

Di nuovo Dio dà un precetto all'uomo affinché mediante la sua obbedienza alla Volontà Divina possa rifiutare il "Male":
«Soltanto non mangerete la carne che ha in sé il suo sangue».

«"Del sangue vostro anzi, ossia della vostra vita, io domanderò conto; ne domanderò conto ad ogni essere vivente e domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello.

*Chi sparge il sangue dell'uomo
dall'uomo il suo sangue sarà sparso
perché ad immagine di Dio
Egli ha fatto l'uomo.*

*E voi, siate fecondi e moltiplicatevi,
siate numerosi sulla terra e dominatela".*

Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui: "Ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con la vostra discendenza dopo di voi, e con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e bestie selvatiche, con tutti gli animali che sono usciti dall'arca, lo stabilisco il mio patto con voi: non sarà più distrutto nessun vivente dalle acque del diluvio, né più il diluvio devasterà la terra"».

3 SEGNO DEL PATTO DI DIO CON GLI UOMINI E CON LA TERRA (L'ARCOBALENO)

«Dio disse:

"Questo è il segno del patto

che io pongo

tra me e voi

e ogni essere vivente

che è con voi

per le generazioni eterne.

Il mio arco pongo sulle nubi

ed esso sarà il segno del patto

tra me e la terra.

Quando radunerò

le nubi sulla terra,

apparirà l'arco sulle nubi,

e io ricorderò il mio patto

che c'è tra me e voi

e ogni essere vivente e ogni carne,

e non ci saranno più le acque

per il diluvio, per distruggere ogni carne.

L'arco sarà sulle nubi

e io lo vedrò per ricordare il patto eterno

tra Dio e ogni anima vivente e ogni carne

che è sulla terra".

Disse Dio a Noè: "Questo è il segno del patto che io ho stabilito tra me e ogni carne che è sulla terra"».

4 I FIGLI DI NOE'

«I figli di Noè che uscirono dall'arca furono Sem, Cam e Iafet; Cam è il padre di Canaan. Questi tre sono i figli di Noè e da questi fu popolata tutta la terra.

Ora Noè, coltivatore della terra, cominciò a piantare una

vigna. Avendo bevuto il vino, si ubriacò e giacque scoperto all'interno della sua tenda. Cam, padre di Canaan, vide la nudità di suo padre e raccontò la cosa ai due fratelli che stavano fuori. Allora Sem e Iafet presero il mantello, se lo misero tutti e due sulle spalle e, camminando a ritroso, coprirono il padre scoperto; avendo rivolto la faccia indietro, non videro la nudità del loro padre.

Quando Noè si fu risvegliato dall'ebbrezza, seppe quanto gli aveva fatto il figlio minore; allora disse:

"Sia maledetto Canaan!

Sia servo dei servi dei suoi fratelli!"

Disse poi:

"Benedetto Jahvé, Dio di Sem,

Canaan sia suo servo!

Dio dilati Iafet

e questi dimori nelle tende di Sem,

Canaan sia suo servo!"»

5 IL MALE SI ESTENDE DI NUOVO SULLA TERRA. LE TRE VIE

Per Giustizia Divina il male non rimane eliminato dalla terra col Diluvio universale. La lotta tra il "Bene" e il "Male" continua ancora. Dagli uomini dipende accettare o rifiutare lo spirito che provoca quel male.

Solo lo Spirito Santo può distruggere ed eliminare totalmente dalla terra e dagli uomini quello spirito del Male che si è opposto alla Volontà Divina: Lucifero e gli angeli ribelli. Ma prima, perché possa venire lo Spirito Santo, deve venire il Figlio di Dio, come Redentore, per liberare le anime degli uomini dall'azione del male, che le tiene come schiavizzate, e perché possano così restar libere per accettare o rifiutare l'azione dello Spirito Santo.

Perché possa venire il Redentore gli uomini devono cooperare col "Bene", mediante l'obbedienza a Dio, unendosi alla Volontà Divina.

Il minore dei figli di Noè, Cam, si fa strumento del Male accattando un'azione che procede da esso; perché al vedere la nudità di suo padre, invece di "coprirla", come fecero poi i suoi fratelli, andò a dirlo ad essi. E per questa azione, il suo figlio maggiore, Canaan - secondo la mentalità di allora - si fa creditore della maledizione del giusto, Noè: *«Sia maledetto Canaan...»*.

Sem rimane nella posizione dell'uomo giusto, per avere operato secondo l'ispirazione del Bene e non del Male: *«Benedetto Jahvé, Dio di Sem...»*.

Iafet aprì una terza via, operando per "convenienza", dando luogo a quello che chiamiamo "spirito del mondo".

«I figli di Iafet furono: Gomer, Magog, Madai... Da costoro derivarono le nazioni disperse per le isole nei loro territori, ciascuno secondo la propria lingua e secondo le loro famiglie, nelle loro nazioni».

Da costoro venne la divisione delle nazioni nel tempo di Eber, figlio di Sem, quando gli nacque suo figlio Peleg: *«A Eber nacquero due figli: uno si chiamò Peleg perché al tempo suo fu divisa la terra...»*.

La via aperta da Iafet è quella che si segue correntemente nel mondo, ciascuno opera secondo ciò che gli conviene e non secondo la voce della propria coscienza. È il "peccato dell'uomo" che accetta la tentazione che si ripete da quel giorno nel Paradiso: *«Sarete come Dio, conoscitori del bene e del male»*. L'uomo si considera capace di discernere tra il Bene e il Male, non solo per sé stesso ma anche per gli altri: l'umanità, il mondo e perfino per Dio stesso: "Questo o quello non conviene", per gli uomini, per il mondo, per l'Opera di

Dio. Per questo peccato degli uomini venne la confusione delle lingue. Gli uomini, accettando la tentazione di Lucifero, vollero essere "come Dio" e prescindettero da Lui, facendosi guidare dai loro propri ragionamenti senza dare importanza alla " voce " di Dio nelle loro coscienze. *«Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e rendiamo famoso il nostro nome prima di dividerci per tutta la terra».*

6 LA CONFUSIONE DELLE LINGUE

«Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole. Emigrando dall'oriente gli uomini capitarono in una pianura nel paese di Sennaar e vi si stabilirono. Si dissero l'un l'altro: "Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco". Il mattone servì loro da pietra e il bitume da cemento. Poi dissero: "Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e rendiamo famoso il nostro nome prima di dividerci per tutta la terra". Ma Jahvé scese a vedere la città e la torre che gli uomini stavano costruendo. E Jahvé disse: "Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola; questo è l'inizio della loro opera e ora quanto hanno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro". Jahvé li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là Jahvé confuse la lingua di tutta la terra e di là Jahvé li disperse su tutta la terra».

Dio, nel suo grande amore, per salvare gli uomini li sottopone a quel castigo di confondere la loro lingua e disperderli sulla faccia della terra, poiché influenzati come sono dal Male la loro unione nell'impresa li porterebbe più

presto alla perdizione che si propone lo spirito che li dirige: «Sono uniti, e l'unità di lingua favorisce l'unione degli animi per intraprendere cose grandi. Adesso cominciano, e se l'impresa va loro bene, non avranno limiti nelle loro ambizioni. L'unione genera la forza e da questa nasce l'orgoglio per sfidare Dio stesso. Invece la diversità delle lingue è causa di contrarietà e divisione». Gli uomini "si erano insuperbiti" per la loro forza e la loro unità, basate sull' "unità di lingua". Tale "unità" non è l'unità voluta da Dio, la quale è realizzata dall'Amore. Quella è un'"unità" di forze per opporsi all'Amore; gli uomini sono strumenti incoscienti di colui che cerca di realizzare per mezzo di essi i suoi piani di ambizione e di potere, lo spirito del male; poiché gli uomini sono "incoscienti" di questa "strumentalità", Dio confonde la loro lingua e li disperde per salvarli dal Male.

Quando l'uomo si sarà purificato dal male, attraverso la redenzione dai suoi peccati, allora Dio gli darà l'UNITÀ vera.

«Allora io darò ai popoli labbra pure perché invochino tutti il nome di Jahvé e lo servano tutti concordi».

«In quel giorno ci saranno cinque città nell'Egitto che parleranno la lingua di Canaan e giureranno per Jahvé degli eserciti; una di esse si chiamerà Città del Sole».

Abbiamo avuto già le "primizie" di queste promesse, nella Chiesa il giorno di Pentecoste. Come abbiamo detto prima, l'"Egitto" rappresenta il mondo, di cui era, l'Egitto di allora, una figura, di questo mondo lontano da Dio. Ed è così che dobbiamo vedere tutte le nazioni, popoli e tribù che si menzionano nelle Sacre Scritture, ciò non gli toglie il loro valore "storico", ma questo è il "passato", l'altro è sempre attuale.

«Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di

Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro di esprimersi. Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua. Erano stupefatti, e fuori di sé per lo stupore dicevano: "Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, sia Giudei che proseliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio».

Quando diciamo che Iafet, Cam e altri, aprirono questa o quella via, non vogliamo dire che loro, gli uomini, rimasero in uno stato negativo davanti a Dio, ma che la loro libertà, in un momento della loro vita, fece sì che la Giustizia Divina permettesse allo spirito del male di agire per mezzo loro per ostacolare l'Opera di Dio nell'umanità. Quegli uomini hanno potuto poi prendere la via del Bene, agendo secondo la loro coscienza. Prendiamo come esempio la loro azione in un caso concreto, ma senza giudicare la loro persona. Nel caso di Iafet, diciamo che aprì una terza via, di "convenienza", perché non c'è di lui nella Scrittura nessuna azione definitiva, del Bene o del Male, come nel caso dei suoi fratelli, Sem e Cam.

I discendenti di Cam furono quelli che cominciarono a dominare sulla terra. Da loro ebbe inizio il regno di Babele; e da loro uscirono i popoli che poi Dio comandò di sterminare nella terra che promise ad Abramo e ai suoi discendenti.

Dalla discendenza di Cam vengono pure i regni di Sodoma e Gomorra, distrutti dalla Giustizia Divina.

«I figli di Cam: Cus, Misraim, Put e Canaan.

I figli di Cus: Seba, Avila, Sabta, Raama e Sàbteca.

I figli di Raama: Saba e Dedan.

Ora Cus generò Nimrod: costui cominciò a essere potente sulla terra. Egli era valente nella caccia davanti a Jahvé, perciò si dice: "Come Nimrod, valente cacciatore davanti a Jahvé".

L'inizio del suo regno fu Babele, Uruch, Accad e Calne, nel paese di Sennaar. Da quella terra si portò ad Assur e costruì Ninive, Recobot-Ir e Câlach e Resen tra Ninive e Câlach; quella è la grande città.

Misraim generò quelli di Lud, Anam, Laab, Naftuch, Patros, Casluch e Caftor, donde uscirono i Filistei.

Canaan generò Sidone, suo primogenito, e Chef e il Gebuseo, l'Amorreo, il Gergeseo, l'Eveo, l'Archita e il Sineo, l'Arvadita, il Semarita e l'Amatita. In seguito le famiglie dei Cananei si divisero. Cosicché il confine dei Cananei andava da Sidone in direzione di Gerar fino a Gaza, poi in direzione di Sòdoma, Gomorra, Adma e Zeboim, fino a Lesa.

Questi sono i figli di Cam secondo le loro famiglie e le loro lingue, nei loro territori e nei loro popoli».

«Il clamore contro Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Scenderò a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il clamore fino a me; voglio rendermene conto».

«Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato davanti a Jahvé; contemplò dall'alto Sòdoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace.

Così, quando Dio distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot aveva abitato».

«Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che si sono abbandonate all'impudicizia allo stesso modo e sono andate dietro a vizi contro natura, stanno come esempio subendo le

pene di un fuoco eterno».

«Quando Jahvé tuo Dio ti avrà introdotto nella terra che vai a prendere in possesso e ne avrà scacciate davanti a te molte nazioni: gli Hittiti, i Gergesei, gli Amorrei, i Perizziti, gli Evei, i Cananei e i Gebusei, sette nazioni più numerose e più potenti di te, quando Jahvé tuo Dio le avrà messe in tuo potere e tu le avrai sconfitte, tu le voterai all'anatema; non farai nessun patto con esse né farai loro grazia».

In questi popoli era rappresentato tutto il peccato che hanno accettato gli uomini: superbia, lussuria, ira, avarizia, accidia, gola e invidia. Tutti gli altri peccati sono conseguenza di questi: *«Sette nazioni più numerose e più potenti di te».*

Il male è andato progredendo sulla terra per l'accettazione degli uomini. Ma Dio trova uomini che per la loro rettitudine di coscienza possono ascoltarlo, e il Bene prosegue il suo cammino preparando l'umanità per la venuta del Redentore. Dalla discendenza di Sem nasce Abramo, il quale trovò grazia agli occhi di Dio, e su di lui si poggia la sua Giustizia per continuare ad effondere il Bene su tutte le generazioni.

Quell' "energia divina", il Bene, che hanno apportato alla terra gli uomini fedeli a partire da Adamo, fa che la bilancia benefica si inclini verso Abramo, per la sua rettitudine, perché in lui siano benedette "tutte le genti" per la sua fede e obbedienza a Dio.

Capitolo V

DIO MOSTRA ALL'UOMO LA SUA GIUSTIZIA, NELL'AMORE E NEL POTERE

- 1 Abramo - Promessa di Dio all'uomo giusto
- 2 I due popoli. Nascita di Ismaele
- 3 Madri de "i popoli": "la libera" e "la schiava"
- 4 Rinnovazione dell'Alleanza - La circoncisione
- 5 La vera Circoncisione
- 6 Isacco, il figlio della promessa
- 7 Giustizia di Dio coi " giusti "
- 8 Corruzione e distruzione di Sodoma e Gomorra

I ABRAMO - PROMESSA DI DIO ALL'UOMO GIUSTO

Questa è la posterità di Terach (discendente di Sem): Terach generò Abram, Nacor e Aran: Aran generò Lot. Aran poi morì alla presenza di suo padre Terach nella sua terra natale, in Ur dei Caldei. Abram e Nacor presero moglie; la moglie di Abram si chiamava Sarai e la moglie di Nacor, Milca, era figlia di Aran, padre di Milca e padre di Isca. Sarai era sterile e non aveva figli.

Poi Terach prese Abram, suo figlio, e Lot, figlio di Aran, figlio cioè del suo figlio, e Sarai sua nuora, moglie di Abram suo figlio, e uscì con loro da Ur dei Caldei per andare nella terra di Canaan. Arrivarono fino a Carran e vi si stabilirono.

L'età della vita di Terach fu di duecentocinque anni; Terach morì in Carran».

«Disse Jahvé ad Abram:

*"Esci dalla tua terra
dalla tua parentela
dalla casa di tuo padre,
verso la terra che io ti mostrerò.*

*Farò di te un grande popolo
e ti benedirò,
renderò grande il tuo nome
e sarai una benedizione.
Benedirò coloro che ti benediranno
e maledirò coloro che ti malediranno
e in te saranno benedette
tutte le famiglie della terra".*

Allora Abram partì, come gli aveva ordinato Jahvé, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram dunque prese la moglie Sarai, e lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono alla terra di Canaan e Abram l'attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di More. In quella terra si trovavano allora i Cananei.

E Jahvé apparve ad Abram e gli disse: "Alla tua discendenza io darò questa terra". Allora Abram costruì in quel posto un altare a Jahvé che gli era apparso. Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare a Jahvé e invocò il nome di Jahvé».

«...Abram si stabilì nella terra di Canaan e Lot si stabilì nelle città della valle e piantò le sue tende vicino a Sodoma. Ora gli uomini di Sodoma erano perversi e grandemente peccatori contro Jahvé.

Allora Jahvé disse ad Abram, dopo che Lot si fu separato da lui: "Alza gli occhi e dal luogo dove tu stai spingi lo sguardo verso il settentrione e il mezzogiorno, verso l'oriente e l'occidente. Tutta la terra che tu vedi, io la darò a te e alla tua discendenza per sempre. Renderò la tua discendenza come la polvere della terra: se uno può contare la polvere della terra, potrà contare anche i tuoi discendenti. Alzati, percorri questa terra in lungo e in largo, perché io la darò a te". Poi Abram si spostò con le sue tende e andò a stabilirsi alle Querce di Mamre che sono ad Ebron, e vi costruì un altare a Jahvé».

«...Quando Abram seppe che il suo congiunto era stato preso prigioniero, organizzò i suoi uomini esperti nelle armi,

servi nati nella sua casa, in numero di trecentodiciotto e si diede all'inseguimento fino a Dan. Piombò sopra di essi di notte, lui con i suoi servi...

...E Melchisedek, re di Salem, fece portare pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo e benedisse Abram con queste parole:

*"Sia benedetto Abram dal Dio altissimo,
padrone del cielo e della terra,
e benedetto sia il Dio altissimo,
che ti ha messo in mano i tuoi nemici".
Abram gli diede la decima di tutto.*

Poi il re di Sodoma disse ad Abram: "Dammi le persone; i beni prendili per te". Ma Abram disse al re di Sodoma: "Alzo la mano davanti a Jahvé, il Dio altissimo, padrone del cielo e della terra: né un filo né un legaccio di sandalo, niente io prenderò di ciò che è tuo; non potrai dire: io ho arricchito Abram. Per me niente, se non quello che i servi hanno mangiato; quanto a ciò che spetta agli uomini che sono venuti con me, Escoi, Aner e Mamre, essi stessi si prendano la loro parte».

Lo spirito del Male tenta Abramo per mezzo del Re di Sodoma, perché se Abramo cade nella tentazione prendendo i beni del Re operando ingiustamente davanti a Dio, egli può ottenere dalla Giustizia Divina di continuare a tentare in altro modo Abramo. Questi mantiene la sua integrità: «*Alzo la mano davanti a Jahvé, il Dio altissimo...*». E per questa azione si fa creditore, davanti alla Giustizia Divina, di ricevere una nuova promessa da parte di Dio; per essersi mantenuto incorruttibile davanti a Jahvé.

«Dopo tali fatti, questa parola di Jahvé fu rivolta ad Abram in visione: "Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande". Rispose Abram: "Mio

Signore, Jahvé, che mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Eliezer di Damasco". Soggiunse Abram: "Ecco a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede". Ed ecco gli fu rivolta questa parola di Jahvé: "Non costui sarà il tuo erede, ma uno che uscirà dalle tue viscere, lui sarà il tuo erede". Poi lo condusse fuori e gli disse: "Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle", e soggiunse: "Tale sarà la tua discendenza". Abram credette a Jahvé, e gli fu imputato a giustizia».

Per aver vinto quella tentazione, Abramo si rende creditore di questa grazia della promessa, che si estenderà per la fede di Abramo a tutte le generazioni. Abramo credette «e gli fu imputato a giustizia». Altri sono caduti nella tentazione e non sono arrivati a ricevere la grazia che veniva dopo. Quelli che hanno vinto la tentazione hanno ricevuto la loro ricompensa, come la ricevette Abramo.

«Nàaman (il lebbroso) arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Eliseo. Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: "Va', bagnati sette volte nel Giordano: la tua carne tornerà sana e tu sarai mondato". Nàaman si sdegnò e se ne andò protestando: "Ecco, io pensavo: Certo verrà fuori, si fermerà, invocherà il nome di Jahvé suo Dio, toccando con la mano la parte malata e sparirà la lebbra. Forse l'Abana e il Tarpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque di Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per essere mondato?". Si voltò e se ne partì adirato. Allora gli si avvicinarono i suoi servi e gli dissero: "Se il profeta ti avesse ingiunto una cosa gravosa, non l'avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: Bagnati e sarai mondato. Egli, allora, scese e si lavò nel Giordano sette volte, secondo la parola dell'uomo di Dio, e la sua carne ridivenne come la carne di un giovinetto; egli fu

mondato. (E si potrebbe dire qui anche di Nàaman: Nàaman credette e gli fu imputato a giustizia. La sua fede lo salvò dalla lebbra).

Tornò con tutto il seguito dall'uomo di Dio; entrò e si presentò a lui dicendo: "Ebbene, ora so che non c'è Dio su tutta la terra se non in Israele. Ora accetta un dono dal tuo servo". Quegli disse: "Per la vita di Jahvé, alla cui presenza io sto, non lo prenderò". Nàaman insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò. Allora Nàaman disse: "Se è no, almeno sia permesso al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne portano due muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dei, ma solo a Jahvé. Jahvé perdonerà il tuo servo...". Quegli disse: "Va' in pace". Partì da lui e fece un bel tratto di strada.

Ghecazi, servo dell'uomo di Dio Eliseo, disse fra sé: "Ecco, i mio signore è stato tanto generoso con questo Nàaman arameo da non prendere quanto egli aveva portato; per la vita di Jahvé, gli correrò dietro e prenderò qualche cosa da lui". Ghecazi inseguì Nàaman. Questi, vedendolo correre verso di sé, scese dal carro per andargli incontro e gli domandò: "Tutto bene?". Quelli rispose: "Tutto bene. Il mio signore mi ha mandato a dirti: Ecco, proprio ora, sono giunti da me due giovani dalle montagne di Efraim, da parte dei figli dei profeti. Dammi per essi un talento d'argento e due vestiti". Nàaman disse: "Fammi un piacere: prendi due talenti" e insistette con lui. Legò due talenti d'argento in due sacchi insieme con due vestiti e li diede a due dei suoi giovani, che li portarono davanti a Ghecazi. Giunto all'Ofel, questi prese dalle loro mani il tutto e lo depose in casa, quindi rimandò gli uomini, che se ne andarono. Poi egli andò a presentarsi al suo padrone. Eliseo gli domandò: "Ghecazi, da dove vieni?". Rispose: "Il tuo servo non è andato in nessun luogo". Quegli disse: "Non era forse presente il mio spirito

quando quell'uomo si allontanò dal suo carro per venirti incontro? Ora hai denaro con cui potrai acquistare giardini, oli-veti, vigne, bestiame minuto e grosso, schiavi e schiave. Ma la lebbra di Nàaman si attaccherà a te e alla tua discendenza per sempre". Egli si allontanò da Eliseo, bianco come la neve per la lebbra».

«Allora gli uomini d'Israele dissero a Gedeone: "Regna su di noi tu e il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, poiché ci hai liberati dalla mano di Madian". Ma Gedeone rispose loro: "Io non regnerò su di voi né mio figlio regnerà; Jahvé regnerà su di voi". Poi Gedeone disse loro: "Una cosa voglio chiedervi: ognuno di voi mi dia un pendente del suo bottino". I nemici avevano pendenti d'oro, perché erano Ismaeliti. Risposero: "Li daremo volentieri". Egli stese allora il mantello e ognuno vi gettò un pendente del suo bottino. Il peso dei pendenti d'oro, che egli aveva chiesti, fu di millesettecento sicli d'oro, oltre le lunette, le catenelle e le vesti di porpora, che i re di Madian avevano addosso, e oltre le collane che i loro cammelli avevano al collo. Gedeone ne fece un efod (tunica sacerdotale senza maniche) che pose in Ofra sua città; tutto Israele si prostituì ad esso in quel luogo, e ciò fu un tranello per Gedeone e per la sua casa».

Gedeone vinse la tentazione del regno, ma il "nemico", spirito del male, gli tese un tranello, il bottino dei pendenti ecc.; e in quel tranello cadde.

«E gli disse (ad Abramo): "Io sono Jahvé che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra". E Abram gli domandò: "Signore mio Jahvé, da qual segno potrò io conoscere che la dovrò possedere?". Gli disse Jahvé: "Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un piccione". Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all'altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli

rapaci calavano su quei corpi morti, ma Abram li scacciava. Mentre il sole stava per tramontare, un sonno profondo cadde su Abram, ed ecco un terrore, una densa oscurità cadde su di lui. Allora Jahvé disse ad Abram: "Sappi che la tua discendenza sarà forestiera in una terra non sua; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni, ma Io giudicherò la nazione che essi avranno servito; e dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Tu te ne andrai in pace ai tuoi padri, sarai sepolto in buona vecchiaia. Torneranno qua alla quarta generazione, poiché ancora non sono compiute le iniquità degli Amorrei".

Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un forno fumante e una fiaccola ardente passarono in mezzo agli animali divisi. In quel giorno Jahvé stabilì questo patto con Abram:

*"Alla tua discendenza
io do questa terra
dal fiume d'Egitto
al grande fiume, il fiume Eufrate,
i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, gli Hittiti, i Perizziti, i
Refaim, gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei, gli Evei e i
Gebusei"».*

Oh Giustizia perfetta del Creatore!, che non castiga se non colui che ha respinto totalmente il suo Amore!

Gli amorrei non potevano essere castigati perché le loro iniquità non erano arrivate al compimento: *«poiché ancora non sono compiute le iniquità degli Amorrei».*

*«Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose.
Per questo tu castighi poco alla volta i colpevoli
e li ammonisci ricordando loro i peccati,
perché, rinnegata la malvagità, credano in te, Signore».*

*«Non c'è Dio fuori di te,
che abbia cura di tutte le cose,
perché tu debba difenderti dall'accusa di giudice ingiusto.
Né un re né un tiranno potrebbe affrontarti
in difesa di quelli che hai punito.
Essendo giusto, governi tutto con giustizia,
e condannare chi non merita il castigo
lo consideri incompatibile con la tua potenza.
La tua forza infatti è principio di giustizia;
il tuo dominio universale ti rende indulgente con tutti.
Mostri la forza se non si crede
nella perfezione della tua potenza,
e reprimi l'insolenza in coloro che la conoscono.
Tu, padrone della forza, giudichi con mitezza;
ci governi con molta indulgenza,
perché il potere lo eserciti quando vuoi».*

2 I DUE POPOLI. NASCITA DI ISMAELE

«Sarai, moglie di Abram, non gli aveva dato figli. Avendo però una schiava egiziana chiamata Agar, Sarai disse ad Abram: "Ecco, Jahvé mi ha fatto sterile; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli". Abram ascoltò la voce di Sarai. Così, al termine di dieci anni da quando Abram abitava nella terra di Canaan, Sarai, moglie di Abram, prese Agar l'egiziana, sua schiava, e la diede in moglie ad Abram, suo marito. Egli si unì ad Agar, che restò incinta. Ma quando essa si accorse di essere incinta, cominciò a disprezzare la sua padrona. Allora Sarai disse ad Abram: "L'offesa a me fatta ricada su di te! Io ti ho dato in braccio la mia schiava, ma da quando si è accorta di essere incinta, essa mi disprezza. Jahvé sia giudice tra me e te!". Abram disse a Sarai: "Ecco, la tua schiava è in tuo potere: falle ciò che ti pare". Sarai allora la umiliò ed essa fuggì dalla sua

presenza. La trovò l'angelo di Jahvé presso una sorgente d'acqua nel deserto, la sorgente sulla strada di Sur, e le disse: "Agar, schiava di Sarai, da dove vieni e dove vai?". Rispose: "Fuggo dalla presenza di Sarai, mia signora". Ma l'angelo di Jahvé le disse: "Ritorna dalla tua signora e umiliati sotto la sua mano". Le disse ancora l'angelo di Jahvé: "Moltiplicherò la tua discendenza e non si potrà contarla per la sua moltitudine". Soggiunse poi l'angelo di Jahvé:

*"Eccoti incinta: partorirai un figlio
e lo chiamerai Ismaele,
perché Jahvé ha ascoltato la tua afflizione.*

*Egli sarà come un onagro;
la sua mano sarà contro tutti
e la mano di tutti contro di lui
e abiterà di fronte a tutti i suoi fratelli".*

...Abramo aveva ottantasei anni quando Agar gli partorì Ismaele».

L'intenzione di Sara nel dare la sua schiava a suo marito, Abramo, come quella di questi nell'unirsi a lei, non è altra che di "procurare" il compimento della promessa che Dio aveva loro fatto di dare ad Abramo una discendenza "uscita dalle sue viscere": *«uno che uscirà dalle tue viscere, lui sarà il tuo erede».*

Dio non gli aveva ancora fatto conoscere che sarebbe da Sara, sua moglie, che nascerebbe questo figlio, perciò Sara offre la sua schiava ad Abramo, pensando che siccome lei era sterile non potrebbe compiersi in altro modo la promessa.

In questo fatto si nasconde un "disegno divino": i due figli di Abramo, questo Ismaele, e Isacco che nasce dopo, rappresentano "due popoli". Due popoli dei quali hanno parlato tanto: profeti, e che sono stati rappresentati attraverso

il tempo da uomini, popoli e nazioni.

In Adamo ci sono già questi due popoli: l'uomo "naturale", nato secondo la carne, e l'uomo "soprannaturale", nato da Dio.

Caino e Abele rappresentano anch'essi questi "due popoli". Caino, il maggiore, rappresenta l'uomo nato secondo la carne; perché c'è prima l'uomo "naturale" di quello "soprannaturale". Sono "i figli degli uomini", discendenti da Caino, e "i figli di Dio", discendenti da Set, che venne ad occupare il posto di Abele, che Caino uccise.

Questi due popoli sono stati rappresentati anche da Giacobbe ed Esaù: il "popolo eletto" e il "popolo gentile"; e da Giuda e i Efraim, ecc. E di questi due, Dio ne farà uno solo.

«Mi fu rivolta questa parola di Jahvé: "Figlio dell'uomo, prendi un legno e scrivici sopra: Giuda e i figli d'Israele uniti a lui; poi prendi un altro legno e scrivici sopra: Giuseppe, legno di Efraim e tutta la casa d'Israele unita a lui, e accostali l'uno all'altro in modo da fare un legno solo, che formino una cosa sola nella tua mano. Quando i figli del tuo popolo ti diranno: Ci vuoi spiegare che significa questo per te?, tu dirai loro: Dice il Signore, Jahvé: Ecco io prendo il legno di Giuseppe che è in mano di Efraim e le tribù d'Israele unite a lui, e lo metto sul legno di Giuda per farne un legno solo: saranno una cosa sola nella mia mano.

Tieni in mano sotto i loro occhi i legni sui quali hai scritto e di' loro: Così dice il Signore, Jahvé: Ecco, io prenderò i figli d'Israele dalle genti fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nella loro terra: farò di loro un solo popolo nella mia terra, sui monti d'Israele; un solo re regnerà su tutti loro e non saranno più due popoli, né più saranno divisi in due regni. Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato, li

purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Il mio servo Davide sarà re su di loro e non vi sarà che un unico pastore per tutti; seguiranno i miei comandamenti, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica. Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe. In quella terra in cui abitarono i loro padri, abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli per sempre. Davide mio servo sarà il loro principe per sempre. Farò con loro un'alleanza di pace, che sarà con loro un'alleanza eterna. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Le genti sapranno che io sono Jahvé, che santifico Israele, quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre"».

«Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me, perché tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una cosa sola come noi. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me.

Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato, siano con me dove sono io, perché vedano la mia gloria, quella che mi hai dato, poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo.

Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome, e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi, e io in loro».

3 MADRI DE "I POPOLI": "LA LIBERA" E "LA SCHIAVA"

Sara e Agar, "la libera" e "la schiava", anche queste due donne hanno un significato per il "popolo di Dio"; come dice San Paolo: "si tratta di un'allegoria".

«Sta scritto infatti che Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno dalla donna libera. Ma quello della schiava è nato secondo la carne; quello della libera, in virtù della promessa. Ora, si tratta di un'allegoria: le due donne infatti rappresentano le due Alleanze; una del monte Sinai, che genera per la schiavitù, rappresentata da Agar – il Sinai è un monte dell'Arabia – e corrisponde alla Gerusalemme attuale, che difatti è schiava insieme ai suoi figli. Invece la Gerusalemme di lassù è libera, ed è la nostra madre. Sta scritto infatti:

*Rallegrati, sterile, che non partorisci,
grida nell'allegria tu che non conosci i dolori del parto,
perché molti sono i figli dell'abbandonata,
più di quelli della donna che ha marito».*

Queste due donne rappresentano le madri di quei due popoli: Eva e Maria.

"La schiava", madre secondo la carne, rappresenta Eva; i suoi figli, la chiesa militante; la compongono tutte le anime che in cerca di Dio sono in lotta col peccato e sono ancora "schiave" della carne. Queste sono soggette alla Legge, affinché riconoscano il loro peccato e si confessino ree davanti a Dio. Hanno bisogno della Legge per conoscere il peccato: *«poiché dalla Legge ci viene soltanto la conoscenza del peccato».*

«Infatti io non avrei conosciuto la concupiscenza se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Prendendo pertanto occasione dal comandamento, il peccato produsse in me ogni

sorta di concupiscenza. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E io un tempo vivevo senza la Legge. Ma, sopraggiunto il comandamento, il peccato ha preso vita e io sono morto; e il comandamento, che doveva servire per la vita, mi divenne motivo di morte. Il peccato infatti, prendendo occasione dal comandamento, mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Quindi la Legge è santa, e santo e giusto e buono è il comandamento».

La Legge e il comandamento dà morte all' "uomo vecchio", perché il peccato rivive per la concupiscenza che è nel corpo, e l'uomo mediante la Legge si rende conto di questa concupiscenza che lo domina e si umilia, è la "morte" dell' "io". In questo modo l'uomo si identifica, *mediante la morte di sé stesso*, con Cristo. In Cristo crocifisso stava morendo l'uomo di peccato, "uomo vecchio" dell'Umanità che Egli è venuto a redimere, il figlio dell'uomo.

"La libera", madre in virtù della promessa, rappresenta Maria, madre della Promessa; i suoi figli, la chiesa trionfante; la compongono tutte le anime che sono "morte" *in* Cristo, per la Legge: *«Noi abbiamo una Legge, e secondo questa Legge deve morire»*. Questi si sono identificati col Redentore, mediante la morte" di sé stessi, e nel Redentore, Cristo, sono stati liberati da quella concupiscenza, conseguenza dello spirito del male.

«Sappiamo che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con Lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non continuassimo a servire al peccato. Infatti chi è morto è libero dal peccato.

Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con Lui, sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di Lui. Nel morire, infatti, morì una volta per sempre al peccato; nel vivere, invece, vive

per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù».

"Ebrei" e "Gentili" sono stati posti sotto la Legge affinché conoscendosi peccatori si confessino rei davanti a Dio.

«Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per usare a tutti misericordia.

O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!

Infatti, chi mai ha potuto conoscere il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo, sì che abbia a riceverne il contraccambio?

Poiché da Lui, grazie a Lui e per Lui sono tutte le cose. A Lui la gloria nei secoli. Amen».

«...Egli ha chiamato non solo tra i Giudei ma anche tra i Gentili...

Come dice in Osea:

*Chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo
e mia diletta quella che non era la diletta.*

E avverrà che nel luogo stesso dove fu detto loro:

"Voi non siete mio popolo",

là saranno chiamati figli del Dio vivente».

«Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge anche periranno; quanti invece hanno peccato sotto la Legge, saranno giudicati con la Legge. Perché non coloro che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno dichiarati giusti. Quando i gentili, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi pur non avendo Legge, sono Legge a sé stessi; essi dimostrano che quanto la Legge esige

è scritto nei loro cuori come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini per mezzo di Gesù Cristo, secondo il mio vangelo».

«Infatti non tutti i discendenti di Israele sono Israele, né per il fatto di essere discendenza di Abramo sono tutti suoi figli. No, ma: "in Isacco ti sarà data una discendenza", cioè: non sono considerati figli di Dio i figli della carne, ma come discendenza sono considerati solo i figli della promessa. Queste infatti sono le parole della promessa: "Io verrò in questo tempo e Sara avrà un figlio". E non solo: anche Rebecca ebbe figli da un solo uomo, Isacco nostro padre: quando essi ancora non erano nati e nulla avevano fatto di bene o di male – perché rimanesse fermo il disegno divino fondato sull'elezione non in base alle opere, ma alla volontà di colui che chiama – le fu detto: "Il maggiore servirà al minore", come sta scritto: "Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù"».

4 RINNOVAZIONE DELL'ALLEANZA - LA CIRCONCISIONE

«Quando Abram aveva novantanove anni gli apparve Jahvé e gli disse:

*"Io sono El Shaddai:
cammina alla mia presenza
e sii perfetto.
Porrò la mia alleanza tra me e te
e ti renderò numeroso
molto, molto".
Subito Abram si prostrò con il viso a terra*

e Dio parlò con lui:

"Ecco il mio patto con te:

Tu sarai padre

di una moltitudine di popoli.

Non ti chiamerai più Abram

ma ti chiamerai Abraham

perché padre di una moltitudine

di popoli ti renderò.

E ti renderò molto, molto fecondo: ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò il mio patto con te e con la tua discendenza dopo di te di generazione in generazione, come patto eterno di essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. Darò a te e alla tua discendenza dopo di te la terra dove sei straniero, tutta la terra di Canaan in possesso perpetuo, e sarò il vostro Dio".

Disse Dio ad Abramo: "Da parte tua devi osservare il mio patto, tu e la tua discendenza dopo di te di generazione in generazione. Questo è il mio patto che dovete osservare, patto tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra di voi ogni maschio. Circonciderete la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno del patto tra me e voi. Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra di voi ogni maschio di generazione in generazione, tanto quello nato in casa come quello comperato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comperato con denaro; così il mio patto sussisterà nella vostra carne come un patto perpetuo. Il maschio non circonciso, la carne del cui prepuzio non sia stata circoncisa, sarà cancellato dal suo popolo: ha infranto il mio patto"».

La circoncisione della carne, come la comanda Dio ad Abramo, era necessaria per l'Umanità, secondo la Giustizia Divina. E così, si stava compiendo in quel popolo che

rappresentava allora l'"Umanità" davanti a Dio. Era la "preparazione" perché si desse la "circoncisione dello spirito" che verrebbe poi, "la circoncisione di Cristo", come dice San Paolo.

Il Battesimo che ci chiama a penitenza, per identificarci con Cristo, è il patto che ha ricevuto il "popolo gentile" per la sua alleanza con Dio:

«Camminate dunque nel Signore Gesù Cristo, come l'avete ricevuto, ben radicati e fondati in Lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie. Badate che nessuno vi inganni con la filosofia e con vuoti raggiari secondo la tradizione umana, secondo gli elementi del mondo, e non secondo Cristo.

E' in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della sua pienezza, di Lui che è il capo di ogni Principato e Potestà. In Lui siete stati anche circoncisi, di una circoncisione però non fatta da mano di uomo, ma nella spogliazione del corpo carnale, la circoncisione di Cristo».

«Perciò ricordatevi che un tempo voi, Gentili nella carne, chiamati incirconcisi da quelli che si dicono circoncisi perché tali sono nella carne per mano di uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio in questo mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani siete diventati vicini grazie al sangue di Cristo.

*Egli infatti è la nostra pace,
colui che ha fatto dei due un popolo solo,
abbattendo il muro di separazione,
cioè l'inimicizia,
annullando, nella sua carne,*

*la legge fatta di prescrizioni e di decreti,
per creare in sé stesso, dei due, un solo uomo nuovo,
facendo pace,
e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo,
per mezzo della croce,
distruggendo in sé stesso l'inimicizia.
Egli è venuto perciò ad annunziare pace
a voi che eravate lontani
e pace a coloro che erano vicini.
Per mezzo di Lui possiamo presentarci,
gli uni e gli altri,
al Padre in un solo Spirito».*

5 LA VERA CIRCONCISIONE

«La circoncisione è utile, sì, se osservi la Legge; ma se trasgredisci la Legge, la tua circoncisione diventa incirconcisione. Se dunque l'incirconciso osserva le prescrizioni della Legge, la sua incirconcisione non sarà essa considerata circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la Legge, giudicherà te che, nonostante la lettera e la circoncisione (il battesimo), sei un trasgressore della Legge. Infatti, Giudeo non è chi appare tale all'esterno, e circoncisione non è quella esteriore nella carne (né è battesimo il registro parrocchiale); ma Giudeo è colui che lo è interiormente (e cristiano è colui che lo è interiormente) e la circoncisione è quella del cuore, nello Spirito e non nella lettera; e la sua lode non viene dagli uomini ma da Dio».

«Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio, che è nei cieli...».

«Ora io dico a voi, Gentili: come apostolo dei Gentili, io

faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni. Se infatti la loro riprovazione è riconciliazione del mondo, che sarà la loro riammissione, se non una risurrezione dai morti? Se le primizie sono sante, lo sarà anche tutta la pasta; se è santa la radice, lo saranno anche i rami. Se ora alcuni rami sono stati tagliati e tu, essendo oleastro, sei stato innestato al loro posto, diventando così partecipe della radice e della linfa dell'olivo, non insuperbirti contro i rami! Se poi ti insuperbisci, sappi che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te.

Dirai: Ma i rami sono stati tagliati perché vi fossi innestato io! Bene; essi però sono stati tagliati a causa dell'incredulità, mentre tu stai in piedi in forza della fede. Non montare dunque in superbia, ma temi! Se infatti Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali, neppure risparmierà te!

Considera dunque la bontà e la severità di Dio: severità verso quelli che sono caduti; bontà di Dio invece verso di te, se tu sarai fedele a questa bontà, altrimenti anche tu verrai reciso. Quanto a loro, se non persevereranno nell'incredulità, saranno anch'essi innestati; Dio infatti ha la potenza di innestarli di nuovo.' Se tu infatti sei stato reciso dall'oleastro che eri secondo la tua natura e contro natura sei stato innestato su un olivo buono, quanto più essi, che sono della medesima natura, potranno venir di nuovo innestati sul proprio olivo!

Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l'indurimento di una parte di Israele è in atto fino a che non sia entrata la pienezza delle genti. Allora tutto Israele sarà salvato, come sta scritto:

Da Sion uscirà il Liberatore,

*egli toglierà le empietà da Giacobbe.
Sarà questa la mia alleanza con loro
quando distruggerò i loro peccati.*

Quanto al Vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla elezione, sono amati, a causa dei padri, perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia per la loro disobbedienza, così anch'essi ora sono diventati disobbedienti in vista della misericordia usata verso di voi, perché anch'essi ottengano misericordia».

«"Abramo credette a Dio e gli fu imputato a giustizia". Sappiate dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i Gentili per la fede, preannunziò ad Abramo questo lieto annunzio: In te saranno benedette tutte le genti. Di conseguenza, quelli che si basano sulla fede vengono benedetti insieme ad Abramo che credette. Quelli invece che si basano sulle opere della Legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: "Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della Legge per praticarle". E che nessuno possa giustificarsi davanti a Dio per la Legge è manifesto, poiché "il giusto vivrà in virtù della fede". Ora la Legge non si basa sulla fede; al contrario dice che "chi praticherà queste cose, vivrà per esse". Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: "Maledetto chi pende dal legno", perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo arrivasse ai Gentili e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede».

«Quando qualcuno ha violato la Legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. Di quanto maggior castigo allora pensate che sarà ritenuto

degnò chi avrà calpestato il Figlio di Dio e stimato profano quel sangue dell'alleanza dal quale è stato santificato e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? Conosciamo infatti colui che ha detto: "A me la vendetta! Io darò la retribuzione!". E ancora: "Il Signore giudicherà il suo popolo". E' terribile cadere nelle mani del Dio vivente!».

6 ISACCO, IL FIGLIO DELLA PROMESSA

Dio annuncia ad Abramo che l'erede della promessa sarà figlio di Sara e non di Agar.

«Dio aggiunse ad Abramo: "Quanto a Sarai tua moglie, non la chiamerai più Sarai, ma Sara. E io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio: lo benedirò e diventerà nazioni, e re di popoli nasceranno da lui".

Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: "Ad uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all'età di novanta anni potrà partorire?". Abramo disse a Dio: "Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!". E Dio disse: "Proprio Sara, tua moglie, ti partorerà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò il mio patto con lui, come patto perpetuo per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui. Anche riguardo a Ismaele io ti ho esaudito: ecco, io lo benedico e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso: dodici principi egli genererà e di lui farò una grande nazione. Ma il mio patto lo stabilirò con Isacco, che Sara ti partorerà a questa data l'anno venturo". Dio terminò così di parlare con lui e, salendo in alto, lasciò Abramo.

Allora Abramo prese Ismaele suo figlio e tutti i nati nella sua casa e tutti quelli comperati con il suo denaro, tutti i maschi appartenenti al personale della casa di Abramo, e circonscise la carne del loro prepuzio in quello stesso giorno, come Dio gli aveva

detto. Ora Abramo aveva novantanove anni quando si circoncise la carne del suo prepuzio. Ismaele suo figlio aveva tredici anni quando fu circoncisa la carne del suo prepuzio. In quello stesso giorno, furono circoncisi Abramo e Ismaele suo figlio. E tutti gli uomini della sua casa, i nati in casa e i comperati con denaro dagli stranieri, furono circoncisi con lui».

«Jahvé visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso. Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato. Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito. Abramo circoncise suo figlio Isacco quando questi ebbe otto giorni, come Dio gli aveva comandato. Abramo aveva cento anni quando gli nacque il figlio Isacco. Allora Sara disse: "Motivo di lieto riso mi ha dato Dio: chiunque lo saprà sorriderà di me!". Poi disse: "Chi avrebbe mai detto ad Abramo: Sara deve allattare figli! Eppure gli ho partorito un figlio nella sua vecchiaia!".

Il bambino crebbe e fu svezzato e Abramo fece un grande banchetto quando Isacco fu svezzato. Ma Sara vide che il figlio di Agar l'Egiziana, quello che essa aveva partorito ad Abramo, scherniva il figlio Isacco. Disse allora ad Abramo: "Scaccia questa schiava e suo figlio, perché il figlio di questa schiava non deve essere erede con il mio figlio Isacco". La cosa dispiacque molto ad Abramo per riguardo a suo figlio. Ma Dio disse ad Abramo: "Non ti dispiaccia questo, per il fanciullo e la tua schiava: ascolta la parola di Sara in quanto ti dice, ascolta la sua voce, poiché la tua discendenza prenderà nome da Isacco. Ma io farò diventare una grande nazione anche il figlio della schiava, perché è tua prole". Abramo si alzò di buon mattino, prese del pane e un otre d'acqua e li diede ad Agar, caricandoli sulle sue spalle; le consegnò il fanciullo e la mandò via. Essa se ne andò e si smarrì per il deserto di Bersabea. Tutta l'acqua dell'otre era venuta a mancare. Allora essa depose il fanciullo sotto un cespuglio e andò a sedersi di fronte, alla distanza di un tiro d'arco, perché diceva: "Non voglio veder morire il fanciullo!". Quando gli

si fu seduta di fronte, egli alzò la voce e pianse. Ma Dio udi la voce del fanciullo e un angelo di Dio chiamò Agar dal cielo e le disse: "Che hai, Agar? Non temere, perché Jahvé ha udito la voce del fanciullo là dove si trova. Alzati, prendi il fanciullo e tienilo per mano, perché io ne farò una grande nazione". Dio le aprì gli occhi ed essa vide un pozzo d'acqua. Allora andò a riempire l'otre e fece bere il fanciullo. E Dio fu con il fanciullo, che crebbe e abitò nel deserto e divenne un tiratore d'arco. Egli abitò nel deserto di Paran e sua madre gli prese una moglie della terra d'Egitto».

Ismaele è scacciato perché scherniva Isacco; come la "carne", l'uomo "naturale", schernisce l'uomo "soprannaturale".

«Perché il figlio della schiava non deve essere erede con il mio figlio Isacco». Prima deve "ereditare" il figlio della promessa, che rappresenta l'uomo "soprannaturale" - vita dell'anima - e poi l'uomo "naturale", che significa il corpo; questo riceverà i benefici della vita soprannaturale, l'anima: *«Non ti dispiaccia questo, per il fanciullo e la tua schiava: ascolta la parola di Sara in quanto ti dice, ascolta la sua voce, poiché la tua discendenza prenderà nome da Isacco».* E' l'anima che libererà il corpo, perché è lei l'"immagine" di Dio, del suo Figlio Unigenito, Cristo, *«immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura».*

«Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta per sempre; se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero...».

7 GIUSTIZIA DI DIO COI "GIUSTI"

«Jahvé disse: "Devo io tener nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni

della terra? Infatti io l'ho scelto perché egli comandi ai suoi figli e alla sua casa dopo di lui di osservare la via di Jahvé e di agire con giustizia e diritto, perché Jahvé realizzi per Abramo quanto gli ha promesso". Disse allora Jahvé: "Il clamore contro Sodoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Scenderò a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il clamore fino a me; voglio rendermene conto".

E due degli uomini partirono di lì e andarono verso Sodoma, mentre Abramo stava ancora davanti a Jahvé. Allora Abramo gli si avvicinò e gli disse: "Davvero sterminerai il giusto con l'empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lungi da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lungi da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?". Rispose Jahvé: "Se a Sodoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo".

Abramo riprese e disse: "Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere. Forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?". Rispose: "Non la distruggerò, se ve ne trovo quarantacinque". Abramo riprese ancora a parlargli e disse: "Forse là se ne troveranno quaranta". Rispose: "Non lo farò, per riguardo a quei quaranta". Riprese: "Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: "Forse là se ne troveranno trenta". Rispose: "Non lo farò, se ve ne troverò trenta". Riprese: "Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti". Rispose: "Non la distruggerò per riguardo a quei venti". Riprese: "Non si adiri il mio Signore se parlo ancora una volta sola; forse là se ne troveranno dieci".

Rispose: "Non la distruggerò per riguardo a quei dieci". Poi Jahvé, come ebbe finito di parlare con Abramo, se ne andò, e Abramo ritornò alla sua dimora».

8 CORRUZIONE E DISTRUZIONE DI SODOMA E GOMORRA

«I due angeli arrivarono a Sodoma sul far della sera... Dissero allora a Lot: "Chi hai ancora qui? Il genero, i tuoi figli, le tue figlie e quanti hai in città, falli uscire da questo luogo. Perché noi stiamo per distruggere questo luogo: il grido innalzato contro di loro davanti a Jahvé è grande e Jahvé ci ha mandati a distruggerli". Lot uscì a parlare ai suoi generi, che dovevano sposare le sue figlie, e disse: "Alzatevi, uscite da questo luogo, perché Jahvé sta per distruggere la città!". Ma parve ai suoi generi che egli volesse scherzare. Quando apparve l'alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: "Su, prendi tua moglie e le tue figlie che hai qui ed esci per non essere travolto nel castigo della città". Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per la misericordia di Jahvé verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città. Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: "Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!". Ma Lot gli disse: "No, mio Signore! Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato una grande misericordia verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia. Vedi questa città: è- abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù – non è una piccola cosa? – e così la mia vita sarà salva". Gli rispose: "Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. Presto, fuggi là perché io non posso

far nulla finché tu non vi sia arrivato". Perciò quella città si chiamò Zoar.

Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Zoar, quand'ecco Jahvé fece piovere dal cielo sopra Sodoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco provenienti da Jahvé. Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale.

Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato davanti a Jahvé; contemplò dall'alto Sodoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace.

Così, quando Dio distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot aveva abitato».

«"Come avvenne al tempo di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, si ammogliavano e si maritavano, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece perire tutti. Come avvenne anche al tempo di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma nel giorno in cui Lot uscì da Sodoma piovette fuoco e zolfo dal cielo e li fece perire tutti. Così sarà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si rivelerà. In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza, se le sue cose sono in casa, non scenda a prenderle; così chi si troverà nel campo, non torni indietro. Ricordatevi della moglie di Lot. Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà. Vi dico: in quella notte due si troveranno in un letto, l'uno verrà preso e l'altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo, l'una verrà presa e l'altra lasciata". Allora i discepoli gli chiesero: "Dove, Signore?". Ed egli disse loro: "Dove sarà il corpo, là

si raduneranno gli avvoltoi"».

*«(La Sapienza) mentre perivano gli empi, salvò un giusto,
che fuggiva il fuoco caduto sulle Cinque città.*

*Quale testimonianza di quella malvagità
esiste ancora una terra desolata, fumante,
insieme con alberi che producono frutti immaturi,
e, a memoria di un'anima incredula,
s'innalza una statua di sale.*

*Allontanandosi dalla sapienza,
non solo ebbero il danno di non conoscere il bene,
ma lasciarono anche ai viventi un ricordo di insipienza,
perché le loro colpe non rimanessero occulte».*

*«Essendo giusto, governi tutto con giustizia,
e condannare chi non merita il castigo
lo consideri incompatibile con la tua potenza.*

*La tua forza infatti è principio di giustizia;
Il tuo dominio universale ti rende indulgente con tutti.*

*Mostri la forza se non si crede
nella perfezione della tua potenza,
e reprimi l'insolenza in coloro che la conoscono.*

*Tu, padrone della forza, giudichi con mitezza;
ci governi con molta indulgenza,
perché il potere lo eserciti quando vuoi».*

Capitolo VI

NASCE IL POPOLO CHE PREPARERÀ' IL TERRENO" PER LA VENUTA DEL REDENTORE. DIO LO PREPARA COMPIENDO IN LUI "OGNI GIUSTIZIA"

- 1 Sacrificio di Isacco ("Figura" del sacrificio di Cristo)
- 2 Isacco e Rebecca
- 5 Isacco benedice il " Popolo di Dio " in Giacobbe
- 4 Giuseppe
- 5 Giuseppe si fa riconoscere dai suoi fratelli
- 6 Giacobbe benedice i figli di Giuseppe, Efraim e Manasse, rendendoli figli di Israele
- 7 Le dodici tribù d'Israele - Benedizione di Giacobbe
- 8 Morte di Giuseppe
- 9 Uomini Giusti, esempio per tutte le generazioni

1 SACRIFICIO DI ISACCO (“FIGURA” DEL SACRIFICIO DI CRISTO)

«Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: "Abramo, Abramo!". Rispose: "Eccomi!". Riprese: "Prendi il tuo figlio, il tuo unico che tanto ami, Isacco, e va' nel territorio di Moria, e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò". Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: "Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, faremo adorazione, e poi ritorneremo da voi". Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutt'e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: "Padre mio!". Rispose: "Eccomi, figlio mio". Riprese: "Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?". Abramo rispose: "Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!". Proseguirono tutte due insieme; così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò il figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l'angelo di Jahvé lo chiamò dal cielo e gli disse: "Abramo, Abramo!". Rispose: "Eccomi!". L'angelo disse: "Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato il tuo figlio, il tuo unico". Allora

Abramo alzò gli occhi e vide un ariete impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo "Jahvé provvede", perciò oggi si dice: "Sul monte Jahvé provvede"».

Benché la Scrittura dica: "Dio mise alla prova Abramo", comandandogli di sacrificare suo figlio Isacco, questa è una tentazione di Lucifero che Dio permette, per Giustizia con l'angelo, per provare la fede di Abramo prima che egli sia confermato nella promessa. Dio non tenta nessuno, e tanto meno poteva comandare ad Abramo di fare una cosa che Egli rimproverava in altri popoli.

«Quei genitori carnefici di vite indifese,

tu li hai voluti distruggere per mano dei nostri padri».

«Nessuno, quando è tentato, dica: "Sono tentato da Dio"; perché Dio non può essere tentato dal male e non tenta nessuno al male».

Tutti gli angeli, buoni e cattivi, sono al servizio di Dio, gli angeli buoni sono messaggeri della sua Volontà e gli angeli cattivi sono messaggeri della sua "permissione". Se il Male sussiste è perché Dio lo permette, secondo la sua Giustizia perfettissima; ma questo Male non è Volontà o volere di Dio, c'è una gran differenza tra la "permissione" di Dio e la sua "volontà". Tutti gli angeli sono chiamati "angelo di Jahvé", perché a Lui appartengono, come tutte le creature. Satana continua ad essere "Principe", ma ora è "principe delle tenebre" ed ha al suo servizio tutti gli angeli che lo seguirono nella ribellione.

Chi tenta Abramo è un angelo delle tenebre, mandato dalla Giustizia Divina secondo il desiderio espresso da Satana; dall'uomo, Abramo, dipende che trionfi la Volontà o la permissione di Dio. Per giustizia gli viene nascosta l'identità del male che lo tenta, e Abramo crede che quello viene da Dio

e obbedisce preferendo la Volontà di Dio, il "Datore", a suo figlio, il " dono" di Dio.

Ed è lo stesso angelo che per giustizia è mandato da Dio per impedire la morte del ragazzo, giacché la "volontà" di Abramo aveva portato a compimento il "sacrificio" richiesto dalla Giustizia Divina per la conferma della promessa. Dice l'angelo: *«Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato il tuo filio, il tuo unico»*.

«Poi l'angelo di Jahvé chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: "Giuro per me stesso, oracolo di Jahvé: perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato il tuo figlio, il tuo unico, io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare, e la tua discendenza si impadronirà delle porte dei suoi nemici. Saranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce"».

Per giustizia, Abramo è confermato nella promessa, per la sua fede, perché ubbidisce a Dio anziché ai sentimenti del suo cuore, era la donazione di sé, mediante il compimento di ciò che egli crede essere Volontà di Dio.

Abramo rappresenta l'"Umanità" perché in lui Dio aveva riversato le grazie da Essa meritate a partire da Adamo, queste "grazie" sono quell'"energia divina" che hanno apportato alla Terra gli uomini e le donne che hanno operato per COSCIENZA, è l'azione del Bene (colore giallo nei disegni).

E per questo fatto di Abramo, l'offrire in sacrificio suo figlio Isacco, compiendo ciò che crede essere Volontà di Dio, e per essere Abramo "rappresentante dell'umanità", la Giustizia Divina può mandare il Figlio Unigenito di Dio, propiziazione per i nostri peccati, affinché riceviamo la

Redenzione.

Lo spirito del male, Lucifero, aveva manifestato il suo proposito al tentare Abramo: dar morte al Giusto, a Colui che sarebbe il compimento della Promessa: Gesù Cristo, per occupare il suo posto e regnare sugli uomini.

Il compimento del suo desiderio: dar morte al Giusto e regnare sugli uomini, sarebbe dipeso dagli uomini. Abramo, per la sua fede, era già un'opposizione che il "Male" incontrava.

«"So che siete discendenza di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova posto in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi fate quello che avete udito dal padre vostro". Gli risposero: "Il nostro padre è Abramo". Rispose Gesù: "Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo. Ora invece cercate di uccidere me, che vi ho detto la verità udita da Dio; questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro". Gli risposero: "Noi non siamo nati da fornicazione, noi abbiamo un solo Padre, Dio". Disse loro Gesù: "Se Dio fosse vostro padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma Lui mi ha mandato. Perché non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alle mie parole. Voi avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non è rimasto nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può convincermi di peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio, per questo voi non le ascoltate, perché non siete da Dio".

Gli risposero i Giudei: "Non diciamo con ragione noi che

sei un Samaritano e hai un demonio?". Rispose Gesù: "Io non ho un demonio, ma onoro il Padre mio e voi mi disonorate. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca e giudica. In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte". Gli dissero i Giudei: "Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: Chi osserva la mia parola non gusterà mai la morte. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti; chi pretendi di essere?". Rispose Gesù: "Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: E' nostro Dio, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò al pensiero di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò". Gli dissero allora i Giudei: "Non hai ancora cinquantanni e hai visto Abramo?". Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono". Allora raccolsero pietre per scagliarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio».

«Per la fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.

Per la fede soggiornò nella terra della promessa come in una regione straniera, abitando sotto delle tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.

Per la fede anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la forza di concepire, perché ritenne fedele colui che glielo aveva promesso. E per questo da uno solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo, e innumerevole come la sabbia che si trova

lungo la spiaggia del mare.

Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ricevuto i beni promessi, ma avendoli solo veduti e salutati di lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sopra la terra. Chi dice così, infatti, dimostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspiravano a una migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non disdegna di chiamarsi loro Dio: ha preparato infatti per loro una città.

Per la fede Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unico figlio, del quale era stato detto: "In Isacco avrai una discendenza che porterà il tuo nome". Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe e fu come un simbolo».

2 ISACCO E REBECCA

«...Isacco rientrava dal pozzo di Lacai-Roi; abitava infatti nel territorio del Negheb. Isacco era uscito sul far della sera per svagarsi in campagna e, alzando gli occhi, vide venire i cammelli. Alzò gli occhi anche Rebecca e vide Isacco e scese subito dal cammello. E disse al servo: "Chi è quell'uomo che viene attraverso la campagna incontro a noi?". Il servo rispose: "E' il mio padrone". Allora essa prese il velo e si coprì. Il servo raccontò ad Isacco tutte le cose che aveva fatte. Isacco introdusse Rebecca nella tenda che era stata di sua madre Sara; si prese in moglie Rebecca e l'amò. Così Isacco trovò conforto dopo la morte della madre» .

«Isacco aveva quarantanni quando si prese in moglie Rebecca, figlia di Betuèl l'Arameo, da Paddan-Aram, e sorella di Làbano l'Arameo. Isacco supplicò Jahvé per sua

moglie, perché essa era sterile, e Jahvé lo esaudì, così che sua moglie Rebecca divenne incinta. Ora i figli si urtavano nel suo seno ed essa esclamò: "Se è così, perché questo?". Andò a consultare Jahvé. E Jahvé le rispose:

*"Due nazioni sono nel tuo seno;
e due popoli dalle tue viscere si dirameranno;
un popolo prevarrà sull'altro
e il maggiore servirà il minore".*

Quando poi si compì per lei il tempo di partorire, ecco due gemelli erano nel suo grembo. Uscì il primo, rossiccio e tutto come un mantello di pelo, e fu chiamato Esaù. Subito dopo uscì il fratello e teneva in mano il calcagno di Esaù; fu chiamato Giacobbe. Isacco aveva sessantanni quando essi nacquero.

I fanciulli crebbero ed Esaù divenne abile nella caccia, uomo della steppa, mentre Giacobbe era un uomo tranquillo, che dimorava sotto le tende. Isacco prediligeva Esaù, perché gli piaceva la cacciagione, mentre Rebecca prediligeva Giacobbe.

Una volta Giacobbe aveva cotto una minestra di lenticchie; Esaù arrivò dalla campagna ed era sfinito. Disse a Giacobbe: "Lasciami mangiare un po' di questa minestra rossa, perché io sono sfinito" – per questo fu chiamato Edom –. Giacobbe disse: "Vendimi subito la tua primogenitura". Rispose Esaù: "Ecco sto morendo: a che mi serve allora la primogenitura?". Giacobbe allora disse: "Giuramelo subito". Quegli lo giurò e vendette la primogenitura a Giacobbe. Giacobbe diede ad Esaù del pane e la minestra di lenticchie; questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò. A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura».

Esaù e Giacobbe rappresentano quei due "popoli" che furono rappresentati da Ismaele e Isacco.

Giacobbe conosceva da sua madre che egli era l'electo da Dio, e che pur essendo minore avrebbe la primogenitura che spettava "naturalmente" a suo fratello Esaù.

Isacco *«prediligeva Esaù, perché gli piaceva la cacciagione»* e desiderava dare a lui la benedizione della promessa, ma Rebecca conservava nel suo cuore la rivelazione che aveva ricevuto da parte di Dio: *«Un popolo prevarrà sull'altro e il maggiore servirà il minore»*. E così, fa ricadere su Giacobbe la benedizione che suo padre aveva per Esaù, per essere il primogenito; primogenitura che questi vendette a suo fratello per un piatto di lenticchie, affinché si compisse liberamente da parte dell'uomo il decreto di Dio: *«E il maggiore servirà il minore»*.

L'uomo "spirituale" prevarrà sull'uomo secondo la carne.

3 ISACCO BENEDICE IL "POPOLO DI DIO"

IN GIACOBBE

*«Ecco l'odore del mio figlio
come l'odore di un campo
che Jahvé ha benedetto.
Dio ti conceda rugiada dal cielo
e terre grasse
e abbondanza di frumento e di mosto.
Ti servano i popoli
e si prostrino davanti a te le genti.
Sii il signore dei tuoi fratelli
e si prostrino davanti a te i figli di tua madre.
Chi ti maledice sia maledetto
e chi ti benedice sia benedetto!»*.

Isacco stava benedicendo in suo figlio, Giacobbe, il "popolo di Dio", che riceve poi il nome di Israele. Stava trasmettendo in quella benedizione il "germe" della "promessa" ricevuto da

suo padre Abramo.

«Per la fede Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche riguardo a cose future».

«Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai lottato con Dio e con gli uomini e hai vinto».

L'angelo gli dice che ha lottato col potere di Dio, gestito dagli spiriti ribelli, e con gli uomini. Nessuna creatura può lottare con Dio e tanto meno vincerlo. L'angelo gli dice che ha vinto le tentazioni.

4 GIUSEPPE

«...Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perché era il figlio avuto in vecchiaia, e gli aveva fatto una tunica dalle lunghe maniche. I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non potevano parlargli amichevolmente...»

...Quando Giuseppe fu arrivato presso i suoi fratelli, essi lo spogliarono della sua tunica, quella tunica dalle lunghe maniche che egli indossava, poi lo afferrarono e lo gettarono nella cisterna: era una cisterna vuota, senz'acqua...

...Passarono alcuni mercanti madianiti. Allora essi tirarono su ed estrassero Giuseppe dalla cisterna, e per venti sicli d'argento vendettero Giuseppe agli Ismaeliti. Così Giuseppe fu condotto in Egitto...

...I Madianiti lo vendettero in Egitto a Potifar, ministro del Faraone e comandante delle guardie» .

La Giustizia Divina, l'Amore di Dio, si poggia su Giuseppe per compiere la promessa fatta ad Abramo, Isacco e Giacobbe. Giuseppe è il portatore di quel "germe" che sarà il "popolo di Dio" secondo la promessa fatta ad Abramo.

«Giuseppe era stato condotto in Egitto e Potifar, ministro del Faraone e comandante delle guardie, un Egiziano, lo acquistò da quegli Ismaeliti che l'avevano condotto laggiù. Allora Jahvé fu con Giuseppe: a lui tutto riusciva bene e rimase nella casa dell'Egiziano, suo padrone. Il suo padrone si accorse che Jahvé era con lui e che quanto egli intraprendeva, Jahvé faceva riuscire nelle sue mani. Così Giuseppe trovò grazia agli occhi di lui e divenne suo servitore personale; anzi quegli lo nominò suo maggiordomo e gli diede in mano tutti i suoi averi. Da quando egli lo aveva fatto suo maggiordomo e incaricato di tutti i suoi averi, Jahvé benedisse la casa dell'Egiziano per causa di Giuseppe e la benedizione di Jahvé fu su quanto aveva, in casa e nella campagna. Così egli lasciò tutti i suoi averi nelle mani di Giuseppe e non gli domandava conto di nulla, se non del cibo che mangiava. Ora Giuseppe era bello di forma e avvenente di aspetto.

Dopo questi fatti, la moglie del padrone gettò gli occhi su Giuseppe e gli disse: "Unisciti a me!". Ma egli rifiutò e disse alla moglie del suo padrone: "Vedi, il mio signore non mi domanda conto di quanto è nella sua casa e mi ha dato in mano tutti i suoi averi. Lui stesso non conta più di me in questa casa; non mi ha proibito nulla, se non te, perché sei sua moglie. E come potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?". E, benché ogni giorno essa ne parlasse a Giuseppe, egli non acconsentì di unirsi a lei, di darsi a lei.

Ora un giorno egli entrò in casa per fare il suo lavoro, mentre non c'era nessuno dei domestici. Essa lo afferrò per la veste, dicendo: "Unisciti a me!". Ma egli le lasciò tra le mani la veste, fuggì e uscì. Allora essa, vedendo che egli le aveva lasciato tra le mani la veste ed era fuggito fuori, chiamò i suoi domestici e disse loro: "Guardate, ci ha condotto in casa un Ebreo per scherzare con noi! Mi si è

accostato per unirsi a me, ma io ho gridato a gran voce. Egli, appena ha sentito che alzavo la voce e chiamavo, ha lasciato la veste accanto a me, è fuggito ed è uscito".

Ed essa pose accanto a sé la veste di lui finché il padrone venne a casa. Allora gli disse le stesse cose: "Quel servo ebreo, che tu ci hai condotto in casa, mi si è accostato per scherzare con me. Ma appena io ho gridato e ho chiamato, ha abbandonato la veste presso di me ed è fuggito fuori". Quando il padrone udì le parole di sua moglie che gli parlava: "Proprio così mi ha fatto il tuo servo!", si accese d'ira.

Il padrone di Giuseppe lo prese e lo mise nella prigione, dove erano detenuti i carcerati del re.

Così egli rimase là in prigione. Ma Jahvé fu con Giuseppe, gli conciliò benevolenza e gli fece trovare grazia agli occhi del comandante della prigione.

Così il comandante della prigione affidò a Giuseppe tutti i carcerati che erano nella prigione e quanto c'era da fare là dentro, lo faceva lui. Il comandante della prigione non si prendeva cura più di nulla di quanto gli era affidato, perché Jahvé era con Giuseppe e quello che egli faceva, Jahvé lo faceva riuscire».

Giuseppe interpreta i sogni del Faraone e questi lo nomina viceré d'Egitto.

«Allora il Faraone convocò Giuseppe. Lo fecero uscire in fretta dal sotterraneo ed egli si rase, si cambiò gli abiti e si presentò al Faraone. Il Faraone disse a Giuseppe: "Ho fatto un sogno e nessuno lo sa interpretare; ora io ho sentito dire di te che ti basta ascoltare un sogno per interpretarlo subito".

Giuseppe rispose al Faraone: "Non io, ma Dio darà la risposta per la salute del Faraone!"...

...La cosa piacque al Faraone e a tutti i suoi ministri. E il Faraone disse ai ministri: "Potremo trovare un uomo come questo, in cui sia lo spirito di Dio?". Poi il Faraone disse a Giuseppe: "Dal momento che Dio ti ha manifestato tutto questo, nessuno è intelligente e saggio come te. Tu stesso sarai sovrintendente della mia casa e ai tuoi ordini si schiererà tutto il mio popolo: solo per il trono io sarò più grande di te".

Il Faraone disse a Giuseppe: "Ecco, io ti metto a capo di tutta la terra d'Egitto". Il Faraone si tolse di mano l'anello e lo pose sulla mano di Giuseppe...».

Per mezzo di Giuseppe, Dio porta tutti i figli d'Israele in Egitto, affinché si compia ogni giustizia. Compiendosi in questo modo quel che aveva detto ad Abramo: «*Sappi che la tua discendenza sarà forestiera in una terra non sua; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma Io giudicherò la nazione che essi avranno servito; e dopo, essi usciranno con grandi ricchezze*».

«Ora Giacobbe seppe che in Egitto c'era grano; perciò disse ai figli: "Perché state a guardarvi l'un l'altro?". E continuò: "Ecco, ho sentito dire che vi è grano in Egitto. Andate laggiù e compratene per noi, perché possiamo conservarci in vita e non morire"...».

5 GIUSEPPE SI FA RICONOSCERE DAI SUOI FRATELLI

«...Disse ai fratelli: "Io sono Giuseppe! Vive ancora mio padre?". Ma i suoi fratelli non potevano rispondergli, perché atterriti dalla sua presenza. Allora Giuseppe disse ai fratelli: "Avvicinatevi a me!". Si avvicinarono e disse loro: "Io sono Giuseppe, il vostro fratello, che voi avete venduto per l'Egitto. Ma ora non vi rattristate e non vi crucciate per avermi

venduto quaggiù, perché Dio mi ha mandato qui prima di voi, per conservarvi in vita. Perché già da due anni vi è la carestia nel paese e ancora per cinque anni non vi sarà né aratura né mietitura. Dio mi ha mandato qui prima di voi affinché abbiate una posterità sulla terra e siate conservati per una grande liberazione. Dunque non siete stati voi a mandarmi qui, ma Dio, ed Egli mi ha stabilito padre per il Faraone, signore su tutta la sua casa e governatore di tutta la terra d'Egitto. Affrettatevi a salire da mio padre e ditegli: Dice il tuo figlio Giuseppe: Dio mi ha stabilito signore di tutto l'Egitto. Vieni quaggiù presso di me e non tardare...».

«Israele dunque levò le tende con quanto possedeva e arrivò a Bersabea, dove offrì sacrifici al Dio di suo padre Isacco. Dio disse a Israele in una visione notturna: "Giacobbe, Giacobbe!". Rispose: "Eccomi!". Riprese: "Io sono Dio, il Dio di tuo padre. Non temere di scendere in Egitto, perché laggiù io farò di te un grande popolo. Io scenderò con te in Egitto e io certo ti farò tornare. Giuseppe ti chiuderà gli occhi". Giacobbe partì da Bersabea...».

6 GIACOBBE BENEDICE I FIGLI DI GIUSEPPE, EFRAIM E MANASSE, RENDENDOLI FIGLI DI ISRAELE

«Dopo queste cose fu riferito a Giuseppe: "Ecco, tuo padre è malato!". Allora egli condusse con sé i due figli Manasse ed Efraim. Fu riferita la cosa a Giacobbe: "Ecco, tuo figlio Giuseppe è venuto da te". Allora Israele raccolse le forze e si mise a sedere sul letto. Giacobbe disse a Giuseppe: "Dio onnipotente mi apparve a Luz, nella terra di Canaan, e mi benedisse dicendomi: Ecco, io ti rendo fecondo: ti moltiplicherò e ti farò diventare un insieme di popoli e darò questa terra alla tua discendenza dopo di te in possesso

perpetuo. Ora i due figli che ti sono nati nella terra d'Egitto prima del mio arrivo presso di te in Egitto, sono miei: Efraim e Manasse saranno miei come Ruben e Simeone. Invece i figli che tu avrai generati dopo di essi, saranno tuoi: saranno chiamati con il nome dei loro fratelli nella loro eredità. Quanto a me, mentre giungevo da Paddan, Rachele, tua madre, mi morì nella terra di Canaan durante il viaggio, quando mancava un tratto di cammino per arrivare ad Efrata, e l'ho sepolta là lungo la strada di Efrata, cioè Betlemme". Poi Israele vide i figli di Giuseppe e disse: "Chi sono questi?". Giuseppe disse al padre: "Sono i figli che Dio mi ha dati qui". Riprese: "Falli avvicinare perché io li benedica!". Ora gli occhi di Israele erano offuscati dalla vecchiaia: non poteva più distinguere. Giuseppe li avvicinò a lui che li baciò e li abbracciò. Israele disse a Giuseppe: "Io non pensavo più di vedere la tua faccia Dio mi ha concesso di vedere anche la tua prole!". Allora Giuseppe li ritirò dalle sue ginocchia e si prostrò con la faccia a terra. Poi li prese tutti e due, Efraim con la sua destra, alla sinistra di Israele, e Manasse con la sua sinistra, alla destra di Israele, e li avvicinò a lui. Ma Israele stese la mano destra e la pose sul capo di Efraim, che pure era il più giovane, e la sua sinistra sul capo di Manasse, incrociando le braccia, benché Manasse fosse il primogenito. E così benedisse Giuseppe:

*"Il Dio alla cui presenza hanno camminato
i miei padri Abramo e Isacco,
il Dio che è stato il mio pastore da quando esisto
fino ad oggi,
l'angelo che mi ha liberato da ogni male,
benedica questi giovinetti!
Siano chiamati col mio nome
e col nome dei miei padri Abramo e Isacco
e si moltiplichino in gran numero*

in mezzo alla terra!".

Giuseppe notò che il padre aveva posato la destra sul capo di Efraim e ciò gli spiacque. Prese dunque la mano del padre per toglierla dal capo di Efraim e porla sul capo di Manasse. Disse al padre: "Non così, padre mio: è questo il primogenito, posa la destra sul suo capo!". Ma il padre ricusò e disse: "Lo so, figlio mio, lo so: anch'egli diventerà un popolo, anch'egli sarà grande, ma il suo fratello minore sarà più grande di lui e la sua discendenza diventerà una moltitudine di nazioni. E li benedisse in quel giorno:

"Di voi si servirà Israele

per benedire, dicendo:

Dio ti renda come Efraim e come Manasse!".

Così pose Efraim prima di Manasse.

Poi Israele disse a Giuseppe: "Ecco, io sto per morire, ma Dio sarà con voi e vi farà tornare alla terra dei vostri padri. E io do a te, in più che ai tuoi fratelli, un dorso di monte che io ho conquistato dalle mani degli Amorrei con la mia spada e il mio arco"».

7 LE DODICI TRIBÙ D'ISRAELE - BENEDIZIONE DI GIACOBBE

«Giacobbe chiamò i figli e disse: "Radunatevi, perché io vi annunzi quello che vi accadrà negli ultimi giorni.

*Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe,
ascoltate Israele, vostro padre!*

RUBEN

*Ruben, tu sei il mio primogenito,
il mio vigore e la primizia della mia virilità,
esuberante in fierezza ed esuberante in forza!
Bollente come l'acqua, tu non avrai preminenza,*

*perché hai invaso il talamo di tuo padre
e hai violato il mio giaciglio su cui eri salito.*

SIMEONE E LEVI

*Simeone e Levi sono fratelli,
strumenti di violenza sono i loro coltelli.
Nel loro conciliabolo non entri l'anima mia,
al loro convegno non si unisca il mio cuore.
Perché con ira hanno ucciso gli uomini
e con passione hanno storpiato i tori.
Maledetta la loro ira, perché violenta,
e la loro collera, perché crudele!
Io li dividerò in Giacobbe
e li disperderò in Israele.*

GIUDA

*Giuda, te loderanno i tuoi fratelli;
la tua mano sarà sulla nuca dei tuoi nemici;
davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre.
Un giovane leone è Giuda:
dalla preda, figlio mio, sei tornato;
si è sdraiato, si è accovacciato come un leone
e come una leonessa; chi oserà farlo alzare?
Non sarà tolto lo scettro da Giuda
né il bastone del comando tra i suoi piedi,
finché verrà colui al quale esso appartiene
e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli.
Egli lega alla vite il suo asinello
e a scelta vite il figlio della sua asina,
lava nel vino la veste
e nel sangue dell'uva il manto;
lucidi ha gli occhi per il vino
e bianchi i denti per il latte.*

ZÀBULON

*Zàbulon abiterà lungo il lido del mare
e sarà l'approdo delle navi,
con il fianco rivolto a Sidòne.*

ISSACAR

*Issacar è un asino robusto,
accovacciato tra un doppio recinto.
Ha visto che il luogo di riposo era bello,
che la terra era amena;
ha piegato il dorso a portar la soma
ed è stato ridotto ai lavori forzati.*

DAN

*Dan giudicherà il suo popolo
come ogni altra tribù d'Israele.
Sarà Dan un serpente sulla strada,
una vipera sul sentiero,
che morde i garretti del cavallo
e il cavaliere cade all'indietro.
Io spero nella tua salvezza, Jahvé!*

GAD

*Gad, assalito da un'orda,
ne attacca la retroguardia.*

ASER

Aser, il suo pane è pingue: egli fornisce delizie da re.

NEFTALI

Nèftali è una cerva sciolta, egli proferisce belle parole.

GIUSEPPE

*Germoglio di ceppo fecondo è Giuseppe;
germoglio di ceppo fecondo presso una fonte,
i cui rami si stendono sul muro.
Lo hanno esasperato e colpito,
lo hanno perseguitato i tiratori di frecce.
Ma è rimasto intatto il suo arco
e le sue braccia si muovon veloci
per le mani del Potente di Giacobbe,
per il nome del Pastore, Pietra d'Israele.
Per il Dio di tuo padre – egli ti aiuti!
e per El Shaddai - egli ti benedica!
Con benedizioni del cielo dall'alto,
benedizioni dell'abisso nel profondo,
benedizioni delle mammelle e del grembo.
Le benedizioni di tuo padre sono superiori
alle benedizioni dei monti antichi,
alle attrattive dei colli eterni.
Vengano sul capo di Giuseppe,
sulla testa del principe tra i suoi fratelli!*

BENIAMINO

*Beniamino è un lupo che sbrana:
al mattino divora la preda
e alla sera spartisce il bottino".
Tutte queste sono le dodici tribù d'Israele, e questo è ciò
che disse loro il loro padre, quando li benedisse; ognuno egli
benedisse con una benedizione particolare.
Poi diede loro quest'ordine: "Io sto per essere riunito al
mio popolo: seppellitemi presso i miei padri nella caverna
che è nel campo di Efron... ".
Quando Giacobbe ebbe finito di dare questo ordine ai figli,
ritrasse i piedi nel letto e spirò e fu riunito al suo popolo».*

Queste dodici tribù di Israele rappresentavano la divisione dei popoli usciti da Abramo. I differenti spiriti che animano quei "popoli" si trovano caratterizzati nella benedizione che ciascuno riceve dal padre, Giacobbe.

E' il "popolo di Dio" nel "Tempo", diviso in sé stesso da questi differenti spiriti; fino a che Dio faccia di loro un solo popolo, dando loro uno stesso Spirito.

«Ecco, io prendo il legno di Giuseppe che è in mano di Efraim e le tribù d'Israele unite a lui, e lo metto sul legno di Giuda per farne un legno solo: saranno una cosa sola nella mia mano».

«Poiché anche se il tuo popolo, o Israele, fosse come la sabbia del mare, solo un resto ritornerà» .

«In quei giorni non si dirà più:

"I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!".Ma ognuno morirà per la sua propria iniquità, a ognuno che mangi l'uva acerba si allegheranno i denti.

Ecco verranno giorni – oracolo di Jahvé - nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò una alleanza nuova; non come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, una alleanza che essi hanno violato, benché io fossi loro Signore - oracolo di Jahvé -. Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni, oracolo di Jahvé: Porrò la mia legge nel loro intimo, la scriverò nel loro cuore. Allora io sarò il loro Dio, ed essi il mio popolo. Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: Riconoscete Jahvé, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, oracolo di Jahvé; poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato».

«E mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da presso Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. E' cinta da un grande e alto muro, con dodici porte: sopra queste porte dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele: a oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte, ad occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello».

«Vidi un altro angelo che saliva dall'oriente e aveva il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli ai quali era stato dato di colpire la terra e il mare: "Non colpite né la terra, né il mare, né le piante, finché non abbiamo impresso il sigillo del nostro Dio sulla fronte dei suoi servi". E udii il numero dei segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila, segnati da ogni tribù dei figli d'Israele:

*dalla tribù di Giuda dodicimila,
dalla tribù di Ruben dodicimila,
dalla tribù di Gad dodicimila,
dalla tribù di Aser dodicimila,
dalla tribù di Nèftalì dodicimila,
dalla tribù di Manasse dodicimila,
dalla tribù di Simeone dodicimila,
dalla tribù di Levi dodicimila,
dalla tribù di Issacar dodicimila,
dalla tribù di Zàbulon dodicimila,
dalla tribù di Giuseppe dodicimila,
dalla tribù di Beniamino dodicimila».*

Non si nomina Efraim, perché sarà una cosa sola con Giuda. Dio farà di lui una cosa sola con Giuda, e in Questi

tutta la casa di Israele resterà unita in UNO, un solo Spirito li animerà, quando porterà a compimento la sua Opera negli uomini: *«Farò di loro un solo popolo nella mia terra, sui monti di Israele».*

«E vidi, ed ecco l'Agnello ritto sul monte Sion e con Lui centoquarantaquattromila, che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo. E udii una voce che veniva dal cielo, come un fragore di grandi acque e come un rimbombo di forte tuono, e la voce che udii era come quella di suonatori di arpa che si accompagnano nel canto con le loro arpe. Essi cantavano un cantico nuovo davanti al trono e davanti ai quattro esseri viventi e agli anziani. E nessuno poteva apprendere quel cantico se non i centoquarantaquattromila, quelli che sono stati riscattati dalla terra. Questi sono coloro che non si sono contaminati con donne, sono vergini. Questi sono quelli che seguono l'Agnello dovunque va. Questi sono stati riscattati di tra gli uomini come primizie per Dio e per l'Agnello. Non fu trovata menzogna sulla loro bocca; sono senza macchia».

Questo "popolo di Dio" rappresentato dalle dodici tribù d'Israele, era rappresentato nei dodici apostoli di Cristo. E oggi lo rappresenta la Chiesa Cristiana. Ciò non vuol dire che questo "Popolo di Dio" lo compongono solamente quelle persone che appartengono alle chiese cristiane, coloro che sono "ufficialmente" cristiani, questo "Popolo di Dio", nel "Tempo" lo compongono tutte le anime di "buona volontà" che vanno in cerca di Dio; benché vadano per vie diverse sboccheranno un giorno in Cristo, che è Via e Porta della casa del Padre, che è nei cieli. Saranno escluse dal "Popolo di Dio" solamente quelle anime che avendo respinto il Bene, si siano indurite prendendo la via di Lucifero, facendosi "stirpe del serpente": *«Porro inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le*

insidierai il calcagno».

Costoro sono rappresentati nella benedizione che Giacobbe diede a Dan; per questo la tribù di Dan non è menzionata tra i segnati delle tribù d'Israele secondo l'apocalisse di San Giovanni.

*«Sarà Dan un serpente sulla strada,
una vipera sul sentiero,
che morde i garretti del cavallo
e il cavaliere cade all'indietro».*

*«In quel giorno Jahvé punirà
con la spada dura, grande e forte,
il Leviatàn serpente guizzante,
il Leviatàn serpente tortuoso
e ucciderà il drago che sta nel mare».*

*«Al Leviatàn hai spezzato la testa,
lo hai dato in pasto ai mostri marini».*

«C'è chi distingue giorno da giorno, chi invece li giudica tutti uguali; ognuno si attenga alla propria convinzione. Chi si preoccupa del giorno, se ne preoccupa per il Signore; chi mangia, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio; anche chi non mangia, se ne astiene per il Signore e rende grazie a Dio. Nessuno di noi, infatti, vive per sé stesso e nessuno muore per sé stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore; se noi moriamo, moriamo per il Signore. Quindi, sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è risuscitato: per essere il Signore dei morti e dei vivi.

Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E anche tu, perché disprezzi il tuo fratello? Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio, poiché sta scritto:

*Come è vero che io vivo, dice il Signore,
ogni ginocchio si piegherà davanti a me*

e ogni lingua renderà gloria a Dio. Quindi ciascuno di noi renderà conto a Dio di sé stesso».

Cristo «avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai solo che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi».

8 MORTE DI GIUSEPPE

«Giuseppe disse ai fratelli: "Io sto per morire, ma Dio verrà certo a visitarvi e vi farà salire da questa terra alla terra che egli ha promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe". E Giuseppe fece giurare ai figli di Israele così: "Dio verrà certo a visitarvi e allora voi porterete via di qui le mie ossa".

Giuseppe morì all'età di centodieci anni; lo imbalsamarono e fu posto in un sarcofago in Egitto». «Per la fede Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi all'estremità del suo bastone.

Per la fede Giuseppe, alla fine della vita, parlò dell'esodo dei figli d'Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa»

9 UOMINI GIUSTI, ESEMPIO PER TUTTE LE GENERAZIONI

Prendiamo l'esempio degli «uomini gloriosi» che vissero nel corso delle età.

*«Il Signore ha profuso in essi la gloria,
la sua grandezza è apparsa sin dall'inizio dei secoli.
Signori nei loro regni,
uomini rinomati per il loro valore;
consiglieri per la loro prudenza,
e messaggeri per il dono profetico;
capi del popolo con le loro decisioni,*

*con la loro saggezza istruttori del popolo;
saggi discorsi erano nel loro insegnamento.
Inventori di melodie musicali
e compositori di canti poetici»³⁶.*

Tutto questo lo facevano per lodare il nome del Signore e cantare la magnificenza delle sue opere, perché le generazioni future avessero conoscenza di ciò che essi ricevevano da Dio; e servisse loro come esempio per rimanere alla sua presenza nei tempi difficili dell'umanità, che essi già presentivano; quando tutto sarebbe invaso dall'influenza del Male.

*«Di loro alcuni lasciarono un nome,
che ancora è ricordato con lode.
Di altri non sussiste memoria,
svanirono come se non fossero esistiti,
sono passati come se non fossero nati,
loro e i loro figli dopo di essi.
Invece questi furono uomini virtuosi,
i cui meriti non furono dimenticati.
Nella loro discendenza dimora
una preziosa eredità.
La loro discendenza resta fedele alle promesse
e i loro figli in grazia dei padri.
Per sempre ne rimarrà la discendenza
e la loro gloria non sarà offuscata.
I loro corpi furono sepolti in pace,
e il loro nome vive per sempre.
I popoli parlano della loro sapienza,
l'assemblea ne proclama le lodi.
Enoch piacque al Signore e fu rapito,
esempio istruttivo per tutte le generazioni.
Noè fu trovato perfetto e giusto,
al tempo dell'ira fu riconciliazione;
per suo mezzo un resto sopravvisse sulla terra,*

*quando avvenne il diluvio.
Alleanze eterne furono stabilite con lui,
perché non fosse distrutto ogni vivente con il diluvio.
Abramo fu grande antenato di molti popoli,
nessuno ci fu simile a lui nella gloria.
Egli custodì la legge dell' Altissimo
e con lui entrò in alleanza.
Stabilì questa alleanza nella propria carne
e nella prova fu trovato fedele.
Per questo Dio gli promise con giuramento
di benedire i popoli nella sua discendenza,
di moltiplicarlo come la polvere della terra,
di innalzare la sua discendenza come gli astri
e di dar loro un'eredità
dall'uno all'altro mare,
dal fiume fino all'estremità della terra.
Anche a Isacco fu fatta la stessa promessa
a causa di Abramo suo padre.
Dio fece posare sulla testa di Giacobbe
la benedizione di tutti gli uomini e l'alleanza;
lo confermò nelle sue benedizioni,
a lui diede la terra in eredità,
e la divise in varie parti,
assegnandole alle dodici tribù.
Da lui fece sorgere un uomo di pietà,
che riscosse una stima universale
e fu amato da Dio e dagli uomini:
Mosè, il cui ricordo è in benedizione.
Lo rese glorioso come i santi
e lo rese grande a timore dei nemici.
Per la sua parola fece cessare i prodigi
e lo glorificò davanti ai re;
gli diede autorità sul suo popolo*

*e gli mostrò una parte della sua gloria.
Lo santificò nella fedeltà e nella mansuetudine;
lo scelse fra tutti i viventi.
Gli fece udire la sua voce,
lo introdusse nella nube oscura
e gli diede, faccia a faccia, i comandamenti,
legge di vita e di sapienza,
perché spiegasse a Giacobbe la sua alleanza,
i suoi decreti a Israele».*

Capitolo VII

SI E' COMPIUTA "OGNI GIUSTIZIA" IN EGITTO E DIO LIBERA IL SUO POPOLO DALLA SCHIAVITÙ' DEL FARAONE. FIGURA DELLA REDENZIONE. DIO COMINCIA A MOSTRARE AL "SUO" POPOLO LA "FIGURA" DEL MESSIA, E LA VIA CHE DEVONO SEGUIRE AFFINCHE' POSSANO RICONOSCERLO ALLA SUA VENUTA

- 1 Mosè
- 2 La visione del rovetto ardente
- 3 Fonti di acqua (Apostoli di Cristo. Parola di Dio e sacramenti)
- 4 Le quaglie e la manna (Cristo, carne e pane dal cielo)
- 5 La roccia dell'Oreb (Cristo "Roccia Viva", Fonte di Salvezza Eterna)
- 6 Amalek attacca il popolo: figura del "nemico", spirito del male, che attacca il popolo di Dio nel deserto

1 Mosè'

«Questi sono i nomi dei figli d'Israele entrati in Egitto con Giacobbe e arrivati ognuno con la sua famiglia: Ruben, Simeone, Levi e Giuda, Issacar, Zabulon e Beniamino, Dan e Neftali, Gad e Aser. Tutte le persone nate da Giacobbe erano settanta, Giuseppe si trovava già in Egitto.

Giuseppe poi morì e così tutti i suoi fratelli e tutta quella generazione. I figli d'Israele proliferarono e crebbero, divennero numerosi e molto potenti e il paese ne fu ripieno.

Allora sorse sull'Egitto un nuovo re, che non aveva conosciuto Giuseppe. E disse al suo popolo: "Ecco che il popolo dei figli d'Israele è più numeroso e più forte di noi. Prendiamo provvedimenti nei suoi riguardi per impedire che aumenti, altrimenti, in caso di guerra, si unirà ai nostri avversari, combatterà contro di noi e poi partirà dal paese". Allora vennero imposti loro dei sovrintendenti ai lavori forzati per opprimerli con i loro gravami, e così costruirono per il Faraone le città-deposito, cioè Pitom e Ramses. Ma quanto più opprimevano il popolo, tanto più si moltiplicava e cresceva oltre misura, per cui si cominciò a sentire come un incubo la presenza dei figli d'Israele. Per questo gli Egiziani fecero lavorare i figli d'Israele trattandoli duramente. Resero loro amara la vita costringendoli a fabbricare mattoni d'argilla e con ogni sorta di lavoro nei campi: e a tutti questi lavori li obbligarono con durezza.

Poi il re d'Egitto disse alle levatrici degli Ebrei, delle quali una si chiamava Sifra e l'altra Pua: "Quando assistete al parto delle donne ebreo, osservate quando il neonato è

ancora tra le due sponde del sedile per il parto: se è un maschio, lo farete morire; se è una femmina, potrà vivere". Ma le levatrici temettero Dio e non fecero come aveva ordinato il re d'Egitto e lasciarono vivere i bambini. Il re d'Egitto chiamò le levatrici e disse loro: "Perché avete fatto questo e avete lasciato vivere i bambini?". Le levatrici risposero al Faraone: "Le donne ebraee non sono come le egiziane: sono piene di vitalità: prima che arrivi presso di loro la levatrice, hanno già partorito!". Dio beneficò le levatrici. Il popolo aumentò e divenne molto forte. E poiché le levatrici avevano temuto Dio, egli diede loro una numerosa famiglia. Allora il Faraone diede quest'ordine a tutto il suo popolo: "Ogni figlio maschio che nascerà agli Ebrei, lo getterete nel Nilo, ma lascerete vivere ogni figlia"».

E' lo spirito del Male, Lucifero, che per mezzo del Faraone vuole ostacolare il cammino di Colui che deve venire a liberare dalla "schiavitù" "i figli di Dio". E questa persecuzione si ripete in una forma o in un'altra per ostacolare l'Opera di Dio. La persecuzione dei bambini è sempre indizio che Dio prepara "qualcosa" di "straordinario", e il "nemico" si muove per prevenirlo.

«Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: "Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo". All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. Gli risposero: "A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:

*E tu, Betlemme, terra di Giuda,
non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda:
da te uscirà infatti un capo*

che pascerà il mio popolo, Israele".

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme esortandoli: "Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo".

Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua Madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro tesori e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo".

Giuseppe destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio. Erode, accortosi che i Magi si erano presi gioco di lui, s'infuriò e mandò ad uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio dai due anni in giù, corrispondenti al tempo su cui era stato informato dai Magi. Allora si adempì quel che era stato detto per mezzo del profeta Geremia:

*Un grido è stato udito in Rama,
un gemito e un lamento grande;
Rachele piange i suoi figli*

*e non vuole essere consolata,
perché non sono più».*

«Un uomo della casa di Levi andò a prendere in moglie una figlia di Levi. La donna concepì e partorì un figlio, vide che era bello e lo tenne nascosto per tre mesi. Ma non potendo tenerlo nascosto più oltre, prese un cestello di papiro, lo spalmò di bitume e di pece, vi mise dentro il bambino e lo depose fra i giunchi sulla riva del Nilo. La sorella del bambino si pose ad osservare da lontano che cosa gli sarebbe accaduto. Ora la figlia del Faraone scese al Nilo per fare il bagno, mentre le sue ancelle passeggiavano lungo la sponda del Nilo. Essa vide il cestello fra i giunchi e mandò la sua schiava a prenderlo. L'aprì e vide il bambino: ecco, era un fanciullino che piangeva. Ne ebbe compassione e disse: "E' un bambino degli Ebrei". La sorella del bambino disse allora alla figlia del Faraone: "Devo andarti a chiamare una nutrice tra le donne ebreë, perché allatti per te il bambino?". "Va", le disse la figlia del Faraone. La fanciulla andò a chiamare la madre del bambino. La figlia del Faraone le disse: "Porta con te questo bambino e allattalo per me; io ti darò il tuo salario". La donna prese il bambino e lo allattò. Quando il bambino fu cresciuto, lo condusse alla figlia del Faraone. Egli fu per lei come un figlio, ed ella lo chiamò Mosè, dicendo: "Io l'ho salvato dalle acque!".

Avvenne, in quei giorni, che Mosè, cresciuto in età, si recò dai suoi fratelli e notò i lavori pesanti da cui erano oppressi. Vide un Egiziano che colpiva un Ebreo, uno dei suoi fratelli. Voltatosi attorno e visto che non c'era nessuno, colpì a morte l'Egiziano e lo seppellì nella sabbia. Il giorno dopo uscì di nuovo e, vedendo due Ebrei che stavano rissando, disse a quello che aveva torto: "Perché percuoti il tuo fratello?". Quegli rispose: "Chi ti ha costituito capo e giudice su di noi?"

Pensi forse di uccidermi, come hai ucciso l'Egiziano?". Allora Mosè ebbe paura e pensò: "Certamente la cosa si è risaputa". Il Faraone sentì parlare di questo fatto e cercò di mettere a morte Mosè. Allora Mosè fuggì dalla presenza del Faraone e si stabilì nella terra di Madian».

Ed è su questi, Mosè, che si poggia la Giustizia amorosa di Dio per continuare a preparare il "Popolo", che, essendosi compiuta in Egitto "ogni giustizia" col "Male", può rimanere libero dalla schiavitù in cui lo teneva il Faraone. Così Dio manda Mosè a liberare il suo popolo. E' una "figura" che viene data all'umanità, della vera Redenzione dalla schiavitù in cui la tiene immersa lo spirito del male. Mosè è "figura" di Cristo e se i figli d'Israele sono fedeli agli insegnamenti che loro darà Dio per mezzo di lui, riceveranno la grazia per riconoscere il Messia Redentore, che li libererà dal male, per poter ricevere il Re che essi aspettano e che li «pascerà per tutta l'eternità», il cui bastone Giacobbe ha annunciato che è nelle mani di "Giuda": «*Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli*».

2 LA VISIONE DEL ROVETO ARDENTE

«Ora Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. E l'angelo di Jahvé gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: "Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?". Jahvé vide che si avvicinava per vedere, e Dio lo chiamò dal roveto e disse: "Mosè, Mosè!". Rispose: "Eccomi!". Riprese:

"Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo dove tu stai è una terra santa!". E disse: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". Mosè allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio.

E Jahvé gli disse: "Ho visto l'umiliazione del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido, causato dai suoi oppressori; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da quella terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorre latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Hittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. Ora dunque il grido dei figli d'Israele è arrivato fino a me e ho visto l'oppressione con cui gli Egiziani li tormentano. Ora va'! Io ti mando dal Faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, i figli d'Israele"...».

«Mosè partì, tornò da Ietro suo suocero e gli disse: "Lascia che io parta e torni dai miei fratelli che sono in Egitto, per vedere se sono ancora vivi!". Ietro disse a Mosè: "Va' in pace!". E Jahvé disse a Mosè in Madian: "Va', torna in Egitto, perché sono morti quanti insidiavano la tua vita!"».

«Morto Erode, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; perché sono morti coloro che insidiavano la vita del bambino". Egli, alzatosi, prese con sé il bambino e sua madre, ed entrò nella terra d'Israele».

«Mosè prese la moglie e i figli, li fece salire sull'asino e tornò nella terra d'Egitto. Mosè prese anche in mano il bastone di Dio.

E Jahvé disse a Mosè: "Ora che te ne vai per tornare in Egitto, sappi che tu compirai alla presenza del Faraone tutti

i prodigi che ti ho messo in mano; ma io indurirò il suo cuore ed egli non lascerà partire il mio popolo. Tu dirai al Faraone: Così dice Jahvé: Israele è il mio figlio, il mio primogenito. Or, io ti dico: lascia partire il mio figlio, perché mi serva. Se tu ricusi di lasciarlo partire, ecco, io ucciderò il tuo figlio, il tuo primogenito"»

«Quando il Faraone lasciò partire il popolo, Dio non lo condusse per la strada della terra dei Filistei, benché fosse più corta, perché Dio pensava: "Altrimenti il popolo, vedendo imminente la guerra, potrebbe pentirsi e tornare in Egitto". Dio guidò il popolo per la strada del deserto verso il Mar Rosso. I figli d'Israele uscivano ben armati dalla terra d'Egitto. Mosè prese con sé le ossa di Giuseppe, perché questi aveva fatto giurare solennemente i figli d'Israele: "Dio, certo, verrà a visitarvi; voi allora vi porterete via le mie ossa". Partirono da Succot e si accamparono a Etam, sul limite del deserto. Jahvé marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco per far loro luce, così che potessero viaggiare di giorno e di notte. Di giorno la colonna di nube non si ritirava mai dalla vista del popolo, né la colonna di fuoco durante la notte».

3 FONTI DI ACQUA (APOSTOLI DI CRISTO. PAROLA DI DIO E SACRAMENTI)

«Mosè fece levare l'accampamento di Israele dal Mar Rosso ed essi avanzarono verso il deserto di Sur. Camminarono tre giorni nel deserto e non trovarono acqua. Arrivarono a Mara, ma non potevano bere le acque di Mara, perché erano amare. Per questo erano state chiamate Mara. Allora il popolo mormorò contro Mosè: "Che berremo?". Egli invocò Jahvé, il quale gli indicò un legno. Lo gettò

nell'acqua e l'acqua divenne dolce. In quel luogo Jahvé impose al popolo una legge e un diritto; in quel luogo lo mise alla prova. Disse: "Se tu ascolterai la voce di Jahvé tuo Dio e farai ciò che è retto ai suoi occhi, se tu presterai orecchio ai suoi ordini e osserverai tutte le sue leggi, io non t'infliggerò nessuna delle infermità che ho inflitte agli Egiziani, perché io sono Jahvé, colui che ti guarisce!". Poi arrivarono a Ehm, dove ci sono dodici sorgenti di acqua e settanta palme. Qui si accamparono presso l'acqua».

Tutto questo è "figura" di ciò che farà il Figlio di Dio., Cristo Gesù, dopo.

«Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici...».

Gli Apostoli di Gesù sono vere "fonti" di quella Fonte di "acqua viva", che è Cristo, fonti aperte da Gesù Cristo, e che trasmettono la vita per mezzo della Parola di Dio e dei suoi sacramenti.

«Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna».

«Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò a gran voce: "Se qualcuno ha sete venga a me e beva. A chi crede in me, come dice la Scrittura, fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno". Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non era ancora stato dato lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato».

*«Ti guiderà sempre Jahvé,
ti sazierà nei terreni aridi,
rinvigorerà le tue ossa;
sarai come un giardino irrigato*

*e come una sorgente
le cui acque non inaridiscono».*
*«Tu dirai in quel giorno:
"Ti ringrazio, Jahvé; tu fosti in collera con me,
ma la tua collera si è calmata e tu mi hai consolato.
Ecco, Dio è la mia salvezza;
io confiderò, non temerò mai,
perché mia forza e mio canto è Jahvé;
egli è stato la mia salvezza.
Attingerete acqua con gioia
alle sorgenti della salvezza".
In quel giorno direte:
"Lodate Jahvé, invocate il suo nome;
manifestate tra i popoli le sue meraviglie,
proclamate che il suo nome è sublime"».*

4 LE QUAGLIE E LA MANNA (CRISTO, CARNE E PANE DAL CIELO)

«Mosè ed Aronne dissero a tutti i figli d'Israele: "Questa sera saprete che è Jahvé che vi ha fatti uscire dalla terra d'Egitto; e domani mattina vedrete la gloria di Jahvé; poiché egli ha inteso le vostre mormorazioni contro di lui. Noi infatti che cosa siamo, perché mormorate contro di noi?". Mosè disse: "Quando Jahvé vi darà alla sera carne da mangiare e alla mattina pane a sazietà, sarà perché Jahvé ha inteso le mormorazioni con le quali mormorate contro di lui. Noi infatti che cosa siamo? Non contro di noi vanno le vostre mormorazioni, ma contro Jahvé".

Mosè disse ad Aronne: "Da' questo comando a tutta la congrega dei figli di Israele: Avvicinatevi alla presenza di Jahvé, perché egli ha inteso le vostre mormorazioni!". Ora mentre Aronne parlava a tutta la congrega dei figli d'Israele, essi si voltarono verso il deserto: ed ecco la Gloria di Jahvé

apparve nella nube.

Jahvé disse a Mosè: "Ho inteso la mormorazione dei figli d'Israele. Parla loro così: Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane, e saprete che io sono Jahvé vostro Dio". Ora alla sera salirono le quaglie e coprirono l'accampamento; e al mattino vi era uno strato di rugiada intorno all'accampamento. Poi lo strato di rugiada svanì ed ecco sulla superficie del deserto vi era una cosa minuta e granulosa, minuta come è la brina sulla terra. I figli d'Israele la videro e si dissero l'un l'altro: "Man hu: che cos'è?", perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: "E' il pane che Jahvé vi ha dato in cibo. Ecco che cosa comanda Jahvé: Raccoglietene secondo il quantitativo che ciascuno mangia, un omer a testa, secondo il numero delle persone con voi. Ne prenderete ciascuno per quelli della propria tenda".

Così fecero i figli d'Israele: ne raccolsero chi più chi meno. Si misurò con l'omer: colui che ne aveva preso di più, non ne aveva di troppo, colui che ne aveva preso di meno non ne mancava: avevano raccolto secondo il quantitativo che ciascuno mangiava. Poi Mosè disse loro: "Nessuno ne faccia avanzare fino al mattino". Essi non obbedirono a Mosè e alcuni ne conservarono fino al mattino; ma vi si generarono vermi e imputridì. Mosè si irritò contro di loro.

Essi dunque ne raccoglievano ogni mattina secondo quanto ciascuno mangiava; quando il sole cominciava a scaldare, si scioglieva...

Mosè disse: "Questo ha ordinato Jahvé: Riempitene un omer e conservatelo per i vostri discendenti, perché vedano il pane che vi ho dato da mangiare nel deserto, quando vi ho fatti uscire dalla terra d'Egitto".

Mosè disse quindi ad Aronne: "Prendi un'urna e metti un omer completo di manna; deponila davanti a Jahvé e

conservala per i vostri discendenti".

Secondo quanto Jahvé aveva ordinato a Mosè, Aronne la depose davanti alla Testimonianza, per essere conservata.

I figli d'Israele mangiarono la manna per quarant'anni, fino al loro arrivo in terra abitata, mangiarono cioè la manna finché furono arrivati ai confini della terra di Canaan. L'omer è la decima parte dell'efa».

«Allora gli dissero: "Quali segni dunque tu fai affinché vediamo e crediamo in te? Che cosa operi? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo". Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; perché il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo". Allora gli dissero: "Signore, dacci sempre questo pane". Gesù rispose: "Io sono il pane di vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete. Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno".

Intanto i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: "Io sono il pane disceso dal cielo". E dicevano: "Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?".

Gesù rispose: "Non mormorate tra di voi. Nessuno può

venire a me se non lo attira il Padre che mi ha mandato, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E saranno tutti ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre ed ha accolto il suo insegnamento viene a me. Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che è da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna.

Io sono il pane di vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno, e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo".

Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro: "Come può costui darci la sua carne da mangiare?". Gesù disse: "In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno".

Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga a Cafarnao».

*«O voi tutti assetati venite all'acqua,
chi non ha denaro venga ugualmente;
comprate e mangiate senza denaro
e, senza spesa, vino e latte.
Perché spendete denaro per ciò che non è pane,*

il vostro patrimonio per ciò che non sazia?

*Su, ascoltatevi, e mangerete cose buone,
e gusterete cibi succulenti.*

*Porgete l'orecchio e venite a me,
ascoltate e la vostra anima vivrà,
e stringerò con voi un patto eterno...».*

«E mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché le vostre riunioni non sono per vostro vantaggio, ma per vostro danno. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. E' necessario infatti che avvengano divisioni tra voi, perché si manifestino quelli che sono di virtù provata in mezzo a voi. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando partecipa alla cena mangia prima il proprio pasto, e così uno ha fame e l'altro è ubriaco...

Io infatti ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: che il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne berrete, in memoria di me". Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve il calice del Signore indegnamente sarà reo del corpo e del sangue del Signore. Ciascuno, pertanto, esamini sé stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza discernere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna».

5 LA ROCCIA DELL'OREB (CRISTO "ROCCIA VIVA", FONTE DI SALVEZZA ETERNA)

«Il popolo protestò contro Mosè: "Dateci acqua da bere!". Mosè disse loro: "Perché protestate con me? Perché tentate Jahvé?". In quel luogo dunque il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; e il popolo mormorò contro Mosè e disse: "Perché ci hai fatti uscire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?". Allora Mosè invocò l'aiuto di Jahvé, dicendo: "Che farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!". E Jahvé disse a Mosè: "Passa alla testa del popolo e prendi con te alcuni anziani d'Israele. Prendi in mano il bastone con cui hai percosso il Nilo, e va'! Ecco, io starò davanti a te sulla roccia, sull'Oreb; percuoterai la roccia e ne uscirà acqua perché il popolo beva". Mosè così fece sotto gli occhi degli anziani d'Israele. Si chiamò quel luogo Massa e Meriba, a causa della contesa dei figli d'Israele e perché avevano tentato Jahvé, dicendo: "Jahvé è in mezzo a noi sì o no?"».

«...Non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua».

«Viva Jahvé e benedetta la mia Roccia, sia esaltato il Dio della mia salvezza».

Cristo Gesù, Roccia Viva, che all'esser percosso dalla Giustizia del Padre, per i peccati degli uomini, uscì da Lui la "Salvezza" per le anime che bevono da Lui: *«Percuoterai la roccia e ne uscirà acqua perché il popolo beva».*

«Hai dato loro pane dal cielo quando erano affamati e hai fatto scaturire acqua dalla rupe quando erano assetati e hai comandato loro che andassero a prendere possesso della terra che avevi giurato di dare loro.

Ma essi, i nostri padri, si sono comportati con superbia, hanno indurito la loro cervice e non hanno obbedito ai tuoi

comandi, si sono rifiutati di obbedire e non si sono ricordati dei miracoli che tu avevi operato in loro favore; hanno indurito la loro cervice e nella loro ribellione si sono dati un capo per tornare alla loro schiavitù».

6 AMALEK ATTACCA IL POPOLO: FIGURA DEL "NEMICO", SPIRITO DEL MALE, CHE ATTACCA IL POPOLO DI DIO NEL DESERTO

«Allora Amalek venne a combattere contro Israele a Refidim. Mosè disse a Giosuè: "Scegli per noi degli uomini ed esci in battaglia contro Amalek. Domani io starò ritto sulla cima del colle con in mano il bastone di Dio". Giosuè eseguì quanto gli aveva ordinato Mosè per combattere contro Amalek, mentre Mosè, Aronne e Cur salirono sulla cima del colle. Quando Mosè alzava le mani, Israele era il più forte, ma quando le lasciava cadere, era più forte Amalek. Poiché Mosè sentiva pesare le mani dalla stanchezza, presero una pietra, la collocarono sotto di lui ed egli vi si sedette, mentre Aronne e Cur, uno da una parte e l'altro dall'altra, sostenevano le sue mani. Così le sue mani rimasero ferme fino al tramonto del sole, e Giosuè sconfisse Amalek e il suo popolo a fil di spada. Allora Jahvé disse a Mosè: "Scrivi questo per ricordo nel libro e mettilo negli orecchi di Giosuè: Io cancellerò del tutto la memoria di Amalek di sotto al cielo!".

Allora Mosè costruì un altare, lo chiamò "Jahvé è il mio vessillo" e disse:

"Poiché una mano si è levata contro il trono di Jahvé, vi sarà guerra di Jahvé contro Amalek di generazione in generazione!"».

In Amalek Dio stava dando al popolo una figura materiale di quel che gli succedrebbe poi col nemico spirituale, che

attaccherebbe il popolo per fargli adorare un "vitello d'oro" prevaricando contro Dio.

Amalek è "figura" del "nemico", spirito del Male, che attacca costantemente le anime, il "popolo di Dio", per impadronirsi di loro: *«Poiché una mano si è levata contro il trono di Jahvé, vi sarà guerra di Jahvé contro Amalek di generazione in generazione!»*.

Mosè con le sue mani levate in alto è "figura" di Cristo sulla Croce. Finché Cristo troverà in questo mondo anime in cui Egli possa prolungare la sua immolazione alla Volontà del Padre, il "popolo di Dio", che peregrina nel "Tempo", avrà sempre sopravvento sul "nemico".

Cristo ormai non può più soffrire nel suo corpo fisico, ha bisogno che altri esseri umani gli diano i loro corpi in cui Egli possa soffrire e continuare a sopportare così il peso della Giustizia di Dio. Quando verranno a mancare queste anime, "ostie pienamente consacrate" alla Volontà di Dio, per mezzo dell'Ostia Immacolata, allora la Giustizia di Dio si farà sentire per mano del "nemico".

«Verrà tempo in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: Eccolo là, o eccolo qua; non andateci, non seguiteli. Perché come il lampo, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno. Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga ripudiato da questa generazione».

«"Vi dico: in quella notte due si troveranno in un letto, l'uno verrà preso e l'altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo, l'una verrà presa e l'altra lasciata". Allora i discepoli gli chiesero: "Dove, Signore?". Ed egli disse loro: "Dove sarà il corpo, là si raduneranno gli avvoltoi"».

Perché dove sarà il corpo dell'anticristo là si raduneranno i demoni, spiriti ribelli al servizio di Satana, per prendere i corpi dei reprobì.

«Perché se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò. E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio. Quanto al peccato, perché non credono in me; quanto alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è già giudicato...».

«...Mettilo negli orecchi di Giosuè: Io cancellerò del tutto la memoria di Amalek di sotto al cielo!».

«...Il principe di questo mondo è già giudicato».

Capitolo VIII

DIO DA AL "SUO" POPOLO LA "FIGURA"
E LE "PRIMIZIE" DELLA PROMESSA,
AFFINCHE' SI PREPARINO A RICEVERLA

- 1 Consiglio di letro a Mosè - Elezione degli apostoli e dei discepoli di Cristo-Gesù
- 2 Gesù prega per i suoi discepoli
- 3 Prima apparizione di Gesù Cristo risorto ai discepoli
- 4 E' annunciata al popolo l'apparizione di Jahvé
- 5 Purificazione e santificazione - Il voto di castità
- 6 Apparizione di Dio al popolo
- 7 Rendiamo grazie a Dio
- 8 Gloria di Dio nella Creazione

1 CONSIGLIO DI IETRO A Mosè - ELEZIONE DEGLI APOSTOLI E DEI DISCEPOLI DI CRISTO-GESÙ'

«Il giorno dopo Mosè sedette a rendere giustizia al popolo e il popolo si trattene presso Mosè dalla mattina fino alla sera. Allora Ietro, visto quanto faceva per il popolo, gli disse: "Che cos'è questo che fai per il popolo? Perché siedi tu solo, mentre il popolo sta presso di te dalla mattina alla sera?". Mosè rispose al suocero: "Perché il popolo viene da me per consultare Dio. Quando hanno qualche questione, vengono da me e io giudico le vertenze tra l'uno e l'altro e faccio conoscere i decreti di Dio e le sue leggi". Il suocero di Mosè gli disse: "Non va bene quello che fai! Finirai per soccombere tu e il popolo che è con te, perché il compito è troppo pesante per te; tu non puoi attendervi da solo. Ora ascoltami: ti voglio dare un consiglio e Dio sia con te! Tu sta' davanti a Dio in nome del popolo e presenta le questioni a Dio. A loro spiegherai i decreti e le leggi; indicherai loro la via per la quale devono camminare e le opere che devono compiere. E invece sceglierai tra tutto il popolo uomini integri che temono Dio, uomini retti che odiano la venalità, e li costituirai sopra di loro come capi di migliaia, capi di centinaia, capi di cinquantine e capi di decine. Essi dovranno giudicare il popolo in ogni circostanza; quando vi sarà una questione importante, la sottoporranno a te, mentre essi giudicheranno ogni affare minore. Così ti alleggerirai il peso ed essi lo porteranno con te. Se tu fai questa cosa, e se Dio te la comanda, potrai resistere, e anche questo popolo arriverà in pace alla sua meta".

Mosè ascoltò la voce del suocero e fece quanto gli aveva suggerito. Mosè dunque scelse uomini capaci in tutto Israele e li costituì alla testa del popolo come capi di migliaia, capi di centinaia, capi di cinquante e capi di decine. Essi giudicavano il popolo in ogni circostanza: quando avevano affari difficili li sottoponevano a Mosè, ma giudicavano essi stessi tutti gli affari minori. Poi Mosè congedò il suocero, il quale tornò nella sua terra».

«Jahvé nostro Dio ci ha parlato sull'Oreb e ci ha detto: Avete dimorato abbastanza su questa montagna; volgetevi, levate l'accampamento e andate verso le montagne degli Amorrei e in tutte le regioni vicine: la valle dell'Araba, le montagne, la Sefela, il Negheb, la costa del mare, nella terra dei Cananei e nel Libano, fino al grande fiume, il fiume Eufrate. Ecco, io ho posto la terra dinanzi a voi: entrate, prendete possesso della terra che Jahvé ha giurato di dare ai vostri padri, Abramo, Isacco e Giacobbe e alla loro discendenza dopo di loro.

In quel tempo io vi ho parlato e vi ho detto: Io non posso da solo sostenere il carico del popolo. Jahvé vostro Dio vi ha moltiplicati ed ecco oggi siete numerosi come le stelle del cielo. Jahvé, Dio dei vostri padri, vi aumenti anche mille volte di più e vi benedica come vi ha promesso di fare. Ma come posso io da solo portare il vostro peso, il vostro carico e le vostre liti? Sceglietevi nelle vostre tribù uomini saggi, intelligenti e stimati, e io li costituirò vostri capi. Voi mi rispondeste: Va bene ciò che proponi di fare. Allora presi i capi delle vostre tribù, uomini saggi e stimati, e li stabilii sopra di voi come capi di migliaia, capi di centinaia, capi di cinquante, capi di decine, e sovrintendenti alle vostre tribù. In quel tempo diedi quest'ordine ai vostri giudici: Ascoltate le cause dei vostri fratelli e giudicate con giustizia le questioni che uno può avere con il fratello o con lo straniero

che sta presso di lui. Nei vostri giudizi non avrete riguardi personali, darete ascolto al piccolo come al grande; non temerete alcun uomo, poiché il giudizio appartiene a Dio; le cause troppo difficili per voi le presenterete a me e io le ascolterò. In quel tempo io vi ordinai tutte le cose che dovevate fare».

«In quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli: Simone, che chiamò anche Pietro, e Andrea suo fratello, Giacomo e Giovanni, Filippo e Bartolomeo, Matteo e Tommaso, Giacomo d'Alfeo e Simone soprannominato Zelota, Giuda di Giacomo e Giuda Iscariota, che fu il traditore.

Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; e quelli che erano tormentati da spiriti impuri, venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che sanava tutti».

«Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti: "Non andate fra i gentili e non entrate nelle città dei Samaritani; andate piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele; e andando, predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni; gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date, Non procuratevi oro, né argento, né rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento.

In qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare chi vi sia degno, e lì rimanete fino alla vostra partenza. Entrando

nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne sarà degna, la vostra pace scenda sopra di essa; ma se non ne sarà degna, la vostra pace ritorni a voi. Se poi non vi si accoglierà e non si darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città scuotendo perfino la polvere dai vostri piedi. In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sodoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città.

Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai sinedri e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e alle genti. E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà dato in quel momento ciò che dovrete dire: non sarete infatti voi a parlare, ma lo Spirito del Padre vostro parlerà in voi.

Il fratello darà a morte il fratello, e il padre il figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire. E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvo. Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; in verità vi dico: non finirete le città di Israele prima che venga il Figlio dell'uomo.

Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone; è sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone. Se hanno chiamato Belzebul il padrone di casa, quanto più i suoi familiari!

Non li temete dunque, poiché non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato. Quello che vi dico nella tenebra ditelo nella

luce, e quello che ascoltate all' orecchio predicatelo sui tetti. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto Colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna. Due passerì non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia. Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati; non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passerì!

Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.

Non crediate che io sia venuto a portare la pace sulla terra; non sono venuto a portare la pace, ma la spada. Sono venuto infatti a separare

*il figlio dal padre, la figlia dalla madre,
la nuora dalla suocera:
e i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa.*

Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà trovato la sua vita la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà.

Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie Colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta come profeta, avrà ricompensa di profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà ricompensa di giusto. E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa"».

«Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sopra, il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedendo le vostre opere buone rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli»

«Mentre andavano per la strada, un tale gli disse: "Ti seguirò dovunque tu vada". Gesù gli rispose: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo". A un altro disse: "Seguimi". E quegli rispose: "Signore, concedimi di andare a seppellire prima mio padre". Gesù replicò: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va' e annunzia il regno di Dio", Un altro disse: "Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa". Ma Gesù gli rispose: "Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio"».

«Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe. Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi... "».

2 GESÙ' PREGA PER I SUOI DISCEPOLI

«Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me

io le ho date a loro, ed essi le hanno accolte, e hanno conosciuto veramente che sono uscito da te, e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro, non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi; e tutte le cose mie sono tue, e tutte le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre Santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi.

Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato, e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in sé stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato a loro la tua parola, e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Santificali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anch'io ho mandato loro nel mondo, e per loro io santifico me stesso, perché siano anch'essi santificati nella verità».

3 PRIMA APPARIZIONE DI GESU' CRISTO RISORTO AI DISCEPOLI

«La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". E detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il

Padre ha mandato me, così io mando voi". Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi li riterrete saranno ritenuti".

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimò, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò".

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Poi disse a Tommaso: "Metti qua il tuo dito e guarda, le mie mani; stendi la tua mano e mettila nel mio costato; e non essere incredulo ma credente!". Rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". Gesù gli disse:

"Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che, pur non vedendo, crederanno!".

Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, che non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e, credendo, abbiate la vita nel suo nome».

«Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimò, Natanaele di Caria di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: "Io vado a pescare". Gli dissero: "Veniamo anche noi con te". Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro:

"Figlioli, non avete nulla da mangiare?". Gli risposero: "No". Allora disse loro: "Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete". La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "E' il Signore!". Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi il camiciotto, poiché era spogliato, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra che un duecento cubiti.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: "Portate un po' del pesce che avete preso or ora". Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatre grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: "Venite a mangiare". E nessuno dei discepoli osava domandargli: "Chi sei?", poiché sapevano bene che era il Signore.

Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce. Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli dopo essere risorto dai morti.

4 E' ANNUNCIATA AL POPOLO L'APPARIZIONE DI JAHVE'

«Al terzo mese dall'uscita dei figli d'Israele dall'Egitto, proprio in quel giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. Levato l'accampamento da Refidim, arrivarono al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte.

Mosè salì verso Dio e Jahvé lo chiamò dal monte, dicendo: "Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai ai figli d'Israele: Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto

e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me. Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete mia speciale proprietà fra tutti i popoli; poiché tutta la terra è mia, ma voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste parole dirai ai figli d'Israele".

Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato Jahvé. Tutto il popolo rispose insieme e disse: "Quanto Jahvé ha detto, noi lo faremo!". Mosè tornò da Jahvé e riferì le parole del popolo.

E Jahvé disse a Mosè: "Ecco io verrò a te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano sempre a te".

Mosè riferì a Jahvé le parole del popolo.

E Jahvé disse a Mosè: "Va' dal popolo e purificalo oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno Jahvé scenderà sul monte Sinai alla vista di tutto il popolo. Fisserai per il popolo un limato tutto attorno, dicendo: Guardatevi dal salire sul monte e dal toccarne le estremità. Chiunque toccherà il monte morirà. Nessuna mano dovrà toccare costui: dovrà essere lapidato o colpito con tiro d'arco. Animale o uomo non dovrà sopravvivere. Quando suonerà il corno, allora soltanto essi potranno salire sul monte"».

«Io verrò a te in una densa nube», „la divinità del Figlio di Dio era "nascosta" nel figlio dell'uomo, Gesù, «...perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano sempre a te». Il Padre non guarda che al suo Figlio Unigenito e a Lui si rivolge in Mosè, che è una "figura" di Quello, Colui nel quale ha riposto tutte le sue compiacenze, Cristo.

«Io però ho una testimonianza maggiore di quella di

Giovanni, perché le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me. Voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto, e la sua parola non dimora in voi, perché non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza. Ma voi non volete venire a me per avere la vita.

Io non prendo gloria dagli uomini, ma io vi conosco e so che non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi ricevete; se un altro venisse nel proprio nome lo ricevereste. E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'Unico? Non crediate che sia io che vi accuserò davanti al Padre; c'è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza. Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?».

«Va' dal popolo e purificalo oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno» - perché il "terzo giorno" verrà la Giustizia di Dio -, «perché nel terzo giorno Jahvé scenderà alla vista di tutto il popolo». Come sulla montagna del Sinai scenderà il "Fuoco" di Dio sul mondo.

«... Andate a dire a quella volpe: Ecco io scaccio i demoni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno terminerò».

Quando Gesù stava parlando era "oggi"; dalla sua ascensione ai cieli fino ai "nostri giorni", mentre sta agendo la Misericordia di Dio nel mondo e nelle anime perdura il

"domani". Quando il tempo della Misericordia di Dio arriverà alla fine resterà completata la Redenzione che manca nelle anime e verrà la Giustizia di Dio, affinché sia "consumata l'iniquità", allora è il "terzo" giorno. *«Lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno».*

La "Fonte" è aperta da quando Cristo disse sulla Croce: *«Tutto è compiuto».* Manca solo che ciascuno si "immerga" in quella Fonte per "lavare le sue vesti", ciascuno è libero di andarci o no; ma tutti, assolutamente tutti staranno partecipando al "terzo giorno"; secondo le loro "vesti" sarà loro assegnato il posto.

«...Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava l'abito nuziale, gli disse: Amico, come hai potuto entrare qui senz'abito nuziale? Ed egli ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo nelle tenebre esteriori; là sarà pianto e stridore di denti. Perché molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti».

Tutte, assolutamente tutte le anime sono chiamate alla Redenzione, ma solamente quelle che "entrano" in Essa sono gli "eletti", perché hanno "lavato le loro vesti" e possono sedersi alla tavola del Re.

«Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno non ha più bisogno di lavarsi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti". Sapeva infatti chi lo tradiva».

«Chi vince sarà vestito di bianche vesti, non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli, Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese».

«Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: "Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e donde vengono?", Gli risposi: "Signor mio, tu lo sai", E lui: "Questi sono coloro che sono venuti dalla grande tribolazione e hanno lavato le

loro vesti e le hanno rese candide nel sangue dell'Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e lo servono giorno e notte nel suo santuario, e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.

*Non avranno più fame,
né avranno più sete,
né li colpirà il sole,
né arsura di sorta,
perché l'Agnello che sta in mezzo al trono
sarà il loro pastore
e li guiderà alle fonti delle acque di vita,,
e Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi"».*

«Beati coloro che lavano le loro vesti per aver diritto all'albero della vita e ad entrare per le porte nella città».

«Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden un cherubino con una spada fiammeggiante per custodire la via dell'albero della vita».

«Ecco, io vengo come un ladro. Beato chi è vigilante e conserva le sue vesti, per non andar nudo e lasciar vedere le sue vergogne».

5 PURIFICAZIONE E SANTIFICAZIONE - IL VOTO DI CASTITÀ'

«Mosè scese dal monte verso il popolo; egli fece purificare il popolo ed essi lavarono le loro vesti. Poi disse al popolo: "Siate pronti in questi tre giorni: non unitevi a donna"».

«...Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nelle sue concupiscenze».

«Quanto poi alle cose di cui mi avete scritto, è cosa buona per l'uomo non toccare donna; tuttavia, a motivo delle fornicazioni, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna

il proprio marito.

Il marito compia il suo dovere verso la moglie; ugualmente anche la moglie verso il marito. La moglie non è padrona del proprio corpo, ma lo è il marito; allo stesso modo anche il marito non è padrone del proprio corpo, ma lo è la moglie. Non astenetevi tra voi se non di comune accordo e per un certo tempo, per dedicarvi alla preghiera, e poi ritornate a stare insieme, perché Satana non vi tenti per la vostra incontinenza. Questo però vi dico per condiscendenza, non per comando. Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno ha il proprio dono da Dio, chi in un modo, chi in un altro.

Tuttavia ai non sposati e alle vedove dico: è cosa buona per loro rimanere come sono io; ma se non sanno vivere in continenza, si sposino; è meglio sposarsi che ardere...».

Il voto di castità è stato un olocausto grato a Dio, richiesto dalla Giustizia Divina per santificare l'unione dell'uomo e della donna affinché possano compiere, quando arriverà il momento, l'Opera iniziale di Dio, ora confermati in grazia.

«Gli dissero i discepoli: "Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi". Egli rispose loro: "Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Ci sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ce ne sono che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e ce ne sono altri che si sono fatti eunuchi da sé per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca"».

«E avvicinatasi dei farisei, per tentarlo, gli domandarono: "E' lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?". Ma egli rispose loro: "Che cosa vi ha ordinato Mosè?", Dissero: "Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di rimandarla". Gesù disse loro: "Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma all'inizio della

creazione Dio li creò maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. Sicché non sono più due, ma una sola carne. L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto"».

*«Pianta dei cippi,
metti pali indicatori,
sta bene attenta alla strada,
alla via che hai percorso.
Ritorna, vergine di Israele,
ritorna alle tue città.
Fino a quando andrai vagando,
figlia ribelle?
Poiché Jahvé crea una cosa nuova sulla terra:
la donna cingerà l'uomo!».*

*«Perciò, ecco, la attirerò a me,
la condurrò nel deserto
e parlerò al suo cuore.
Le renderò le sue vigne
e trasformerò la valle di A cor
in porta di speranza.
Là canterà
come nei giorni della sua giovinezza,
come quando uscì dalla terra d'Egitto.
E avverrà in quel giorno
– oracolo di Jahvé –
mi chiamerai: Marito mio,
e non mi chiamerai: Boati.
Toglierò dalla sua bocca
i nomi dei Baal,
che non saranno più ricordati.
In quel tempo farò per loro un patto
con le bestie della terra
e gli uccelli del cielo*

*e con i rettili del suolo;
arco e spada e guerra
eliminerò dalla terra;
e li farò riposare tranquilli.
Ti farò mia sposa per sempre,
ti farò mia sposa
nella giustizia e nel diritto,
nella benevolenza e nell'amore,
ti sposerò a me nella fedeltà
e tu conoscerai Jahvé...».*

*«Jahvé è geloso della sua terra,
e perdona al suo popolo!
Jahvé ha risposto al suo popolo:
Ecco, io vi mando il grano, il vino nuovo e Folio
e ne avrete a sazietà;
non farò più di voi il ludibrio delle genti.
Allontanerò da voi quello che viene dal settentrione
e lo spingerò verso una terra arida e desolata:
spingerò la sua avanguardia verso il mare d'oriente
e la sua retroguardia verso il mare occidentale.
Esalerà il suo lezzo, salirà il suo fetore.
Egli fa cose grandi.
Non temere, terra,
ma rallegriati e gioisci,
poiché cose grandi ha fatto Jahvé.
Non temete, animali della campagna,
perché i pascoli del deserto hanno germogliato,
perché gli alberi producono i frutti,
la vite e il fico danno i loro prodotti.
Voi, figli di Sion, rallegratevi,
gioite in Jahvé vostro Dio,
perché vi dà la pioggia in giusta misura,*

*per voi fa scendere l'acqua,
la pioggia d'autunno e di primavera, come in passato.
Le aie si riempiranno di grano
e i tini traboccheranno di mosto e di olio.
Vi compenserò delle annate
che hanno divorate la locusta e il bruco,
il grillo e le cavallette,
quel grande esercito
che ho mandato contro di voi.
Mangerete in abbondanza, a sazietà,
e loderete il nome di Jahvé vostro Dio,
che in mezzo a voi ha fatto meraviglie;
mai più vergogna per il mio popolo.
E voi conoscerete che io sono in mezzo ad Israele,
e che sono io, Jahvé, il vostro Dio,
e non ce ne sono altri;
mai più vergogna per il mio popolo.
Dopo questo,
io effonderò il mio spirito
sopra ogni carne
e profeteranno i vostri figli e le vostre figlie,
i vostri anziani faranno sogni,
i vostri giovani avranno visioni.
Anche sugli schiavi e sulle schiave,
in quei giorni,
effonderò il mio spirito.
Farò prodigi nel cielo e sulla terra,
sangue e fuoco e colonne di fumo.
Il sole si cambierà in tenebre
e la luna in sangue,
prima che venga il giorno di Jahvé,
grande e terribile.
Chiunque invocherà il nome di Jahvé sarà salvato,*

*poiché sul monte Sion e in Gerusalemme
vi sarà la salvezza, come ha detto Jahvé,
anche per i superstiti che Jahvé avrà chiamati».*

6 APPARIZIONE DI DIO AL POPOLO

«Al terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni, lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di tromba: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall'accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte.

Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso Jahvé nel fuoco e il suo fumo saliva come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono della tromba diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con voce di tuono. Jahvé scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e Jahvé chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì.

Poi Jahvé disse a Mosè: "Scendi, ammonisci il popolo che non irrompano verso Jahvé per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! Anche i sacerdoti, usi ad avvicinarsi a Jahvé, si tengano in stato di purità, affinché Jahvé non li debba colpire". Mosè disse a Jahvé: "Il popolo non può salire sul monte Sinai, perché tu stesso ci hai avvertiti dicendo: Fissa un limite verso il monte e dichiaralo sacro". Jahvé gli disse: "Va', scendi, poi salirai tu e Aronne con te. Ma i sacerdoti e il popolo non irrompano per salire verso Jahvé, perché potrebbero esser colpiti". E Mosè scese verso il popolo e parlò a loro» .

«Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si

abbatte gli agiardi, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro di esprimersi».

Il "popolo d'Israele" ebbe una figura di ciò che dovevano ricevere poi; ma rimasero con la "figura" pensando di aver già tutto perché si sentivano "eletti".

Il "popolo gentile" ricevette le primizie di ciò che dovevano ricevere poi; ma sono rimasti con le "primizie", pensando di aver già tutto, perché si sentono "eletti", e come il "popolo d'Israele" hanno creduto che l'elezione è una *garanzia* e non hanno visto che è una *responsabilità*.

«Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; e non solo essa, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione, la redenzione del nostro corpo. Poiché nella speranza siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.

Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché noi nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e Colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio».

«Quando il Signore avrà lavato le brutture delle figlie di Sion e avrà pulito l'interno di Gerusalemme dal sangue che vi è stato versato con lo spirito di giustizia e con lo spirito dello sterminio, allora verrà Jahvé su ogni punto del monte Sion e su tutte le sue assemblee come una nube e come fumo

di giorno, come bagliore di fuoco e fiamma di notte, perché sopra ogni cosa la gloria di Jahvé sarà come un baldacchino e una tenda, ombra contro il caldo di giorno e rifugio e riparo contro i temporali e contro la pioggia».

*«Rifugiatevi nelle caverne delle rocce
e negli antri sotterranei,
per il terrore di Jahvé
e per lo splendore della sua maestà,
quando si alzerà a scuotere la terra.
In quel giorno ognuno getterà
gli idoli d'argento e gli idoli d'oro,
che si era fatto per adorarli,
ai topi e ai pipistrelli,
per entrare nei crepacci delle rocce
e nelle spaccature delle rupi,
per il terrore di Jahvé
e per lo splendore della sua maestà,
quando si alzerà a scuotere la terra.
Cessate di confidare nell'uomo,
nelle cui narici non v'è che un soffio:
qual conto se ne può fare?»*

«...Ecco viene, dice Jahvé degli eserciti. Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire a Jahvé un'oblazione secondo giustizia».

«Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere che si adempisse la promessa del Padre, "quella, disse, che voi avete udito da me: Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni"».

Così i convenuti gli domandarono: "Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?". Ma egli rispose: "Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma riceverete la virtù dello Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra"».

7 RENDIAMO GRAZIE A DIO

*«Benedici Jahvé, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici Jahvé, anima mia,
non dimenticare tanti suoi benefici.
Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue malattie,
salva dalla fossa la tua vita,
ti corona di grazia e di misericordia;
egli sazia di beni i tuoi giorni
e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza.
Jahvé fa giustizia,
rende ragione a tutti gli oppressi.
Ha rivelato a Mosè le sue vie,
ai figli d'Israele le sue opere.
Buono e pietoso è Jahvé,
lento all'ira e grande nell'amore.
Egli non continua a contestare
e non conserva per sempre il suo sdegno.
Non ci tratta secondo i nostri peccati,
non ci ripaga secondo le nostre colpe.
Quanto il cielo è alto sulla terra,
tanto è grande la sua misericordia su quanti lo temono;
quanto dista l'oriente dall'occidente,*

*tanto egli allontana da noi le nostre colpe.
Come un padre ha pietà dei suoi figli,
così Jahvé ha pietà di quanti lo temono.
Perché egli sa di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.
Come l'erba sono i giorni dell'uomo,
come il fiore del campo,
così egli fiorisce;
lo investe il vento e più non esiste,
né più si conosce il luogo dov'era.
Ma la misericordia di Jahvé è da sempre,
dura in eterno per quanti lo temono;
la sua giustizia per i figli dei figli,
per quanti custodiscono la sua alleanza
e ricordano di osservare i suoi precetti.
Jahvé ha stabilito nel cielo il suo trono
e il suo regno abbraccia l'universo.
Benedite Jahvé, voi tutti suoi angeli,
potenti esecutori dei suoi comandi,
pronti alla voce della sua parola.
Benedite Jahvé, voi tutte, sue schiere,
suoi ministri, che fate il suo volere.
Benedite Jahvé, voi tutte opere sue,
in ogni luogo del suo dominio.
Benedici Jahvé, anima mia».*

8 GLORIA DI DIO NELLA CREAZIONE

*«Benedici Jahvé, anima mia,
Jahvé, mio Dio, quanto sei grande!
Rivestito di maestà e di splendore,
avvolto di luce come di un manto.
Tu stendi il cielo come una tenda,*

*costruisci sulle acque la tua dimora,
fai delle nubi il tuo carro,
cammini sulle ali del vento;
fai dei venti i tuoi messaggeri,
delle fiamme guizzanti i tuoi ministri.
Hai fondato la terra sulle sue basi,
mai potrà vacillare.
L'oceano l'avvolgeva come un manto,
le acque coprivano le montagne.
Alla tua minaccia sono fuggite,
al fragore del tuo tuono hanno tremato.
Emergono i monti, scendono le valli
al luogo che hai loro assegnato.
Hai posto un limite alle acque:
non lo passeranno,
non torneranno a coprire la terra.
Fai scaturire le sorgenti nelle valli
e scorrono tra i monti;
ne bevono tutte le bestie selvatiche
e gli onagri estinguono la loro sete.
Al di sopra dimorano gli uccelli del cielo,
cantano tra le fronde.
Dalle tue alte dimore irrighi i monti,
con il frutto delle tue opere sazi la terra.
Fai crescere il pieno per gli armenti
e l'erba al servizio dell'uomo,
perché tragga alimento dalla terra:
il vino che allieta il cuore dell'uomo,
l'olio che fa brillare il suo volto
e il pane che sostiene il suo vigore.
Si saziano gli alberi di Jahvé,
i cedri del Libano da lui piantati.
Là gli uccelli fanno il loro nido*

*e la cicogna sui cipressi ha la sua casa.
Per i camosci sono le alte montagne,
le rocce sono rifugio per gli iràci.
Per segnare le stagioni hai fatto la luna
e il sole che conosce il suo tramonto.
Stendi le tenebre e viene la notte
e vagano tutte le bestie della foresta;
ruggiscono i leoncelli in cerca di preda
e chiedono a Dio il loro cibo.
Sorge il sole, si ritirano
e si accovacciano nelle tane.
Allora l'uomo esce al suo lavoro,
per la sua fatica fino a sera.
Quanto sono grandi, Jahvé, le tue opere!
Tutto hai fatto con sapienza,
la terra è piena delle tue creature.
Ecco il mare spazioso e vasto:
lì guizzano senza numero
animali piccoli e grandi.
Lo solcano le navi,
il Leviatàn che hai plasmato
perché in esso si diverta.
Tutti da te aspettano
che tu dia loro il cibo in tempo opportuno.
Tu lo provvedi, essi lo raccolgono;
tu apri la mano, si saziano di beni.
Se nascondi il tuo volto, vengono meno;
se togli loro lo spirito, muoiono,
e ritornano nella loro polvere.
Se mandi il tuo spirito, sono creati,
e rinnovi la faccia della terra.
La gloria di Jahvé sia per sempre;
gioisca Jahvé delle sue opere.*

*Egli guarda la terra e la fa sussultare,
tocca i monti ed essi fumano.
Voglio cantare a Jahvé finché ho vita,
cantare al mio Dio finché esisto.
A lui sia gradito il mio canto;
in Jahvé è la mia gioia.
Scompaiano i peccatori dalla terra
e più non esistano gli empi.
Benedici Jahvé, anima mia. Alleluia!».*

Capitolo IX

COMINCIA AD OPERARE IL "POPOLO"

E I SUOI PRIMI PASSI SONO VERSO LA PREVARI-
CAZIONE. INDOTTI DALLO SPIRITO DEL MALE
MOLTI SI ALLONTANANO DA DIO E ACCETTANO
L'INSINUAZIONE DEL "MALE", PREPARANDO COSÌ
LA VENUTA DELL' " INIQUO "

- 1 Il Decalogo - «Non sono venuto ad abolire la Legge, ma a darle compimento»
- 2 Il vitello d'oro - «Non abbiamo altro re all'in-fuori di Cesare»
- 3 Il "popolo di Dio" e il "popolo dell'iniquo" (Il grano e la zizzania)
- 4 «Manca solo che sia tolto di mezzo chi lo trattiene»
- 5 «Dio si ritrasse da loro e li abbandonò al culto dell'esercito del cielo»

I IL DECALOGO - «NON SONO VENUTO AD ABOLIRE LA LEGGE, MA A DARLE COMPIMENTO»

«Dio allora pronunciò tutte queste parole:

Io sono Jahvé, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra - "Egitto, dalla casa di schiavitù:

(I) Non avrai altri dèi di fronte a me.

(II) Non ti farai scultura né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non le servirai. Perché io, Jahvé, sono il tuo Dio...

(III) Non pronuncerai invano il nome di Jahvé, tuo Dio, perché Jahvé non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano.

(IV) Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni lavorerai e farai ogni tua opera; ma il settimo giorno è il giorno di riposo dedicato a Jahvé, tuo Dio...

(V) Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino Tuoi giorni nella terra che ti dà Jahvé, tuo Dio.

(VI) Non uccidere.

(VII) Non commettere adulterio.

(VIII) Non rubare.

(IX) Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo.

(X) Non desiderare la casa del tuo prossimo, non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né

la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo".

Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano.

Allora dissero a Mosè: "Parla tu a noi e ti ascolteremo, ma non ci parli Dio, che non abbiamo a morire!"»

I figli d'Israele si erano allontanati da Dio in Egitto, non seguivano la via dei loro Padri, Abramo, Isacco, Giacobbe; per questo concepiscono Dio come un Dio di Timore e non come il Dio-Amore qual è. E così temono di ascoltarlo e preferiscono ascoltare l'uomo. E' prova che non seguono la via di Jahvé, ma quella degli uomini.

La "servitù" in Egitto li aveva allontanati dalla loro coscienza, che li avrebbe mantenuti alla presenza di Dio, protetti nel suo Amore come avevano camminato i loro padri, e Giuseppe in Egitto.

«"Maestro, qual è il più, grande comandamento della Legge?". Gli rispose: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo comandamento. E il secondo è simile a questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipende tutta la Legge e i Profeti"».

«Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare compimento. In verità vi dico: prima che passino il cielo e la terra, non uno iota, non un apice passerà della Legge, fino a che tutto si compia. Chi dunque trascurerà uno di questi precetti, anche i minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Perché io vi dico: se la vostra giustizia

non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli».

Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà reo di giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà reo di giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà reo nel sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà reo del fuoco della Geenna.

Se dunque stai per presentare la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì la tua offerta davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire la tua offerta.

Sii conciliante con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!».

«Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore...».

«Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti; ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno».

«Soprattutto, fratelli miei, non giurate, né per il cielo, né per la terra, né per qualsiasi altra cosa; ma il vostro "sì" sia sì, e il vostro "no" sia no, per non incorrere nella condanna».

«Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai

il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, che ricompensa avrete?... Siate dunque perfetti come perfetto è il vostro Padre celeste».

«Farisei e scribi lo interrogarono: "Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani immonde?". Ed egli rispose loro: "Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto:

*Questo popolo mi onora con le labbra,
ma il suo cuore è lontano da me.
Essi mi rendono un culto vano,
insegnando dottrine che sono precetti di uomini.*

Lasciando da parte il comandamento di Dio, vi attaccate alla tradizione degli uomini". E aggiungeva: "Voi cancellate del tutto il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione"».

«Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore...».

«Perciò vi dico: Non affannatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; e il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora

sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i gentili; ma il Padre vostro celeste sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena».

«Non giudicate, per non essere giudicati; perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati. Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi vedrai di togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello. Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi».

«Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere veduti dagli uomini: allargano i loro filacteri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze,

come anche sentirsi chiamare "rabbi" dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il vostro Padre, quello che è nei cieli. E non fatevi chiamare "dottori", perché uno solo è il vostro Dottore, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo. Chi si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato.

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete agli uomini il regno dei cieli! Non entrate voi e non permettete che entrino quelli che vorrebbero entrare.

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi.

Guai a voi, guide cieche, che dite: Se si giura per il tempio non vale, ma se si giura per l'oro del tempio si è obbligati. Stolti e ciechi: che cosa vale di più, l'oro o il tempio che rende sacro l'oro? E dite ancora: Se si giura per l'altare non vale, ma se si giura per l'offerta che vi sta sopra, si resta obbligati. Ciechi! Che cosa è più grande, l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta? Ebbene, chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'aneto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del

bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapine e d'intemperanze. Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi netto!

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume. Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità.

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti, e dite: Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non ci saremmo associati a loro per versare il sangue dei profeti; e così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli degli uccisori dei profeti. Voi colmate, dunque, la misura dei vostri padri.

Serpenti, razza di vipere, come potrete scampare dalla condanna della Geenna?»

2 IL VITELLO D'ORO - «NON ABBIAMO ALTRO RE ALL'INFUORI DI CESARE»

«Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dalla montagna, si affollò intorno ad Aronne e gli disse: "Facci un dio che cammini alla nostra testa, perché a quel Mosè, l'uomo che ci ha fatti uscire dalla terra d'Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto". Aronne rispose loro: "Togliete i pendenti d'oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me". Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani e li fece fondere in una forma e ne ottenne un vitello di metallo fuso. Allora dissero: "Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra

d'Egitto!". Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: "Domani sarà festa in onore di Jahvé". Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzarono per darsi al divertimento».

Lo spirito del male, Lucifero, vide il momento propizio per penetrare nel "popolo eletto" e farsi tra essi un "popolo" su cui poggiarsi per realizzare le sue ambizioni di essere re della creazione e regnare sugli uomini.

Per Giustizia, Dio gli permette di tentare il popolo giacché essi hanno preferito ascoltare l'uomo, "la creatura", anziché Dio, il Creatore: *«Parla tu a noi e ti ascolteremo, ma non ci parli Dio...».*

Aronne accetta la richiesta del popolo e ne vien fuori il vitello d'oro, che è figura del re che chiederanno poi a Samuele: *«Dacci un re che ci governi».* *«Perciò Samuele pregò Jahvé. Jahvé rispose a Samuele: "Ascolta la voce del popolo per quanto ti ha detto, perché costoro non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perché io non regni su di essi. Come si sono comportati con me dal giorno in cui li ho fatti uscire dall'Egitto fino ad oggi, abbandonando me per seguire altri dèi, così fanno ora con te. Ascolta pure la loro richiesta, però protesta contro di loro e annunzia loro chiaramente le pretese del re che regnerà su di loro».*

E questo è il medesimo "re" che scelsero poi al posto di Cristo: *«Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare».*

«Allora condussero Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. Uscì dunque Pilato verso di loro e domandò: "Che accusa portate contro quest'uomo?". Gli risposero: "Se non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato". Allora Pilato disse loro:

"Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra legge!". Gli risposero i Giudei: "A noi non è consentito mettere a morte nessuno". Affinché si adempisse la parola che Gesù aveva detto indicando di quale morte doveva morire.

Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: "Tu sei il re dei Giudei?". Gesù rispose: "Dici questo da te oppure altri te l'hanno detto sul mio conto?". Pilato rispose: "Sono io forse Giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me; che cosa hai fatto?", Rispose Gesù: "Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servi avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di qui". Allora Pilato gli disse: "Dunque tu sei re?". Rispose Gesù: "Tu lo dici, io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce". Gli dice Pilato: "Che cos'è la verità?". E detto questo uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: "Io non trovo in lui nessuna colpa. Vi è tra voi l'usanza che io vi liberi uno per la Pasqua: volete dunque che io vi liberi il re dei Giudei?". Allora essi gridarono di nuovo: "Non costui, ma Barabba!". Barabba era un brigante.

Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora; quindi gli venivano davanti e gli dicevano: "Salve, re dei Giudei!". E gli davano schiaffi. Pilato intanto uscì di nuovo e disse loro: "Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa". Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: "Ecco l'uomo!". Al vederlo i sommi sacerdoti e le guardie gridarono: "Crocifiggilo, crocifiggilo!". Disse loro Pilato: "Prendetelo voi e crocifiggetelo; io non trovo in lui nessuna

colpa". Gli risposero i Giudei: "Noi abbiamo una Legge e secondo questa Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio".

All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura ed entrato di nuovo nel pretorio disse a Gesù: "Di dove sei?". Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: "Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?". Rispose Gesù: "Tu non avresti nessun potere su di me se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa più grande".

Da quel momento Pilato cercava di liberarlo; ma i Giudei gridarono: "Se liberi costui non sei amico di Cesare! Chiunque infatti si fa re si mette contro Cesare". Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette nel tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbata. Era la Preparazione della Pasqua, verso l'ora sesta. Pilato disse ai Giudei: "Ecco il vostro re!". Ma quelli gridarono: "Via, via, crocifiggilo!". Disse loro Pilato: "Metterò in croce il vostro re?". Risposero i sommi sacerdoti: "Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare" Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso».

3 IL " POPOLO DI DIO " E IL «POPOLO DELL'INIQUO" (IL GRANO E LA ZIZZANIA)

La Giustizia di Dio è perfetta. La libertà delle sue creature libere è intangibile per Lui. E così, il "popolo dell'iniquo" va camminando con "il popolo di Dio", poggiato su tutte quelle anime che lo accettino come lo accettarono quei figli d'Israele, antepoendo "il Cesare", - le cose di questo mondo - a Cristo. E' la zizzania in mezzo al grano: «*Padrone, non hai seminato*

buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania?».

«Il regno dei cieli è simile a uno che seminò buon seme nel suo campo. Ma mentre la sua gente dormiva venne il nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi la messe crebbe e fece frutto, allora apparve la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Padrone, non hai seminato buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania? Ed egli rispose loro: Questo è opera di un nemico. E i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a sradicarla? No, rispose, perché non succeda che, sradicando la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fastelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio».

Mosè è figura di Gesù-Cristo, mediatore tra gli uomini, il popolo, e Jahvé.

I figli d'Israele rappresentavano il "popolo di Dio" nel Tempo.

Aronne fu colui che Mosè lasciò per dirigere il popolo.

«Allora Jahvé disse a Mosè: "Va', scendi, perché il tuo popolo, che tu hai fatto uscire dalla terra d'Egitto, si è perversito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro prescritto! Si son fatti un vitello di metallo fuso, gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto".

Jahvé disse inoltre a Mosè: "Ho osservato questo popolo e ho visto che è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li distrugga. Di te invece farò una grande nazione".

Mosè allora supplicò Jahvé, suo Dio, e disse: "Perché, Jahvé, divamperà la tua ira contro il tuo popolo, che tu hai fatto uscire dalla terra d'Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra? Desisti dall'ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricordati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai vostri discendenti, e la possederanno per sempre". E Jahvé abbandonò il proposito di nuocere al suo popolo.

Mosè ritornò e scese dalla montagna con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall'altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.

Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: "C'è rumore di battaglia nell'accampamento". Ma rispose Mosè: "Non è il grido di chi canta: Vittoria! Non è il grido di chi canta: Disfatta! Il grido di chi canta a due cori io sento".

Quando si fu avvicinato all'accampamento, vide il vitello e le danze. Allora si accese l'ira di Mosè: egli scagliò dalle mani le tavole e le spezzò ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che quelli avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell'acqua e la fece trangugiare ai figli d'Israele.

Mosè disse ad Aronne: "Che ti ha fatto questo popolo, perché tu l'abbia gravato di un peccato così grande?". Aronne rispose: "Non si accenda l'ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è inclinato al male. Mi dissero:

Facci un dio che cammini alla nostra testa, perché a quel Mosè, l'uomo che ci ha fatti uscire dalla terra d'Egitto, non sappiamo che cosa sia avvenuto. Allora io dissi: Chi ha dell'oro? Essi se lo sono tolto, me lo hanno dato; io l'ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello".

Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne il ludibrio dei loro avversari. Mosè si pose alla porta dell'accampamento e disse: "Chi è per Jahvé, qui da me!". Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Gridò loro: "Dice Jahvé, Dio d'Israele: Ciascuno di voi metta la spada al fianco. Passate e ripassate nell'accampamento da una porta all'altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio parente".

I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: "Ricevete oggi l'investitura da Jahvé; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi Egli vi accordasse una benedizione".

Il giorno dopo Mosè disse al popolo: " Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso Jahvé: forse otterrò il perdono della vostra colpa".

Mosè ritornò da Jahvé e disse: "Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d'oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato! E se no, cancellami dal tuo libro che hai scritto! ".

Jahvé disse a Mosè: "Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va', conduci il popolo là dove io ti ho detto. Il mio angelo camminerà innanzi a te; ma nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato".

E Jahvé percosse il popolo perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne».

«Il sesto angelo suonò la tromba: e udii una voce dai quattro angoli dell'altare d'oro che si trova dinanzi a Dio, e diceva al sesto angelo che aveva la tromba: "Sciogli i quattro angeli che stanno legati sul gran fiume Eufrate". Furono sciolti i quattro angeli che erano preparati per l'ora, il giorno, il mese e l'anno per uccidere un terzo degli uomini. Il numero delle truppe di cavalleria era di due miriadi di miriadi; ne intesi il numero. Così mi apparvero nella visione i cavalli e i cavalieri: questi avevano corazze color di fuoco, di giacinto, di zolfo; le teste dei cavalli erano come teste di leoni e dalla loro bocca usciva fuoco, fumo e zolfo. Da questi tre flagelli, cioè dal fuoco, dal fumo e dallo zolfo che usciva dalla loro bocca, fu ucciso un terzo degli uomini. La potenza dei cavalli infatti sta nella loro bocca e nelle loro code; le loro code sono simili a serpenti, hanno teste e con esse nuociono.

Il resto degli uomini che non perì a causa di questi flagelli, non rinunziò alle opere delle sue mani, sì da non prestar culto ai demoni e agli idoli d'oro, d'argento, di bronzo, di pietra e di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare; e non si convertirono dai loro omicidi, né dalle loro stregonerie, né dalla loro fornicazione, né dalle loro ruberie».

«E vidi un altro angelo, possente, discendere dal cielo, avvolto in una nube; sopra la sua testa l'arcobaleno, la sua faccia come il sole e le gambe come colonne di fuoco. Nella mano teneva un piccolo libro aperto. Avendo posto il piede destro sul mare e il sinistro sulla terra, gridò a gran voce come leone che ruggisce. E quando ebbe gridato, i sette tuoni fecero udire la loro voce. Dopo che i sette tuoni ebbero parlato, io mi accingevo ti ho detto. Il mio angelo camminerà innanzi a te; ma nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato".

E Jahvé percosse il popolo perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne».

«Il sesto angelo suonò la tromba: e udii una voce dai quattro angoli dell'altare d'oro che si trova dinanzi a Dio, e diceva al sesto angelo che aveva la tromba: "Sciogli i quattro angeli che stanno legati sul gran fiume Eufrate". Furono sciolti i quattro angeli che erano preparati per l'ora, il giorno, il mese e l'anno per uccidere un terzo degli uomini. Il numero delle truppe di cavalleria era di due miriadi di miriadi; ne intesi il numero. Così mi apparvero nella visione i cavalli e i cavalieri: questi aveano corazze color di fuoco, di giacinto, di zolfo; le teste dei cavalli erano come teste di leoni e dalla loro bocca usciva fuoco, fumo e zolfo. Da questi tre flagelli, cioè dal fuoco, dal fumo e dallo zolfo che usciva dalla loro bocca, fu ucciso un terzo degli uomini. La potenza dei cavalli infatti sta nella loro bocca e nelle loro code; le loro code sono simili a serpenti, hanno teste e con esse nuociono.

Il resto degli uomini che non perì a causa di questi flagelli, non rinunziò alle opere delle sue mani, sì da non prestar culto ai demoni e agli idoli d'oro, d'argento, di bronzo, di pietra e di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare; e non si convertirono dai loro omicidi, né dalle loro stregonerie, né dalla loro fornicazione, né dalle loro ruberie».

«E vidi un altro angelo, possente, discendere dal cielo, avvolto in una nube; sopra la sua testa l'arcobaleno, la sua faccia come il sole e le gambe come colonne di fuoco. Nella mano teneva un piccolo libro aperto. Avendo posto il piede destro sul mare e il sinistro sulla terra, gridò a gran voce come leone che ruggisce. E quando ebbe gridato, i sette tuoni fecero udire la loro voce. Dopo che i sette tuoni ebbero parlato, io mi accingevo a scrivere, quando udii una voce dal

cielo che mi disse: "Metti sotto sigillo quello che hanno detto i sette tuoni e non scriverlo".

Allora l'angelo che avevo visto con un piede sul mare e un piede sulla terra, alzò la destra verso il cielo e giurò per Colui che vive nei secoli dei secoli, che ha creato il cielo e quanto in esso è, la terra e quanto in essa è, e il mare e quanto in esso è: "Non vi sarà più indugio! Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio come Egli ha annunciato ai suoi servi, i profeti".

E la voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo dicendo: "Va', prendi il piccolo libro aperto dalla mano dell'angelo che sta ritto sul mare e sulla terra". Allora mi avvicinai all'angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: "Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele". Presi quel piccolo libro dalla mano dell'angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l'ebbi inghiottito si riempirono di amarezza le mie viscere. Allora mi fu detto: "Devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni, lingue e re"».

«E mi fu data una canna simile a una verga e mi fu detto: "Alzati e misura il tempio di Dio e l'altare e quelli che ivi fanno adorazione. Ma l'atrio che è fuori del tempio, lascialo da parte e non lo misurare, perché è stato abbandonato alle genti, le quali calpesteranno la città santa per quarantadue mesi. Io invierò i miei due testimoni a profetizzare per milleduecentosessanta giorni, vestiti di sacco". Questi sono i due olivi e le due lampade che stanno davanti al Signore della terra. Se qualcuno vuole far loro del male, uscirà dalla loro bocca un fuoco che divorerà i loro nemici. Così deve perire chiunque pensi di far loro del male. Essi hanno il potere di chiudere il cielo, perché non cada pioggia nei

giorni del loro ministero profetico, ed hanno potere sulle acque, per cambiarle in sangue, e di colpire la terra con ogni sorta di flagelli tutte le volte che lo vorranno. E quando poi avranno compiuto la loro testimonianza, la bestia che sale dall'Abisso farà guerra contro di loro, li vincerà e li ucciderà. I loro cadaveri rimarranno sulla piazza della grande città, che spiritualmente si chiama Sodoma ed Egitto, dove anche il loro Signore fu crocifisso. Uomini di ogni popolo, tribù, lingua e nazione vedranno i loro cadaveri per tre giorni e mezzo, e non permetteranno che i loro cadaveri vengano deposti in un sepolcro. Coloro che sono domiciliati in terra faranno festa su di loro, si ralleggeranno, e si scambieranno doni, perché questi due profeti erano il tormento di coloro che sono domiciliati in terra.

Ma dopo tre giorni e mezzo, un soffio di vita procedente da Dio entrò in essi e si alzarono in piedi, con grande terrore di quelli che stavano a guardarli. Allora udirono una voce possente dal cielo che diceva loro: "Salite quassù", e salirono al cielo in una nube sotto gli sguardi dei loro nemici. In quello stesso momento ci fu un grande terremoto, che fece crollare un decimo della città: perirono in quel terremoto settemila persone; i superstiti presi da terrore diedero gloria al Dio del cielo.

Il secondo "guai" è passato; ed ecco viene presto il terzo "guai"».

4 «MANCA SOLO CHE SIA TOLTO DI MEZZO CHI LO TRATTIENE»

«Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti dovrà avvenire l'apostasia e dovrà manifestarsi l'uomo dell'iniquità, il figlio della perdizione, colui che si contrappone e s'innalza

sopra ogni essere che viene detto Dio o è oggetto di culto, fino a sedere nel tempio di Dio, proclamando sé stesso come Dio.

Non ricordate che, quando ancora ero tra voi, venivo dicendo queste cose? E ora sapete che cosa lo trattiene, perché non si manifesti che a suo tempo. Perché il mistero dell'iniquità è già in azione, manca solo che sia tolto di mezzo chi lo trattiene. Allora si manifesterà l'iniquo, che il Signore Gesù ucciderà con il soffio della sua bocca, annientandolo con la manifestazione della sua venuta. La venuta dell'iniquo avverrà col potere di Satana, con ogni specie di portenti, di segni e di prodigi ingannevoli, e con ogni seduzione dell'iniquità, per quelli che si perdonano perché non hanno accolto l'amore della verità per essere salvi, E per questo Dio invia loro un potere ingannatore, perché essi credano alla menzogna e così siano condannati tutti quelli che non hanno creduto alla verità, ma hanno acconsentito all'iniquità».

«Perciò ecco, io vi mando profeti, sapienti e scribi; di questi alcuni ne ucciderete e crocifiggerete, altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sopra la terra, dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l'altare. In verità vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.

Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come la gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco: la vostra casa vi sarà lasciata deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più finché non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!».

«Carissimi, avevo un gran desiderio di scrivervi riguardo

alla nostra comune salvezza, ma sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai santi una volta per tutte. Si sono infiltrati infatti tra voi alcuni uomini empì – i quali sono già stati segnati da tempo per questa condanna – che volgono in dissolutezza la grazia del nostro Dio, rinnegando il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo.

Ora io voglio ricordare a voi, che già conoscete tutte queste cose, che il Signore dopo aver salvato il popolo dalla terra d'Egitto, fece perire in seguito quelli che non vollero credere, e che gli angeli che non conservarono la loro dignità ma lasciarono la propria dimora, egli li tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del gran giorno. Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che si sono abbandonate all'impudicizia allo stesso modo e sono andate dietro a vizi contro natura, stanno come esempio subendo le pene di un fuoco eterno».

«Figlioli, questa è l'ultima ora. E come avete udito che deve venire l'Anticristo, così ora molti sono diventati anticristi. Da questo conosciamo che è l'ultima ora. Sono usciti di mezzo a noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; ma doveva rendersi manifesto che non tutti sono dei nostri».

«Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri che introdurranno sette perniciose, rinnegando (con le loro opere) il Signore che li ha riscattati e attirandosi una pronta rovina. Molti li seguiranno nelle loro dissolutezze e a causa loro sarà bestemmata la via della verità. Nella loro avarizia faranno di voi mercato con parole ingannevoli; ma la loro condanna è già da tempo all'opera e la loro rovina non è lontana.

Dio non perdonò agli angeli che peccarono, ma li precipitò

negli abissi tenebrosi del tartaro, serbandoli per il giudizio; non perdonò il mondo antico, ma tuttavia con altri sette salvò Noè, banditore di giustizia, mentre faceva piombare il diluvio su un mondo di empi; condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, ponendo un esempio a quanti sarebbero vissuti empicamente; liberò invece il giusto Lot, angustiato dal comportamento immorale di queglii scellerati; quel giusto infatti, per ciò che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, sentiva tormentata ogni giorno la sua anima giusta per tali ignominie. Il Signore sa liberare i pii dalla prova e serbare gli empi per il castigo nel giorno del giudizio, soprattutto coloro che nelle loro impure passioni vanno dietro alla carne e disprezzano il Signore.

Temerari, arroganti, non temono di insultare le Glorie, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano contro di esse alcun giudizio offensivo davanti al Signore. Ma costoro, come animali irragionevoli nati proprio per essere presi e distrutti, mentre bestemmiano quel che ignorano, saranno distrutti nella loro corruzione, subendo il castigo come salario dell'iniquità. Essi stimano felicità il piacere d'un giorno; sono uomini immondi e corrotti; si dilettono dei loro inganni mentre banchettano con voi; hanno gli occhi pieni di sono insaziabili di peccato, seducono le anime incostanti, hanno il cuore esercitato nella cupidigia: sono figli di maledizione. Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam di Bosòr, che amò un salario d'iniquità, ma fu ripreso per la sua malvagità: un muto giumento, parlando con voce umana, raffrenò la demenza del profeta. Costoro sono fonti senz'acqua e nuvole sospinte dal vento: a loro è riserbata l'oscurità delle tenebre. Con discorsi gonfiati e vani adescano mediante le passioni della carne e le impudicizie coloro che si erano appena allontanati da quelli che vivono nell'errore, promettendo loro

libertà, mentre essi stessi sono schiavi della corruzione. Perché uno è schiavo di ciò che l'ha vinto.

Se infatti, dopo aver fuggito le corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del Signore e salvatore Gesù Cristo, ne rimangono di nuovo invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltar le spalle al santo precetto che era stato loro dato. Si è verificato per essi il proverbio:

*Il cane è tornato al suo vomito
e la scrofa lavata è tornata ad avvoltolarsi nel brago»*

«Da che cosa derivano le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che combattono nelle vostre membra? Bramate e non riuscite a possedere, e uccidete; invidiate e non riuscite ad ottenere, combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per spendere nei vostri piaceri.

Adulteri! Non sapete che l'amore col mondo è inimicizia con Dio? Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. O forse pensate che la Scrittura dichiara invano: fino alla gelosia ci ama lo Spirito che egli ha fatto abitare in noi? Ci dà anzi una grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi; agli umili invece dà la sua grazia.

Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà da voi. Avvicinatevi a Dio ed Egli si avvicinerà a voi. Purificate le vostre mani, o peccatori, e mondate i vostri cuori, voi dall'animo doppio. Gemete sulla vostra miseria, fate lutto e piangete; il vostro riso si muti in pianto e la vostra

allegria in tristezza. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi innalzerà-.

Non parlate gli uni degli altri, fratelli. Chi parla del fratello o giudica il fratello, parla contro la Legge e giudica la Legge. E se tu giudichi la Legge, non sei più un osservante della Legge, ma un giudice. Ora, uno solo è legislatore e giudice. Colui che può salvare e rovinare; ma chi sei tu che ti fai giudice del tuo prossimo?».

«Se qualcuno insegna diversamente e non segue le salutari parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina conforme alla pietà, costui è accecato dall'orgoglio, non comprende nulla ed è preso dalla febbre di cavilli e di questioni oziose. Da ciò nascono le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi, i conflitti di uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la pietà come fonte di guadagno.

Certo, la pietà è un grande guadagno, congiunta però al sapersi contentare! Infatti non abbiamo portato nulla in questo mondo e nulla possiamo portarne via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, contentiamoci di questo. Al contrario coloro che vogliono arricchire, cadono nella tentazione, nel laccio e in molte bramosie insensate e funeste, che sommergono gli uomini in rovina e perdizione. L'attaccamento al denaro infatti è la radice di tutti i mali; per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede, e si sono da sé stessi tormentati con molti dolori.

«Lo Spirito dice apertamente che negli ultimi tempi alcuni apostateranno dalla fede, dando retta a spiriti menzogneri e a dottrine diaboliche, sedotti dall'ipocrisia di impostori, bollati a fuoco nella loro coscienza, i quali prescrivono di non sposarsi e di astenersi da cibi che Dio ha creato perché ne usino con azioni di grazie quelli che credono e conoscono la verità. Infatti tutto ciò che è stato creato da Dio è buono,

e nulla è da scartarsi, quando lo si prenda con rendimento di grazie, perché esso viene santificato dalla parola di Dio e dalla preghiera».

«Devi anche sapere che negli ultimi giorni verranno tempi difficili. Gli uomini saranno egoisti, avari, alteri, orgogliosi, maldicenti, ribelli ai genitori, ingrati, irreligiosi, senza amore, sleali, calunniatori, dissoluti, crudeli, nemici del bene, traditori, protervi, infatuati, amanti dei piaceri più che di Dio, con una apparenza di pietà mentre ne rinnegano la sostanza. Guardati bene da costoro! Al loro numero appartengono certi tali che entrano nelle case e accalappiano donnicciole cariche di peccati, mosse da passioni di ogni genere, che stanno sempre lì ad imparare, senza riuscire mai a giungere alla conoscenza della verità. Come Iannes e Iambres che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: uomini dalla mente corrotta e riprovati quanto alla fede. Ma non andranno molto avanti, perché la loro stoltezza si farà manifesta a tutti, come avvenne per quelli».

5 «DIO SI RITRASSE DA LORO E LI ABBANDONÒ AL CULTO DELL'ESERCITO DEL CIELO»

«Jahvé parlò a Mosè: "Su, esci di qui tu e il popolo che hai fatto uscire dall'Egitto, verso la terra che ho promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, dicendo: Alla tua discendenza la darò. Manderò davanti a te un angelo e scaccerò il Cananeo, l'Amorreo, l'Hittita, il Perizzita, l'Eveo e il Gebuseo. Va' verso la terra dove scorre latte e miele. Ma io non verrò in mezzo a, te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice".

Il popolo udì questa triste notizia e tutti fecero lutto, e nessuno più indossò i propri ornamenti.

E Jahvé disse a Mosè: "Riferisci ai figli d'Israele: Voi siete un popolo di dura cervice; se per un momento io venissi in mezzo a te, io ti sterminerei. Ora togliti i tuoi ornamenti e poi saprò che cosa dovrò farti"».

Jahvé si ritrasse dal popolo e mandò il suo angelo affinché li conducesse. E "per ministero degli angeli" il popolo ricevette tutte le altre leggi,

«...Egli è quel Mosè che disse ai figli d'Israele: Dio vi farà sorgere un profeta, tra i vostri fratelli, al pari di me. Egli è colui che nell'assemblea del deserto fu con l'angelo che parlava a lui sul monte Sinai e con i nostri padri; egli ricevette parole di vita da trasmettere a noi, ma i nostri padri non vollero dargli ascolto, lo respinsero, e si volsero in cuor loro verso l'Egitto, dicendo ad Aronne: Facci degli dei che ci vadano innanzi, perché a quel Mosè che ci condusse fuori dall'Egitto non sappiamo che cosa sia accaduto. E in quei giorni fabbricarono un vitello e offrirono sacrifici all'idolo e si rallegrarono per l'opera delle loro mani. Ma Dio si ritrasse da loro e li abbandonò al culto dell'esercito del cielo, come è scritto nel libro dei Profeti:

*Mi avete forse offerto vittime e sacrifici
per quarant'anni nel deserto, o casa d'Israele?
Avete preso con voi la tenda di Mòloch,
e la stella del dio Refàn,
simulacri che vi siete fabbricati per adorarli!
Perciò vi deporterò al di là di Babilonia».*

«... Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora vi siete fatti traditori e uccisori; voi che avete ricevuto la Legge per ministero degli angeli, e non l'avete osservata».

«... "L'ho portato dai tuoi discepoli, ma non hanno potuto

guarirlo". E Gesù rispose: "O generazione incredula e perversa! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi?"».

«Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona. Poiché come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione».

«Di nuovo Gesù disse loro: "Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire". Dicevano allora i Giudei: "Forse si ucciderà, dal momento che dice: Dove vado io, voi non potete venire?". E diceva loro: "Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che io sono, morirete nei vostri peccati". Gli dissero allora: "Tu chi sei?". Gesù disse loro: "Precisamente quello che vi sto dicendo. Ho molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e io dico al mondo quello che ho udito da lui". Non capirono che egli parlava loro del Padre».

«Chi furono quelli che, dopo aver udita la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall'Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarantanni? Non furono quelli che avevano peccato e i cui cadaveri caddero nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? In realtà vediamo che non vi poterono entrare a causa della loro mancanza di fede.

Temiamo dunque che, mentre ancora rimane in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi venga ad esserne frustrato. Poiché anche a noi, al pari di quelli, è stata

annunziata una buona novella: purtroppo però ad essi la parola udita non giovò nulla, non essendo rimasti uniti con la fede a quelli che avevano ascoltato. Infatti noi che abbiamo creduto possiamo entrare in quel riposo, secondo ciò che egli ha detto: "Sicché ho giurato nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo!". E disse così benché le sue opere fossero compiute fin dalla creazione del mondo. Si dice infatti in qualche luogo a proposito del settimo giorno: E Dio si riposò nel settimo giorno da tutte le opere sue. E dice ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni debbono ancora entrare in quel riposo e quelli che per primi ricevettero la buona novella non entrarono a causa della loro disobbedienza, egli fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo in Davide dopo tanto tempo:

*Oggi, se udite la sua voce,
non indurite i vostri cuori!*

Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. Rimane dunque un riposo sabbatico per il popolo di Dio. Chi è entrato infatti nel suo riposo, riposa anch'egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie.

Affrettiamoci dunque ad entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.

Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di qualunque spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore. Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi, e a lui noi dobbiamo rendere conto.

Poiché dunque abbiamo un sommo sacerdote grande che ha attraversato i cieli, Gesù, Figlio di Dio, teniamo ferma la

professione della nostra fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno».

Capitolo X

IL "POPOLO DI DIO" E LA REDENZIONE. LA MISERICORDIA DI DIO PRIMA CHE VENGA LA SUA GIUSTIZIA

- 1 Il serpente di bronzo - Crocifissione di Cristo
- 2 «Bisogna che Egli cresca e io diminuisca»
- 3 «Sei tu colui che viene o dobbiamo aspettare un altro?»
- 4 La " Misericordia " e la " Giustizia "

1 IL SERPENTE DI BRONZO - CROCIFISSIONE DI CRISTO

«Partirono dal monte Cor dirigendosi verso il Mar Rosso per aggirare la terra di Edom. Ma il popolo divenne impaziente nel viaggio. E il popolo parlò contro Dio e contro Mosè, dicendo: "Perché ci avete fatti uscire dall'Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c'è né pane né acqua e siamo nauseati da questo cibo così leggero". Allora Jahvé mandò fra popolo serpenti velenosi i quali mordevano la gente e un gran numero di essi morì. Allora il popolo venne a Mosè e disse: Abbiamo peccato perché abbiamo parlato contro Jahvé e contro di te; prega Jahvé che allontani da noi questi serpenti". Mosè pregò per il popolo. E Jahvé disse a Mosè: "Fatti un serpente e mettilo sopra un'asta; chiunque, dopo essere stato morso, lo guarderà, resterà in vita". Mosè allora fece un serpente di bronzo e lo mise sopra l'asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo si salvava».

Il serpente è simbolo del peccato, il "Male", perché di esso si servì Lucifero per tentare la donna nel Paradiso.

Questo serpente di bronzo che Mosè innalzò nel deserto simbolizza Gesù Crocifisso per i peccati degli uomini. Era il peccato dell'Umanità innalzato sulla Croce. Crocifissione dell'"uomo vecchio", "corpo del peccato". Perché come il serpente fu *corpo* in cui si introdusse lo spirito del male per tentare la donna, così si è introdotto anche nei "corpo" umano, e non nell'anima immortale che può essere sollecitata soltanto

dal di fuori fin tanto che essa non si dia liberamente.

«Sappiamo che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con Lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non continuassimo a servire al peccato».

Gesù prese sopra di sé il peccato dell'Umanità per riparare per Essa davanti alla Giustizia Divina, offrendosi come Vittima espiatoria.

Fu innalzato, come il serpente di bronzo nel deserto, affinché al guardarlo gli uomini vedessero nel Figlio di Dio crocifisso i loro propri peccati e riconoscessero in Lui il loro Salvatore e Redentore.

Egli è la Luce che è venuta ad illuminare il mondo, le anime. Queste, che erano nelle tenebre e non potevano "vedere" l'origine del loro peccato, lo spirito del male, che si era impadronito del corpo dell'uomo, tanto meno potevano redimersi da quel male; il che neppure poteva fare la Legge "debole a motivo della carne", la quale era assoggettata, resa schiava, al "Male".

«La Legge poi sopraggiunse a moltiplicare le cadute, ma laddove ha abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia, perché come il peccato ha regnato con la morte, così anche regni la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore».

«Ciò che è buono è allora diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è buono, perché il peccato si rivelasse in tutta la sua peccaminosità per mezzo del comandamento.

Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono di carne, venduto schiavo al peccato. Non capisco infatti ciò che faccio: non quello che voglio io faccio, ma quello che

detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me».

«Infatti, ciò che era impossibile alla Legge, debole a motivo della carne, Dio, mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne, ma secondo lo Spirito».

Per Giustizia, Dio ha condannato il "peccato" nella carne; è il compimento di quella sentenza che decretò Dio quando mandò il diluvio: *«Il mio spirito non resterà per sempre nell'uomo, perché egli non è che carne».* Così, "nella carne", sarà condannato lo spirito del Male, il "peccato". Egli aveva voluto essere "Uomo", e regnare sugli uomini. Gli uomini lo stavano accettando e si stava compiendo il desiderio di Lucifero; ma solamente in quegli uomini che lo accettarono. Cristo verrebbe a realizzare la *Sua Opera* redimendo dal Male tutte le anime che si uniscano a Lui.

«Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: "Maledetto chi pende dal legno", perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo arrivasse ai Gentili e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede».

«Nessuno sale al cielo, fuorché colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo, che è in cielo. E come Mosè innalzò

Il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito, perché chiunque creda in lui non perisca, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo

per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è giudicato; ma chi non crede è già giudicato, perché non ha creduto nel nome dell'Unigenito Figlio di Dio».

Solo Cristo è disceso dal cielo ed è salito al cielo; e nessuno salirà né scenderà dal cielo se non *per Lui e "in" Lui*.

Non è possibile "*credere*" in Cristo e raggiungere la vita eterna se non si sono riconosciuti nella Croce i propri peccati. Cristo non è lì, sulla croce, per essere oggetto di ammirazione o di compassione. Chi al guardare in Cristo Crocifisso "i peccatori" e quelli che furono strumenti della sua crocifissione, ne getti la colpa sui giudei, e non veda sé stesso tra quei peccatori - il male che la sua libertà ha accettato - è perché la Luce non è arrivata fino a lui, o lui non è arrivato fino alla Luce; è rimasto nelle tenebre e vede soltanto il riflesso della luce che illumina altri.

Credere nel Figlio di Dio è identificarsi con Lui nella Volontà del Padre. I demoni credono nel Figlio di Dio e tremano davanti a Lui, tuttavia rimangono nelle tenebre. Si può credere nel Figlio di Dio e portare Cristo come chi porta in mano una lampada illuminando altri mentre egli rimane nelle tenebre.

«E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvage. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché non siano censurate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché le sue opere siano manifeste, poiché sono fatte in Dio»

*«Per correzione furono per breve tempo turbati;
ebbero un segno di salvezza
a ricordare loro i precetti della tua Legge.
Infatti chi si volgeva a guardarlo*

*era salvato non da quel che vedeva,
ma solo da te, Salvatore di tutti».*

*«Invece contro i tuoi figli
neppure i denti di serpenti velenosi prevalsero,
perché intervenne la tua misericordia a guarirli.
Perché ricordassero le tue parole,
feriti dai morsi, erano subito guariti,
per timore che, caduti in un profondo oblio,
fossero esclusi dai tuoi benefici.
Non li guarì né erba né emolliente,
ma la tua parola, o Signore, la quale tutto risana.
Tu infatti hai potere sulla vita e sulla morte;
conduci alle porte degli inferi e fai risalire.
L'uomo può uccidere nella sua malvagità,
ma non far tornare uno spirito già esalato,
né liberare un'anima già accolta negli inferi.
E' impossibile sfuggire alla tua mano».*

*«Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione?
A chi sarebbe stato rivelato il braccio di Jahvé?
E' cresciuto come un virgulto davanti a Lui,
e come una radice in terra arida.
Non ha apparenza né bellezza
da attirare i nostri sguardi,
non splendore da provare in lui diletto.
Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori, familiare col patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia,
disprezzato, e di nessun conto per noi.
Eppure egli ha portato le nostre infermità,
si è addossato i nostri dolori
e noi lo giudicammo un castigato,*

*percosso da Dio e umiliato.
Egli è stato trafitto per i nostri delitti,
schiacciato per le nostre iniquità.
Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui
e per le sue piaghe noi siamo stati guariti.
Noi tutti vagavamo smarriti come un gregge,
ognuno di noi seguiva la sua strada,
e Jahvé fece ricadere su di lui
l'iniquità di noi tutti.
Maltrattato, si lasciò umiliare
e non aprì la sua bocca;
come agnello condotto al macello,
come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,
non aprì la sua bocca.
Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo;
chi si affligge per la sua sorte?
Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi,
per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte.
Gli si diede sepoltura con gli empi,
con il ricco fu il suo tumulo,
sebbene non avesse iniquità
né vi fosse inganno nella sua bocca.
Ma a Jahvé è piaciuto prostrarlo con dolori;
poiché offrirà sé stesso in espiazione,
vedrà una discendenza, vivrà a lungo,
si compirà per mezzo suo la volontà di Jahvé.
Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce
e si sazierà della sua conoscenza;
il giusto mio servo giustificherà molti,
egli si addosserà la loro iniquità.
Perciò io gli darò in premio le moltitudini,
dei potenti egli farà bottino,
perché ha consegnato sé stesso alla morte*

*ed è stato annoverato fra gli empi,
mentre egli portava il peccato di molti
e intercedeva per i peccatori».*
*«Ecco il mio servo che io sostengo,
il mio eletto, di cui mi compiaccio.
Ho posto il mio spirito su di lui:
egli proclamerà il diritto alle nazioni.
Non griderà, non alzerà il tono,
non farà udire in piazza la sua voce,
non spezzerà una canna incrinata,
non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta.
Proclamerà il diritto con fermezza,
non verrà meno e non si abatterà,
finché non avrà stabilito il diritto sulla terra;
le isole anelano la sua dottrina.*
Così dice Jahvé Dio
*che crea i cieli e li dispiega,
distende la terra con ciò che vi nasce,
dà il respiro alla gente che l'abita,
e l'alito a quanti camminano in essa:
"Io, Jahvé, ti ho chiamato nella giustizia
e ti ho preso per mano;
ti ho formato e stabilito alleanza del popolo,
luce delle nazioni,
perché tu apra gli occhi ai ciechi,
e faccia uscire dal carcere i prigionieri,
dalla reclusione quelli che abitano nelle tenebre.*
*Io sono Jahvé: questo è il mio nome;
non cederò la mia gloria ad altri,
né il mio onore agli idoli.*
*I fatti antichi, ecco, sono avvenuti,
i futuri io li preannunzio;
prima che spuntino,*

ve li faccio conoscere"».

«Ecco, il mio servo avrà successo,

sarà onorato, esaltato e molto innalzato.

Come molti si stupirono di lui

- tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto

e diversa la sua figura da quella dei figli dell'uomo -

così si meraviglieranno di lui molte genti,

i re davanti a lui chiuderanno la bocca,

poiché vedranno un fatto mai ad essi raccontato

e comprenderanno ciò che mai avevano udito»

«Quando tutto il popolo fu battezzato e mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: "Tu sei il mio Figlio diletto, in te mi sono compiaciuto "».

«Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto:

Lo Spirito del Signore è sopra di me,

per questo mi ha consacrato con l'unzione,

e mi ha mandato per annunziare ai poveri

un lieto messaggio,

per proclamare ai prigionieri la liberazione,

e ai ciechi la vista,

per rimettere in libertà gli oppressi,

e predicare un anno di grazia del Signore.

Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: "Oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi"..."»

2 BISOGNA CHE EGLI CRESCA E IO DIMINUISCA»

«Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: "Ecco l'agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo! Questi è colui del quale io ho detto: Dopo di me viene un uomo che sta davanti a me, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele". E Giovanni rese testimonianza dicendo: "Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua, mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e posarsi lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio"».

«Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo la purificazione. Andarono perciò da Giovanni e gli dissero: "Rabbi, colui che era con te dall'altra parte del Giordano, e al quale hai reso testimonianza, ecco sta battezzando e tutti accorrono a lui". Giovanni rispose: "Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è dato dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che ho detto: Non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a lui. Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che gli sta accanto e lo ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta. Bisogna che Egli cresca e io diminuisca.

Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi proviene dalla terra, appartiene alla terra e parla della terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, ma nessuno accetta la sua testimonianza; chi però ne accetta la testimonianza, pone il proprio suggello, attestando che Dio è verace. Infatti colui che Dio ha mandato

proferisce le parole di Dio, perché Dio gli dà lo Spirito senza misura. Il Padre ama il Figlio e ha messo nelle sue mani tutte le cose. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi rifiuta di credere nel Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui"».

3 «SEI TU COLUI CHE VIENE O DOBBIAMO ASPETTARE UN ALTRO?»

«I discepoli di Giovanni lo informarono di tutte queste cose.. Giovanni chiamò due di essi e li mandò a dire al Signore: "Sei tu colui che viene, o dobbiamo aspettare un altro?". E venuti da lui, quegli uomini dissero: "Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: Sei tu colui che viene o dobbiamo aspettare un altro?". In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. Poi diede loro questa risposta: "Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, i poveri sono evangelizzati. E beato colui che non si scandalizzerà di me!"».

I figli d'Israele, quelli fedeli alla Promessa, aspettavano la Giustizia di Dio, che verrebbe portata dalla manifestazione del Suo Regno, il Messia Re che avevano annunciato anche i Profeti; essi non si erano resi conto che prima della "Giustizia" doveva venire la "Misericordia", che il Messia Redentore portava.

Giovanni aveva visto le due tappe dell' Amore di Dio, la sua Giustizia e la sua Misericordia, ma le aveva unite in modo tale che credette si sarebbero realizzate ambedue nello stesso tempo;, così aveva predicato lui:

«Ecco l'agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo!». Stava contemplando la Misericordia di Dio. *«La scure è già posta alla radice degli alberi; ogni albero che non porta buon frutto, sarà tagliato e gettato nel fuoco». «Egli ha in mano il ventilabro per ripulire la sua aia e raccogliere il frumento nel granaio; ma la pula, la brucerà con fuoco inestinguibile».* Ora stava contemplando la Giustizia di Dio.

Le opere di Gesù non si accordano con quest'ultima profezia, che riguarda la "GIUSTIZIA", e Giovanni domanda: *«Sei tu colui che viene o dobbiamo aspettare un altro?».*

Solo Giovanni poteva comprendere il significato profondo di quella risposta di Gesù: *«Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, i poveri sono evangelizzati. E beato colui che non si scandalizzerà di me!».*

4 LA "MISERICORDIA" E LA "GIUSTIZIA"

Gesù, mentre dura il tempo della Misericordia, secondo la Giustizia Divina, è lì, a dar vista ai "ciechi", a far camminare gli "zoppi", a sanare i "lebbrosi", ad aprire le orecchie ai "sordi", a risuscitare i "morti" e ad evangelizzare i poveri. Tutti quelli che si riconoscono "malati" e indigenti davanti a Lui ricevono la medicina per guarire le loro malattie e tutto il necessario per coprire la propria indigenza. Sono attirati da Lui,, e da Lui stesso sono "evangelizzati" per il tempo della sua Giustizia. Ma sono molti anche quelli che continuano a scandalizzarsi del Messia Crocifisso, disprezzando il suo Sacrificio.

Gesù, manifestazione della Misericordia di Dio, è venuto a portare la pace alle anime, non al mondo. La pace del mondo

sarà opera della Giustizia.

«Non crediate che io sia venuto a portare la pace sulla terra; non sono venuto a portare la pace, ma la spada. Sono venuto infatti a separare

*il figlio dal padre, la figlia dalla madre,
la nuora dalla suocera:*

e i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa.

Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà trovato la sua vita la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà».

Gesù vuol significare con questo che tutto ciò che si opponga alla *rigenerazione* dell'uomo deve essere allontanato, anche se si tratta degli esseri più amati; la "nuova vita" che deve ottenere *in* Cristo e *con* Cristo deve essere la sua unica preoccupazione. E' così che raggiungerà la pace desiderata, essa sarà il frutto di una fede viva in Lui.

«"Figlia, ti sono perdonati i tuoi peccati"... "La tua fede ti ha salvata; va' in pace!"».

«Gesù rispose: "Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male "».

*«Opera della giustizia sarà la pace
e frutto del diritto un'eterna sicurezza».*

«Nei suoi giorni Giuda sarà salvato e Israele starà sicuro nella sua dimora; questo sarà il nome con cui lo chiameranno: Jahvé-nostra-giustizia».

«"In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno

mi serve, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre mio lo onorerà. Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome". Venne allora una voce dal cielo: "L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!".

La folla che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: "Un angelo gli ha parlato". Rispose Gesù: "Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. Io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me". Questo diceva per indicare di qual morte doveva morire».

La "Misericordia" di Dio è lì, come Luce innalzata in mezzo alle tenebre di questo mondo, per attirare tutte le anime che appartengono alla Luce. Mentre si sta compiendo il giudizio di questo mondo e il "principe di questo mondo" è gettato fuori da tutte quelle anime che sono attratte dalla Luce.

Dopo che si sia compiuta ogni giustizia avverrà la manifestazione della Giustizia di Dio nel mondo.

«Il re farà quel che vorrà, si esalterà, si magnificherà al di sopra di ogni dio e proferirà cose inaudite contro il Dio degli dèi, e avrà successo finché non sarà colma l'ira; poiché ciò che è stato decretato si compirà».

«Allora la folla gli rispose: "Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come dunque tu dici che il Figlio dell'uomo deve essere innalzato? Chi è questo Figlio dell'uomo?". Gesù allora disse loro: "Ancora per poco tempo la luce rimane tra voi. Camminate mentre avete la luce, perché non vi sorprendano le tenebre; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce credete nella

luce, per essere figli della luce".

Questo disse Gesù, poi se ne andò e si nascose da loro.

Sebbene avesse compiuto tanti segni davanti a loro, non credevano in lui; perché si adempisse la parola detta dal profeta Isaia:

Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E il braccio del Signore a chi è stato rivelato? E non potevano credere, per il fatto che Isaia aveva detto ancora:

*Ha reso ciechi i loro occhi
e ha indurito il loro cuore,
perché non vedano con gli occhi
e non comprendano con il cuore, e si convertano
e io li guarisca!*

Questo disse Isaia perché vide la sua gloria e parlò di lui. Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma non lo riconoscevano apertamente a causa dei farisei, per non essere espulsi dalla sinagoga; amavano infatti la gloria degli uomini più della gloria di Dio».

La parola di Dio è vita, vita eterna!, essa si prolunga attraverso il tempo e le generazioni. Isaia profetizzò nel suo tempo; quella profezia ebbe compimento nel tempo in cui San Giovanni stava parlando, e continua a compiersi ai nostri giorni. Il Figlio di Dio, la "Misericordia", sta ancora operando nel mondo e nelle anime. Il mondo non lo vede, ma quelli che sono "suoi", sì, lo vedono! Gesù continua a predicare attraverso il suo Vangelo, e soprattutto attraverso la coscienza di ogni individuo. Molti credono nella sua parola, ma, anche, molti non lo riconoscono apertamente "a causa dei farisei", temendo di essere esclusi dalla "società", e questo perché si ama più la gloria degli uomini che la gloria di Dio. Altri non credono nella sua parola perché ciò che loro interessa è la propria gloria e non cercano la gloria di Dio. *«E come potete*

credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'Unico?».

«Gesù allora gridò a gran voce: "Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo giudico; perché non sono venuto per giudicare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi respinge e non accoglie le mie parole, ha chi lo giudica: la parola che ho annunziato lo giudicherà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me"».

«"Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. E del luogo dove io vado, voi conoscete la via".

Gli disse Tommaso: "Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?". Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se conoscete me, conoscerete anche il Padre; fin da ora lo conoscete e lo avete veduto". Gli disse Filippo: "Signore, mostraci il Padre e ci basta". Gli rispose Gesù: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che dimora in me compie le sue opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro,

credetelo per le opere stesse.

In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.

Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. E io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce; voi lo conoscete perché egli dimora presso di voi ed è in voi. Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi conoscerete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama; chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui".

Gli disse Giuda, non l'Iscriota: "Signore, com'è che ti manifesterai a noi e non al mondo?". Gli rispose Gesù: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Queste cose vi ho detto stando ancora tra voi. Ma il Consolatore, lo Spinto Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.. Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi

crediate. Non parlerò più molto con voi, viene infatti il principe di questo mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo conosca che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato. Alzatevi, andiamo via di qui"»¹. «Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: Dove vai? Anzi, perché vi ho detto queste cose, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò. E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio. Quanto al peccato, perché non credono in me; quanto alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è già giudicato.

Molte cose ho ancora da dirvi, ma ora non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve lo annunzierà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve lo annunzierà».

*«Ascoltatemi in silenzio, isole,
e voi, nazioni, badate alla mia sfida!
Si accostino e parlino,
raduniamoci insieme in giudizio.
Chi ha suscitato dall'oriente
colui che chiama la vittoria sui suoi passi?
Chi gli ha consegnato i popoli
e assoggettato i re?
La sua spada li riduce in polvere
e il suo arco come paglia dispersa dal vento.
Li insegue e passa oltre, sicuro,*

*sfiora appena la strada con i piedi.
Chi ha operato e realizzato questo?
Colui che dall'inizio chiama le generazioni.
Io, Jahvé, sono il primo,
ma sono ugualmente con sii ultimi.
Le isole vedono e ne hanno timore:
tremano le estremità della terra,
insieme si avvicinano e vengono.
Ma tu, Israele, sei il mio servo,
tu, Giacobbe, che ho scelto,
discendente di Abramo mio amico,
sei tu che io ho preso dall'estremità della terra,
e ho chiamato dalle regioni più lontane,
e ti ho detto: "Mio servo tu sei,
ti ho scelto, non ti ho rigettato".
Non temere, perché io sono con te;
non smarrirti, perché io sono il tuo Dio.
Ti rendo forte e anche ti vengo in aiuto
e ti sostengo con la destra vittoriosa.
Ecco, saranno svergognati e confusi
quanti s'infuriavano contro di te;
saranno ridotti a nulla e periranno
gli uomini che si opponevano a te.
Cercherai, ma non troverai,
coloro che litigavano con te;
saranno ridotti a nulla
coloro che ti muovevano guerra.
Poiché io sono Jahvé, tuo Dio,
che ti tengo per la destra
e ti dico: "Non temere,
io ti vengo in aiuto".
Non temere, vermiciattolo di Giacobbe,
larva di Israele;*

*Io vengo in tuo aiuto – oracolo di Jahvé –
tuo redentore è il Santo di Israele.
Ecco, ti rendo come una trebbia acuminata, nuova,
munita di molte punte;
tu trebbierai i monti e li stritolerai,
ridurrai i colli in pula.
Li vaglierai e il vento li porterà via,
il turbine li disperderà.
Tu, invece, ti rallegrerai in Jahvé,
ti glorierai nel Santo di Israele.
I miseri e i poveri cercano acqua ma non ce n'è,
la loro lingua è riarsa per la sete;
Io, Jahvé, li ascolterò;
Io, Dio di Israele, non li abbandonerò.
Farò scaturire fiumi su brulle colline,
fontane in mezzo alle valli;
cambierò il deserto in un lago di acqua,
la terra arida in sorgenti.
Pianterò cedri nel deserto,
acacie, mirti e ulivi;
porrò nella steppa cipressi,
olmi insieme con abeti;
perché vedano e sappiano,
considerino e comprendano a un tempo
che questo ha fatto la mano di Jahvé,
lo ha creato il Santo di Israele.
Presentate la vostra difesa, dice Jahvé,
portate le vostre prove, dice il re di Giacobbe.
Vengano avanti e ci annunzino
ciò che dovrà accadere.
Narrate quali furono le cose passate,
sicché noi possiamo riflettervi.
Oppure fateci udire le cose future,*

*così che possiamo sapere quello che verrà dopo.
Annunziate quanto avverrà nel futuro
e noi sapremo che siete dèi.
Sì, fate del bene oppure del male,
e lo esamineremo e stupiremo insieme.
Ecco, voi siete un nulla,
la vostra opera è niente,
abominevole è chi vi sceglie.
Io ho suscitato uno dal settentrione ed è venuto,
dal luogo dove sorge il sole l'ho chiamato per nome;
egli calpesterà i potenti come creta,
come un vasaio schiaccia l'argilla.
Chi lo ha predetto dal principio, perché lo sapessimo,
chi dall'antichità, così che dicessimo: "E' vero"?
Nessuno lo ha predetto,
nessuno lo ha fatto conoscere,
nessuno ha udito vostre parole.
Per primo io l'ho annunziato a Sion
e a Gerusalemme ho inviato un messaggero di cose liete.
Guardai, non c'era nessuno,
tra costoro nessuno era capace di consigliare;
nessuno da interrogare per averne una risposta.
Ecco, tutti costoro sono niente;
nulla sono le opere loro,
vento e vuoto i loro idoli».*

Capitolo XI

PREDIZIONI FUTURE PER IL POPOLO

- 1 Benedizione e Vaticinio del profeta Balaam al popolo di Dio
- 2 Amalek, «sarà eterna rovina» - Saul rigettato da Dio come re
- 3 «Ecco un forte, un potente inviato da Jahvé»
- 4 Davide regna su tutto Israele
- 5 Promessa del trono perpetuo
- 6 Salomone e il Tempio

1 BENEDIZIONE E VATICINIO DEL PROFETA BALAAM AL POPOLO DI DIO

«Balaam disse a Balak: "Costruiscimi qui sette altari e preparami qui sette giovenchi e sette arieti". Balak fece come Balaam aveva detto; Balak e Balaam offrirono un giovenco e un ariete su ciascun altare. Balaam disse a Balak: "Fermati presso il tuo olocausto e io andrò; forse Jahvé mi verrà incontro; quel che mi avrà fatto vedere te lo riferirò". E andò su di un'altura brulla.

Dio andò incontro a Balaam e Balaam gli disse: "Ho preparato i sette altari e ho offerto un giovenco e un ariete su ciascun altare". Allora Jahvé mise la parola in bocca a Balaam e gli disse: "Torna da Balak e parla così". Balaam tornò da Balak che stava presso il suo olocausto: egli e tutti i capi di Moab. Allora Balaam pronunciò il suo poema e disse:

*"Dall'Aram mi ha fatto venire Balak,
il re di Moab dalle montagne di oriente:
Vieni, maledici per me Giacobbe;
vieni, inveisci contro Israele!
Come imprecherò, se Dio non impreca?
Come inveirò, se Jahvé non inveisce?
Anzi, dalla cima delle rupi io lo vedo
e dalle alture lo contemplo:
ecco un popolo che in disparte dimora*

e tra le nazioni non si annovera.

Chi può contare la polvere di Giacobbe?

Chi può numerare l'accampamento d'Israele?

Possa io morire della morte dei giusti e

sia la mia fine come la loro".

Allora Balak disse a Balaam: "Che mi hai fatto? Io t'ho fatto venire per maledire i miei nemici e tu invece li hai benedetti". Rispose: "Non devo forse aver cura di dire solo quello che Jahvé mi mette sulla bocca?".

Balak gli disse: "Vieni con me in altro luogo da dove tu possa vederlo: qui ne vedi solo un'estremità, non lo vedi tutto intero; di là me lo devi maledire"»

Balaam sta contemplando il "popolo dei giusti", il vero popolo di Dio, nella visione del futuro che Jahvé gli dà. Balak pensa che portando il profeta in un luogo da cui possa vedere meglio il popolo d'Israele, egli potrà maledirlo affinché questo non possa attaccarlo:

«Lo condusse al campo di Zofim, sulla cima del Pisga; costruì sette altari e offrì un giovenco e un ariete su ogni altare. Allora Balaam disse a Balak: "Fermati presso il tuo olocausto e io andrò incontro a Jahvé". E Jahvé andò incontro a Balaam, gli mise la parola sulla bocca e gli disse: "Torna da Balak e parla così". Balaam tornò da Balak che stava presso il suo olocausto insieme con i capi di Moab. Balak gli disse: "Che cosa ha detto Jahvé?". Allora Balaam pronunziò il suo poema e disse:

"Sorgi, Balak, e ascolta;

porgimi orecchio, figlio di Zippor!

Dio non è un uomo, da potersi smentire,

non è un figlio dell'uomo da potersi pentire.

Forse Egli dice e poi non fa?

Promette una cosa che poi non adempie?

Ecco, di benedire ho ricevuto il comando

*e la benedizione io non potrò revocare.
Non si scorge iniquità in Giacobbe,
non si vede perversità in Israele.
Jahvé suo Dio è con lui,
e in lui risuona l'acclamazione per il re.
Dio, che lo ha fatto uscire dall'Egitto,
è per lui come le corna del bufalo.
Perché non vi è sortilegio in Giacobbe
e non vi è magia in Israele:
a suo tempo vien detto a Giacobbe
e a Israele che cosa opera Dio.
Ecco un popolo che si leva come leonessa
e si erge come un leone;
non si accovaccia, finché non abbia divorato la preda
e bevuto il sangue degli uccisi".*

*Allora Balak disse a Balaam: "Se proprio non lo maledici,
almeno non benedirlo!". Rispose Balaam e disse a Balak:
"Non ti ho già detto che quanto Jahvé dirà io dovrò
eseguirlo?".*

*Balak disse a Balaam: "Vieni, ti condurrò in altro luogo:
forse piacerà a Dio che tu me li maledica di là". Così Balak
condusse Balaam in cima al Peor, che è di fronte al deserto.
Balaam disse a Balak: "Costruiscimi qui sette altari e
preparami sette giovenchi e sette arieti". Balak fece come
Balaam aveva detto e offrì un giovenco e un ariete su ogni
altare.*

*Balaam vide che a Jahvé piaceva di benedire Israele e non
andò come le altre volte in cerca di presagi, ma voltò la
faccia verso il deserto. Balaam alzò gli occhi e vide Israele
accampato, tribù per tribù. Allora lo spirito di Dio fu sopra
di lui. Egli pronunziò il suo poema e disse:*

*"Oracolo di Balaam, figlio di Beor,
oracolo dell'uomo dall'occhio penetrante;*

*oracolo di chi ode parole di Dio
e conosce la scienza dell'Altissimo,
di chi vede visioni dell'Onnipotente,
e cade ed è tolto il velo ai suoi occhi.
Come sono belle le tue tende, Giacobbe,
le tue dimore, Israele!*

*Sono come torrenti che si diramano,
come giardini lungo un fiume,
come àloe piantati da Jahvé,
come cedri lungo le acque.*

*Fluirà l'acqua dalle sue secchie
e il suo seme come acqua copiosa.*

*Il suo re sarà più grande di A gag
e il suo regno sarà celebrato.*

*Dio, che lo ha fatto uscire dall'Egitto
è per lui come le corna del bufalo.*

*Egli divora le genti che lo avversano,
addenta le loro ossa,*

e spezza le saette scagliate contro di lui.

*Si è rannicchiato, si è accovacciato come un leone
e come una leonessa, chi oserà farlo alzare?*

*Chi ti benedice sia benedetto
e chi ti maledice sia maledetto!"*

Allora l'ira di Balak si accese contro Balaam; Balak batté le mani e disse a Balaam: "Ti ho chiamato per maledire i miei nemici e tu invece per tre volte li hai benedetti! Ora vattene alla tua terra! Avevo detto che ti avrei colmato di onori, ma ecco, Jahvé ti ha impedito di averli". Balaam disse a Balak: "Non avevo forse detto ai messaggeri che mi avevi mandato: Quando anche Balak mi desse la sua casa piena d'argento e d'oro, non potrei trasgredire l'ordine di Jahvé per fare cosa buona o cattiva di mia iniziativa: ciò che Jahvé dirà, quello soltanto dirò? Ora sto per tornare al mio popolo;

ebbene vieni: ti predirò ciò che questo popolo farà al tuo popolo negli ultimi giorni". Egli pronunziò il suo poema e disse:

*"Oracolo di Balaam, figlio di Beor,
oracolo dell'uomo dall'occhio penetrante,
oracolo di chi ode parole di Dio
e conosce la scienza dell'Altissimo,
di chi vede visioni dell'Onnipotente,
e cade ed è tolto il velo ai suoi occhi.
Io lo vedo, ma non ora,
io lo contemplo, ma non da vicino:
una stella spunta da Giacobbe
e uno scettro sorge da Israele,
spezza le tempie di Moab
e il cranio dei figli di Set, Edom diverrà sua conquista
e diverrà sua conquista Seir, suo nemico,
mentre Israele compirà prodezze.
Da Giacobbe sorge il dominatore
e annienta gli scampati dalle città".
Poi vide Amalek, pronunziò il suo poema e disse:
"Amalek è la prima delle nazioni,
ma il suo avvenire sarà eterna rovina".
Poi vide i Reniti, pronunziò il suo poema e disse:
"Sicura è la tua dimora, o Kain,
e il tuo nido è aggrappato alla roccia.
Eppure sarà dato alla distruzione,
finché Assur ti deporterà in prigionia".
Pronunziò ancora il suo poema e disse:
"Ahimé! chi vivrà
quando Dio realizzerà questo?
Verranno navi dalla parte di Cipro
e opprimeranno Assur e opprimeranno Eber,
ma anch'egli andrà in perdizione".*

Poi Balaam si alzò e tornò alla sua terra, mentre Balak se ne andò per la sua strada».

2 AMALEK, «SARA' ETERNA ROVINA» - SAUL RIGETTATO DA DIO COME RE

Questo vaticinio è una profezia per la fine degli ultimi tempi quando il Figlio di Dio, Cristo, avrà "attratto a Sé" le anime, riducendo al nulla i regni di questo mondo.

Amalek rappresenta qui il "popolo dell'iniquità": *«sarà eterna rovina».*

«Ricordati di ciò che ti ha fatto Amalek, lungo il cammino, quando uscivate dall'Egitto: come ti assalì lungo il cammino e aggredì nella tua carovana tutti i più deboli della retroguardia, mentre tu eri stanco e sfinito, e non ebbe timore di Dio. Quando dunque Jahvé, tuo Dio, ti avrà assicurato tranquillità, liberandoti da tutti i tuoi nemici all'intorno nella terra che Jahvé, tuo Dio, ti dà in eredità, cancellerai la memoria di Amalek di sotto al cielo: non dimenticare!».

«Samuele disse a Saul: "Jahvé ha inviato me per consacrarti re sopra Israele suo popolo. Ora ascolta la voce di Jahvé. Così dice Jahvé degli eserciti: Ho considerato ciò che ha fatto Amalek a Israele quando gli sbarrò la via alla sua uscita dall'Egitto. Va' dunque e colpisci Amalek e vota all'anatema quanto gli appartiene, non lasciarti prendere da compassione per lui, ma uccidi uomini e donne, bambini e lattanti, buoi e pecore, cammelli e asini". Saul convocò il popolo e passò in rassegna le truppe in Telaìm: erano duecentomila fanti e diecimila uomini di Giuda. Saul venne alla città di Amalek e tese un'imboscata nella valle. Disse inoltre Saul ai Reniti: "Andate via, ritiratevi dagli Amale-citi prima che vi travolga insieme con loro, poiché avete usato

benevolenza con tutti i figli d'Israele quando uscivano dall'Egitto". E i Reniti si ritirarono da Amalek. Saul colpì Amalek da Avila procedendo verso Sur, che è di fronte all'Egitto. Egli prese vivo Agag, re di Amalek, e passò a fil di spada tutto il popolo. Ma Saul e il popolo risparmiarono Agag e il meglio del bestiame minuto e grosso, gli animali grassi e gli agnelli, cioè tutto il meglio, e non vollero sterminarli; invece votarono all'anatema tutto il bestiame scadente e patito.

Allora fu rivolta a Samuele questa parola di Jahvé: "Mi pento di aver costituito Saul re, perché si è allontanato da me e non ha messo in pratica la mia parola". Samuele rimase turbato e alzò grida a Jahvé tutta la notte.

Al mattino presto Samuele si alzò per andare incontro a Saul, ma fu annunziato a Samuele: "Saul è andato a Carmel, ed ecco si è fatto costruire un trofeo, poi è tornato passando altrove ed è sceso a Gàlgala". Samuele raggiunse Saul e Saul gli disse: Benedetto tu davanti a Jahvé; ho eseguito gli ordini di Jahvé". Rispose Samuele: "Ma che è questo belar di pecore, che mi giunge all'orecchio, e questi muggiti d'armento che odo?". Disse Saul: "Li hanno condotti qui dagli Amaleciti, come il meglio del bestiame grosso e minuto, che il popolo ha risparmiato per sacrificarli a Jahvé tuo Dio. Il resto l'abbiamo votato all'anatema". Rispose Samuele a Saul: "Basta! Lascia che ti annunzi ciò che Jahvé mi ha rivelato questa notte". E Saul gli disse: "Parla!". Samuele cominciò: "Non sei tu capo delle tribù d'Israele, benché tu fossi piccolo ai tuoi stessi occhi? Non ti ha forse Jahvé consacrato re d'Israele? E Jahvé ti aveva mandato per una spedizione e aveva detto: Va', vota all'anatema quei peccatori, quegli Amaleciti, combattili finché non li avrai distrutti. Perché dunque non hai ascoltato la voce di Jahvé e ti sei attaccato al bottino e hai fatto il male agli occhi di

Jahvé?". Saul insistè con Samuele: "Ma io ho obbedito alla parola di Jahvé, ho fatto la spedizione che Jahvé mi ha ordinato; ho condotto Agag re di Amalek, ma ho sterminato gli Amaleciti. Il popolo poi ha preso dal bottino pecore e armenti, primizie di ciò che è votato all'anatema, per sacrificarli a Jahvé tuo Dio in Gàlgala". Ma Samuele esclamò:

"Preferisce forse Jahvé gli olocausti e i sacrifici, o l'obbedienza alla voce di Jahvé?

Certo l'obbedienza è migliore dei sacrifici, essere docili è più del grasso degli arieti.

Poiché peccato di divinazione è la ribellione, e iniquità e terafim l'insubordinazione.

Poiché tu hai rigettato la parola di Jahvé, Egli ti ha rigettato come re".

Saul disse allora a Samuele: "Ho peccato per aver trasgredito il comando di Jahvé e i tuoi ordini, mentre ho temuto il popolo e ho ascoltato la sua voce. Ma ora, perdona il mio peccato e ritorna con me, perché io adori Jahvé". Ma Samuele rispose a Saul: "Non ritornerò con te, perché tu hai rigettato la parola di Jahvé e Jahvé ti ha rigettato perché tu non sia più re sopra Israele". Samuele si voltò per andarsene ma Saul gli afferrò un lembo del mantello, che si strappò. Samuele gli disse: "Jahvé ha strappato da te il regno d'Israele e l'ha dato ad un altro migliore di te. D'altra parte la Gloria d'Israele non mentisce né può ricredersi, perché Egli non è uomo per ricredersi". Saul disse: "Ho peccato sì, ma onorami davanti agli anziani del mio popolo e davanti a Israele; ritorna con me perché adori Jahvé tuo Dio". Samuele ritornò con Saul e questi si prostrò ad adorare Jahvé.

Poi Samuele disse: "Conducetemi Agag, re di Amalek". Agag avanzò verso di lui tutto tremante, dicendo: "Certo è passata l'amarezza della morte!". Samuele l'apostrofò:

"Come la tua spada ha privato di figli le donne, così sarà privata di figli tra le donne tua madre". E Samuele trafisse Agag davanti a Jahvé in Gàlgala. Samuele andò quindi a Rama e Saul salì a casa sua a Gàbaa di Saul. Né Samuele tornò a rivedere Saul fino al giorno della sua morte, ma Samuele piangeva per Saul, perché Jahvé si era pentito di aver fatto regnare Saul su Israele».

Per aver Saul seguito la via delle opere, agendo per "convenienza", e non la via della fede, "coscienza", non ebbe luce per vedere quel che doveva fare con Amalek, lasciando in vita il suo re, Agag, e riservandosi il bottino per offrirlo in sacrificio a Jahvé in Gàlgala: *«L'obbedienza è migliore dei sacrifici, essere docili è più del grasso degli arieti. Poiché peccato di divinazione è la ribellione, e iniquità e terafim l'insubordinazione. Poiché tu hai rigettato la parola di Jahvé, Egli ti ha rigettato come re».* E Saul non sterminò Agag, re di Amalek, lo fece Samuele, l'inviato di Dio.

«Saul restava in Gàlgala e tutto il popolo che stava con lui era impaurito. Aspettò tuttavia sette giorni secondo il tempo fissato da Samuele. Ma Samuele non arrivava a Gàlgala e il popolo si disperdeva lontano da lui. Allora Saul diede ordine: "Preparatemi l'olocausto e i sacrifici pacifici". E offrì l'olocausto. Ed ecco, appena ebbe finito di offrire l'olocausto, giunse Samuele, e Saul gli uscì incontro per salutarlo. Samuele disse subito: "Che hai fatto?". Saul rispose: "Vedendo che il popolo si disperdeva lontano da me e tu non venivi al termine dei giorni fissati, mentre i Filistei si addensavano in Micmas, ho detto: ora scenderanno i Filistei contro di me in Gàlgala mentre io non ho ancora placato Jahvé. Perciò mi sono fatto ardito e ho offerto l'olocausto". Rispose Samuele a Saul: "Hai agito da stolto, non osservando il comando che Jahvé tuo Dio ti aveva imposto, perché in questa occasione Jahvé avrebbe stabilito il tuo regno su

Israele per sempre. Ora invece il tuo regno non sarà confermato. Jahvé si è già scelto un uomo secondo il suo cuore e lo ha designato capo del suo popolo, perché tu non hai osservato quanto ti aveva comandato Jahvé". Samuele si alzò e salì da Gàlgala per andarsene per la sua strada. Il resto del popolo salì dietro a Saul incontro ai guerrieri, e vennero da Gàlgala a Gàbaa di Beniamino; Saul contò la gente che era rimasta con lui: erano seicento uomini».

E Saul fu rigettato come re, anche se regnò su Israele per molto tempo dopo di questo come unto di Jahvé; si stava compiendo "ogni giustizia" col popolo che aveva chiesto un re.

Questo modo di agire degli "eletti" come "capo del popolo" ha le sue conseguenze per "il popolo". E' la tentazione del Paradiso che si ripete attraverso il tempo con tutti e ciascuno degli uomini: «*Sarete come Dio, conoscitori del bene e del male*». Ed è l'uomo, che, come Adamo, cade nella tentazione pretendendo di conoscere il "bene" e il "male" prima di essere *confermato* nel "BENE", la virtù dello Spirito Santo; ed è la Giustizia di Dio che lascia agire le sue creature libere.

Dopo che l'anima ha ricevuto una grazia, sia una grazia "personale", o una grazia per svolgere un ministero nel "popolo", resta "libera", cioè si ritira la "virtù" dello Spirito Santo per dar opportunità alle creature, angelo e uomo. E' la "prova" alla quale fu sottoposto Adamo. Questo è il momento di mettere in pratica la più profonda umiltà che si può concepire in una creatura razionale: rinunciare a tutte le proprie facoltà sottomettendo la propria ragione, intelligenza e volontà alla suprema Ragione, Dio; è rinunciare a tutti i doni che da Dio ha ricevuto affinché sia Lui che usi di essi nella forma che piaccia alla sua divina volontà, accettando in anticipo tutto quanto Egli disporrà: «*Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io,*

ma come vuoi tu!».

«Jahvé avrebbe stabilito il tuo regno su Israele per sempre. Ora invece il tuo regno non sarà confermato». Dio non gli toglie la grazia, ma non essendo la libertà dell'anima *confermata* in questa, siccome dipende da una creatura così fragile, il "nemico" vince, facendogli accettare in qualche modo un "movimento" contrario alla Volontà Divina, come vediamo nel caso di Saul.

Davide, essendo stato "unto" come re, operando secondo "coscienza" non agisce anzitempo e rispetta la vita di Saul come "unto di Jahvé"; benché Saul lo perseguiti per dargli morte, Davide sa, per l'unzione che ha ricevuto dalle mani di Samuele, che egli è eletto da Jahvé al posto di Saul. E il regno di Davide riceve la promessa di perpetuità, in rappresentanza del regno eterno di Cristo.

«Davide da quel luogo salì ad abitare nel deserto di Engàddi. Quando Saul tornò dall'azione contro i Filistei, gli riferirono: "Ecco, Davide è nel deserto di Engàddi". Saul scelse tremila uomini valenti tra tutto Israele e partì alla ricerca di Davide di fronte alle Rocce dei caprioli. Arrivò ai recinti dei greggi lungo la strada, ove c'era una caverna. Saul vi entrò per un bisogno naturale, mentre Davide e i suoi uomini se ne stavano in fondo alla caverna. Gli uomini di Davide gli dissero: "Ecco il giorno riguardo al quale Jahvé ti ha detto: Ecco, metto nelle tue mani il tuo nemico, fa' di lui quello che ti sembra bene". Davide si alzò e tagliò un lembo del mantello di Saul, senza farsene accorgere. Ma ecco, dopo aver fatto questo, Davide si sentì battere il cuore per aver tagliato un lembo del mantello di Saul. E disse ai suoi uomini: "Mi guardi Jahvé dal fare simile cosa al mio Signore, all'Unto di Jahvé, dallo stendere la mano su di lui, perché egli è l'Unto di Jahvé"».

Per essersi Davide mantenuto incorruttibile nella sua missione *come re* poté ricevere la promessa di perpetuità nel regno per la "sua casa", questa rappresentava tutti gli "eletti" di Dio. I peccati personali dell'uomo, Davide, sono altra cosa, essi non hanno conseguenza per il "popolo", l'hanno per Davide. Per la seconda volta Davide rispetta la vita di Saul, perché è "l'Unto di Jahvé".

«Davide e Abisài scesero tra quella gente di notte ed ecco Saul giaceva nel sonno tra i carriaggi e la sua lancia era infissa a terra a capo del suo giaciglio mentre Abner con la truppa dormiva all'interno. Abisài disse a Davide: "Oggi Dio ti ha messo nelle mani il tuo nemico. Lascia dunque che io l'inchiodi a terra con la lancia in un sol colpo e non occorrerà il secondo". Ma Davide disse ad Abisài: "Non ucciderlo! Chi mai ha messo la mano sull'Unto di Jahvé ed è rimasto impunito?". Davide soggiunse: "Per la vita di Jahvé, solo Jahvé lo toglierà di mezzo o perché arriverà il suo giorno e morirà o perché scenderà in battaglia e sarà ucciso. Jahvé mi guardi dallo stendere la mano sull'Unto di Jahvé! Ora prendi la lancia che sta a capo del suo giaciglio e la brocca dell'acqua e andiamocene "».

«Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il Re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, prendete possesso del regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti

abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il Re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatto a me. Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna».

Come il regno di Dio fu preparato per le anime, gli uomini, fin dalla fondazione del mondo: *«Prendete possesso del regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo»*, così il fuoco eterno fu preparato per il diavolo e per i suoi angeli fin dalla caduta di Lucifero: *«Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli»*.

E' molto triste che tante anime che furono create a "immagine " di Dio per ricevere la sua " somiglianza " e godere del Suo Regno eternamente abbiano scelto *per volontà propria* il fuoco eterno "preparato per il diavolo e i suoi angeli" per aver seguito le ispirazioni dello spirito del Male, il diavolo, e non le ispirazioni dello Spirito Santo, Dio. E' la Giustizia perfettissima del Creatore nella libera scelta delle sue creature: queste anime, accettando l'ispirazione del male, che

le dirigeva a sé stesse (l'egoismo) accettarono gli spiriti ribelli convertendosi in "templi di demoni" anziché "templi del Dio vivo" scopo per il quale furono create. Per giustizia devono andare al fuoco eterno preparato per il diavolo e per i suoi angeli, quegli spiriti che hanno accettato.

*«Il sentiero del giusto è diritto,
il cammino del giusto tu rendi piano.
Sì, nella via dei tuoi giudizi,
O Jahvé, noi speriamo in te; al tuo nome e al tuo ricordo
si volge tutto il nostro desiderio.
La mia anima anela a te di notte,
al mattino il mio spirito ti cerca,
perché quando pronunzi i tuoi giudizi sulla terra,
giustizia imparano gli abitanti del mondo.
Si usi pure clemenza all'empio,
non imparerà la giustizia;
sulla terra egli distorce le cose diritte
e non guarda alla maestà di Jahvé.
Alzata è la tua mano, o Jahvé,
ma essi non la vedono.
Vedano, arrossendo,
il tuo amore geloso per il popolo;
anzi, il fuoco preparato per i tuoi nemici li divori.
Concedici la pace, o Jahvé,
perché ogni nostra azione tu la compi per noi.
Jahvé, nostro Dio, altri padroni,
diversi da te, ci hanno dominato,
ma noi te soltanto, il tuo nome invocheremo.
I morti non rivivranno,
le ombre non risorgeranno;
poiché tu li hai puniti e distrutti,
hai fatto svanire ogni loro ricordo.
Hai fatto crescere la nazione, o Jahvé,*

*hai fatto crescere la nazione, ti sei glorificato,
hai dilatato tutti i confini della terra.
Nella tribolazione, o Jahvé, ti abbiamo cercato;
a te abbiamo gridato nella prova, che è la tua correzione.
Come una donna incinta che sta per partorire
si contorce e grida nei dolori,
così diventammo noi di fronte a te, o Jahvé.
Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori
quasi dovessimo partorire: era solo vento;
non abbiamo portato salvezza alla terra
e non sono nati abitanti nel mondo.
Ma di nuovo vivranno i tuoi morti,
risorgeranno i loro cadaveri.
Si sveglieranno ed esulteranno
quelli che giacciono nella polvere,
perché la tua rugiada è rugiada luminosa;
la terra darà alla luce le ombre.
Va', popolo mio, entra nelle tue stanze
e chiudi la porta dietro di te.
Nasconditi per un momento
finché non sia passato lo sdegno.
Perché ecco, Jahvé esce dalla sua dimora
per punire l'iniquità degli abitanti della terra;
la terra ributterà fuori il sangue assorbito
e più non coprirà i suoi uccisi».*

*«In quel giorno Jahvé punirà
con la spada dura, grande e forte,
il Leviatàn serpente guizzante,
il Leviatàn serpente tortuoso
e ucciderà il drago che sta nel mare.
In quel giorno si dirà:
"La vigna deliziosa: cantate di lei!"*

*Io, Jahvé, ne sono il guardiano,
a ogni istante la irriego;
per timore che venga danneggiata,
io ne ho cura notte e giorno.
Io non sono in collera.
Vi fossero rovi e pruni,
io muoverei loro guerra,
li brucerei tutti insieme.
O, meglio, si stringa alla mia protezione,
faccia la pace con me,
con me faccia la pace!
Nei giorni futuri Giacobbe metterà radici,
Israele fiorirà e germoglierà,
riempirà il mondo di frutti.
Il Signore lo ha forse percosso
come percosse i suoi percussori?
O lo ha ucciso come uccise i suoi uccisori?
Lo ha punito cacciandolo via, respingendolo,
lo ha rimosso con soffio impetuoso
come quando tira il vento d'oriente!
Pertanto, con questo è espiata l'iniquità di Giacobbe
e questo è tutto il frutto della rimozione del suo peccato:
ch'egli ponga tutte le pietre dell'altare
come pietre da calce frantumate
così che più non sorgano astarti e stele solari.
La città forte è divenuta desolata,
un luogo spopolato e abbandonato come un deserto;
vi pascola il vitello,
vi si sdraia e ne bruca gli arbusti.
I suoi rami seccandosi si spezzeranno;
le donne verranno ad accendervi il fuoco.
Si tratta di un popolo privo d'intelligenza;
per questo non ne avrà pietà chi lo ha creato,*

*chi lo ha fatto non ne avrà compassione.
In quel giorno
dal corso dell'Eufrate al torrente d'Egitto,
Jahvé batterà le spighe
e voi sarete raccolti, uno a uno,
voi figli d'Israele.
In quel giorno suonerà la grande tromba,
verranno gli sperduti nella terra d'Assiria
e i dispersi nella terra d'Egitto,
e si prostreranno davanti a Jahvé
sul monte santo, in Gerusalemme».*

3 «ECCO UN FORTE, UN POTENTE INVIATO DA JAHVE'»

*«Guai alla corona superba degli ubriachi di Efraim,
al fiore caduco, suo splendido ornamento,
che domina la fertile valle, o storditi dal vino!
Ecco un forte, un potente inviato da Jahvé,
come nembo di grandine, come turbine rovinoso,
come nembo di acque torrenziali e impetuose,
getta tutto a terra con violenza.
Sotto i piedi verrà calpestata
la corona degli ubriachi di Efraim.
E avverrà al fiore caduco del suo splendido ornamento,
che domina la valle fertile,
come a un fico primaticcio prima dell'estate:
uno lo vede, lo coglie, e lo mangia appena lo ha in mano.
In quel giorno sarà Jahvé degli eserciti
una corona di gloria, uno splendido diadema
per il resto del suo popolo,
ispiratore di giustizia per chi siede in tribunale,*

*forza per chi respinge l'assalto alla porta.
Anche costoro barcollano per il vino,
vacillano per le bevande inebrianti.
Sacerdoti e profeti barcollano
per le bevande inebrianti,
affogano nel vino,
vacillano per le bevande inebrianti,
barcollano nella visione,
incespicano nel giudizio.
Tutte le tavole sono piene di fetido vomito;
non c'è un posto pulito.
"A chi vuole insegnare la scienza?
A chi vuole spiegare la lezione?
Ai bambini divezzati, appena staccati dal seno?
Sì: sau, lasau, sau lasau,
qau laqau, qau laqau,
zeer sham, zeer sham".
Sì, con labbra balbettanti e in lingua straniera
parlerà a questo popolo
colui che aveva detto loro:
"Ecco il riposo! Fate riposare lo stanco!
Ecco il sollievo!". Ma non vollero udire.
Allora Jahvé parla a loro così:
"sau lasau, sau lasau,
qau laqau, qau laqau,
zeer sham, zeer sham",
perché camminando cadano all'indietro,
si producano fratture, siano presi e fatti prigionieri.
Perciò ascoltate la parola di Jahvé,
uomini arroganti,
signori di questo popolo
che sta in Gerusalemme:
"Voi dite: Abbiamo concluso*

*un'alleanza con la morte,
e con gli inferi abbiamo fatto lega;
il flagello del distruttore, quando passerà
non ci raggiungerà;
perché ci siamo fatti della menzogna un rifugio
e nella falsità ci siamo nascosti".*
Dice il Signore, Jahvé:
*"Ecco io pongo una pietra in Sion,
una pietra scelta,
angolare, preziosa, da fondamento:
chi si affida non vacillerà.
Io porrò il diritto come misura
e la giustizia come livella.
La grandine spazzerà via il vostro rifugio fallace,
le acque travolgeranno il vostro riparo.
Sarà cancellata la vostra alleanza con la morte;
la vostra lega con gli inferi non reggerà.
Quando passerà il flagello del distruttore,
voi ne sarete calpestati.
Ogni volta che passerà,
vi prenderà,
poiché passerà ogni mattino, giorno e notte.
E solo il terrore farà capire il discorso".*
*Troppo corto sarà il letto per distendersi,
troppo stretta la coperta per avvolgersi.
Poiché come sul monte Perasim
si leverà Jahvé,
come nella valle di Gàbaon si adirerà
per compiere l'opera, la sua opera singolare,
per eseguire il lavoro, il suo lavoro inconsueto.
Ora cessate di agire con arroganza
perché non si stringano di più le vostre catene,
perché un decreto di rovina io ho udito,*

*da parte del Signore, Jahvé degli eserciti,
riguardo a tutta la terra.
Porgete l'orecchio e ascoltate la mia voce,
fate attenzione e sentite le mie parole.
Ara forse tutti i giorni l'aratore,
rompe e sarchia la terra?
Forse non ne spiana la superficie,
non vi semina l'aneto e non vi sparge il cumino?
E non vi pone grano e orzo
e spelta lungo i confini?
Il suo Dio gli ha inculcato questa regola,
lo ha ammaestrato.
Certo l'aneto non si batte con il tribbio,
né si fa girare sul cumino il rullo,
ma con una bacchetta si batte l'aneto
e con la verga il cumino.
Il frumento vien forse schiacciato?
Certo non lo si pesta senza fine,
ma vi si spinge sopra il rullo
e gli zoccoli delle bestie senza schiacciarlo.
Anche questo proviene
da Jahvé degli eserciti:
egli si mostra mirabile nel consiglio,
grande nella sapienza».*

«E Jahvé disse a Samuele: "Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l'ho rigettato perché non regni su Israele? Riempi di olio il tuo corno e parti. Ti mando da lesse il Betlemita, perché tra i suoi figli mi sono scelto un re". Samuele rispose: "Come posso andare? Saul lo verrà a sapere e mi ucciderà". Jahvé soggiunse: "Prenderai con te una giovenca e dirai: Sono venuto per sacrificare a Jahvé. Inviterai quindi lesse al sacrificio. Allora io ti indicherò quello che dovrai fare e tu ungerai colui che io ti dirò". Samuele fece

quello che Jahvé gli aveva comandato, e venne a Betlemme; gli anziani della città gli vennero incontro trepidanti e gli chiesero: "La tua venuta è pacifica?". Rispose: "Pacifica. Sono venuto per sacrificare a Jahvé. Provvedete a purificarvi, poi venite con me al sacrificio". Fece purificare anche lesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio. Quando furono entrati, egli osservò Eliab e chiese: "E' forse davanti a Jahvé il suo Unto?". Jahvé rispose a Samuele: "Non guardare al suo aspetto né all'imponenza della sua statura. Io l'ho scartato, perché io non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, Jahvé guarda il cuore". lesse fece allora venire Abinadab e lo presentò a Samuele, ma questi disse: "Nemmeno su costui cade la scelta di Jahvé". lesse fece passare Samma e quegli disse: "Nemmeno su costui cade la scelta di Jahvé". lesse presentò a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a lesse: "Jahvé non ha scelto nessuno di questi". Samuele chiese a lesse: "Son qui tutti i giovani?". Rispose lesse: "Rimane ancora il più piccolo che ora sta a pascolare il gregge". Samuele ordinò a lesse: "Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui". Quegli mandò a chiamarlo e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e di gentile aspetto. Disse Jahvé: "Alzati e ungi: è lui!". Samuele prese il corno dell'olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito di Jahvé si posò su Davide da quel giorno in poi. Samuele poi si alzò e tornò a Rama.

Lo spirito di Jahvé si era ritirato da Saul ed egli veniva atterrito da uno spirito cattivo, da parte di Jahvé. Allora i servi di Saul gli dissero: "Vedi, un cattivo spirito di Dio ti turba. Comandi il signor nostro ai ministri che gli stanno intorno e noi cercheremo un uomo abile a suonare la cetra. Quando il cattivo spirito di Dio ti investirà, quegli metterà mano alla cetra e ti sentirai meglio". Saul rispose ai ministri: "Ebbene cercatemi un uomo che suoni bene e fatelo venire da

me". Rispose uno dei giovani: "Ecco, ho visto un figlio di lesse il Betlemita: egli sa suonare ed è forte e coraggioso, abile nelle armi, saggio di parole, di bell'aspetto, e Jahvé è con lui". Saul mandò messaggeri a lesse con quest'invito: "Mandami Davide tuo figlio, quello che sta con il gregge". lesse preparò un asino e provvide del pane, un otre di vino e un capretto, affidò tutto a Davide suo figlio e lo inviò a Saul. Davide giunse da Saul e cominciò a stare alla sua presenza. Saul gli si affezionò molto e Davide divenne suo scudiero. E Saul mandò a dire a lesse: "Rimanga Davide con me, perché ha trovato grazia ai miei occhi". Quando dunque lo spirito mandato da Dio investiva Saul, Davide prendeva in mano la cetra e suonava: Saul si calmava e si sentiva meglio e lo spirito cattivo si ritirava da lui».

Per giustizia, Saul riceve uno spirito cattivo per essersi allontanato dallo spirito del Bene disobbedendo a Dio, accettando la tentazione. Quei servi di Saul furono strumenti di Dio per portare Davide a fianco del re che egli doveva soppiantare più tardi secondo i disegni di Dio. Ma prima di regnare al posto di Saul, doveva passare per molte prove, e dalla sua fedeltà al Bene sarebbe dipesa la realizzazione del suo regno. Davide fu fedele, e quando arrivò il momento in cui si era compiuta in lui "ogni giustizia", regnò al posto di Saul.

4 DAVIDE REGNA SU TUTTO ISRAELE

«Vennero allora tutte le tribù d'Israele da Davide in Ebron e gli dissero: "Ecco noi siamo tue ossa e tua carne. Già prima, quando regnava Saul su di noi, tu conducevi e riconducevi Israele. Jahvé ti ha detto: Tu pascerai Israele mio popolo, tu sarai capo in Israele". Vennero dunque tutti gli anziani d'Israele dal re in Ebron, e il re Davide fece alleanza con loro in Ebron davanti a Jahvé, ed essi unsero Davide re sopra tutto

Israele. Davide aveva trentanni quando fu fatto re, e regnò quarantanni. Regnò in Ebron su Giuda sette anni e sei mesi, e in Gerusalemme regnò trentatré anni su tutto Israele e Giuda.

Il re e i suoi uomini mossero verso Gerusalemme contro i Gebusei che abitavano in quella terra. Costoro dissero a Davide: Non entrerai qui: basteranno i ciechi e gli zoppi a respingerti", per dire: "Davide non potrà entrare qui". Ma Davide prese la rocca di Sion, cioè la città di Davide. Davide proclamò in quel giorno: "Chiunque colpirà i Gebusei e li raggiungerà attraverso il canale... Quanto ai ciechi e agli zoppi, sono in odio a Davide". Per questo dicono: "Il cieco e lo zoppo non entreranno nella casa"».

*«Non entrerà in essa nulla d'impuro,
né chi commette abominio e menzogna,
ma solo quelli che sono scritti
nel libro della vita dell'Agnello».*

«Trovandosi i farisei riuniti insieme, Gesù chiese loro: "Che ne pensate del Messia? Di chi è figlio?". Gli risposero: "Di Davide". Ed egli a loro: "Come mai allora Davide, in spirito, lo chiama Signore, dicendo: Ha detto il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io non abbia posto i tuoi nemici sotto i tuoi piedi? Se dunque Davide lo chiama Signore, come può essere suo figlio?". Nessuno era in grado di rispondergli nulla; e nessuno, da quel giorno in poi, osò più interrogarlo».

«Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguivano gridando: "Figlio di Davide, abbi pietà di noi". Entrato in casa, i ciechi gli si accostarono, e Gesù disse loro: "Credete voi che io possa fare questo?". Gli risposero: "Sì, o Signore!". Allora toccò loro gli occhi e disse: "Sia fatto a voi secondo la vostra fede"».

«Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètface, presso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due dei suoi discepoli dicendo loro: "Andate nel villaggio che vi sta di fronte: subito troverete un'asina legata e con essa un puledro. Scioglieteli e conduceteli a me. Se qualcuno poi vi dirà qualche cosa, risponderete: Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà subito Ora questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato annunziato dal profeta:

Dite alla figlia di Sion:

Ecco il tuo re viene a te

mite, seduto su un'asina

con un puledro figlio di bestia da soma.

I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. La folla numerosissima stese i suoi mantelli sulla strada mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla via. La folla che andava innanzi e quella che veniva dietro, gridava:

Osanna al figlio di Davide!

Benedetto colui che viene nel nome del Signore!

Osanna nel più alto dei cieli!

Entrato Gesù in Gerusalemme, tutta la città fu in agitazione e la gente si chiedeva: "Chi è costui?". E la folla rispondeva: "Questi è il profeta Gesù, da Nazaret di Galilea"».

«Disse ancora ad Acaz: "Chiedi un segno da Jahvé tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure da lassù in alto". Ma Acaz rispose: "Non lo chiederò, non voglio tentare Jahvé". Allora Isaia disse: "Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta di stancare la pazienza degli uomini, perché ora vogliate stancare anche quella del mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, e lo chiamerà Emmanuele. Egli mangerà panna e miele finché saprà rigettare il male e scegliere il bene. Poiché prima

ancora che il bimbo sappia rigettare il male e scegliere il bene, sarà in squallore la terra di cui temi i due re. Jahvé manderà su di te, sul tuo popolo e sulla casa di tuo padre giorni quali non vennero da quando Efraim si staccò da Giuda".

Avverrà in quel giorno:

*Jahvé farà un fischio alle mosche
che sono all'estremità dei canali di Egitto
e alle api che si trovano in Assiria.*

*Esse verranno e si poseranno tutte
nelle valli ricche di burroni,
nelle fessure delle rocce,
su ogni cespuglio e su ogni pascolo.*

*In quel giorno il Signore raderà
con rasoio noleggiato oltre il Fiume
il capo, e i peli del corpo,
e anche la barba toglierà via.*

Avverrà in quel giorno:

ognuno alleverà una giovenca e due pecore.

*Per l'abbondanza del latte che faranno,
mangeranno panna;*

*di panna e miele si ciberà
chiunque sarà rimasto in questa terra.*

Avverrà in quel giorno:

*ogni luogo dove erano mille viti
valutate mille sicli d'argento,
sarà preda dei rovi e dei pruni.*

*Vi si entrerà armati di frecce e di arco,
poiché tutta la terra sarà rovi e pruni.*

In tutti i monti,

che erano vangati con la vanga,

non si passerà più

per paura delle spine e dei rovi.

*Serviranno da pascolo per gli armenti,
e da luogo battuto dal gregge».*

«"Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo". Oracolo di Jahvé. Perciò dice Jahvé, Dio di Israele, contro i pastori che pascolano il mio popolo: " Voi avete disperso le mie pecore, le avete scacciate e non ve ne siete preoccupati; ecco, io mi occuperò di voi e della malvagità delle vostre azioni. Oracolo di Jahvé. Radunerò io stesso il resto delle mie pecore da tutte le regioni dove le ho disperse e le farò tornare ai loro pascoli; e saranno feconde e si moltiplicheranno. Costituirò sopra di esse pastori che le pascoleranno, così che non dovranno più temere né sgomentarsi; di esse non ne mancherà neppure una. Oracolo di Jahvé.

*Ecco, verranno giorni - oracolo di Jahvé -
nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto,
che regnerà da vero re e sarà saggio
ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra.*

*Nei suoi giorni Giuda sarà salvato
e Israele starà sicuro nella sua dimora;
questo sarà il nome con cui lo chiameranno:
Jahvé-nostra-justizia.*

Pertanto, ecco, verranno giorni - oracolo di Jahvé - nei quali non si dirà più: Per la vita di Jahvé che ha fatto uscire i figli d'Israele dalla terra d'Egitto, ma piuttosto: Per la vita di Jahvé che ha fatto uscire e che ha ricondotto la discendenza della casa d'Israele dalla terra del settentrione e da tutte le regioni dove li aveva dispersi; costoro dimoreranno nella propria terra"».

«Susciterò per loro un pastore che le pascerà, Davide mio servo. Egli le pascerà, sarà il loro pastore; io, Jahvé, sarò il loro Dio e Davide mio servo sarà principe in mezzo a loro: io, Jahvé, ho parlato. Stringerò con esse un'alleanza di pace e

farò sparire dalla terra le bestie feroci, cosicché potranno dimorare tranquille anche nel deserto e riposare nelle selve.

Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno, sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono Jahvé, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e le avrò liberate dalle mani di coloro che le tiranneggiano. Non saranno più preda delle genti, né le divoreranno le fiere, ma saranno al sicuro e nessuno le spaventerà.

Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumate dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle genti. Sapranno che io, Jahvé, sono il loro Dio, e loro, la casa d'Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Jahvé.

Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio. Oracolo del Signore Jahvé».

«Jahvé mi disse: "Di nuovo va' e ama una donna che è amata da un altro ed è adultera; come Jahvé ama i figli d'Israele ed essi si rivolgono ad altri dèi e amano le schiacciate d'uva". Io me l'acquistai per quindici pezzi d'argento e un omer e mezzo d'orzo e le dissi: "Per molti giorni te ne starai per me; non ti prostituerai e non sarai di alcun uomo; così anch'io mi porterò con te.

*Poiché per molti giorni
staranno i figli d'Israele
senza re e senza capo,
senza sacrificio e senza stele,
senza efod e senza terafim.
Poi torneranno i figli d'Israele
e cercheranno Jahvé loro Dio,*

*e Davide loro re
e trepidi si volgeranno a Jahvé
e ai suoi beni, alla fine dei giorni"».*

«In quel giorno farò dei capi di Giuda come un bracere acceso in mezzo a una catasta di legna e come una torcia ardente fra i covoni; essi divoreranno a destra e a sinistra tutti i popoli vicini; ma Gerusalemme sarà ancora abitata, nel suo posto. Jahvé salverà in primo luogo le tende di Giuda, perché la gloria della casa di Davide e la gloria degli abitanti di Gerusalemme non cresca più di quella di Giuda. In quel giorno Jahvé farà da scudo agli abitanti di Gerusalemme e chi tra di loro vacilla sarà in quel giorno come Davide, e la casa di Davide sarà come Dio, come Vangelo di Jahvé davanti a loro.

In quel giorno io m'impegnerò a distruggere tutte le genti che verranno contro Gerusalemme. Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a colui che hanno trafitto; ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito.

In quel giorno grande sarà il lamento in Gerusalemme, simile al lamento di Adad-Rimmòn nella pianura di Me ghiado. Farà il lutto la terra, famiglia per famiglia:

*la famiglia della casa di Davide a parte
e le loro donne a parte;
la famiglia della casa di Natan a parte
e le loro donne a parte;
la famiglia della casa di Levi a parte
e le loro donne a parte;
la famiglia della casa di Simeì a parte
e le loro donne a parte;
così tutte le altre famiglie a parte
e le loro donne a parte».*

*«All'angelo della chiesa di Filadelfia scrivi:
Così parla il Santo, il Verace,
Colui che ha la chiave di Davide,
Colui che apre e nessuno chiude,
che chiude e nessuno apre».*

«E vidi nella destra di Colui che era assiso sul trono un libro, scritto dentro e fuori, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: "Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?". E nessuno, né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di leggerlo. Io piangevo molto perché non si trovava nessuno degno di aprire il libro e di leggerlo. E uno degli anziani mi disse: "Non piangere: ecco, ha vinto il leone della tribù di Giuda, la radice di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli..."».

«Paolo, servo di Cristo Gesù, chiamato ad essere apostolo, prescelto per annunziare il vangelo di Dio, che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle Sacre Scritture, riguardo al Figlio suo, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di Santità a partire dalla risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore...».

«Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella lucente del mattino...».

5 PROMESSA DEL TRONO PERPETUO

«Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e Jahvé gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all'intorno, disse al profeta Natan: "Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l'arca di Dio sta sotto una tenda". Natan rispose al re: "Va', fa' quanto

hai in cuore di fare, perché Jahvé è con te". Ma quella stessa notte questa parola di Jahvé fu rivolta a Natan: " Va' e di' al mio servo Davide: Dice Jahvé: Sarai tu a costruirmi una casa perché io vi abiti? Ma io non ho abitato in una casa da quando ho fatto uscire i figli d'Israele dall'Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Per tutto il tempo che ho camminato, ora qua, ora là, in mezzo a tutti i figli d'Israele, ho forse mai detto ad alcuno dei Giudici a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi edificate una casa di cedro?

Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice Jahvé degli eserciti: Io ti presi dai pascoli, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi il capo d'Israele mio popolo; e sono stato con te dovunque sei andato; ho distrutto davanti a te tutti i tuoi nemici, e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo a Israele mio popolo e ve lo pianterò perché abiti in casa sua e non sia più agitato e gli iniqui non lo opprimano come in passato, al tempo in cui avevo stabilito i Giudici sul mio popolo Israele, e gli darò riposo liberandolo da tutti i suoi nemici. E Jahvé ti annunzia che Egli farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu riposerai con i tuoi padri, io farò sussistere dopo di te la tua discendenza, uscita dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile per sempre il trono del suo regno. Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio. Se farà il male, lo castigherò con verga d'uomo e con i colpi che danno i figli degli uomini, ma non ritirerò da lui il mio favore, come l'ho ritirato da Saul, che ho rimosso dal trono dinanzi a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me e il tuo trono sarà reso stabile in eterno "».

6 SALOMONE E IL TEMPIO

«Allora Salomone convocò in assemblea a Gerusalemme gli anziani d'Israele, tutti i capitribù, i principi dei casati dei figli d'Israele, per trasportare l'arca dell'alleanza di Jahvé dalla città di Davide, cioè da Sion. Tutto Israele si radunò presso il re Salomone per la festa, nel mese di Etanim, cioè il settimo mese. Presenti tutti gli anziani d'Israele, l'arca di Jahvé fu sollevata e i sacerdoti e i leviti la trasportarono con la tenda del convegno e con tutti gli arredi sacri che erano nella tenda. Il re Salomone e tutta l'assemblea di Israele convenuta presso di lui immolavano davanti all'arca pecore e buoi che non si contavano né si calcolavano. I sacerdoti introdussero l'arca dell'alleanza di Jahvé al suo posto nella cella del tempio, cioè nel Santo de. santi, sotto le ali dei cherubini. Difatti i cherubini stendevano le ali sopra l'arca; essi coprivano l'arca e le sue stanghe... Nell'arca non c'era nulla se non le due tavole di pietra che vi aveva deposte Mosè sull'Oreb, cioè le tavole dell'alleanza conclusa da Jahvé coi figli d'Israele quando uscirono dall'Egitto.

Appena i sacerdoti furono usciti dal santuario, la nuvola riempì il tempio e i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il servizio, a causa della nube, perché la gloria di Jahve riempiva il tempio. Allora Salomone disse:

"Jahvé ha deciso di abitare nella caligine!

*Io ti ho costruito una casa sublime,
un luogo per la tua dimora in eterno".*

Il re si voltò e benedisse tutta l'assemblea d'Israele, mentre tutti i presenti stavano in piedi. Salomone disse: "Benedette Jahvé, Dio d'Israele, che ha adempiuto con potenza quanto aveva promesso con la sua bocca a Davide mio padre, dicendo: De quando ho fatto uscire Israele mio popolo

dall'Egitto, io non mi sono scelto una città fra tutte le tribù d'Israele perché mi si costruisse una casa ove abitasse il mio nome, ma ho scelto Davide perché fosse capo del mio popolo Israele. Davide mio padre aveva deciso di costruire una casa al nome di Jahvé, Dio d'Israele, ma Jahvé gli disse: Tu hai pensato di edificare una casa al mio nome; hai fatto bene a formulare tale progetto; ma non sarai tu a costruire la casa, bensì il figlio che uscirà dai tuoi fianchi, lui costruirà la casa al mio nome. Jahvé ha attuato la parola che aveva pronunciata; io ho preso il posto di Davide mio padre, mi sono seduto sul trono d'Israele, come aveva preannunziato Jahvé, e ho costruito la casa al nome di Jahvé, Dio d'Israele. In essa ho fissato un posto per l'arca, dove è l'alleanza che Jahvé concluse con i nostri padri quando li fece uscire dalla terra d'Egitto"». «I nostri padri avevano nel deserto la tenda della testimonianza, come aveva ordinato colui che disse a Mosè di costruirla secondo il modello che aveva visto. E dopo averla ricevuta, i nostri padri con Giosuè se la portarono nella conquista dei popoli, che Dio scacciò davanti a loro, fino ai tempi di Davide. Questi trovò grazia innanzi a Dio e domandò di poter trovare .ma dimora per il Dio di Giacobbe; Salomone poi gli edificò una casa.

Ma l'Altissimo non abita in costruzioni fatte da mano d'uomo, come dice il Profeta:

Il cielo è il mio trono
e la terra sgabello per i miei piedi.
Quale casa potrete edificarmi, dice il Signore,
o quale sarà il luogo del mio riposo?
Non è forse la mia mano
che ha creato tutte queste cose?».

«Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco. Fatta

allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi, gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i tavoli, e ai venditori di colombe disse: "Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato". I discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divora. Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: "Quale segno ci mostri per agire così?". Rispose loro Gesù: "Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere". Gli dissero allora i Giudei: "Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere? ". Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù»

«Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi».

«Fuggite la fornicazione! Qualsiasi peccato l'uomo commeta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà alla fornicazione, pecca contro il proprio corpo. O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Infatti siete stati comprati a prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo!».

«Quale accordo tra il tempio di Dio e gli idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto:

*Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò
e sarò il loro Dio,
ed essi saranno il mio popolo.
Perciò uscite di mezzo a loro
e state separati, dice il Signore,
non toccate nulla d'impuro,
e io vi accoglierò,*

*e sarò per voi padre,
e voi mi sarete figli e figlie,
dice il Signore Onnipotente».*

Capitolo XII

DIO FA CONOSCERE AL "SUO" POPOLO CHE SOPRA DI LORO EDIFICHERÀ' LA SUA OPERA, E FA ANCHE CONOSCERE LORO COME L'UOMO OPERA PRIMA CHE SI SIA *CONFERMATI* NELLO SPIRITO SANTO

- 1 Elezione di Giosuè - «Tu sei Pietro e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa»
- 2 «Lungi da me, Satana! Tu mi sei di scandalo...»
- 3 Disgraziata fine di Giuda, ed elezione di Mattia al suo posto
- 4 «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?»
- 5 La triplice confessione di Pietro, «Simone di Giovanni, mi ami tu...?»
- 6 Pietro, dopo Pentecoste

1 ELEZIONE DI GIOSUÈ' - «TU SEI PIETRO E SOPRA QUESTA PIETRA EDIFICHERÒ' LA MIA CHIESA»

«Jahvé disse a Mosè: "Sali su questo monte degli Abarim e contempla la terra che io do ai figli d'Israele. Quando l'avrai vista, anche tu ti riunirai al tuo popolo, come si è riunito Aronne tuo fratello, perché vi ribellaste all'ordine che vi avevo dato nel deserto di Sin, quando l'assemblea si mise a contendere, e voi non mi dimostraste santo agli occhi loro, a proposito di quelle acque". Sono le acque di Mèriba di Kades, nel deserto di Sin. Mosè disse a Jahvé: "Jahvé, il Dio degli spiriti di ogni carne, metta a capo di questa congrega un uomo che dinanzi a loro esca e dinanzi a loro entri, che li faccia uscire e li faccia entrare, perché la congrega di Jahvé non sia come un gregge senza pastore". Jahvé disse a Mosè: "Prenditi Giosuè, figlio di Nun, uomo in cui è lo spirito: poserai la tua mano su di lui, lo farai comparire davanti al sacerdote Eleazaro e davanti a tutta l'assemblea, e gli darai i tuoi ordini in loro presenza. Gli trasmetterai parte della tua autorità, perché tutta l'assemblea dei figli d'Israele gli obbedisca. Egli si presenterà al sacerdote Eleazaro che consulterà per lui il giudizio degli Urim davanti a Jahvé. Per ordine suo usciranno e per ordine suo entreranno, con lui, tutti i figli d'Israele e tutta l'assemblea". Mosè fece come Jahvé gli aveva ordinato; prese Giosuè e lo fece comparire davanti al sacerdote Eleazaro e davanti a tutta l'assemblea; pose su di lui le mani e gli diede i suoi ordini come Jahvé aveva comandato per mezzo di Mosè»

«Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarea di Filippo,

chiese ai suoi discepoli: "La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?". Risposero: "Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti". Disse loro: "Voi chi dite che io sia?". Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". E Gesù: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio, che è nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli". Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo».

«Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». Pietro fu mosso dallo Spirito a fare questa confessione, era il segno che aspettava Gesù dal Padre per scegliere la prima "pietra viva" della Chiesa che veniva a edificare col "popolo di Dio", affinché le porte dell'inferno non potessero prevalere contro di loro, poiché sarebbero "templi vivi" di Dio. «E io ti dico: Tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa».

E' il compimento di quella promessa che Dio fece ad Abramo quando questi stava per sacrificare Isacco, suo figlio: «la tua discendenza si impadronirà delle porte dei suoi nemici».

Il Padre aveva posato il suo sguardo su Pietro, il suo Spirito si era posato in quel momento su di lui per rivelargli l'origine Divina del Figlio dell'uomo: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente»; e Gesù conferisce a Pietro parte della sua Autorità, come fece Mosè con Giosuè: «Gli trasmetterai parte della tua autorità, perché tutta l'assemblea dei figli d'Israele gli obbedisca». Mosè stava realizzando in "figura" quel che realizzerebbe poi il Figlio di Dio: «A te darò le chiavi del

regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Gesù dà a Pietro l'Autorità per risolvere secondo coscienza i problemi del popolo di Dio; lo autorizza a "permettere" o "proibire" al popolo quel che crederà necessario a vantaggio delle anime per raggiungere il regno dei cieli. Ma Gesù, il Maestro, continuerà ad essere il rappresentante davanti a Dio del " Suo " popolo, Pietra angolare della Chiesa che edificherà sopra Pietro.

Questa "autorità" conferita dal Figlio di Dio a Pietro significa una grande responsabilità per l'Apostolo, che deve vivere immerso in Cristo per poter conoscere la Volontà Divina in ciascun caso e non "legghi" ciò che non dovrebbe legare, e non "sciolga" ciò che non deve essere sciolto. Perché, certamente, il Signore compirà la sua promessa e quel che "legherà" sulla terra sarà legato in cielo, e quel che "scioglierà" sulla terra sarà sciolto in cielo, ma delle "conseguenze" del suo ministero nel "Popolo" dovrà render conto al Padrone del Popolo.

Questo "primato" nell'edificazione della Chiesa di Cristo pone Pietro all'ultimo posto in questo mondo, giacché "sopra" la prima pietra si uniranno le altre " pietruzze " che formeranno l' "Edificio".

La partecipazione nell'Amministrazione del regno dei cieli (per il fatto di avere le chiavi), gli dà autorità per guidare il Popolo, ma ciò non vuol dire che Gesù dando questa "autorità" a Pietro si sia "legato" Lui le mani e non possa "amministrare" nel Suo Regno, la Chiesa che è venuto a edificare; ogni "pietruzza" è scelta e modellata dallo stesso Cristo, solo Lui sa la "forma", la lucentezza e il colore che deve avere ciascuna, secondo il posto che deve occupare nell'Opera, l'"Edificio", la sua Chiesa. E questo lo dimostrò poco dopo essere asceso ai

cieli, quando elesse Saulo sulla via di Damasco.

«Sorse anche una disputa tra loro: chi di loro poteva essere considerato il più grande. Egli disse: "I re delle nazioni le signoreggiano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Per voi però non sia così: ma chi è il più grande tra voi si faccia come il più piccolo, e chi comanda come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi siede a tavola o chi serve? Non è forse colui che siede a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.

Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove; e io dispongo per voi di un regno, come il Padre ha disposto per me, perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno e sedere su troni a giudicare le dodici tribù di Israele"».

«Ho scritto qualche parola alla chiesa; ma Diòtrefe, che ambisce il primato fra loro, non ci riconosce. Per questo, se verrò, gli rimprovererò le azioni che compie accusandoci ingiustamente con parole malvage. Non contento di questo, non riceve personalmente i fratelli e impedisce di farlo a quelli che lo vorrebbero e li scaccia dalla Chiesa».

2 «LUNGI DA ME, SATANA!

TU MI SEI DI SCANDALO...»

Satana vuole aver parte anche nella Chiesa che Cristo sta per edificare, come ha fatto col "popolo", e si rivolge a colui che è stato scelto come prima pietra, Pietro, come si rivolse nel deserto ad Aronne.

Pietro, fa confusione riguardo alla sua missione prendendosi attribuzioni che non gli competono e accetta l'insinuazione dello spirito del male, Satana, " ammonendo " Gesù affinché non andasse a Gerusalemme dove Egli diceva che verrebbe ucciso.

Dio permette la tentazione per giustizia con l'angelo, giacché questi è stato accettato dal "popolo di Dio"; e lo permette anche a vantaggio di Pietro affinché non si creda infallibile per aver ricevuto prima la rivelazione del Padre e si mantenga nell'umiltà.

«Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno. Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò ad ammonirlo dicendo: "Dio te ne scampi, Signore, questo non ti accadrà mai". Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: "Lungi da me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini"».

Come prima Gesù ha detto a Pietro che l'averlo confessato "Figlio del Dio vivente" non viene da lui, ma dal Padre, che è nei cieli, così gli fa comprendere adesso che è mosso da Satana, "perché non pensa secondo Dio, ma secondo gli uomini". Il pensare secondo gli uomini sembra molto ragionevole, ma come anche Gesù ha detto: *«Ciò che è in onore fra gli uomini è abominevole davanti a Dio».*

«"Simone, Simone, ecco Satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli". E Pietro gli disse: "Signore, sono pronto anche ad andare in prigione e alla morte con te". Gli rispose: "Pietro, io ti dico: non canterà oggi il gallo prima che tu per tre volte abbia negato di conoscermi"».

Satana cerca Pietro, perché gli interessa l' "Autorità" che questi ha ricevuto da Cristo, per attuare i suoi desideri di farsi "re" e regnare sugli uomini, prendendo il posto di Cristo. Egli sa che non potrà vincere Pietro, ma c'è un altro tra gli apostoli del Signore che gli servirà di appoggio per introdursi nella

Chiesa, come si introdusse nel "popolo di Dio", questo apostolo è Giuda. Per ora l'importante è introdursi nel "collegio apostolico", il resto verrà poi.

«Ma ecco, la mano di chi mi tradisce è con me, sulla tavola. Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito; ma guai a quell'uomo dal quale è tradito». Allora essi cominciarono a domandarsi a vicenda chi di essi avrebbe fatto ciò».

«Satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era nel numero dei Dodici. Ed egli andò a discutere con i sommi sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnarlo nelle loro mani. Essi si rallegrarono e pattuirono di dargli del denaro. Egli fu d'accordo e cercava l'occasione propizia per consegnarlo loro di nascosto dalla folla».

«"Forse anche voi volete andarvene?". Gli rispose Simon Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio". Rispose Gesù: "Non ho forse scelto io voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!". Egli parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: questi infatti stava per tradirlo, uno dei Dodici».

«Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: "Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento danari per poi darli ai poveri?". Questo egli disse non perché gli importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la borsa, prendeva quello che vi mettevano dentro».

«Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi

versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo". Gli disse Simon Pietro: "Non mi laverai mai i piedi!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!". Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha più bisogno di lavarsi, ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti". Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete mondi".

Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo signore, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il mio pane, ha levato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità vi dico: Chi riceve colui che io manderò, riceve me; chi riceve me, riceve colui che mi ha mandato".

Dette queste cose, Gesù si turbò nello spirito e dichiarò: 'In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà'. I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al pan co di Gesù. Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse:

"Di', chi è colui a cui si riferisce?". Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: "Signore, chi è?". Rispose allora Gesù: "E' colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò". E intinto il taccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone. E appena preso il boccone, Satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: "Quello che devi fare fallo presto". Nessuno dei commendi capì perché gli aveva detto questo; alcuni infatti pensavano tenendo Giuda la borsa, Gesù gli avesse detto: "Compra quello che ci occorre per la festa", oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Preso il boccone, egli subito uscì. Ed era notte».

«Mentre Egli ancora parlava, ecco una turba di gente; li precedeva, colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, e si accostò a Gesù per baciarlo. Gesù gli disse: "Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?"».

«Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato, e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura» ".

«Giuda fu chiamato ad essere "figlio di Dio", ma egli liberamente elesse per padre Satana, facendosi "figlio di perdizione", compiendosi così le Scritture».

3 DISGRAZIATA FINE DI GIUDA, ED ELEZIONE DI MATTIA AL SUO POSTO

«In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli (il numero delle persone radunate era circa centoventi) e disse: "Fratelli, era necessario che si adempisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, che fu guida a quelli che arrestarono Gesù, poiché era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. Giuda comprò un pezzo di terra con i proventi del

suo delitto e poi precipitando in avanti si squarciò in mezzo e si sparsero fuori tutte le sue viscere. La cosa è divenuta nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, così che quel terreno è stato chiamato nella loro lingua Akeldamà, cioè Campo di sangue.

Infatti sta scritto nel libro dei Salmi:

*La sua dimora diventi deserta,
e nessuno vi abiti,
il suo incarico lo prenda un altro.*

Bisogna dunque che tra coloro che ci furono compagni per tutto il tempo in cui il Signore Gesù ha vissuto in mezzo a noi, incominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di tra noi assunto in cielo, uno divenga, insieme a noi, testimone della sua risurrezione".

Ne furono proposti due, Giuseppe detto Barsabba, che era soprannominato Giusto, e Mattia. Allora essi pregarono dicendo: "Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostraci quale di questi due hai designato a prendere il posto in questo ministero e apostolato che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto da lui scelto". Gettarono quindi le sorti su di loro e la sorte cadde su Mattia, che fu aggregato agli undici apostoli».

Pietro non aveva ancora ricevuto lo Spirito Santo, ma gli sembra "conveniente" che si scelga un apostolo per occupare il posto vuoto che aveva lasciato Giuda. In questo modo comincia ad esercitare il suo ministero Pietro,

Da un'altra parte, Gesù, il Maestro, si sceglie un apostolo tra i suoi *persecutori*, Paolo. Così, va scegliendo Lui e dando "forma" alle "pietruzze" della sua Chiesa, da allora fino alla fine.

«Saulo, sempre fremente minaccia e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli

chiese lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci di questa via, che avesse trovati. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?". Rispose: "Chisei, o Signore?". E quello: "Io sono Gesù, che tu perseguiti! Orsù, alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare". Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce ma non vedendo nessuno. Saulo si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Guidandolo allora per mano, lo condussero a Damasco, dove rimase tre giorni senza vedere e senza prendere né cibo né bevanda.

Ora c'era a Damasco un discepolo di nome Anania e il Signore in una visione gli disse: "Anania!". Rispose: "Eccomi, Signore!". E il Signore a lui: "Alzati e va' nella strada chiamata Diritta, e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco sta pregando, e ha visto in visione un uomo di nome Anania venire e imporgli le mani perché ricuperi la vista". Rispose Anania: "Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti tutto il male che ha fatto ai tuoi santi in Gerusalemme. Inoltre ha l'autorizzazione dai sommi sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome". Ma il Signore disse: "Va', perché egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi alle genti e ai re e ai figli d'Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome". Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: "Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi, perché tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo". E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e ricuperò la vista; e alzatosi, fu battezzato; poi prese cibo e le forze gli

ritornarono.

Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe proclamava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: "Ma costui non è quel tale che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocano questo nome ed era venuto qua precisamente per condurli in catene dai sommi sacerdoti?". Saulo frattanto si rinfrancava sempre più e confondeva i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo».

«Vi dichiaro dunque, fratelli, che il vangelo da me annunziato non è secondo l'uomo; infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo, come io perseguitassi fieramente la Chiesa di Dio e la devastassi, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque di rivelare a me Suo Figlio perché lo annunziassi ai Gentili, subito, senza consultare la carne e il sangue, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.

In seguito, dopo tre anni, andai a Gerusalemme per far visita a Cefa, e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo, io attesto davanti a Dio che non mentisco. Quindi andai nelle regioni della Siria e della Cilicia. Ma ero sconosciuto personalmente alle Chiese della Giudea che sono in Cristo; soltanto avevano sentito dire: "Colui che una volta ci perseguitava, va ora annunziando la fede che un tempo voleva distruggere". E glorificavano Dio a causa mia».

«Dopo quattordici anni, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Barnaba, portando con me anche Tito. Vi andai in seguito ad una rivelazione. Esposi loro il vangelo che io predico tra i Gentili, ma lo esposi privatamente alle persone più ragguardevoli, per non correre o aver corso invano. Ma neppure Tito, che era con me, ed è greco, fu obbligato a farsi circoncidere. Così si è agito a causa dei falsi fratelli che si erano intromessi a insidiare la libertà che abbiamo in Cristo Gesù allo scopo di renderci schiavi. Ad essi non cedemmo neppure un istante, né ci assoggettammo, perché la verità del vangelo continuasse a rimanere salda tra di voi.

Da parte dunque delle persone più ragguardevoli – quali fossero allora non m'interessa, perché Dio non bada a persona alcuna - a me, da quelle persone ragguardevoli, non fu imposto nulla di più. Anzi, visto che a me era stato affidato il vangelo dei non circumcisi, come a Pietro quello dei circumcisi - poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circumcisi aveva agito anche in me per i Gentili – e riconoscendo la grazia a me conferita, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Barnaba la loro destra in segno di comunione, perché noi andassimo ai Gentili ed essi ai circumcisi. Soltanto ci pregarono di ricordarci dei poveri: ciò che mi sono proprio preoccupato di fare.

Ma quando Cefa venne ad Antiochia, gli resistetti in faccia, perché era degno di repressione. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai Gentili; ma dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circumcisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, al punto che anche Barnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ora quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: "Se tu, che sei

Giudeo, vivi come i Gentili e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i Gentili a vivere alla maniera dei Giudei?"».

«...E la pazienza del Signore nostro giudicatela come occasione di salvezza, come anche il nostro carissimo fratello Paolo vi ha scritto, secondo la sapienza che gli è stata data; così egli fa in tutte le lettere in cui tratta di queste cose. In esse ci sono alcune cose difficili da comprendere, e gli ignoranti e gli instabili le travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina».

4 «UOMO DI POCA FEDE, PERCHE' HAI DUBITATO?»

«Subito dopo ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù.

La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario. Alla quarta vigilia della notte egli venne verso di loro camminando sul mare. I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: "E' un fantasma" e si misero a gridare dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro: "Coraggio, sono io, non abbiate paura". Pietro gli disse: "Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque". Ed egli disse: "Vieni!". Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: "Signore, salvami!". E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?". Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: "Tu sei veramente il Figlio di Dio!"».

«Dopo averlo preso, lo condussero via e lo fecero entrare

nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. Siccome avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno, anche Pietro si sedette in mezzo a loro. Vedutolo seduto presso la fiamma, una serva fissandolo disse: "Anche questi era con lui". Ma egli negò dicendo: "Donna, non lo conosco!". Poco dopo un altro lo vide e disse: "Anche tu sei di loro!". Ma Pietro rispose: "No, non lo sono!". Passata circa un'ora, un altro insisteva: "In verità, anche questo era con lui; è anche lui m Galileo". Ma Pietro disse: "O uomo, non so quello che dici". E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: "Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte", E uscito fuori, pianse amaramente».

«Nel giorno dopo il sabato, Maria di Magdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!". Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti. I discepoli intanto se ne tornarono di nuovo a casa».

5 LA TRIPLICE CONFESSIONE DI PIETRO, «SIMONE DI GIOVANNI, MI AMI TU...?»

«Quando ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone di Giovanni, mi ami tu più di questi?", Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci i miei agnelli". Gli disse di nuovo: "Simone di Giovanni, mi ami tu?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci le mie pecorelle". Gli disse per la terza volta: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene? ". Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene?, e gli disse: "Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene". Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecorelle. In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi". Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: "Seguimi".

Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: "Signore, chi è che ti tradisce?". Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù: "Signore, e lui?". Gesù gli rispose: "Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi". Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: "Se voglio che rimanga finché lo venga, che importa a te?"».

"Simone di Giovanni", fece la sua triplice confessione di amore al Signore e lo seguì fino alla fine dando per Lui la vita.

6 PIETRO, DOPO PENTECOSTE

«Allora Pietro, levatosi in piedi con gli Undici, parlò a voce alta così: "Uomini di Giudea e voi tutti che vi trovate a Gerusalemme, vi sia ben noto questo e fate attenzione alle mie parole: Questi uomini non sono ubriachi come voi sospettate, essendo l'ora terza del giorno. Accade invece quello che predisse il profeta Gioele:

*Negli ultimi giorni, dice il Signore,
Io effonderò il mio Spirito sopra ogni carne,
e i vostri figli e le vostre figlie profeteranno...».*

«Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera dell'ora nona. Qui solevano portare un uomo, storpio fin dalla nascita, e lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta "Bella" a chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio. Questi, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, domandò loro l'elemosina. Allora Pietro fissò lo sguardo su di lui insieme a Giovanni e disse: "Guarda verso di noi". Ed egli si volse verso di loro, aspettandosi di ricevere qualche cosa. Ma Pietro gli disse: "Non possiedo né oro né argento, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, camminai". E presolo per la mano destra, lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e balzato in piedi camminava; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio».

«Il giorno dopo si radunarono in Gerusalemme i capi, gli anziani e gli scribi, il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. Fattili comparire davanti a loro, li interrogavano: "Con quale potere o in nome di chi avete fatto questo?". Allora Pietro, pieno di Spirito Santo, disse loro: "Capi del popolo e anziani, poiché oggi veniamo interrogati sul beneficio recato ad un uomo infermo e in qual modo egli abbia

ottenuto la salute, la cosa sia nota a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi sano. Questo Gesù è

*la pietra che, scartata da voi, costruttori,
è diventata testata d'angolo.*

In nessun altro c'è salvezza. Poiché non vi è altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale possiamo essere salvati".

Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e considerando che erano senza istruzione e popolani, rimanevano stupefatti riconoscendoli per coloro che erano stati con Gesù; e vedendo in piedi vicino a loro l'uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa ribattere, Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi tra loro dicendo: "Che dobbiamo fare a questi uomini? Un miracolo evidente è avvenuto per opera loro, esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme, che non possiamo negarlo. Ma perché la cosa non si divulghi di più tra il popolo, diffidiamoli dal parlare più ad alcuno in quel nome". E richiamatili, ordinarono loro di non parlare assolutamente né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono:

"Se sia giusto innanzi a Dio obbedire a voi più che a lui, giudicatelo voi stessi; noi non possiamo tacere quel che abbiamo visto e ascoltato"».

«Un uomo di nome Anania con la moglie Saffira vendette un suo podere e, tenuta per sé una parte dell'importo d'accordo con la moglie, consegnò l'altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. Ma Pietro gli disse: "Anania, perché mai Satana si è così impossessato del tuo cuore che tu hai mentito allo Spirito Santo e ti sei trattenuto parte del prezzo del terreno? Non era forse tua proprietà e, anche venduto, il ricavato non restava a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a questa azione? Tu non hai mentito agli uomini,

ma a Dio". All'udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. E un timore grande prese tutti quelli che ascoltavano. Si alzarono allora i più giovani e, avvolto in un lenzuolo, lo portarono fuori e lo seppellirono.

Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò anche sua moglie, ignara dell'accaduto. Pietro le chiese: "Dimmi: avete venduto il campo a tal prezzo?". Ed essa: "Sì, a tanto". Allora Pietro le disse: "Perché vi siete accordati per tentare lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta i passi di coloro che hanno seppellito tuo marito e porteranno via anche te". D'improvviso cadde ai piedi di Pietro e spirò. Quando i giovani entrarono la trovarono morta e, portatala fuori, la seppellirono accanto a suo marito. E un grande timore si diffuse in tutta la chiesa e in quanti venivano a sapere queste cose».

«Molti miracoli e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone, nessuno degli altri osava unirsi a loro, ma il popolo li esaltava. Intanto sempre più aumentava il numero degli uomini e delle donne che credevano nel Signore fino al punto che portavano gli ammalati nelle piazze, ponendoli su lettucci e giacigli, perché, quando Pietro passava, anche solo la sua ombra copriva qualcuno di loro. Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri e tutti venivano guariti.

...Il sommo sacerdote cominciò ad interrogarli dicendo: "Vi avevamo severamente ordinato di non insegnare più nel nome di costui, ed ecco voi avete riempito Gerusalemme della vostra dottrina e volete far ricadere su di noi il sangue di quell'uomo".

Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: "Bisogna

obbedire a Dio piuttosto che agli uomini.

Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avevate ucciso appendendolo al legno. Dio lo ha innalzato con la sua destra a capo e Salvatore, per dare a Israele la conversione e il perdono dei peccati.

E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha donato a coloro che a Lui si sottomettono".

All'udire queste cose essi si irritarono e volevano metterli a morte. Si alzò allora nel sinedrio un fariseo, di nome Gamaliele, dottore della Legge, stimato presso tutto il popolo. Dato ordine di far uscire per un momento gli accusati, disse: "Uomini di Israele, badate bene a ciò che state per fare contro questi uomini. Qualche tempo fa venne Tenda, dicendo di essere qualcuno, e a lui si aggregarono circa quattrocento uomini. Ma fu ucciso, e quanti si erano lasciati persuadere da lui si dispersero e finirono nel nulla. Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, al tempo del censimento, e indusse molta gente a seguirlo, ma anch'egli perì e quanti si erano lasciati persuadere da lui furono dispersi. Per quanto riguarda il caso presente, ecco ciò che vi dico: Non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questa teoria o questa attività è di origine umana, si dissolverà; ma se essa viene da Dio, non riuscirete a sconfiggerli; non vi accada di trovarvi a combattere contro Dio".

Seguirono il suo parere e, richiamati gli apostoli, li fecero fustigare e ordinarono loro di non continuare a parlare nel nome di Gesù; quindi li rimisero in libertà. Ma essi se ne andarono dal sinedrio lieti di essere stati giudicati degni di venire oltraggiati per il nome di Gesù. E ogni giorno, nel tempio e nelle case, non cessavano di insegnare e di portare il lieto annunzio del Cristo Gesù».

«Quando gli oppostoli, a Gerusalemme, seppero che la

Samaria aveva accolto la parola di Dio, vi inviarono Pietro e Giovanni.

Essi discesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora, sceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo.

Simone (un uomo che praticava la magia in Samaria), vedendo che con, l'imposizione delle mani degli apostoli veniva conferito lo Spirito, offrì loro del denaro dicendo: "Date anche a me questo potere perché a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo ". Ma Pietro gli rispose: "Il tuo denaro vada con te in perdizione, perché hai osato pensare di acquistare con denaro il dono di Dio. Non v'è parte né sorte alcuna per te in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio. Pentiti dunque di questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonato questo desiderio del tuo cuore. Ti vedo infatti in fiele amaro e in lacci d'iniquità". Rispose Simone: "Pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto". Essi poi, dopo aver testimoniato e annunziato la parola di Dio, ritornarono a Gerusalemme, evangelizzando molti villaggi della Samaria».

«... Quando Pietro stava per entrare, Cornelio andandogli incontro si gettò ai suoi piedi per adorarlo. Ma Pietro lo rialzò dicendo: "Alzati: anch'io sono uomo!".

...Allora Pietro prese la parola e disse: "In verità comprendo che Dio non fa differenza di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto. Questa è la parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, recando la buona novella della pace, per mezzo di Gesù Cristo, che è il Signore di tutti...".

Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito

Santo scese sopra tutti coloro che ascoltavano il discorso. E i fedeli circoncisi che erano venuti con Pietro si meravigliavano che anche sopra i gentili si effondesse il dono dello Spirito Santo; lì sentivano infatti parlare lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: "Si potrebbe forse negare l'acqua, e non battezzare questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo al pari di noi?". E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Allora lo pregarono di fermarsi alcuni giorni».

«In quel tempo, il re Erode prese a perseguitare alcuni della Chiesa e fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni. Vedendo che questo era gradito ai Giudei, decise di arrestare anche Pietro. Erano quelli i giorni degli azzimi. Fattolo catturare, lo gettò in prigione, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua. Pietro dunque era tenuto in prigione, mentre una preghiera saliva incessantemente a Dio dalla Chiesa per lui. E in quella notte, quando poi Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro piantonato da due soldati e legato catene stava dormendo, mentre davanti alla porta le sentinelle custodivano il carcere. Ed ecco gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: "Alzati, in fretta!". E le catene gli caddero dalle mani. E l'angelo a lui: "Mettiti la cintura e legati i sandali". E così fece. L'angelo disse: "Avvolgiti il mantello e seguimi!". Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si era ancora accorto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell'angelo: credeva infatti di avere una visione.

Essi oltrepassarono la prima guardia e la seconda e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città: la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l'angelo si dileguò da lui. Pietro allora, rientrato

in sé, disse: "Ora sono certo davvero che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che si attendeva il popolo dei Giudei", Dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni detto anche Marco, dove si trovava un buon numero di persone raccolte in preghiera. Come ebbe bussato alla porta esterna, una fanciulla di nome Rode si avvicinò per sentire chi era. Riconosciuta la voce di Pietro, per la gioia non aprì la porta, ma corse ad annunziare che fuori c'era Pietro. "Tu vaneggi!" le dissero. Ma essa insisteva che era così. E quelli dicevano: "Sarà il suo angelo". Pietro intanto continuava a bussare e quando aprirono la porta e lo videro, rimasero stupefatti. Egli allora, fatto segno con la mano di tacere, narrò come il Signore lo aveva tratto fuori del carcere, e aggiunse: "Riferite questo a Giacomo e ai fratelli". Poi uscì e s'incamminò verso un altro luogo.

Fattosi giorno, c'era non poco scompiglio tra i soldati: che cosa mai era accaduto di Pietro? Erode lo fece cercare accuratamente, ma non essendo riuscito a trovarlo, fece processare il soldato e ordinò che fossero messi a morte; poi scese dalla Giudea e soggiornò a Cesarea.

Egli era irritato contro i cittadini di Tiro e Sidone. Questi si presentarono a lui di comune accordo e, dopo aver tratto la loro causa Blasto, ciambellano del re, chiedevano pace, perché il loro paese riceveva i viveri dal paese del re. Nel giorno fissato Erode, vestito del manto regale e seduto sul podio, tenne loro un discorso. Il popolo acclamava: "Parola di un dio e non di un uomo!". Ma all'istante un angelo del Signore lo colpì, perché non aveva dato gloria a Dio; e roso dai vermi, spirò...».

Capitolo XIII

DIO FA CONOSCERE AL "SUO" POPOLO COME DEVONO COMPORTARSI PER POTER ESPELLERE L'AZIONE DELLO SPIRITO DEL MALE E POTER COSI' ESSERE CONFERMATI NELLO SPIRITO SANTO

- 1 Condotta che dovranno seguire coi cananei e il loro culto
- 2 Espulsione degli spiriti impuri
- 3 Non c'è comunione tra la luce e le tenebre
- 4 Dio chiama il suo popolo per l'ultima volta
- 5 Benedizioni e maledizioni
- 6 «Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l'ora del suo giudizio»
- 7 Giudizio contro «Babilonia la grande, la gran meretrice»

1 CONDOTTA CHE DOVRANNO SEGUIRE COI CANANEI E IL LORO CULTO

«Quando Jahvé, tuo Dio, ti avrà introdotto nella terra che vai a prendere in possesso e ne avrà scacciate davanti a te molte nazioni: gli Hittiti, i Gergesei, gli Amorrei, i Perizziti, gli Evei, i Cananei e i Gebusei, sette nazioni più numerose e più potenti di te, quando Jahvé tuo Dio le avrà messe in tuo potere e tu le avrai sconfitte, tu le voterai all'anatema e non farai nessun patto con esse né farai loro grazia. Non ti imparenterai con loro, non darai le tue figlie ai loro figli e non prenderai le loro figlie per i tuoi figli, perché allontanerebbero i tuoi figli dal seguire me, ver farli servire a dèi stranieri, e l'ira di Jahvé si accenderebbe contro di voi e ben presto vi distruggerebbe. Ma voi vi comporterete con loro così: demolirete i loro altari, spezzerete le loro stele, taglierete i loro pali sacri, brucerete nel fuoco i loro idoli. Tu infatti sei un popolo consacrato a Jahvé, tuo Dio».

Questi popoli rappresentavano il regno dello spirito del male, Lucifero, e per questo Dio comanda di votarli all'anatema.

E' una "figura" di come deve comportarsi il "popolo di Dio" di fronte all'azione dello spirito del male; soprattutto individualmente ogni anima in sé stessa, distruggendo, per la virtù di Cristo, tutto ciò che appartiene allo spirito del male.

«Quando Jahvé, tuo Dio, ti avrà introdotto nella terra che

vai a prendere in possesso e ne avrà scacciate davanti a te molte nazioni...». Virtualmente il "popolo di Dio" è stato introdotto in Cristo mediante la Redenzione; «vi ha redenti dalla casa di schiavitù». Cristo ha redento. L'Umanità dalla schiavitù del Male, Lucifero, re del Male. Il Figlio di Dio è venuto a scacciare «davanti a te molte nazioni», i regni dello spirito del Male: «sette nazioni più numerose e più potenti di te». Questi regni del Male sono nelle mani del "popolo di Dio", e da ogni anima dipende che siano distrutti totalmente, votandoli all'anatema, come comanda Dio; per poter essere "pietra viva" della Chiesa che Cristo è venuto a edificare, e poter così godere delle promesse di Dio, «osservando i suoi comandamenti... mettendoli in pratica».

«Jahvé, tuo Dio, ti ha scelto per essere il suo popolo privilegiato fra tutti i popoli che sono sulla terra. Jahvé si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli – siete infatti il più piccolo di tutti i popoli –; ma perché Jahvé vi ama e perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri, Jahvé vi ha fatti uscire con mano potente e vi ha redenti dalla casa di schiavitù, dalla mano del Faraone, re d'Egitto. Riconoscete dunque che Jahvé, vostro Dio, è Dio, il Dio fedele, che mantiene la sua alleanza e benevolenza per mille generazioni con coloro che lo amano e osservano i suoi comandamenti; ma ripaga nella loro persona coloro che lo odiano, facendoli perire; non concede una dilazione a chi lo odia, ma nella sua stessa persona lo ripaga.

Osserverai dunque i comandi, le leggi e le norme che oggi ti do, mettendole in pratica. E avverrà che per aver voi dato ascolto a queste norme e per averle osservate e messe in pratica, Jahvé, tuo Dio, manterrà con te l'alleanza e la benevolenza che ha giurato ai tuoi padri. Egli ti amerà, ti benedirà, ti moltiplicherà; benedirà il frutto del tuo seno e il

frutto della tua terra: il tuo frumento, il tuo mosto e il tuo olio, i parti delle tue vacche e i nati del tuo gregge, nella terra che ha giurato ai tuoi padri di darti. Tu sarai benedetto fra tutti i popoli e non ci sarà in mezzo a te né maschio né femmina sterile e neppure fra il tuo bestiame. Jahvé allontanerà da te ogni infermità e non manderà su di te alcuna di quelle funeste malattie d'Egitto, che bene conoscesti, ma le manderà a quanti ti odiano.

Sterminerai dunque tutti i popoli che Jahvé, Dio tuo, sta per consegnare a te; il tuo occhio non li compiangia; e non servire i loro dèi, perché ciò è una trappola per te.

Che se dirai in cuor tuo: Queste nazioni sono più numerose di me; come potrò scacciarle? Non temerle! Ricordati di quello che Jahvé, tuo Dio, fece al Faraone e a tutto l'Egitto; ricordati delle grandi prove che hai viste coi tuoi occhi, dei segni, dei prodigi, della mano potente e del braccio teso con cui Jahvé, tuo Dio, ti ha fatto uscire; così farà Jahvé, tuo Dio, a tutti i popoli dei quali hai timore. Anche i calabroni manderà contro di loro Jahvé, tuo Dio, finché non siano periti quelli che saranno rimasti illesi o nascosti al tuo passaggio. Non tremare davanti ad essi, perché Jahvé, tuo Dio, è in mezzo a te, Dio grande e terribile. Jahvé, tuo Dio, scaccerà a poco a poco queste nazioni dinanzi a te; tu non le potrai distruggere tutte insieme, perché non s'abbiano a moltiplicare a tuo danno le bestie selvatiche; ma Jahvé, tuo Dio, le metterà in tuo potere e le getterà in grande spavento, finché siano distrutte. Ti metterà nelle mani i loro re e tu farai perire i loro nomi sotto il cielo; nessuno potrà resisterti, finché tu le abbia distrutte.

Darai alle fiamme le immagini dei loro dèi; non bramerei e non prenderai per te l'argento e l'oro che è su di esse, altrimenti ne resteresti come preso in trappola, perché sono un abominio per Jahvé, tuo Dio; non introdurrà quest'abominio in casa tua, perché tu diventeresti anatema come esso; lo

detesterai e lo avrai in abominio, perché è votato all'anatema».

Che se dirai in cuor tuo: «Come potrò dominare le tendenze al male che sono come radicate in me per il "peccato originale"?», non temere, e abbi fiducia, perché lo "spirito del male" che è quello che mette in disordine le tue passioni inducendoti al peccato, sarà scacciato da Cristo se a Lui ti unisci con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua volontà, poiché il Padre ha dato a lui il dominio su Tutto e lo ha posto al di sopra degli angeli; ed Egli ti darà uno spirito puro.

Egli sterminerà a poco a poco quelle tendenze al male che ci sono in te, non ti vedrai libero da esse in un giorno affinché non ti insuperbisca spiritualmente venendo ad essere il rimedio peggiore del male: *«Jahvé, tuo Dio, scaccerà a poco a poco queste nazioni dinanzi a te; tu non le potrai distruggere tutte insieme, perché non s'abbiano a moltiplicare a tuo danno le bestie selvatiche».*

«Dio, che aveva parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituita erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha anche fatto il mondo. Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati si è assiso alla destra della Maestà nell'alto dei cieli, ed è diventato tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.

Infatti a quale degli angeli Dio ha mai detto:

Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato?

E ancora:

Io sarò per lui padre

*ed egli sarà per me figlio?
E di nuovo, quando introduce il Primogenito nel mondo, dice:*

Lo adorino tutti gli angeli di Dio.

Mentre degli angeli dice:

*Egli fa i suoi angeli pari ai venti,
e i suoi ministri come fiamma di fuoco,
del Figlio invece afferma:*

Il tuo trono, o Dio, sta in eterno,

e:

*Scettro di giustizia è lo scettro del tuo regno;
hai amato la giustizia e odiato l'iniquità,
perciò ti unse Dio, il tuo Dio,
con olio di esultanza a preferenza dei tuoi compagni. E*

ancora:

*Tu, Signore, da principio hai fondato la terra
e opera delle tue mani sono i cieli.*

*Essi periranno, ma tu rimani;
invecchieranno tutti come un vestito.*

*Come un mantello li avvolgerai,
come un abito, e saranno cambiati;*

ma tu rimani lo stesso, e gli anni tuoi non avranno fine.

A quale degli angeli poi ha mai detto:

Siedi alla mia destra,

finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi?

*Non sono essi tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati
per servire coloro che devono ereditare la salvezza?».*

*«Proprio per questo bisogna che ci applichiamo con
maggiore impegno a quelle cose che abbiamo udito, per non
andare fuori strada. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo
degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e
disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo
scampare noi se trascuriamo una salvezza così grande?
Questa infatti, dopo essere stata promulgata all'inizio dal*

Signore, è stata confermata in mezzo a noi da quelli che l'avevano udita, mentre Dio testimoniava nello stesso tempo con segni e prodigi e miracoli d'ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà.

Non certo a degli angeli egli ha assoggettato il mondo futuro, del quale parliamo. Anzi, qualcuno in un passo ha testimoniato:

*Che cos'è l'uomo perché ti ricordi di lui
o il figlio dell'uomo perché tu te ne curi?
Di poco l'hai fatto inferiore agli angeli,
di gloria e di onore l'hai coronato,
e hai posto ogni cosa sotto i suoi piedi.*

Avendogli assoggettato ogni cosa, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Tuttavia al presente non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Però quel Gesù che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo ora coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché, per grazia di Dio, egli gustasse la morte a vantaggio di tutti.

Era conveniente infatti che Colui per il quale e dal quale sono tutte le cose, volendo portare molti figli alla gloria, rendesse perfetto mediante sofferenza il capo che li ha guidati alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo:

*Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli,
in mezzo all'assemblea canterò le tue lodi; e ancora:
Io metterò la mia fiducia in Lui; e inoltre:
Eccoci, io e i figli che Dio mi ha dato.*

Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non venne in

aiuto degli angeli, ma venne in aiuto della stirpe di Abramo. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e fedele nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti proprio per essere stato messo alla prova ed avere sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova».

2 ESPULSIONE DEGLI SPIRITI IMPURI

«Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia ed infermità».

«... E scacciò molti demoni; ma non permetteva ai demoni di parlare, perché lo conoscevano».

«Gli spiriti impuri, quando lo vedevano, gli si gettavano ai piedi gridando: "Tu sei il Figlio di Dio!". Ma egli li sgridava severamente perché non lo manifestassero».

«Ma egli, chiamatili, diceva loro in parabole: "Come può Satana scacciare Satana? Se un regno è diviso in sé stesso, quel regno non può reggersi; se una casa è divisa in sé stessa, quella casa non può reggersi. Alla stessa maniera, se Satana si ribella contro sé stesso ed è diviso, non può resistere, ma sta per finire. Nessuno può entrare nella casa di un forte e rapire le sue cose se prima non avrà legato il forte; allora ne saccheggerà la casa. In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna". Poiché dicevano: "E' posseduto da uno spirito impuro"».

«Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!».

«Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro:

“Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà. Che giova infatti all'uomo guadagnare il mone intero, se perde la propria anima? E che cosa potrebbe mai dare un uomo in cambio della propria anima? Infatti chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi”».

«Appena ritornati presso la folla, si avvicinò a Gesù un uomo che, gettatosi in ginocchio, gli disse: "Signore, abbi pietà di mio figlio. Egli è lunatico e soffre molto; cade spesso nel fuoco e spesso anche nell'acqua; l'ho portato dai tuoi discepoli, nm non hanno potuto guarirlo". E Gesù rispose: "O generazione incredula e perversa! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatemelo qui". E Gesù gli parlò minacciosamente, e il demonio uscì da lui e da quel momento il ragazzo fu guarito.

Allora i discepoli, accostatisi a Gesù in disparte, gli chiesero: "Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?". Ed egli rispose: "Per la vostra poca fede. In verità vi dico: se avrete fede pari a un granellino di senape, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile. Questa specie di demoni non si scaccia se non con la preghiera e il digiuno"».

«Intanto giunsero all'altra riva del mare, nella regione dei Geraseni. Come scese dalla barca, gli venne incontro dai sepolcri un uomo posseduto da uno spirito impuro. Egli aveva la sua dimora nei sepolcri e nessuno più riusciva a tenerlo legato neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva sempre spezzato le catene e infranto i ceppi, e nessuno più riusciva a domarlo.

Continuamente, notte e giorno, tra i sepolcri e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre. Visto Gesù da lontano, accorse, si prostrò davanti a Lui, e urlando a gran voce disse: "Che c'è fra me e te, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi! ". Gli diceva infatti: "Esci, spirito impuro, da quest'uomo!". E gli domandò: "Come ti chiami?". "Mi chiamo Legione, gli rispose, perché siamo in molti". E prese a scongiurarlo con insistenza perché non lo cacciasse fuori da quella regione.

Ora c'era là, sul monte, un numeroso branco di porci al pascolo. E gli spiriti lo scongiurarono: "Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi". Glielo permise. E gli spiriti impuri uscirono ed entrarono nei porci e il branco si precipitò dal burrone nel mare; erano circa duemila e affogarono nel mare».

Cristo è venuto a liberare le anime dalla schiavitù in cui le teneva lo spirito del Male, come conseguenza del " peccato originale". Nel battesimo l'anima riceve questa grazia, come la ricevertero da Gesù gli indemoniati del Vangelo. Ma l'anima, essendo libera, può cadere di nuovo nella schiavitù accettando le insinuazioni dello spirito del male; venendo ad essere questa " schiavitù" peggiore della prima, poiché in quella non aveva conoscenza del Male e in questa, sì, ce l'ha.

Le opere dicono verso che spirito si inclina l'anima, poiché essa dà di ciò che riceve; da sé stessa non può dare nulla, perché "nulla" ha all'infuori della sua libertà. Ma quanto può fare anima con questa libertà!

Il Vangelo che parla dell'indemoniato di Gerasa e dei duemila porci, che non potendo contenere quella "legione" di deponi si precipitarono nel mare, è un esempio che si deve meditare profondamente: Un uomo visse molto tempo con così orribili ospiti - come dice San Luca: *«Un uomo della città*

posseduto dai demoni, che da molto tempo non portava vestiti, né abitava in casa, ma nei sepolcri» - e "duemila porci" non li poterono sopportare neanche un momento, precipitandosi nel mare. L'uomo può arrivare ad essere demonio, perché l'uomo può anche arrivare ad essere "una cosa sola con Dio" identificandosi col Suo Spirito Santo, per mezzo della sua libertà, come può identificarsi col demonio usando male la sua libertà.

La "legione" di demoni che abitava in quell'uomo, *«visto Gesù da lontano, accorse, si prostrò davanti a Lui, e urlando a gran voce disse: "Che c'è fra me e te, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!"»*. Che una persona riconosca Gesù come Figlio del Dio altissimo, che si prostri davanti a Lui facendogli suppliche e conversi con Dio non è una garanzia che non sia "possesso" di uno spirito impuro. I demoni conoscono Dio e lo temono meglio degli uomini, ciò che essi non possono fare è amare, e la manifestazione dell'amore a Dio è la conformità con la Sua Volontà. Come fece Gesù fin dall'eternità: *«Ecco, io vengo a fare la tua volontà, mio Dio...»*. E dopo di Lui, nel tempo, Maria: *«Eccomi, sono la serva del Signore, mi avvenga secondo la tua parola»*.

Solo questo amore è garanzia per l'anima di essere mossa da uno spirito puro. Fin tanto che esista un desiderio proprio, benché sia molto "santo" e "puro", ma che si scosti da questo unico desiderio: "COMPIERE LA VOLONTÀ DI DIO", è perché qualcosa rimane dello spirito del male che "muove" l'anima a desiderare ciò che "non è"; perché tutto quello che esce dalla Volontà Divina cessa di essere di Dio, benché Egli lo permetta e sia apparentemente molto "buono" e molto "di Dio".

I demoni si poggiano sull'anima per poter realizzare la loro opera distruttiva, perché essi, senza la cooperazione dell'anima, non potrebbero fare nulla.

I demoni che stavano in quell'uomo di Gerasa erano molti, ed essi supplicavano Gesù "con insistenza" che non li cacciasse mori da quella regione. Perché? E dice San Marco proseguendo il suo Vangelo:

«I mandriani allora fuggirono, portando la notizia in città e nella campagna e la gente si mosse a vedere che cosa fosse accaduto. Giunti che furono da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura. Quelli che avevano visto tutto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio. Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo pregava di permettergli di stare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: " Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato". Egli se ne andò e cominciò a proclamare per la Decapoli ciò che Gesù gli aveva fatto, e tutti ne erano meravigliati».

Lo stesso San Marco ci ha dato la risposta del perché i demoni supplicavano Gesù "con insistenza" che non li cacciasse da quella regione; essi, lì, avevano "i loro possessi", non era solo quell'uomo da cui erano stati cacciati; tutti quelli che si misero a pregare Gesù "di andarsene dal loro territorio", per timore di perdere "i loro porci", non "vivevano nudi" e non abitavano nei "sepolcri", ma non erano meno demoni per il fatto di essere pochi in ciascun uomo, e neppure meno offensivi. Quell'"indemoniato" ebbe la "fortuna" che in lui prendesse residenza tutta una "legione" facendogli perdere il giudizio e così furono scoperti più presto, restando libera la sua anima. Quelli che forse passavano per uomini molto assennati e molto ragionevoli, "previdenti del domani", difficilmente rimarrebbero liberi. Non avevano perso il "giudizio".

Gesù non accetta la compagnia dell'indemoniato liberato

perché Egli era venuto ad accendere una piccola luce nelle tenebre di quel posto, e rifiutando le tenebre la Luce, Egli non voleva togliere loro la "piccola luce" che ormai era accesa.

Quest'anima sarebbe stata l'appoggio per la Luce che porterebbero poi i suoi Apostoli. O meglio, Gesù aveva fatto di quell'indemoniato un apostolo: *«Egli se ne andò e cominciò a proclamare per la Decapoli ciò che Gesù gli aveva fatto, e tutti ne erano meravigliati».*

«Nella sinagoga c'era un uomo posseduto dallo spirito di un demone impuro e cominciò a gridare forte: "Basta! Che c'è tra noi e te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: il Santo di Dio!". Gesù gli intimò: "Taci, esci da costui!". E il demone, gettatolo a terra in mezzo alla gente, uscì da lui, senza fargli alcun male. Tutti furono presi da paura e si dicevano l'un l'altro: "Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti impuri ed essi se ne vanno?". E si diffondeva la fama di lui in tutta la regione».

«I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: "Signore, anche i demoni si sottomettono a noi nel tuo nome". Egli disse: "lo vedevo Satana cadere dal cielo come la folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico; nulla vi potrà recar danno. Non rallegratevi però perché gli spiriti vi sono soggetti; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli"».

«Allora si mise a rimproverare le città nelle quali aveva compiuto il maggior numero di miracoli, perché non avevano fatto penitenza: "Guai a te Corazin! Guai a te, Betsaida! Perché se in Tiro e in Sidone fossero stati compiuti i miracoli che sono stati fatti in voi, già da tempo avrebbero fatto penitenza, r avvolte nel cilicio e nella cenere. Così, dunque, vi dico che Tiro e Sidone saranno trattate con minor rigore che

voi nel giorno del giudizio. E tu, Cafarnao,

ti innalzerai fino al cielo?

Fino all'inferno sarai precipitata!

Perché se in Sòdoma fossero stati fatti i miracoli compiuti in te, oggi ancora essa esisterebbe! Così, dunque, vi dico che il paese di Sodoma sarà trattato con minor rigore che te nel giorno del giudizio!"».

3 NON CE' COMUNIONE

TRA LA LUCE E LE TENEBRE

«Non unitevi a uno stesso giogo con gli infedeli. Quale rapporto ci può essere tra la giustizia e l'iniquità, o quale comunione tra la luce e le tenebre? Quale armonia tra Cristo e Beliar, quale società tra un fedele e un infedele, quale accordo tra il Tempio di Dio e gli idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto:

*Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò
e sarò il loro Dio,*

ed essi saranno il mio popolo.

*Perciò uscite di mezzo a loro
e state separati, dice il Signore,*

non toccate nulla d'impuro,

e io vi accoglierò,

e sarò per voi padre,

e voi mi sarete figli e figlie,

dice il Signore Onnipotente.

Avendo dunque queste promesse, carissimi, purifichiamoci la ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la nostra santificazione, nel timore di Dio».

«Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportaci più come i gentili nella vanità della loro mente, accecati nei loro pensieri, estranei alla vita di Dio a causa dell'ignoranza

che è in loro, e per la durezza del loro cuore. Diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza, commettendo ogni sorta d'impurità con avidità insaziabile.

Ma voi non così avete imparato Cristo, se gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù: deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le bramosie dell'errore, rinnovarvi nello spirito della vostra mente, e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità della verità.

Perciò, deposta la menzogna, dica ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Nell'ira, non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira; e non date occasione al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi si dia da fare lavorando onestamente con le proprie mani, per farne parte a chi si trova in necessità. Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca; ma piuttosto parole buone che possano servire per edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione.

Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza e ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo».

«Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli dilette, e camminate nella carità, come anche Cristo vi ha amato e ha dato sé stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.

Quanto alla fornicazione e a ogni specie di impurità o avarizia, neppure si sentano nominare tra voi, come si addice a santi; lo stesso si dica per le volgarità, insulsaggini, trivialità: cose tutte sconvenienti. Si rendano invece azioni di

grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro - cioè idolatra - avrà parte al regno di Cristo e di Dio.

Nessuno vi inganni con vani ragionamenti: per queste cose infatti piomba l'ira di Dio sopra coloro che gli resistono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Se un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come i figli della luce; il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate ciò che è gradito al Signore, e non partecipate alle opere infruttuose delle tenebre, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da loro in segreto è vergognoso perfino parlare; ma tutte le cose che vengono apertamente condannate sono rivelate dalla luce, perché tutto quello che si manifesta è luce. Per questo dice:

*"Svegliati, o tu che dormi,
e sorgi di tra i morti,
e Cristo ti illuminerà".*

Vigilate dunque attentamente sulla vostra condotta, comportandovi non da stolti, ma da uomini saggi; profittando del tempo presente, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò inconsiderati, ma sappiate comprendere la volontà di Dio. E non ubriacatevi di vino, nel quale è sfrenatezza, ma siate ricolmi dello Spirito, parlando tra voi con salmi, inni e canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con tutto il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo».

«Per il resto, attingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza. Rivestitevi di tutta l'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo, perché noi non abbiamo da combattere contro sangue e carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.

Prendete perciò l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove. State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia, e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per il vangelo della pace. Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; prendete l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio. Pregate incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi, e anche per me, perché quando apro la bocca mi sia data la parola per far conoscere con franchezza il mistero del vangelo...».

4 DIO CHIAMA IL SUO POPOLO PER L'ULTIMA VOLTA

*«"Su venite e discutiamo",
dice Jahvé.*

*"Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto,
diventeranno bianchi come neve.*

*Se fossero rossi come porpora,
diventeranno come lana.*

*Se sarete docili e ascolterete,
mangerete i frutti della terra.*

*Ma se vi ostinate e vi ribellate,
sarete divorati dalla spada,
perché la bocca di Jahvé ha parlato".*

*Come mai è diventata una prostituta
la città fedele?*

*Era piena di rettitudine,
la giustizia vi dimorava;*

ora invece è piena di assassini!

Il tuo argento è diventato scoria,

*il tuo vino migliore è diluito con acqua.
I tuoi capi sono ribelli,
e complici di ladri;
tutti sono bramosi di regali,
ricercano mance,
non rendono giustizia all'orfano
e la causa della vedova fino a loro non giunge.
Perciò, oracolo del Signore,
Jahvé degli eserciti, il Potente di Israele:
"Ah, esigerò soddisfazioni dai miei avversari,
mi vendicherò dei miei nemici.
Stenderò la mano su di te,
purificherò nel crogiuolo le tue scorie,
eliminerò da te tutto il piombo.
Renderò i tuoi giudici come una volta,
i tuoi consiglieri come al principio.
Dopo, sarai chiamata città della giustizia,
città fedele".
Sion sarà riscattata con la giustizia,
i suoi convertiti con la rettitudine.
Tutti insieme finiranno in rovina ribelli e peccatori,
e periranno quanti hanno abbandonato Jahvé.
Sì, vi vergognerete delle querce
di cui vi siete compiaciuti,
arrossirete dei giardini
che vi siete scelti,
poiché sarete come quercia
dalle foglie avvizzite
e come giardino senza acqua.
Il forte diverrà come stoppa,
la sua opera come scintilla;
bruceranno tutt'e due insieme
e nessuno le spegnerà».*

*«Ecco infatti, il Signore,
Jahvé degli eserciti,
toglie a Gerusalemme e a Giuda
ogni genere di sostegno,
ogni riserva di pane
e ogni sostentamento d'acqua,
il prode e il guerriero,
il giudice e il profeta,
l'indovino e l'anziano,
il capo di cinquanta e il notevole,
il consigliere e il mago sapiente
e l'esperto di incantesimi.
Io metterò come loro capi dei ragazzi,
dei capricciosi li domineranno.
Il popolo userà violenza:
l'uno contro l'altro,
ognuno contro il suo prossimo;
il giovane tratterà con arroganza l'anziano,
lo spregevole, il nobile.
Poiché uno afferra l'altro
nella casa del padre:
"Tu hai un mantello: sii nostro capo;
prendi in mano questa rovina!".
Ma quegli si alzerà in quel giorno per dire:
"Non sono un medico,
nella mia casa non c'è pane né mantello,
non mi ponete a capo del popolo!".
Certo, Gerusalemme va in rovina
e Giuda crolla,
perché la loro lingua e le loro opere sono contro Jahvé,
offendono la vista della sua maestà divina.
La loro parzialità li condanna,*

*ed essi ostentano il peccato come Sòdoma:
non lo nascondono neppure; disgraziati!
Si preparano il male da sé stessi.
Beato il giusto, perché egli avrà bene,
mangerà il frutto delle sue opere.
Guai all'empio! Lo colpirà la sventura,
secondo i misfatti delle sue mani avrà la mercede.
Il mio popolo! I suoi oppressori lo saccheggiano;
degli esattori lo signoreggiano.
Popolo mio, le tue guide ti traviano,
sconvolgono la strada che tu percorri.
Jahvé si erge ad accusare,
egli si presenta per giudicare il suo popolo.
Jahvé entra in giudizio
con gli anziani e i capi del suo popolo:
"Voi avete devastato la vigna;
le cose tolte ai poveri sono nelle vostre case.
Qual diritto avete di opprimere il mio popolo,
di pestare la faccia ai poveri?"*

Oracolo del Signore, Jahvé degli eserciti...».

«In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio, e nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare..

Venite a me voi tutti che siete affaticati e stanchi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me che sono mite e umile di cuore, e troverete riposo per le vostre anime. Il mio giogo infatti è soave e il mio carico leggero"»;

5 BENEDIZIONI E MALEDIZIONI

«Se tu obbedirai fedelmente alla voce di Jahvé, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, Jahvé, tuo Dio, ti metterà sopra tutte le nazioni della terra, e perché tu avrai ascoltato la voce di Jahvé, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni: Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo seno, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame; benedetti i parti delle tue vacche e i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto nel tuo entrare e benedetto nel tuo uscire. Jahvé metterà in rotta davanti a te i nemici che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Jahvé ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano; ti benedirà nella terra che Jahvé, tuo Dio, ti dà. Jahvé ti stabilirà quale popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi di Jahvé, tuo Dio, e se camminerai per le sue vie; tutti i popoli della terra vedranno che sopra di te è proclamato il nome di Jahvé, e ti temeranno. Jahvé, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nella terra che Jahvé ha giurato ai tuoi padri di darti. Jahvé aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani; così presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Jahvé ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi di Jahvé, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi io ti comando, per andare dietro ad altri dèi e servirli.

Ma se non obbedirai alla voce di Jahvé, tuo Dio, se non ti

preoccuperai di mettere in pratica tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo seno e il frutto del tuo suolo; maledetti i parti delle tue vacche e i nati delle tue pecore. Maledetto sarai nel tuo entrare e maledetto nel tuo uscire. Jahvé lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvage, per avermi abbandonato...».

«"In verità, in verità vi dico: chi non entra nell'ovile delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore. Il portiere gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli le chiama col loro nome e le conduce fuori. E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei". Questa similitudine disse loro Gesù; ma essi non capirono che cosa significava ciò che diceva loro.

Allora Gesù disse loro di nuovo: "In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la sua vita per le pecore. Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e

fugge e il lupo le rapisce e le disperde; egli è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non sono di questo ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e ci sarà un solo gregge e un solo pastore"».

«Mi fu rivolta questa parola di Jahvé: "Parla dunque a quella genia di ribelli: Non sapete che cosa significa questo? Di' ancora: Ecco, il re di Babilonia è venuto a Gerusalemme, ha preso il re e i principi e li ha trasportati con sé in Babilonia. Ha preso uno della stirpe reale e ha fatto un patto con lui, obbligandolo al giuramento. Ha deportato i grandi del paese, perché il regno fosse debole e non potesse innalzarsi, e quegli osservasse e mantenesse l'alleanza con lui. Ma lui gli si è ribellato e ha mandato messaggeri in Egitto, perché gli fossero dati cavalli e molti soldati. Potrà prosperare, potrà scampare chi ha agito così? Ha infranto il patto e potrà uscirne senza danno? Per la mia vita, dice il Signore Jahvé, proprio là nel paese del re che gli aveva dato il trono, di cui ha disprezzato il giuramento e infranta l'alleanza, presso di lui morirà, in Babilonia. Il Faraone con le sue grandi forze e il suo ingente esercito non gli sarà di valido aiuto in guerra, quando si eleveranno terrapieni e si costruiranno baluardi per distruggere tante vite umane. Ha disprezzato il giuramento, ha infranto il patto: ecco, aveva dato la mano e poi ha agito in tal modo. Non potrà trovare scampo.

Perciò così dice il Signore Jahvé: Com'è vero ch'io vivo, il mio giuramento che egli ha disprezzato, il mio patto che ha infranto li farò ricadere sopra il suo capo. Stenderò su di lui la mia rete e rimarrà preso nel mio laccio. Lo porterò in Babilonia e là lo giudicherò per l'infedeltà commessa contro di me. Tutti i migliori delle sue schiere cadranno di spada e i

superstiti saranno dispersi a tutti i venti: così saprete che io, Jahvé, ho parlato.

Dice il Signore Jahvé:

*Anch'io prenderò dalla cima del cedro,
dal più alto dei suoi rami coglierò un ramoscello
e lo planterò sopra un monte elevato;
lo planterò sul monte alto d'Israele.*

*Metterà rami e farà frutti
e diventerà un cedro magnifico.*

*Sotto di lui tutti gli uccelli dimoreranno,
ogni volatile all'ombra dei suoi rami riposerà.*

*Sapranno tutti gli alberi della campagna
che io sono Jahvé,*

*che umilio l'albero alto
e innalzo l'albero basso;*

*faccio seccare l'albero verde
e germogliare l'albero secco.*

Io, Jahvé, ho parlato e lo farò"».

«Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui e cenerò con lui ed egli con me. Chi vince lo farò sedere con me sul mio trono, così come io ho vinto e mi sono assiso col Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese».

6 «TEMETE DIO E DATEGLI GLORIA, PERCHE' E' GIUNTA L'ORA DEL SUO GIUDIZIO»

«Vidi un altro angelo, che volando nel mezzo del cielo recava un vangelo eterno per annunziarlo a coloro che abitano in terra e ad ogni nazione, tribù, lingua e popolo. E diceva a gran voce:

*"Temete Dio e dategli gloria,
perché è giunta l'ora del suo giudizio,*

*e adorare Colui che ha fatto
il cielo e la terra,
il mare e le sorgenti delle acque".
Un secondo angelo lo seguì, dicendo:
"E' caduta, è caduta
Babilonia la grande,
quella che ha abbeverato tutte le genti
col vino del furore della sua fornicazione".*

*Un terzo angelo li seguì, dicendo a gran voce: "Chi adora
la bestia e la sua immagine e ne riceve il marchio sulla fronte
o sulla mano, berrà il vino dell'ira di Dio che è versato puro
nel calice della sua ira, e sarà tormentato con fuoco e zolfo al
cospetto degli angeli santi e al cospetto dell'Agnello. E il fumo
del loro tormento salirà per i secoli dei secoli, e non avranno
riposo né giorno né notte quanti adorano la bestia e la sua
immagine e chiunque riceve il marchio del suo nome".*

*Qui sta la pazienza dei santi, che osservano i comandamenti
di Dio e la fede di Gesù. E udii una voce dal cielo che diceva:
"Scrivi: Beati i morti che nel Signore muoiono sin da ora. Sì,
dice lo Spirito, poiché si riposeranno dalle loro fatiche, li
accompagnano infatti le loro opere".*

*E vidi, ed ecco una nube bianca, e sulla nube Uno assiso,
simile a un figlio d'uomo; aveva sul capo una corona d'oro e
in mano una falce affilata. E un altro angelo uscì dal tempio,
gridando a gran voce a colui che era seduto sulla nube: "Getta
la tua falce e mieti; è giunta l'ora di mietere, perché la messe
della terra è matura". Allora colui che era seduto sulla nuvola
gettò la sua falce sulla terra e la terra fu mietuta.*

*Un altro angelo uscì dal tempio che è nel cielo, anch'egli
tenendo una falce affilata. Un altro angelo, quello che ha
potere sul fuoco, uscì dall'altare e gridò a gran voce a quello
che aveva la falce affilata: "Getta la tua falce affilata e
vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue*

uve sono mature". L'angelo gettò la sua falce sulla terra, e vendemmio la vigna della terra, e gettò l'uva nel grande tino dell'ira di Dio. Il tino fu pigiato fuori della città e dal tino uscì sangue fino al morso dei cavalli, per una distanza di milleseicento stadi».

«E vidi nel cielo un altro segno grande e meraviglioso: sette angeli che avevano sette flagelli, gli ultimi, poiché con essi si compie l'ira di Dio.

E vidi come un mare di cristallo misto a fuoco, e coloro che avevano vinto la bestia e la sua immagine e il numero del suo nome stavano ritti sul mare di cristallo. E accompagnando il canto con le arpe divine, cantavano il cantico di Mosè, servo di Dio, e il cantico dell'Agnello, dicendo:

*"Grandi e mirabili sono le tue opere,
o Signore Dio onnipotente;
giuste e veraci le tue vie,
o Re delle genti!
Chi non temerà, o Signore,
e non glorificherà il tuo nome?
Poiché tu solo sei santo,
e tutte le genti verranno
e si prostreranno davanti a te,
perché i tuoi giusti giudizi si sono manifestati".*

Dopo ciò vidi aprirsi nel cielo il tempio della Tenda della Testimonianza; dal tempio uscirono i sette angeli che avevano i sette flagelli, vestiti di lino puro, splendente, e cinti al petto di cinture d'oro. Uno dei quattro esseri viventi diede ai sette angeli sette coppe d'oro colme dell'ira di Dio che vive nei secoli dei secoli. Il tempio si riempì di fumo a causa della gloria di Dio e della sua potenza; e nessuno poteva entrare nel tempio fin che non avessero termine i sette flagelli dei sette angeli».

«E udii una gran voce dal tempio che diceva ai sette angeli:

"Andate e versate sulla terra le sette coppe dell'ira di Dio".

Partì il primo e versò la sua coppa sopra la terra; e venne un'ulcera dolorosa e maligna sugli uomini che recavano il marchio della bestia e si prostravano davanti alla sua immagine.

Il secondo versò la sua coppa nel mare, che diventò sangue come quello di un morto, e perì ogni essere vivente che si trovava nel mare.

Il terzo versò la sua coppa nei fiumi e nelle sorgenti delle acque, e diventarono sangue. E udii l'angelo delle acque che diceva:

*"Giusto sei,
tu che sei e che eri,
tu, il Santo,
perché così hai giudicato.*

*Poiché hanno versato il sangue di santi e di profeti,
tu hai dato loro sangue da bere:
ne son ben meritevoli! "*

E udii l'altare che diceva:

*"Sì, Signore, Dio onnipotente,
veri e giusti sono i tuoi giudizi!"*

Il quarto versò la sua coppa sul sole, e gli fu dato di bruciare gli uomini con il fuoco. E gli uomini bruciarono per il terribile calore e bestemmiarono il nome di Dio, che ha in suo potere tali flagelli, ma non si convertirono per rendergli gloria.

Il quinto versò la sua coppa sul trono della bestia, e il suo regno fu avvolto dalle tenebre. Si mordevano la lingua per il dolore e bestemmiarono il Dio del cielo a causa dei dolori e delle piaghe, ma non si convertirono dalle loro opere.

Il sesto versò la sua coppa sopra il gran fiume Eufrate, e le sue acque si prosciugarono per preparare la strada ai re

dell'oriente. E dalla bocca del drago e dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta vidi uscire tre spiriti immondi, come rane: sono infatti spiriti di demoni che operano prodigi e vanno dai re di tutta la terra a radunarli per la battaglia del gran giorno di Dio onnipotente.

Ecco, io vengo come un ladro. Beato chi è vigilante e conserva le sue vesti, per non andar nudo e lasciar vedere le sue vergogne.

E radunarono i re nel luogo che in ebraico si chiama Armaghedon.

Il settimo versò la sua coppa nell'aria, e uscì dal tempio, dalla parte del trono, una voce potente che diceva: "E' compiuto!". Ne seguirono folgori, e voci, e tuoni, e un grande terremoto, di cui non vi era mai stato l'uguale da quando gli uomini vivono sopra la terra. La grande città si squarciò in tre parti, e crollarono le città delle nazioni. E Babilonia la grande fu ricordata davanti a Dio, per darle da bere il calice di vino della sua ira ardente. Ogni isola fuggì e i monti si dileguarono. E grandine enorme del peso di un talento scroscia dal cielo sopra gli uomini; e gli uomini bestemmiarono Dio a causa del flagello della grandine, poiché era davvero un grande flagello».

7 GIUDIZIO CONTRO «BABILONIA LA GRANDE, LA GRAN MERETRICE»

«Oracolo su Babilonia, che vide Isaia figlio di Amos.

*Su un monte brullo issate un segnale,
alzate per essi un grido,
fate cenni con la mano perché varchino
le porte dei principi.
Io ho dato un ordine
ai miei consacrati,*

*ho chiamato i miei prodi a strumento del mio sdegno,
entusiasti della mia grandezza.
Rumore di folla sui monti,
simile a quello di un popolo immenso.
Rumore fragoroso di regni,
di nazioni radunate.
Jahvé degli eserciti passa in rassegna
un esercito di guerra.
Vengono da terra lontana,
dall'estremo orizzonte,
Jahvé e gli strumenti della sua collera,
per devastare tutta la terra.
Urlate, perché è vicino il giorno di Jahvé;
esso viene come una devastazione
da parte dell'Onnipotente..
Perciò tutte le braccia sono fiacche,
ogni cuore d'uomo viene meno;
sono costernati,
spasimi e dolori li prendono,
si contorcono come una partoriente;
ognuno osserva sgomento il suo vicino;
i loro volti sono volti di fiamma.
Ecco, il giorno di Jahvé arriva implacabile,
con sdegno, ira e furore,
per fare della terra un deserto,
per sterminare i peccatori.
Poiché le stelle del cielo e la costellazione di Orione
non daranno più la loro luce;
il sole si oscurerà al suo sorgere
e la luna non diffonderà la sua luce.
Io punirò il mondo per il male,
gli empi per la loro iniquità;
farò cessare la superbia dei protervi*

*e umilierò l'orgoglio dei tiranni.
Renderò l'uomo più raro dell'oro
e i mortali più rari dell'oro di Ofir.
Allora farò tremare i cieli
e la terra si scuoterà dalle fondamenta
per lo sdegno di Jahvé degli eserciti,
nel giorno della sua ira ardente.
Allora, come una gazzella impaurita
e come un gregge che nessuno raduna,
ognuno si dirigerà verso il suo popolo,
ognuno correrà verso la sua terra.
Quanti saranno trovati, saranno trafitti,
quanti saranno presi, periranno di spada.
I loro piccoli saranno sfracellati
davanti ai loro occhi;
saranno saccheggiate le loro case,
disonorate le loro mogli.
Ecco, io eccito contro di loro i Medi
che non pensano all'argento,
né si curano dell'oro.
Con i loro archi abatteranno i giovani,
non avranno pietà dei piccoli appena nati,
i loro occhi non avranno pietà dei bambini.
Babilonia, perla dei regni,
splendore orgoglioso dei Caldei,
sarà come Sodoma e Gomorra
sconvolte da Dio.
Non sarà abitata mai più né popolata
di generazione in generazione.
L'Arabo non vi pianterà la sua tenda
né i pastori vi faranno sostare i greggi:
ma vi si stabiliranno gli animali del deserto,
i gufi riempiranno le loro case,*

*vi faranno dimora gli struzzi,
vi danzeranno i satiri.
Ululeranno le iene nei loro palazzi,
gli sciacalli nei loro edifici lussuosi.
La sua ora si avvicina,
i suoi giorni non saranno prolungati».*

«E venne uno dei sette angeli che hanno le sette coppe e parlò con me, dicendo: "Vieni, ti mostrerò la condanna della gran meretrice che siede sulle grandi acque; con lei hanno fornicato i re della terra, e coloro che sono domiciliati in terra si sono inebriati del vino della sua fornicazione". Mi trasportò in spirito nel deserto. E vidi una donna seduta sopra una bestia scarlatta, coperta di nomi blasfemi, con sette teste e dieci corna. La donna era ammantata di porpora e di scarlatta, e adorna d'oro, di pietre preziose e di perle, teneva in mano un calice d'oro, colmo degli abomini e delle immondezze della sua fornicazione. Sulla fronte portava scritto un nome, un mistero: Babilonia la grande, la madre delle meretrici e degli abomini della terra.

E vidi che quella donna era ebbra del sangue dei santi e del sangue dei testimoni di Gesù, e, al vederla, fui preso da grande stupore. Ma l'angelo mi disse: "Perché ti meravigli? Io ti spiegherò il mistero della donna e della bestia che la porta, che ha sette teste e dieci corna.

La bestia che hai visto era ma non è più, salirà dall'Abisso, ma per andare in perdizione. E i domiciliati in terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita fin dalla fondazione del mondo, stupiranno al vedere che la bestia era e non è più, ma riapparirà. Qui ci vuole una mente che abbia saggezza. Le sette teste sono i sette colli sui quali è seduta la donna; e sono anche sette re. Cinque sono caduti, uno è, l'altro non è ancora venuto, e quando sarà venuto dovrà rimanere per poco.

Quanto alla bestia che era e non è più, è ad un tempo l'ottavo re e uno dei sette, ma va in perdizione. Le dieci corna che hai viste sono dieci re, i quali non hanno ancora ricevuto un regno, ma riceveranno potere regale, per un'ora, insieme con la bestia. Questi hanno un unico intento: consegnare la loro forza e il loro potere alla bestia. Essi combatteranno contro l'Agnello, ma l'Agnello li vincerà, perché egli è il Signore dei signori e il Re dei re e quelli con lui sono i chiamati, eletti e fedeli".

E mi dice: "Le acque che hai viste, sulle quali siede la meretrice, sono popoli, moltitudini, genti e lingue. Le dieci corna che hai viste e la bestia odieranno la meretrice, la ridurranno derelitta e nuda, ne mangeranno le carni e la bruceranno col fuoco. Dio infatti ha messo loro in cuore di realizzare il suo disegno e di accordarsi per affidare il loro regno alla bestia, fino a che si realizzino le parole di Dio. La donna che hai vista è la città grande, che ha regalità sopra tutti i re della terra"»

«Dopo ciò vidi un altro angelo discendere dal cielo con grande potere e la terra fu illuminata dal suo splendore. Gridò a gran voce:

*"E' caduta, è caduta
Babilonia la grande
ed è diventata covo di demoni,
carcere di ogni spirito immondo,
carcere di ogni uccello impuro e aborrito
carcere di ogni bestia immonda e abominevole.
Perché tutte le nazioni hanno bevuto del vino
della veemenza della sua fornicazione,
e i re della terra hanno fornicato con lei,
e i mercanti della terra si sono arricchiti
del suo lusso sfrenato".*

E udii un'altra voce dal cielo che diceva:

*"Uscite da essa, o popolo mio,
per non esser partecipi dei suoi peccati,
e non aver parte ai suoi flagelli.
Perché i suoi peccati si sono accumulati fino al cielo,
e Dio si è ricordato delle sue iniquità.
Restituitele quello che ha dato agli altri,
e datele il doppio secondo le sue opere;
nel calice in cui ha mesciuto, mesceate il doppio.
Tutto ciò che ha speso per la sua gloria e il suo lusso,
restituitemegli in tanto tormento e afflizione.*

*Poiché dice in cuor suo:
Io seggo regina,
vedova non sono,
e lutto non vedrò,
per questo in un solo giorno
verranno su di lei i suoi flagelli:
morte, lutto e fame,
e sarà bruciata dal fuoco,
poiché potente è il Signore Dio
che l'ha giudicata".*

*I re della terra che hanno fornicato e hanno vissuto nel fasto
con lei, piangeranno e faranno lamento per lei, quando
vedranno il fumo del suo incendio, e tenendosi a distanza per
paura dei suoi tormenti, diranno:*

*"Guai, guai, città grande,
Babilonia, possente città,
in un'ora sola è giunto il tuo giudizio!"*

*Anche i mercanti della terra piangono e gemono su di lei,
perché nessuno compera più le loro merci: carichi d'oro,
d'argento e di pietre preziose, di perle, di lino, di porpora, di
seta e di scarlatta; legni profumati di ogni specie, oggetti
d'avorio, di legno, di bronzo, di ferro, di marmo; cinnamomo,
amomo, profumi, mirra, incenso, vino, olio, fior di farina,*

frumento, bestiame, greggi, cavalli, cocchi, schiavi e vite umane.

*"I frutti che ti piacevano tanto,
tutto quel lusso e quello splendore,
sono perduti per te,
mai più potranno trovarli".*

I mercanti divenuti ricchi per lei si terranno a distanza per timore dei suoi tormenti; piangendo e gemendo diranno:

*"Guai, guai, città grande,
tutta ammantata di bisso,
di porpora e di scarlatta,
adorna d'oro,
di pietre preziose e di perle!*

*In un'ora sola
è andata dispersa sì grande ricchezza!".*

Tutti i nocchieri e tutti i naviganti, i marinai e quanti lavorano sul mare, se ne stanno a distanza, e gridano guardando il fumo del suo incendio: "Quale città fu mai simile alla città grande?". Gettandosi sul capo la polvere gridano, piangono e gemono:

*"Guai, guai, città grande,
del cui lusso arricchirono
quanti avevano navi sul mare!
In un'ora sola fu ridotta a un deserto!
Esulta, o cielo, su di lei,
e voi, santi, apostoli, profeti,
perché Dio, giudicandola,
vi ha reso giustizia contro di lei".*

Un angelo possente prese allora una pietra grande, come una mola, e la gettò nel mare esclamando:

*"Con la stessa violenza sarà precipitata
Babilonia, la grande città,
e più non riapparirà.*

*La voce degli arpisti e dei musicisti,
dei flautisti e dei suonatori di tromba,
non si udrà più in te;
e artigiano di qualsiasi mestiere
non si troverà più in te;
e la voce della mola
non si udrà più in te;
e la luce della lampada
non brillerà più in te;
e voce di sposo e di sposa non si udrà più in te,
perché i tuoi mercanti erano i grandi della terra,
perché tutte le nazioni dalle tue malie furon sedotte.
In lei fu trovato il sangue dei profeti e dei santi
e di tutti coloro che furono sgozzati sulla terra"».*

Capitolo XIV

DIO FA CONOSCERE AL "SUO" POPOLO COME DEVE
ESSERE IL SUO INGRESSO NEL "PARADISO", LA
"TERRA PROMESSA"

- 1 «Vegliate dunque, perché non sapete quando il Signore vostro verrà»
- 2 Passaggio del Giordano
- 3 «Vi metterete in marcia dietro di essa»
- 4 «Da ciò saprete che il Dio vivente è in mezzo a voi...»
- 5 Monumento commemorativo del passaggio del Giordano -
La Redenzione
- 6 «Apparve nel cielo un grande segno...»
- 7 Le acque, simbolo dell'iniquità
- 8 «Ora è giunta la salvezza, la potenza e il regno del nostro Dio, e la potestà del suo Cristo»

1 «VEGLIATE DUNQUE, PERCHE' NON SAPETE QUANDO IL SIGNORE VOSTRO VERRA'»

Dei seicentotremilacinquecentocinquanta (603.550) figli d'Israele, maggiori di vent'anni, che uscirono dall'Egitto con Mosè, solo Caleb - della tribù di Giuda - e Giosuè - della tribù di Efraim - entrarono nella terra promessa, perché confidarono nella parola di Dio; tutti quelli che dubitarono della "promessa" perirono nel deserto. Questi furono quelli che dissero: «"... Non sarebbe meglio per noi tornare in Egitto?". E si dissero l'un l'altro: "Diamoci un capo e torniamo in Egitto"». «...E si volsero in cuor loro verso l'Egitto...».

«Jahvé disse ancora a Mosè e ad Aronne: "Fino a quando sopporterò io questa congrega malvagia che mormora contro di me? Io ho udito le lamentele dei figli d'Israele contro di me. Riferisci loro: Per la mia vita, dice Jahvé, io vi farò quello che ho sentito dire da voi. I vostri cadaveri cadranno in questo deserto. Nessuno di voi, di quanti siete stati registrati dall'età di venti anni in su e avete mormorato contro di me, potrà entrare nella terra nella quale ho giurato di farvi abitare, se non Caleb figlio di Iefunne, e Giosuè figlio di Nun. I vostri bambini, dei quali avete detto che sarebbero diventati una preda di guerra, quelli ve li farò entrare; essi conosceranno la terra che voi avete disprezzato. Ma i vostri cadaveri cadranno in questo deserto. I vostri figli saranno nomadi nel deserto per quarant'anni e porteranno il peso delle vostre infedeltà, finché i vostri cadaveri siano tutti

quanti nel deserto. Secondo il numero dei giorni che avete impiegato per esplorare la terra, quaranta giorni, sconterete le vostre iniquità per quaranta'anni, un anno per ogni giorno e conoscerete la mia ostilità. Io, Jahvé, ho parlato. Così agirò con tutta questa malvagia congrega che si è riunita contro di me in questo deserto saranno consunti; qui moriranno".

Gli uomini che Mosè aveva mandati a esplorare la terra e che, tornati, avevano fatto mormorare tutta la congrega contro di lui diffondendo il discredito sulla terra, quegli uomini che avevano propagato cattive voci su quella terra, morirono colpiti da un flagello, davanti a Jahvé. Di quelli che erano andati a esplorare la terra rimasero vivi solo Giosuè figlio di Nun e Caleb figlio di Iefunne».

Solo quelli che rimarranno nella fede, confidando nella parola di Dio, vedranno in questo mondo il compimento della "Promessa".

«Vegliate dunque, perché non sapete quando il Signore vostro verrà. Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi siate preparati, perché nell'ora che meno pensate, il Figlio dell'uomo verrà»

2 PASSAGGIO DEL GIORDANO

«Giosuè si levò di buon mattino, partirono da Sittim e giunsero al Giordano, lui e tutti i figli d'Israele. Lì si accamparono prima di attraversare. Trascorsi tre giorni, gli ufficiali passarono in mezzo all'accampamento e diedero al popolo questo ordine: "Quando vedrete l'arca dell'alleanza di Jahvé, vostro Dio, portata dai sacerdoti leviti, voi vi muoverete dal posto dove siete e vi metterete in marcia dietro di essa, ma tra voi ed essa vi sarà la distanza di circa

duemila cubiti; non avvicinatevi. Così potrete conoscere la strada per la quale dovete camminare, perché non siete mai passati per questa strada, né ieri né l'altro ieri"».

L'arca dell'alleanza è una figura di Maria, lei è "arca viva" che portava il Figlio di Dio "nascosto" nel suo seno.

«Quando vedrete l'arca dell'alleanza di Jahvé, vostro Dio, portata dai sacerdoti leviti, voi vi muoverete dal posto dove siete e vi metterete in marcia dietro di essa...». Quell' "arca viva", Maria, "tempio dello Spirito Santo", va davanti al "popolo di Dio", è stata lei la prima creatura che col suo corpo è entrata nella "Terra Promessa" dietro Gesù Cristo risorto.

La distanza che c'è tra Maria e il resto dell'umanità non è per il fatto che lei è Madre del Figlio di Dio, ma perché lei rimase fin dall'eternità nella Volontà di Dio. Non partecipò del peccato dell'uomo, Adamo, perché la sua volontà era nel Creatore e non nella creazione. E, venendo in questo mondo, essendo libera, rimase in Lui. Per questo la sua anima fu sempre "mossa" dallo spirito del Bene, senza partecipazione nell'azione dello spirito del Male. In Giustizia lo Spirito Santo poté scendere fino a lei per realizzare l'incarnazione del Verbo.

«Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto.

L'angel le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai nel tuo seno e darai alla luce un figlio, che chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di

Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine".

Allora Maria disse all'angelo: "Come potrà avvenire questo, se io non conosco uomo?". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra: per questo colui che nascerà sarà santo, sarà chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei ch'era chiamata sterile, perché nulla è impossibile a Dio".

Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, mi avvenga secondo la tua parola". E l'angelo partì da lei».

3 «VI METTERETE IN MARCIA DIETRO DI ESSA»

Maria, essendo libera si fece schiava di Dio, suo Signore, per compiere solo la Sua Volontà. L'essere madre del Figlio di Dio è una conseguenza della sua fedeltà alla Volontà del Padre; quel figlio non veniva dalla volontà della creatura, ma dalla Volontà del Creatore, nella sua carne non c'era, quindi, nessuna contaminazione col peccato, spirito del male. Non dal sangue, né dalla volontà carnale, né dalla volontà di uomo, ma da Dio stesso è nato. Così il Verbo si fece carne e abitò tra noi.

Maria non si differenzia dal resto dell'umanità nella sua anima, tutte le anime hanno l' "immagine" di Dio, la differenza è nel suo spirito, per la direzione della sua volontà, che permanendo in Dio non perse la "somiglianza" di Lui come la persero le altre anime accettando l'azione dello spirito del male, per la disobbedienza alla Volontà di Dio.

Ora possiamo comprendere la distanza che esiste tra Maria e il resto dell'umanità. Ora possiamo comprendere anche

perché la Chiesa ha conservato attraverso quasi duemila anni quella "distanza" tra noi e lei che urta molti ed è stato motivo di dissensi tra gli stessi cristiani. Era necessaria quella "distanza" per «poter conoscere la strada per la quale dovevamo camminare, perché non siamo mai passati per questa strada, né ieri né l'altro ieri»: *«Eccomi, sono la serva del Signore, mi avvenga secondo la tua parola».*

«Io sono la via»: «Mio cibo è fare la Volontà di Colui che mi ha mandato».

«Vi metterete in marcia dietro di essa; ma tra voi ed essa vi sarà la distanza di circa duemila cubiti; non avvicinatevi. Così potrete conoscere la strada per la quale dovete camminare, perché non siete mai passati per questa strada, né ieri né l'altro ieri».

Maria è, inoltre, Madre della Chiesa che Cristo venne a edificare.

«Gesù allora, vedendo la Madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla Madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua Madre!". E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa».

Così come Dio farà di quei "due popoli", che sono rappresentati in Efraim e Giuda, un solo "Popolo" in Cristo, la sua Chiesa, così pure farà delle due madri di quei popoli una sola: Madre della Chiesa. Perché Eva, "la serva", "scomparirà" in Maria, si umilierà sotto la sua mano, come la "carne" si sottomette allo Spirito, per essere redenta dal suo peccato.

«Ma l'angelo di Jahvé le disse (ad Agar): "Ritorna dalla tua signora e umiliati sotto la sua mano". Le disse ancora l'angelo di Jahvé: "Moltiplicherò la tua discendenza e non si potrà contarla per la sua moltitudine"».

*«Ascoltate, città vicine di Sion,
Dio mi ha mandato un grande dolore.
Ho visto, infatti, la schiavitù in cui l'Eterno
ha condotto i miei figli e le mie figlie.
Io li avevo nutriti con gioia
e li ho dovuti lasciare con lacrime e gemiti.
Nessuno goda di me nel vedermi vedova e desolata;
sono abbandonata per i peccati dei miei figli
che deviarono dalla legge di Dio,
non si curarono dei suoi decreti,
non seguirono i suoi comandamenti,
non procedettero per i sentieri della dottrina
secondo la sua giustizia.
Venite, o vicine di Sion,
considerate la schiavitù in cui l'Eterno
ha condotto i miei figli e le mie figlie.
Ha mandato contro di loro un popolo lontano,
una gente perversa di lingua straniera,
che non ha avuto rispetto dei vecchi, né pietà dei bambini,
che ha strappato i cari figli alla vedova
e l'ha lasciata sola senza figlie.
E io come posso aiutarvi?
Chi vi ha afflitto con tanti mali
saprà liberarvi dal potere dei vostri nemici.
Andate, figli miei, andate, io resto sola.
Ho depresso l'abito di pace,
ho indossato il cilicio della supplica,
griderò all'Eterno per tutti i miei giorni.
Coraggio, figli miei, gridate a Dio
ed egli vi libererà dall'oppressione
e dal potere dei vostri nemici.
Io spero dall'Eterno la vostra salvezza.
Una grande gioia mi viene dal Santo,*

*per la misericordia che presto vi giungerà
dall'Eterno vostro salvatore.
Vi ho visti partire fra gemiti e pianti,
ma Dio vi ricondurrà a me
con letizia e gioia, per sempre.
Come ora le vicine di Sion
hanno visto la vostra schiavitù,
così vedranno ben presto la vostra salvezza
da parte del vostro Dio;
essa verrà a voi
con grande gloria e splendore dell'Eterno.
Figli, sopportate con pazienza la collera
che da Dio è venuta su di voi.
Il nemico vi ha perseguitati,
ma vedrete ben presto la sua rovina
e calcherete il piede sul suo collo.
I miei figli tanto delicati
hanno dovuto battere aspri sentieri,
incalzati come gregge rapito dal nemico.
Coraggio, figli, gridate a Dio,
poiché si ricorderà di voi colui che vi ha provati.
Però, come pensaste di allontanarvi da Dio,
così, ritornando, decuplicate lo zelo per ricercarlo,
poiché chi vi ha afflitti con tante calamità
vi darà anche, con la salvezza, una gioia eterna.
Coraggio, Gerusalemme!
Colui che ti ha dato un nome ti consolerà.
Infelici i tuoi oppressori,
che hanno goduto della tua caduta;
infelici le città in cui sono stati schiavi i tuoi figli,
infelice quella che li ha trattieneuti.
Come ha gioito per la tua caduta
e si è allietata per la tua rovina,*

*così patirà per la sua desolazione.
Le toglierò la gioia di essere così popolata,
il suo tripudio sarà cambiato in lutto.
Un fuoco cadrà su di lei per lunghi giorni
per volere dell'Eterno
e per molto tempo sarà abitata da demoni.
Guarda ad oriente, Gerusalemme,
contempla la gioia che ti viene da Dio.
Ecco, ritornano i figli che hai visti partire,
ritornano insieme riuniti dall'oriente all'occidente,
alla parola del Santo, esultanti per la gloria di Dio».*

*«Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell'afflizione,
rivestiti dello splendore della gloria
che ti viene da Dio per sempre.
Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio,
metti sul capo il diadema di gloria dell'Eterno,
perché Dio mostrerà il tuo splendore
ad ogni creatura sotto il cielo.
Sarai chiamata da Dio per sempre:
Pace della giustizia e gloria della pietà.
Sorgi, o Gerusalemme, e sta' in piedi sull'altura
guarda verso oriente;
vedi i tuoi figli riuniti da occidente ad oriente,
alla parola del Santo, esultanti per il ricordo di Dio.
Si sono allontanati da te a piedi, incalzati dai nemici;
ora Dio te li riconduce
in trionfo come sopra un trono regale.
Poiché Dio ha stabilito di spianare
ogni alto monte e le colline eterne,
di colmare le valli e spianare la terra
perché Israele proceda sicuro sotto la gloria di Dio.
Anche le selve e ogni albero odoroso*

*faranno ombra ad Israele per comando di Dio.
Perché Dio ricondurrà Israele con gioia
alla luce della sua gloria,
con la misericordia e la giustizia
che vengono da Lui».*

*«Giubilate, o cieli; rallegrati, o terra,
gridate di gioia, o monti,
perché Jahvé consola il suo popolo
e ha pietà dei suoi miseri.
Sion ha detto: "Jahvé mi ha abbandonato,
il Signore mi ha dimenticato".
Si dimentica forse una donna del suo bambino,
così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere?
Anche se queste donne si dimenticassero,
io invece non ti dimenticherò mai.
Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani,
le tue mura sono sempre davanti a me.
I tuoi costruttori accorrono,
i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te.
Alza gli occhi intorno e guarda:
tutti si radunano, vengono da te.
"Com'è vero ch'io vivo - oracolo di Jahvé -
ti vestirai di tutti loro come di ornamento,
te ne ornerai come una sposa".
Poiché le tue rovine e le tue devastazioni,
la tua terra desolata,
sarà ora troppo stretta per i tuoi abitanti.
Si sono allontanati i tuoi divoratori.
Di nuovo ti diranno agli orecchi
i figli di cui fosti privata:
"Troppo stretto è per me questo posto;
scostati, e mi accomoderò".*

*E tu dirai nel tuo cuore:
"Chi mi ha generato costoro?
Io ero priva di figli e sterile;
questi chi li ha allevati?
Ecco, ero rimasta sola e costoro dove erano?".
Così dice il Signore, Jahvé:
"Ecco, io farò cenno con la mano ai popoli,
per le nazioni isserò il mio vessillo.
Riporteranno i tuoi figli in braccio,
le tue figlie saran portate sulle spalle.
I re saranno i tuoi tutori,
le loro principesse tue nutrici.
Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te,
baceranno la polvere dei tuoi piedi;
allora tu saprai che io sono Jahvé
e che non saranno delusi quanti sperano in me".
Si può forse strappare la preda al forte?
Può un prigioniero sfuggire al tiranno?
Eppure così dice Jahvé:
"Anche il prigioniero sarà strappato al forte,
la preda sfuggirà al tiranno.
Io avverserò i tuoi avversari;
Io salverò i tuoi figli.
Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori,
si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto.
Allora tutti sapranno
che io sono Jahvé, tuo salvatore,
il tuo redentore, il Forte di Giacobbe"».*

*«Dice Jahvé:
"Dov'è la scritta di ripudio
di vostra madre, con cui l'ho scacciata?
Oppure a quale dei miei creditori*

*io vi ho venduti?
Ecco, per le vostre iniquità siete stati venduti,
per le vostre scelleratezze è stata scacciata vostra madre.
Perché non c'è nessuno, ora che io sono venuto?
Perché, ora che chiamo, nessuno risponde?
E' forse la mia mano troppo corta per riscattare,
oppure io non ho la forza per liberare?
Ecco, con una minaccia prosciugo il mare,
faccio dei fiumi un deserto;
i loro pesci, per mancanza d'acqua, restano all'asciutto,
muoiono di sete.
Rivesto i cieli di oscurità,
do loro un sacco per mantello"».*

*«Esulta, o sterile che non hai partorito,
prorompi in grida di giubilo e di gioia,
tu che non hai provato i dolori,
perché più numerosi sono i figli dell'abbandonata
che i figli della maritata, dice Jahvé.
Allarga lo spazio della tua tenda,
stendi i teli della tua dimora senza risparmio,
allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti,
poiché ti allargherai a destra e a sinistra
e la tua discendenza entrerà in possesso delle nazioni,
popolerà le città un tempo deserte.
Non temere, perché non dovrai più arrossire;
non vergognarti, perché non sarai più disonorata;
anzi, dimenticherai la vergogna della tua giovinezza
e non ricorderai più il disonore della tua vedovanza.
Poiché tuo sposo è il tuo Creatore,
Jahvé degli eserciti è il suo nome,
tuo redentore è il Santo di Israele,
è chiamato "Dio di tutta la terra".*

*Come una donna abbandonata e afflittata
ha Jahvé richiamata.
Sarà forse ripudiata la donna sposata in gioventù
dice il tuo Dio.
Per un breve istante ti ho abbandonata,
ma ti riprenderò con immenso amore.
In un impeto di collera ti ho nascosto
per un poco il mio volto,
ma con eterno affetto ho avuto pietà di te,
dice il tuo redentore, Jahvé.
Ora è per me come ai giorni di Noè,
quando giurai che non avrei più riversato
le acque di Noè sulla terra;
così ora giuro di non più adirarmi con te,
e di non farti più minacce.
Anche se i monti si spostassero
e i colli vacillassero,
non si allontanerebbe da te il mio affetto,
né vacillerebbe la mia alleanza di pace,
dice Jahvé che ti usa misericordia.
Afflitta, percossa dal turbine, sconsolata,
ecco io pongo sulla malachite le tue pietre
e sugli zaffiri le tue fondamenta.
Farò di rubini la tua merlatura,
le tue porte saranno di carbonchi,
tutta la tua cinta sarà di pietre preziose.
Tutti i tuoi figli saranno discepoli di Jahvé,
grande sarà la prosperità dei tuoi figli;
tu sarai fondata sulla giustizia.
Scaccia l'angoscia, che non hai da temere,
e lo spavento, perché non ti si accosterà.
Ecco, se ci sarà un attacco,
non sarà da parte mia.*

*Chi ti attacca cadrà contro di te.
Ecco, io ho creato il fabbro
che soffia sul fuoco delle braci
e ne trae gli strumenti per il suo lavoro,
e io ho creato anche il distruttore per devastare.
Nessun'arma affilata contro di te avrà successo;
farai condannare ogni lingua
che si alzi contro di te in giudizio.
Questa è la sorte dei servì di Jahvé,
quanto spetta a loro da parte mia. Oracolo di Jahvé».*

*«Gioirò grandemente in Jahvé,
la mia anima esulterà nel mio Dio,
perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza,
mi ha ricoperto con il manto della giustizia,
come uno sposo che si cinge il diadema
e come una sposa che si adorna di gioielli.
Poiché come la terra produce la sua vegetazione
e come un giardino fa germogliare i suoi semi,
così il Signore Jahvé farà germogliare la giustizia
e la lode davanti a tutte le nazioni»*

*«Per amore di Sion non tacerò,
per amore di Gerusalemme non mi darò posa,
finché non sorga come stella la sua giustizia,
e la sua salvezza non risplenda come lampada.
Allora i popoli vedranno la tua giustizia,
tutti i re la tua gloria;
ti si chiamerà con un nome nuovo
che la bocca di Jahvé pronuncerà.
Sarai una magnifica corona nella mano di Jahvé,
un diadema regale nella palma del tuo Dio.
Nessuno ti chiamerà più "Abbandonata",*

*né la tua terra sarà più detta "Desolata",
ma tu sarai chiamata "Mio compiacimento",
e la tua terra, "Sposata",
perché Jahvé si compiacerà di te
e la tua terra avrà sposo.
Sì, come un giovane sposa una vergine,
ti sposterà il tuo architetto;
come gioisce lo sposo per la sposa,
così il tuo Dio gioirà per te.
Sulle tue mura, Gerusalemme,
ho posto sentinelle;
per tutto il giorno e tutta la notte
non taceranno mai.
Voi, che rammentate le promesse a Jahvé,
non prendetevi mai riposo,
e non date riposo a Lui
finché non abbia ristabilito Gerusalemme
e finché non l'abbia resa
il vanto della terra.
Jahvé ha giurato con la sua destra
e con il suo braccio potente:
"Mai più darò il tuo grano
in cibo ai tuoi nemici,
mai più gli stranieri berranno il vino
per il quale tu hai faticato.
No! Coloro che avranno raccolto il grano
lo mangeranno e canteranno inni a Jahvé,
coloro che avranno vendemmiato berranno il vino
nei cortili del mio santuario".
Passate, passate per le porte,
sgombrate la via al popolo,
spianate, spianate la strada,
liberatela dalle pietre,*

*innalzate un vessillo per i popoli.
Ecco ciò che Jahvé fa sentire
fino ai confini della terra:
"Dite alla figlia di Sion:
Ecco, arriva il tuo salvatore;
ecco, ha con sé la sua mercede,
la sua ricompensa è davanti a lui.
Li chiameranno Popolo santo,
Redenti di Jahvé;
e tu sarai chiamata Ricercata,
Città non abbandonata"»*

4 «DA CIO' SAPRETE CHE IL DIO VIVENTE E' IN
MEZZO A VOI...»

«E Giosuè disse al popolo: "Santificatevi, poiché domani Jahvé compirà meraviglie in mezzo a voi". Poi Giosuè disse ai sacerdoti: "Portate l'arca dell'alleanza e passate in testa al popolo". Essi portarono l'arca dell'alleanza e camminarono davanti al popolo.

Disse allora Jahvé a Giosuè: "Oggi comincerò a renderti grande agli occhi di tutto Israele, perché sappiano che come sono stato con Mosè, così sarò con te. Tu ordinerai ai sacerdoti che portano l'arca dell'alleanza: Quando sarete giunti al bordo delle acque del Giordano, voi vi fermerete". Disse allora Giosuè ai figli d'Israele: "Avvicinatevi e ascoltate gli ordini di Jahvé vostro Dio". Continuò Giosuè: "Da ciò saprete che il Dio vivente è in mezzo a voi e che, certo, scaccerà dinanzi a voi il Cananeo, l'Hittita, l'Eveo, la Perizzita, il Gergeseo, l'Amorreo e il Gebuseo. Ecco l'arca dell'alleanza del Signore di tutta la terra passa dinanzi a voi nel Giordano. Ora sceglietevi dodici uomini dalle tribù d'Israele, un uomo per ogni tribù. Quando le piante dei piedi dei sacerdoti che portano l'arca di Jahvé, Signore di tutta la

terra, si poseranno nelle acque del Giordano, le acque del Giordano si divideranno; le acque che scendono dalla parte superiore si fermeranno come un solo blocco".

Quando il popolo si mosse dalle sue tende per attraversare il Giordano, i sacerdoti che portavano l'arca dell'alleanza camminavano davanti al popolo. Appena i portatori dell'arca furono arrivati al Giordano e i piedi dei sacerdoti che portavano l'arca si immersero al limite delle acque - il Giordano infatti durante tutti i giorni della mietitura è pieno oltre le sue rive -, si fermarono le acque che fluivano dall'alto e stettero come un solo blocco a grande distanza, in Adama, la città che è presso Zartan, mentre quelle che scorrevano verso il mare dell'Araba, il Mar Morto, se ne staccarono completamente e il popolo passò di fronte a Gerico. I sacerdoti che portavano l'arca dell'Alleanza di Jahvé si fermarono immobili all'asciutto in mezzo al Giordano, mentre tutto Israele passava all'asciutto, finché tutto il popolo non ebbe finito di attraversare il Giordano».

Le acque del Giordano che si divisero in due affinché il popolo passasse a piede asciutto e che si mantenevano distanti mentre i sacerdoti con l'arca dell'alleanza stavano in mezzo al Giordano, significa l'azione del male; e quella via che divide in due le acque mentre passava il popolo è figura della Via che aprì Cristo nella Croce: *«Chi vuol venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua».*

«O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte?».

«Da ciò saprete che il Dio vivente è in mezzo a voi e che, certo, scaccerà dinanzi a voi il Cananeo, l'Hittita, l'Eveo, il Perizzita, il Gergeseo, l'Amorreo e il Gebuseo...».

«Nell'anno decimoquinto dell'impero di Tiberio Cesare,

mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Itureca e della Traconitide, e Lisania tetrarca dell'Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio scese su Giovanni figlio di Zaccaria, nel deserto. Ed egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di penitenza per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia:

Voce di uno che grida nel deserto:

Preparate la via del Signore,

raddrizzate i suoi sentieri!

Ogni burrone sia riempito,

ogni monte e ogni colle abbassato,

le vie tortuose raddrizzate,

i luoghi impervi spianati,

e ogni carne vedrà la salvezza di Dio!

Diceva dunque alle folle che andavano a farsi battezzare da lui: "Razza di vipere, chi vi ha insegnato a sfuggire all'ira imminente? Fate dunque degni frutti di penitenza e non mettetevi a dire in voi stessi: Abbiamo Abramo per padre! Perché io vi dico che Dio può far sorgere figli ad Abramo anche da queste pietre. La scure è già posta alla radice degli alberi; ogni albero che non porta buon frutto, sarà tagliato e buttato nel fuoco".

Le folle lo interrogavano: "Che cosa dobbiamo fare?". Rispondeva: "Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto". Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare, e gli chiesero: "Maestro, che dobbiamo fare?". Ed egli disse loro: "Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato". Lo interrogavano anche dei soldati: "E noi che dobbiamo fare?". Rispose: "Non vessate e non denunziate falsamente nessuno, contentatevi delle vostre paghe". Poiché il popolo era in attesa e tutti si

domandavano in cuor loro, riguardo a Giovanni, se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: "Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non sono degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. Egli ha in mano il ventilabro per ripulire la sua aia e raccogliere il frumento nel granaio; ma la pula, la brucerà con fuoco inestinguibile"».

«Gesù dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui. Giovanni però cercava di impedirglielo, dicendo: "Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?". Ma Gesù gli disse: "Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia". Allora Giovanni acconsentì. Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. Ed ecco una voce dal cielo che disse: "Questi è il Figlio mio diletto, nel quale mi sono compiaciuto"».

«In verità, in verità ti dico, se uno non nasce dall'acqua e dallo Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che nasce dalla carne è carne e quel che nasce dallo Spirito, è Spirito».

Non si può "nascere dallo Spirito" se prima non si è "nati" dall'"acqua", questo è il battesimo di penitenza, che predicava Giovanni e predicò Gesù.

Gesù ricevette il battesimo di penitenza per darci esempio e perché Egli era venuto a compiere ogni giustizia: *«Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia».*

Mediante il "battesimo di penitenza" si aprono le porte allo Spirito Santo, ma questo non è garanzia che Egli ha il possesso dell'anima se questa non si dà gradualmente col suo proprio sforzo a misura delle esigenze dello Spirito. Egli

comincia ad agire nell'anima in accordo col suo libero arbitrio, e dopo che essa avrà compiuto "ogni giustizia", rifiutando totalmente l'azione dello spirito del male, è allora che "nasce dallo Spirito", che è quando lo Spirito Santo può, per Giustizia, rimanere in lei: *«Infatti quanti sono mossi dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio»*.

Gli apostoli ricevettero il battesimo di penitenza e fino a Pentecoste non furono battezzati dallo Spirito Santo:

«Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere che si adempisse la promessa del Padre, "quella, disse, che voi avete udito da me: Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo fra non molti giorni".

Così i convenuti gli domandarono: "Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?". Ma egli rispose: "Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma riceverete la virtù dello Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra"».

Gli apostoli e tutte quelle persone che si trovavano con loro riunite nel Cenacolo, aspettando la Promessa che Gesù aveva fatto loro, ricevettero "la virtù" dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo cominciò ad agire in quelle anime, ma questo non vuol dire che già erano "mossi" totalmente da Lui, dandosi quella "nascita" dallo Spirito. Lo Spirito Santo agiva in loro per dare testimonianza di Cristo Gesù, agiva "nella Chiesa"; e agiva individualmente nelle loro anime nella misura in cui esse si abbandonavano *liberamente* alla sua azione; in questo modo si realizzerebbe quella "nascita spirituale". La prova è che gli apostoli, anche dopo Pentecoste, procedevano "umanamente", con tutte le imperfezioni proprie dell'uomo, queste

imperfezioni andrebbero scomparendo nella misura in cui lo Spirito Santo andava prendendo possesso delle loro anime, liberandole totalmente dallo spirito del male, ossia dalle conseguenze della "colpa originale"; per arrivare a quella "risurrezione" che darebbe loro una "nuova vita"; come avevano potuto vederla in Gesù Cristo Risorto.

«Questo Gesù, Dio l'ha risuscitato, e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che aveva promesso, egli lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:

*Disse il Signore al mio Signore:
siedi alla mia destra,
finché io ponga i tuoi nemici
come sgabello ai tuoi piedi.*

Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo questo Gesù che voi avete crocifisso!".

All'udir tutto questo sentirono una fitta al cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: "Che cosa dobbiamo fare, fratelli?". E Pietro disse: "Pentitevi, e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro". Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: "Salvatevi da questa generazione perversa". Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati, e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone».

«Il Dio dei nostri padri ti ha preordinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare la voce dalla sua bocca (disse Anania a Paolo), perché gli sarai testimone

davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora perché aspetti? Alzati, ricevi il battesimo e lavati dai tuoi peccati, invocando il suo nome».

Il battesimo apre la "Fonte" affinché siano lavati i peccati, ma il battesimo non salva senza la "lavatura" che ciascuno deve fare personalmente dei propri peccati, l'anima liberamente deve andare alla "Fonte" per lavare i propri peccati.

Dopo che Gesù ricevette il battesimo di penitenza, dalle mani di Giovanni, e venne su di Lui lo Spirito Santo, andò a fare penitenza e fu tentato da Satana. Si stava compiendo "ogni giustizia": lo spirito del male avrebbe la *stessa opportunità* dello Spirito Santo, dipende dalla libertà dell'anima l'accettazione dell'Uno o dell'altro. Prima della redenzione lo spirito del male non poteva impadronirsi dell'anima dell'uomo, neppure poteva impadronirsi di essa lo Spirito Santo; Gesù è venuto ad aprire la porta a Questi: *«Io sono la porta»*. Per Giustizia divina con le creature libere, l'anima può accettare anche lo spirito del male, se vuole. Quella "porta" fu aperta con la Redenzione, e da Pentecoste lo Spirito Santo cominciò a penetrare nelle anime iniziando dagli apostoli che stavano nel Cenacolo. Sono le "Primizie" della Chiesa di Cristo.

«Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane". Gesù gli rispose: "Sta scritto: Non di solo pane vive l'uomo"».

Il diavolo gli dice: *«Se tu sei Figlio di Dio»*, non perché egli sapesse allora che Gesù era il Figlio Unigenito di Dio, ma,

siccome era mosso dallo Spirito Santo, per questo lo chiama "figlio di Dio". Lo Spirito Santo portò Gesù nel deserto e lasciò anche lui nella sua "notte oscura" in modo che fosse tentato da Satana. Gesù vinse quelle tentazioni e tutte quelle che ebbe poi e così, per Giustizia, arrivò alla consumazione della sua opera, realizzandosi nello Spirito di Dio. *«Costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di Santità a partire dalla risurrezione dai morti».*

«Il diavolo lo condusse in alto, e mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: "Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. Se dunque ti prostri davanti a me, tutto sarà tuo"».

La potenza e la gloria di questo mondo, i suoi regni, appartengono a Satana perché a lui sono stati dati, ed egli li dà a chi vuole, li dà a quelli che si prostrano davanti a lui, accettando la tentazione: *«Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. Se dunque ti prostri davanti a me, tutto sarò tuo».*

«Gesù gli rispose: "Sta scritto: Adorerai il Signore Dio tuo. e lui solo servirai"».

Compiendo la legge dell'Amore, Gesù respinge questa tentazione, come respinse tutte le altre.

«Lo condusse allora a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; sta scritto infatti:

*Ai suoi angeli darà ordine per te,
perché essi ti custodiscano;
e anche:
essi ti sosterranno con le mani,
perché il tuo piede non inciampi in una pietra".*

Gesù gli rispose:

"E' detto: Non tenterai il Signore Dio tuo".

Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato.

E Gesù ritornò in Galilea per impulso dello Spirito, e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e tutti ne facevano grandi lodi».

Dopo di aver respinto "ogni specie di tentazione", per Giustizia, Dio comanda allo spirito del male, Satana, di ritirarsi, e agisce lo Spirito Santo.

«Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto:

*Lo Spirito del Signore è sopra di me,
per questo mi ha consacrato con l'unzione,
e mi ha mandato per annunziare ai poveri
un lieto messaggio,
per proclamare ai prigionieri la liberazione,
e ai ciechi la vista,
per rimettere in libertà gli oppressi,
e predicare un anno di grazia del Signore.*

Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: "Oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udito con i vostri orecchi"».

«Io sono la VIA»; Egli è la via per tutte le anime. Gesù per difendersi dallo spirito del male non aveva altre armi all'infuori di quelle che già aveva dato Dio agli uomini: la Sua Parola e la Legge. Ma quegli uomini non potevano fare come Gesù perché la loro volontà era inclinata verso il male, indebolita dall'azione di questo, come conseguenza del

"peccato originale". Ma dopo che Gesù ha aperto la "porta" allo Spirito Santo, le anime hanno la grazia di Cristo come forza e possono fare come fece Gesù, perché Egli stesso abita per la grazia in queste anime. Devono solo mettere la loro libertà in Cristo, come Gesù mise la sua libertà nelle mani del Padre, che è nei cieli. La volontà di Cristo è la Volontà del Padre: «... però non si faccia la mia volontà, ma la Tua».

«Uno solo, infatti, è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato sé stesso in riscatto per tutti; testimonianza resa a suo tempo.»

*«Venne un uomo mandato da Dio
e il suo nome era Giovanni.
Egli venne come testimone
per rendere testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.
Egli non era la luce,
ma doveva render testimonianza alla luce.
Veniva nel mondo la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.
Era nel mondo,
e il mondo fu fatto per mezzo di lui,
eppure il mondo non lo riconobbe.
Venne fra la sua gente,
ma i suoi non l'hanno accolto.
A quanti però l'hanno accolto,
ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,
i quali non da sangue,
né da volontà di carne,
né da volontà di uomo,
ma da Dio sono nati.
E il Verbo si fece carne
e abitò in mezzo a noi;*

*e noi vedemmo la sua gloria,
gloria come di Unigenito dal Padre,
pieno di grazia e di verità.
Giovanni gli rende testimonianza
e grida: "Ecco l'uomo di cui io dissi:
Colui che viene dopo di me
è passato davanti a me
perché era prima di me".
Dalla sua pienezza
noi tutti abbiamo ricevuto
e grazia su grazia.
Perché la legge fu data per mezzo di Mosè,
la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.
Dio nessuno l'ha mai visto:
l'Unigenito Dio,
che è nel seno del Padre,
lui lo ha rivelato».*

5 MONUMENTO COMMEMORATIVO DEL PASSAGGIO DEL GIORDANO – LA REDENZIONE

«Quando tutto il popolo ebbe finito di attraversare il Giordano, Jahvé disse a Giosuè: "Sceglietevi dal popolo dodici uomini, un uomo per ogni tribù, e comandate loro: Prendetevi dodici pietre da qui, in mezzo al Giordano, dal luogo dove stanno immobili i piedi dei sacerdoti; trasportatele con voi e deponetele nel luogo dove vi accamperete questa notte". Allora Giosuè convocò i dodici uomini che aveva designato tra i figli d'Israele, un uomo per ogni tribù, e disse loro: "Andate davanti all'arca di Jahvé vostro Dio in mezzo al Giordano e caricatevi sulle spalle ciascuno una pietra, secondo il numero delle tribù dei figli d'Israele, perché diventino un segno in mezzo a voi. Quando

domani i vostri figli vi chiederanno: Che significano per voi queste pietre?, risponderete loro: Perché si divisero le acque del Giordano dinanzi all'arca dell'alleanza di Jahvé; mentre essa attraversava il Giordano, le acque del Giordano si divisero. E queste pietre dovranno essere un memoriale per i figli d'Israele, per sempre". Fecero dunque i figli d'Israele come aveva comandato Giosuè, presero dodici pietre in mezzo al Giordano, secondo quanto aveva comandato Jahvé a Giosuè, in base al numero delle tribù dei figli d'Israele, le trasportarono con sé al luogo dell'accampamento, e le deposero in quel luogo.

Giosuè fece collocare altre dodici pietre in mezzo al Giordano, nel luogo dove poggiavano i piedi dei sacerdoti che portavano l'arca dell'alleanza: esse si trovano là fino ad oggi.

I sacerdoti che portavano l'arca si erano fermati in mezzo al Giordano, finché fosse eseguito ogni ordine che Jahvé aveva comandato a Giosuè di comunicare al popolo, e secondo tutte le prescrizioni di Mosè a Giosuè. Il popolo dunque si affrettò a passare. Quando poi tutto il popolo ebbe terminato la traversata, l'arca di Jahvé e i sacerdoti ripassarono alla testa del popolo. I figli di Ruben, i figli di Gad e metà della tribù di Manasse, ben armati, passarono alla testa dei figli d'Israele, secondo quanto aveva comandato loro Mosè; circa quarantamila, armati per la guerra, passarono davanti a Jahvé pronti a combattere nelle steppe di Gerico.

In quel giorno Jahvé esaltò Giosuè agli occhi di tutto Israele e lo temettero come avevano temuto Mosè in tutti i giorni della sua vita».

Mentre è aperta la Redenzione, che è la Misericordia di Dio, il "popolo" può passare "il Giordano" per arrivare alla

"Terra Promessa".

Il passaggio del Giordano è figura della Redenzione. Le pietre, figura della Chiesa che venne a edificare Cristo.

Maria, l' "arca viva", sta "in mezzo" con tutti i santi, sacerdoti di Dio, aspettando che passi il popolo; essendo lo stesso Cristo Sommo Sacerdote, «costituito da Dio sommo sacerdote dei beni futuri».

«Così anche Cristo non si attribuì la gloria di sommo sacerdote, ma gliela conferì colui che gli disse:

Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato. Come in un altro passo dice:

*Tu sei sacerdote in eterno,
secondo l'ordine di Melchisedek.*

Nei giorni della sua carne egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà; pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da quello che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek».

«Cristo invece, venuto come sommo sacerdote di beni futuri, attraverso una Tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano di uomo, cioè non appartenente a questa creazione, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue, entrò una volta per sempre nel santuario, procurandoci così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano, purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo, che in virtù di uno Spirito eterno offrì sé stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte, per servire il Dio vivente.

Per questo egli è mediatore di una nuova alleanza, perché, essendo ormai intervenuta la sua morte per la redenzione delle colpe commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che è stata promessa».

Quando si sarà compiuta ogni giustizia, e «il vangelo del regno sarà stato predicato in tutto il mondo, testimonianza a tutte le genti», come disse Gesù, allora nessuno potrà "passare" dai "regni di questo mondo" al "Regno di Dio" perché il tempo della Misericordia di Dio sarà arrivato al suo termine per dar luogo alla sua Giustizia.

«Questo vangelo del regno sarà predicato in tutto il mondo, perché ne sia resa testimonianza a tutte le genti; e allora verrà la fine».

«I sacerdoti che portavano l'arca si erano fermati in mezzo al Giordano, finché fosse eseguito ogni ordine che Jahvé aveva comandato a Giosuè di comunicare al popolo, e secondo tutte le prescrizioni di Mosè a Giosuè. Il popolo dunque si affrettò a passare. Quando poi tutto il popolo ebbe terminato la traversata, l'arca di Jahvé e i sacerdoti ripassarono alla testa del popolo».

Quando il tempo della Misericordia di Dio arriverà al suo termine per dar luogo alla Sua Giustizia, sarà tolta "la Via" aperta in mezzo alle "acque", e queste, che nel caso presente significano l'azione del Male, l'iniquità, invaderanno la terra e sarà il regno dell' "uomo d'iniquità", l' "iniquo", come dice San Paolo: *«E ora sapete che cosa lo trattiene, perché non si manifesti che a suo tempo. Perché il mistero dell'iniquità è già in azione, manca solo che sia tolto di mezzo chi lo trattiene. Allora si manifesterà l'iniquo, che il Signore Gesù ucciderà con il soffio della sua bocca, annientandolo con la manifestazione della sua venuta».*

«Jahvé mi disse: "Prenditi una grande tavoletta e scrivici a caratteri ordinari: A Mahèr-salàl-cash-baz". Io mi presi testimoni fidati, il sacerdote Uria e Zaccaria figlio di Iebarachìa. Mi unii alla profetessa, la quale concepì e partorì un figlio. Jahvé mi disse: "Chiamalo Mahèr-salàl-cash-baz, poiché, prima che il bambino sappia dire babbo e mamma, le ricchezze di Damasco e le spoglie di Samaria saranno portate davanti al re di Assiria".

Jahvé mi parlò di nuovo e mi disse:

"Poiché questo popolo ha rigettato le acque di Siloe, che scorrono placidamente, e trema davanti a Rezin e al figlio di Romelia, per questo, ecco, il Signore gonfierà contro di loro le acque del fiume, impetuose e abbondanti: irromperà in tutti i suoi canali e strariperà da tutte le sue sponde, penetrerà in Giuda, lo inonderà e lo attraverserà fino a giungere al collo.

Le sue ali distese copriranno tutta l'estensione della tua terra, o Emmanuele. Sappiatelo, popoli: sarete frantumati; ascoltate voi tutte, nazioni lontane, cingete le armi e sarete frantumate; cingete le armi e sarete frantumate. Preparare un piano, sarà senza effetti; fate un proclama, non si realizzerà, perché Dio è con noi".

Poiché così mi disse Jahvé, quando mi prese per mano e mi proibì di andare per la via di questo popolo:

"Non chiamate congiura ciò che questo popolo chiama congiura, non temete ciò che esso teme, e non abbiate paura", Jahvé degli eserciti, Lui solo ritenete santo.

*Egli sia l'oggetto del vostro timore, della vostra paura.
Egli sarà pietra d'inciampo
e scoglio che fa cadere
per le due case di Israele,
laccio e trabocchetto
per chi abita in Gerusalemme.
Tra di loro molti inciampiranno,
cadranno e si sfracelleranno,
saranno presi e catturati.*

*Si chiuda questa testimonianza, si sigilli questa rivelazione
nel cuore dei miei discepoli. Io ho fiducia in Jahvé, che ha
nascosto il suo volto alla casa di Giacobbe, e spero in lui.
Ecco, io e i figli che Jahvé mi ha dato, siamo segni e presagi
per Israele da parte di Jahvé degli eserciti, che abita sul
monte Sion.*

*Quando vi diranno: "Interrogate gli spiriti e gli indovini
che bisbigliano e mormorano formule. Forse un popolo non
deve consultare i suoi dèi? Per i vivi consultare i morti?",
attenetevi alla rivelazione, alla testimonianza. Certo, faranno
questo discorso che non offre speranza d'aurora.*

*Egli si aggirerà oppresso e affamato,
e, quando sarà affamato e preso dall'ira,
maledirà il suo re e il suo Dio.
Guarderà in alto
e rivolgerà lo sguardo sulla terra
ed ecco angustia e tenebre,
e oscurità desolante.
Ma la caligine sarà dissipata.
Poiché non ci sarà più oscurità
dove ora è angoscia».*

6 «APPARVE NEL CIELO UN GRANDE SEGNO...»

*«E apparve nel cielo un grande segno: una Donna vestita
di sole, con la luna sotto i suoi piedi, e sul suo capo una*

corona di dodici stelle. E' incinta e grida per le doglie e per il travaglio del parto. E apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna, e sulle teste sette diademi: con la sua coda trascina un terzo delle stelle del cielo e le precipitò sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna che stava per partorire, per divorare il bambino appena fosse nato. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e il Figlio fu rapito presso Dio e presso il suo trono. E la donna fuggì nel deserto, dove ha un luogo preparato da Dio, per esservi nutrita per milleduecentosessanta giorni».

La "donna" è la "Madre della Chiesa", che sente i dolori del parto per la nascita del "FIGLIO", Vita dei "figli".

*«Li metterà in potere altrui
fino a quando colei che deve partorire
partorirà.*

*Allora il resto dei suoi fratelli
ritornerà ai figli di Israele.*

*Egli starà là e pascerà
con la forza di Jahvé,
con la maestà del nome
di Jahvé suo Dio.*

*Abiteranno sicuri
perché allora stenderà la sua potenza
fino agli estremi confini della terra.*

*E tale sarà la pace:
se Assur entrerà nella nostra terra
e metterà il piede sul nostro suolo,
noi schiereremo contro di lui
sette pastori e otto capi di uomini,
che governeranno la terra di Assur con la spada,
il paese di Nimrod con il pugnale.
Egli ci libererà da Assur,*

*se entrerà nella nostra terra
e metterà piede entro i nostri confini.
Il resto di Giacobbe
sarà, in mezzo a molti popoli,
come rugiada mandata da Jahvé,
e come pioggia che cade sull'erba,
che non attende nulla dall'uomo
e nulla spera dai figli dell'uomo.
Allora il resto di Giacobbe sarà,
in mezzo a popoli numerosi,
come un leone tra le bestie della foresta,
come un leoncello tra greggi di pecore,
il quale, passando, calpesta e sbrana
e non c'è scampo.
La tua mano si alzerà
contro tutti i tuoi nemici,
e tutti i tuoi avversari
saranno sterminati.
In quel giorno – dice Jahvé –
eliminerò i tuoi cavalli in mezzo
a te e manderò in rovina i tuoi carri;
distruggerò le città della tua terra
e demolirò tutte le tue fortezze.
Ti strapperò di mano i sortilegi
e non avrai più indovini.
Distruggerò in mezzo a te
le tue sculture e le tue stele,
né più ti prostrerai
davanti all'opera delle tue mani.
Estirperò da te i tuoi pali sacri,
distruggerò i tuoi idoli.
Con ira e furore,
farò vendetta delle genti,*

che non hanno voluto obbedire».

7 LE ACQUE, SIMBOLO DELL'INIQUITA'

«Disse allora Jahvé a Giosuè: "Comanda ai sacerdoti che portano l'arca della testimonianza che salgano dal Giordano". Giosuè comandò ai sacerdoti: "Salite dal Giordano". Non appena i sacerdoti che portavano l'arca dell'alleanza di Jahvé furono saliti dal Giordano, mentre le piante dei piedi dei sacerdoti raggiungevano l'asciutto, le acque del Giordano tornarono al loro posto e rifluirono come prima su tutta l'ampiezza delle loro sponde».

*«Stese la mano dall'alto e mi prese,
mi sollevò dalle grandi acque,
mi liberò dal nemico potente,
da coloro che mi odiavano
ed eran più forti di me».*

*«Salvami, o Dio:
l'acqua mi giunge alla gola.
Affondo nel fango e non ho sostegno;
sono caduto in acque profonde
e l'onda mi travolge».*

*«Salvami dal fango, che io non affondi,
liberami da quelli che mi odiano
e dalle acque profonde.
Non mi sommergano i flutti delle acque,
e il vortice non mi travolga,
l'abisso non chiuda su di me la sua bocca».*

*«Ecco, le acque salgono dal settentrione,
diventano un torrente che straripa.
Allagano la terra e ciò che è in essa,*

la città ed i suoi abitanti».

«Venne uno dei sette angeli che hanno le sette coppe e parlò con me, dicendo: "Vieni, ti mostrerò la condanna della gran meretrice che siede sulle grandi acque: con lei hanno fornicato i re della terra, e coloro che sono domiciliati in terra si sono inebriati del vino della sua fornicazione"...».

«Le acque che hai viste, sulle quali siede la meretrice, sono popoli, moltitudini, genti e lingue...».

8 **«ORA E' GIUNTA LA SALVEZZA, LA POTENZA E IL REGNO DEL NOSTRO DIO, E LA POTESTÀ' DEL SUO CRISTO»**

«E ci fu guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatté insieme coi suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo. Il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato Diavolo e Satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati i suoi angeli. Allora udii una gran voce nel cielo che diceva:

*"Ora è giunta la salvezza,
la potenza e il regno del nostro Dio,
e la potestà del suo Cristo,
poiché è stato precipitato
l'accusatore dei nostri fratelli,
colui che li accusava davanti al nostro Dio
giorno e notte.*

*Ma essi lo hanno vinto con il sangue dell'Agnello
e con la parola della loro testimonianza;
e non hanno amato la propria vita
fino a morire.*

*Esultate, dunque, o cieli,
e voi che abitate in essi.*

*Ma guai a voi terra e mare,
perché il diavolo è precipitato sopra di voi
pieno di grande furore,
perché sa che gli resta poco tempo"».*

«E mi fece vedere il sommo sacerdote Giosuè, ritto davanti all'angelo di Jàhvè, e Satana era alla sua destra per accusarlo. L'angelo di Jahvé disse a Satana: "Ti reprima Jahvé, o Satana! Ti reprima Jahvé che si è eletto Gerusalemme! Non è forse costui un tizzone tratto dal fuoco?". Giosuè infatti era rivestito di vesti immonde e stava in piedi davanti all'angelo, il quale disse a coloro che gli stavano davanti: "Toglietegli quelle vesti immonde". Poi disse a Giosuè: "Ecco, io ti tolgo di dosso il peccato, e ti rivesto di abiti da festa". Poi soggiunse: "Mettetegli sul capo un diadema mondo". E gli misero un diadema mondo sul capo e lo rivestirono di candide vesti alla presenza dell'angelo di Jahvé.

Poi l'angelo di Jahvé dichiarò a Giosuè: "Dice Jahvé degli eserciti: Se camminerai nelle mie vie e sarai fedele nel mio servizio, tu amministrerai la mia casa, sarai il custode dei miei atri e ti darò accesso fra questi che stanno qui. Ascolta dunque, Giosuè sommo sacerdote, tu e i tuoi compagni che siedono davanti a te, poiché essi servono da presagio. Ecco, io faccio venire il mio servo Germoglio. Ecco la pietra che io pongo sul davanti a Giosuè: sette occhi sono su quest'unica pietra; io stesso inciderò la sua incisione - oracolo di Jahvé degli eserciti - e rimuoverò in un sol giorno l'iniquità da questa terra. In quel giorno – oracolo di Jahvé degli eserciti - ogni uomo inviterà il suo vicino sotto la sua vite e sotto il suo fico"».

Capitolo XV

DIO FA CONOSCERE AL "SUO" POPOLO COME SARANNO LE ULTIME PROVE, PER ARRIVARE ALLA PURIFICAZIONE TOTALE E RESTAR LIBERI DALLE CONSEGUENZE DEL PECCATO ORIGINALE

- 1 Uscita del popolo dal Giordano - " Pietre vive ", la Chiesa
- 2 Il buon pastore abbandona le sue pecore
- 3 La bestia, « che aveva dieci corna e sette teste »
- 4 Circoncisione - «Oggi ho tolto da voi l'obbrobrio... »

1 USCITA DEL POPOLO DAL GIORDANO – "PIETRE VIVE", LA CHIESA

«Il popolo salì dal Giordano il dieci del primo mese e si accampò in Gàlgala, dalla parte orientale di Gerico. Quelle dodici pietre che avevano portate dal Giordano, Giosuè le eresse in Gàlgala. Si rivolse poi ai figli d'Israele: "Quando domani i vostri figli interrogheranno i loro padri: Che cosa sono queste pietre?, lo farete sapere ai vostri figli rispondendo così: All'asciutto Israele ha attraversato questo Giordano, poiché Jahvé Dio vostro prosciugò le acque del Giordano dinanzi a voi, finché foste passati, come fece Jahvé Dio vostro al Mar Rosso, che prosciugò davanti a noi finché non fummo passati; perché tutti i popoli della terra sappiano quanto è forte la mano di Jahvé, e temiate Jahvé Dio vostro per sempre "»

Le dodici pietre erette da Giosuè in Gàlgala hanno il loro significato per la fine dei tempi: la Chiesa di Cristo purificata sulla terra, il "resto" che si riserva Dio sulla terra per testimonianza della sua parola.

«Quando tutto il popolo ebbe finito di attraversare il Giordano, Jahvé disse a Giosuè: "Sceglietevi dal popolo dodici uomini, un uomo per ogni tribù, e comandate loro: Prendetevi dodici pietre da qui, in mezzo al Giordano, dal luogo dove stanno immobili i piedi dei sacerdoti; trasportatele con voi e deponetele nel luogo dove vi accamperete questa notte"».

«...Ecco io vi annunzio un mistero: non tutti moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba; suonerà infatti la tromba e i morti risorgeranno incorrotti e noi saremo trasformati. E' necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immortalità.

Quando poi questo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura:

La morte è stata ingoiata nella vittoria.

Dov'è, o morte, la tua vittoria?

Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?

Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!».

«... Quelle dodici pietre che avevano portate dal Giordano, Giosuè le eresse in Gàlgala...».

«La pietra scartata dai costruttori

è divenuta testata d'angolo;

ciò è stato fatto da Jahvé,

è una meraviglia ai nostri occhi».

«Gesù disse loro: "Non avete mai letto nelle Scritture:

La pietra che i costruttori hanno scartata

è diventata testata d'angolo;

dal Signore è stato fatto questo

ed è mirabile agli occhi nostri?"».

«Dice Jahvé Dio:

Ecco io pongo una pietra in Sion,

una pietra scelta,

angolare, preziosa, da fondamento:

chi si affida non vacillerà».

«Egli sarà pietra d'inciampo

*e scoglio che fa cadere
per le due case d'Israele,
laccio e trabocchetto
per chi abita in Gerusalemme.
Tra di loro molti inciampiranno,
cadranno e si sfracelleranno,
saranno presi e catturati».*

«E perché? Perché non la cercava dalla fede, ma come se derivasse dalle opere. Hanno urtato così contro la pietra d'inciampo, come sta scritto:

*Ecco che io pongo in Sion una pietra di scandalo
e un sasso d'inciampo;
ma chi crede in Lui non sarà confuso».*

«Stringendovi dunque a Lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite innalzati, come pietre vive, quale edificio spirituale, in un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura:

*Ecco io pongo in Sion
una pietra angolare, scelta, preziosa
e chi crede in essa non resterà confuso.
Onore dunque a voi che credete; ma per gli increduli
la pietra che i costruttori hanno scartato
è divenuta la pietra angolare,
sasso d'inciampo e pietra di scandalo.*

Loro v'inciampano per non aver creduto alla parola; a questo sono stati destinati. Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di Lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce».

«Così dunque voi non siete più stranieri e ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra

angolare lo stesso Cristo Gesù; in lui tutta la costruzione cresce ben compaginata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati per diventare abitazione di Dio nello Spirito».

«Mi fu rivolta questa parola di Jahvé: "Fatti dare dai rimpatriati, da Cheldài, da Tobia e da ledala, oro e argento e va' nel medesimo giorno a casa di Giosia figlio di Sofonìa, che è ritornato da Babilonia. Prendi quell'argento e quell'oro e ne farai una corona che porrai sul capo di Giosuè figlio di Iozedàk, sommo sacerdote. Gli riferirai: Dice Jahvé degli eserciti: Ecco un uomo che si chiama Germoglio: spunterà da sé e ricostruirà il tempio di Jahvé. Sì, egli ricostruirà il tempio di Jahvé, egli riceverà la gloria, egli siederà da sovrano sul suo trono; un sacerdote sarà alla sua destra e fra i due regnerà una pace perfetta. La corona per Cheldài, Tobia, ledala e Giosia, figlio di Sofonìa, resterà di ricordo nel tempio di Jahvé. Anche da lontano verranno a riedificare il tempio di Jahvé. Così riconoscerete che Jahvé degli eserciti mi ha inviato a voi. Ciò avverrà se ascolterete la voce di Jahvé vostro Dio"».

2 IL BUON PASTORE ABBANDONA LE SUE PECORE

«Così parla Jahvé mio Dio: "Pasci le pecore da macello che i compratori sgozzano impunemente, e i venditori dicono: Sia benedetto Jahvé, mi sono arricchito. I loro pastori non ne hanno pietà. Sì, neppur io avrò più pietà per gli abitanti della terra. Oracolo di Jahvé. Ecco, io abbandonerò gli uomini ciascuno in potere del suo pastore e in potere del suo re. Distruggeranno la terra e io non mi curerò di liberarli dalle loro mani"».

Mi misi a pascere le pecore da macello per i mercanti di pecore. Presi due bastoni: uno lo chiamai Benevolenza e

l'altro Unione e condussi al pascolo le pecore. In un mese eliminai tre pastori. Ma io mi irritai contro di esse, perché anch'esse si erano tediate di me. Perciò io dissi: "Non vi pascerò più. Chi vuol morire, muoia; chi vuol perire, perisca; quelle che rimangono si divorino pure fra di loro!". Presi il bastone chiamato Benevolenza e lo spezzai: ruppi così l'alleanza da me stabilita con tutti i popoli. Lo ruppi in quel medesimo giorno; i mercanti di pecore che mi osservavano, riconobbero che quello era l'ordine di Jahvé. Poi dissi loro: "Se vi pare giusto, datemi la mia paga; se no, lasciate stare". Essi allora pesarono trenta sicli d'argento come mia paga. Ma Jahvé mi disse: "Getta nel tesoro questa bella somma, con cui sono stato da loro valutato!". Io presi i trenta sicli d'argento e li gettai nel tesoro della casa di Jahvé. Poi feci a pezzi il secondo bastone chiamato Unione per rompere così la fratellanza fra Giuda e Israele.

E Jahvé mi disse: "Prenditi gli arnesi di un pastore insensato, poiché ecco, io susciterò sulla terra un pastore che non avrà cura di quelle che si perdono, non cercherà le disperse, non curerà le malate, non nutrirà le affamate; mangerà invece le carni delle più grasse, e strapperà loro perfino le unghie.

Guai al pastore stolto che abbandona il gregge!

*Una spada si abbatta sul suo braccio
e sul suo occhio destro.*

*Del tutto il suo braccio si inaridisca
e il suo occhio destro si spenga del tutto"».*

«Al tempo della fine il re del mezzogiorno si scontrerà con lui e il re del settentrione gli piomberà addosso, come turbine, con carri, con cavalieri e molte navi; entrerà nel suo territorio invadendolo e attraversandolo. Entrerà anche nella Magnifica terra e molti paesi soccomberanno. Questi però scamperanno dalla sua mano: Edom, Moab e gran parte

degli Ammoniti. Metterà così la mano su molti paesi; neppure l'Egitto scamperà. S'impadronirà di tesori d'oro e d'argento e di tutte le cose preziose d'Egitto: i Libi e gli Etiopi saranno al suo seguito. Ma notizie dall'oriente e dal settentrione lo turberanno: egli partirà con grande ira per distruggere e disperdere molti. Pianterà le tende del suo palazzo fra il mare e lo splendido monte santo; poi giungerà alla sua fine e nessuno verrà in suo aiuto».

«E quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a perseguitare la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto, nel suo luogo, dove è nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo lontano dalla faccia del serpente. Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d'acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Ma la terra venne in soccorso alla donna, aprendo la sua bocca e inghiottendo il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca. Allora il drago si infuriò contro la donna, e andò a far guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che osservano i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù. E si pose sulla spiaggia del mare».

«"Or in quel tempo si ergerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Sarà un tempo di angoscia, come non c'era mai stato dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque cioè si troverà scritto nel libro.

La moltitudine di quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e all'infamia eterna. Coloro che saranno stati saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento, e coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre.

Ora tu, Daniele, chiudi queste parole e sigilla questo libro, fino al tempo della fine: allora molti lo scorreranno e la loro conoscenza sarà accresciuta".

Io, Daniele, stavo guardando ed ecco altri due che stavano in piedi, uno di qua sulla sponda del fiume, l'altro di là sull'altra sponda. Uno disse all'uomo vestito di lino, che era sulle acque del fiume: "Quando si compiranno queste cose meravigliose?". E udii l'uomo vestito di lino, che era sulle acque del fiume, il quale, alzate la destra e la sinistra al cielo, giurò per colui che vive in eterno che tutte queste cose si compiranno fra un tempo, tempi e la metà di un tempo, quando sarà del tutto dissolta la forza del popolo santo.

Io udii bene, ma non compresi, e dissi: "Mio Signore, quale sarà la fine di queste cose?". Egli mi rispose: "Va', Daniele, perché queste parole sono nascoste e sigillate fino al tempo della fine. Molti saranno purificati, resi candidi e affinati, ma gli empì agiranno empicamente: nessuno degli empì intenderà queste cose, ma i saggi le intenderanno. Ora, dal tempo in cui cesserà il sacrificio perpetuo e sarà eretto l'abominio della desolazione, ci saranno milleduecentonovanta giorni. Beato chi aspetterà e giungerà a milletrecentotrentacinque giorni. Tu, va' pure alla tua fine e riposa: ti alzerai per ricevere la tua parte alla fine dei giorni"».

3 LA BESTIA, «CHE AVEVA DIECI CORNA E SETTE TESTE»

«Vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, e sulle corna dieci diademi e sulle teste nomi di bestemmia. E la bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. E il drago le diede la sua forza, il suo trono e una

potestà grande. Vidi una delle sue teste come ferita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita.

La terra intera, presa d'ammirazione, andò dietro alla bestia, e adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia, e adorarono la bestia, dicendo: "Chi è simile alla bestia? e chi può combattere con essa?".

Alla bestia fu data una bocca che proferiva parole d'orgoglio e di bestemmia, con il potere di agire per quarantadue mesi. Essa aprì la sua bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, e quelli che hanno la loro abitazione nel cielo. Le fu permesso di far guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione. L'adorarono tutti coloro che sono domiciliati in terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell'Agnello sgozzato fin dall'origine del mondo.

Chi ha orecchi, ascolti:

Se uno avrà condotto in cattività,

vada in cattività;

se uno avrà ucciso di spada,

bisogna che sia ucciso di spada.

In questo sta la pazienza e la fede dei santi.

E vidi un'altra bestia salire dalla terra: aveva due corna simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago. Essa esercita tutto il potere della prima bestia alla presenza di essa, E fa sì che la terra e coloro che in essa sono domiciliati adorino la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. Opera grandi prodigi, fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. Per mezzo di questi prodigi, che le fu permesso di compiere alla presenza della bestia, seduce i domiciliati in terra dicendo loro di erigere un'immagine alla bestia che era stata ferita di spada ma si era riavuta. Le fu anche dato di infondere spirito

all'immagine della bestia sicché quell'immagine perfino parlasse, e di far mettere a morte tutti coloro che non adorassero l'immagine della bestia. Fa sì che tutti, piccoli e grandi ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra e sulla fronte, e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia, perché è un numero d'uomo. E il suo numero è seicentosessantasei».

«Ora vi preghiamo, fratelli, riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e alla nostra riunione con Lui, di non lasciarvi così facilmente confondere e turbare, né da pretese ispirazioni, né da parole, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia imminente. Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti dovrà avvenire l'apostasia e dovrà manifestarsi l'uomo dell'iniquità, il figlio della perdizione, colui che si contrappone e s'innalza sopra ogni essere che viene detto Dio o è oggetto di culto, fino a sedere nel tempio di Dio, proclamando sé stesso come Dio.

Non ricordate che, quando ancora ero tra voi, venivo dicendo queste cose? E ora sapete che cosa lo trattiene, perché non si manifesti che a suo tempo. Perché il mistero dell'iniquità è già in azione, manca solo che sia tolto di mezzo chi lo trattiene. Allora si manifesterà l'iniquo, che il Signore Gesù ucciderà con il soffio della sua bocca, annientandolo con la manifestazione della sua venuta. La venuta dell'iniquo avverrà col potere di Satana, con ogni specie di portentosi, di segni e di prodigi ingannevoli, e con ogni seduzione dell'iniquità, per quelli che si perdono perché non hanno accolto l'amore della verità per essere salvi. E per questo Dio invia loro un potere ingannatore, perché essi credano alla menzogna e così siano condannati tutti quelli che non hanno

creduto alla verità, ma hanno acconsentito all'iniquità».

*«Suonate la tromba in Sion
e date l'allarme sul mio santo monte!
Tremino tutti gli abitanti della terra
perché viene il giorno di Jahvé,
perché è vicino,
giorno di tenebra e di caligine,
giorno di nube e di oscurità.
Come l'aurora, si spande sui monti
un popolo grande e forte;
come questo non ce n'è stato mai
e non ce ne sarà dopo,
per gli anni futuri di età in età.
Davanti a lui un fuoco divora
e dietro a lui brucia una fiamma.
Come il giardino dell'Eden è la terra davanti a lui
e dietro a lui è un deserto desolato,
non resta alcun avanzo.
Il loro aspetto è aspetto di cavalli,
come destrieri essi corrono.
Come fragore di carri
che balzano sulla cima dei monti,
come crepitio di fiamma avvampante
che brucia la stoppia,
come un popolo forte
schierato a battaglia.
Davanti a loro tremano i popoli,
tutti i volti impallidiscono.
Corrono come prodi,
come guerrieri scalano le mura;
ognuno procede per la propria strada,
nessuno smarrisce la via.
Nessuno urta il suo vicino,*

*ognuno va per il suo sentiero.
Si gettano fra i dardi,
ma non rompono le file.
Piombano sulla città,
scalano le mura,
penetrano nelle case,
entrano dalle finestre come ladri.
Davanti a loro la terra trema,
il cielo si scuote,
il sole e la luna si oscurano
e le stelle cessano di brillare.
Jahvé fa udire la sua voce dinanzi alla sua schiera,
perché molto grande è il suo esercito,
perché potente è l'esecutore della sua parola,
perché grande è il giorno di Jahvé
e molto terribile:
chi potrà sostenerlo?
"Or dunque – parola di Jahvé –
ritornate a me con tutto il cuore,
con digiuni, con pianti e lamenti".
Laceratevi il cuore e non le vesti,
ritornate a Jahvé vostro Dio,
perché egli è misericordioso e benigno,
tardo all'ira e ricco di benevolenza,
e s'impietosisce riguardo alla sventura.
Chissà che non cambi e si plachi
e lasci dietro a sé una benedizione?
Offerta e libazione
per Jahvé vostro Dio.
Suonate la tromba in Sion,
proclamate un digiuno,
convocate un'adunanza solenne.
Radunate il popolo,*

*indite un'assemblea,
chiamate gli anziani,
riunite i fanciulli, e anche i lattanti;
esca lo sposo dalla sua camera
e la sposa dal suo talamo.
Tra il vestibolo e l'altare piangono
i sacerdoti, ministri di Jahvé,
e dicano:
"Perdona, o Jahvé, al tuo popolo,
non esporre la tua eredità al vituperio
e alla derisione delle genti.
Perché si dovrebbe dire fra le genti:
Dov'è il loro Dio?"».*

«Perché Jahvé avrà pietà di Giacobbe e si sceglierà ancora Israele e li farà riposare nella loro terra. A loro si uniranno gli stranieri, si uniranno alla casa di Giacobbe. I popoli li accoglieranno e li riconurranno nel loro paese e se ne impossesserà la casa di Israele nella terra di Jahvé come schiavi e schiave; così faranno prigionieri coloro che li avevano resi schiavi e domineranno i loro avversari. In quel giorno Jahvé ti libererà dalle tue pene e dal tuo affanno e dalla dura schiavitù con la quale eri stato asservito. Allora intonerai questa canzone sul re di Babilonia e dirai:

*Ah, come è finito l'aguzzino,
è finita l'arroganza!
Jahvé ha spezzato la verga degli iniqui,
il bastone dei dominatori,
di colui che percuoteva i popoli nel suo furore,
con colpi senza fine,
che dominava con furia le genti
con una tirannia senza respiro.
Riposa ora tranquilla tutta la terra
ed erompe in grida di gioia.*

*Persino i cipressi gioiscono riguardo a te
e anche i cedri del Libano:
Da quando tu sei prostrato, non salgono più
i tagliaboschi contro di noi.
Gli inferi di sotto si agitano per te,
per venirti incontro al tuo arrivo;
per te essi svegliano le ombre,
tutti i dominatori della terra,
e fanno sorgere dai loro troni
tutti i re delle nazioni.
Tutti prendono la parola per dirti:
Anche tu sei stato abbattuto come noi,
sei diventato uguale a noi.
Negli inferi è precipitato il tuo fasto,
la musica delle tue arpe;
sotto di te v'è uno strato di marciume,
tua coltre sono i vermi.
Come mai sei caduto dal cielo,
Lucifero, figlio dell'aurora?
Come mai sei stato steso a terra,
signore dei popoli?
Eppure tu pensavi:
Salirò in cielo,
sulle stelle di Dio
innalzerò il trono,
dimorerò sul monte dell'assemblea,
nelle parti più remote del settentrione.
Salirò sulle regioni superiori delle nubi,
mi farò uguale all'Altissimo.
E invece sei stato precipitato negli inferi,
nelle profondità dell'abisso!
Quanti ti vedono ti guardano fisso,
ti osservano attentamente.*

*E' questo l'individuo che sconvolgeva la terra,
che faceva tremare i regni,
che riduceva il mondo a un deserto,
che ne distruggeva le città,
che non apriva ai suoi prigionieri la prigione?
Tutti i re dei popoli,
tutti riposano con onore,
ognuno nella sua tomba.*

*Tu, invece, sei stato gettato fuori del tuo sepolcro,
come un virgulto spregevole;
sei circondato da uccisi trafitti da spada,
come una carogna calpestata.*

*A coloro che sono scesi in una tomba di pietre
tu non sarai unito nella sepoltura,
perché hai rovinato il tuo paese,
hai assassinato il tuo popolo;
non sarà più nominata
la discendenza dell'iniquo.*

*Preparate il massacro dei suoi figli
a causa dell'iniquità del loro padre
e non sorgano più a conquistare la terra
e a riempire il mondo di rovine.*

*lo insorgerò contro di loro –oracolo di Jahvé degli
eserciti–, sterminerò il nome di Babilonia e il resto, la prole
e la stirpe –oracolo di Jahvé–. Io la ridurrò a dominio dei
ricci, a palude stagnante; la scopero con la scopa della
distruzione - oracolo di Jahvé degli eserciti -».*

4 CIRCONCISIONE - «OGGI HO TOLTO DA VOI L'OBBROBRIO...»

*«Quando tutti i re degli Amorrei, che sono oltre il
Giordano ad occidente, e tutti i re dei Cananei, che erano
presso il mare, seppero che Jahvé aveva prosciugato le acque*

del Giordano davanti ai figli d'Israele, finché furono passati, si sentirono venir meno il cuore e non ebbero più fiato davanti ai figli d'Israele.

In quel tempo Jahvé disse a Giosuè: "Fatti coltelli di selce e di nuovo circoncidi i figli d'Israele". Giosuè si fece coltelli di selce e circoncise i figli d'Israele alla collina Aralot. La ragione per cui Giosuè fece praticare la circoncisione è la seguente: tutto il popolo uscito dall'Egitto, i maschi, tutti gli uomini atti alla guerra, morirono nel deserto dopo l'uscita dall'Egitto; mentre tutto quel popolo che era uscito era circonciso, tutto il popolo nato nel deserto durante il viaggio dopo l'uscita dall'Egitto non era circonciso. Quarantanni infatti camminarono i figli d'Israele nel deserto, finché fu estinta tutta la nazione, cioè gli uomini atti alla guerra usciti dall'Egitto, i quali non avevano ascoltato la voce di Jahvé e ai quali Jahvé aveva giurato che non avrebbe loro fatto vedere quella terra, dove scorre latte e miele, che Jahvé aveva giurato ai padri di darci, ma al loro posto fece sorgere i loro figli, e questi circoncise Giosuè; non erano infatti circoncisi perché non era stata fatta la circoncisione durante il viaggio. Quando si terminò di circoncidere tutta la nazione, rimasero al loro posto nell'accampamento finché furono guariti. Allora Jahvé disse a Giosuè: "Oggi ho tolto da voi l'obbrobrio dell'Egitto". Quel luogo si chiamò Gàlgala fino ad oggi».

Questa circoncisione, *dopo d'aver passato il Giordano*, per entrare nella Terra Promessa, è figura della "circoncisione dello spirito" che farà Dio al "suo Popolo" per entrare nella vera "Terra Promessa" dove non entrerà niente di contaminato con lo spirito del male. Queste anime riceveranno lo Spirito Santo che restituirà loro la "somialianza" di Dio che avevano perduto per il peccato. Così queste anime restano ora confermate in grazia.

*«Tu sei degno di prendere il libro
e di aprirne i sigilli,
perché sei stato sgozzato
e hai riscattato per Dio con il tuo sangue
uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione
e ne hai fatto per il nostro Dio
un regno e dei sacerdoti,
e regneranno sopra la terra!»*

«Siete stati comprati a prezzo! Glorificate dunque Dio nel vostro corpo!».

«E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una cosa sola come noi. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me»

«In quel giorno - oracolo di Jahvé degli eserciti – romperò il giogo togliendolo dal suo collo, spezzerò le sue catene; non saranno più schiavi di stranieri. Essi serviranno Jahvé loro Dio, e Davide loro re, che io susciterò loro».

«Ecco verranno giorni - oracolo di Jahvé - nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò una alleanza nuova; non come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, una alleanza che essi hanno violato, benché io fossi loro Signore – oracolo di Jahvé -. Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni – oracolo di Jahvé -: Porrò la mia legge nel loro intimo, la scriverò nel loro cuore. Allora io sarò il loro Dio, ed essi il mio popolo. Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: Riconoscete Jahvé, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande - oracolo di Jahvé -; poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato».

«Poiché sul mio monte santo, sull'alto monte d'Israele – oracolo del Signore Jahvé – mi servirà tutta la casa d'Israele, tutta riunita in quella terra; ivi li gradirò; ivi richiederò le vostre offerte, le primizie dei vostri doni e tutte le vostre cose sacre. Io vi gradirò come soave profumo, quando vi avrò fatto uscire dai popoli e vi avrò radunati dalle terre nelle quali foste dispersi: mi mostrerò santo in voi agli occhi delle genti. Allora voi saprete che io sono Jahvé, quando vi condurrò nella terra d'Israele, nella terra che alzando la mia mano giurai di dare ai vostri padri».

Capitolo XVI

DIO FA CONOSCERE AL "SUO" POPOLO COME SARA'
IL GIORNO DEL SUO *RITORNO* A LUI

- 1 La Pasqua - Apparizione dell'angelo
- 2 «Jahvé ruggisce da Sion e fa sentire la sua voce da Gerusalemme»
- 3 «Nuovi cieli e nuova terra, nei quali abita la giustizia»
- 4 «Ecco: vengo presto!

1 LA PASQUA - APPARIZIONE DELL ANGELO

«Si accamparono dunque in Gàlgala i figli d'Israele e celebrarono la Pasqua al quattordici del mese, alla sera, nella steppa di Gerico. Il giorno dopo la Pasqua mangiarono i prodotti della terra, azzimi e frumento abbrustolito in quello stesso giorno. La manna cessò il giorno dopo, come essi ebbero mangiato i prodotti della terra, e non ci fu più manna per i figli d'Israele; e in quell'anno mangiarono i frutti della terra di Canaan.

Mentre Giosuè era presso Gerico, alzò gli occhi ed ecco, vide un uomo in piedi davanti a sé che aveva in mano una spada sguainata. Giosuè si diresse verso di lui e gli chiese: "Tu sei per noi o per i nostri avversari?". Rispose: "No, io sono il capo dell'esercito di Jahvé. Giungo proprio ora". Allora Giosuè cadde con la faccia a terra, si prostrò e gli disse: "Che dice il mio signore al suo servo?". Rispose il capo dell'esercito di Jahvé a Giosuè: "Togliti i sandali dai tuoi piedi, perché il luogo sul quale tu stai è santo". Giosuè così fece»

«Passato il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Magdala e l'altra Maria andarono a vedere il sepolcro. Ed ecco che vi fu un gran terremoto: un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come la folgore e il suo vestito bianco come la neve. Per lo spavento che ebbero di lui le guardie tremarono e rimasero tramortite. Ma l'angelo disse alle donne: "Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. E' risorto, come

aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: E' risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete. Ecco, io ve l'ho detto". Abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli.

Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: "Salute a voi". Ed esse, avvicinate, gli presero i piedi e gli si prostrarono innanzi. Allora Gesù disse loro: "Non temete; andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno"».

«Alzai gli occhi ed ecco un uomo con una corda in mano per misurare. Gli domandai: "Dove vai?". Ed egli: "Vado a misurare Gerusalemme per vedere qual è la sua larghezza e qual è la sua lunghezza".

Allora l'angelo che parlava con me uscì e incontrò un altro angelo che gli disse: "Corri, va' a parlare a quel giovane e digli: Gerusalemme sarà priva di mura, per la moltitudine di uomini e di animali che dovrà accogliere. Io stesso – oracolo di Jahvé -le farò da muro di fuoco all'intorno e sarò una gloria in mezzo ad essa.

Su, su, fuggite dal paese del settentrione – oracolo di Jahvé – voi che ho dispersi ai quattro venti del cielo – oracolo di Jahvé. Oh! Sion, mettiti in salvo, tu che abiti in Babilonia. Perché così dice Jahvé degli eserciti, la cui maestà mi ha inviato, riguardo alle nazioni che vi hanno spogliato (infatti chi tocca voi, tocca la pupilla del suo occhio): Ecco, io stendo la mano contro di esse e diverranno preda dei loro schiavi e voi saprete che Jahvé degli eserciti mi ha inviato.

*Gioisci, esulta, figlia di Sion,
perché, ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te
- oracolo di Jahvé -.*

*Nazioni numerose aderiranno in quel giorno a Jahvé
e diverranno suo popolo, ed egli dimorerà in mezzo a te,
e tu saprai che Jahvé degli eserciti
mi ha inviato a te.*

*Jahvé prenderà possesso di Giuda
come della sua porzione nella terra santa,
ed eleggerà ancora Gerusalemme.*

*Taccia ogni carne davanti a Jahvé,
poiché egli si è destato dalla sua santa dimora"».*

*«Ecco io manderò il mio messaggero a preparare la via
davanti a me, e subito verrà nel suo tempio il Signore che voi
cercate. E l'angelo dell'alleanza che voi sospirate, ecco viene,
dice Jahvé degli eserciti. Chi sopporterà il giorno della sua
venuta? Chi resisterà al suo apparire?...».*

*«...Ma per voi che temete il mio nome, sorgerà il sole di
giustizia con la salvezza nei suoi raggi, e voi uscirete
saltellanti come vitelli dalla stalla...».*

*«Sette donne afferreranno
un uomo, in quel giorno,
e diranno: "Mangeremo il nostro pane
e indosseremo le nostre vesti;
ma fa' che portiamo il tuo nome.
Toglici la nostra vergogna"».*

Come dice San Paolo: «... di ogni uomo il capo (testa) è Cristo, e capo (testa) della donna è l'uomo, e capo (testa) di Cristo è Dio». Ebbene, la testa dell'uomo (Cristo) è onore e gloria per l'uomo, perché Cristo permane in Dio, "testa" da cui riceve l'onore e la gloria; ma la testa della donna, "l'uomo", è disonore per la donna perché egli si separò per il peccato dalla sua testa, Cristo. Questa è la "vergogna" della donna, ed essa ora, liberata dalla "colpa originale" chiede all'uomo che si unisca a Cristo e tolga così la sua vergogna; affinché possa portare "il suo nome", la gloria che questi riceverà da Cristo-

testa: *«Mangeremo il nostro pane e indosseremo le nostre vesti, ma fa' che portiamo il tuo nome. Toglici la nostra vergogna».*

L'uomo è per sua stessa natura, poiché così ha disposto il Creatore, la "testa" o capo della donna. Ma dopo il peccato l'uomo esercita questa sua superiorità rispetto alla donna senza nessuna elevatezza spirituale, anzi con dispotismo e materialità, pesando su di lei come un giogo opprimente. Per cui risulta che l'uomo, lungi dall'essere quel sostegno a cui la donna può appoggiarsi per elevarsi e sentirsi sicura in Cristo, viene ad essere la nave rotta che naufraga con quanti ad essa si erano affidati; e la donna, soggetta o assoggettata all'uomo per "necessità", cessa di essere quell "aiuto" dell'uomo che Dio aveva pensato: "aiuto" che lo aiutasse nel suo compito divino, come "recipiente" in cui l'uomo versasse la gloria che riceveva da Dio attraverso Cristo, quella "fecondità" che si effonderebbe, per la sua unione nell'Amore, virtù dello Spirito Santo, in tutte le creature e nella creazione che era "soggetta" all'uomo.

Dopo il peccato dell'uomo, nel quale partecipò come "aiuto" la donna, essa, per giustizia, ha portato il "segno della soggezione". Soggezione che accettata liberamente e offerta a Dio come riparazione, è stato un contributo alla Giustizia Divina per la vera liberazione, questa è stata offerta dalle anime religiose consacrate a Dio. Ed è il profeta Isaia che riceve da Dio questa profezia che si è compiuta nella vita religiosa ed è stato un "sacrificio" grato a Dio, per poter ottenere dalla sua Giustizia inviolabile la liberazione delle "figlie di Eva" in Cristo-Gesù.

«Dice Jahvé:

*"Poiché sono orgogliose le figlie di Sion
e procedono a collo teso,
ammiccando con gli occhi,*

*e camminano a piccoli passi
facendo tintinnare gli anelli ai piedi,
perciò il Signore renderà tignoso
il cranio delle figlie di Sion,
Jahvé denuderà le loro tempie".*

*In quel giorno il Signore toglierà l'ornamento di fibbie,
fermagli e lunette, orecchini, braccialetti, veli, bende,
catenine ai piedi, cinture, boccette di profumi, amuleti, anelli,
pendenti al naso, vesti preziose e mantelline, scialli, borsette,
specchi, tuniche, cappelli e vestaglie.*

*Invece di profumo ci sarà fetore,
invece di cintura, una corda,
invece di ricci, calvizie,
invece di vesti eleganti, un sacco,
invece di bellezza, vergogna».*

*«Voglio dunque che gli uomini preghino in ogni luogo
alzando al cielo mani pure senza ira e senza contese.*

*Alla stessa maniera facciano le donne, con abiti decenti,
adornandosi di pudore e riservatezza, non di capelli
arricciati e ornamenti d'oro, di perle, o di vesti sontuose, ma
di opere buone, come conviene a donne che fanno professione
di pietà.*

*La donna impari in silenzio, con tutta sottomissione. Non
permetto che la donna insegni, né che domini sull'uomo, ma
se ne stia in silenzio. Poiché prima è stato formato Adamo,
poi Eva; e non fu Adamo ad essere ingannato, ma fu la donna
che, ingannata, si rese colpevole di trasgressione. Si salverà
mediante l'educazione dei figli, purché stia salda nella fede,
nella carità e nella santificazione, con modestia».*

*Si capisca bene queste parole di San Paolo: «imparare in
silenzio e con tutta sottomissione» non vuol dire che la donna
debba sottomettersi e secondare gli sbandamenti dell'uomo;*

l'apostolo sta parlando qui agli uomini che si sono "sottomessi" a Cristo e sono esempio di virtù per le loro donne. «*Non permetto che la donna insegni né che domini sull'uomo*», questo non esime la donna dal compiere la sua missione, che le diede Dio, di "aiuto" per l'uomo. Ora essa deve "*aiutarlo*" a trovare Dio e assoggettarsi a Lui, riparando così la sua collaborazione nella colpa originale che separò l'uomo da Dio.

*«In quel giorno
il germoglio di Jahvé
sarà onore e gloria,
e il frutto della terra
magnificenza e ornamento
per gli scampati di Israele.*

E avverrà che il resto in Sion e chi sarà superstita in Gerusalemme sarà chiamato santo, cioè quanti saranno iscritti nel libro della vita in Gerusalemme. Quando il Signore avrà lavato le brutture delle figlie di Sion e avrà pulito l'interno di Gerusalemme dal sangue che vi è stato versato con lo spirito di giustizia e con lo spirito dello sterminio, allora verrà Jahvé su ogni punto del monte Sion e su tutte le sue assemblee come una nube e come fumo di giorno, come bagliore di fuoco e fiamma di notte, perché sopra ogni cosa la gloria di Jahvé sarà come un baldacchino e una tenda, ombra contro il caldo di giorno e rifugio e riparo contro i temporali e contro la pioggia».

*«Dice Jahvé: "Come quando
si trova succo in un grappolo,
si dice: non distruggetelo,
perché v'è una benedizione,
così farò io per amore dei miei servi,
per non distruggere ogni cosa.
Io farò uscire una discendenza da Giacobbe,*

*da Giuda un erede dei miei monti.
I miei eletti li erediteranno
e i miei servi vi abiteranno.
Sarò diventerà un pascolo di greggi,
la valle di Acòr un recinto per armenti,
per il mio popolo che mi ricercherà.
Ma voi che avete abbandonato Jahvé,
dimentichi del mio santo monte,
che preparate una mensa per Gad
e riempite per Meni la coppa di vino,
io vi destino alla spada,
tutti vi curverete alla strage,
perché ho chiamato e non avete risposto,
ho parlato e non avete ascoltato.
Avete fatto ciò che è male ai miei occhi,
ciò che mi dispiace avete scelto"».*

2 «JAHVE' RUGGISCE DA SION E FA SENTIRE LA SUA VOCE DA GERUSALEMME»

*«Jahvé ruggisce da Sion
e fa sentire la sua voce da Gerusalemme;
tremano i cieli e la terra.
Ma Jahvé è un rifugio al suo popolo,
una fortezza per i figli d'Israele.
Voi saprete che io sono Jahvé, vostro Dio,
che abito in Sion, mio monte santo.
Luogo santo sarà Gerusalemme
e per essa non passeranno più gli stranieri.
In quel giorno
le montagne stilleranno vino nuovo
e latte scorrerà per le colline
e in tutti i ruscelli di Giuda*

scorreranno le acque.

*Una fonte zampillerà dalla casa di Jahvé
e irrigherà la valle di Sittim.*

L'Egitto diventerà una desolazione

e l'Idumea un brullo deserto,

per la violenza contro i figli di Giuda,

per il sangue innocente sparso nel loro paese.

Giuda sarà per sempre abitato,

e Gerusalemme di generazione in generazione.

Vendicherò il loro sangue, non lo lascerò impunito,

e Jahvé dimorerà in Sion».

«Così dice Jahvé:

"Il cielo è il mio trono,

la terra lo sgabello dei miei piedi.

Quale casa mi potreste costruire?

In quale luogo potrei fissare la dimora?

Tutte queste cose ha fatto la mia mano

ed esse sono mie – oracolo di Jahvé –.

Su chi volgerò lo sguardo?

Sull'umile e su chi ha lo spirito contrito

e su chi teme la mia parola.

Uno sacrifica un bue e poi uccide un uomo,

uno immola una pecora e poi strozza un cane

uno presenta un'offerta e poi sangue di porco,

uno brucia incenso e poi venera l'Iniquità.

Costoro hanno scelto le loro vie,

essi si diletano dei loro abomini;

anch'io sceglierò la loro sventura

e farò piombare su di essi ciò che temono,

perché io ho chiamato e nessuno ha risposto,

ho parlato e nessuno ha ascoltato.

Hanno fatto ciò che è male ai miei occhi,

*hanno scelto quello che a me dispiace".
Ascoltate la parola di Jahvé,
voi che venerate la sua parola.
Hanno detto i vostri fratelli che vi odiano,
che vi respingono a causa del mio nome:
"Mostri Jahvé la sua gloria,
e noi vedremo la vostra gioia!".
Ma essi saranno confusi.
Giunge un rumore, un frastuono dalla città,
un rumore dal tempio:
è la voce di Jahvé che paga
il contraccambio ai suoi nemici.
Prima che avesse le doglie
ha partorito,
prima che le venissero i dolori
ha dato alla luce un maschio.
Chi ha mai udito una cosa simile,
chi ha visto cose come queste?
Nasce forse un paese in un giorno,
un popolo è generato forse in un istante?
Eppure Sion, appena sentite le doglie,
ha partorito i suoi figli.
"Io, che apro il grembo materno,
non farò partorire?" dice Jahvé.
"Io che faccio generare, chiuderei il seno?"
dice il tuo Dio.
Rallegratevi con Gerusalemme,
esultate per essa quanti la amate.
Sfavillate di gioia con essa
voi tutti che avete partecipato al suo lutto.
Così succhierete e vi sazierete
al suo petto che è fonte di consolazioni,
succhierete, deliziandovi,*

al suo seno che è motivo di gloria.

Poiché così dice Jahvé:

*"Ecco io farò scorrere verso di essa,
come un fume, la prosperità;*

*come un torrente in piena,
la gloria dei popoli;*

*i suoi bimbi saranno portati in braccio,
sulle ginocchia saranno accarezzati.*

*Come una madre consola un figlio
così io vi consolerò;*

in Gerusalemme sarete consolati.

Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore,

le vostre ossa prenderanno vigore come erba fresca.

*La mano di Jahvé si paleserà nei suoi servi,
ma si sdegnerà contro i suoi nemici".*

*Poiché, ecco, Jahvé viene col fuoco,
i suoi carri sono come un turbine,*

per riversare con ardore l'ira,

la sua minaccia con fiamme di fuoco.

*Sì, col fuoco Jahvé farà giustizia
su tutta la terra*

e con la spada su ogni carne;

molti saranno i colpiti da Jahvé.

*Coloro che si consacrano e purificano nei giardini,
seguendo uno che sta in mezzo,*

*che mangiano carne suina, cose abominevoli e topi,
insieme finiranno - oracolo di Jahvé –*

con le loro opere e i loro propositi.

*"Io verrò a radunare tutte le nazioni e tutte le lingue; esse
verranno e vedranno la mia gloria. Io porrò in essi un segno
e manderò i loro superstiti alle genti di Tarsis, Put, Lud,
Mesech, Ros, Tubai e Grecia, ai lidi lontani che non hanno
udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi*

annunzieranno la mia gloria fra le nazioni. Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutte le nazioni come offerta a Jahvé, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari al mio santo monte di Gerusalemme, dice Jahvé, come i figli di Israele portano l'offerta in vasi puri al tempio di Jahvé. Anche tra essi mi prenderò sacerdoti e leviti, dice Jahvé.

*Sì, come i nuovi cieli
e la nuova terra, che io farò,
dureranno per sempre davanti a me
– oracolo di Jahvé –,
così durerà la vostra discendenza e il vostro nome.
Da novilunio a novilunio,
e da sabato a sabato,
verrà ognuno a prostrarsi
davanti a me, dice Jahvé.
Uscendo, vedranno i cadaveri di quelli
che si sono ribellati contro di me;
poiché il loro verme non morirà,
il loro fuoco non si spegnerà
e saranno un abominio per tutti"».*

«"Ecco, il Signore viene con le sue sante miriadi per fare giudizio contro tutti, e per convincere tutti gli empi di tutte le opere di empietà che hanno commesso e di tutti gli insulti che peccatori empi hanno pronunciato contro di lui". Costoro sono dei mormoratori queruli, che vivono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e adulano le persone per motivi interessati».

3 «NUOVI CIELI E NUOVA TERRA, NEI QUALI ABITA LA GIUSTIZIA»

«Questa, o carissimi, è già la seconda lettera che vi scrivo, e in tutte e due cerco di tener desta con ammonimenti la

vostra sana intelligenza, perché teniate a mente le parole dette dai santi profeti, e il precetto del Signore e Salvatore, trasmessovi dagli apostoli.

Questo anzitutto dovete sapere, che verranno negli ultimi mi schernitori beffardi, i quali si comporteranno secondo le proprie passioni e diranno: "Dov'è la promessa della sua venuta? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi tutto rimane come al principio della creazione". Ma costoro dimenticano volontariamente che i cieli esistevano già da lungo tempo e che la terra, uscita dall'acqua e in mezzo all'acqua, ricevette la sua forma grazie alla parola di Dio; e che per queste stesse cause il mondo di allora sommerso dall'acqua perì. Ora, i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della rovina degli empi.

Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno. Il Signore non ritarda nell'adempiere la sua promessa, come certuni credono; ma usa pazienza verso di voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi. Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli con fragore passeranno, gli elementi consumati dal calore si dissolveranno, e la terra con quanto c'è in essa sarà distrutta.

Poiché dunque tutte queste cose devono dissolversi così, quali non dovete essere voi, nella santità della condotta e nella pietà, attendendo e affrettando la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli si dissolveranno in fiamme e gli elementi incendiati si fonderanno! E, secondo la Sua promessa, noi aspettiamo nuovi cieli e nuova terra, nei quali abita la giustizia.

Perciò, carissimi, nell'attesa di questi eventi, cercate

d'essere senza macchia e irreprensibili davanti a Dio, nella pace. E la pazienza del Signore nostro giudicatela come occasione di salvezza, come anche il nostro carissimo fratello Paolo vi ha scritto, secondo la sapienza che gli è stata data; così egli fa in tutte le lettere in cui tratta di queste cose. In esse ci sono alcune cose difficili da comprendere, e gli ignoranti e gli instabili le travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina.

Voi dunque, carissimi, essendo stati preavvisati, state in guardia per non venir meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dall'errore degli empi; ma crescete nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell'eternità. Amen!».

«E vidi un cielo nuovo e una terra nuova, perché il primo cielo e la prima terra erano scomparsi e il mare non esiste più. E vidi la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da presso Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. E udii una voce possente che usciva dal trono:

"Ecco la dimora di Dio con gli uomini!

Egli dimorerà tra loro,

ed essi saranno suo popolo,

ed Egli sarà il Dio-con-loro.

E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi,

non ci sarà più la morte,

né lutto, né lamento, né affanno,

perché le cose di prima sono passate".

E Colui che sedeva sul trono disse: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose". E soggiunse: "Scrivi, perché queste parole sono fedeli e veraci". E mi disse:

"Sono compiute!

Io sono l'alfa e l'omega,

Il principio e la fine.

A colui che ha sete darò gratuitamente

acqua della fonte della vita.

Chi sarà vittorioso erediterà queste cose,

Io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio.

Ma per i codardi, gli infedeli, i depravati, gli omicidi, i fornicatori, i fattucchieri, gli idolatri, e per tutti i menzogneri, la loro parte è nello stagno ardente di fuoco e di zolfo, che è la seconda morte".

E venne uno dei sette angeli che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e parlò con me dicendo: "Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell'Agnello". E mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da presso Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. E' cinta da un grande e alto muro, con dodici porte: sopra queste porte dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele: a oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e ad occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.

Colui che mi parlava aveva qual misura una canna d'oro, per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato, la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L'angelo misurò la città con la canna: dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l'altezza sono eguali. Ne misurò anche le mura: centoquarantaquattro cubiti, secondo la misura umana, effettuata dall'angelo. Le mura sono costruite con diaspro, e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffiro, il terzo di calcedonio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardonice, il sesto di cornalina, il settimo di

crisolito, l'ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l'undecima di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta formata da una perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.

Non vidi tempio in essa, poiché il Signore Dio, l'Onnipotente, insieme all'Agnello, è il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello.

*Le genti cammineranno alla sua luce,
e i re della terra a lei porteranno la loro gloria.
Le sue porte non si chiuderanno durante il giorno
- notte, infatti, più non vi sarà -.
E porteranno a lei la gloria e il fasto delle genti.
Non entrerà in essa nulla d'impuro,
né chi commette abominio o menzogna,
ma solo quelli che sono scritti
nel libro della vita dell'Agnello.*

E mi mostrò un fiume d'acqua viva, limpida come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. In mezzo alla piazza e da una parte e dall'altra del fiume c'è l'albero della vita che dà dodici raccolti e produce frutti ogni mese; e le foglie dell'albero servono per curare le genti.

*E non vi sarà più maledizione.
E il trono di Dio e dell'Agnello
sarà in mezzo a lei,
e i suoi servi lo adoreranno,
vedranno la sua faccia
e porteranno il suo nome sulla fronte.
Non vi sarà più notte
e non avranno più bisogno di luce di lampada,*

*né di luce di sole,
perché il Signore Dio li illuminerà
e regneranno nei secoli dei secoli» .*

*«Nella risurrezione non si prende né moglie né marito, ma
si è come angeli nel cielo».*

*«... Allora anche lui, il Figlio, si sottometterà a Colui che
gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutte le
cose».*

4 «ECCO: VENGO PRESTO!»

*«E mi disse: "Queste parole sono fedeli e veraci, e il
Signore, il Dio degli spiriti dei profeti, ha mandato il suo
angelo per mostrare ai suoi servi ciò che deve accadere tra
breve. Ecco, vengo presto! Beato chi custodisce le parole
della profezia di questo libro".*

*E io, Giovanni, ho udito e veduto queste cose. Udite e
vedute che le ebbi, mi prostrai in adorazione ai piedi
dell'angelo che me le aveva mostrate. Ma egli mi disse:
"Guardati dal farlo! Io sono un servo di Dio come te e i tuoi
fratelli, i profeti, e come coloro che custodiscono le parole di
questo libro. E' Dio che devi adorare".*

*Poi aggiunse: "Non mettere sotto sigillo le parole della
profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il perverso
continui pure ad essere perverso, l'impuro continui ad essere
impuro, e il giusto continui a praticare la giustizia, e il santo
sì santifichi ancor più.*

*Ecco, io vengo presto, e la mia mercede è con me, per
rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l'alfa e
l'omega, il primo e l'ultimo, il principio e la fine. Beati coloro
che lavano le loro vesti per aver diritto all'albero della vita
e ad entrare per le porte nella città. Fuori i cani, i*

fattucchieri, i fornicatori, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!

Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella lucente del mattino".

E lo Spirito e la Sposa dicono: "Vieni!". Così chi ascolta dica: "Vieni!". E chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita.

Dichiaro a chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro: a chi vi aggiungerà qualche cosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e a chi toglierà qualcosa dalle parole del libro di questa profezia, Dio gli toglierà la sua parte dall'albero della vita e dalla città santa, descritti in questo libro.

Colui che attesta queste cose dice: "Sì, vengo presto!". Amen.

Vieni, Signore Gesù!

La grazia del Signore Gesù sia con tutti i santi. Amen!».

Gerusalemme, 16 marzo 1967

INDICE

PRESENTAZIONE	3
---------------	---

Opera prima
REALTA' UNICA DEI DUE TESTAMENTI

INTRODUZIONE	6
--------------	---

Capitolo I DIO E LA CREAZIONE

1 Dio, la Santissima Trinità	12
2 Creazione degli angeli	13
3 Caduta dell'angelo. Origine del Male	14
4 Ministero degli angeli buoni e cattivi dal principio della creazione	15
5 Giustizia amorosa del Creatore con le sue creature	17
6 La Terra	19
7 L'Uomo e la Preistoria	19
8 L'anima immortale	21
9 Creazione delle anime	22

Capitolo II DIO, ANGELO E UOMO, NEL PARADISO

1 L'uomo nella Storia	28
2 La donna nel Paradiso	31
3 Tentazione e caduta	32
4 Dio maledice Lucifero nel serpente	33

5 Promessa di Redenzione	33
6 L'uomo è scacciato dal Paradiso	36

Capitolo III L'UOMO, IL «BENE» E IL «MALE»

1 Adamo, Eva, l'Umanità	40
2 Il «Bene» e il «Male» (Luce e Tenebre)	43
3 Adamo ed Eva, la coppia di Dio nel «Tempo»	45
4 «I figli di Dio» e «i figli degli uomini»	49
5 Discendenza di Caino	50
6 Set e la sua discendenza	52
7 Il Diluvio decretato da Dio	54
8 L'uomo giusto (Noè prepara l'arca)	56

Capitolo IV L'AMOROSA TUTELA DI DIO SUGLI UOMINI, PER SALVARLI DAL «MALE»

1 Cessa il Diluvio	60
2 Alleanza di Dio con l'uomo giusto (Noè)	61
3 Segno del patto di Dio con gli uomini e con la terra (L'arcobaleno)	62
4 I figli di Noè	62
5 Il male si estende di nuovo sulla terra. Le tre vie	63
6 La confusione delle lingue	65

Capitolo V DIO MOSTRA ALL'UOMO LA SUA GIUSTIZIA, NELL'AMORE E NEL POTERE

1 Abramo - Promessa di Dio all'uomo giusto	71
2 I due popoli. Nascita di Ismaele	78

3 Madri de “i popoli”: “la libera” e “la schiava”	82
4 Rinnovazione dell’Alleanza - La circoncisione	85
5 La vera Circoncisione	88
6 Isacco, il figlio della promessa	91
7 Giustizia di Dio coi “giusti”	93
8 Corruzione e distruzione di Sodoma e Gomorra	95

Capitolo VI NASCE IL POPOLO CHE PREPARERÀ’ IL “TERRENO” PER LA VENUTA DEL REDENTORE. DIO LO PREPARA COMPIENDO IN LUI “OGNI GIUSTIZIA”

1 Sacrificio di Isacco (“Figura” del sacrificio di Cristo)	99
2 Isacco e Rebecca	104
3 Isacco benedice il “Popolo di Dio” in Giacobbe	106
4 Giuseppe	107
5 Giuseppe si fa riconoscere dai suoi fratelli	110
6 Giacobbe benedice i figli di Giuseppe, Efraim e Manasse, rendendoli figli di Israele	111
7 Le dodici tribù d’Israele - Benedizione di Giacobbe	113
8 Morte di Giuseppe	121
9 Uomini Giusti, esempio per tutte le generazioni	121

Capitolo VII SIE’ COMPIUTA “OGNI GIUSTIZIA” IN EGITTO E DIO LIBERA IL SUO POPOLO DALLA SCHIAVITÙ’ DEL FARAONE. FIGURA DELLA REDENZIONE. DIO COMINCIA A MOSTRARE AL “SUO” POPOLO LA “FIGURA” DEL MESSIA, E LA VIA CHE DEVONO SEGUIRE AFFINCHE’ POSSANO RICONOSCERLO ALLA SUA VENUTA

1 Mosè	126
2 La visione del rovetto ardente	130

3 Fonti di acqua (Apostoli di Cristo. Parola di Dio e sacramenti)	132
4 Le quaglie e la manna (Cristo, carne e pane dal cielo)	134
5 La roccia dell'Oreb (Cristo "Roccia Viva", Fonte di Salvezza Eterna)	139
6 Amalek attacca il popolo: figura del "nemico", spirito del male, che attacca il popolo di Dio nel deserto	140

Capitolo VIII DIO DA' AL "SUO" POPOLO LA "FIGURA" E LE "PRIMIZIE" DELLA PROMESSA, AFFINCHÉ SI PREPARINO A RICEVERLA

1 Consiglio di Ietro a Mosè - Elezione degli apostoli e dei discepoli di Cristo-Gesù	144
2 Gesù prega per i suoi discepoli	149
3 Prima apparizione di Gesù Cristo risorto ai discepoli	150
4 E' annunciata al popolo l'apparizione di Jahvé	152
5 Purificazione e santificazione - Il voto di castità	156
6 Apparizione di Dio al popolo	161
7 Rendiamo grazie a Dio	164
8 Gloria di Dio nella Creazione	165

Capitolo IX *COMINCIA AD OPERARE IL "POPOLO" E I SUOI PRIMI PASSI SONO VERSO LA PREVARICAZIONE. INDOTTI DALLO SPIRITO DEL MALE MOLTI SI ALLONTANANO DA DIO E ACCETTANO L'INSINUAZIONE DEL "MALE", PREPARANDO COSÌ LA VENUTA DELL' "INIQUO"*

1 Il Decalogo - «Non sono venuto ad abolire la Legge, ma a darle compimento»	170
2 Il vitello d'oro - «Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare»	176

3 Il “popolo di Dio” e il “popolo dell’iniquo” (Il grano e la zizzania)	179
4 «Manca solo che sia tolto di mezzo chi lo trattiene» .	186
5 «Dio si ritrasse da loro e li abbandonò al culto dell’esercito del cielo»	192

Capitolo X IL «POPOLO DI DIO” E LA REDENZIONE. LA MISERICORDIA DI DIO PRIMA CHE VENGA LA SUA GIUSTIZIA

1 Il serpente di bronzo - Crocifissione di Cristo	198
2 «Bisogna che Egli cresca e io diminuisca»	206
3 «Sei tu colui che viene o dobbiamo aspettare un altro?»	207
4 La “Misericordia” e la “Giustizia”	208

Capitolo XI PREDIZIONI FUTURE PER IL POPOLO

1 Benedizione e Vaticinio del profeta Balaam al popolo di Dio	219
2 Amalek, «sarà eterna rovina» - Saul rigettato da Dio come re	224
3 «Ecco un forte, un potente inviato da Jahvé»	235
4 Davide regna su tutto Israele	240
5 Promessa del trono perpetuo	247
6 Salomone e il Tempio	249

Capitolo XII DIO FA CONOSCERE AL “SUO” POPOLO CHE SOPRA DI LORO EDIFICHERÀ’ LA SUA OPERA, E FA ANCHE CONOSCERE LORO COME L’UOMO OPERA PRIMA CHE SI SIA *CONFERMATI* NELLO SPIRITO SANTO

1 Elezione di Giosuè - «Tu sei Pietro	
---------------------------------------	--

e sopra questa pietra edificerò la mia Chiesa»	254
2 «Lungi da me, Satana! Tu mi sei di scandalo...»	257
3 Disgraziata fine di Giuda, ed elezione di Mattia al suo posto	261
4 «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?»	266
5 La triplice confessione di Pietro, «Simone di Giovanni, mi ami tu...?»	268
6 Pietro, dopo Pentecoste	269

Capitolo XIII DIO FA CONOSCERE AL “SUO” POPOLO
COME DEVONO COMPORTARSI PER POTER ESPELLERE
L’AZIONE DELLO SPIRITO DEL MALE E POTER COSÌ
ESSERE CONFERMATI NELLO SPIRITO SANTO

1 Condotta che dovranno seguire coi cananei e il loro culto	277
2 Espulsione degli spiriti impuri	283
3 Non c’è comunione tra la luce e le tenebre	289
4 Dio chiama il suo popolo per l’ultima volta	292
5 Benedizioni e maledizioni	296
6 «Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l’ora del suo giudizio»	299
7 Giudizio contro «Babilonia la grande, la gran meretrice»	303

Capitolo XIV DIO FA CONOSCERE AL “SUO” POPOLO
COME DEVE ESSERE IL SUO INGRESSO NEL “PARADISO”,
LA “TERRA PROMESSA”

1 «Vegliate dunque, perché non sapete quando il Signore vostro verrà»	312
--	-----

2	Passaggio del Giordano	313
3	«Vi metterete in marcia dietro di essa»	315
4	«Da ciò saprete che il Dio vivente è in mezzo a voi...»	326
5	Monumento commemorativo del passaggio del Giordano - La Redenzione	336
6	«Apparve nel cielo un grande segno...»	342
7	Le acque, simbolo dell'iniquità	344
8	«Ora è giunta la salvezza, la potenza e il regno del nostro Dio, e la potestà del suo Cristo»	345

Capitolo XV DIO FA CONOSCERE AL “SUO” POPOLO COME SARANNO LE ULTIME PROVE, PER ARRIVARE ALLA PURIFICAZIONE TOTALE E RESTAR LIBERI DALLE *CONSEGUENZE* DEL PECCATO ORIGINALE

1	Uscita del popolo dal Giordano - “Pietre vive”, la Chiesa	348
2	Il buon pastore abbandona le sue pecore	351
3	La bestia, «che aveva dieci corna e sette teste»	354
4	Circoncisione - «Oggi ho tolto da voi l'obbrobrio...»	361

Capitolo XVI DIO FA CONOSCERE AL “SUO” POPOLO COME SARA' IL GIORNO DEL SUO *RITORNO* A LUI

1	La Pasqua - Apparizione dell'angelo	366
2	«Jahvé ruggisce da Sion e fa sentire la sua voce da Gerusalemme»	372
3	«Nuovi cieli e nuova terra, nei quali abita la giustizia»	375
4	«Ecco: vengo presto!»	381

Opera seconda

SPIEGAZIONE DEI DISEGNI

INTRODUZIONE

Da una lettera de "la schiava del Signore" ai Francescani della Custodia di Terra Santa (Betlemme, Grotta del latte, 31 agosto 1977)

L'anno 1968 il Signore mi inviò di nuovo in Terra Santa, questa volta *espressamente* a Betlemme.

Stando a Betlemme, alloggiata in Casa Nova, il Signore continuò a darmi le spiegazioni dei disegni del libro *Peregrinación del Pueblo de Dios* (che non si fecero quando il P. Barriuso mi disse che mi limitassi ai testi della Scrittura) che avevo già cominciato a scrivere in Venezuela; seppi poi che proprio nel tempo in cui il Signore cominciò a darmi tali spiegazioni in Venezuela, il P. Barriuso aveva espresso al Signore il desiderio che questo si facesse e ancora una volta potei rendermi conto di come la libertà umana può ostacolare o cooperare nell'Opera di Dio e che Dio veramente compie i desideri del cuore dell'uomo, anche se questi vadano contro la sua Opera nell'uomo stesso. Per questo, l'unica cosa buona da desiderare è che si compia la Volontà di Dio come preghiamo nel Padre Nostro.

Nel gennaio 1969 terminai di scrivere in Betlemme il libro *Explicación de los grabados* (Spiegazione dei disegni), presentato anche questo dal P. Barriuso. Durante la mia permanenza a Betlemme, il P. Barriuso, che risiedeva a

Gerusalemme, veniva qualche volta alla Casa Nova dove alloggiavo: era l'unica persona con la quale comunicavo, poiché i padri di Betlemme non arrivai a conoscerli altro che di vista.

L'anno 1970 venni di nuovo in Terra santa per terminare alcuni punti del libro, che era stato anch'esso riveduto dal P. M. Miguéns.

Disegno 1

DIO

Dio, la Santissima Trinità

Dio è nostro Padre, da Lui siamo usciti e a Lui dobbiamo tornare.

Qualunque immagine ci facciamo di Dio, sarà sempre molto lontana dalla REALTÀ che vorremmo esprimere.

DIO E' AMORE!

L'amore non si esprime che amando. Immaginemoci che Dio sia come un SOLE grande, infinito;

la sua ESSENZA la attribuiamo al Padre,

la sua LUCE la attribuiamo al Figlio

e il suo MOVIMENTO O SPIRAZIONE lo attribuiamo allo Spirito Santo.

Ecco un'immagine che possiamo farci della Santissima Trinità. Tutto Dio e ciascuna delle tre Persone, Dio. Sono tre Persone perché a ciascuna viene attribuita una proprietà, ma agiscono congiuntamente perché sono indivisibili.

Un solo Dio e tuttavia tre Persone; esistono da sempre, non che uno sia stato prima e un altro poi. Increati tutt'e tre.

«Jahvé apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli (Abramo) sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano

in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: "Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre...».

«Due degli uomini partirono di lì e andarono verso Sodoma, mentre Abramo stava ancora davanti a Jahvé».

«Io guardavo, ed ecco un uragano avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinio di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di elettro incandescente».

«Dio è spirito e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità».

«Dio nessuno l'ha mai visto: l'Unigenito Dio, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato».

«Io e il Padre siamo una cosa sola».

DIO, IN SE STESSO

Dio esiste fin dal principio, e prima di Lui niente è esistito.

Il PENSIERO di Dio ha generato la PAROLA, il Verbo; questa è la Persona del FIGLIO nella Santissima Trinità.

Dalla corrente amorosa che si stabilisce tra il Pensiero di Dio e la sua Parola è scaturita la sua Azione, l'AMORE, dando luogo a una terza Persona, che ha mosso Dio a creare tutte le cose che esistono. Non che l'AMORE sia stato creato, ma Egli è l'AGIRE di Dio, principio o movimento della creazione; come lo è l'azione rispetto al pensiero che genera la parola.

Dio col suo PENSIERO, la sua PAROLA e la sua AZIONE dà luogo a ciò che chiamiamo la Santissima Trinità. Tre Persone: PENSIERO – Origine di tutto –, PAROLA e AZIONE; un solo Dio vero. Una sola VITA, fonte di ogni vita, principio e fine di

tutte le cose che esistono.

Il PENSIERO di Dio è principio di vita in tutto ciò che esiste, come anche la sua PAROLA e la sua AZIONE; Egli tutto sostiene, vivificandolo continuamente. Niente ha vita propria fuori di Dio e solo la sua "parola", il Verbo, in unione con lo Spirito Santo, la sua AZIONE, ha vita in Sé stesso e la trasmette.

La PAROLA di Dio, il Figlio Unigenito, è Vita *essenzialmente attiva*, perché sta realizzando continuamente la Volontà del PENSIERO, Origine di tutto, che siamo soliti chiamare "Padre"; questa forza attiva è l'AZIONE di Dio, lo Spirito Santo, la terza Persona nella Santissima Trinità.

In Dio, la PAROLA è "Essere" vivente, invisibile, ma reale, e che ci si è fatto visibile nella persona umana di Gesù; egli è il Verbo di Dio fatto Uomo per dare vita agli uomini.

«Non soltanto di pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».

«Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me».

«Chi mi respinge e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho annunziato lo giudicherà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me».

Noi non possiamo comprendere ciò che è questa REALTÀ in Dio: Pensiero, Parola e Azione; perché di queste realtà conosciamo soltanto in noi l'immagine sfigurata *priva di vita*; abbiamo la parola, ma non la vita, l'"essere" di questa parola

che esprimiamo; questa VITA fu quella che venne a portarci il Verbo di Dio in Gesù, sviluppando in lui prima che in nessun altro la forza che nella sua "carne di peccato"¹ sconfiggeva pienamente l'impero del Male. Egli è il Figlio Primogenito da cui gli altri "fratelli" riceveranno la vita al CREDERE nella sua parola COMPIENDOLA. Dio gli ha dato di aver vita in Sé stesso e di trasmetterla per mezzo della sua parola, perché è Dio che parla in lui. Egli è l'UNIGENITO del Padre, il suo Verbo. E a questa Parola vivente, presente anche negli uomini che non la accolgono per identificarsi con essa, obbediscono tutte le creature inferiori all'Uomo, poiché ad essa sono state sottomesse da Dio; questa VITA è "l'anima" soprannaturale dell'essere umano, padrona assoluta di tutto il composto umano. Gesù Cristo è il Verbo di Dio fatto Uomo; le altre anime sono immagine sua e ricevono la vita per partecipazione in Lui.

«Ed ecco scatenarsi nel mare una tempesta così violenta che la barca era ricoperta dalle onde; ed egli dormiva. Allora, accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo: "Salvaci, Signore, siamo perduti!". Ed egli disse loro: "Perché avete paura, uomini di poca fede?". Quindi levatosi, sgridò i venti e il mare e si fece una grande bonaccia. I presenti furono presi da stupore e dicevano: "Chi è mai costui al quale i venti e il mare obbediscono?"». «La mattina dopo, mentre rientrava in città, ebbe fame. Vedendo un fico sulla strada, gli si avvicinò, ma non vi trovò altro che foglie, e gli disse: "Non nasca mai più frutto da te". E subito quel fico si seccò. Vedendo ciò i discepoli rimasero stupiti e dissero: "Come mai il fico si è seccato immediatamente?". Rispose Gesù: "In verità vi dico: Se avrete fede e non dubiterete, non solo potrete fare ciò che è accaduto a questo fico, ma anche se direte a questo monte: Levati di lì e gettati nel mare, ciò avverrà. E tutto quello che chiederete con fede nella

preghiera, lo otterrete"».

L'essere umano ha tutte le facoltà per essere una *immagine perfetta* della Santissima Trinità: il pensiero, la parola e l'azione; ma in queste facoltà non esiste l'armonia né la sintonizzazione che hanno in Dio. Il pensiero dell'uomo non è in sintonia con la sua parola e la parola non è in sintonia con la sua azione. Perché? Perché nell'uomo queste facoltà mancano di VITA perché è isolato dal suo centro: Dio, che è VITA e ARMONIA di queste facoltà.

L'essere umano è immagine del Padre e del Figlio (Pensiero e Parola) e riceve la stessa somiglianza di essi nella sua potenzialità naturale che, per il suo pieno e genuino rendimento, deve essere *mossa dall'AZIONE di Dio*, lo Spirito Santo.

La virtù del Pensiero di Dio, l'uomo l'ha ricevuta attraverso la sua evoluzione "naturale". Era ciò che lo distingueva dall'animale prima di aver ricevuto la virtù della Parola. Questa virtù del Pensiero è la riflessione: l'uomo era cosciente della sua conoscenza, l'animale no.

La virtù della Parola di Dio, l'uomo l'ha ricevuta quando è stato elevato all'ordine soprannaturale, o meglio, è stato elevato all'ordine soprannaturale quando ha ricevuto la virtù della "Parola", cioè l'immagine del Figlio, vita soprannaturale, ricevendo come conseguenza dell'elevazione all'ordine soprannaturale l'immortalità dell'anima umana, anima che possedeva per la sua stessa natura.

Disegno 2

GLI ANGELI

Gli Angeli

LA CREAZIONE DEGLI ANGELI

La creazione degli angeli è presentata come uno scintillare luminoso che procede da quel triangolo nel quale riconosciamo la Trinità Santissima. Questo per farci un'immagine e dirlo in qualche modo, dal momento che con niente si può comparare, poiché si tratta di conoscenza che si può acquisire solo in esperienza vissuta nell'anima e non è niente di sensibile che possa essere percepito né espresso attraverso i sensi del corpo.

Tutto quanto si potrebbe dire sfigura la realtà conosciuta nel modo proprio dell'esperienza vissuta nell'anima. Pertanto, tutto quanto si dirà non potrà essere considerato neppure come ombra della realtà, ma unicamente come tentativo di far conoscere in spiegazione ciò che in qualche modo si vuole esprimere.

Questo "scintillare luminoso", che è rappresentato nel disegno, al centro, sotto la linea oscura in cui si legge: "Volontà di Dio", deve essere visto come un "movimento", "azione" che procede dal triangolo come l'azione del sole, il quale fa germinare le piante e gli esseri della terra; e la sua

conoscenza nell'anima potrebbe essere paragonata allo spargersi di un nettare delizioso che penetra tutto l'essere vivificandolo. Questa potrebbe essere un'immagine lontana di una realtà angelica. Gli angeli sono "sommiglianza" o riproduzione dell'AZIONE O MOVIMENTO di Dio. l'Amore. Gli angeli furono creati per "muovere" altri esseri che erano "immagine" o riproduzione di Dio, le anime.

Dicendo che le anime sono "mosse" dagli angeli vogliamo significare con questo che essi, gli angeli, dirigono o influiscono sulle anime affinché queste si dispongano a ricevere le ispirazioni dello Spirito Santo, il quale le muove dal loro più profondo centro e le identifica con Dio stesso.

«Infatti quanti sono mossi dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio».

CADUTA DELL'ANGELO. ORIGINE DEL MALE

La ribellione degli angeli si presenta così: quando Dio fece conoscere agli angeli la sua Opera, si produsse tra loro come un aumento di amore e di luce per una conoscenza piena che li riempì di sapienza e di grazia. Contemplavano la perfezione dell'opera del Creatore.

«E Dio vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco, era molto buono».

In quell'istante si originò in uno di essi un "movimento" come quando un seme si gonfia prima di fermentare; questo non è un movimento di luogo, ma piuttosto un sentimento di grandezza. Fu questo un movimento di superbia contrario al volere di Dio.

Questi esseri, gli angeli, furono creati liberi; per questo potevano avere un sentimento o movimento contrario al

volere del loro Creatore.

In quel momento della superbia dell'angelo, la luce che procedeva dal Triangolo si fece più potente e li penetrò tutti; essa fu rifiutata all'istante da quell'angelo, per un sentimento contrario alla Luce che lo penetrava; come un rimanere in sé e chiudersi alla Luce. Altri fecero lo stesso, benché non nello stesso grado.

«La luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta».

Gli angeli che non ebbero quella stessa reazione restarono come impregnati di quella Luce procedente dal Triangolo e tornarono alla Spirazione da cui procedevano, facendo un'unità, un tutto, ma senza cessare di essere ciascuno. E' il circolo luminoso che vediamo alla destra del triangolo.

Gli altri angeli restarono isolati, ognuno per conto suo; è il circolo nero che si trova alla sinistra. Si mette in nero per distinguerlo dall'altro, ma sono anch'essi luminosi; i primi restarono tutti e ciascuno impregnati della luce dello Spirito Santo, che dell'insieme di tutti loro fa come un gran fuoco di molte candele o un sole; questi della sinistra restarono come tanti lumi, senza unità tra loro, con la sola luce della loro natura, senza l'effusione della luce dello Spirito Santo.

«Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre».

La linea che sostiene i circoli in forma di bilancia è per indicare la Volontà di Dio; il circolo luminoso è dentro la sua Volontà, volendo significare che quegli angeli sono *identificati* con la Volontà Divina; e l'altro circolo, benché si trovi nella stessa posizione, mostra come quei granelli neri, che rappresentano gli angeli ribelli, sono usciti dalla linea verso fuori per poi restare dentro il circolo. Con questo si vuole indicare che essi con la loro volontà si sono separati

dalla Volontà Divina, non sono identificati con essa come gli altri, ma come creature di Dio sono sotto il suo potere, sostenuti da Lui, poiché diversamente non esisterebbero. Questi angeli sono ministri della PERMISSIONE di Dio rispetto agli uomini, ma essi compiono la Volontà di Dio, benché non si identifichino con essa; sono come dei "salariati", lavorano nell'Opera del Creatore compiendo il Suo mandato, ma con fini egoisti, per conseguire un interesse proprio, non per l'Unità Creatrice. Essi sono ministri della Giustizia Divina, in quanto nel loro operare si manifesta il potere di Dio; gli altri sono ministri di questa stessa Giustizia, in quanto nel loro operare si manifesta l'Amore di Dio.

Spesso si pensa che Satana e gli altri spiriti ribelli compongano un regno a parte da Dio, che si oppone a Lui. Questo è un errore; essi non possono opporsi al loro Creatore. Rispetto alla sua Opera, come creature libere, potevano scegliere tra la creatura o il Creatore, rimanere in sé stessi o unirsi all'Unità Creatrice; essi scelsero la creatura rimanendo in sé stessi; per questo sono condannati a morte eterna: rifiutarono la Vita, quella Luce che li penetrò. Per Giustizia la Vita li sostiene – desiderarono esistere in sé stessi –, ma non li penetra. La Vita di Dio non può essere rifiutata in sé stessa; fuori di essa niente esiste, ma essi non ne possono godere; sono, quindi, morti in vita, è il modo come questo può essere espresso.

Quando Dio fece conoscere agli angeli la Sua Opera, essi videro la perfezione di quest'Opera, "L'UOMO", il Verbo che sarebbe re della creazione intera. Questo fu ciò che Lucifero ambì: essere lui colui che muoverebbe l'ANIMA dell'UOMO. "L'UOMO" in questo senso comprende l'Universo intero, in cui Cristo sarebbe (e deve essere) tutto in tutti; l'angelo, quindi, volle essere COME Dio (prendendo il posto di Dio); si opponeva allo Spirito Santo, di cui era "somiglianza". Gli altri

angeli che lo seguirono furono d'accordo con lui partecipando del medesimo desiderio.

Questi angeli che ambirono l'Opera di Dio furono quelli che si prestarono per lavorare nell'evoluzione della creazione sensibile; e Dio, per Giustizia, poiché era scelta delle sue creature libere, affidò loro questa missione... Lavoravano usando il potere di Dio, ma non arrivavano a identificarsi con la Sua Volontà; erano, ripetiamo, come salariati, obbedivano alla Volontà Divina per legge, ma non per amore; e di loro propria volontà rimanevano in un interesse egoistico, dirigendo tutto secondo la propria convenienza. Con la speranza di realizzare la loro ambizione di essere re della creazione, questa forza perversa dirigeva tutto orizzontalmente, assoggettando tutto alla creatura e non al Creatore, e confermando così il loro peccato con le opere. Per il potere che ricevevano da Dio potevano fare tutto, ma non davano gloria a Dio, anzi si gloriavano in sé stessi e delle loro opere, come di cosa propria.

Dopo il peccato dell'angelo, Dio, attraverso la creazione sensibile, farebbe conoscere agli uomini tutto quanto era successo nella Creazione invisibile, che è quella veramente reale. In tutte le cose c'è una figura di questa, e nell'essere immagine di quella Creazione invisibile sta la ragione dell'esistenza di questa creazione sensibile, affinché all'uomo per la fede nella parola di Dio, compiendola, a misura che vada scoprendo l' "immagine" che questa creazione riflette, si vada manifestando ciò che Dio ha creato per lui. Il lavoro dell'uomo non sarebbe altro che scoprire l'Opera di Dio che si nasconde sotto tutto il mondo che lo circonda. Sarebbe trovare "il tesoro nascosto" del regno dei cieli, di cui ci parla la Scrittura. Satana e i suoi seguaci hanno molta cura che l'uomo non trovi quel che cerca, e per questo continua a dirigerli verso le creature con dimenticanza del Creatore.

Gli angeli al servizio della Permissione di Dio sono quelli che lavorano nella creazione sensibile e nella vita naturale dell'uomo. Essi si manifestano attraverso i sensi e la ragione. Gli angeli che sono al servizio della Volontà di Dio assistono gli uomini nell'oscurità della via della fede; essi agiscono nella vita soprannaturale dell'uomo; identificano la loro volontà col volere dell'AZIONE di Dio, lo Spirito Santo. Quando l'uomo lascia la fede per farsi guidare dalla ragione, Dio lo abbandona al "ministero degli angeli".

«Il mio angelo camminerà innanzi a te; ma nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato».

Quegli angeli che sono al servizio della Permissione di Dio ricevono da Lui tutto il potere e l'essere che hanno; ma a differenza degli altri, non identificano la loro volontà con quella di Lui.

Disegno 3

L'OPERA DI DIO
NEL SUO INSIEME

L'Opera di Dio nel suo insieme

1 *Triangolo nella parte superiore del disegno*

Il triangolo che vediamo nel disegno, contrassegnato col n. 1, da cui parte tutto il resto, rappresenta Dio, Uno e Trino.

La linea punteggiata che parte dal triangolo e arriva al centro del globo, che rappresenta la Gerusalemme Celeste, significa il Pensiero di Dio: «*E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza"*».

Il globo rappresenta il mondo creato da Dio per il suo Unigenito.

Il punto rosso che si trova nel centro del globo tra i due cerchi rappresenta la "virtù" del Pensiero di Dio.

2 *I due cerchi all'interno del globo nella parte sinistra del disegno*

Il cerchio superiore, che è contrassegnato col n. 2, rappresenta il Verbo di Dio fatto Uomo: «*Tu sei mio Figlio, oggi ti ho generato*». Il Figlio Unigenito di Dio Padre, il Verbo, Cristo, «*immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura...*», «*impronta della sua sostanza*», una stessa cosa con Lui, sua "compiacenza", per mezzo del quale

e per il quale sono state create tutte le cose e al quale ha dato la pienezza del suo Spirito.

Il circolo inferiore, il quale procede dal circolo superiore (Cristo), rappresenta tutte le anime che portano in sé la genuina immagine del Figlio di Dio, *create in Lui*; questo circolo rappresenta la "Sposa dell'Agnello", la sua Chiesa, l'"AIUTO" dell' "UOMO", il suo CORPO. Questo "Uomo", che è Cristo, è un'immagine VIVENTE di Dio Padre, il Figlio; le anime, immagine del Figlio, ricevono da Lui e in Lui la VITA.

Quel punto rosso che parte da Cristo, si trattiene nel firmamento e prosegue fino alla sfera terrestre, significa la "virtù" del Pensiero di Dio; è ciò che chiamiamo più avanti "anima e spirito della Terra", è la "forza germinale" da cui scaturisce la "vita naturale", da cui nasce l'evoluzione del mondo sensibile.

3 *Fascio di raggi che parte dal Verbo*

Quei raggi che si diffondono da Cristo, il Verbo, verso fuori e che sono contrassegnati col n. 3, vogliono indicare la Creazione intera, cioè la Parola di Dio in azione, o L'AZIONE della Parola di Dio che crea tutto: gli angeli, creati a somiglianza dello Spirito Santo, per collaborare nell'Opera di Dio e servire il Figlio, Signore di tutto il creato; le anime, immagine del Figlio, che con Lui acquisiscono anche la "somiglianza" di Dio all'essere "mosse" dall'Azione di Dio, il suo Spirito Santo. Queste anime vengono in questo modo ad essere "fratelli minori" del Primogenito di Dio, create in Lui a lode della sua gloria. Senza di Lui niente esiste per Dio; in vista di Lui è stato fatto tutto ciò che è stato creato; da Lui parte tutta la Creazione.

4 *Globo che pende dal triangolo, nella parte sinistra del disegno*

Il globo contrassegnato col n. 4, che vediamo come sostenuto dal triangolo che lo corona, il cui centro è Cristo, il Verbo di Dio fatto Uomo, rappresenta il FRUTTO atteso della Creazione intera, l'unità consumata. Dio tutto in tutti, la "Nuova Gerusalemme", "la dimora di Dio con gli uomini".

Abbiamo detto prima che questo globo rappresenta il mondo creato da Dio per il suo Unigenito. E' quel mondo perfetto del quale si compiacque Dio: *«E Dio vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco, era molto buono»*. Questo mondo era una REALTÀ "in" Dio, ma non era una realtà sensibile. Farlo sensibile era la missione delle creature libere che Dio aveva creato, angelo e uomo, e questo mediante il compimento della sua Volontà, *per mezzo della fede nella sua parola*.

Erano gli angeli, "somiglianza dell'Azione di Dio", coloro che darebbero impulso all'Opera fino all' "apparire" dell'uomo, ultima realtà di quel "germe di vita naturale", "anima e spirito della Terra ". e che era sottomesso alla vanità dell'angelo *per Volontà di Dio* – per giustizia verso la sua creatura libera –, per essere poi liberato dall'uomo spinto o "mosso" dallo Spirito Santo.

Così, dunque, quella forza " germinale " di vita " naturale " Dio la metteva a disposizione degli angeli che lavorerebbero nell' evoluzione naturale dell' uomo; le altre creature inferiori all' uomo sarebbero in funzione di lui, così come i tronchi e le foglie, ecc., dell' albero, che derivano anch' essi dal seme, sono in funzione del frutto. Una volta che fosse apparso l'uomo, gli angeli dovevano sottomettere l'Opera da essi conclusa all'AZIONE di Dio, lo Spirito Santo. Allora il Verbo di Dio si incarnerebbe nell'"UOMO", Signore di tutta la

Creazione. Questo è ciò che rappresenta quella freccia gialla che va dall'uomo al Verbo nel disegno della Terra. Una volta che tutte le anime avessero preso un corpo, il Figlio si sottometterebbe al Padre mettendo nelle sue mani tutte le cose. Questo è ciò che rappresenta il triangolo che sostiene il globo, e che rappresenta "la dimora di Dio con gli uomini". Era il FRUTTO atteso dell'Unità Creatrice.

Ma il peccato dell'angelo e poi il peccato dell'uomo ha disordinato tutto. Non che il peccato abbia messo disordine nell'Opera del Creatore; questa continua ad essere tanto perfetta come al principio. Ma non ha ancora potuto essere una realtà sensibile per l'uomo perché egli, seguendo l'angelo caduto, ha lavorato egoisticamente e non per l'Unità Creatrice, ed egli stesso non è ancora arrivato ad essere vero uomo.

Le frecce nere che appaiono nel disegno, che partono dall'uomo, Adamo, e ritornano al punto da cui si è evoluto l'uomo, rappresentano questo regresso a causa del peccato.

Tutto questo dramma del peccato dell'uomo lo vedremo nelle spiegazioni dei disegni seguenti. Basti ora dire che l'Opera di Dio avrà il suo compimento così come fu decretata; poiché il peccato delle creature libere, che dovevano farla "apparire", non può impedire che si compia la Volontà del Creatore, ma soltanto ritardare a proprio danno il tempo della sua "apparizione", però si compirà perché per Dio non c'è tempo, bensì eternità.

Ora, dopo il peccato, l'uomo deve essere redento tornando al seno di Cristo; è la redenzione individuale. E allora a "suo tempo" si compirà tutto, così come fu visto da San Giovanni-secondo l'Apocalisse, e da tutti gli Apostoli di Gesù.

«E udii una voce possente dal trono, che diceva: "Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra loro, ed essi saranno suo popolo, ed Egli sarà il Dio-con-loro. E

asciugherà ogni lacrima dai loro occhi, non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate"».

«E, secondo la sua promessa, noi aspettiamo nuovi cieli e nuova terra, nei quali abita la giustizia»

«Per questo non ci scoraggiamo, ma se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, il nostro uomo interiore si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo e leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria, perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono d'un momento, quelle invisibili sono eterne» .

«Cristo è risorto dai morti, primizia di quelli che dormono. Perché come per un uomo venne la morte, così anche per un uomo la risurrezione dei morti; e come in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti saranno vivificati. Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo; poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza. Bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, allora anche lui, il Figlio, si sottometterà a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutte le cose».

*«Benedetto sia Dio,
Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
che ci ha benedetti
con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo.*

*In Lui ci ha scelti prima della fondazione del mondo,
perché fossimo santi e immacolati
al suo cospetto nella carità,
predestinandoci all'adozione di figli suoi
per mezzo di Gesù Cristo,
secondo il beneplacito della sua Volontà,
a lode della gloria della sua grazia».*

*«Dio, che aveva parlato nei tempi antichi molte volte e in
diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in
questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha
costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha
anche fatto il mondo. Questo Figlio, che è irradiazione della
sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con
la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la
purificazione dei peccati si è assiso alla destra della Maestà
nell'alto dei cieli, ed è diventato tanto superiore agli angeli
quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.*

*Infatti a quale degli angeli Dio ha mai detto:
Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato?*

E ancora:

*Io sarò per lui padre
ed egli sarà per me figlio?*

E di nuovo, quando introduce il Primogenito nel mondo, dice:

Lo adorino tutti gli angeli di Dio.

Mentre degli angeli dice:

*Egli fa i suoi angeli pari ai venti,
e i suoi ministri come fiamma di fuoco,*

del Figlio invece afferma:

Il tuo trono, o Dio, sta in eterno

e:

*Scettro di giustizia è lo scettro del tuo regno;
hai amato la giustizia e odiato l'iniquità,
perciò ti unse Dio, il tuo Dio,*

con olio di esultanza a preferenza dei tuoi compagni.

E ancora:

*Tu, Signore, da principio hai fondato la terra
e opera delle tue mani sono i cieli.*

*Essi periranno, ma tu rimani;
invecchieranno tutti come un vestito.*

*Come un mantello li avvolgerai,
come un abito,*

e saranno cambiati;

ma tu rimani lo stesso,

e gli anni tuoi non avranno fine.

A quale degli angeli poi ha mai detto:

Siedi alla mia destra,

finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi?

*Non sono essi tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati
per servire coloro che devono ereditare la salvezza?».*

La creazione visibile è una figura passeggera, come un'"ombra" della Creazione invisibile che dura per sempre. Questa Creazione invisibile, che è quella veramente reale, si andrà manifestando e palesando a questo mondo in cui viviamo attraverso la figura passeggera in cui noi ci muoviamo. Ma questo mondo in cui viviamo non è una mera "figura" o "ombra", è il seno gestante che in questa terra deve dare alla luce quella "realtà" di Dio. Il germe fecondante di questa nascita che si realizza nella Madre Terra è l'uomo – tutti e ciascuno –, l'uomo soprannaturalizzato e mosso dalla Volontà di Dio, quell'uomo che provocherà il parto di quel!"Essere" che chiamiamo "Corpo Mistico". "Corpo" formato di corpi, anime e spiriti, e che da "corpo vitale" qual è, vive e si muove in un mondo composto di tutti gli elementi necessari per servire a questo "Corpo". E questo Mondo non è un qualcosa di immaginario, ma una realtà concreta e definita, inaccessibile alla percettività del sensibile.

Questo è il mondo eterno che noi aneliamo con più o meno coscienza come un "Mondo Nuovo" perché conosciamo solo la sua "gestazione", la sua forma evolutiva nel "Tempo", dove si realizza la decomposizione dei corpi affinché possa apparire un giorno il "Corpo" di quel Mondo Eterno, creato secondo il Cuore di Dio, e che è una realtà davanti a Lui.

Ma è compito dell'uomo far scendere quel Mondo di Dio fino alla Terra, mediante l'obbedienza alla Volontà Divina, per poi farlo "ascendere" di nuovo mediante l'"Uomo Totale" e con l'Uomo fino a Dio. Questo è il grande ritorno per entrare nel "riposo di Dio".

Cristo ha aperto la via per questa "discesa" e "ascesa": quando Egli discese fino a noi nella sua nascita, quel giorno a Betlemme; e quando "ascese" ai cieli, dopo la sua crocifissione e morte. Allora restò aperta la Via e compiuta l'Opera di Dio sulla Terra: *«Tutto è compiuto»*. Manca solo quel che tocca alla libertà delle creature, angelo e uomo.

Ogni anima che arriva a questa unità consumata in Cristo è un parziale venire alla luce dell'"Uomo Totale", il "Corpo Mistico", che però non vedremo terminato fino a che tutte le anime che devono formare quel "Corpo" si siano identificate con "l'Uomo", testa che dirige quel "Corpo", Cristo Gesù, nell'unità col suo Spirito.

«E mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la Città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da presso Dio, risplendente della gloria di Dio».

5 *Parte inferiore del globo terrestre*

Quella parte del globo terrestre che appare circondata come da vene rosse, dove si legge "TEMPO", e che è contrassegnata col n. 5, rappresenta la creazione visibile,

figura di quella che non vediamo ancora: "Evoluzione", "Tempo", "Gestazione".

Questa "figura" che dentro di sé porta in gestazione il "Mondo di Dio" ha anche uno "spirito" e un' "anima" che le dà vita e movimento, e che sono in completa armonia con la Volontà del Creatore. Questo "spirito" e quest'"anima", queste forze creatrici che pulsano nella Terra, sono state da Dio sottomesse alle creature libere, nel nostro caso alla libertà dell'uomo da quando esiste come essere immortale. (E' ciò che rappresenta il punto rosso da dove nasce tutta l'evoluzione "naturale" della Terra).

E' "la vita" in lotta con "la morte", è il raggio di luce che penetra nelle tenebre, è la forza del bene che prevale sull'azione del male; "spirito", corrente amorosa che impulsa "la vita" per la sua fecondazione in tutte le creature, nella creazione intera; "anima", quella "vita naturale" che si propaga spinta da quella "corrente amorosa" da cui nasce ogni evoluzione; è "l'amore" ed è "l'amata", "progenitori" della "Terra". "Anima e spirito" della "Terra", principio uscito dal seno di Dio come "un solo corpo", destinato a dar "forma", "corpo", a quella creazione nel "tempo"; sommerso nella materia che elaborò e che, all'essere questa sublimata, emergerà con essa per stabilirsi nel seno da cui scaturì, Dio!

«... La creazione stessa attende con impazienza la manifestazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla vanità – non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa – e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; e non solo essa, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione, la redenzione del nostro corpo».

6 *Semicircolo nero aderente alla parte inferiore della sfera terrestre*

Quel semicircolo oscuro che appare nella parte inferiore della sfera terrestre dove si legge "MALE", e che è contrassegnato col n. 6, rappresenta l'azione del Male (spirito d'iniquità), che interviene nella creazione visibile, azione che rispetto alla Creazione eterna (Opera di Dio) risulta sempre di segno positivo, benché nel tempo abbia la forma negativa e si eterni nella "forma negativa" in quegli esseri che *liberamente* scelgono l'azione del "Male".

Il "male" è l'agente di "decomposizione" che provoca la "fermentazione" nel mondo, ma fa anche crescere nelle creature l'Opera di Dio. Per questo diciamo che la sua azione è sempre positiva per l'Opera del Creatore, e per tutte quelle creature libere che a Lui si uniscono nel compimento della sua Volontà; mentre è solo negativa per il "Male" stesso (Lucifero e i suoi) e per quelle creature Libere che rimangono in sé stesse. In essi si produce la "corruzione permanente", è ciò che chiamiamo inferno, dannazione.

7 *Parte superiore della sfera terrestre*

Quell'ovale che risalta nella parte superiore della terra e che è contrassegnato col n. 7 ha nel suo centro un circolo giallo, che rappresenta l'uomo nel suo stato soprannaturale. L'ovale intero vuol significare la "terra promessa", "giardino di Eden", destino dell'uomo al termine del suo "esodo" dalla "Preistoria", cioè del passaggio dallo stato naturale allo stato soprannaturale. Quest'uomo, già soprannaturalizzato, se fosse rimasto in Dio al momento della prova avrebbe avuto una sorte molto diversa da quella che in realtà ebbe: una volta "sottomessa la terra", scacciando da essa il "Male", liberando

quell'“anima e spirito” della Terra per la virtù, dello Spirito Santo (lavorando senza fatica), al portare a compimento la sua opera liberatrice avrebbe fatto apparire in questa terra quella realtà divina che vi stava latente, come in gestazione. E in questo modo l'uomo stesso entrava nel riposo di Dio. Ma il suo procedere colpevole annullò gli effetti della sua elevazione soprannaturale; pur portando l'immagine di Dio, non vive secondo essa.

L'esodo dei figli d'Israele dall'Egitto è una esemplificazione di questo " esodo " dell'umanità, che in Adamo passa dalla vita puramente naturale alla vita soprannaturale, e anch'essi per disobbedienza ritornarono al punto di partenza, il Mar Rosso, anche se Dio continuò a proteggerli.

L'umanità è " pellegrina " nel deserto di questa vita, facendosi il cammino più lungo per la disobbedienza alla Volontà Divina; ma un giorno Dio dirà come a Giosuè: *«Orsù, alzati, passa questo Giordano, tu e tutto questo popolo, per entrare nella terra che io do ad essi, ai figli d'Israele»*

E Dio stesso li introdurrà nella "Terra Promessa" ed "entreranno nel suo riposo", per aver "sottomesso la terra".

In questo "riposo eterno di Dio" deve entrare tutta l'umanità-redenta, non può entrare un'anima individualmente; le anime che hanno raggiunto la loro propria redenzione, i santi, "entrano" "in" Cristo, aspettando "IN" Lui il resto dell'umanità. La Redenzione è come una nuova creazione in Cristo Gesù, «che dà VITA a una umanità che era morta per il peccato», per dare inizio all'Opera originale, quella che doveva realizzare l'uomo.

«I santi non si affaticano, ma lavorano» per l'avvento del Regno di Dio. I santi hanno lasciato "il tempo" entrando nell'eternità, ma collaborano con le anime che sono ancora nel

"tempo" a lavorare per raggiungere l'eternità; e quando tutte le anime avranno conseguito la redenzione totale con la risurrezione dei loro corpi, allora sarà l'entrata nel "riposo eterno di Dio".

L'entrata del popolo d'Israele nella terra promessa, Canaan, era figura dell'entrata delle anime in Cristo in quello stato di felicità paradisiaca, liberate dalla schiavitù del "Male", e costituite nella libertà dei figli di Dio; anche questo è un riposo, perché lavoreranno senza affaticarsi, all'essere liberi dalla schiavitù, ma non è il "riposo di Dio" quando il Figlio sottometterà al Padre tutte le cose e Dio sarà tutto in tutte le cose.

«Rimane dunque un riposo sabbatico per il popolo di Dio. Chi è entrato infatti nel suo riposo, riposa anch'egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie».

Disegno 4

L'UOMO NEL PARADISO
E LA "PREISTORIA"

L'uomo nel Paradiso e la "Preistoria"

PREISTORIA

Parte inferiore del disegno, i due terzi della sfera. Ci siamo serviti di questo schema, preso dal libro di Teilhard de Chardin, *L'apparizione dell'uomo*, adattandolo alla forma sferica del disegno, per poter esprimere in qualche modo ciò che chiamiamo "Preistoria".

Chiamiamo "Preistoria" il tempo che durò l'evoluzione naturale dell'uomo, prima di aver ricevuto la partecipazione divina, vita soprannaturale: *«Jahvé Dio plasmò l'uomo con polvere della terra...»*.

Nello schema, al margine sinistro, si legge dal basso verso l'alto il tipo umano, dall'uomo "Preominide" (?) fino all'"uomo moderno" ("Sapiens"); questo sarebbe, nella nostra spiegazione, lo stato a cui poteva arrivare l'uomo nella sua evoluzione "naturale". In quel riquadro che vediamo immediatamente sotto l'ovale superiore, ci sarebbero esseri che si trovavano in diversi gradi di evoluzione intellettuale, quelli che oggi si è soliti chiamare "ominoidi"; al grado massimo arrivò quell'uomo che si chiamò Adamo, e per questo fu elevato all'ordine soprannaturale. Adamo era come il "frutto maturo" dell'albero della vita naturale, che riceveva

l' "innesto" di una "nuova vita".

1 ELEVAZIONE ALL'ORDINE SOPRANNATURALE

«... E soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente».

Adamo era chiamato ad essere, quindi, "seme" da cui spuntasse un nuovo albero, ora di vita soprannaturale, e che doveva culminare attraverso un' "evoluzione spirituale" (mediante l'obbedienza al Creatore), nel FRUTTO atteso, l'unità consumata Dio tutto in tutti.

PARADISO E GIARDINO DI EDEN

La parte superiore della sfera occupa un terzo di essa. Si vuole con ciò indicare lo stato al quale fu elevato l'uomo quando ricevette la partecipazione divina, vita soprannaturale: è sopra la vita naturale. Rappresenta anche il "luogo", "Giardino di Eden", dove fu posto l'uomo dopo aver ricevuto questa "nuova vita".

2 GIARDINO DI EDEN

«Poi Jahvé Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Jahvé Dio fece germogliare dalla terra ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male...».

3 L'UOMO NEL PARADISO

«Jahvé Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. E Jahvé Dio diede questo

comando all'uomo: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del Paradiso, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti"».

"Paradiso" vuol significare qualcosa di interiore, una realtà piuttosto spirituale; simbolizza quello stato a cui fu elevata l'anima umana, all'essere elevato l'uomo all'ordine soprannaturale. Questo Paradiso l'uomo lo portava in sé stesso, nella sua anima, nella quale doveva regnare Dio mediante l'obbedienza dell'uomo alla Volontà Divina.

L' "albero della conoscenza del bene e del male" simbolizza la vita naturale dell'uomo, i sensi e la ragione, dove c'era bene e male, male che procedeva dall'azione dell'angelo caduto, del quale abbiamo parlato nella spiegazione del disegno degli angeli, il 2.

"Giardino di Eden" è la realtà materiale, conseguenza di quella spirituale; luogo qualsiasi sulla terra che Dio preparò per l'uomo che portava la sua "immagine e somiglianza".

Questa realtà materiale nell'Opera di Dio è sempre la "figura" di quella realtà spirituale che è eterna, duratura; la figura passa come il tempo, ma ciò che è veramente reale, che è lo spirituale, permane. Possiamo dire che la materiale è l'"ombra" della spirituale e va cambiando di forma a misura che questa avanza verso Dio. Quando l'uomo si attacca a questa "figura" che Dio gli dà, rimane fermo, mentre l'Opera di Dio continua il suo cammino come è decretato in Lui e per Lui. E gli uomini che *camminano* verso di Lui mediante il distacco dalla materia, camminano sotto l'ombra che cambia, e che è mossa da Colui che la proietta, Dio stesso. Un nuovo "Giardino di Eden", oggi non sarebbe esattamente uguale a quello, ma il "Paradiso", vita interiore, sì, sarebbe uguale: lo stato di massima felicità. Anche se non possiamo dire che

Adamo fosse arrivato allo stato "massimo" di felicità, la pienezza che darà l'unità consumata, Stato a cui arriverà l'uomo dopo la redenzione del suo corpo, quando sarà confermato *in anima e corpo nella gloria* come Gesù Cristo. Questo è lo stato di pienezza in Dio.

L'uomo è rappresentato in quel piccolo circolo luminoso che si trova nel centro della parte superiore della sfera; è lì come re della creazione terrena. La sua volontà soggetta a Dio lo mantiene in questa posizione elevata, al di sopra di tutte le creature inferiori a lui.

Il triangolo superiore rappresenta l'azione di Dio, che mette in "evoluzione" quella vita divina che l'uomo ha ricevuto. E' il "MOTORE" da cui riceve la corrente come un flusso di energia che si effonderebbe attraverso l'uomo in tutta la creazione. E' lo Spirito Santo che agisce direttamente nell'uomo e attraverso di lui nelle creature che lo circondano.

4 SOLITUDINE DELL'UOMO NEL PARADISO

«E Jahvé Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: facciamogli un aiuto simile a lui"».

Dio vede la solitudine dell'uomo nel Paradiso e determina di dargli per compagna la donna. Ma prima l'uomo doveva esercitare il suo "primato" nel Paradiso sopra le creature inferiori all'uomo.

5 Dio SOTTOMETTE LE CREATURE ALL'UOMO

«Avendo dunque Jahvé Dio plasmato dalla terra tutti gli animali terrestri e tutti gli uccelli del cielo, li condusse all'uomo per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi,

quello sarebbe stato il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche. Ma l'uomo non trovò un aiuto simile a lui»

Disegno 5

LA DONNA NEL PARADISO

La Donna nel Paradiso

Parte superiore della sfera. Per la parte inferiore della sfera, "Preistoria", vale la spiegazione del precedente disegno, il 4.

Nel disegno precedente, il 4 – l'uomo nel Paradiso – , vediamo l'uomo solo, che esercita il suo "primato" sulle creature inferiori a sé: *«Avendo dunque Jahvé plasmato dalla terra tutti gli animali terrestri e tutti gli uccelli del cielo, li condusse all'uomo per vedere come li avrebbe chiamati...»*.

Quella vita divina, soprannaturale, che l'uomo aveva ricevuto, al ricevere impulso dall'AZIONE diretta di Dio si effonderebbe attraverso l'uomo in quelle creature, le quali gli resterebbero sottomesse per la sottomissione della volontà dell'uomo alla Volontà Divina. Ma l'uomo solo non potrebbe compiere la sua più elevata missione, la procreazione di altri esseri come lui, "immagine e somiglianza" di Dio, poiché Dio non annulla la legge naturale – in questo caso la legge della procreazione –, ma la perfeziona.

L'uomo pre-adamico, che ancora non aveva ricevuto la vita soprannaturale, si unirebbe alla donna e si riprodurrebbe compiendo quella legge che esiste oggi in tutta la natura; ma all'essere Adamo elevato all'ordine soprannaturale resterebbe SOLO nel suo "compito divino", poiché agirebbe mosso dall'AMORE dal suo più profondo centro e non mosso dall'istinto e dalla ragione solamente, come agisce l'uomo

nella sua semplice vita naturale: l'uomo è attratto verso la donna dall'istinto regolato dalla ragione. Questo è ciò che lo distingue dall'animale nella moltiplicazione della sua specie. Ma all'essere elevato l'uomo allo stato di vita soprannaturale agirebbe, come abbiamo detto, mosso dall'Amore, virtù dello Spirito Santo, Azione di Dio; e quell'istinto animale-razionale che lo spinge e lo attrae al piacere della "carne" con appetito disordinato, resterebbe soggetto per l'azione di Dio a quel centro di vita divina. Così l'uomo coi suoi istinti sarebbe sublimato, ordinato per la soggezione della sua volontà alla Volontà Divina, in modo tale che l'uomo non potrebbe essere attratto che da qualcosa di simile a quella vita divina, che lo governerebbe e che costituirebbe la sua massima felicità.

L'uomo, dunque, Adamo, si trovava di fronte alle altre creature, esseri con un certo grado di razionalità, ma che non avevano ricevuto la vita soprannaturale, come si trova in certo modo l'uomo d'oggi di fronte agli animali.

La donna nello stato semplicemente naturale non sarebbe un aiuto o una compagna per l'uomo in stato soprannaturale e non eserciterebbe sopra di lui alcuna attrazione.

Dio vede la solitudine dell'uomo: *«Non è bene che l'uomo sia solo: facciamogli un aiuto simile a lui»*. E prende dall'uomo parte di quella vita divina che gli ha dato e la dà alla donna. In questo modo "l'UOMO" nel senso vero è "maschio e femmina", perché uomo e donna si completano, sono come le due metà di una sola vita, quella vita soprannaturale che hanno ricevuto: *«E i due saranno una sola carne»*. Così dispose il Creatore dall'istante stesso in cui determinò di creare l'anima umana: "maschio e femmina li creò". *«Facciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza... Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò»*.

6 CREAZIONE DELLA DONNA

«Allora Jahvé Dio fece cadere un sonno profondo sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse della carne al suo posto. Jahvé Dio, con la costola che aveva tolto all'uomo, plasmò la donna e la presentò all'uomo. Allora l'uomo disse:

*"Questa, sì, è osso delle mie ossa
e carne della mia carne.*

*Questa avrà nome dall'uomo,
perché dall'uomo è stata tratta".*

Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre, e si unirà alla sua donna, e i due saranno una sola carne».

E' attraverso questa unione – di anima e di corpo – dell'uomo e della donna, uniti fin dal loro più profondo centro nella VOLONTÀ Divina, che Dio attrarrà a Sé tutta la creazione, che è soggetta alla "vanità" dell'angelo caduto. Attraverso l'UOMO e non direttamente Dio, perché Egli non si disdice nei suoi decreti, essi sono eterni e immutabili come Lui stesso. Dio aveva decretato fin dal principio che re della creazione sensibile sarebbe l'UOMO e lo aveva creato libero; pertanto nella sua Giustizia perfettissima *non poteva* passar sopra a questa libertà.

Dell'UOMO doveva servirsi l'angelo caduto per realizzare la sua ambizione di essere re della creazione – per questo la prova di obbedienza –, ed era attraverso l'UOMO stesso che Dio poteva redimere quella creazione dall'azione dello spirito del male. Si noti nei disegni che quell'"energia divina" trasmessa da Dio si effonde attraverso l'unione di uomo e donna, nella VOLONTÀ Divina, su tutta la creazione, e non da Dio direttamente. Nell'unione profonda non solo dello spirito, ma anche della carne (corpi), perché in questo modo l'UOMO era il ponte tra la materia e lo spirito. La materia gli era stata

sottomessa da Dio all'unirla sostanzialmente alla sua anima, ed essendo questa docile alla Volontà di Dio, poteva quella, la materia, essere consacrata. E questo, dalla Volontà di Dio attraverso la volontà dell'UOMO mediante quegli strumenti, membra (sesso), nei quali Egli ha depositato il suo volere di trasmettere la vita naturale. Dio, come abbiamo detto prima, non annulla questa legge naturale, ma la perfeziona: l'attrazione profonda esercitata dall'AZIONE dello Spirito, l'AMORE, sarebbe quella che realizzerebbe l'unione dei corpi; questa unione sarebbe una *conseguenza* che aveva *come principio* e *come fine* l'obbedienza a Dio, per il compimento del beneplacito della sua Volontà: trasmettere la vita naturale e soprannaturale – perfezionamento questa della vita naturale, animale e razionale – ad altri esseri ed alla creazione intera. Sarebbe attraverso questa unione di *uomo e donna "in"* Dio che si unirebbero questi tre mondi: l'animale, il razionale e il soprannaturale; corpo, anima e spirito, l'unione consumata, Dio tutto in tutti.

«Il matrimonio sia tenuto in onore da tutti e il talamo sia senza macchia, perché Dio giudicherà i fornicatori e gli adulteri».

«Gli altri intanto erano usciti e avevano chiuso la porta della camera. Tobia si alzò dal letto e disse a Sara: "Sorella, alzati! Preghiamo e domandiamo al Signore che ci dia grazia e salvezza". Essa si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo: "Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri, e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome! Ti benedicano i cieli e tutte le creature per tutti i secoli! Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno. Da loro due nacque tutto il genere umano. Tu hai detto: non è cosa buona che l'uomo resti solo facciamogli un aiuto simile a lui. Ora non per lussuria io prendo questa mia sorella, ma con rettitudine

d'intenzione. Dignati di aver misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia". E dissero insieme: "Amen, amen!"».

Disegno 6

TENTAZIONE E CADUTA
LA COPPIA DI DIO NEL TEMPO

Tentazione e caduta

La coppia di Dio nel tempo

Parte superiore della sfera: Giardino di Eden

7 TENTAZIONE

«... Sarete come Dio, conoscitori del bene e del male»

8 CADUTA: DISOBBEDIENZA A DIO

«Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per avere la conoscenza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, e anch'egli con lei ne mangiò...»

9 PROMESSA DI REDENZIONE

*«Porrò inimicizia tra te e la donna
– disse Dio al tentatore –,
tra la tua stirpe e la sua stirpe:
questa ti schiaccerà la testa
e tu le insidierai il calcagno».*

10 CASTIGO o CONSEGUENZA DELLA CADUTA

*«Alla donna disse: "Moltiplicherò
le fatiche delle tue gravidanze.
Con dolore partorirai figli..."*

All'uomo disse:

"... Maledetta la terra per causa tua!...

Con il sudore del tuo volto mangerai il pane..."».

11 L'UOMO, CONOSCITORE "DEL BENE E DEL MALE "

«Jahvé Dio disse: "Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. E ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva in eterno"».

12 L'UOMO, SCACCIATO DAL GIARDINO DI EDEN

«Jahvé Dio lo scacciò dal Giardino di Eden, perché lavorasse la terra dalla quale era stato tratto».

13 L'ANGELO, CUSTODE DEL GIARDINO DI EDEN

«Scacciò l'uomo e pose ad oriente del Giardino di Eden cherubino con una spada fiammeggiante per custodire la via dell'albero della vita».

Primo tempo de " i tempi "

Parte inferiore della sfera:” TEMPO "

La zona inferiore della sfera che nei disegni 4 e 5 chiamavamo "PREISTORIA" – i preludi evolutivi prima di Adamo –, qui, e nei disegni seguenti, chiameremo "TEMPO", perché è un TEMPO che Dio dà all'umanità affinché possa evolvere nella conoscenza del bene e del male, e scegliere l'uno o l'altro.

PRIMA TAPPA DEL PRIMO TEMPO DE "I TEMPI"

L'uomo e la donna (Adamo ed Eva) sono scacciati dal Giardino di Eden verso la terra dalla quale erano stati tratti, e dove agisce lo spirito del male. Questo non vuol significare soltanto un luogo sulla terra, ma che regredirono alla loro situazione naturale senza il governo dello Spirito; al disobbedire a Dio si separarono da quella Volontà Divina che li manteneva elevati al di sopra della vita naturale. Grazie all'azione *diretta* di Dio dal loro più profondo centro, potevano sottomettere le loro passioni per la sottomissione delle loro volontà alla Volontà Divina. Ora tornavano ad agire come esseri semplicemente razionali che non avessero ricevuto la partecipazione divina, poiché, sebbene portavano

in sé questa vita divina, non agiva in loro; era qualcosa come se si fossero disinnestati dal " MOTORE " interno, dal quale ricevevano l'"energia" che metteva in evoluzione quella vita divina che avevano ricevuto.

Nella loro vita naturale – quella dei sensi e della semplice ragione – dominava l'azione del Male, con tutte le conseguenze del peccato dell'angelo: superbia, ira, gola, accidia, invidia, avarizia e lussuria. Questi peccati capitali risiedevano nell'uomo come una forza che influenzava anche le facoltà più nobili della sua vita naturale, dando origine ad altri peccati. Quei peccati capitali erano l'effetto della cattiva volontà dello spirito del male; e questa, all'essere accettata dall'uomo, dava origine a quei peccati che verrebbero imputati all'uomo come "peccati personali". Non viene imputata all'uomo come peccato la radice del male, perché essa è peccato dell'angelo, e questo peccato incise sull'uomo fin dai giorni della sua formazione evolutiva. Gli vengono imputati come peccato i rami che da questa radice spuntino per *accettazione cosciente del male*.

Prima che l'uomo avesse conosciuto l'azione dello Spirito Santo, il BENE, quelle azioni cattive non gli erano imputate come peccato perché era incapace di responsabilità morale per insufficienza evolutiva; così come non commettono peccato le creature non umane che si fanno guidare dall'istinto e sono soggette a quest'azione del "Male". Ma dopo che l'uomo – una volta elevato allo stato soprannaturale – accettò la tentazione per conoscere il bene e il male, egli è responsabile davanti a Dio di tutto quello che accetta CONOSCENDO che è male. Questo è ciò che si vuole indicare nei disegni con "accettazione del male", che è rappresentato mediante la zona nera, e con " agire per coscienza " – che sarebbe accettare il bene –, che è rappresentato nel disegno mediante la zona gialla.

Ogni volta che l'uomo accettava quello che *in coscienza* considerava essere il BENE, stava cooperando per il compimento della PROMESSA, la venuta de "la Donna" da cui nascerebbe il Redentore promesso; stava respingendo il Male e accettando il Bene. Adamo ed Eva cominciano ad agire così, preparando la via de "la Donna", la cui stirpe schiaccerebbe la testa del serpente, il "Male". Questo è ciò che si vuol indicare con la figura che appare al margine destro in alto nel disegno. E' Maria, non nel tempo, ma nell'eternità, quell'anima in cui poteva posarsi lo Spirito Santo perché aveva scelto il Creatore anziché la creatura, il Datore in luogo del " dono ". E per GIUSTIZIA Dio poteva poggiarsi su questa creatura facendo di essa il Suo "Aiuto" per redimere l'umanità: «*Porro inimicizia tra te e la donna...*». Maria veniva confermata in grazia e il "Male" non poteva prevalere contro di lei. Da allora si può dire che Maria cominciò ad agire in potenza per l'incarnazione del Verbo.

Dei figli di Adamo ed Eva fu Caino il primo che accettò con consapevolezza *l'azione* del male, anche se non conosceva l'autore di quel male. Per questo è lui che apre quella via del male "accettato dagli uomini", che vediamo al margine destro nel disegno, la zona nera.

«*Caino si levò contro il fratello Abele*». Caino sapeva che stava facendo male: «*Perché sei irritato e perché vai con la testa bassa? Se tu fai bene, forse non potrai tenere alta la testa?...*» – gli aveva detto la sua coscienza –. Era la voce di Dio ed egli aveva disobbedito accettando il male. *Quell'azione* aprì la via del male, "accettato dall'uomo". Questo non vuol dire che Caino vi rimase; lo stesso diciamo per quelli che abbiamo collocato nella zona gialla, il Bene. Ogni volta che una persona agisce secondo coscienza scegliendo il bene per il bene stesso, riceve in modo POSITIVO 1' "energia divina" ed è assistita dagli angeli di luce (che

possono anche essere quegli angeli che sono al servizio della PERMISSIONE di Dio, i quali per l'uomo sono in questo momento luce e non tenebre, come successe con Abramo). E ogni volta che una persona accetta COSCIENTEMENTE il male, è situata nella zona nera e riceve NEGATIVAMENTE l'"energia divina", essendo assistita dalle tenebre, cioè quell'azione è tenebre per la sua anima.

I due anelli che appaiono nell'angolo destro all'uscita dal Giardino di Eden rappresentano l'uomo e la donna (Adamo ed Eva). Si noti che gli anelli si uniscono nei loro bordi, ma *non* nei loro centri come sono nel disegno precedente prima della caduta. Questo indica che ora si uniscono i loro corpi, ma le loro anime – centro divino – rimangono chiuse, e questo non solo tra loro, ma anche per sé stessi. Questo centro divino è il "Paradiso" spirituale di ogni anima, nel quale l'uomo non può entrare se non attraverso Cristo, il sacrificio di sé, rinnegando sé stesso la croce che deve prendere ogni giorno.

L'uomo e la donna si trovano in condizione simile a quella in cui erano quando ancora non erano stati elevati all'ordine soprannaturale; hanno in sé quella "nuova vita", ma non possono viverla. E in quanto alla coppia, il matrimonio, benché siasi attratti dall'amore mutuo, non è altro che "amore naturale", che non muove il più profondo centro delle loro anime. Questo può farlo solo quel "MOTORE-DIVINO" dal quale si sono separati di momento in cui la loro volontà si inclinò verso la creatura *disobbedendo* al Creatore.

Il peccato è consistito nella *disobbedienza al Creatore*. La volontà dell'uomo è "naturalmente" inclinata verso la creatura: è una conseguenza della sua evoluzione naturale sotto l'influenza degli angeli ribelli alla Volontà di Dio – come abbiamo spiegato nella "Ribellione degli angeli" –, e ciò non viene imputato all'uomo come peccato fino a che questi non ha ricevuto la "grazia" di "conoscere" il Creatore e la

creatura, il suo "niente" e il "TUTTO". Di più: Dio attraverso le creature si va facendo conoscere e va attirando le anime a Sé, facendole uscire da sé stesse; il male c'è quando l'uomo rimane nelle creature e non arriva a scoprire Dio in esse.

Quando l'uomo si incontra con Dio e rimane nella sua Volontà, trova in Lui le creature e le ama con l'Amore di Dio, come ci ha amato Gesù: *«Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri».*

«Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando».

1 (zona gialla) ADAMO ED EVA

«L'uomo chiamò la moglie Eva, perché madre di tutti i viventi.

Jahvé Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e li vestì».

*«L'uomo chiamò la moglie Eva...». Già questo cambiamento di nome indica la separazione che si è realizzata ne "l'Uomo" dopo il peccato. Prima la donna e l'uomo avevano un solo nome: ADAMO: *«Quando Dio creò l'uomo, lo fece a somiglianza di Dio; maschio e femmina li creò, li benedisse e li chiamò Adamo quando furono creati».**

Erano, quindi, "UNO" prima del peccato: "l'Uomo"; poi

furono due, uomo e donna.

L'uomo – Adamo ed Eva – hanno peccato; disobbedendo a Dio hanno accettato l'intervento del male nella loro nuova vita di anima immortale. Ma Dio continua a proteggerli, continuando *in* loro la Sua Opera: «*Fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e li vestì*». Questo fatto, semplice agli occhi della ragione, ha anche il suo significato profondo agli occhi della fede: l'Opera di Dio andrà avanti "nascosta" nell'interno delle cose, sotto l'apparenza delle opere naturali degli uomini, e non potrà essere vista che con gli occhi della fede. Così apparivano Adamo ed Eva tra gli uomini che non avevano ricevuto la vita soprannaturale, uguali a loro in apparenza, ma molto diversi nel loro interno.

Adamo ed Eva sarebbero i progenitori di "tutti i viventi", i quali porterebbero la loro immagine e somiglianza. Per natura siamo tutti figli di Adamo ed Eva, "immagine e somiglianza" dell'uomo e non di Dio; questo vuol dire che nasceremmo col peccato dell'uomo (Adamo ed Eva), scacciati dal Giardino di Eden senza poter godere del "Paradiso", il quale era chiuso per noi – non potevamo godere della vita divina –. Ma l'Amor Giusto del nostro Creatore ci aveva dato un "angelo buono" per custodire dal "male" «*la via dell'albero della vita*», *cherubino con una spada fiammeggiante*».

2 (zona gialla) ABELE

«... *E Jahvé gradì Abele e la sua offerta*»

Abele fu il primo figlio di Adamo che fu gradito a Dio. Dio lo eleggeva per questo come il "primogenito" dell'uomo, sul quale poteva poggiarsi la giustizia del suo Amore per continuare la Sua Opera nel "Tempo", quella che era decretata nell'eternità: "l'UOMO": «*Facciamo l'uomo a nostra immagine*

e a nostra somiglianza, *e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra*».

Abele è figura di Cristo; egli è davanti a Dio il figlio dell'uomo. Così Dio comincia a predisporre i destini che egli prepara per il suo UNIGENITO, il Verbo. Questo "figlio dell'uomo" si va definendo in tutti coloro *che ascoltano la parola di Dio e la compiono*; cioè, da Abele, passando poi per tutti i giusti e i profeti d'Israele – *«dall'Egitto ho chiamato il mio figlio»* –, fino ad apparire pienamente definito in Gesù, nel quale l'unione della Parola di Dio con l'essere umano conferisce a questi quella quarta dimensione insospettabile e insondabile che lo sommerge nell'oceano stesso del divino; si fa una cosa sola con "il figlio dell'uomo" in Gesù, che risulta così PRIMOGENITO di Dio.

In questi disegni è racchiuso il cammino percorso dal "figlio dell'uomo" fino ad arrivare ad essere Figlio di Dio.

Davanti agli occhi di Dio Padre non esiste altro che il suo UNIGENITO, il Verbo fatto carne. Ogni essere umano deve percorrere questo cammino del "figlio dell'uomo" per salvarsi ed essere figlio di Dio per partecipazione in Gesù Cristo, il Verbo fatto uomo. Questo "figlio dell'uomo" nasce in una situazione paragonabile a quella che in altra occasione chiamavamo "Preistoria"; questa situazione perdura per tutto il tempo che il bambino non ha uso di ragione né conoscenza del bene e del male. E' quando conosce il bene e il male che comincia la via all'uscita del Paradiso – il Paradiso stesso gli è chiuso finché non si identifichi con Cristo e sia redento –.

Il Verbo fatto carne, Gesù Cristo, è colui che apre le porte di quel Paradiso che era chiuso per l'uomo, e questi, come "il figlio dell'uomo", deve percorrere lo stesso cammino che percorse lui, fino a identificarsi col suo Sacrificio mediante la

"morte di sé" – morire a sé stesso, all'uomo vecchio di cui parla San Paolo; quest' "uomo vecchio" è quello che vive e si alimenta solo dei sensi e della ragione – ; deve completare in sé stesso quello che manca della Passione di Cristo: «*Se qualcuno vuol venire dietro a me, RINNEGHI SÉ STESSO, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua.*». Questo cammino che deve percorrere "il figlio dell'uomo" – che è, all'inizio, quello che gli dettano le sue capacità umane – va restando alle spalle a misura che egli si evolve nella conoscenza di Dio, per trasformarsi nel cammino che lo porterà a Dio mediante l'identificazione con Cristo nella sofferenza.

Questo cammino del "figlio dell'uomo" è l'evoluzione dell'uomo nella conoscenza del bene e del male. Dal momento in cui definitivamente si decide per Dio, non agirà più lui, ma lascerà agire il Verbo di Dio; è la "parola vivente" di Dio che lo redime dal male e lo genera in Sé stesso. E' il caso di Gesù: effettivamente, il Nuovo Testamento sa che Gesù fu tentato e che gli costò morire secondo la sua natura e volontà umana. Ma non cadde mai nella tentazione incorrendo in peccato perché sempre sottomise la sua volontà umana alla sua Volontà Divina, quella del Verbo che in lui si manifestava. Ora in Lui, per Lui e con Lui possono tutti essere vivificati a condizione che *credano* nella Sua parola, *COMPIENDOLA*, poiché Egli ha potere di trasmettere la vita che ha ricevuto da Dio, perché è Dio stesso che vive in Lui – «*Io e il Padre siamo una cosa sola*» –, e chiunque crede in Lui, per Lui partecipa della stessa vita.

«Per la fede Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino...»

E' la nostra fede che apre le porte a Dio; Dio ci chiama attraverso la sua Parola e noi rispondiamo *per la fede* nella sua Parola, *compiendola*.

La Giustizia Divina non può poggiarsi che sulla nostra fede per redimerci dal "Male" e "manifestare" nel mondo la sua Giustizia con l'Amore. Così, dunque, possiamo dire che quel cammino che abbiamo chiamato nei disegni come " agire per coscienza", non è altro che il cammino della fede; l'altro, seguito da Caino e dai suoi discendenti, è quello della ragione e su di essa si poggia la Giustizia Divina per manifestare il suo Potere. E come dice la Scrittura:

*«Essendo giusto, governi tutto con giustizia,
e condannare chi non merita il castigo
lo consideri incompatibile con la tua potenza...
Mostri la forza se non si crede
nella perfezione della tua potenza,
e reprimi l'insolenza in coloro che la conoscono».*

3 (zona nera) CAINO

«Caino si levò contro il fratello Abele e lo uccise».

Abbiamo detto che Abele rappresenta davanti a Dio "il figlio dell'uomo", il suo primogenito, sul quale si poggiava la Giustizia Divina per proseguire la Sua Opera dell'incarnazione del Verbo, che redimerebbe l'uomo. Le persone umane di Caino e Abele sono davanti alla Giustizia Divina "figura" di quella realtà spirituale che partecipa dell'eternità di Dio: così come Abele rappresenta il " figlio primogenito di Dio " – la vita soprannaturale dell'uomo –, Caino rappresenta la vita "naturale" del medesimo, i sensi e la ragione. L'uno e l'altro, quindi, rappresentano davanti a Dio "l'uomo".

Abele, come rappresentante della vita soprannaturale, ha il "primato" davanti a Dio, nonostante che Caino, rappresentante della vita naturale, sia il primo. Sono quei "due popoli" di cui parla tanto la Scrittura.

Per Giustizia Dio permette che l'angelo (Lucifero) possa

dirigersi a Caino. Di più, ora non solo per giustizia con l'angelo caduto, ma anche per giustizia con l'uomo caduto, poiché Caino ha consentito alle richieste dell'angelo accettando la tentazione. E per questo è lui che rappresenta davanti a Dio la vita naturale dell'uomo.

Così, dunque, la Giustizia Divina, si poggerà ora su Set, che è venuto ad occupare il posto di Abele: *«Adamo si unì di nuovo alla moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. "Perché – disse – Dio mi ha concesso un'altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l'ha ucciso"»*.

Nello stesso tempo che l'uomo si va evolvendo nella conoscenza del bene e del male, mosso da quell'"energia" che manovrano gli angeli al servizio della vita naturale dell'uomo – i sensi e la ragione –, Dio va preparando nell'"interno" delle cose, mediante la fede di coloro che "credono nella sua parola la via attraverso la quale deve "manifestarsi" quella parola VIVENTE, il Verbo di Dio e Redentore dell'umanità, l'UNICO che può portare alla terra lo Spirito Santo per redimere la creazione-che è soggetta alla vanità dell'angelo e ora anche alla vanità dell'uomo.

4 (zona nera) DISCENDENZA DI CAINO

Enoch.

Irada.

Mecuaèl.

Metusaèl.

Lamech.

5 (zona nera) LAMECH

«Lamech si prese due mogli: una chiamata Ada e l'altra chiamata Zilla».

Iabal.

Iubal.

«...Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto».

Tubalkàin.

«Tubalkàin, affilatore di tutti gli strumenti di rame e di ferro».

In questo modo ebbe inizio il "progresso" del mondo. L'opera voluta dagli angeli al servizio della creazione e permessa dalla Giustizia Divina. Caino fu il primo a edificare una città, alla quale diede il nome di suo figlio.

Vediamo nel disegno come la zona nera, il Male, va soffocando sempre più il Bene, zona gialla; questo indica che sono sempre meno gli uomini che agiscono con rettitudine di coscienza. Le opere della ragione, oscurata questa dall'azione del Male, li rende ciechi per vedere l'AZIONE di Dio, l'INVISIBILE; diminuiscono sulla terra gli uomini che vivono della fede, l'immensa maggioranza sono mossi dagli appetiti disordinati delle loro passioni e in questo modo si rendono meritevoli della Giustizia di Dio nel potere: *«Mostri la forza se non si crede nella perfezione della tua potenza, e reprimi l'insolenza in coloro che la conoscono».*

«Vedendo Jahvé che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male, si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò nel suo cuore. Jahvé disse: "Sterminerò dalla terra l'uomo che ho creato..."».

Dice la Scrittura che Dio " si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra". Non che Dio si fosse "pentito" di aver fatto l'Uomo,

quello che esisteva già nel suo Figlio, i due anelli che abbiamo visto nel disegno 3, contrassegnati col n. 2.

«Ora Caino si unì alla moglie che concepì e partorì Enoch; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoch, dal nome del figlio...».

Nello stesso tempo anche Dio sta "costruendo", attraverso quelli che credono nella sua parola, la "CITTÀ" per il suo Figlio UNIGENITO.

6 (zona gialla) SET E LA SUA DISCENDENZA

«Anche a Set nacque un figlio, che egli chiamò Enos. Allora si cominciò ad invocare il nome di Jahvé».

Così va camminando l'Opera della Volontà di Dio, sotto l'impulso degli "angeli al servizio della creazione" ma POGGIATA sugli uomini che operano con rettitudine di coscienza.

7 (zona gialla) DISCENDENTI DI SET

Kenan.

Maalaleèl.

Iared.

8 (zona gialla) ENOCH

Enoch «camminò con Dio, e poi disparve, perché Dio se lo prese».

E' una sola "energia" quella che muove la creazione intera ed essa procede da Dio; benché quest'"energia" sia manovrata dagli angeli al servizio della PERMISSIONE di Dio, essa darà il

frutto della Sua VOLONTÀ.

Dalla volontà dell'uomo dipende che in sé stesso quest'energia operi in modo "positivo" o in modo "negativo". Ma, per l'insieme dell'Opera Divina, sempre sarà POSITIVA.

L'essere naturale dell'uomo, per Giustizia, è soggetto alle leggi che reggono la natura e queste sono manovrate dagli angeli al servizio della "PERMISSIONE" di Dio, poiché sono stati quelli che hanno lavorato nel processo evolutivo della natura, e l'uomo, fintanto che non sia totalmente redento nel suo essere naturale, è soggetto a queste leggi. Questo è il "male" che all'uomo *conveniva ignorare* finché non fosse liberato da questo stesso male, poiché ignorando il male che soffriva nel suo essere naturale, era inutile che lo spirito del Male lo tentasse, perché questo non gli sarebbe imputato da Dio come peccato. Per questo il tentatore, Lucifero, volle aprire gli occhi all'uomo, dicendogli: «...*Dio sa che il giorno che ne mangerete (del frutto proibito) si apriranno i vostri occhi e sarete come Dio, conoscitori del bene e del male*».

Ogni volta che l'uomo accetta il male conoscendo che fa male, sta ricevendo l' "energia" in modo negativo e si trova a calcare terreno del suo "nemico", che, per giustizia, riceverà da Dio potere per continuare a tentarlo (zona nera del disegno). Per poter uscire, l'uomo, da questa situazione deve pagare un prezzo, e questo non è altro che *la sofferenza (conseguenza del peccato), accettata come riparazione*.

IL DILUVIO DECRETATO DA DIO

«Ecco io manderò il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne in cui è alito di vita; quanto è sulla terra perirà. Ma con te io stabilirò la mia

alleanza. Entrerai nell'arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli».

9 (zona gialla) NOÈ

«Ma Noè trovò grazia agli occhi di Jahvé».

«E' decisa per me la fine di ogni carne, perché la terra, per causa loro, è piena d'iniquità; ecco io li distruggerò... Fatti un'arca...».

Oh Giustizia perfettissima del Creatore! Finché sulla terra resti anche un solo uomo "giusto", cioè che sia disposto a compiere la Sua parola, Egli non sterminerà l'uomo che ha fatto sulla faccia della terra, e su quell'uomo si poggerà la Giustizii del suo Amore per continuare la sua Opera, preparando la via del *Redentore di quell'uomo* (sia pure uno solo) *che sia disposto a compiere la Sua parola.*

Noè, quindi, rappresenta l'umanità, tutti quegli uomini che fecero quello che fece lui: compiere la parola di Dio: *«Noè fece tutto come Dio gli aveva comandato».*

Ciascun uomo è responsabile di *quella parola che ha ascoltato* da parte di Dio.

Sull' "uomo giusto" di quella generazione, Noè, Dio effonde tutte le grazie meritate dall'umanità; meritate da tutti quelli che fecero, prima di lui, quello che fece Noè, da Adamo fino a lui. Poiché se Adamo fu disobbediente nella prova, poi nella sua vita riparò con la sua obbedienza e il suo pentimento accettando le conseguenze del suo peccato: *«... Maledetta la terra per causa tua! Con fatica ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita; spine e cardi produrrà per te, e mangerai l'erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane...».* E a lei: *«Moltiplicherò le fatiche delle tue gravidanze. Con dolore partorirai figli. Verso tuo marito*

sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».

In Noè è "raccolta" tutta quell' "energia" che in forma positiva avevano ricevuto gli uomini obbedienti a Dio.

10 (zona gialla) L'ARCA

L'arca rappresentava davanti a Dio quella donna, Maria, nella quale poteva incarnarsi il Verbo. Noè rappresentava il "figlio dell'uomo", preludeva al Primogenito del Padre.

Tutto quanto entrò nell'arca con Noè ha un significato spirituale rispetto alla Chiesa, e questo "significato spirituale" entrò con Cristo in Maria affinché "in" Lui fosse purificato.

«Di quanto vive, di ogni carne, introdurrà nell'arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina. Degli uccelli secondo la loro specie, del bestiame secondo la loro specie e di tutti i rettili della terra secondo la loro specie, due d'ognuna verranno con te, per essere conservati in vita. Prenditi ogni sorta di cibo da mangiare e raccoglilo presso di te: sarà di nutrimento per te e per loro". Noè fece tutto come Dio gli aveva comandato».

11 DILUVIO UNIVERSALE

«Il diluvio durò sulla terra quaranta giorni: le acque crebbero e sollevarono l'arca che si innalzò sulla terra. Le acque divennero poderose e crebbero molto sopra la terra e l'arca galleggiava sulle acque. Le acque si innalzarono sempre più sopra la terra e coprirono tutti i monti più alti che sono sotto tutto il cielo. Le acque superarono in altezza di quindici cubiti i monti che avevano ricoperto.

Però ogni essere vivente che si muove sulla terra, uccelli, bestiame e fiere e tutti gli esseri che brulicano sulla terra e

tutti gli uomini. Ogni essere che ha un alito di vita nelle narici, cioè quanto era sulla terra asciutta morì.

Così fu sterminato ogni essere che era sulla terra: dall'uomo alla bestia, ai rettili e agli uccelli del cielo; essi furono sterminati dalla terra e rimase solo Noè e quelli che erano con lui nell'arca.

Le acque restarono alte sopra la terra centocinquanta giorni».

Dice la Bibbia che il diluvio fu universale, e gli uomini di oggi dicono che fu soltanto un'inondazione locale. Per gli uomini che non hanno ancora perduto la fede, fa lo stesso che fosse un diluvio universale o un'inondazione locale. Non è il fatto materiale quel che importa, ma il senso spirituale che si realizzava in quell'avvenimento che ci narra la Sacra Scrittura Noè, che per la sua obbedienza a Dio si salvò nell'arca, stava rappresentando tutto il bene, quell'"energia positiva" che gli uomini *obbedienti a Dio* avevano accettato sulla terra. E in quelli che perirono, fosse anche un solo uomo incredulo, cattivo, era rappresentato davanti a Dio tutto il male accettato *coscientemente* dagli uomini. Questo male accettato dagli uomini è rappresentato nel disegno dalla zona nera; e il bene, *accettato* dagli uomini, è rappresentato nella zona gialla.

Col diluvio era terminata la prima tappa del primo tempo de "i tempi" che Dio aveva dato all'umanità per la sua evoluzione teologica affinché potesse conoscere il bene e il male.

In quel primo tempo Dio aveva posto come penitenza all'uomo le "conseguenze" stesse del suo peccato: *«Con il sudore del tuo volto mangerai il pane... Con dolore partorirai figli».*

L'uomo doveva ora pagare un prezzo per "la Terra" (la vita naturale), che doveva riscattare dal potere delle tenebre.

Oh Giustizia perfettissima del Creatore con le sue creature libere!

Questa "Terra" era stata consegnata all'Uomo, il quale doveva portare ad essa l'attività del Divino, per essere realmente "immagine e somiglianza" di Dio, obbedendo alla Volontà Divina; ma questi, disobbedendo al Creatore, all'accettare la tentazione aveva obbedito alla creatura, l'angelo caduto, riconoscendo in questo modo la sua autorità nella creazione, restando l'"immagine e somiglianza" di Dio inattiva nella vita naturale dell'uomo. L'angelo aveva lavorato nella creazione sensibile e nel processo evolutivo della vita naturale dell'uomo per disposizione di Dio, in giustizia con la sua creatura libera, l'angelo; ma una volta compiuta la sua missione nell'evoluzione naturale dell'uomo, all'essere egli, l'uomo, elevato all'ordine soprannaturale doveva restargli sottomesso l'angelo caduto con tutta la creazione, per la soggezione dell'uomo a Dio. Ma essendo l'uomo un essere libero, così lo aveva creato Dio, questa soggezione al suo Creatore doveva essere una sua libera scelta: scegliere il Creatore o la creatura.

L'uomo nel Paradiso, all'obbedire alla creatura *contro il comando del suo Creatore*, stava riconoscendo l'autorità della creatura invece che l'Autorità di Dio; doveva, quindi, per giustizia, pagare a quella il suo prezzo; quell' "autorità" è il potere di Dio nelle mani dell'angelo caduto. Autorità alla quale dobbiamo tutti essere sottomessi, ora *per Volontà di Dio*, per Giustizia, fintantoché Dio non ci faccia conoscere il contrario, liberandoci Lui stesso da questa soggezione alla creatura. Gesù Cristo fece così e ora noi per Lui e in Lui, all'obbedire alla sua parola, conseguiamo la libertà.

Così furono liberati gli apostoli di Gesù: Pietro e Giovanni quando diffidati da *«i capi, gli anziani e gli scribi, il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti*

appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti» a non parlare né insegnare nel nome di Gesù, risposero e dissero loro: «Sia giusto innanzi a Dio obbedire a voi più che a Lui, giudicatelo voi stessi». Dio li aveva liberati.

Queste "conseguenze" del peccato dell'uomo, accettate con spirito di riparazione, e l'obbedienza alla voce della coscienza era soltanto questo ciò che esigeva la Giustizia Divina in quel "primo tempo" affinché potessero quelle generazioni ricevere a tempo debito la Redenzione promessa. Ma non tutti gli uomini procedettero così; alcuni, operando male, accettarono gli spiriti ribelli al servizio di Satana; e Dio, nella sua Giustizia perfettissima, inviolabile, determina che non rimarrà per sempre il suo spirito nell'uomo (quella partecipazione divina, immagine del Verbo di Dio nell'anima umana), ma che quelli che volessero accettare lo spirito del male, *rifiutando l'offerta divina di una vita soprannaturale*, sarebbero confermati in lui: *«Il mio spirito non resterà per sempre nell'uomo, perché egli non è che carne»*. Gli uomini che vivano solo della ragione e dei sensi, "la carne", saranno confermati in quella vita naturale e saranno diretti dagli spiriti ribelli che sono stati condannati con Satana: *«Quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio»*.

L'anima umana ha capacità per vivere a due diversi livelli.

Il primo è quel vivere nel quale l'anima esercita tutte le sue capacità ad un livello terreno e di interessi puramente terreni, impedendo che questa sua vita naturale possa essere qualcosa di più che questo. Così intendiamo qui noi la "vita naturale".

Il secondo è un vivere che all'anima viene da una donazione singolare di Dio che si infonde nell'anima e la eleva ad una condizione al di sopra del suo essere naturale. Questa donazione imbeve tutte le potenze dell'anima e le eleva a quel livello più alto. E' ciò che chiamiamo vita soprannaturale.

Quando l'uomo trascura totalmente Dio e rinuncia a Lui, e si adagia al livello inferiore del suo vivere, l'anima può arrivare a tale grado di insensibilità rispetto a Dio, che è come confermata nel suo vivere naturale perché essa, col suo vivere, si è offerta come alloggio dello stesso Satana.

Nell'arca, quindi, erano rappresentate tutte le anime che si salverebbero da questa possessione di Satana, quelle che porterebbero in sé stesse l' "immagine e somiglianza di Dio", per aver vissuto in quel livello soprannaturale.

In coloro che perirono a causa delle acque erano rappresentate tutte le anime che si perderebbero, cioè quelle che sarebbero albergo dello spirito d'iniquità, Satana e i suoi, per essere rimasti nel loro livello naturale, rinunciando alla vita soprannaturale che Dio diede loro.

Questo non vuol dire che nell'arca non c'era male; il male conseguenza del peccato dell'angelo, era nell'uomo, negli animali e in tutte le cose che erano entrate nell'arca con Noè, e nella natura intera.

Ora avrà inizio la seconda tappa del primo tempo de "i Tempi" che la Giustizia Divina dava all'umanità per evolvere nella conoscenza del bene e del male, conoscenza della vita naturale, per scegliere *liberamente e coscientemente* di restare in questa o accettare la vita soprannaturale; di preferire il Creatore o la creatura.

Disegno 7

DOPO IL DILUVIO

Cessa il Diluvio

Parte inferiore della sfera, TEMPO, dopo le acque del diluvio.

SECONDA TAPPA DEL PRIMO TEMPO DE "I TEMPI"

L'uomo è entrato nella seconda tappa del primo tempo de "i tempi" della sua evoluzione teologica: conoscenza del bene e del male.

Ripetiamo, riassumendo quanto abbiamo detto precedentemente: il primo uomo, Adamo, "frutto maturo" dello sforzo evolutivo della sua specie, dal quale germinerebbe "l'Uomo", non arrivò ad essere "innestato" vitalmente nell'"albero della vita" (vita divina); per la sua disobbedienza, al mangiare del "frutto proibito" restò "innestato" nello stesso "albero" del frutto che assaggiò: "la conoscenza del bene e del male", vita naturale, cioè il vivere soltanto nei suoi sensi e nella sua ragione. Doveva, quindi, evolversi in questa "conoscenza del bene e del male": *nascere, crescere, maturare* e poi *morire* per poter "nascere di nuovo"¹; e a questa "nuova nascita" senza il male nascono quelli che avevano scelto il "bene" per essere confermati da Dio in quel "Bene", che era rappresentato nell'"albero della vita"; e allo stesso modo, quelli che scegliersero il male

sarebbero confermati in quel male che era rappresentato nell'"albero della conoscenza del bene e del male", dove poteva esercitare la sua sollecitazione "il serpente", Lucifero.

«E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno».

E dice anche in altra parte della Scrittura: *«Quello che il Padre mio mi ha dato è migliore di tutto».* E *«niente si perderà di ciò che mi ha dato il Padre mio».* Questo "migliore di tutto" è la vita soprannaturale dell'uomo, ed è ciò che il Padre ha dato al suo Primogenito. Tutto il resto è sgabello dei suoi piedi.

ALLEANZA DI DIO CON L'UOMO GIUSTO

12 (zona gialla) BENEDIZIONE DI NOÈ

«Dio benedisse Noè e i suoi figli e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra..."».

Dio prosegue a realizzare sulla terra il suo UOMO. In questa seconda tappa del primo tempo dell'evoluzione teologica dell'uomo, Dio gli conferma la sua missione, quella che decretò al crearlo "spiritualmente" nel suo piano creatore iniziale: *«Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra...».* E li benedisse come allora.

La missione procreatrice che Dio nella sua "creazione eterna" aveva affidato alla coppia umana, doveva essere confermata, nel piano delle realizzazioni storiche, ad Adamo nel Giardino di Eden. Ma Adamo agì anzitempo, prendendo la donna prima che Dio gliela consegnasse. Fu qualcosa di simile a quel che fece l'angelo caduto; simile, non uguale,

perché non ebbe la stessa responsabilità di questi, non fu un'opposizione allo Spirito Santo come nel caso di Lucifero. Adamo vide tanto perfetta l'opera che Dio aveva realizzato nella donna, che desiderò questa per sé; egli non sapeva che Dio l'aveva creata così perché fosse suo "aiuto" (la sposa dell'uomo).

Dio aveva visto la solitudine dell'uomo e si era detto: «*Non è bene che l'uomo sia solo: facciamogli un aiuto simile a lui*». Prima di estendere alla donna quella stessa "partecipazione divina" che possedeva l'uomo – partecipazione divina che costituisce la vita soprannaturale anche nella donna – , Dio fa passare davanti all'uomo tutte le creature inferiori a lui, affinché esercitasse davanti a loro il suo "primato" e al tempo stesso affinché potesse scorgere la differenza che esisteva tra esse e l'"aiuto" che gli darebbe poi: «...ma l'uomo non trovò un aiuto simile a lui».

«Allora Jahvé Dio fece cadere un sonno profondo sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse della carne al suo posto. Jahvé Dio, con la costola che aveva tolto all'uomo, plasmò la donna e la presentò all'uomo».

Questo "sonno profondo" in cui Dio fece cadere Adamo indica l'ignoranza dell'uomo nell'Opera che stava "creando Dio" *per lui*.

Poi Dio presenta all'uomo la "Sua Opera", ma egli doveva aspettare che Dio stesso gliela consegnasse. Fu qui che Adamo agì anzitempo, come l'angelo. Anche agli angeli Dio aveva "presentato" la sua Opera, "l'UOMO", e Lucifero vide tanto perfetta l'anima dell'Uomo, immagine di Dio, che volle possedere "l'immagine" per essere "come Dio", ma non nel senso voluto da Dio.

L'uomo, Adamo, non ebbe la stessa responsabilità

dell'angelo e il suo peccato poteva essere riparato, perché egli non aveva come Lucifero conoscenza nella luce piena dello Spirito «*Ogni peccato sarà perdonato all'uomo, ma il peccato contro lo Spirito Santo non gli sarà perdonato né in questo secolo, né in quello venturo*».

Quando Adamo stava per essere sottoposto alla prova di obbedienza, per giustizia verso l'angelo caduto, la virtù dello Spirito Santo che lo governava direttamente si ritrasse e l'uomo in questa situazione è fallibile (vogliamo dire con questo che può confondersi, ingannarsi e sbagliare nelle sue valutazioni, cadere nella tentazione). Il peccato dell'uomo è consistito nell'aver disobbedito a Dio; tutto il resto è venuto come conseguenza di questa disobbedienza; poiché all'obbedire l'uomo alla creatura *contro il comando del Creatore*, le sue facoltà, che erano ordinate per effetto dell'obbedienza a Dio, tornavano ad agire soltanto secondo l'ordine dei suoi sensi e della sua ragione naturale, e questo implicava ora in lui un disordine delle sue passioni. Prima che l'uomo fosse elevato all'ordine soprannaturale, questo modo di agire – farsi guidare dai sensi e dalla ragione solamente – non implicava in lui un disordine, ma, all'essere elevato a quella vita soprannaturale, sì che lo implicava. Questa vita naturale, come abbiamo detto prima, stava ancora sotto l'influsso dell'angelo caduto ed era proprio l'uomo chi doveva liberarla da quella soggezione al "Male" *assoggettandosi egli liberamente* a Dio. Adamo, quindi, cadde nel campo in cui dominava il suo "nemico", e questi, lo spirito del male, rese l'uomo schiavo delle sue proprie passioni.

La prima tappa, dunque, dell'evoluzione dell'umanità nella conoscenza del bene e del male ebbe inizio con Adamo; questo genere di umanità "nacque" nello stesso istante in cui egli accettò la tentazione: «*No, non morirete!* – non morirai a te stesso («*rinneghi sé stesso*», ha detto Gesù) – ; anzi, Dio

sa che il giorno che ne mangerete, si apriranno i vostri occhi e sarete come Dio, conoscitori del bene e del male». Questo è l' "innestarsi" nell'albero della conoscenza del bene e del male di cui abbiamo parlato prima. Ora l'uomo deve evolversi fino a conoscere la radice "del bene e del male" alla quale è unito, e poi, dopo averlo conosciuto, deciderà la sua volontà se vuole essere "come" Dio (nel senso della tentazione) rimanendo nella sua propria volontà, o essere "una cosa sola con Dio" identificandosi con la Volontà Divina.

Come ad Adamo al principio, Dio dà ora all'uomo in Noè un precetto di obbedienza: *«Soltanto non mangerete la carne che ha in sé il suo sangue».* Questo oltre a ciò che prima gli aveva annunciato come conseguenza del suo peccato: *«Con il sudore del tuo volto mangerai il pane... Con dolore partorirai figli»*, ecc.

Dio stabilisce la sua alleanza con l'uomo *obbediente alla sua parola* (l'uomo giusto), e attraverso di lui con tutte le creature *«che sono con lui»*, e fa con loro un patto di non distruggere più la terra con altro diluvio.

SEGNO DEL PATTO DI DIO CON GLI UOMINI

13 L'ARCOBALENO

«L'arco sarà sulle nubi e io lo vedrò per ricordare il patto eterno tra Dio e ogni anima vivente e ogni carne che è sulla terra...».

Il patto sarà stabilito tra Dio e tutti gli uomini che abbiano "anima vivente", quelli che non abbiano rifiutato la Sua Parola, il Verbo – la vita divina – , e si estende attraverso l'Uomo a tutte le altre creature inferiori a lui: *«Ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con la vostra discendenza*

dopo di voi e con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e bestie selvatiche, con tutti gli animali che sono usciti dall'arca. Io stabilisco il mio patto con voi: non sarà più distrutto nessun vivente dalle acque del diluvio, né più il diluvio devasterà la terra».

Dio, in questo "patto" con l'uomo e tutte le altre creature inferiori all'uomo, sta riaffermando la sopravvivenza di tutto il bene, di tutti i valori genuini che esistono in quella creazione sensibile che circonda l'uomo.

Con Noè e i suoi figli Dio continua la sua Opera di Giustizia verso le sue creature libere, angelo e uomo. Non vogliamo con ciò affermare che sulla terra non esistessero altri uomini – accettiamo la "possibilità" – , ma che coloro sui quali si poggiava la Giustizia Divina era Noè e i suoi discendenti, perché erano questi coloro che avevano creduto nella parola di Dio compiendola; pertanto, essi rappresentavano davanti alla Giustizia Divina "l'Umanità", il "figlio dell'uomo".

I FIGLI DI NOE': SEM, CAM E IAFET. LE TRE VIE

14 (*zona nera*) IL MALE SI ESTENDE DI NUOVO SULLA
TERRA.

CAM

«Cam, padre di Canaan, vide la nudità di suo padre e raccontò la cosa ai due fratelli...».

E' Cam, il secondo dei figli di Noè, chi accetta la tentazione del maligno, e per un'azione cattiva apre di nuovo la via del male accettato dall'uomo.

15 (zona nera) CANAAN

«Sia maledetto Canaan!

Sia servo dei servi dei suoi fratelli!».

Canaan è il primogenito di Cam, colui che riceve la maledizione di Noè per il peccato di suo padre. I discendenti di Cam furono quelli che cominciarono a dominare sulla terra. Da loro ebbe inizio il regno di Babele e pure da loro uscirono i popoli che poi Dio comandò di sterminare.

16 (zona gialla) SEM

«Benedetto Jahvé, Dio di Sem»¹.

Discendenti di Sem: Eber, Terach, ABRAMO.

Dei figli di Noè, è Sem e la sua discendenza che ricevono in modo positivo l'"energia divina", e continuano quella via di "coscienza", che è indicata nel disegno con la zona gialla, dove può poggiarsi la Giustizia Divina per preparare la via del Redentore dell'Umanità.

17 (zona nera) SIDONE

«Canaan generò Sidone, suo primogenito, e Chet e il Gebuseo, l'Amorreo, il Gergeseo, l'Eveo, l'Archita e il Sineo, l'Arvadita, il Semarita e l'Amatita. In seguito le famiglie dei Cananei si divisero»

In questi discendenti di Cam, in Canaan suo figlio primogenito, il maledetto da Noè, Lucifero trova l'appoggio

per continuare a preparare la via per la quale possa, secondo la Giustizia Divina, realizzare la sua ambizione di essere "uomo" e regnare sugli uomini, poiché solo attraverso l'uomo può farlo.

18 (zona viola) IAFET

*«Dio dilati Iafet
e questi dimori nelle tende di Sem,
Canaan sia suo servo!».*

Questa fu la benedizione di Noè per il terzo dei suoi figli. Iafet. Egli, per la sua indifferenza rispetto al bene e al male, apre una terza via, che nei disegni denominiamo come "via di convenienza"; è quella zona color viola che serpeggia tra il bene e il male, impedendo l'avanzata dell'uno e dell'altro.

Ora, con Iafet e non prima, indichiamo questa terza via perché tra i figli di Noè è lui quello che non si distingue per una accettazione concreta del bene o del male; prima del diluvio (secondo la Bibbia), gli uomini si distinguevano in due gruppi: "i figli di Dio", che operavano secondo coscienza nella fede, e "i figli degli uomini", che operando secondo la loro ragione accettavano i suggerimenti del male.

«Dio dilati Iafet e questi dimori nelle tende di Sem». Iafet, non è che facesse il male, anzi seguiva Sem, suo fratello; in questo modo operava il bene come Sem. Però ci sono anche uomini che operano in modo simile a Iafet, ma non perché riconoscano il bene o il male nell'altro, ma perché gli è più comodo "adattarsi" a quel che dicono o fanno gli altri che "avventurarsi" a seguire la voce della propria coscienza. Iafet è l'esempio che prendiamo per concretare questa "terza via", di "convenienza", che è quella seguita dalla maggioranza delle

persone che vorrebbero fare di questo mondo il "loro paradiso", ma senza pretendere di giudicare il comportamento di Iafet o di qualunque altra persona in particolare.

Gli uomini che vorrebbero fare di questo mondo il "loro paradiso" sono quelli che intendono vivere senza preoccupazioni né responsabilità di coscienza; questo è l'atteggiamento di alcuni; altri si considerano "conoscitori del bene e del male", ma non si sono decisi né per l'uno né per l'altro; prendono dell'uno e dell'altro quel che loro conviene per vivere tranquilli in questo mondo; questo è ciò che gli uomini chiamano "prudenza". E' quello che chiamiamo "spirito del mondo" nel disegno, perché è l'uomo che accetta i suggerimenti di quello spirito che domina nel mondo ("il principe di questo mondo"). Questa via di "convenienza" è una via fittizia che esiste solo nella mente di quegli uomini, ma non esiste nella realtà, poiché i loro atti sono qualificati nella bilancia della Giustizia Divina secondo l'accettazione del bene o del male a cui si è inclinata la loro volontà in ogni atto, e in questo modo stanno fermi, senza avanzare nella via della vita; è come se qualcuno pretendesse camminare verso Dio con un piede nel cielo e l'altro piede nell'inferno; o come se si potesse saldare un conto sottraendo un importo al debito e nello stesso tempo sommandovi un pari importo: *«Non si può servire a due padroni»*. *«Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde»*

LA CONFUSIONE DELLE LINGUE

19 (zona viola) PELEG

«Al tempo suo fu divisa la terra».

JOKTAN

«Confondiamo la loro lingua...».

Joktan e Peleg sono i due figli di Eber, figlio di Sem, e nel loro tempo fu divisa la terra.

La torre di Babele fu progettata dagli uomini che compongono questa via di "convenienza", quelli che desideravano essere "famosi" in questo mondo facendosi vanto delle loro conoscenze del bene e del male: *«Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e rendiamo famoso il nostro nome prima di dividerci per tutta la terra».*

Allora, in quell'epoca, la Giustizia Divina poté evitare il male che si proponevano di realizzare gli uomini perché l'uomo non si era ancora evoluto sufficientemente nella conoscenza del bene e del male; l'umanità era ancora molto bambina e ignorava l'identità di colui che la tentava, Satana. Dio confuse la loro lingua e li disperse sulla faccia della terra per salvarli dall'arrivare a realizzare un'alleanza tra loro, "alleanza umana", che non sarebbe altro che "allearsi" con Satana, il principe di questo mondo.

«Ma Jahvé scese a vedere la città e la torre che gli uomini stavano costruendo. E Jahvé disse: "Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola; questo è l'inizio della loro opera e ora quanto hanno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro". E Jahve li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là Jahvé confuse la lingua di tutta la terra e di là Jahvé li disperse su tutta la terra».

PROMESSA DI DIO ALL'UOMO GIUSTO

20 (zona gialla) ABRAMO

*«Disse Jahvé ad Abram:
"Esci dalla tua terra
e dalla tua parentela
e dalla casa di tuo padre
verso la terra che io ti mostrerò.
Farò di te un grande popolo
e ti benedirò,
renderò grande il tuo nome
e sarai una benedizione.
Benedirò coloro che ti benediranno
e maledirò coloro che ti malediranno
e in te saranno benedette
tutte le famiglie della terra"».*

Discendente di Sem è Abramo, sul quale la Giustizia Divina si poggia per trarre da lui un "proprio popolo" in cui potesse realizzare il "Suo" "Uomo", al quale darebbe quel "Paradiso" e "Giardino di Eden", ove l' "angelo buono", "un cherubino che brandiva una spada fiammeggiante", custodiva per lui la via dell'"albero della vita". Questo "Paradiso terrestre" non deve necessariamente essere una realtà materiale ancora esistente; Dio può far apparire questo "Giardino di Eden" in qualsiasi luogo della terra o fuori di essa, una volta che l'uomo abbia raggiunto quello stato spirituale che lasciò per il peccato originale. E' il "Paradiso" della sua anima il primo che deve conquistare ogni uomo; l'altro sarà una conseguenza di quello.

Dall'obbedienza di Abramo dipendeva la sorte dell'umanità, e quell'obbedienza dipendeva dalla sua fede nella parola di

Dio, poiché se non credeva nella Sua parola non avrebbe la grazia per obbedire ad essa: *«Esci dalla tua terra e dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre verso la terra che io ti mostrerò»*. E' lanciarsi nel vuoto poggiato *solo sulla parola di Dio*. Abramo neppure conosce la terra nella quale lo manderà Dio. Suo padre, Terach, era uscito da Ur dei Caldei per dirigersi alla terra di Canaan; era già l'ispirazione divina, ma non era Terach l'eletto, bensì Abramo; e rimasero a Carran fino alla morte di Terach: Dio aspettava l' "ora" di Abramo.

Quando Dio comanda ad Abramo di uscire da Carran, sua terra, non gli dice che lo condurrà a Canaan: *«Esci dalla tua terra... verso la terra che io ti mostrerò»*. Prima, l'uomo deve lasciare ciò che è per lui una realtà tangibile: "la sua terra| "la sua parentela", "la casa di suo padre". Ma non è che lascia tutto questo per andare in un qualsiasi altro luogo, qualcosa di concreto. No, lascia TUTTO per lanciarsi nel vuoto... Cioè, non aver dove posare il capo, poiché questo luogo verso cui si dirige non può cercarlo con la ragione, lo troverà in ogni passo che faccia la sua fede: *«Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha don posare il capo»*.

L'uomo di fede non manca di niente, ma non ha neppure niente.

«Questa è la vittoria che vince il mondo: la nostra fede!».

Con la fede nella parola di Dio *messa in atto*, Abramo stava cooperando con la Giustizia Divina affinché "il figlio dell'uomo", Gesù, potesse far uscire dalla "Terra" (la vita puramente naturale) l'uomo caduto, per portarlo alla terra indicata da Dio al Paradiso che aveva lasciato (la vita divina, vita soprannaturale) dove poteva prenderlo Dio per dargli la forma divina che aveva perduto.

Era il primo passo che l'uomo caduto faceva verso il

Creatore, ed era ciò di cui aveva bisogno, in principio, la Giustizia Divina per proseguire la Sua Opera, preparando la via del Redentore dell'Umanità. E' la fede dell'uomo nella parola di Dio ciò di cui ha bisogno la Giustizia Divina per la realizzazione della Promessa.

«Poi lo condusse fuori e gli disse: "Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle", e soggiunse: "Tale sarà la tua discendenza". Abram credette a Jahvé, e gli fu imputato a giustizia»

«"C'è forse qualche cosa impossibile per Jahvé? Tornerò da te fra un anno, di questo tempo, e Sara avrà un figlio". Allora Sara negò: "Non ho riso", perché aveva paura; ma quegli disse: "Sì, hai proprio riso". Quegli uomini si alzarono e si diressero verso Sodoma, mentre Abramo li accompagnava per congedarli».

21 (zona viola) ISMAELE

«Unisciti alla mia schiava...»

Jahvé aveva annunciato ad Abramo che "uno uscito dalle sue viscere" sarebbe suo erede e che la sua discendenza sarebbe tanto numerosa " come le stelle del cielo, che nessuno può contare". Sara, la moglie di Abramo, non aveva figli. Ma aveva una schiava egiziana, di nome Agar, e disse ad Abramo: *«Ecco, Jahvé mi ha fatto sterile; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli».*

Sara vide *molto ragionevolmente* che essendo essa sterile, non poteva dar figli ad Abramo, e le pare che in questo caso, perché possa compiersi la promessa fatta da Jahvé di dare discendenza al suo sposo Abramo, essa deve offrirgli la sua schiava. In questo atteggiamento Sara è situata nella via di color viola, che serpeggia tra il bene e il male, "la conoscenza

del bene e del male", e che abbiamo denominato "via di convenienza". A lei pare che "conviene" far così perché si possa compiere la parola di Dio. E' il "più" o il "meglio" che può fare l'essere umano usando la propria ragione. Non è male, ma non è perfetto. Perfetto sarebbe stato aver fede che Dio compirebbe in qualche modo la SUA promessa, giacché per Lui tutto è possibile. Questo esempio, come altri che troviamo nella Sacra Scrittura – come Giuditta, che si vale della menzogna e dell'inganno per salvare il suo popolo, ecc.–, ci insegna che nessuna delle *opere della nostra ragione*, per quanto sia buona e retta, è *perfetta* davanti a Dio. Ma questo non vuol dire che Dio respinga queste opere o che le persone non debbano farle se in coscienza vedono che così devono fare; è la via per arrivare ad una fede più pura e vivere solo di essa. Dio giudica quelle opere *secondo l'intenzione e secondo la luce* che ebbe quella persona per operare in quel modo.

Ed essendo buona l'intenzione di Sara nell'offrire la sua schiava ad Abramo e l'intenzione di questi nell'accedere alla sua richiesta, Dio trae da questo un bene; e benedice Ismaele in secondo luogo dopo Isacco, rappresentando egli la vita naturale dell'uomo, "come figlio della ragione umana", secondo la volontà di Sara. Isacco, essendo il figlio della fede, rappresenta la vita soprannaturale dell'uomo. *«Anche riguardo a Ismaele io ti ho esaudito: ecco io lo benedico e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso: dodici principi egli genererà e di lui farò una grande nazione. Ma il mio patto lo stabilirò con Isacco, che Sara ti partorerà a questa data l'anno venturo».*

22 (zona gialla) ISACCO

«Ma il mio patto lo stabilirò con Isacco»

*«Ecco il mio patto con te:
Tu sarai padre
di una moltitudine di popoli;
– e dà ad Abramo un nome nuovo –
non ti chiamerai più Abram
ma ti chiamerai Abraham
perché padre di una moltitudine
di popoli ti renderò...»*

Questo è il mio patto che dovete osservare, patto tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra di voi ogni maschio. Circonciderete la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno del patto tra me e voi».

Dio estende la sua alleanza stabilendo il suo patto con l'uomo, non più nelle nubi, ma nella carne stessa dell'uomo, nel sesso, come simbolo di fecondità. Lì dove Egli aveva depositato il suo volere di trasmettere la vita naturale, faceva il patto per confermare anche la vita soprannaturale: *«Circonciderete la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno del patto tra me e voi».*

All'inizio della seconda tappa del primo tempo de "i Tempi" dell'evoluzione teologica dell'uomo, Dio aveva fatto con Noè il suo patto col mondo sensibile che circonda l'uomo: non distruggere più la terra con un diluvio: *«Il mio arco pongo sulle nubi».* Ora, al terminare questa seconda tappa del primo tempo, lo fa col corpo dell'uomo, "la carne", che rappresenta la vita naturale dell'uomo: *«Circonciderete la carne...».*

Ma prima Dio aveva chiesto ad Abramo *il sacrificio necessario* per poter suggellare questo "patto" e ricevere "la terra promessa". *«E gli disse: "Io sono Jahvé che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra". E Abramo gli domandò: "Signore mio Jahvé, da qual segno potrò io conoscere che la dovrò possedere?"»* – Abramo non

si muove anzitempo per possedere "la terra"; egli vuole sapere qual è il segno che gli indicherà che è arrivato il momento di possederla –. *«Gli disse Jahvé: "Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un piccione". Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni meta di fronte all'altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calavano su quei corpi morti, ma Abram li scacciava».* Questo sacrificio di "carni morte" rappresentava davanti alla Giustizia Divina il sacrificio corporale che l'uomo e la donna dovevano offrire per poter ricevere la vita che avevano lasciato al cadere per la colpa e all'uscire dal Paradiso. In quelle due metà erano rappresentati quei due anelli (uomo e donna) che abbiamo visto nel disegno 5, "la donna nel Paradiso". Si stava realizzando in figura ciò che doveva realizzarsi poi nella realtà.

«Mentre il sole stava per tramontare, un sonno profondo cadde su Abram, ed ecco un terrore, una densa oscurità cadde su di lui...».

«Un sonno profondo cadde su Abram», come successe ad Adamo quando Dio "traeva da lui" la donna...

«... Ed ecco un terrore, una densa oscurità cadde su di lui...». E' la "notte oscura" per la quale deve passare ogni anima prima delle nozze con lo Spirito; e per la quale passerà anche la Chiesa di Cristo, l'umanità "redenta" che si troverà nel "Tempo" quando arriverà la fine de "i tempi": *«Allora Jahvé disse ad Abram: "Sappi che la tua discendenza sarà forestiera in una terra non sua..."».*

«Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un forno fumante e una fiaccola ardente passarono in mezzo agli animali divisi».

«In quel giorno Jahvé stabilì questo patto con Abram: "Alla tua discendenza io do questa terra dal fiume d'Egitto al

grande fiume, il fiume Eufrate» – gli stava promettendo il "Paradiso" –, «i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, gli Hittiti, i Perizziti, i Refaim, gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei, gli Evei e i Gebusei» – gli stava sottomettendo tutti gli uomini che restassero nella loro vita naturale e che saranno lo sgabello dei piedi dell' "Uomo" –: «Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi».

«Giosuè chiamò i Gabaoniti e disse loro: "Perché ci avete ingannati, dicendo: Noi abitiamo molto lontano da voi, mentre abitate in mezzo a noi? Orbene voi siete maledetti e nessuno di voi cesserà di essere schiavo e di tagliar legna e portare acqua per la casa del mio Dio". Risposero a Giosuè e dissero: "Era stato riferito ai tuoi servi quanto Jahvé tuo Dio aveva ordinato a Mosè suo servo, di dare cioè a voi tutta la terra e di sterminare dinanzi a voi tutti gli abitanti della terra; allora abbiamo avuto molto timore per le nostre vite a causa vostra e perciò facemmo tal cosa. Ora eccoci nelle tue mani, trattaci pure secondo quanto è buono e giusto ai tuoi occhi". Li trattò allora in questo modo: li salvò dalla mano dei figli d'Israele, che non li uccisero; e in quel giorno li costituì tagliatori di legna e portatori di acqua per tutto il popolo e per l'altare di Jahvé, nel luogo che Egli avrebbe scelto, fino ad oggi». (Questa è una figura di coloro che saranno sgabello dei piedi dell' "Uomo").

*«Ci saranno stranieri a pascere i vostri greggi
e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli.
Voi sarete chiamati sacerdoti di Jahvé,
ministri del nostro Dio sarete detti.
Vi godrete i beni delle nazioni,
trarrete vanto dalle loro ricchezze.
Perché il loro obbrobrio fu di doppia misura,
vergogna e insulto furono la loro porzione,
per questo possiederanno il doppio nella terra,*

*avranno una letizia eterna.
Poiché io sono Jahvé che amo il diritto
e odio la rapina e l'ingiustizia:
io darò loro fedelmente la ricompensa,
concluderò con loro un'alleanza eterna.
Sarà famosa tra i popoli la loro stirpe,
i loro discendenti tra le nazioni.*

*Coloro che li vedranno li stimeranno
perché essi sono la discendenza che Jahvé ha benedetto».*

Questa è la CONSEGUENZA della fedeltà nel compimento della parola di Dio. Pertanto, l'uomo che metta il suo sguardo nella "conseguenza" e non compia la parola di Dio non godrà mai di quella REALTÀ; vivrà lavorando *costantemente* sulla "figura" che si è proposto di realizzare da sé stesso al margine della PAROLA VIVENTE di Dio, il Verbo. *«Io sono la via. Se qualcuno vuol venire dietro a me, RINNEGHI SÉ STESSO, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua».*

23 (zona nera) SODOMA E GOMORRA

«Il clamore contro Sodoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave...».

«... Jahvé disse: "Devo io tener nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l'ho scelto perché egli comandi ai suoi figli e alla sua casa dopo di lui di osservare la via di Jahvé e di agire con giustizia e diritto, perché Jahvé realizzi per Abramo quanto gli ha promesso". Disse allora Jahvé: "Il clamore contro Sodoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Scenderò a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il clamore fino a me; voglio rendermene conto". E due degli uomini partirono di lì e

andarono verso Sodoma, mentre Abramo stava ancora davanti a Jahvé».

Sodoma e Gomorra rappresentano davanti alla Giustizia Divina il mondo del quale disse Gesù: «*Non prego per il mondo*»; quel "mondo" lo compongono gli uomini che hanno deciso la loro volontà per il "Male", scegliendo la creatura in luogo del Creatore; sono gli uomini che sono rimasti nella loro vita naturale per aver rifiutato la vita divina che era stata loro data; sono quegli uomini che procedono "molto ragionevolmente", previdenti del domani e che intendono fare di questo mondo il "loro paradiso terrestre"; benché le loro opere non abbiano l'"apparenza" di quelle dei corruttori di Sodoma e Gomorra, però sono loro quelli che prolungano il regno di costoro con la loro vita priva di fede, e in questo modo fomentano la corruzione, cooperando con lo "spirito del mondo" e non con lo Spirito Santo, Dio.

I corruttori di Sodoma e Gomorra furono quei popoli che Jahvé comandò di sterminare e che abitavano le terre di Canaan: il cananeo, il gebuseo, l'hittita, il perizzita, ecc., questi rappresentano gli uomini e le donne che saranno confermati nello spirito d'iniquità. Sono essi quelli che hanno accettato *la radice* delle conseguenze del peccato dell'angelo, i sette peccati capitali: superbia, ira, gola, invidia, accidia, avarizia e lussuria. Anch'essi devono, per giustizia, "evolversi", ma in senso inverso, fino al livello più basso dell'uomo; devono arrivare alla consumazione dei loro peccati fino a dare il "frutto" della radice che hanno accettato; quel frutto è l'"uomo d'iniquità", colui che «*il Signore Gesù ucciderà con il soffio della sua bocca, annientandolo con la MANIFESTAZIONE della sua venuta*».

Sodoma e Gomorra rappresentano, anche, chiamiamola così, "la chiesa rinunciante" – del vecchio e del nuovo Testamento –; tutte quelle anime che non hanno creduto nella

Parola di Dio, il Verbo, e non si sono identificate con la vita del figlio dell'uomo, Gesù, compiendo come lui la volontà del Padre, che è nei cieli, ma che si sono inebetite coi loro ragionamenti privi di fede. Di costoro dice San Pietro:

«Dio... condannò alla distruzione le città di Sodoma e Gomorra, riducendole in cenere; ponendo un esempio a quanti sarebbero vissuti empicamente; liberò invece il giusto Lot, angustiato dal comportamento immorale di quegli scellerati; quel giusto infatti, per ciò che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, sentiva tormentata ogni giorno la sua anima giusta per tali ignominie. Il Signore sa liberare i pii dalla prova e serbare gli empi per il castigo nel giorno del giudizio, soprattutto coloro che nelle loro impure passioni vanno dietro alla carne e disprezzano il Signore.

Temerari, arroganti, non temono di insultare le Glorie, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano contro di esse alcun giudizio offensivo davanti al Signore. Ma costoro, come animali irragionevoli nati proprio per essere presi e distrutti, mentre bestemmiano quel che ignorano, saranno distrutti nella loro corruzione, subendo il castigo come salario dell'iniquità. Essi stimano felicità il piacere d'un giorno; sono uomini immondi e corrotti; si dilettono dei loro inganni mentre banchettano con voi; hanno gli occhi pieni di adulterio, sono insaziabili di peccato, seducono le anime incostanti, hanno il cuore esercitato nella cupidigia: sono figli di maledizione. Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam di Bosòr, che amò un salario d'iniquità, ma fu ripreso per la sua malvagità: un muto giumento, parlando con voce umana, raffrenò la demenza del profeta. Costoro sono fonti senz'acqua e nuvole sospinte dal vento: a loro è riserbata l'oscurità delle tenebre. Con discorsi gonfiati e vani adescano mediante le passioni della carne e le impudicizie coloro che si erano appena

allontanati da quelli che vivono nell'errore, promettendo loro libertà, mentre essi stessi sono schiavi della corruzione. Perché uno è schiavo di ciò che l'ha vinto.

Se infatti, dopo aver fuggito le corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del Signore e salvatore Gesù Cristo, ne rimangono di nuovo invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltar le spalle al santo precetto che era stato loro dato. Si è verificato per essi il proverbio:

*Il cane è tornato al suo vomito
e la scrofa lavata è tornata ad avvolgersi nel brago».*

Era necessario ricordare questa lettera dell'apostolo perché è la descrizione esatta di quegli uomini che compongono il "mondo" per il quale non poté pregare il Signore, poiché non c'era in essi ignoranza, ma INDURIMENTO!

E' anche "la grande Babilonia" di cui parla San Giovanni nell'Apocalisse, dalla quale devono uscire le anime che non hanno fatto la stessa scelta che fecero quelli; come uscì il giusto Lot da Sodoma e Gomorra. Lot e le sue figlie rappresentavano queste. Le due donne rappresentano i due Testamenti e Lot rappresenta il "figlio dell'uomo", Gesù. «Uscite da essa, o popolo mio, per non aver parte ai suoi flagelli...»

Di essa, di Babilonia, parlarono tutti i profeti; è il "popolo dell'iniquo" che va camminando assieme al "popolo di Dio" nel "Tempo"; il "grano e la zizzania" che Dio separerà al fare la separazione degli spiriti. Ma questa "zizzania" non è solamente fuori, ma anche dentro noi stessi, e deve essere separata dal "grano", il bene che esiste in ciascuno. E allora "l'iniquità" sarà portata al suo posto, preparato per essa:

«L'angelo che parlava con me si avvicinò e mi disse: "Alza gli occhi e osserva ciò che appare". E io: "Che cosa è quella?". Mi rispose: "E' un'efa che avanza". Poi soggiunse: "Essa è la loro iniquità su tutta la terra". Fu quindi alzato un coperchio di piombo; ecco dentro all'efa vi era seduta una donna. Egli mi disse: "Questa è l'iniquità". Poi la ricacciò dentro l'efa e ricoprì l'apertura con il coperchio di piombo. Alzai di nuovo gli occhi per osservare e vidi venire due donne: il vento agitava le loro ali, poiché avevano ali come quelle delle cicogne, e sollevarono l'efa fra la terra e il cielo. Domandai all'angelo che parlava con me: "Dove portano l'efa costoro?". Mi rispose: "Vanno a costruirle una casa nella terra di Sennaar. Ivi sarà posta sopra il suo piedistallo"».

24 (zona viola) AGAR

«"Fuggo dalla presenza di Sarai mia signora". Ma l'angelo di Jahvé le disse: "Ritorna dalla tua signora e umiliati sotto la sua mano"».

Altro esempio di quella via di "convenienza" (zona viola) lo troviamo in Agar, ed è l'esempio che si dovrebbe imitare. Le persone che vanno per questa via di "convenienza" e non agiscono secondo "coscienza", molte volte è perché fuggono da sé stessi per timore di ascoltare i rimproveri che gli fa la loro coscienza, e pare loro meglio farsi guidare dai propri *ragionamenti superficiali*, senza entrare a fondo in sé per conoscere se quello che fanno è per il "bene" che vedono, o perché quello, pur apparendo loro male, gli "conviene" per vivere più tranquilli in questo mondo. Altri, perché preferiscono farsi guidare dalla coscienza degli altri per potersi così giustificare davanti alla propria coscienza quando questa gli rimproveri le loro opere, come se si potesse

ingannare Dio, che parla nella coscienza di ciascuno, secondo la quale sarà giudicata ciascuna anima.

Agar va fuggendo dalla sua signora, Sarai, che in questo caso rappresenta la propria coscienza, voce dell'anima: *«Sarai allora la umiliò ed essa fuggì dalla sua presenza»*; ma la trovò l'angelo di Jahvé e le disse: *«"Agar, schiava di Sarai, da dove vieni e dove vai?"*. Rispose: *"Fuggo dalla presenza di Sarai, mia signora"*. Ma l'angelo di Jahvé le disse: *"Ritorna dalla tua signora e umiliati sotto la sua mano "»*.

E' quando l'anima comprende che ciò che sta facendo – fuggire dalla propria coscienza – non è bene; è l' "angelo di Jahvé" che la chiama a prendere la retta via. Quando "ritorna", come fece Agar – essa rappresenta in questo caso la volontà umana –, alla sua signora e si umilia sotto la sua mano, riceve i benefici nella sua vita naturale – i sensi e la ragione –, che sono rappresentati in Ismaele: *«Moltiplicherò la tua discendenza e non si potrà contarla per la sua moltitudine. Ecco, sei incinta: partorirai un figlio e lo chiamerai Ismaele, perché Jahvé ha ascoltato la tua afflizione»* – è quando l'uomo comincia a "camminare" o a "evolversi" per essere vero uomo –. *«Egli sarà come un ònagro; la sua mano sarà contro tutti e la mano di tutti contro di lui»* – è la lotta che deve svolgersi tra la ragione e la fede perché questa possa vivere. *«E abiterà di fronte a tutti i suoi fratelli»* – quelli che vivono la loro vita soprannaturale –. *«Agar chiamò Jahvé che le aveva parlato: Tu sei il Dio della visione, perché diceva: Certo io ho intraveduto colui che vede me»*.

Se l'uomo rimane in questo atteggiamento di convenienza, è fermo nel cammino e non arriverà mai a conoscere la vita soprannaturale per la quale è stato creato, assomigliando più all'animale che all'uomo, poiché anche la ragione che possiede non la sa usare nel senso per cui gli è stata data. Costoro sono rappresentati nella moglie di Lot, che si convertì in un blocco

di sale, rimanendo nel cammino, mentre il suo sposo, Lot, si rifugiava con le sue figlie nella città di Segor. *«La moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale».*

E' terminato il "primo tempo" de "i Tempi" che la Giustizia Divina ha dato all'Umanità per la sua evoluzione teologica: conoscenza del bene e del male.

Con Abramo e la nascita di Isacco termina questo "primo tempo" de "i Tempi" per dare inizio al secondo tempo col sacrificio di Isacco.

Secondo tempo de " i tempi

«Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: "Abramo, Abramo!". Rispose: "Eccomi!". Riprese: "Prendi il tuo figlio, il tuo unico che tanto ami, Isacco, e va' nel territorio di Moria, e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò"».

Col sacrificio offerto da Abramo a Dio del suo "unigenito", Isacco, entriamo nel secondo tempo dell'evoluzione dell'umanità: è quando l'uomo è arrivato ad avere "uso della ragione" e può discernere tra "il bene" e "il male" per scegliere la creatura o il Creatore. Questo è ciò che fa Abramo, che rappresenta l'uomo caduto: offre al suo Creatore, in olocausto per il suo peccato, il suo "unigenito", Isacco.

«Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: "Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, faremo adorazione, e poi ritorneremo da voi". Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutt'e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: "Padre mio!". Rispose: "Eccomi, figlio mio". Riprese: "Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?". Abramo rispose: "Dio

stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!". Proseguirono tutt'e due insieme; così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò il figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l'angelo di Jahvé lo chiamò dal cielo e gli disse: "Abramo, Abramo!". Rispose: "Eccomi!". L'angelo disse: "Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato il tuo figlio, il tuo unico". Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio».

Isacco rappresenta anche l'anima dell'uomo, alla quale appartenevano tutte le promesse, e che era padrona e signora di tutto il composto umano. In questo modo, "l'uomo caduto", rappresentato in Abramo, riparava, nel grado che poteva, la sua colpa originale: rinunciava a sé stesso, scegliendo il Creatore in luogo della creatura. Dava l'unica cosa che aveva e che gli era stata data da Dio, la garanzia delle sue speranze (questo significava Isacco per Abramo). E rinunciava per la fede nella parola di Dio: «*Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà ma chi perderà la propria vita per me, la salverà*».

Questo era il sacrificio che esigeva dall'uomo la Giustizia del Padre per poter prendere l'anima umana, che era sotto il potere delle tenebre, e trasferirla al Figlio del suo Amore, la Luce.

«Giuro per me stesso, oracolo di Jahvé: perché tu hai fatti: questo e non mi hai rifiutato il tuo figlio, il tuo unico, io ti benedirò con ogni benedizione... Saranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».

Ora Dio poteva cominciare a preparare la via del "figlio dell'uomo", colui che sarebbe suo Primogenito, nel quale si incarnerebbe il suo Verbo, L'UNICO che poteva riparare davanti alla Giustizia Divina, compiendo la Volontà del Padre.

«Dopo queste cose, ad Abramo fu portata questa notizia: "Anche Milca ha partorito dei figli a Nacor tuo fratello"».

Come fu annunciato a Maria nell'incarnazione del Verbo: *«Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei ch'era chiamata sterile, perché nulla è impossibile a Dio».*

Un figlio di Nacor, fratello di Abramo, *«Betuel, fu il padre di Rebecca».* Rebecca fu sposa di Isacco, madre di Giacobbe, dal quale vengono le dodici tribù d'Israele. "Israele" rappresenta il primogenito di Dio. Così Dio comincia a preparare il compimento delle "promesse" fatte ad Abramo.

25 (zona gialla) GIACOBBE

«Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele...».

26 (zona gialla) LE DODICI TRIBÙ D'ISRAELE: RUBEN – SIMEONE – LEVI – GIUDA – ZÀBULON – ISSACAR – DAN – GAD – ASER – NEFTALI – GIUSEPPE (MANASSE E EFRAIM) – BENIAMINO.

Dio non viola la sua giustizia a beneficio del suo amore; anche la Giustizia di Dio è manifestazione del suo Amore. A quelli che dubitano della sua parola fa conoscere la sua Giustizia nel POTERE; e a quelli che in essa credono fa conoscere la sua Giustizia nell'AMORE. Questo lo vediamo col Faraone in Egitto e col popolo d'Israele quando questo fu

liberato dall'oppressione in cui quegli lo teneva. La stessa "Giustizia" aveva manifestazioni diverse nell'uno e nell'altro; quel che era un castigo per l'Egitto, era nello stesso tempo la liberazione per Israele.

Dio ama il "suo" popolo; tuttavia, per giustizia con l'angelo caduto, questo popolo prima di essere liberato da Dio deve stare sottomesso per Volontà di Dio (il Creatore) all'autorità delle creature che sono al servizio del suo potere², così aveva annunciato ad Abramo, e così si compie in ciascun uomo e nell'umanità intera: *«Sappi che la tua discendenza sarà forestiera in una terra non sua; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni, ma Io giudicherò la nazione che essi avranno servito; e dopo, essi usciranno con grandi ricchezze»*.

A questa "servitù" si vedrà sottoposto ogni uomo per poter ricevere poi il suo premio, la vita eterna, la vera libertà dei figli di Dio: *«e dopo, essi usciranno con grandi ricchezze»* – è la prima risurrezione, dopo che l'uomo è morto "a sé stesso" scegliendo il Creatore in luogo della creatura, e muore corporalmente, poiché se non si è data quella "morte a sé stesso", non può darsi la risurrezione: *«Tu te ne andrai in pace ai tuoi padri, sarai sepolto in buona vecchiaia»*.

«Torneranno qua alla quarta generazione». E' quando entra nella "terra promessa" – la "quarta generazione" sarebbe dopo il terzo tempo de "i Tempi" –.

Per Dio il nostro tempo è quello che la sua Giustizia ha dato all'uomo per la sua evoluzione, ed esso è computato in tre tempi, secondo l'evoluzione dell'uomo: corpo, anima e spirito. Prima evolve il corpo (vita naturale), poi l'anima (vita soprannaturale), che sarebbe quando l'uomo può vivere della fede; e per ultimo, il terzo tempo è la scelta dello spirito. E' quando realmente l'uomo ha conosciuto il "Bene" e il "Male"

per essere confermato in ciò che scelga. Il quarto è ormai l'entrata nel "Paradiso"; non è più " tempo ", ma eternità.

«...Poiché ancora non sono compiute le iniquità degli Amorreii».

Intanto "l'iniquo" sta realizzando la sua opera poggiato sugli uomini che accettano la sua tentazione: *«Sarete come Dio, conoscitori del bene e del male»*. E costoro devono arrivare al "compimento delle loro iniquità", affinché si compia "ogni giustizia" tanto nell'AMORE come nel POTERE di Dio. Quegli uomini, di tutti i tempi, che hanno accettato lo spirito dell'iniquo scegliendo il "Potere" anziché l'"Amore", sono rappresentati negli "amorrei". Questo fatto si compì storicamente coi figli d'Israele e gli amorrei di allora, e continua a compiersi spiritualmente negli uomini e nei popoli di tutti i tempi, prendendo forme diverse; ma il senso, la "realtà" della parola di Dio è eterna: *«poiché ancora non sono compiute le iniquità degli Amorreii»*. Fino a che non siano compiute le iniquità degli "amorrei", il "popolo di Dio" deve stare in "servitù". Arrivando il compimento dell'iniquità, Dio susciterà il "Mosè" che risvegli il popolo che deve uscire dall'"Egitto": *«uscite da essa, popolo mio»*, e il "Giosuè" che deve introdurlo nella "Terra promessa".

LE TAVOLE DELLA LEGGE

27 (zona gialla) MOSÈ

In Egitto Dio aveva compiuto ogni giustizia con l'angelo caduto; poteva, pertanto, prendere l'uomo per condurlo verso la sua rigenerazione. Nel medesimo tempo, Dio Padre stava dando all'umanità una "figura" del Messia e la via che dovevano seguire per poterlo riconoscere alla sua venuta.

Il "popolo d'Israele", il quale rappresentava l'umanità davanti alla Giustizia Divina, stava aprendo con la sua condotta davanti a Dio la via del suo Redentore, che sarebbe quella della sua propria redenzione.

Israele rappresenta anche l'UNIGENITO del Padre. Ma per poter essi stessi partecipare *nel* Figlio di Dio della filiazione vna dovevano identificarsi con Colui che rappresentavano, con la fede nella parola di Dio, *compiendola*, come fece Abram allora sarebbero figli di Abramo per la fede ed eredi della "promessa".

I figli d'Israele desideravano "la promessa", ma non tutti si disponevano ad offrire il sacrificio necessario per ottenere quella "promessa". Avevano posto il loro sguardo in essa, o avevano trascurato i mezzi ai quali era condizionata. Mezzi che avevano posto i loro predecessori e grazie ai quali la promessa era arrivata fino a loro.

Il primo sacrificio gradito a Dio fu offerto da Abele, e questo sacrificio rappresentava davanti alla Giustizia Divina l'olocausto della materia, necessario per dare inizio al primo tempo dell'evoluzione dell'umanità: Abele offrì in sacrificio *«i primogeniti del suo gregge, e dei più grassi. E Jahvé gradì Abele e la sua offerta»*.

Abramo offrì oltre all'olocausto materiale – le sue pecore e i suoi buoi –, l'olocausto spirituale: colui che "tanto amava scegliendo il Creatore anziché la creatura: *«Prendi tuo figlio, il tuo unico che tanto ami, Isacco, e va' nel territorio di Moria, e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò»*.

Con questo "sacrificio spirituale" l'umanità entrava nel secondo tempo della sua evoluzione teologica. Questo sacrificio offerto da Abramo, del suo unigenito, Isacco, rappresentava per gli ebrei ciò che è per noi, cristiani, il

Sacrificio di Gesù; non che quello avesse lo stesso valore di riparazione o redenzione, ma per esso entravano in questo, che è quello reale e vero, del quale l'altro era "figura"; ma quella "figura" li introduceva in questo se rimanevano nella medesima fede di Abramo, scegliendo il Datore anziché il "dono".

Ma gli ebrei di allora diedero più importanza alla *circoncisione* che alla fede di Abramo che dava vita alla circoncisione; come noi cristiani di oggi abbiamo dato più importanza al rito del *battesimo* che al compimento della Volontà di Dio, che fu ciò che portò Gesù al sacrificio (battesimo di sangue) per il quale fu dichiarato Figlio di Dio; come la fede di Abramo nella parola di Dio lo portò alla circoncisione e al sacrificio del suo "unigenito", cosa per cui fu confermato nella Promessa, che si realizzò in Gesù Cristo. Abramo vide da lontano "la Promessa" realizzata in Cristo e di essa gode "in" Lui.

Tanto il popolo ebreo come il popolo cristiano sono rimasti abbagliati dalle "primizie" che fu loro dato di contemplare, e come ladri si sono impadroniti di esse: «*Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti...*»: "ladri" perché hanno rubato le "primizie" della Promessa, impadronendosi di esse, e "briganti" perché hanno preteso di entrare da un'altra parte, la ragione, e non dalla porta che era la fede di Abramo. E oggi direbbe anche, il Signore, che quelli che sono venuti dopo di Lui sono stati anch'essi "ladri", "briganti" e "mercanti", che non hanno fatto altro che rubare, uccidere e commerciare con le sue pecore e con Lui³. Compiendosi così la parola della Scrittura che dice: «*Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per usare a tutti misericordia*»⁴. Tutti, assolutamente tutti, in un modo o in un altro, siamo stati ladri, briganti o mercanti nell'Opera di Dio.

Con quelli di noi che riconoscano il proprio peccato e si

confessino rei davanti a Dio, avrà Dio misericordia cancellando il nostro peccato. Ma gli altri, quelli che non si confessino colpevoli davanti a Dio e non siano disposti a dar compimento alla Sua parola, saranno induriti nell'ora della prova, come dice anche la Scrittura: *«Gli altri sono stati induriti, come sta scritto:*

Dio ha dato loro uno spirito di torpore, occhi per non vedere e orecchi per non sentire, fino al giorno d'oggi. E Davide dice (di ebrei e cristiani, perché la Scrittura è per tutti quelli che si trovino in uguali condizioni e in tutti i tempi): Diventi la loro mensa un laccio, un tranello e un inciampo e serva loro di giusto castigo! Siano oscurati i loro occhi sì da non vedere, e fa' loro curvare la schiena per sempre!».

«Quelli infatti che sono stati già una volta illuminati, che hanno gustato il dono celeste, che sono diventati partecipi dello Spirito Santo e hanno gustato la buona parola di Dio e le meraviglie del mondo avvenire, e che poi sono caduti nell'apostasia è impossibile rinnovarli una seconda volta portandoli alla conversione, dal momento che per loro conto crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all'infamia»

«Poiché, se pecciamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più sacrificio per i peccati, ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa del fuoco che dovrà divorare i ribelli. Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. Di quanto maggior castigo allora pensate che sarà ritenuto degno chi avrà calpestato il Figlio di Dio e stimato profano quel sangue dell'alleanza dal quale è stato santificato e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? Conosciamo infatti colui che ha detto: "A me la vendetta! Io darò la retribuzione!". E ancora: "Il Signore giudicherà il suo popolo". E' terribile cadere nelle

mani del Dio vivente!»

Gli ebrei che credettero in Gesù e i gentili convertiti e santi di allora sono le "Primizie di Cristo", primizie dei due popoli.

Oh Signore, quanto perfette sono le tue opere e quanto giuste le tue vie! Chi mai, quando nel giorno del giudizio meriterà di essere castigato, potrà dirti: Dov'è il mio peccato?

Il "popolo gentile" doveva passare per la stessa via che percorse il "popolo ebreo" per poter ricevere "la Promessa": conoscere la Legge e i precetti, come comando di Dio per loro (Legge di Dio e precetti ecclesiastici), affinché mediante la Legge e i precetti conoscessimo il peccato e ci confessassimo rei davanti a Dio. Affinché, non potendo da noi stessi dar compimento alla Legge, ci riconoscessimo impotenti e cercassimo nei nostri cuori Cristo, "compimento della Legge" —*«poiché la Legge non portò nulla a perfezione, ma servì solo ad introdurre una speranza migliore»*—. Dunque noi cristiani non solo avevamo per Cristo la Legge *per riconoscerci peccatori*, ma anche la fede e le primizie della Promessa, oltre al Vangelo, compimento della Legge.

Gesù Cristo sarebbe stato "la Promessa" per gli ebrei di allora, ma essi non lo riconobbero per Messia perché non seguirono la via della fede come i loro padri, ma quella della ragione, e per questo lo consegnarono ai gentili affinché lo crocifiggevano. Il Messia che aspettavano fu consegnato da essi stessi "nelle mani dei peccatori" (tali erano per loro i gentili) ed è nelle mani dei peccatori. Con Lui il "popolo di Dio" è passato a "Babilonia". "Cristo", l'UNIGENITO di Dio Padre, lo stesso genuino "Israele" di allora, si trova in cattività e aspetta di essere liberato dal "nuovo Mosè" che la Giustizia del Padre manderà: *«Ho visto l'umiliazione del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido, causato dai suoi oppressori; conosco infatti le sue sofferenze»*.

«Dice Jahvé: Israele è il mio figlio, il mio primogenito. Or, io ti dico: lascia partire il mio figlio, perché mi serva. Se tu ricusi di lasciarlo partire, ecco, io ucciderò il tuo figlio, il tuo primogenito».

E andranno per il "deserto" (quando arriverà il giorno, allora comprenderanno ciò che significa questo "deserto" ora, vissuto da noi). E c'è da sperare che ora, o popolo!, non cadrà nella prevaricazione perché hai l'esempio del passato e con te verrà il tuo Dio...

28 (zona gialla) GIOSUÈ E I GIUDICI

Mosè rappresentava il "figlio dell'uomo", Gesù; Mosè vede dal monte "la terra promessa", però non è lui che introduce il popolo, ma Giosuè, al quale ha dato parte della sua autorità affinché i figli di Israele gli obbediscano e introduca il popolo nella terra promessa, come Jahvé gli aveva comandato.

«Poi Jahvé comunicò i suoi ordini a Giosuè, figlio di Nun e gli disse: "Sii forte e coraggioso, poiché tu introdurrà i figli d'Israele nella terra che ho giurato di dar loro, e io sarò con te".

Quando Mosè ebbe finito di scrivere su un libro tutte le parole di questa legge, ordinò ai leviti che portavano l'arca dell'alleanza di Jahvé: "Prendete questo libro della Legge e mettetelo a fianco dell'arca dell'alleanza di Jahvé vostro Dio; vi rimanga come testimonianza contro di te; perché io conosco la tua ribellione e la durezza della tua cervice. Se fino ad oggi, mentre io vivo ancora in mezzo a voi, siete stati ribelli contro Jahvé, quanto più lo sarete dopo la mia morte!

Radunate presso di me tutti gli anziani delle vostre tribù e i vostri capi; io farò udire loro queste parole e prenderò a testimoni contro di loro il cielo e la terra. So infatti che dopo

la mia morte voi certo vi corromperete e vi allontanerete dalla via che vi ho comandato; e la sventura vi colpirà negli ultimi giorni, perché avrete fatto ciò che è male agli occhi di Jahvé, provocandolo a sdegno con l'opera delle vostre mani". Poi Mosè pronunziò innanzi a tutta l'assemblea d'Israele le parole di questa canto, fino al termine.

Cantico di Mosè

*Ascoltate o cieli: io parlerò;
oda la terra le parole della mia bocca!
Stilli come pioggia la mia dottrina
scenda come rugiada il mio dire;
come scroscio sull'erba del prato,
come spruzzo sugli steli di grano.
Perché proclamerò il nome di Jahvé:
date gloria al nostro Dio!
Egli è la Roccia; perfetto è il suo operato;
tutte le sue vie sono giustizia;
è un Dio di fedeltà e non d'ingiustizia;
Egli è giusto e retto.
Peccarono contro di lui i figli degeneri,
generazione tortuosa e perversa.
Così tu ripaghi Jahvé
o popolo stolto e insipiente?
Non è lui il padre che ti ha creato,
che ti ha fatto e ti ha costituito?
Ricorda i giorni del tempo antico,
medita gli anni di età in età.
Interroga tuo padre e te lo farà sapere,
i tuoi vecchi e te lo diranno.
Quando l'Altissimo assegnò l'eredità alle nazioni,
quando divideva i figli dell'uomo,
egli stabilì i confini dei popoli
secondo il numero dei figli di Dio.*

*Perché porzione di Jahvé è il suo popolo,
Giacobbe è sua eredità.
Egli lo trovò in terra deserta,
in una landa di ululati solitari.
Lo circondò, lo allevò,
lo custodì come pupilla del suo occhio.
Come un'aquila che veglia la sua nidiata,
che vola sopra i suoi nati,
egli spiegò le ali e lo prese,
lo sollevò sulle sue ali.
Jahvé lo guidò da solo,
non c'era con lui alcun dio straniero.
Lo fece montare sulle alture della terra
e lo nutrì con i prodotti della campagna;
gli fece succhiare miele dalla rupe
e olio dalla pietraia rocciosa;
crema di mucca e latte di pecora
insieme con grasso di agnelli,
arieti di Basan e capri,
fior di farina di frumento
e sangue di uva, che bevi spumeggiante.
Giacobbe ha mangiato e si è saziato,
lesurun si è ingrassato e ha recalcitrato
– sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato –
e ha respinto il Dio che lo aveva fatto,
ha disprezzato la Roccia, sua salvezza.
Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri
e provocato all'ira con abominazioni.
Hanno sacrificato a demoni che non sono Dio,
a divinità che non conoscevano,
nuove, venute da poco,
che i vostri padri non avevano temuto.
La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato;*

*hai dimenticato il Dio che ti ha creato!
Ma Jahvé ha visto e ha disdegnato
con ira i suoi figli e le sue figlie.
Ha detto: Io nasconderò loro il mio volto:
vedrò quale sarà la loro fine.
Sono una generazione perversa,
sono figli infedeli.
Mi resero geloso con ciò che non è Dio,
mi irritarono con i loro idoli vani;
io li renderò gelosi con uno che non è popolo,
li irriterò con una nazione stolta.
Un fuoco si è acceso nella mia collera
e brucerà fino al profondo degli inferi;
divorerà la terra e il suo prodotto
e incendierà le radici dei monti.
Accumulerò sopra di loro i malanni;
le mie frecce esaurirò contro di loro.
Saranno estenuati dalla fame,
divorati dalla febbre e da peste dolorosa.
Il dente delle belve manderò contro di essi,
con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere.
Di fuori la spada li priverà dei figli,
dentro le case li ucciderà lo spavento.
Periranno insieme il giovane e la vergine,
il lattante e l'uomo canuto.
lo ho detto: Li voglio disperdere,
cancellarne tra gli uomini il ricordo!
se non temessi l'arroganza del nemico,
l'abbaglio dei loro avversari;
non dicano: La nostra mano ha vinto,
non è Jahvé che ha operato tutto questo!
Perché sono un popolo insensato
e in essi non c'è intelligenza:*

*se fossero saggi, capirebbero,
riflettereebbero sulla loro fine:
Come può un uomo solo inseguirne mille
o due metterne in fuga diecimila?
Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti,
Jahvé li ha consegnati?
Perché la loro roccia non è come la nostra Roccia
e i nostri nemici ne sono testimoni.
La loro vite è dal ceppo di Sodoma,
dalle piantagioni di Gomorra.
La loro uva è velenosa,
ha grappoli amari.
Tossico di serpenti è il loro vino,
micidiale veleno di vipere.
Non è questo nascosto presso di me,
sigillato nei miei forzieri?
Mia sarà la vendetta e il castigo,
quando vacillerà il loro piede!
Sì, vicino è il giorno della loro rovina
e il loro destino si affretta a venire.
Perché Jahvé farà giustizia al suo popolo
e dei suoi servi avrà compassione,
quando vedrà che ogni forza è svanita
e non è rimasto né schiavo né libero.
Allora dirà: Dove sono i loro dèi,
la roccia in cui cercavano rifugio,
quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici,
che bevevano il vino delle loro libazioni?
Sorgano ora e vi soccorrano,
siano il riparo per voi!
Ora vedete che io, io lo sono,
e nessun altro è Dio accanto a me.
Sono io che do la morte e faccio vivere;*

*io percuoto e io guarisco
e nessuno può liberare dalla mia mano.
Alzo la mano verso il cielo
e dico: Per la mia vita, per sempre:
quando avrò affilato la folgore della mia spada
e la mia mano inizierà il giudizio,
farò vendetta dei miei avversari,
ripagherò i miei nemici.
Inebrierò di sangue le mie frecce,
si pascerà di carne la mia spada,
del sangue degli uccisi e dei prigionieri,
delle teste dei condottieri nemici!
Esultate, o nazioni, per il suo popolo,
perché Egli vendicherà il sangue dei suoi servi;
volgerà la vendetta contro i suoi avversari
e purificherà la sua terra e il suo popolo.
Mosè venne con Giosuè figlio di Nun e pronunziò agli
orecchi del popolo tutte le parole di questo canto.*

Quando Mosè ebbe finito di pronunziare tutte queste parole davanti a tutto Israele, disse loro: Ponete nel vostro cuore tutte le parole che io oggi uso come testimonianza contro di voi. Le prescriverete ai vostri figli, perché si preoccupino di mettere in pratica tutte le parole di questa Legge. Essa infatti non è una parola senza valore per voi; anzi è la vostra vita; e per questa parola prolungherete i vostri giorni sulla terra di cui state per prendere possesso, passando il Giordano.

In quello stesso giorno Jahvé disse a Mosè: "Sali su questo monte degli Abarim, sul monte Nebo, che è nella terra di Moab, di fronte a Gerico, e mira la terra di Canaan, che io do in possesso ai figli di Israele. Tu morirai sul monte sul quale stai per salire e sarai riunito ai tuoi antenati, come Aronne tuo fratello è morto sul monte Or ed è stato riunito ai suoi antenati, perché siete stati infedeli verso di me in mezzo

ai figli d'Israele alle acque di Mèriba di Kades nel deserto di Sin, perché non avete manifestato la mia santità tra i figli d'Israele. Tu vedrai la terra davanti a te, ma là, nella terra che io sto per dare ai figli d'Israele, tu non entrerai!

Ed ecco la benedizione con la quale Mosè, uomo di Dio benedisse i figli d'Israele prima di morire. Egli disse:

*"Jahvé è venuto dal Sinai,
è spuntato per loro dal Seir;
è apparso dal monte Paran,
è arrivato a Mèriba di Kades,
dal suo meridione fino alle pendici.
Certo egli ama i popoli;
tutti i suoi santi sono nelle tue mani,
mentre essi, accampati ai tuoi piedi,
ricevono le tue parole.
Una Legge ci ha dato Mosè,
un'eredità per l'assemblea di Giacobbe.
Jahvé divenne re in Iesurun,
quando si radunarono i capi del popolo,
tutte insieme le tribù d'Israele.
Viva Ruben e non muoia,
benché siano pochi i suoi uomini".*

Questo disse per Giuda:

*"Ascolta, o Jahvé, la voce di Giuda
e riconducilo verso il suo popolo;
la sua mano difenderà la sua causa
e tu sarai l'aiuto contro i suoi avversari".*

Per Levi disse:

*"Dà a Levi i tuoi Tummin
e i tuoi Urim all'uomo a te devoto,
che mettesti alla prova a Massa,
per cui contendesti presso le acque di Mèriba;*

*a lui che disse del padre e della madre:
Io non li ho visti; non riconobbe i suoi fratelli,
ignorò i suoi figli.*

*Essi osservarono la tua parola,
e custodiscono la tua alleanza;
insegnano i tuoi decreti a Giacobbe
e la tua Legge a Israele;
pongono l'incenso sotto le tue narici
e l'olocausto sul tuo altare.*

*Benedici, o Jahvé, il suo valore
e gradisci il lavoro delle sue mani;
colpisci al fianco i suoi aggressori
e i suoi nemici più non si rialzino".*

Per Beniamino disse:

*"Diletto di Jahvé, Beniamino,
abita al sicuro presso di Lui;
Egli lo protegge sempre
e tra le sue braccia dimora".*

Per Giuseppe disse:

*"Benedetta da Jahvé la sua terra!
abbia il meglio dal cielo, la rugiada,
e dall'abisso disteso al di sotto;
il meglio dei prodotti del sole
e il meglio di ciò che germoglia ogni luna;
la primizia dei monti antichi,
il meglio dei colli eterni
e il meglio della terra e di ciò che contiene.
Il favore di Colui che stava nel roveto
venga sul capo di Giuseppe,
sulla testa del principe tra i suoi fratelli!
Come primogenito di toro egli è d'aspetto maestoso
e le sue corna sono di bufalo;
con esse cozzerà contro i popoli,*

*tutti insieme, sino ai confini della terra.
Tali sono le miriadi di Efraim
e tali le migliaia di Manasse".*

Per Zàbulon disse:

*"Gioisci, Zàbulon, ogni volta che parti,
e tu, Issacar, nelle tue tende!
Chiamano i popoli sulla montagna,
dove offrono sacrifici di giustizia,
perché succhiano le dovizie dei mari
e i tesori nascosti nella sabbia".*

Per Gad disse:

*"Benedetto Colui che stabilisce Gad al largo!
Come una leonessa ha la sede;
sbranò un braccio e anche un cranio;
poi si scelse le primizie,
perché là era la parte riservata a un capo.
Venne alla testa del popolo,
esegù la giustizia di Jahvé
e i suoi decreti riguardo a Israele".*

Per Dan disse:

"Dan è un giovane leone che balza da Basan".

Per Nèftali disse:

*"Nèftali è sazio di favori
e colmo delle benedizioni di Jahvé:
il mare e il meridione sono il suo possesso".*

Per Aser disse:

*"Benedetto tra i figli è Aser!
Sia il favorito tra i suoi fratelli
e bagni il suo piede nell'olio.
Di ferro e di rame siano i tuoi catenacci,
e quanto i tuoi giorni duri il tuo vigore.
Nessuno è pari al Dio di Iserurun,
che cavalca sui cieli per venirti in aiuto*

*e sulle nubi nella sua maestà.
Lassù è rifugio il Dio dei tempi antichi
e quaggiù lo sono le sue braccia eterne.
Ha scacciato davanti a te il nemico
e ha intimato: Distruggi!
Israele abita in sicurezza,
la fonte di Giacobbe in luogo appartato,
in terra di frumento e di mosto,
dove il cielo stilla rugiada.
Te beato, Israele! Chi è come te,
popolo salvato da Jahvé?
Egli è lo scudo della tua difesa
e la spada del tuo trionfo.
I tuoi nemici vorranno adularti,
ma tu calcherai il loro dorso"».*

«Non crediate che sia io che vi accuserò davanti al Padre; c'è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza. Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?»⁵.

Mosè e Giosuè sono "figure" che rappresentano quella "realtà eterna" di Dio, è ciò che Egli vede. Ed è per questa "realtà eterna" – manifestazione della Trinità sulla terra, "Pensiero", "Parola" e "Azione" di Dio – che tutto il resto ha ragione di essere, perché è una IMMAGINE di quella "realtà eterna" che si proietta nel "tempo". E questa "immagine" ha diverse "figure": Mosè rappresenta, oltre che "il figlio dell'uomo", anche il Verbo di Dio, la "Parola", e Giosuè rappresenta l' "Azione" della Parola di Dio. Abbiamo detto che nel Nuovo Testamento⁶ Pietro sta rappresentando Giosuè; questo in quanto è lui che riceve da Gesù "parte della sua autorità" per dirigere il popolo e confermare nella fede i suoi fratelli, così come la ricevette Giosuè da Mosè; ma in quanto

ad introdurre il popolo nella "Terra Promessa" come nel caso di Giosuè, già non lo rappresenta più, come vedremo più avanti.

Il secondo tempo de "i Tempi" termina con la morte di Mosè; e comincia con Giosuè il terzo e ultimo tempo de "i Tempi", il quale si prolunga fino ai nostri giorni.

Questi "tempi" della Giustizia Divina con le sue creature libere – angelo e uomo –, non si contano per numero di anni, secoli o millenni, ma secondo l'evoluzione dell'umanità.

L'umanità avrebbe potuto evolversi molto tempo prima, ma il tempo della sua "cattività" sotto il giogo del "principe di questo mondo" (principe delle tenebre), si è prolungato a causa della disobbedienza degli uomini alla Volontà Divina, specialmente per la irresponsabilità di quelle anime che appartenendo "ufficialmente" al "popolo di Dio", per la loro mancanza di fede non hanno dato importanza alle grazie che sono a loro disposizione, cosa che sarebbe ridondata a beneficio di tutto il popolo, ma vivono come bruti irrazionali, perché ragionano come potrebbe fare un animale con un grado minimo di riflessione e vendono i beni eterni dell'anima per soddisfare gli appetiti del corpo, come Esaù, che vendette la sua primogenitura per un piatto di lenticchie.

30 (zona viola) ESAÙ

«"Ecco sto morendo: a che mi serve allora la primogenitura?"... Giacobbe diede ad Esaù del pane e la minestra di lenticchie; questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò. A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura».

«...Non vi sia nessun fornicatore o profano, come Esaù, che

in cambio di una pietanza vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto, perché non trovò possibilità che il padre mutasse sentimento, sebbene glielo richiedesse con lacrime».

A causa di questa irresponsabilità del popolo e di questa disobbedienza degli uomini alla Volontà Divina non si è completato il numero degli "eletti" – il numero di anime che dovevano essere assegnate agli angeli che sono confermati in grazia -perché possa realizzarsi "la Promessa" della quale era "figura" l'entrata del popolo d'Israele in Canaan.

«Dopo la morte di Mosè, servo di Jahvé, disse Jahvé a Giosuè, figlio di Nun, ministro di Mosè: "Mosè, mio servo, è morto; orsù, alzati, passa questo Giordano, tu e tutto questo popolo, per entrare nella terra che io do ad essi, ai figli d'Israele. Ogni luogo che calcherà la pianta dei vostri piedi, ve l'ho assegnato, come ho promesso a Mosè. Dal deserto e dal Libano fino al fiume grande, il fiume Eufrate, tutta la terra degli Hittiti, fino al Mare grande, dove tramonta il sole: tali saranno i vostri confini. Nessuno potrà resistere a te per tutti i giorni della tua vita; come sono stato con Mosè, così sarò con te; non ti lascerò né ti abbandonerò"».

«Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: "Signore, chi è che ti tradisce?". Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù: "Signore, e lui?". Gesù gli rispose: "Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi"».

Questa è un'altra "figura", immagine della realtà, che sarà così:

*«Suonate la tromba in Sion
e date l'allarme sul mio santo monte!*

*Tremino tutti gli abitanti della terra
perché viene il giorno di Jahvé,
perché è vicino,
giorno di tenebra e di caligine,
giorno di nube e di oscurità.
Come l'aurora, si spande sui monti
un popolo grande e forte;
come questo non ce n'è stato
mai e non ce ne sarà dopo,
per gli anni futuri di età in età.
Davanti a lui un fuoco divora
e dietro a lui brucia una fiamma.
Come il giardino dell'Eden
è la terra davanti a lui
e dietro a lui è un deserto desolato,
non resta alcun avanzo.
Il loro aspetto è aspetto di cavalli,
come destrieri essi corrono.
Come fragore di carri
che balzano sulla cima dei monti,
come crepitio di fiamma avvampante
che brucia la stoppia,
come un popolo forte
schierato a battaglia.
Davanti a loro tremano i popoli,
tutti i volti impallidiscono.
Corrono come prodi,
come guerrieri scalano le mura;
ognuno procede per la propria strada.
nessuno smarrisce la via.
Nessuno urta il suo vicino,
ognuno va per il suo sentiero.
Si gettano fra i dardi,*

*ma non rompono le file.
Piombano sulla città,
scalano le mura,
penetrano nelle case,
entrano dalle finestre come ladri.
Davanti a loro la terra trema,
il cielo si scuote,
il sole e la luna si oscurano
e le stelle cessano di brillare.
Jahvé fa udire la sua voce dinanzi alla sua schiera,
perché molto grande è il suo esercito,
perché potente è l'esecutore della sua parola,
perché grande è il giorno di Jahvé
e molto terribile: chi potrà sostenerlo?
"Or dunque – parola di Jahvé –
ritornate a me con tutto il cuore,
con digiuni, con pianti e lamenti".
Laceratevi il cuore e non le vesti,
ritornate a Jahvé vostro Dio,
perché egli è misericordioso e benigno,
tardo all'ira e ricco di benevolenza,
e si impietosisce riguardo alla sventura.
Chissà che non cambi e si plachi
e lasci dietro a sé una benedizione?
Offerta e libazione
per Jahvé vostro Dio.
Suonate la tromba in Sion,
proclamate un digiuno,
convocate un'adunanza solenne.
Radunate il popolo,
indite un'assemblea,
chiamate gli anziani,
riunite i fanciulli, e anche i lattanti;*

*esca lo sposo dalla sua camera
e la sposa dal suo talamo.
Tra il vestibolo e l'altare piangano
i sacerdoti, ministri di Jahvé,
e dicano:*

*"Perdona, o Jahvé, al tuo popolo
non esporre la tua eredità al vituperio
e alla derisione delle genti.*

*Perché si dovrebbe dire fra le genti:
Dov'è il loro Dio?"».*

E' stato un richiamo per tutti gli uomini di buona volontà da quando parlò il profeta fino ad oggi, e quelli che hanno risposto saranno con Jahvé nel gran giorno.

Terzo tempo de " i tempi "

Con l'entrata dei figli d'Israele nella terra di Canaan comincia, come abbiamo detto, il terzo tempo de "i Tempi"; questa era la "figura" per il popolo ebreo per dar compimento alla "REALTÀ" della Promessa che doveva realizzarsi mediante la fede degli uomini nella parola di Dio COMPIENDOLA. Dio aveva adempiuto la sua parola di introdurli nella terra di Canaan; ora l'uomo doveva rispondere con l'obbedienza alla parola ascoltata. Così aveva annunciato Mosè:

«Se tu obbedirai fedelmente alla voce di Jahvé, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, Jahvé, tuo Dio, ti metterà sopra tutte le nazioni della terra, e perché tu avrai ascoltato la voce di Jahvé, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni: Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo seno, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame; benedetti i parti delle tue vacche e i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto nel tuo entrare e benedetto nel tuo uscire. Jahvé metterà in rotta davanti a te i nemici che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Jahvé ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò in cui metterai mano; ti benedirà nella terra che Jahvé, tuo Dio, ti dà. Jahvé ti stabilirà quale popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi

di Jahvé, tuo Dio, e se camminerai per le sue vie; tutti i popoli della terra vedranno che sopra di te è proclamato il nome di Jahvé, e ti temeranno. Jahvé, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nella terra che Jahvé ha giurato ai tuoi padri di darti. Jahvé aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani; così presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Jahvé ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi di Jahvé, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi io ti comando, per andare dietro ad altri dèi e servirli».

FIGURE DEI "DUE POPOLI

Caleb e Giosuè, delle tribù di Giuda ed Efraim rispettivamente, rappresentavano, anche questo nella "figura", i "due popoli" che abbiamo detto essere entrati in cielo come "primizie di Cristo".

«E vidi, ed ecco l'Agnello ritto sul monte Sion e con L: centoquarantaquattromila, che recavano scritto sulla fronte suo nome e il nome del Padre suo. E udii una voce che veniva dal cielo, come un fragore di grandi acque e come un rimbombo di forte tuono, e la voce che udii era come quella di suonatori di arpa che si accompagnano nel canto con le loro arpe. Essi cantavano un cantico nuovo davanti al trono e davanti ai quattro esseri viventi e agli anziani. E nessuno poteva apprendere quei cantico se non i centoquarantaquattromila, quelli che sono stati riscattati dalla terra. Questi sono coloro che non si sono contaminati

con donne, sono vergini. Questi sono quelli che seguono l'Agnello dovunque va. Questi sono stati riscattati di tra gli uomini come primizie per Dio e per l'Agnello. Non fu trovata menzogna sulla loro bocca; sono senza macchia».

Le anime dei santi stanno aspettando "in" Cristo, ed esse in Lui partecipano del suo stesso Spirito, lo Spirito Santo, come primizie, ma non sono ancora le nozze; le anime sono "riserbate" fino a che la Sposa – tutta la Chiesa – sia presentata dallo Spirito all'Agnello.

«Jahvé mi disse: "Di nuovo va' e ama una donna che è amata da un altro ed è adultera, come Jahvé ama i figli d'Israele ed essi si rivolgono ad altri dèi e amano le schiacciate d'uva". Io me l'acquistai per quindici pezzi d'argento e un omer e mezzo d'orzo e le dissi: "Per molti giorni te ne starai per me, non ti prostituerai e non sarai di alcun uomo; così anch'io mi comporterò con te.

*Poiché per molti giorni
staranno i figli d'Israele
senza re e senza capo,
senza sacrificio e senza stele,
senza efod e senza terafim.
Poi torneranno i figli d'Israele
e cercheranno Jahvé loro Dio,
e Davide loro re,
e trepidi si volgeranno a Jahvé
e ai suoi beni, alla fine dei giorni"».*

Tutte le anime sono state adulate accettando lo spirito del male, e Cristo le ha comprate riscattandole col suo sangue.

Quando tutto questo si compirà, come dice la Scrittura, che non può sbagliare, allora entreremo nel "riposo di Dio", quando Cristo consegnerà a Dio Padre tutte le cose.

«Temiamo dunque che, mentre ancora rimane in vigore la

promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi venga ad esserne frustrato. Poiché anche a noi, al pari di quelli, è stata annunciata una buona novella: purtroppo però ad essi la parola udita non giovò nulla, non essendo rimasti uniti con la fede a quelli che avevano ascoltato. Infatti noi che abbiamo creduto possiamo entrare in quel riposo, secondo ciò che egli ha detto: "Sicché ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo!". E disse così benché le sue opere fossero compiute fin dalla creazione del mondo. Si dice infatti in qualche luogo a proposito del settimo giorno: E Dio si riposò nel settimo giorno da tutte le opere sue. E dice ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni debbono ancora entrare in quel riposo e quelli che per primi ricevettero la buona novella non entrarono a causa della loro disobbedienza, egli fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo in Davide dopo tanto tempo:

*Oggi, se udite la sua voce,
non indurite i vostri cuori!*

Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. Rimane dunque un riposo sabbatico per il popolo di Dio. Chi è entrato infatti nel suo riposo, riposa anch'egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie.

Affrettiamoci dunque ad entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.

Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di qualunque spada a doppio taglio, essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla, e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore. Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi, e a lui noi dobbiamo rendere conto».

GIUDICI

«Dopo la morte di Giosuè, i figli d'Israele consultarono Jahvé dicendo: "Chi di noi andrà per primo a combattere contro i Cananei?". E Jahvé rispose: "Andrà Giuda: ecco ho messo la terra nelle sue mani". Allora Giuda disse a Simeone suo fratello: "Vieni con me nella terra che mi è toccata in sorte e combattiamo contro i Cananei; poi anch'io verrò con te in quella che è toccata in sorte a te". Simeone andò con lui».

Giuda fu, dei figli d'Israele, quello che ricevette il diritto alla primogenitura, passando sopra ai suoi fratelli maggiori di lui, Ruben, Simeone e Levi, per i peccati di costoro. E la tribù di Giuda è quella che si distingue durante il cammino del deserto prendendo sempre il primo posto innanzi alle altre tribù; rappresenta, quindi, "il primogenito" tra le tribù d'Israele. Dalla tribù di Giuda discende Gesù.

Abbiamo detto che tutto quanto succede nel "tempo" ha ragione d'essere in quanto rappresenta una "figura" dell'opera eterna del Creatore. Per quanto un fatto ci sembri insignificante, se è esistito, è stato per ciò che rappresentava nella sua proiezione eterna. Giuda e suo fratello Simeone stanno rappresentando in questo fatto del libro dei *Giudici*, lo stesso che abbiamo visto prima per i due angeli che si diressero a Sodoma e Gomorra e che rappresentavano la seconda e la terza Persona della Santissima Trinità: "Parola" e "Azione" di Dio, che operano congiuntamente, ma si *"manifestano"* in due Persone distinte. In Gesù Cristo, che è rappresentato in Giuda, si manifestò la "Parola", il Verbo di Dio: *«Allora Giuda disse a Simeone suo fratello: "Vieni con me nella terra che mi è toccata in sorte e combattiamo contro i Cananei; poi anch'io verrò con te in quella che è toccata in sorte a te". Simeone andò con lui».*

Gesù agì in unione con lo Spirito Santo, ma in lui si "*manifestò*" il Verbo... Alla fine dei tempi, quando verrà a giudicare il mondo, agirà anche il Verbo, ma si "*manifesterà*" lo Spirito Santo, l'"Azione" di Dio, per porre fine all'iniquità, dopo la "manifestazione" dell'iniquo; quando si sarà compiuta ogni giustizia con le creature libere, angelo e uomo.

Nell'Opera del Creatore questa è la realtà eterna: la *manifestazione* della Trinità sulla terra. Nelle opere delle creature nel tempo questa REALTÀ ci si presenta come una pietra preziosa con molte facce, così che un solo fatto può rappresentare diversi aspetti di quell'Opera eterna; tutto dipende dall'angolo che la luce dello Spirito abbia illuminato affinché vediamo la figura di ciò che ci vuol far conoscere. Ad uno sguardo superficiale può sembrare che insistiamo a cercare figure da ogni parte; niente di più lontano dalla verità. Quella "figura" non può essere cercata con la ragione, essa deve essere presentata da Dio come vuole e quando vuole Lui e non noi; solo così sarà una figura viva; diversamente, sarà una figura morta che non lascerà altro che stanchezza e fastidio nell'anima, con pericolo di cadere nell'indurimento anziché avvivare la nostra fede; questa sarebbe la missione di ogni "figura"; e se non è così si deve rifiutare, perché allora vuol dire che non è per noi.

Tutto quello che è raccolto nella Sacra Scrittura è stato scritto in quanto contiene una "figura" per le generazioni che dovevano venire poi!; se quel fatto non dice niente a noi è perché non abbiamo bisogno di quella "figura" per compiere la missione che ci è toccato compiere nel "tempo", ma altri la vedranno, secondo la loro missione. La stessa cosa possiamo dire di questi scritti. E', dunque, lo Spirito Santo colui che presenta quell'immagine all'illuminare quella faccia della "pietra angolare" sulla quale poggia ogni opera; per la fede vediamo l'immagine di quella "Pietra angolare" (che è la

Parola di Dio) nella figura che ci presenta. *«La fede è garanzia delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono».*

«Subito fui rapito in spirito. Ed ecco c'era un trono nel cielo, e sul trono uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell'aspetto a diaspro e cornalina, e un arcobaleno simile a smeraldo avvolgeva il trono».

«Ascolta dunque, Giosuè sommo sacerdote, tu e i tuoi compagni che siedono davanti a te, poiché essi servono da presagio. Ecco, io faccio venire il mio servo Germoglio. Ecco la pietra che io pongo sul davanti a Giosuè: sette occhi sono su quest'unica pietra; io stesso inciderò la sua iscrizione – oracolo di Jahvé degli eserciti – e rimuoverò in un sol giorno l'iniquità da questa terra. In quel giorno – oracolo di Jahvé degli eserciti – ogni uomo inviterà il suo vicino sotto la sua vite e sotto il suo fico».

Se i figli d'Israele fossero rimasti nella fede, compiendo la parola di Jahvé, avrebbero potuto scoprire, nei fatti che realizzarono i loro padri e in quelli che si realizzavano nel loro tempo, la figura del Messia che aspettavano, ma furono infedeli e incostanti col loro Dio, lasciando la fede per la ragione.

«I figli d'Israele fecero ciò che è male agli occhi di Jahvé e servirono i Baal. Abbandonarono Jahvé, Dio dei loro padri, che li aveva fatti uscire dall'Egitto, e andarono dietro ad altri dèi, di quei popoli che avevano intorno: si prostrarono davanti a loro e provocarono Jahvé. Abbandonarono Jahvé e servirono Baal e Astarte. Allora si accese l'ira di Jahvé contro Israele e li mise in mano a razziatori, che li depredarono; e li vendette ai nemici che stavano loro intorno, ed essi non potevano più tener testa ai nemici».

Le stesse "figure" e gli stessi fatti si sono avuti nel "popolo

cristiano" – secondo l'epoca e i costumi dell'ambiente –, e i figli di Cristo come i figli di Israele sono stati infedeli, andando dietro ad altri dèi, vivendo come "gentili" e non come cristiani.

«Queste nazioni restarono per mettere Israele alla prova, per vedere se Israele avrebbe obbedito ai comandi che Jahvé aveva dati ai loro padri per mezzo di Mosè».

Ma tanto gli ebrei come i cristiani si sono identificati coi popoli idolatri (adoratori delle creature, di sé stessi e di tutto quanto può procurar loro benessere in questo mondo), perdendo la fede nel loro Dio. E anche i sacerdoti, porzione eletta di Dio tra il popolo, commerciavano col ministero sacro che Dio aveva loro affidato, poiché avevano perduto la fede nella Provvidenza Divina.

«Ora c'era un giovane della tribù di Giuda, di Betlemme di Giuda, il quale era un levita e abitava in quel luogo come forestiero. Quest'uomo era partito dalla città di Betlemme di Giuda per stabilirsi come forestiero dove avesse trovato conveniente. Cammin facendo era giunto sulle montagne di Efraim, alla casa di Mica. Mica gli domandò: "Da dove vieni?". Gli rispose: "Sono un levita di Betlemme di Giuda e vado a stabilirmi come forestiero dove troverò conveniente". Mica gli disse: "Rimani con me e sii per me padre e sacerdote; ti darò dieci sicli d'argento all'anno, un corredo di vesti e vitto". Il levita entrò. Il levita dunque acconsentì a stare con quell'uomo, che trattò il giovane come un figlio. Mica diede l'investitura al levita; il giovane gli fece da sacerdote e si stabilì in casa di lui. Mica disse: "Ora so che Jahvé mi farà del bene, perché ho ottenuto questo levita come mio sacerdote". In quel tempo non c'era un re in Israele».

E fu per questo levita che più tardi la tribù di Dan ebbe il sacerdote per il suo culto sacrilego e illegittimo: *«In quel*

tempo la tribù di Dan cercava un territorio per stabilirvisi, perché fino a quei giorni non le era toccata nessuna eredità fra le tribù d'Israele...». «Quando, entrati in casa di Mica, ebbero preso l'efod, i terafim e l'immagine scolpita, il sacerdote disse loro: "Che fate?". Quelli gli risposero: "Taci, mettiti la mano sulle bocca, vieni con noi e sarai per noi padre e sacerdote. Che cosa è meglio per te, essere sacerdote della casa di un uomo solo oppure essere sacerdote di una tribù e di una famiglia d'Israele?, Il sacerdote gioì in cuor suo; prese l'efod, i terafim e l'immagine scolpita e si unì a quella gente». «Quelli dunque, presi con sé gli oggetti che Mica aveva fatti e il sacerdote che aveva al suo servizio, giunsero a Lais, un popolo che se ne stava tranquillo e sicuro, lo passarono a fil di spada e diedero la città alle fiamme».

CULTO SACRILEGO E ILLEGITTIMO DI DAN

«E i figli di Dan eressero per loro uso l'immagine scolpita; donata, figlio di Ghersom, figlio di Manasse, e i suoi figli furono sacerdoti della tribù di Dan finché gli abitanti del paese furono deportati. Essi misero in onore per proprio uso l'immagine scolpita, che Mica aveva fatta, durante tutto il tempo che la casa di Dio rimase a Silo».

Per questi peccati e molti altri, il popolo ebreo non poté conoscere il giorno della visita di Dio, e il popolo cristiano, per la stessa ragione, non aspetta di essere visitato da Lui.

Gli apostoli di Gesù vivevano nell'attesa della seconda venuta del Signore, e la credevano immediata secondo la Sua promessa. E così sarebbe stato se noi "cristiani" avessimo corrisposto vivendo il Vangelo, la parola di Gesù Cristo, *vita*

per coloro che credono in essa. Poiché come Gesù Cristo vive per la Parola del Padre, così tutti noialtri vivremo della parola del Figlio, Gesù Cristo.

«... Così Cristo, dopo essersi offerto una volta per tutte per togliere i peccati di molti, apparirà una seconda volta, senza relazione col peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza».

E' vero, come abbiamo detto prima, che il "popolo cristiano" doveva passare per la stessa via che aveva percorso il popolo d'Israele rispetto alla conoscenza della Legge, ma questo poteva realizzarsi immediatamente, giacché l'umanità si trovava nella pienezza della sua evoluzione, il "terzo tempo", e non come la generazione passata d'Israele, alla quale toccò vivere il momento dell'esodo e anche dopo essere entrati nella terra promessa. Siamo, dunque, più responsabili davanti a Dio di quelli; e non per mancanza di conoscenza è successo tutto questo. San Paolo dice ben chiaro:

«Ora io dico a voi, Gentili: come apostolo dei Gentili, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni. Se infatti la loro riprovazione è riconciliazione del mondo, che sarà la loro riammissione, se non una risurrezione dai morti? Se le primizie sono sante, lo sarà anche tutta la pasta; se è santa la radice, lo saranno anche i rami. Se ora alcuni rami sono stati tagliati e tu, essendo oleastro, sei stato innestato al loro posto, diventando così partecipe della radice e della linfa dell'olivo, non insuperbirti contro i rami! Se poi ti insuperbisci, sappi che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te.

Dirai: Ma i rami sono stati tagliati perché vi fossi innestato io! Bene; essi però sono stati tagliati a causa dell'incredulità, mentre tu stai in piedi in forza della fede. Non montare

dunque in superbia, ma temi! Se infatti Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali, neppure risparmierà te!

Considera dunque la bontà e la severità di Dio: severità verso quelli che sono caduti; bontà di Dio invece verso di te, se tu sarai fedele a questa bontà, altrimenti anche tu verrai reciso»

Ci siamo "insuperbiti" per l'elezione che Dio fa di noi, invece di umiliarci. E «*il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi*». Il popolo gentile si è fatto anch'esse

Il suo vitello d'oro. E ora si farà udire la voce: «*Chi è per Jahvé qui da me!*». Poiché «*non potete servire a due padroni*».

«Giosuè radunò tutte le tribù d'Israele in Sichem e convocò gli anziani d'Israele, i capi, i giudici e gli ufficiali, i quali si presentarono davanti a Dio. Giosuè disse a tutto il popolo: "Dice Jahvé, Dio d'Israele: I vostri padri, come Terach padre di Abramo e padre di Nacor, abitarono anticamente oltre il fiume e servirono altri dèi...

...Temete Jahvé e servitelo con integrità e fedeltà; eliminate gli dèi che i vostri padri servirono oltre il fiume e in Egitto e servite Jahvé. Se poi non vi piace servire Jahvé, scegliete oggi chi volete servire: se gli dèi che i vostri padri servirono oltre il fiume oppure gli dèi degli Amorrei, nella cui terra abitate. Quanto a me e alla mia casa, vogliamo servire Jahvé".

Allora il popolo rispose e disse: "Lungi da noi l'abbandonare Jahvé per servire altri dèi! Poiché Jahvé nostro Dio ha fatto uscire noi e i padri nostri dalla terra d'Egitto, dalla casa di schiavitù, ha compiuto quei grandi miracoli dinanzi agli occhi nostri e ci ha protetti per tutto il

viaggio che abbiamo fatto e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati"».

29 (zona gialla) SAMUELE

«Si radunarono allora tutti gli anziani d'Israele e andarono da Samuele a Rama. Gli dissero: "Tu ormai sei vecchio e i tuoi figli non ricalcano le tue orme. Ora stabilisci per noi un re che ci governi, come avviene per tutti i popoli". Agli occhi di Samuele era cattiva la proposta perché avevano detto: "Dacci un re che ci governi". Perciò Samuele pregò Jahvé. Jahvé rispose a Samuele: "Ascolta la voce del popolo per quanto ti ha detto, perché costoro non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perché io non regni su di essi. Come si sono comportati con me dal giorno in cui li ho fatti uscire dall'Egitto fino ad oggi, abbandonando me per seguire altri dèi, così fanno ora con te. Ascolta pure la loro richiesta, però protesta contro di loro e annuncia loro chiaramente le pretese del re che regnerà su di loro "»

In Egitto Dio aveva cominciato a liberare il "suo popolo" dalla schiavitù ad altre creature; e dall'obbedienza del popolo alla parola di Dio dipendeva la sua liberazione totale. Ma il popolo impaziente non aveva fede per vedere l'INVISIBILE né pazienza per sperare in Colui che amorosamente li dirigeva verso la loro redenzione. Oh, Signore, e come si ripete questo in ciascuno di noi!

Appena usciti dall'Egitto caddero nella prevaricazione facendosi un vitello d'oro; *«a quel Mosè, l'uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto»*. Fermarono il loro sguardo sullo strumento, l'uomo, e non su Dio; tutto il resto è conseguenza di questo: hanno guardato alla creatura e non al Creatore. La stessa cosa si ripete quando chiesero un re a Samuele: *«Tu ormai sei*

vecchio e i tuoi figli non ricalcano le tue orme. Ora stabilisci per noi un re che ci governi...».

E' la tentazione di Lucifero che si prolunga fino ai nostri giorni. Il popolo di Dio rigetta il Creatore per servire alla creatura. Il popolo d'Israele, come il popolo cristiano, non hanno voluto essere diversi dagli altri popoli; per questo rigettano Dio per servire al "principe di questo mondo", "il Cesare".

30 (zona viola) SAUL

«Hai agito da stolto... L'obbedienza è migliore dei sacrifici...»

«Saul restava in Gàlgala e tutto il popolo che stava con lui era impaurito. Aspettò tuttavia sette giorni secondo il tempo fissato da Samuele. Ma Samuele non arrivava a Gàlgala e il popolo si disperdeva lontano da lui. Allora Saul diede ordine: "Preparatemi l'olocausto e i sacrifici pacifici". E offrì l'olocausto».

E' la tentazione del Paradiso che si ripete attraverso le generazioni in ciascun uomo e negli uomini che rappresentano una "autorità" sul popolo, e nella quale sono caduti tutti gli uomini a partire da Adamo. Fu anche la tentazione del popolo d'Israele nel deserto: «*Facci un dio che cammini alla nostra testa-*». Cadde Aronne, più tardi Mosè, «*alle acque di Mèriba di Kades nel deserto di Sin, non manifestando la santità di Dio tra i figli d'Israele*»; così sono caduti tutti quelli che sono venuti poi. Solo Gesù, "il figlio dell'uomo", è rimasto fedele *sino alla fine* nel compimento della Volontà del Padre, che è nei cieli, e per questo ha visto realizzata in sé stesso la Promessa: «*costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di Santità a partire dalla*

risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale abbiamo ricevuto grazia e apostolato, affinché nel suo nome conduciamo all'obbedienza della fede». E dopo di Gesù Cristo non sono stati un'eccezione a questa caduta i suoi apostoli, e neppure quelli che sono venuti dopo di loro, e tutto il popolo cristiano più tardi.

«Ed ecco, appena ebbe finito di offrire l'olocausto, giunse Samuele, e Saul gli uscì incontro per salutarlo. Samuele disse subito: "Che hai fatto?". Saul rispose: "Vedendo che il popolo si disperdeva lontano da me e tu non venivi al termine dei giorni fissati, mentre i Filistei si addensavano in Micmas, ho detto: ora scenderanno i Filistei contro di me in Gàlgala mentre io non ho ancora placato Jahvé. Perciò mi sono fatto ardito e ho offerto l'olocausto"» .

Le ragioni suggerite dal tentatore a Saul sono tanto convincenti quanto quelle che lo stesso tentatore suggerì a Pietro perché cercasse di convincere Gesù di non andare a Gerusalemme, dove avrebbe dovuto *«soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi»*, e poi perché scegliesse l'apostolo che doveva occupare il posto di Giuda prima di essere stato lui, Pietro, confermato nella sua "autorità" dal "potere dall'alto", lo Spirito Santo. Sono ragioni convincenti per gli uomini che ancora "pensano secondo gli uomini e non secondo Dio", che si fanno guidare dalla ragione e non dalla *pura fede*; ma non convincono quelli che conoscono NELLA FEDE qual è la Volontà di Dio: *«Rispose Samuele a Saul: "Hai agito da stolto, non osservando il comando che Jahvé tuo Dio ti aveva imposto, perché in questa occasione Jahvé avrebbe stabilito il tuo regno su Israele per sempre. Ora invece il tuo regno non sarà confermato. Jahvé si è già scelto un uomo secondo il suo cuore e lo ha designato capo del suo popolo, perché tu non hai osservato quanto ti aveva comandato Jahvé"»*.

Saul continua a regnare in Israele per molto tempo ancora, però non lo assiste più lo Spirito di Jahvé direttamente, ma gli trasmette i suoi ordini "per ministero degli angeli" al servizio della sua PERMISSIONE, come al popolo d'Israele nel deserto, dopo che si fecero il vitello d'oro.

Dio è fedele alle sue proprie donazioni e non le ritira¹; glielie lascia perché l'uomo operi con esse; Egli continua a proteggerlo affinché l'uomo termini la "sua opera", però non è più l'Opera di Dio, ma quella degli uomini, benché Dio prosegua la Sua nell'interno di quella, poggiato sulle anime che seguono la via della fede e compiono così la Sua Divina Volontà.

Gli uomini individualmente non sono giudicati per questa tentazione e caduta. Se così fosse nessuno si salverebbe; di più. la tentazione è "*permessa*" da Dio perché essa nasconde un bene per l'anima, sempre che non sia accettata *coscientemente*; allora si converte in una grazia che illumina la piccolezza dell'uomo di fronte al suo Creatore, ed egli si confessa impotente a giudicare del bene e del male, respingendo così la tentazione originale: «*Si apriranno i vostri occhi e sarete come Dio, conoscitori del bene e del male*».

Da allora si sono aperti gli "occhi della ragione" dell'uomo, ma sono restati chiusi i suoi "occhi della fede". Il tentatore sapeva molto bene quel che diceva; era lì nella ragione dove egli poteva tentare l'uomo; questa, la ragione, era nelle "tenebre" a causa dell'azione del tentatore stesso, il "Male", e l'uomo non poteva conoscere lì – ma nella fede – il "Bene", Dio.

Gli uomini – quelli ai quali non sono arrivati ad aprirsi gli occhi della fede – sono stati solo *strumenti incoscienti* di quello spirito d'iniquità, che dalla caduta dell'angelo, Lucifero

– principe di quello "spirito d'iniquità" –, vien perseguendo l'uomo da ancor prima che questi "apparisse" sulla terra². Lucifero e gli spiriti che lo seguono vanno dietro all'uomo per conseguire la loro prima ambizione: occupare il posto del Dio umanato, "muovere" l'ANIMA de "L'UOMO".

L'Unigenito di Dio è venuto a redimere l'uomo caduto e a fondare la "Sua Chiesa", che è rappresentata ne "la donna", "aiuto" dell'uomo; e Satana, come nel Paradiso, va dietro a lei, poiché lei rappresenta l'Opera di Dio che egli ha ambito fin dal principio: la SPOSA, quella che era stata tratta dal VERBO di Dio, l'UNIGENITO. Ma quel che non sa o non vuol credere Satana è che Lei, la genuina CHIESA, SPOSA dell'UNIGENITO, è stata *confermata* in grazia:

«Porrò inimicizia tra te e la donna...». Qui la CHIESA è rappresentata in Maria, la donna per eccellenza.

«...E la tua discendenza si impadronirà delle porte dei suoi nemici». Qui è rappresentata nella discendenza di Abramo, i figli della fede.

«...E sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa». Rappresentata in quel momento nell'anima di Pietro.

«A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Satana vide "Pietro", l'"autorità" che a lui prometteva il Signore: *«A te darò le chiavi del regno...»*. E non perde tempo per suggerire a Pietro che può subito usare della sua "autorità" "per salvare la vita del suo Signore": *«Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò ad ammonirlo dicendo: "Dio te ne scampi, Signore, questo non ti accadrà mai". Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: "Lungi da me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli*

uomini!"».

Gesù vede il terreno che sta calcando Pietro, la ragione (non la fede) e si dirige direttamente al tentatore, poiché conosce l'innocenza del suo apostolo: *«Lungi da me, Satana!...».*

«Simone, Simone, ecco Satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli».

Il Padre che è nei cieli aveva posato il suo sguardo sull'anima di Pietro rivelandogli la divinità di Gesù: *«Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».* Era il segno che aspettava Gesù da suo Padre per scegliere la *prima* anima "pietra viva" della Chiesa che Egli era venuto a edificare. *«E Gesù: Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio, che è nei cieli».* E l'anima di Simon Pietro ha ora la garanzia della fermezza della Parola per essere "prima pietra viva" della chiesa visibile di Cristo: *«lo ho pregato per te, che non venga meno la tua fede...».* *«E io ti dico: Tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa».*

Le porte dell'inferno non prevarranno contro l'anima di Simon Pietro e tutte le anime che come lui siano confermate nella fede, dando la vita per Cristo, la Parola di Dio, come Simon Pietro.

Ma l'"autorità" di "Pietro" sarebbe stata "vaghiata come il grano" da Satana: *«Pietro (è la seconda volta che Gesù chiama Simone: "Pietro", dopo di avergli promesso "le chiavi del regno dei cieli"), io ti dico: non canterà oggi il gallo prima che tu per tre volte abbia negato di conoscermi».*

«"Simone di Giovanni, mi ami tu più di questi?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli

disse: "Pasci i miei agnelli". Gli disse di nuovo: "Simone di Giovanni, mi ami tu?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci le mie pecorelle". Gli disse per la terza volta: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?". Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: "Mi vuoi bene?", e gli disse: "Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene". Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecorelle. In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi". Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: "Seguimi"».

E Simone, figlio di Giovanni, seguì il suo Signore dando la vita per Lui. Ma "Pietro" nella sua autorità non è immune dagli assalti del nemico "pensando secondo gli uomini e non secondo Dio", la via della ragione. Nell'elezione dell'apostolo che doveva occupare il posto di Giuda, "Pietro" continua ancora a "pensare secondo gli uomini": *«Bisogna dunque che tra coloro che ci furono compagni per tutto il tempo in cui il Signore Gesù ha vissuto in mezzo a noi, incominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di tra noi assunto in cielo, uno divenga, insieme a noi, testimone della sua risurrezione...»*.

E il Signore non gli impedisce di fare così, assistendolo nella sua opera, sceglie Mattia, *«che fu aggregato agli undici apostoli»*.

Ma non è più l'Opera perfetta di Dio esclusivamente, bensì l'opera degli uomini permessa da Dio, e Lui, nell'interno di questa, come nell'anima di Pietro, va realizzando l'Opera perfetta della sua Volontà.

Tra i suoi persecutori si sceglie Gesù un nuovo apostolo,

che fu "testimone della sua risurrezione" sulla via di Damasco: «*"Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?"*. Rispose: *"Chi sei, o Signore?"*. E quello: *"Io sono Gesù, che tu perseguiti! Orsù, alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare"*». «*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mandato di uomo, ma di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti*».

E Gesù dice poi ad Anania: «*Va', perché egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi alle genti e ai re e ai figli d'Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome*».

Gesù aveva promesso a Pietro le chiavi del regno dei cieli: «*A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli...*». E così fa, ma non solo a Pietro dà le "chiavi del regno", bensì agli undici: «*A chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi li riterrete saranno ritenuti*».

Queste sono "le chiavi" per aprire o chiudere il regno dei cieli alle anime ad essi affidate: «*A chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi li riterrete saranno ritenuti*». E disse loro anche: «*Ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto*».

Giuda ricevette con gli altri apostoli il potere per predicare, fare miracoli, scacciare i demoni, guarire le infermità, ecc.³; ma non ricevette il potere di perdonare i peccati, poiché non fu confermato con "la potenza dall'alto", bensì ricevette Satana, facendosi "figlio di perdizione".

Gli apostoli furono "rivestiti di potenza dall'alto" il giorno di Pentecoste, essendo un fatto quella donazione che fece loro Gesù nella sua prima apparizione quando erano tutti riuniti: «*Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi li riterrete saranno ritenuti*».

L'"Anticristo" potrà fare tutto ciò che fece Giuda e anche più miracoli, ma non potrà rimettere né ritenere i peccati. Per questo, i miracoli non sono i segni di Dio per gli ultimi tempi, ma i segni che la Giustizia Divina metterà a disposizione dell'Anticristo e dei suoi per farsi passare per Messia davanti alle anime che hanno perduto la fede e abbisognano di questi "segni per credere".

Se Dio ha permesso e permette ancora che "Pietro" sia "vagliato come il grano" da Satana, si deve alla sua Giustizia verso le sue creature Libere; e anche perché ciò ridonderà a beneficio per le anime che non accettino COSCIENTEMENTE la tentazione; questo "essere vagliato come il grano" è, dunque, strumento di purificazione e di santificazione per il "popolo di Dio".

«Stabilito il suo regno su Israele, Saul mosse contro tutti i nemici all'intorno: contro Moab e gli Ammoniti, contro Edom e i re di Zoba e i Filistei e dovunque si volgeva aveva successo. Compì imprese brillanti, batté gli Amaleciti e liberò Israele dalle mani di coloro che lo saccheggiavano»⁴. (Ma Saul perseguitò»anche Davide, l'electo da Dio per essere re del popolo; contro questi non potè vincere).

Così Saul regnò sotto la protezione Divina, nonostante che non fosse più l'Opera della Volontà di Dio, ma l'opera della sua permissione. Allo stesso modo questo si ripete in ogni autorità simile a questa di Saul, retta dalla ragione umana. Dio assiste il "suo unto" fin dove glielo permetta la sua Giustizia. E Samuele, l'inviato di Jahvé, continua a trasmettergli i suoi ordini, dandogli così opportunità di "pentimento".

«Samuele disse a Saul: "Jahvé ha inviato me per consacrarti re sopra Israele suo popolo. Ora ascolta la voce di Jahvé. Così dice Jahvé degli eserciti: Ho considerato ciò che ha fatto Amalek a Israele, quando gli sbarrò la via alla

sua uscita dall'Egitto. Va' dunque e colpisci Amalek e vota all'anatema quanto gli appartiene, non lasciarti prendere da compassione per lui, ma uccidi uomini e donne, bambini e lattanti, buoi e pecore, cammelli e asini"».

Amalek rappresentava davanti a Dio lo "spirito d'iniquità"; gli comanda di sterminare tutto ciò che appartiene al suo regno e votare tutto all'anatema. Rappresenta, infatti, "il principe di questo mondo" con tutte le sue opere opposte all'Opera di Dio.

Ma Saul non compì il comando di Jahvé, e non solo non sterminò Amalek, ma si riservò le migliori pecore e i migliori buoi "per sacrificarli a Jahvé". Ecco di nuovo il "tentatore" che convince l'uomo attraverso i suoi ragionamenti: «E' cosa migliore offrire il sacrificio a Dio, dandogli "il meglio", che votare all'anatema ciò che può servire come offerta». E Saul cadde nella tentazione ordita dal "nemico" con ragionamenti "di fede" molto fini per svegliare i buoni *sentimenti* dell'uomo e opporsi così alla Volontà di Dio.

«Il popolo ha preso dal bottino pecore e armenti, primizie di ciò che è votato all'anatema, per sacrificarli a Jahvé tuo Dio in Gàlgala», disse Saul a Samuele.

«Ma Samuele esclamò:

*"Preferisce forse Jahvé gli olocausti e i sacrifici,
o l'obbedienza alla voce di Jahvé?*

*Certo l'obbedienza è migliore dei sacrifici,
essere docili è più del grasso degli arieti.*

*Poiché peccato di divinazione è la ribellione,
e iniquità e terafim l'insubordinazione.*

Poiché tu hai rigettato la parola di Jahvé,

Egli ti ha rigettato come re"».

Saul riconosce il suo peccato: *«Ho peccato per aver trasgredito il comando di Jahvé e i tuoi ordini, mentre ho*

temuto il popolo e ho ascoltato la sua voce...». Ma non vuole far brutta figura davanti agli uomini; la gloria che riceve dagli uomini l'ha accecato per vedere chi sta al di sopra del mondo e degli uomini, Dio, a cui deve rivolgersi per ottenere il suo perdono: *«Saul disse: "Ho peccato sì, ma onorami davanti agli anziani del mio popolo e davanti a Israele; ritorna con me perché adori Jahvé tuo Dio". Samuele ritornò con Saul e questi si prostrò ad adorare Jahvé».*

Saul non vuol perdere il suo onore davanti agli uomini, e anche questo gli concede Dio!

Così agisce Dio con le sue creature libere, e continua a passare dinanzi al mondo e dinanzi agli uomini che dubitano di Lui come un impotente, perché vuole manifestarci il suo Amore; poiché ha tutta un'eternità per manifestare il suo Potere.

«E Jahvé disse a Samuele: "Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l'ho rigettato perché non regni su Israele? Riempi di olio il tuo corno e parti. Ti mando da lesse il Betlemita, perché tra i suoi figli mi sono scelto un re"...

...Samuele prese il corno dell'olio e lo unse (Davide) in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito di Jahvé si posò su Davide da quel giorno in poi. Samuele poi si alzò e tornò a Rama.

Lo spirito di Jahvé si era ritirato da Saul ed egli veniva atterrito da uno spirito cattivo, da parte di Jahvé».

Saul, per le sue opere in opposizione alla Volontà Divina, riceve per Giustizia l'assistenza di "uno spirito cattivo". Mentre Davide è assistito dallo "spirito di Jahvé" all'essere unto da Samuele per occupare il posto di Saul. Ma prima di essere " confermato " Davide in questo spirito di Jahvé, per compiere la sua missione come re d'Israele, deve essere sottoposto a prova; conforme alla sua obbedienza allo "spirito di Jahvé" riceverà la conferma del suo regno.

Saul sa che Davide è stato eletto da Jahvé per occupare il suo posto e lo perseguita a morte. Ottenebrato sempre più nella sua ragione, si va facendo strumento di Satana, obbedendo alle sue ispirazioni, e fa uccidere i sacerdoti di Jahvé, distruggendo la "città sacerdotale" di Nob.

«"Orsù, mettete a morte i sacerdoti di Jahvé, perché hanno prestato mano a Davide e non mi hanno avvertito pur sapendo che egli fuggiva". Ma i ministri del re non vollero stendere le mani per colpire i sacerdoti di Jahvé. Allora il re disse a Doeg: "Va' tu e colpisci i sacerdoti". Doeg l'idumeo si fece avanti e colpì di sua mano i sacerdoti e uccise in quel giorno ottantacinque uomini che portavano l'efod di lino. Saul passò a fil di spada Nob, la città dei sacerdoti: uomini e donne, fanciulli e lattanti; anche buoi, asini e pecore; tutti passò a fil di spada».

Quel che Saul non fece con Amalek, disobbedendo al comando di Jahvé, lo fa ora con quelli di Jahvé, obbedendo all'ispirazione del maligno.

Mentre Saul perseguita Davide e si fa "giustizia" di propria mano, obbedendo allo spirito del male, Davide rispetta la vita del suo nemico, Saul, perché è l' "unto di Jahvé", lasciando che sia Dio chi gli faccia giustizia. E così van camminando l'Opera di Dio e l'opera dell'iniquità nel "tempo", in esse si manifesterà alla fine dei tempi la Giustizia di Dio nel POTERE e la Giustizia di Dio nell'AMORE.

Davide rispetta per la seconda volta la vita di Saul:

«Davide e Abisài scesero tra quella gente di notte ed ecco Saul giaceva nel sonno tra i carriaggi e la sua lancia era infissa a terra a capo del suo giaciglio mentre Abner con la truppa dormiva all'intorno. Abisài disse a Davide: "Oggi Dio ti ha messo nelle mani il tuo nemico. Lascia dunque che io l'inchiodi a terra con la lancia in un sol colpo e non

occorrerà il secondo". Ma Davide disse ad Abisài: "Non ucciderlo! Chi mai ha messo la mano sull'Unto di Jahvé ed è rimasto impunito?". Davide soggiunse: "Per la vita di Jahvé, solo Jahvé lo toglierà di mezzo o perché arriverà il suo giorno e morirà o perché scenderà in battaglia e sarà ucciso. Jahvé mi guardi dallo stendere la mano sull'Unto di Jahvé!..."».

L'esempio di Davide si è ripetuto a volte nelle relazioni dei santi con l'"autorità ecclesiastica", che non è esente a volte dal risultare opera della PERMISSIONE di Dio, poiché vive più della ragione che della fede; «*dai loro frutti li conoscerete*», sono opere della ragione umana.

«Sorse anche una disputa tra loro: chi di loro poteva essere considerato il più grande. Egli disse: "I re delle nazioni le signoreggiano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Per voi però non sia così: ma chi è il più grande tra voi si faccia come il più piccolo, e chi comanda come colui che serve"».

Solo Dio sa quando la sua Giustizia può porre termine all'opera della sua Permissione perché si "manifesti" l'Opera della sua Volontà, che saranno le opere della fede. Frattanto, Dio stesso sostiene quell'"autorità", perché così esige la sua Giustizia nella scelta delle sue creature libere; e le anime che vivono della fede si santificano sottomesse all' "autorità" per Volontà di Dio, fintanto che Egli non chieda loro il contrario. «*Per la vita di Jahvé, solo Jahvé lo toglierà di mezzo o perché arriverà il suo giorno e morirà o perché scenderà in battaglia e sarà ucciso. Jahvé mi guardi dallo stendere la mano sull'Unto di Jahvé!*».

Benché si veda perseguitato, come Davide da Saul, dall'autorità, l'anima di fede metterà la sua fiducia in Dio, ma non si farà giustizia di propria mano; seguendo così la via del

suo Redentore: *«Padre, se è possibile, passi da me questo calice! Però non si faccia la mia volontà, ma la tua».*

«Dopo averlo preso, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. Siccome avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno, anche Pietro si sedette in mezzo a loro. Vedutolo seduto presso la fiamma, una serva fissandolo disse: "Anche questi era con lui". Ma egli negò dicendo: "Donna, non lo conosco!". Poco dopo un altro lo vide e disse: "Anche tu sei di loro!". Ma Pietro rispose: "No, non lo sono!". Passata circa un'ora, un altro insisteva: "In verità, anche questo era con lui; è anche lui un Galileo". Ma Pietro disse: "O uomo, non so quello che dici". E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: "Prima che il gallo canti, oggi mi rinnherai tre volte". E uscito fuori, pianse amaramente».

Nella chiesa di Cristo tutti quelli che pensano più secondo gli uomini che secondo Dio si trovano nel momento della tentazione di Pietro quando gli disse il Signore: *«Lungi da me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini»*, e sono in pericolo di rinnegare Cristo e la sua Chiesa nel momento della prova non solo con la parola come Pietro, ma anche con le loro opere. La "parola vivente" di Cristo nella quale si fonda la sua Chiesa continua il suo cammino, come è decretato, poggiando sulle anime che, come Pietro, si convertono e sono confermate nella fede e nell'amore dando la vita per il loro Signore. Queste anime sono quelle che formano la Chiesa di cui disse Gesù: *«le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa»*, poiché partecipano delle promesse fatte a Simon Pietro.

Molti degli uomini che hanno nelle loro mani l'autorità della Chiesa, non saranno in pericolo di trattare le cose di Dio

con lo stesso criterio e le stesse aspirazioni di coloro che al tempo del manifestarsi di Cristo si arrogavano l'esclusiva dell'interpretazione della Legge di Dio?

«Il sommo sacerdote interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e alla sua dottrina. Gesù gli rispose: "Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto". Aveva appena detto questo, che una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù dicendo: "Così rispondi al sommo sacerdote?". Gli rispose Gesù: "Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?". Allora Anna lo mandò legato a Caifa, sommo sacerdote» .

«Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: "Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?". Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: "Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? E' lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e vita. Ma vi sono alcuni tra voi che non credono". Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E continuò: "Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me se non gli è concesso dal Padre mio". Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: "Forse anche voi volete andarvene?". Gli rispose Simon Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio"»

31 (zona gialla) DAVIDE
 SALOMONE
 IL TEMPIO

Con Davide, Salomone e il Tempio resta compiuta in FIGURA l'opera di Dio con gli uomini sulla terra. La quale comincia ad essere REALTÀ dalla nascita di Gesù, e questa "realtà" è compiuta "in" Lui nella Risurrezione e Ascensione ai cieli; restando da realizzarsi ciò che manca nel resto degli uomini che devono salvarsi per completare il numero di coloro che «sono scritti nel libro della vita», perché possa MANIFESTARSI tale realtà.

Il regno di Davide è "figura" del regno di Gesù Cristo, "il figlio dell'uomo", costituito Figlio di Dio.

«Una volta stabilitosi nella sua casa, Davide disse al profeta Natan: "Ecco, io abito in una casa di cedro, mentre l'arca dell'alleanza di Jahvé sta sotto una tenda". Natan rispose a Davide: "Fa' quanto desideri in cuor tuo, perché Dio è con te".

Ora in quella medesima notte questa parola di Dio fu rivolta a Natan: "Va' a dire a Davide mio servo: Dice Jahvé: Non sarai tu a costruirmi la casa in cui io abiti. Difatti io non ho mai abitato in una casa da quando feci uscire Israele dall'Egitto fino ad oggi, ma sono andato sempre da un luogo all'altro in una tenda. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutto Israele, ho mai detto a qualcuno dei Giudici, ai quali avevo ordinato di pascere il mio popolo: Perché non mi avete costruito una casa di cedro? Ora così dirai al mio servo Davide: Dice Jahvé degli eserciti: Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, per costituirti principe sul mio popolo Israele. Sono stato con te in tutte le tue imprese; ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te; renderò il tuo nome come quello dei più grandi personaggi sulla terra. Destinerò un posto per il mio popolo Israele; ivi

lo pianterò perché vi si stabilisca e non debba vivere ancora nell'instabilità e i malvagi non continuino ad angariarlo come una volta, come quando misi i Giudici a capo di Israele. Umilierò tutti i tuoi nemici; inoltre ti faccio sapere che Jahvé costruirà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno finiti e te ne andrai con i tuoi padri, susciterò un discendente dopo di te, uno dei tuoi figli, e gli renderò saldo il regno. Egli mi costruirà una casa e io gli assicurerò il trono per sempre. Io sarò per lui un padre e lui sarà per me un figlio; non ritirerò da lui il mio favore come l'ho ritirato dal tuo predecessore. Io lo farò star saldo nella mia casa, nel mio regno; il suo trono sarà stabile per sempre"».

Fu edificata "la casa" del "figlio dell'uomo" e confermato il suo regno "in" Gesù Cristo all'essere «costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di Santità a partire dalla risurrezione dai morti». (Questo "figlio dell'uomo" comprende tutti gli uomini che si identifichino come Gesù e con Gesù nella Volontà del Padre).

Ma il "Tempio", quella casa che Dio riempie completamente e nella quale Egli è tutto in tutte le cose è opera di un "Altro" – che è rappresentato in Salomone –, nel quale si "manifesta" L'AZIONE di Dio, allo stesso modo che in Gesù si manifestò il Verbo, la PAROLA di Dio. «Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui¹. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi».

«Si avvicinava intanto la Pasqua dei giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco. Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi, gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i tavoli, e ai venditori di colombe disse: "Portate via queste cose e non fate della casa del

Padre mio un luogo di mercato". I discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divora. Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: "Quale segno ci mostri per agire così?". Rispose loro Gesù: "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere". Gli dissero allora i Giudei: "Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?". Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù».

«Davide chiamò Salomone suo figlio e gli comandò di costruire una casa a Jahvé, Dio d'Israele. Davide disse a Salomone: "Figlio mio, io avevo in animo di costruire un tempio al nome di Jahvé, mio Dio. Ma mi fu rivolta questa parola di Jahvé: Tu hai versato troppo sangue e hai fatto grandi guerre; per questo non costruirai una casa al mio nome, perché hai versato troppo sangue sulla terra davanti a me».

Il regno del "figlio dell'uomo" è stato conquistato a forza di guerre e di sangue, prima di Gesù Cristo, in Gesù Cristo e dopo di Lui. A partire dal sangue del giusto Abele, le guerre del popolo d'Israele per conquistare la terra promessa e poi per rimanere in essa, la persecuzione religiosa prima e dopo di Cristo cominciando dai santi innocenti primi martiri del "Nuovo Testamento", fino ai nostri giorni, ogni uomo che dia la vita per difendere *la VERITÀ in cui crede* sta dando la vita per il regno del "figlio dell'uomo", per il Cristo totale, la testa con le sue membra.

«Erode, accortosi che i Magi si erano presi gioco di lui, s'infuriò e mandò ad uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio dai due anni in giù, corrispondenti al tempo su cui era stato informato dai Magi» .

«Non crediate che io sia venuto a portare la pace sulla terra; non sono venuto a portare la pace, ma la spada. Sono venuto infatti a separare

*il figlio dal padre, la figlia dalla madre,
la nuora dalla suocera:*

e i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa.

Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia la troverà».

«fratello darà a morte il fratello, e il padre il figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire. E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvo. Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; in verità vi dico: non finirete le città d'Israele prima che venga il Figlio dell'uomo».

Le "città d'Israele" sono le anime che devono essere assegnate agli angeli; esse ora vengono "evangelizzate" dalla "parola" di Dio, e come dice il Signore: *«non finirete le città d'Israele prima che venga il Figlio dell'uomo».*

«E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto Colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna».

«Fuoco son venuto a portare sulla terra e che devo volere se non che si accenda? Un battesimo devo ricevere, e come sono in angustia finché non sia compiuto! Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la discordia. D'ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre;

padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro

figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera».

Gesù Cristo è stato totalmente sfigurato dagli uomini che hanno preteso di portare il nome di "cristiani" senza essere stati battezzati col "battesimo di Cristo", "chi vuol venire dietro a me rinneghi sé stesso...": *«Un battesimo devo ricevere; e come sono in angustia finché non sia compiuto!»*. Battesimo nel quale furono battezzati i suoi apostoli e discepoli: «"Potete bere il calice che io bevo o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?". Gli risposero: "Lo possiamo". E Gesù disse: "Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e il battesimo che io ricevo anche voi lo riceverete; ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra, non sta a me concederlo, è per coloro per i quali è stato preparato"».

Gli uomini hanno confuso la "mansuetudine" del Figlio di Dio con la stoltezza propria di quella categoria di esseri umani che Gn 6,2 chiamerebbe *«figli degli uomini»*, per il fatto di vivere in connivenza col "principe di questo mondo". E hanno preteso più che i figli di Zebedeo: sedersi alla destra di Gesù Cristo, chiamandosi "figli di Dio", senza essere disposti a "bere il calice" ed essere battezzati col suo battesimo di sangue. Se il Vangelo di Gesù Cristo non è stato VISSUTO dai "cristiani", non è stato per ignoranza, e tanto meno perché il Vangelo, la parola di Gesù Cristo, manchi di forza, ma perché questo separerebbe l'uomo dal mondo, e l'uomo non è disposto a questo.

Gesù Cristo amava i peccatori, ma non transigeva col loro peccato. Il pastore non può allo stesso tempo difendere le pecore e mangiare nello stesso piatto col lupo²; il pastore che difende le sue pecore deve essere disposto a dar la vita per esse piuttosto che fare la pace con l'avversario; ecco la "mansuetudine" del "figlio di Dio", e quel che fece Gesù Cristo per tutte le anime: *«Tutte queste cose io ti darò se,*

prostrandoti, mi adorerai», gli suggerì il tentatore, ed Egli rispose: «Adorerai il Signore Dio tuo e a lui solo renderai culto». «Di' che questi sassi diventino pane...». «Non soltanto di pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». E poi: «Lungi da me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

«E Davide disse: "Questa è la casa di Jahvé Dio e questo è l'altare per gli olocausti di Israele "»

«E io ti dico: Tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa».

«Davide ordinò di radunare gli stranieri che erano nella terra d'Israele e diede incarico agli scalpellini perché squadrassero pietre per la costruzione della casa di Dio». In questo modo si prepara la costruzione della "figura". E così si prepara la costruzione della REALTÀ:

«Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia ed infermità...

Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti: "Non andate fra i gentili e non entrate nelle città dei Samaritani; andate piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele; e andando, predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni; gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date"».

«Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

«Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i

ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, i poveri sono evangelizzati. E beato colui che non si scandalizzerà di me!».

«Davide preparò molto ferro per i chiodi dei battenti delle porte («A te darò le chiavi del regno dei cieli...») e «a chi rimetterete i peccati, saranno rimessi...») e per le grappe di ferro, e anche molto bronzo in quantità incalcolabile; il legno di cedro non si contava («Andate dunque e ammaestrate tutte le genti...») poiché quelli di Sidone e di Tiro avevano portato a Davide molto legno di cedro.

Davide pensava: "Mio figlio Salomone è ancora giovane e inesperto, mentre la costruzione da erigersi per Jahvé deve essere straordinariamente magnifica da suscitare fama e ammirazione in tutti i paesi; per questo ne farò i preparativi io". E Davide, prima di morire, effettuò preparativi imponenti».

Tutto ciò che fece Gesù nella sua vita pubblica, nella sua morte e risurrezione, erano le fondamenta¹ per l'edificazione del TEMPIO, la Chiesa che verrebbe "edificata" dall'AZIONE di Dio, lo Spirito Santo.

«Queste cose vi ho detto stando ancora tra voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto». «Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio».

Dal giorno di Pentecoste, l'edificazione della Chiesa, il Tempio di Dio, è stata affidata per la sua azione nelle anime allo Spirito Santo. Prima della Redenzione Dio si manifestava agli uomini che credevano nella parola di Dio, ma non

"abitava" nelle loro anime: *«Io non ho mai abitato in una casa da quando feci uscire Israele dall'Egitto fino ad oggi, ma sono andato sempre da un luogo all'altro in una tenda».*

Cercheremo di esprimere questo nella forma in cui può essere conosciuto da noi creature che viviamo nella fede, sotto i veli propri di questo mondo dove niente può essere conosciuto con tutta purezza, come è realmente in Dio, potendo sempre cadere in errore; ma c'è *obbligo* (se vogliamo essere fedeli alla "parola ascoltata") di manifestare ciò che si conosce quando così Dio comanda; lasciando a Lui sempre l'ultima parola, può rivelarlo ad altri e questi riceverlo più chiaro di quanto l'abbiamo ricevuto noi. Così dev'essere visto tutto ciò che è scritto qui.

Abbiamo detto nella spiegazione del disegno degli angeli che fu agli angeli al servizio della "Permissione" di Dio che Egli affidò l'evoluzione fisica dell'uomo e del mondo. Era l'uomo, elevato all'ordine soprannaturale, chi doveva far venire alla terra lo Spirito Santo affinché Egli sostituisse nella "terra" (vita naturale dell'uomo) l'azione degli angeli al servizio della Permissione di Dio con l'azione degli angeli al servizio della sua Volontà, passando così dalle tenebre alla luce. Quando l'uomo, Adamo, cadde per il peccato, dopo di essere stato elevato all'ordine soprannaturale, perse la "virtù" dello Spirito Santo che gli era stata data, la quale gli dava la somiglianza di Dio.

Paragoneremo questa "virtù" dello Spirito Santo con l'elettricità. Dio è Spirito, Egli è Fonte di ogni energia. L'"energia" o partecipazione dello Spirito Santo che doveva "muovere" ogni anima che sarebbe venuta, era condizionata alla corrispondenza di Adamo, all'"energia" dello Spirito che egli aveva ricevuto e che, per sua colpa, perse per sé e per gli altri.

Così, dunque, l'uomo dopo il peccato ha perduto la "somiglianza" di Dio al perdere la "virtù" dello Spirito Santo. Ma Dio non toglie all'uomo l'opportunità di tornare a recuperare quell' " energia " che ha perduto, lo potrà fare mediante la fede per l'obbedienza alla Sua parola.

Quando l'uomo apportò alla Giustizia Divina il sacrificio necessario, Dio mandò quell'anima – Maria – in cui poteva posarsi lo Spirito Santo per realizzare l'incarnazione del Verbo di Dio, che veniva a redimere l'uomo (le anime) dal suo peccato, affinché egli potesse ricevere la virtù dello Spirito.

A Pentecoste la Chiesa nascente ricevette le "Primizie" dello Spirito Santo, cioè, l'umanità redenta cominciò a godere la "vita eterna" per il possesso dello Spirito Santo.

Per meritare queste "primizie" avevano dato il loro apporto – senza contare ora il decisivo merito di Cristo – tutte quelle generazioni che in modo positivo avevano risposto all'energia dello Spirito (zona gialla nel disegno). *«Davide pensava: "Mio figlio Salomone è ancora giovane e inesperto, mentre la costruzione da erigersi per Jahvé deve essere straordinariamente magnifica da suscitare fama e ammirazione in tutti i paesi"»*. (Erano soltanto "primizie" ciò che avevano accettato gli uomini). Gesù Cristo, all'essere costituito Figlio di Dio, ricevette in tutta la loro pienezza gli effetti dello Spirito, e da Cristo lo ricevono tutte le anime. Ma lo Spirito deve essere accettato mediante l'obbedienza alla parola di Cristo, per poter essere *confermati* in Lui.

Lo Spirito Santo sta operando nelle anime, edificando la Chiesa, ma non è ancora arrivato il momento in cui Dio riempra tutto e sia tutto in tutti; questo avverrà quando si sarà compiuta l'Opera. Ma questo dipende dal fatto che le anime, per la loro libera e pronta accettazione dello Spirito,

adempiano le condizioni per il compimento dell'Opera mediante l'obbedienza alla parola di Gesù Cristo. Tutti i giusti che col loro apporto hanno meritato alla Chiesa le "primizie" dello Spirito, abitano "in" Cristo, e in Lui partecipano dello Spirito: *«Destinerò un posto per il mio popolo Israele; ivi lo planterò perché vi si stabilisca e non debba vivere ancora nell'instabilità e i malvagi non continuino ad angariarlo come una volta, come quando misi i Giudici a capo di Israele».*

«Sappiamo infatti che quando si smonterà la tenda di questa abitazione terrena, riceveremo una dimora da Dio, abitazione eterna, non costruita da mani di uomo, nei cieli».

Quando gli uomini avranno soddisfatto le condizioni necessarie per ottenere la donazione piena dello Spirito, allora si manifesterà in tutto il suo splendore L'AZIONE di Dio, e porrà termine al peccato, e allora coronerà l' "edificazione" del Tempio, la casa di Jahvé.

«Ecco ti nascerà un figlio, che sarà uomo di pace; io gli concederò la tranquillità da parte di tutti i suoi nemici che lo circondano. Egli si chiamerà Salomone. Nei suoi giorni io concederò pace e tranquillità a Israele. Egli costruirà una casa al mio nome; egli sarà per me un figlio e io sarò per lui un padre. Stabilirò il trono del suo regno su Israele per sempre. Ora, figlio mio, Jahvé sia con te perché tu riesca a costruire una casa a Jahvé, tuo Dio, come ti ha promesso. Jahvé ti conceda senno e intelligenza, ti costituisca re d'Israele per osservare la legge di Jahvé, tuo Dio. Certo riuscirai, se avrai cura di praticare gli statuti e i decreti che Jahvé ha prescritti a Mosè per Israele. Sii forte e coraggioso, non temere e non abbatterti. Ecco, con pena ho preparato per la casa di Jahvé centomila talenti d'oro, un milione di talenti d'argento, bronzo e ferro in quantità incalcolabile. Inoltre ho preparato legname e pietre, e tu ve ne aggiungerai ancora. Ti

assisteranno molti operai, scalpellini e lavoratori della pietra e del legno, e tecnici di ogni sorta per qualsiasi lavoro. L'oro, l'argento, il bronzo e il ferro non si calcolano; su, mettiteli al lavoro e Jahvé sia con te»².

«Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: Dove vai? Anzi, perché vi ho detto queste cose, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò. E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio. Quanto al peccato, perché non credono in me; quanto alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è già giudicato.

Molte cose ho ancora da dirvi, ma ora non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve lo annunzierà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve lo annunzierà».

«Io sono l'alfa e l'omega, dice il Signore Dio, Colui che è, e che era, e che viene, l'Onnipotente!». «Come mi voltai per vedere chi fosse colui che mi parlava, vidi sette candelabri d'oro, e in mezzo ai candelabri uno simile a figlio d'uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro. La testa e i capelli erano candidi, simili a lana candida, come neve, e gli occhi come fiamma di fuoco, i piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente purificato nel crogiuolo, la voce era simile al fragore di grandi acque. Nella destra teneva sette stelle, dalla bocca gli usciva una spada affilata a doppio taglio, e il suo aspetto era come il

sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la destra, mi disse: Non temere! lo sono il Primo e l'Ultimo, il Vivente; fui morto, e ora vivo per i secoli dei secoli, e ho le chiavi della morte e degli inferi».

«E vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava è chiamato "Fedele" e "Verace", e giudica e combatte con giustizia. I suoi occhi sono come fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi e porta scritto un nome che nessuno conosce all'infuori di lui, è avvolto in un mantello intriso di sangue, e il suo nome è Verbo di Dio. Gli eserciti del cielo lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di lino bianco puro. Dalla bocca gli esce una spada affilata per colpire con essa le genti; ed Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà il tino del vino del furore dell'ira di Dio onnipotente. Un nome porta scritto sul mantello e sul femore: Re dei re e Signore dei signori».

Questi è Colui nel quale San Pietro dice che *«gli angeli stessi desiderano fissare lo sguardo».*

Tutto ciò che si fece nel tempio edificato da Salomone e quanto si è fatto nella chiesa materialmente è FIGURA che nasconde nel suo interno la REALTÀ VIVA, ciò che succede spiritualmente nelle anime che hanno lavorato e lavorano in quella "figura" per la fede nella parola di Dio. Esse, le anime, sono "pietre vive" della città di Dio: *«Non vidi tempio in essa, poiché il Signore Dio, l'Onnipotente, insieme all'Agnello, è il suo tempio».*

La Trinità in Terra!

Di tutto questo ci sarebbe molto da dire ancora, ma quel che si è detto basta perché ciascuno veda il suo "pezzetto di cielo aperto", dove potrà scoprire il "segno" per comprendere tutto il resto nella Scrittura.

«Si aprì il tempio di Dio che è nel cielo, e apparve nel suo tempio l'Arca dell'Alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine.

E apparve nel cielo un grande segno: una Donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi, e sul suo capo una corona di dodici stelle. E' incinta e grida per le doglie e per il travaglio del parto.

Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e il Figlio fu rapito presso Dio e presso il suo trono. E la donna fuggì nel deserto, dove ha un luogo preparato da Dio, per esservi nutrita per milleduecento-sessanta giorni».

Chi non scopra il "segno" nel "pezzetto di cielo" della sua anima *per la fede* nella parola "ascoltata", non potrà riconoscere quel "segno" quando si *manifesterà*, e andrà contro di esso.

32 (zona gialla) PROFETI

Vediamo nel disegno che la zona viola che serpeggia tra il bene e il male, la "convenienza", si impone sulla coscienza (zona gialla), pretendendo ostacolare la corrente del male (zona nera). Questo indica lo stato spirituale in cui si trovava l'umanità – rappresentata qui nel popolo d'Israele – dopo d'aver *conosciuto* e *fruito* della "figura" della Promessa. E' ciò che accade in ogni anima quando questa si appropria le grazie ricevute da Dio: conoscendo *per la fede* l'Opera di Dio e ricevendo le grazie per l' "edificazione" di quell'Opera, la quale doveva essere realizzata *in lei stessa* dallo stesso Dio, appropriandosi le grazie ricevute, passano dalla fede alla ragione per realizzare *da sé stesse* ciò che compete a Dio, accettando così la tentazione (nel senso di appropriazione suggerito da Satana): «*Sarete COME Dio*»; le grazie che sono

state loro date per stabilire in loro il regno di Dio, le mettono al servizio del "principe di questo mondo", passando così ad essere esse stesse "figura" della "Realtà" che Dio volle edificare in loro.

Perché una cosa è "lavorare" nella "figura" e altra cosa è essere pietra di costruzione per la "figura"; queste sono pietre morte. Chi "lavora" nella "figura" sta passando dalla morte alla vita, sta percorrendo la strada *necessaria* per arrivare alla "realtà" di quella figura per la quale sta lavorando. E' l'uomo che sta ancora evolvendosi nella sua vita "naturale" e deve cooperare con le forze evolutive della sua vita naturale per potersi "evolvere" nella sua vita soprannaturale. Deve prima vivere nella ragione (facendo le opere della ragione) per passare poi a vivere nella fede (lasciando che Dio realizzi in lui la Sua Opera). Anche quello è un cammino di fede, ma è una fede "intellettuale"; l'altra sarebbe fede soprannaturale: l'uomo sottomette la sua ragione, o i giudizi della sua ragione, alla suprema RAGIONE, DIO. E' quando s'incontra col Redentore e può essere redento.

Essere "pietra di costruzione" per la "figura" è essere l'uomo che essendosi evoluto nella sua vita naturale e *ricevendo la grazia per vivere della fede*, per amore alle cose del principe di questo mondo (egoismo), passa dalla fede alla ragione, cercando ciò che gli sembra essere più "conveniente" per vivere meglio in questo mondo e secondo il parere degli uomini. In una parola, è l'uomo che si oppone a morire a sé stesso e si riafferma nel suo "io".

Questo è ciò che *rappresentava* il popolo d'Israele *che non riconobbe Gesù Cristo allora*, e rappresenta anche il popolo cristiano che lo disconosce ora, perché entrambi si sono appropriati della "figura" realizzata da loro e non vogliono che essa scompaia cedendo il passo alla REALTÀ: «*Allora i sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano:*

"Che facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e DISTRUGGERANNO IL NOSTRO LUOGO SANTO E LA NOSTRA NAZIONE "». E non sembrerebbe molto diversa, a volte, la reazione di alcune istituzioni ecclesiastiche di fronte a un fatto simile: «Perde prestigio la chiesa o l'ordine, o...». Questo "popolo" lo formano degli uomini che rivelano la stessa situazione spirituale di quelli rispetto a Gesù Cristo, il "figlio dell'uomo" che andava verso la morte per vincere mediante la morte (morte di sé, annientamento) il peccato e poter così nascere come Figlio di Dio.

Gli Israeliti infedeli di cui abbiamo parlato, seguendo la via di "convenienza" indurirono i loro cuori e si fecero ciechi per vedere e sordi per ascoltare la parola di Dio che li stava chiamando alla rigenerazione. Invano predicavano i profeti questa "rigenerazione", perché essi ritenevano solo ciò che loro conveniva per i loro interessi egoistici, servendosi della parola di Dio per innalzarsi sopra di essa mettendola sotto i loro piedi per farsi un nome glorioso in questo mondo e dominare sopra altri uomini. Per questo non poterono riconoscere il Messia che veniva a redimere le loro anime dal "Peccato" perché potesse manifestarsi tra loro il Re che aspettavano.

E il popolo cristiano, come abbiamo detto, non è stato diverso neppure in questo dal popolo d'Israele.

Il popolo d'Israele non prestò orecchio alle profezie sul Messia

*«disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori, familiare col patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia,
disprezzato, e di nessun conto per noi...»,*
ma misero tutta la loro attenzione in quelle profezie che

convenivano loro per le loro ambizioni di gloria mondana:

*«Ma tu, Israele, sei il mio servo,
tu, Giacobbe, che ho scelto,
discendente di Abramo mio amico,
sei tu che io ho preso dall'estremità della terra,
e ho chiamato dalle regioni più lontane,
e ti ho detto: "Mio servo tu sei,
ti ho scelto, non ti ho rigettato".
Non temere, perché io sono con te;
non smarrirti, perché io sono il tuo Dio.
Ti rendo forte e anche ti vengo in aiuto
e ti sostengo con la destra vittoriosa.
Ecco, saranno svergognati e confusi
quanti s'infuriavano contro di te;
saranno ridotti a nulla e periranno
gli uomini che si opponevano a te.
Cercherai, ma non troverai,
coloro che litigavano con te;
saranno ridotti a nulla
coloro che ti muovevano guerra.
Poiché io sono Jahvé, tuo Dio,
che ti tengo per la destra
e ti dico: "Non temere,
io ti vengo in aiuto".
Non temere, vermiciattolo di Giacobbe,
larva di Israele;
io vengo in tuo aiuto – oracolo di Jahvé –
tuo redentore è il Santo di Israele.
Ecco, ti rendo come una trebbia acuminata, nuova,
munita di molte punte;
tu trebbierai i monti e li stritolerai,
ridurrai i colli in pula.
Li vaglierai e il vento li porterà via,*

il turbine li disperderà.

*Tu invece, ti rallegrerai in Jahvé,
ti glorierai nel Santo di Israele».*

Il popolo d'Israele non ebbe occhi per vedere il "suo redentore, il Santo di Israele " nel quale riceverebbe la gloria che stava cercando in margine a Lui; fermò lo sguardo sui "frutti o risultati" della sua redenzione. Quel popolo d'Israele al quale ci riferiamo ora è il popolo infedele a Dio, perché esiste anche il popolo fedele d'Israele, al quale furono fatte le promesse e che godrà della loro REALIZZAZIONE.

Il primo è composto dai "ladri", "briganti" e "mercanti" di quelle "promesse", di loro abbiamo detto prima che si sono appropriati "le Promesse" senza essersi identificati con la vita degli uomini ai quali furono fatte.

Allo stesso modo il "popolo cristiano" infedele ha dimenticato il Gesù crocifisso e si è tenuto la Risurrezione. Si sono appropriati "le promesse", ma non si sono identificati con la vita di coloro ai quali sono state fatte: *«E io ti dico: Tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa».* Hanno preso "la pietra" per innalzarsi sopra di essa e farsi un nome glorioso in questo mondo pensando di godere anche della promessa: *«le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa».*

Come a quel popolo d'Israele, si sono chiusi i loro occhi per vedere che non si può vivere col Messia glorioso se non si vive prima col Messia doloroso.

«Ricordati che Gesù Cristo, della stirpe di Davide, è risorto dai morti, secondo il mio vangelo, a causa del quale io soffro fino a portare le catene come un malfattore; ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò sopporto ogni cosa

per gli eletti, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Certa è questa parola:

*Se moriamo con Lui, vivremo anche con Lui;
se con Lui sopportiamo, con Lui anche regneremo;
se lo rinneghiamo, anch'Egli ci rinnegherà;
se gli saremo infedeli, Egli però rimane fedele,
perché non può negare sé stesso»*

«Noi che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere nel peccato? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti dalla gloria del Padre, così anche noi camminassimo in novità di vita. Se infatti siamo stati completamente uniti a Lui con la somiglianza della sua morte, dovremo anche esserlo con la somiglianza della sua risurrezione».

Sarebbe un errore pensare che il battesimo salva il cristiano automaticamente. Anche gli Israeliti furono battezzati a loro modo, ma quel battesimo non li liberò dall'incorrere nell'ira divina e arrivare, molti di loro, alla totale distruzione. Il battesimo infonde nell'uomo un germe di vita, che il cristiano deve personalmente coltivare e sviluppare affinché arrivi a realizzarsi in tutta la sua pienezza la filiazione divina che il Padre gli concede.

«E voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle potenze dell'aria, quello spirito che ora opera nei figli ribelli. Nel numero di quei ribelli, del resto, siamo vissuti anche tutti noi, un tempo, con i desideri

della nostra carne, seguendo le voglie della carne e i desideri cattivi; ed eravamo per natura figli dell'ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatto vivere con Cristo...».

Il falso "cristiano", come il falso "Israele", ha preso dalla Scrittura quel che gli conviene e come gli conviene per vivere meglio in questo mondo, volendo godere della libertà dei figli di Dio senza aver rinunciato alla paternità del diavolo, "il Peccato", confondendo le parole della Scrittura.

«Forti di tale speranza, ci comportiamo con molta franchezza e non facciamo come Mosè che poneva un velo sul suo volto, perché i figli d'Israele non fissassero lo sguardo su una gloria destinata a perire. Ma le loro menti si sono accecate; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane quando si legge l'Antico Testamento, e non è rimosso, perché è in Cristo che esso viene eliminato. Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sui loro cuori; ma quando si volgeranno al Signore, quel velo sarà tolto».

L'apostolo vuol dire che quando Mosè scendeva dal monte dopo d'essere stato a parlare con Dio, il suo volto restava così illuminato dalla gloria di Colui con cui parlava che, affinché i figli d'Israele non si fissassero sullo strumento, l'uomo, attribuendo a questi la gloria che apparteneva a Dio, si velava il volto, affinché non si fermassero alla "figura" che scompare: *«perché i figli d'Israele non fissassero lo sguardo su una gloria destinata a perire».*

Ma anche così fermarono il loro sguardo su Mosè, la "figura", e non arrivarono a conoscere la Realtà dello Spirito che egli rappresentava; *«le loro menti si sono accecate; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane quando si legge*

l'Antico Testamento, e non è rimosso», perché si fermavano alla "lettera " e non arrivavano a scoprire lo Spirito, che è la vita della parola che leggono. Ugualmente succede al popolo cristiano col Nuovo e Antico Testamento, il velo rimane per quelli che non si sono identificati con Cristo; perché solo con Cristo scompare il velo. Per quelli che si volgono al Signore, è tolto il velo. «Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà. E noi tutti, che a viso scoperto riflettiamo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore».

Non si può godere di questa "libertà cristiana" se non si è arrivati a una identificazione con lo Spirito di Cristo "mossi totalmente da Lui". *«Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me»*; per questo poteva dire con sicurezza: *«noi», «siamo stati generati», «il nostro uomo vecchio è morto», «riflettiamo come in uno specchio la gloria di Dio»*, ecc. Ma non può dire la stessa cosa chi è "cristiano" di nome, solo per aver ricevuto il battesimo. A niente gli serve lo Spirito ricevuto nel battesimo se non collabora con lui per lasciargli dispiegare la pienezza delle sue energie.

Quel popolo cristiano falso al quale ci riferiamo pensa che per lui sono già stati rimossi tutti i veli, che non ha necessità di ulteriore "rivelazione" perché possiede lo Spirito Santo, che non ha motivo di "volgersi al Signore" affinché sia "tolto il velo che rimane teso sui loro cuori", poiché si considera in possesso di tutte le promesse, seduto con Cristo alla destra del Padre, che è nei cieli, benché lui stia vivendo qui, ben sistemato sulla terra, in contrasto con la vita che qui visse Cristo. Se il "popolo cristiano" rimane così, com'è oggi, avrà la stessa sorte che ebbe il popolo d'Israele e non si manifesterà tra loro il regno di Dio. Essi sono come quelli di cui dice San

Paolo: «*che hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sovvertono la fede di alcuni. Tuttavia il fondamento gettato da Dio sta saldo e porta questo sigillo: "Il Signore conosce quelli che sono suoi", e ancora: "Si allontani dall'iniquità chiunque invoca il nome del Signore "*».

*«Stupite e strabiliate,
chiudete gli occhi e rimanete ciechi,
ubriacatevi, ma non di vino,
barcollate, ma non a causa di bevande inebrianti!
Perché Jahvé ha versato su di voi
uno spirito di letargo,
ha chiuso i vostri occhi,
ha velato i vostri capi.*

Per voi ogni visione sarà come le parole di un libro sigillato, che si dà a uno che sappia leggere, dicendogli: "Leggilo", ma egli risponde: "Non posso, perché è sigillato". Oppure si dà il libro a chi non sa leggere, dicendogli: "Leggilo", ma egli risponde: "Non so leggere".

*Dice il Signore: "Poiché questo popolo
si avvicina a me solo a parole,
e mi onora solo con le labbra,
mentre il suo cuore è lontano da me,
e il suo culto per me non è altro
che comandamento umano, lezione imparata,
perciò, eccomi, continuerò
a operare meraviglie e prodigi con questo popolo;
perirà la sapienza dei suoi sapienti
e si eclisserà l'intelligenza dei suoi intelligenti".
Guai a quanti si nascondono davanti a Jahvé
per dissimulare i loro piani,
a quanti agiscono nelle tenebre, e dicono:*

*"Chi ci vede? Chi ci conosce?".
Oh, la vostra perversità! Forse che il vasaio
è considerato pari all'argilla?
Può dire l'opera a chi l'ha fatta:
"Non mi hai fatto"? E un vaso può dire al vasaio: "Non
capisce"?»³.*

*«Guai a voi, figli ribelli
– oracolo di Jahvé –
che fate progetti da me non suggeriti,
vi legate con alleanze che io non ho ispirate,
così da aggiungere peccato a peccato.
Siete partiti per scendere in Egitto
senza consultarmi,
per rifugiarvi sotto la protezione del faraone, e per
ripararvi all'ombra dell'Egitto»*

La parola di Dio è sigillata per gli uomini che vivono del "mondo" e per il mondo, e anche per quelli che "vivono" della parola di Dio, ma è col mondo che si identificano. Sono quelli che "prendono la via dell'Egitto, per rifugiarsi sotto la protezione del faraone, per ripararsi all'ombra dell'Egitto", poiché si rifugiano sotto la protezione dei potenti secondo il mondo perché hanno perso la fiducia in Dio. Per costoro non valgono nulla le profezie di prima e di adesso.

«Perciò ecco, io vi mando profeti, sapienti e scribi; di questi alcuni ne ucciderete e crocifiggerete, altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sopra la terra, dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l'altare. In verità vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione. (Quella "generazione" di cui parla Gesù non è passata, appartiene al "terzo tempo", che

corrisponde alla pienezza dell'evoluzione teologica dell'uomo, la quale ancora viviamo e alla quale appartiene ogni anima che raggiunge quella pienezza nella sua vita naturale e riceve la "grazia di elezione" perché possa vivere la sua vita soprannaturale. Questi sono rappresentati in "Gerusalemme", la terra eletta). *Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come la gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco: la vostra casa vi sarà lasciata deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più finché non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!»* .

Questa Gerusalemme "ribelle alla grazia di Dio" rappresenta tanto il popolo d'Israele come il popolo cristiano infedele, di tutti i tempi. A tutti noi tocca una parte, perché chi può dire di non essere stato infedele a Dio? Ogni volta che abbiamo accettato la tentazione di Satana abbiamo commesso infedeltà allo Spirito Santo. E non potrà darsi la purificazione richiesta dalla Giustizia Divina per ricevere la pienezza dello Spirito fino a che non si compia "ogni giustizia" in una creatura libera che accetti di bere per tutti il Calice di quella Giustizia Divina. Come lo bevve lo Sposo, dovrà berlo la Sposa (rappresentando la Chiesa).

«Mi fu rivolta questa parola di Jahvé: Figlio dell'uomo, vi erano due donne, figlie della stessa madre⁴, le quali si erano prostitute in Egitto nella loro giovinezza, dove venne profanato il loro petto e toccato il loro seno verginale. Esse si chiamano Oolà la maggiore e Oolibà la più piccola, sua sorella. L'una e l'altra divennero mie e partorirono figli e figlie. Oolà è Samaria e Oolibà è Gerusalemme...

Per questo, Oolibà, così dice il Signore Jahvé: Ecco, io

suscito contro di te gli amanti dei quali ti sei saziata e li condurrò contro di te da ogni parte... .

Dice il Signore Jahvé:

*Berrai il calice di tua sorella,
profondo e largo,
sarai oggetto di derisione e di scherno,
tanta sarà la sua capacità.*

*Sarai colma d'ubriachezza e d'affanno;
calice di desolazione e di sterminio
è il calice di tua sorella Samaria.*

*Tu lo berrai, lo vuoterai,
ne succhierai i cocchi,
ti lacererai il seno,
poiché io ho parlato. Oracolo del Signore Jahvé.*

*Perciò dice il Signore Jahvé: Poiché tu mi hai dimenticato
e mi hai voltato le spalle, sconterai dunque la tua disonestà
e le tue prostituzioni!».*

«Così dice Jahvé:

*La tua ferita è incurabile,
la tua piaga è molto grave.
Per la tua piaga non ci sono rimedi,
non si forma nessuna cicatrice.
Tutti i tuoi amanti ti hanno dimenticato,
non ti cercano più;
poiché ti ho colpito come colpisce un nemico,
con un castigo severo,
per le tue grandi iniquità,
per i molti tuoi peccati.
Perché gridi per la ferita?
Incurabile è la tua piaga.
A causa della tua grande iniquità,
dei molti tuoi peccati,*

io ti ho fatto tutto questo.

*Però quanti ti divorano saranno divorati,
i tuoi oppressori andranno tutti in schiavitù;
i tuoi saccheggiatori saranno dati al saccheggio,
e saranno oggetto di preda quanti ti hanno depredato.*

*Farò infatti cicatrizzare la tua ferita
e ti guarirò dalle tue piaghe.*

Oracolo di Jahvé.

*Poiché ti chiamano la ripudiata, o Sion, quella di cui
nessuno si cura, così dice Jahvé:*

*Ecco restaurerò la sorte delle tende di Giacobbe
e avrò compassione delle sue dimore.*

*La città sarà ricostruita sulle rovine
e il palazzo sorgerà di nuovo al suo posto.*

*Ne usciranno inni di lode,
voci di gente festante.*

*Li moltiplicherò e non diminuiranno,
li onorerò e non saranno disprezzati,
i suoi figli saranno come una volta,
la sua assemblea sarà stabile dinanzi a me;
mentre punirò tutti i suoi oppressori.*

*Il suo capo sarà uno di essi
e da essi uscirà il loro comandante;
io lo farò avvicinare ed egli si accosterà a me;
altrimenti chi mai oserebbe
accostarsi a me? Oracolo di Jahvé.*

*Voi sarete il mio popolo
e io il vostro Dio.*

*(E per coloro che rimangono nella ribellione dice:)
Ecco la tempesta di Jahvé, il suo furore si scatena,
una tempesta travolgente
si abbatte sul capo dei malvagi.*

*Non si arresterà l'ira ardente di Jahvé,
finché non abbia compiuto e attuato
i disegni del suo cuore.
Alla fine dei giorni lo comprenderete!». «Guai ad Ariel, ad Ariel,
città dove pose il campo Davide!
Aggiungete anno ad anno,
si avvicindino i cicli festivi.
Io metterò alle strette Arièl,
ci saranno gemiti e lamenti.
Tu sarai per me come un arièl,
io mi accamperò dintorno contro di te
e ti circonderò di trincee,
innalzerò contro di te un vallo.
Allora prostrata parlerai da terra
e dalla polvere saliranno fioche le tue parole;
semblerà di un fantasma la tua voce dalla terra,
e dalla polvere la tua parola risuonerà come bisbiglio.
E sarà come polvere fine la folla dei tuoi oppressori
e come pula dispersa la folla dei tuoi tiranni.
Ma all'improvviso, repentinamente,
da Jahvé degli eserciti sarai visitata
con tuoni, rimbombi e rumore assordante,
con uragano e tempesta e fiamma di fuoco divoratore.
E sarà come un sogno,
come una visione notturna,
la folla di tutte le nazioni
che marciano su Arièl,
di quanti l'attaccano
e delle macchine poste contro di essa.
Avverrà come quando un affamato sogna di mangiare,
ma si sveglia con lo stomaco vuoto;*

*come quando un assetato sogna di bere,
ma si sveglia stanco e con la gola riarsa:
così succederà alla folla di tutte le nazioni
che marciano contro il Monte Sion»*

*«Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero:
"Perché parli loro in parabole?". Egli rispose: "Perché a voi
è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro
non è dato. Perché a chi ha sarà dato e sarà
nell'abbondanza; e a chi non ha sarà tolto anche quello che
ha. Per questo parlo loro in parabole: perché pur vedendo
non vedono e pur udendo non odono e non comprendono. E
così si adempie in loro la profezia di Isaia che dice:*

*Voi udrete, ma non comprenderete,
guarderete, ma non vedrete.
Perché il cuore di questo popolo si è indurito,
son diventati duri di orecchi,
e hanno chiuso gli occhi,
per non vedere con gli occhi,
non udire con gli orecchi
e non intendere con il cuore e convertirsi,
e io li risani.*

*Ma beati i vostri occhi, perché vedono, e i vostri orecchi,
perché odono. In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno
desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e udire
ciò che voi udite, e non l'udirono!».*

Tanto il popolo d'Israele come il popolo cristiano, i due popoli che hanno rappresentato il "Figlio di Dio", saranno trattati con più rigore il giorno del giudizio, poiché in essi si effuse abbondantemente l'amore di Dio e dovranno render conto davanti alla Giustizia Divina delle grazie ricevute. Perché se i "popoli eletti" sono stati infedeli al loro Dio, Egli è rimasto fedele, perché non può contraddire Sé stesso e non

ha mancato di effondere costantemente la sua grazia, ma queste grazie possono essere ricevute solo dalle anime che si dispongono con una buona volontà.

Giovanni fu l'ultimo profeta dell'Antico Testamento e il primo del Nuovo, ma non si può parlare di un "ultimo profeta", poiché lo spirito di profezia non si esaurisce e Dio suscita profeti in tutti i tempi; anzi, i profeti si moltiplicheranno negli ultimi tempi, tanto i falsi come i veri; questi per far conoscere la venuta della "manifestazione" del regno di Dio (la fine dei tempi), e quelli per indurre in errore *«se fosse possibile anche gli eletti»*. Dai loro frutti li conoscerete.

*«Dopo questo,
io effonderò il mio spirito
sopra ogni carne
e profeteranno i vostri figli e le vostre figlie,
i vostri anziani faranno sogni,
i vostri giovani avranno visioni.
Anche sugli schiavi e sulle schiave, in quei giorni,
effonderò il mio spirito...».*

«Lo Spirito dice apertamente che negli ultimi tempi alcuni apostateranno dalla fede, dando retta a spiriti menzogneri e a dottrine diaboliche, sedotti dall'ipocrisia di impostori, bollati a fuoco nella loro coscienza, i quali prescrivono di non sposarsi e di astenersi da cibi che Dio ha creato perché ne usino con azioni di grazie quelli che credono e conoscono la verità».

«Ricerca la carità. Aspirate anche ai doni dello Spirito, soprattutto alla profezia. Chi infatti parla in lingue non parla agli uomini, ma a Dio, giacché nessuno comprende, mentre egli in spirito dice cose misteriose. Chi profetizza, invece,

parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto. Chi parla in lingue edifica sé stesso, chi profetizza edifica la Chiesa. Vorrei vedervi tutti parlare in lingue, ma preferisco che abbiate il dono della profezia; perché è più grande profetare che parlare in lingue, a meno che ci sia l'interpretazione perché l'assemblea ne riceva edificazione.

...Gli spiriti dei profeti sono sottomessi ai profeti, perché Dio non è un Dio di disordine, ma di pace».

«I farisei e i sadducei si avvicinarono per metterlo alla prova e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo. Ma egli rispose: "Quando si fa sera, voi dite: Bel tempo, perché il cielo rosseggia; e al mattino: Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo. Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non sapete discernere i segni dei tempi? Generazione perversa e adultera! Cerca un segno! Ma nessun segno le sarà dato se non il segno di Giona". E lasciatili, se ne andò».

Coloro che non avranno visto nella loro anima il pezzetto di cielo aperto e nel loro cuore il "segno" de "i tempi" non potranno riconoscere il segno di Giona che metterà fine alla "figura"; e annuncia anche la fine de "i tempi": *«Mentre usciva dal tempio, un discepolo gli disse: "Maestro, guarda che pietre e che costruzioni!". Gesù gli rispose: "Vedi queste grandi costruzioni? Non rimarrà qui pietra su pietra, che non sia distrutta"».*

Con Giovanni Battista, ultimo profeta di quello che chiamiamo Antico Testamento, termina questo e comincia il Nuovo Testamento; che in realtà è un altro aspetto di una stessa REALTÀ, l'Opera di Dio nel tempo.

Il tempo trascorso dalla nascita di Gesù fino alla sua crocifissione, morte, risurrezione e ascensione ai cieli, è la consumazione dell'Opera di Dio sulla Terra. E' la pienezza de

"i tempi" che Dio ha dato all'uomo per la sua evoluzione nella conoscenza del bene e del male. Tempo che la Misericordia Divina ha "trattenuto" affinché entri la "pienezza delle nazioni". Come quando si trattennero le acque del Giordano fino a che passasse tutto il popolo.

La Croce (come vediamo nei disegni seguenti) sono i "tre giorni" delle opere di Cristo: *«Andate a dire a quella volpe: Ecco, io scaccio i demoni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno terminerò».*

Disegno 8

NUOVO TESTAMENTO

Maria

33 (zona gialla) MARIA: LA VOLONTÀ DI DIO (la Via)

«Sia fatta la tua Volontà».

34 (zona gialla)

«E il Verbo si fece carne e abitò in mezzo a noi».

35 (zona gialla)

«Ecco, io vengo a fare la tua volontà».

Quando il Verbo di Dio prese carne nel seno di Maria, la Vergine – colei che non aveva avuto nessuna contaminazione nella sua volontà con lo spirito del male –, era perché già la "parola di Dio" aveva preso forma nel cuore di Maria, mediante la sua fede nella parola ascoltata da parte di Dio:

*«Beata tu, perché hai creduto ciò che ti è stato detto da parte di Dio»⁵, le dice Elisabetta. E Maria, mossa dallo Spirito Santo, cantò il *Magnificat* lodando il Signore, suo Dio, come fece Anna quando Dio le diede il figlio che lei gli aveva chiesto, Samuele.*

*«L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Perché grandi cose ha fatto in me Colui che è Potente,*

*il cui nome è santo;
di generazione in generazione la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati.
e rimandato vuoti i ricchi.
Ha accolto Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva promesso ai nostri padri,
ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre».*

Quella "virtù" della parola di Dio uscì dal Paradiso nel cuore – bocca dell'anima – della prima coppia, e così andò passando da cuore a cuore fino ad arrivare al cuore di Maria, dove prese la FORMA COMPLETA per essere "Uomo"; per questo fu lei, Maria, che segnò la "pienezza dei tempi".

Quella "virtù" della parola Divina, che è "la Promessa", passò da Adamo ad Abele, perché fu lui che ebbe fede in essa; da Abele passò a Set e alla sua discendenza fino a Noè. Noè portava per la fede il Figlio di Dio nel suo cuore al credere nella parola che " ascoltò " da parte di Dio, e per questo egli è salvato nell'arca coi suoi, quelli che credettero nella parola di Noè.

Da Noè la "virtù" passò a Sem e ai suoi discendenti – «*Benedetto Jahvé, Dio di Sem*»–, fino ad arrivare ad Abramo, nel quale quella "virtù" si converte in "germe".

«E Melchisedek, re di Salem, fece portare pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo e benedisse Abram con queste parole:

*"Sia benedetto Abram dal Dio altissimo,
padrone del cielo e della terra,
e benedetto sia il Dio altissimo,
che ti ha messo in mano i tuoi nemici".
E Abram gli diede la decima di tutto».*

Quella "virtù" della parola di Dio al convertirsi in "germe" riceve "paternità umana" da Abramo, percorrendo poi, nella discendenza di lui, il cammino del "figlio dell'uomo", compiendo così ogni giustizia, passando per il battesimo di penitenza del Battista fino alla morte sul Calvario. Quel "germe" divino passò da Abramo ad Isacco, da Isacco a Giacobbe, da Giacobbe a Giuseppe.

«Questa è la storia della discendenza di Giacobbe. Giuseppe all'età di diciassette anni pascolava il gregge con i fratelli. Egli era giovane e stava con i figli di Bila e i figli di Zilpa, mogli di suo padre. Ora Giuseppe riferì al padre che la fama sul loro conto era cattiva. Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perché era il figlio avuto in vecchiaia, e gli aveva fatto una tunica dalle lunghe maniche. I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non potevano parlargli amichevolmente. Ora Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai fratelli, che lo odiarono ancor di più. Disse dunque loro: "Ascoltate questo sogno che ho fatto. Noi stavamo legando covoni in mezzo alla campagna, quand'ecco il mio covone si alzò e restò diritto e i vostri covoni vennero intorno e si prostrarono davanti al mio". Gli dissero i suoi fratelli: "Vorrai forse regnare su di noi o ci vorrai dominare?". Lo odiarono ancora di più a causa dei suoi sogni e delle sue parole.

Egli fece ancora un altro sogno e lo narrò al padre e ai fratelli e disse: "Ho fatto ancora un sogno, sentite: il sole, la luna e undici stelle si prostravano davanti a me". Lo narrò

dunque al padre e ai fratelli e il padre lo rimproverò e gli disse: "Che sogno è questo che hai fatto! Dovremo forse venire io e tua madre e i tuoi fratelli a prostrarci pino a terra davanti a te?".

I suoi fratelli perciò erano invidiosi di lui, ma suo padre tenne in mente la cosa».

Quel "germe" della parola di Dio passò da Giuseppe a Mosè; questo germe è ricevuto mediante la fede dell'uomo nella parola di Dio compiendola.

«Jahvé disse a Mosè in Madian: "Va', torna in Egitto, perché sono morti quanti insidiavano la tua vita!". Mosè prese la moglie e i figli, li fece salire sull'asino e tornò nella terra d'Egitto. Mosè prese anche in mano il bastone di Dio.

E Jahvé disse a Mosè: "Ora che te ne vai per tornare in Egitto, sappi che tu compirai alla presenza del Faraone tutti i prodigi che ti ho messo in mano; ma io indurirò il suo cuore ed egli non lascerà partire il mio popolo. Tu dirai al Faraone: Così dice Jahvé: Israele è il mio figlio, il mio primogenito. Or, io ti dico: lascia partire il mio figlio, perché mi serva. Se tu ricusi di lasciarlo partire, ecco, io ucciderò il tuo figlio, il tuo primogenito".

Mentre si trovava in viaggio, nel luogo dove pernottava, Jahvé gli venne contro e cercò di farlo morire. Allora Zippora a prese una selce tagliente, recise il prepuzio del figlio e con quello gli toccò i piedi e disse: "Tu sei per me uno sposo di sangue". E Jahvé lo lasciò. Essa aveva detto sposo di sangue a causa della circoncisione».

Da Mosè il "germe" della parola divina passò all'arca dell'alleanza:

«Nell'arca collocherai la Testimonianza che io ti darò.

Farai un coperchio, o propiziatorio, d'oro puro; avrà due cubiti e mezzo di lunghezza e un cubito e mezzo di larghezza. Farai due cherubini d'oro: li farai lavorati a martello sulle due estremità del propiziatorio. Fa un cherubino ad una estremità e un cherubino all'altra estremità. Farete i cherubini tutti d'un pezzo col propiziatorio alle sue due estremità. I cherubini avranno le due ali stese di sopra, proteggendo con le ali il propiziatorio; saranno rivolti l'uno verso l'altro e le facce dei cherubini saranno rivolte verso il propiziatorio. Porrai il propiziatorio al di sopra dell'arca, e collocherai nell'arca la Testimonianza che io ti darò.

Là io mi manifesterò a te, parlerò con te da sopra il propiziatorio, in mezzo ai due cherubini che saranno sull'arca della Testimonianza, e ti darò i miei ordini riguardo ai figli di Israele».

Grande mistero è questo!

L'arca dell'alleanza, come abbiamo detto, è figura di Maria, quel cuore che conservò viva per la fede la parola di Dio fino a concepire nel suo seno il Verbo in Persona, Parola VIVENTE di Dio Padre.

Quel " germe " della parola di Dio passò dall'arca dell'alleanza a Davide e da Davide a Salomone. Non uscì dalla tribù di Giuda, dalla casa di Davide, fino a prendere "forma" nel cuore di Maria; facendosi poi uomo in Gesù.

*«Non sarà tolto lo scettro da Giuda
né il bastone del comando tra i suoi piedi,
finché verrà colui al quale esso appartiene
e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli.
Egli lega alla vite il suo asinello
e a scelta vite il figlio della sua asina,
lava nel vino la veste*

*e nel sangue dell'uva il manto;
lucidi ha gli occhi per il vino
e bianchi i denti per il latte».*

Maria, fin dal primo istante che "ascoltò" nel suo cuore la parola di Dio sul Messia, quando era ancora bambina, la "concepì" nel suo cuore per una fede viva e operante. Da allora, quella "parola" cominciò a prendere "forma" nel suo cuore, con tutte le esigenze che porta con sé la "maternità spirituale", e lei abbracciò totalmente e incondizionatamente quelle esigenze senza conoscere ancora che lei sarebbe la madre di Colui che aveva concepito nel suo cuore per la fede.

Quando quell'"essere" fu "formato" per la fede e poteva nascere da lei, allora le fu annunciata la sua maternità corporale:

*«Ti saluto, o piena di grazia,
il Signore è con te».*

"Il Signore", la Parola vivente di Dio, abitava nel suo cuore; per questo era "piena di grazia".

Essendo "nato" il Figlio di Dio nel suo cuore per la fede, poteva essere "concepito" nel suo seno corporalmente.

«Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai nel tuo seno e darai alla luce un figlio, che chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

L'angelo le dice che il nome del Bambino sarà Gesù; Maria sapeva dalla Scrittura che il figlio de "la vergine" si chiamerebbe "Emmanuele": *«Il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, e lo chiamerà Emmanuele».* Ma la fede di Maria nella Scrittura

non è nella "lettera"; la vita di quella "lettera" la porta lei nel suo cuore dove scopre "il segno" che le dà "il Signore stesso". Per questo non domanda e non dà importanza a quel cambiamento di nome. A lei interessa solo sapere come deve fare, "poiché non conosce uomo".

«Allora Maria disse all'angelo: "Come potrà avvenire questo, se io non conosco uomo?"».

E l'angelo le dà la risposta che lei conserva nel suo cuore:

«Lo Spirito Santo scenderà su di te, e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra: per questo colui che nascerà sarà santo, sarà chiamato Figlio di Dio».

Crederne nella parola di Dio non è voler far noi realtà quella parola ascoltata, ma **OBBEDIRE** allo Spirito Santo affinché la virtù dell'Altissimo ci copra con la sua ombra ed Egli stesso dia a quella "parola" la "forma" della sua Volontà.

Crederne nella parola di Dio neppure è fermarsi a "quella parola" che si "ascolta", appropriandosela, ma *obbedire* ad ogni parola di Dio che segue; è compiere la Volontà di Dio senza badare se quella ultima parola ascoltata vada in prò o in contro della prima che abbiamo ascoltato. Nello stesso istante in cui restiamo fermi alla prima senza dar compimento a quella che segue stiamo imprigionando una "parola morta", poiché la vita è fuggita in quella che seguiva; essa ha continuato il suo cammino come è decretato e noi saremo rimasti col guscio, "la lettera", sulla quale potremo edificare noi molte opere belle, ma non saranno opere della Volontà di Dio; pertanto, mancano di vita eterna. Invano costruiscono i "costruttori" se chi costruisce non è Dio.

Se Maria aveva fatto "voto di verginità", fu perché così aveva "ascoltato" da Dio che glielo chiedeva. Ora l'angelo le

annunzia che sarà madre; lei non pensa che perderà quel "voto", lei vuol sapere soltanto "come deve avvenire questo". E continua così a compiere l'ultima parola ascoltata da parte di Dio, suo Signore.

«Eccomi, sono la serva del Signore, mi avvenga secondo la tua parola».

Per questo fu Maria la madre del "figlio di Dio", non solo di Gesù Cristo, ma di tutti quelli che vadano dietro a Lui, identificandosi col Verbo di Dio.

Se per la parola del Padre, Maria concepì il Figlio, per la parola del Figlio concepì nel suo cuore tutti gli uomini redenti col suo sangue.

«"Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Ma essi non compresero le sue parole. Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore».

Così cominciò il cuore di Maria a ricevere la "virtù" della parola del Figlio, parola dalla quale dovevano nascere tutti i "figli di Dio".

*«A quanti però l'hanno accolto,
ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,
i quali non da sangue,
né da volontà di carne,
né da volontà di uomo,
ma da Dio sono nati».*

E questa " generazione " dei figli che nascono da Dio continuerà fino a che Cristo si completi con l'ultimo membro – " figlio di Dio " –, che nascerà nel suo "Corpo", nel quale

l'Azione di Dio si farà manifesta in tutta la sua potenza, mettendo, in questo modo, fine al "Tempo".

*«E il Verbo si fece carne
e abitò in mezzo a noi;
e noi vedemmo la sua gloria,
gloria come di Unigenito dal Padre,
pieno di grazia e di verità.
Giovanni gli rende testimonianza
e grida: "Ecco l'uomo di cui io dissi:
Colui che viene dopo di me
è passato davanti a me
perché era prima di me".
Dalla sua pienezza
noi tutti abbiamo ricevuto
e grazia su grazia.
Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè,
la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.
Dio nessuno l'ha mai visto:
l'Unigenito Dio,
che è nel seno del Padre,
lui lo ha rivelato».*

La "parola" del Padre trovò "paternità umana" in Abramo. «Abram credette e gli fu imputato a giustizia». Ma non trovò la "maternità" in Sara:

«Jahvé apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: "Mio Signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po' di acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Porterò un

boccone di pane e vi ristorerete; dopo potrete proseguire; perché è per questo che siete passati dal vostro servo". Quelli dissero: "Fa' pure come hai detto". Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: "Presto, tre staia di fior di farina, impastala e fanne focacce". All'armento corse lui stesso, Abramo, prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese latte acido e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse a loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono. Poi gli dissero: "Dov'è Sara, tua moglie?". Rispose: "E' là nella tenda". E uno di essi disse: "Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio". Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda ed era dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: "Avvizzita come sono dovrebbe venirmi il vigore, mentre il mio signore è vecchio!". Ma Jahvé disse ad Abramo: "Perché Sara ha riso dicendo: Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia? C'è forse qualche cosa impossibile per Jahvé? Tornerò da te fra un anno, di questo tempo, e Sara avrà un figlio"»:

Sara fu la madre del "figlio dell'uomo", Isacco, ma non lo fu del "figlio di Dio". Di modo che, quindi, i "figli di Abramo" per essere figli di Dio devono nascere dal Cuore di Maria. Nel Cuore di Maria si uniranno i "due popoli".

Quel "figlio dell'uomo", l'essere umano nel quale s'incarnerebbe il Verbo, viene rappresentato a partire da Abele fino a che riceve in Gesù il Verbo di Dio, l'UNIGENITO del Padre, che è nei cieli.

Disegno 9

MISERICORDIA DI DIO
NEL "TEMPO"

La Croce (dopo di Cristo)

Il tempo della "croce di Cristo" è il "secondo giorno" dell'agire del Verbo di Dio umanato nel mondo delle anime, la Misericordia di Dio nel "Tempo", l' «*anno di grazia di Jahvé*» annunciato da Isaia.

«Andate a dire a quella volpe: Ecco, io scaccio i demoni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno terminerò», rispose Gesù ai farisei che erano venuti da Lui per dirgli che Erode lo cercava per ucciderlo.

Il Verbo di Dio è venuto nel mondo per realizzare in *terra* l'Opera che il Padre aveva realizzato nell'eternità, "l'UOMO". Opera che era stata cominciata in terra, nel Paradiso, ma fu interrotta dal peccato della prima coppia.

Quando il Verbo di Dio parlava per bocca di Gesù era "oggi", stava sconfiggendo il peccato nella carne di peccato del "figlio dell'uomo". Dopo la crocifissione, morte e risurrezione del "figlio dell'uomo", Gesù, costituito "figlio di Dio": "l'Uomo", ebbe inizio il secondo giorno, "domani".

Nel primo giorno, "oggi", fu ri-fatto "l'Uomo"; nel secondo giorno, "domani", il quale si prolunga fino ai nostri giorni, sta traendo dall'Uomo la Donna, sta creando la Sposa, l' "aiuto" dell'Uomo, la quale è raffigurata nella Chiesa. E nel "terzo giorno" porterà a termine la sua Opera con l'ultimo dei redenti e si manifesterà in tutta la sua potenza L'AZIONE di Dio.

Il primo "corpo redento" fu quello di Gesù Cristo, che è il "primogenito dei morti": fu risuscitato dallo Spirito Santo, ascese ai cieli e siede alla destra del Padre aspettando ciò che manca: «*Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi*». Ma la sua "parola vivente" continua ad operare nel mondo fino a portare a termine l'Opera affidatagli dal Padre, che è nei cieli.

Sono le settanta settimane di Daniele, che si prolungano prendendo figure diverse. E ad esse appartiene anche questa epoca che ci è toccato vivere e che è una REALTÀ per quelli che si salvano, come lo fu anche per quelli che vissero *nella fede* prima di noi.

*«Settanta settimane sono fissate
per il tuo popolo e per la tua santa città
per mettere fine all'empietà,
mettere i sigilli al peccato, spiare l'iniquità,
portare una giustizia eterna,
sigillare visione e profezia e ungere il Santo dei santi.
Sappi e intendi bene:
da quando uscì la parola
sul ritorno e la ricostruzione di Gerusalemme
fino a un unto principe,
vi saranno sette settimane.
Durante sessantadue settimane
saranno riedificati piazza e fossato
ma nell'angustia dei tempi».*

Ci troviamo ancora nel periodo delle sessantadue settimane in cui si stanno "riedificando piazza e fossato (cielo e inferno) nell'angustia dei tempi". Questo, parlando della REALTÀ; la "figura" è la storia che si realizza nel tempo. Dopo le sessantadue settimane, dice Daniele,

«un unto sarà ucciso senza che in lui sia colpa».

"Unto" è colui che riceve l'unzione dello Spirito della Parola di Dio; questo "unto che sarà ucciso senza che in lui sia colpa" è l'olocausto offerto dall'uomo che muore per la testimonianza della parola di Dio; e l'uccidere l'unto è affermazione dell'uomo che accetta lo spirito d'iniquità e che rifiuta lo Spirito della Parola di Dio.

*«La città e il Santuario saranno distrutti
dal popolo di un principe*

(principe in questo caso sono gli spiriti d'iniquità, "principe di questo mondo", accettato dall'uomo),

*principe che verrà,
e la sua fine sarà un'inondazione*

(inondazione di male),

e sino alla fine della guerra

(guerra tra il bene e il male)

ci sarà la desolazione decretata.

*Rafforzerà l'alleanza con molti
durante una settimana*

(questi "molti" sono le anime che accettino il suo spirito)

e alla metà della settimana

(potremo vederlo nel disegno 10 "Consumazione dei tempi")

farà cessare sacrificio e oblazione;

e nel tempio vi sarà

l'abominio della desolazione

(chi legge comprenda)

sino a che la rovina decretata

si riversi sul devastatore».

Perché a partire dalla crocifissione e morte di Gesù Cristo il "mistero d'iniquità" è in azione accettato da Giuda. Prima della redenzione lo spirito agiva nelle anime, come abbiamo detto precedentemente, ma non poteva rimanere in esse; nes-

sun'anima prima di Cristo potè essere posseduta pienamente (confermata) in questa possessione da Satana, e neppure "posseduta pienamente" – con tutti i suoi effetti, confermata – dallo Spirito Santo. Le anime che avevano determinato la propria volontà per lo Spirito Santo, Dio, stavano aspettando la REDENZIONE nel "seno di Abramo", e quelle che avevano determinato la propria volontà per lo spirito d'iniquità, Satana, stavano aspettando la loro condanna nell'"inferno". Gesù, dopo essere risorto discese agli'"inferi" a portare la Parola di Vita a quelle anime, compiendo così ogni giustizia verso di loro; ma nello stato in cui si trovavano, l' "indurimento" volontario, proprio delle "tenebre", non lo ricevettero. E' lo stesso atteggiamento che abbiamo visto nel disegno degli angeli quando la Luce (il Verbo) penetrò in essi e fu rifiutata dalla superbia dell'angelo, e di tutti quelli che si erano ribellati contro la volontà di Dio.

«C'era un uomo ricco che vestiva di porpora e di bisso e faceva ogni giorno splendidi banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco; e perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando nell'inferno, tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura. Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni in vita e Lazzaro ha ricevuto mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può

attraversare fino a noi. E quegli replicò: Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento. Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. E lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno. Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi».

Il Verbo di Dio era nel mondo e per Lui fu fatto il mondo; venne nel mondo, "ai suoi" – gli uomini che hanno la sua immagine –, ma essi non l'hanno accolto; e per questo il Figlio di Dio, Gesù Cristo, non poté restare nel mondo, poiché gli uomini avevano messo il mondo nelle mani dell'iniquo al determinare la loro volontà per la creatura anziché per il Creatore, e la Giustizia Divina glielo consegnava, come disse lo stesso Satana offrendo questi regni a Gesù per tentarlo: *«Il diavolo lo condusse in alto, e mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: "Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. Se dunque ti prostri davanti a me, tutto sarà tuo"»*¹. Gesù non accettò la tentazione e rimase fedele al Verbo di Dio che abitava in Lui; per questo non poteva restare nel mondo e ritornava al Padre. Ma tornando Gesù al Padre, "che è nei cieli", lasciò nel mondo la sua "parola vivente" affinché quanti credessero in Lui, nella sua parola, il Verbo, compiendola, ricevessero la vita eterna.

*«Era nel mondo,
e il mondo fu fatto per mezzo di lui,
eppure il mondo non lo riconobbe.
Venne fra la sua gente,
ma i suoi non l'hanno accolto.*

*A quanti però l'hanno accolto,
ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome».*

Suo nome è il Verbo di Dio, il primo e l'ultimo, alfa e omega.

*«In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.*

*Egli era in principio presso Dio:
tutto è stato fatto per mezzo di lui,
e senza di lui nulla fu fatto di quello che è stato fatto.*

In lui era la vita

*e la vita era la luce degli uomini;
la luce splende nelle tenebre,
ma le tenebre non l'hanno accolta».*

*«Ecco, viene sulle nubi,
e ogni occhio lo vedrà,
anche quelli che lo trafissero,
e tutte le tribù della terra si batteranno per lui il petto.*

Sì, Amen!

Io sono l'alfa e l'omega, dice il Signore Dio, Colui che è, e che era, e che viene, l'Onnipotente!».

«E vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava è chiamato "Fedele" e "Verace", e giudica e combatte con giustizia. I suoi occhi sono come fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi e porta scritto un nome che nessuno conosce all'infuori di lui, è avvolto in un mantello intriso di sangue, e il suo nome è Verbo di Dio».

Dice Gesù: *«Chi vuol venire dietro a me rinneghi sé stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua».* Rinneghi sé stesso, come si rinnegò Gesù (il figlio dell'uomo) per far posto al Verbo (il Figlio di Dio), rinunciando alla volontà umana

propria per compiere la Volontà di Dio.

La "croce" consiste in questo rinnegamento di sé stesso per compiere la parola di Dio, ma questo è solo la realtà "verticale", la quale si converte in gioia quando si riceve la luce dello Spirito che fa vedere all'uomo per Chi egli si rinnega – il Creatore – e la piccolezza che egli è – la creatura –; la parte "orizzontale", che costituisce in "croce" il cammino verso Dio, consiste nel fatto che la Parola di Dio è stata ed è rifiutata dal "mondo", e chiunque riceva questa "parola vivente" sarà segno di contraddizione per il mondo in cui vive, e pietra di scandalo e di inciampo per quelli che amano il mondo, e il mondo li perseguiterà e li ucciderà in un modo o nell'altro. Ma quelli che non sono del mondo, vivranno di quella morte, perché Dio ascolterà la "voce del sangue" di colui che muore per la Parola e farà sì che questa, la parola, sia da loro ricevuta. Come Saulo, che si converte dopo il martirio di Stefano, al quale egli stesso aveva preso parte.

«Egli è posto per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione, e una spada trapasserà la tua anima, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

Mentre sta operando la "parola vivente" di Dio nel mondo, si stanno svelando i pensieri di molti cuori, intanto la spada annunciata da Simeone sta trapassando l'anima di Maria.

In che modo la spada di Simeone sta trapassando l'anima di Maria se lei è in cielo? In questo senso "Maria" è ogni anima che riceve nel suo cuore la "parola vivente" di Dio, e quest'anima sentirà il dolore della Madre come una spada che la ferisce profondamente quando si rende conto di quel che fanno gli uomini con "il Figlio", la parola di Dio che l'anima ha "concepito" nel suo cuore per una fede viva e operante. Se

non sente questo dolore che la porti ad offrire la sua vita per la Parola oltraggiata, è perché non "vive" ancora in lei la Parola, il Verbo di Dio; non ha "concepito" la "nuova vita" di Dio in Cristo.

Maria portava nel suo cuore la Parola di suo Figlio; lei è ascesa ai cieli, ma la realtà divina del suo Cuore, "arca viva" di Dio, è rimasta sulla terra e si "manifesterà" alla fine dei tempi, *«quando Dio raduni tutto il suo popolo e gli usi misericordia»*; allora la spada annunciata da Simeone avrà avuto pieno compimento. Quel "Cuore di Maria" che è rimasto sulla terra non è il cuore di carne, il quale fa parte del corpo umano e può essere localizzato e trapiantato dall'uomo, ma è una realtà spirituale – impercibile agli occhi della ragione – che concepisce la *vita* della parola divina fino a prendere "forma" per "nascere" in opere. Questo sarebbe l'"eterno femminino" che esiste in Dio, da dove nascono le opere della Sua Volontà. Questo "Cuore Immacolato" che si manifestò in Maria, ed è rappresentato o "raffigurato" nell'arca dell'alleanza, è una "realtà divina" (spirituale) sconosciuta agli uomini e che non sarà conosciuta da loro finché Dio non tornerà a riunire il suo popolo e saranno tolti tutti i veli dell'anima.

«Si diceva anche nello scritto che il profeta, avendo avuto un responso, ordinò che lo seguissero con la Tenda e l'Arca. Quando giunse presso il monte dove Mosè era salito e aveva contemplato l'eredità di Dio, Geremia salì e trovò un vano a forma di caverna e là introdusse la Tenda, l'Arca e l'Altare degli incensi, e ne ostruì l'ingresso. Alcuni di quelli che lo avevano accompagnato tornarono poi per segnare la strada, ma non trovarono più il luogo. Geremia, saputo, li rimproverò dicendo: Il luogo resterà ignoto fino a quando Dio raduni tutto il suo popolo e gli usi misericordia. Allora

il Signore mostrerà queste cose e si rivelerà la gloria del Signore e la nube, come appariva sopra Mosè, e come avvenne quando Salomone chiese che il luogo fosse solennemente santificato»

IL VERBO, LUCE E VITA DEL MONDO

«Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo giudico; perché non sono venuto per giudicare il mondo, ma per salvare il mondo».

Il Verbo di Dio "in" Gesù è venuto a salvare il mondo ed è nel mondo, benché il suo corpo sia in cielo². E terminato il tempo della "salvezza", che è la Misericordia di Dio nel "Tempo", la "parola vivente" di Gesù Cristo, suo Verbo, darà prova di tutta la sua potenzialità e allora si manifesterà la Giustizia di Dio giudicando il mondo e mettendo fine al peccato. *«Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve lo annunzierà».* *«Il vincitore lo farà qual colonna nel tempio del mio Dio, e non ne uscirà mai più; e scriverò su di lui il nome del mio Dio, e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, da presso il mio Dio, e il mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese».*

«Chi mi respinge e non accoglie le mie parole, ha chi lo giudica: la parola che ho annunziato lo giudicherà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me, ma il

Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me».

«Perché il mistero dell'iniquità è già in azione, manca solo che sia tolto di mezzo chi lo trattiene. Allora si manifesterà l'iniquo...»

E' la VITA della Parola di Dio che trattiene la manifestazione dell'iniquo. Questa "Parola vivente", il Verbo, è l'unica luce che illumina nelle tenebre di questo mondo. *«Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo».*

«Venite a me voi tutti che siete affaticati e stanchi, e io vi ristorerò».

La Parola di Dio libera *interiormente* l'uomo che crede in essa e la compie, ma comporta un "giogo" nei riguardi del mondo, poiché l'uomo che riceve la VITA della Parola di Dio si sottomette *per Volontà di Dio* a coloro che dominano in questo mondo, sottomette il corpo, non lo spirito; questo vuol dire che "non possono" far giustizia di propria mano, ma lasciano che Dio la faccia per loro; essi non vivono nel tempo, poiché guardano tutto dall'eternità e verso l'eternità, cercando la liberazione e il riposo dell'anima, che consiste nel compimento della Volontà del Padre, che è nei cieli, e questo anche con pregiudizio del corpo. Questo è il "giogo soave" che ci offre Gesù, giogo temporale della carne per liberarci dal giogo eterno dello spirito: *«Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me che sono mite e umile di cuore, e troverete riposo per le vostre anime. Il mio giogo infatti è soave e il mio carico leggero».*

In questo consiste la mansuetudine, l'umiltà e la *carità* cristiane: nel non prendere la propria difesa e sottomettersi

alla Verità, il Verbo di Dio, compiendo tutto quanto disponga la Volontà del Padre, che è nei cieli, fino a dar la vita in una qualsiasi forma, in modo simile a come Gesù Cristo ha dato la sua, per poter essere redenti dal Male e contribuire alla redenzione dei nostri fratelli: *«Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici».*

«E' un grave errore pensare che l'amore a Dio o l'amore ai fratelli si manifesta "evitando", e tanto meno "procurando", la sofferenza e il dolore ai fratelli. L'amore a Dio e ai fratelli si manifesta attraverso l'offerta di sé per unirsi al Redentore per la redenzione dei fratelli; questo è carità». Fu quel che fece Gesù in tutta la sua vita e quel che fece Maria unendosi a Lui. Maria ai piedi della croce non pensò ad alleviare le sofferenze di Gesù, ma si offriva alla Giustizia Divina per partecipare alle sue stesse sofferenze, compiendo con Lui la Volontà del Padre. Per questo è lei la Corredentrica dell'umanità, e chiunque fa lo stesso può essere corredentore e redento allo stesso tempo. Fu questo quel che fecero gli Apostoli di Gesù, eccetto Giuda, il traditore, che, *rimanendo* in quella via di "convenienza" tra il bene e il male, la creatura e il Creatore, le esigenze della Parola di Dio e i suoi interessi umani, andò a finire, nel momento della decisione, che affondò nelle tenebre, come possiamo vedere nel disegno sotto la base che sostiene la croce. *«Appena preso il boccone, Satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: Quello che devi fare fallo presto».* E andò a consegnare il suo Maestro nelle mani di colui che stava insidiando il suo calcagno. Compiendosi così la parola di Dio al serpente: *«Porro inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

Lo spirito del male, raffigurato nel serpente, non potrà

trionfare sull'anima dei "figli di Dio", la stirpe della donna, ma avrà potere, per "insidiarlo", sul suo corpo, la natura sensibile dell'uomo, il "calcagno". E così si compie ogni giustizia verso l'angelo caduto: la morte ha vinto sul corpo, e l'anima (la Vita) ha vinto sulla morte; la vittoria della morte si è fatta corruzione, e l'anima ha preso un corpo di gloria. E nella corruzione è stato condannato il "Peccato".

Ed è Gesù Cristo, primizia dei risorti, che riceve questo corpo di gloria, colui dal quale lo riceveranno tutti gli altri che si identifichino con Lui per il compimento della volontà del Padre, che è nei cieli.

«Noi vi annunziamo la buona novella che la promessa fatta ai padri si è compiuta, poiché Dio l'ha attuata per noi, loro figli (nel nostro tempo), risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo:

Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato. E che Dio lo ha risuscitato dai morti, in modo che non abbia mai più a tornare alla corruzione, è quanto ha dichiarato:

*Darò a voi le cose sante promesse a Davide,
quelle permanenti.*

Per questo anche in altro luogo dice:

*Non permetterai che il tuo santo veda la corruzione.
Ora Davide, dopo aver eseguito il volere di Dio nella sua generazione, si addormentò e fu unito ai suoi padri e vide la corruzione. Ma colui che Dio ha risuscitato, non ha visto la corruzione. Vi sia dunque noto, fratelli, che in grazia di Lui vi viene annunziata la remissione dei peccati e che per Lui chiunque crede riceve giustificazione da tutto ciò da cui non vi fu possibile essere giustificati mediante la Legge di Mosè. Guardate dunque che non venga su di voi ciò che è detto nei Profeti:*

*Mirate, o sprezzatori, stupite e sparite,
poiché un'opera io compio ai vostri giorni,
un'opera che non credereste se vi fosse raccontata!».*

IO SONO LA VIA

Vediamo nel disegno che Gesù interrompe quella via di "convenienza " per compiere sino alla fine la Volontà del Padre: *«Padre, se è possibile, passi da me questo calice, però non si faccia la mia volontà, ma la tua».*

Ma la Giustizia di Dio, come abbiamo detto, è inviolabile: neanche l'amore per il Figlio nel quale il Padre ha la sua compiacenza può far violare la Giustizia Divina. Il Figlio sa questo e si sottomette incondizionatamente alla Volontà del Padre affinché realizzi in Lui ogni giustizia, facendo di una via di ignominia: *«Maledetto chi pende dal legno»*, via di salvezza.

Ma la via di "convenienza", percorsa da Giuda (tra il Verbo, la Parola di Dio e il mondo) e interrotta da Gesù, non scompare, perché è scelta libera dell'apostolo traditore e la Giustizia Divina *permette* che essa continui poggiandosi sulla parola di Cristo, poiché in altro modo non potrebbe esistere questa via. Questa via è quella che percorrono coloro che imitano Giuda, prolungandosi così il calice del Figlio di Dio: *«Padre, se è possibile, passi da me questo calice...»*. Così lo vide Gesù nella sua orazione nel Getsemani: vide tutti "i Giuda" che percorrerebbero la stessa via e tutti i "figli di Dio" che berrebbero lo stesso calice fino a veder terminato il Corpo Mistico del Verbo, l'Unigenito di Dio, del quale era Gesù stesso la testa.

Giuda fa parte degli apostoli di Gesù; la sua infedeltà non può rendere infedele il Figlio di Dio, il Verbo, poiché Egli

non può contraddire Sé stesso. L'apostolo traditore ha scelto questa "via di convenienza" per mettere nelle mani del "principe di questo mondo" il "calcagno" del Figlio Unigenito di Dio. Questa "via di convenienza", a partire da Giuda, fin dai suoi primi passi nella sequela di Gesù, è segnata da sette peccati come gradini per arrivare all' " indurimento " e sprofondare, come fece Giuda, nel Male; questi gradini precursori dell'indurimento sono: tradimento, menzogna, inganno, ipocrisia, rispetto umano, egoismo e vanagloria, e sono indicati nel disegno da quella striscia color viola che attraversa zigzagando la croce, nella quale è rappresentata la "parola vivente" di Dio. Questa striscia indica la via seguita da Giuda e che la Giustizia Divina, per essere scelta della sua creatura libera, l'uomo, permette che si prolunghi fino alla fine dei tempi in tutti quelli che facciano la stessa scelta del discepolo traditore; sono le anime che *dopo d'aver conosciuto e seguito Cristo* (la "parola vivente" che hanno ascoltato da parte di Dio) essendo stati eletti da Lui, amando più le cose del "principe di questo mondo", lasciano Cristo, cioè le esigenze della Parola di Dio, per le cose di questo mondo o per andar d'accordo con gli uomini: *«Nessuno può servire a due padroni»*. *«Chi vuol venire dietro a me RINNEGHI SÉ STESSO...»*. L'infedeltà a questa "parola vivente" di Dio, che come dice San Paolo, *«... è viva, efficace e più tagliente di qualunque spada a doppio taglio, essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore»*³, è il peccato di cui parla Gesù, che non può essere perdonato né in questo secolo né in quello venturo; perché questa "parola vivente" penetra sotto l'azione dello Spirito Santo.

«Chi parlerà contro il figlio dell'uomo, può essere perdonato». Il "figlio dell'uomo" è rappresentato nella via –

zona gialla – che parte dal Paradiso, fino a dove s'interrompe la zona viola (disegno 8). *«Ma chi avrà parlato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato né in questo secolo né in quello futuro».*

Giuda aveva conosciuto lo Spirito in Gesù, e questo Spirito aveva agito in lui quando Gesù aveva mandato i suoi apostoli con potere di sanare gli infermi, scacciare gli spiriti impuri, ecc..

Questa "conoscenza" dello Spirito non è una conoscenza intellettuale, ma un'esperienza vissuta nell'anima e solo Dio conosce il grado di responsabilità di questa per essere andata «contro lo Spirito e non essere perdonata né in questo secolo, né in quello futuro»; anche l'anima può sbagliarsi in questa valutazione. Lo sappiamo di Giuda perché il Signore stesso lo chiama "figlio della perdizione".

Questo indurimento che rifiuta lo Spirito Santo avviene quando si sceglie il Male – il contrario della Volontà di Dio -in piena luce e coscienza che uno si sta opponendo a Dio; non si tratta della forza di una passione superiore alla volontà dell'uomo, ma di una determinazione fredda, cosciente, premeditata e decisa contro tutti gli avvertimenti della propria coscienza.

«Il quinto (angelo) versò la sua coppa sul trono della bestia, e il suo regno fu avvolto dalle tenebre. Si mordevano la lingua per il dolore e bestemmiarono il Dio del cielo a causa dei dolori e delle piaghe, ma non si convertirono dalle loro opere».

Vediamo che la striscia color viola si ferma nel punto finale delle sette lingue di fuoco che procedono dallo Spirito Santo; questo indica il momento in cui la Giustizia Divina mette fine a questo amoreggiamento dell'essere umano tra "il mondo" e

il Verbo (lo "spirito del mondo" e lo Spirito di Gesù); è l'istante del boccone di Giuda, quando l'uomo deve decidersi per il Creatore o per la creatura: «*Quello che devi fare, fallo presto*». Questa striscia viola al di sopra della croce rappresenta tutte le anime che prendono la via di Giuda, ed è su di esse che si poggia l'iniquo per realizzare la sua opera.

Questa via di "convenienza" ebbe il suo inizio in un bene apparente all'accettare l'uomo ciò che *ragionevolmente* considerava "buono" o "conveniente" per le sue opere di bene (si noti nei disegni precedenti che questa via proviene dal bene, zona gialla). Questa via è andata a sprofondarsi con Giuda nel Male, e per essere radicata ora nel Male conduce all'indurimento. Questo mostra ciò che fa l'uomo con le grazie che ha ricevuto da Dio perché si stabilisse in lui il Suo regno; appropriandosi di quelle grazie si fa ladro, mettendo queste nelle mani del suo nemico, cooperando così alla sua propria dannazione. Dice San Giovanni che Giuda si scandalizzò quando Maddalena ungeva i piedi del Salvatore perché, siccome teneva la borsa, rubava da essa.

«Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: "Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento danari per poi darli ai poveri?". Questo egli disse non perché gli importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la borsa, prendeva quello che vi mettevano dentro».

Lì vediamo Giuda che sta salendo i gradini che lo portarono alla dannazione della sua anima: inganno, menzogna, ipocrisia, ecc.

Satana, l'iniquo, già è giudicato e si è compiuta in lui ogni giustizia; ma egli userà del potere che la Giustizia Divina mette a disposizione degli uomini che hanno scelto la

creatura, accettando la tentazione: «*Sarete come Dio...*», poiché gli uomini glielo hanno consegnato al fare lo stesso che fece lui.

«I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: "Signore, anche i demoni si sottomettono a noi nel tuo nome". Egli disse: "Io vedevo Satana cadere dal cielo come la folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico; nulla vi potrà recar danno. Non rallegratevi però perché gli spiriti vi sono soggetti; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli"».

«Mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse loro: "Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà". Ed essi furono molto rattristati».

Questo si compì in Gesù Cristo e si prolunga fino ai nostri giorni in tutti quelli che si identificano con "il figlio dell'uomo", ricevendo la parola di Dio. Il "figlio dell'uomo"⁴ è stato consegnato ed è nelle mani de "gli uomini" affinché giunga a compimento l'opera dell'uomo d'iniquità, il figlio della perdizione; e così giunga a compimento anche l'Opera del Figlio di Dio, cioè, ciò che nelle sue membra manca del Suo sacrificio; e anche perché si rafforzi l'alleanza di cui parla Daniele, tanto in quelli che devono ricevere lo spirito d'iniquità, come in quelli che devono essere confermati nello Spirito Santo: *«e il terzo giorno risorgerà»*. Il "terzo giorno" come ultima realtà è la manifestazione dell'AZIONE di Dio *in tutta la sua potenzialità* che fa nuove tutte le cose.

LA CHIESA E PENTECOSTE

La base della croce rappresenta Maria e gli apostoli di Gesù su cui si poggia la "parola vivente" di Dio; questa è la Chiesa del giorno di Pentecoste, che cresce attraverso il tempo nelle anime che vivono della fede nella Parola di Dio, compiendo la Volontà del Padre, che è nei cieli; e in essi si continua il Sacrificio di Gesù Cristo: «*Fate questo in memoria di me*». Se mancassero sulla terra queste anime," ostie pienamente consacrate " alla Volontà del Padre, nello stesso istante terminerebbe il tempo della Misericordia, e la Giustizia Divina scaricherebbe tutto il suo peso sul mondo.

Queste sono le "pietre vive" di cui disse Gesù: «*Le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa*».

A proposito delle lingue di fuoco che vediamo nella parte superiore della croce, che procedono dallo Spirito Santo, si parlerà dettagliatamente in un prossimo disegno; basti ora dire che esse manifestano l'azione dello Spirito Santo nelle anime che sono in grazia di Dio per il fatto di *vivere in conformità con la sua Parola*; siano cristiani o no, se sono fedeli alla parola "che ascoltano " da parte di Dio, sono in Cristo (il Verbo) e ricevono lo Spirito Santo. Così costatarono gli apostoli di Gesù e così continua ad agire Dio.

«*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo scese sopra tutti coloro che ascoltavano il discorso. E i fedeli circoncisi che erano venuti con Pietro si meravigliavano che anche sopra i gentili si effondesse il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: "Si potrebbe forse negare l'acqua, e non battezzare questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo al pari di noi?". E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo*».

«Allora Pietro prese la parola e disse: "In verità comprendo che Dio non fa differenza di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto. Questa è la parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, recando la buona novella della pace, per mezzo di Gesù Cristo, che è il Signore di tutti"».

NOTA

Nei prossimi disegni sarà spiegata la parte superiore della sfera.

La parte inferiore, che appare tutta in nero, indica il "mistero d'iniquità" in azione; *«manca solo che sia tolto di mezzo chi lo trattiene»* (la Croce, azione di Cristo) perché si manifesti l'iniquo e porti a compimento l'iniquità delle sue opere.

Disegno 10

ALLA FINE DE "I TEMPI"
(PRIMA DELLA LORO CONSUMAZIONE)

Alla fine de "i tempi"

(prima della loro consumazione)

Vediamo in questo disegno che la croce va scomparendo e resta appena dalla parte orizzontale in su. Questo indica che va "cessando il sacrificio"; sono sempre meno le anime vittime nelle quali Gesù può prolungare il suo Sacrificio per il quale Dio prolunga la sua Misericordia. L'impedimento che trattiene la manifestazione dell'uomo d'iniquità si va togliendo di mezzo e le tenebre vanno occupando il suo posto. Ci troviamo, quindi, alla fine de "i tempi", molto vicini alla loro consumazione.

«"Ancora per poco tempo la luce rimane tra voi. Camminate mentre avete la luce, perché non vi sorprendano le tenebre; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce credete nella luce, per essere figli della luce". Questo disse Gesù, poi se ne andò e si nascose da loro».

Questo disse Gesù ai suoi Apostoli prima di essere crocifisso. Gesù Cristo se ne andò corporalmente da questo mondo, ma come abbiamo detto prima, restò la sua "parola vivente", Luce e Vita delle anime. E ora vengono ripetute quelle parole che pronunciò Gesù, non come una commemorazione, ma come una realtà attuale, perché, terminato il tempo della Misericordia Divina, il mondo resterà senza quella Luce e senza quella Vita perché si manifesti l'uomo d'iniquità.

«Non parlerò più molto con voi, viene infatti il principe di questo mondo; contro di me non può nulla».

Il "principe di questo mondo" si poggerà sulla "lettera" della parola di Cristo per farsi passare come Suo, e le anime che non si saranno identificate con la Vita di quella parola cadranno nell'inganno¹. Questo non è qualcosa di nuovo, ma sarà la consumazione dell'iniquità che viene operando da molto tempo, fu conosciuto e annunciato dagli Apostoli fin dall'inizio della loro predicazione, e così diceva San Paolo:

«Mi meraviglio che così presto da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo passiate ad un altro vangelo. In realtà, però, non ce n'è un altro; solo che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Orbene, se anche noi stessi o un angelo dal cielo vi predicasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo predicato, sia anatema! L'abbiamo già detto, e ora lo ripeto: se qualcuno vi predica un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anatema! Infatti, è forse il favore degli uomini che intendo conciliarmi, o non piuttosto quello di Dio? Oppure cerco di piacere agli uomini? Se ancora cercassi di piacere agli uomini, non sarei servo di Cristo».

Gli apostoli del "principe di questo mondo" non è che daranno un altro vangelo quanto alla lettera, ma poggiandosi sulla parola del Vangelo di Gesù Cristo nasconderanno uno spirito opposto allo Spirito del Vangelo, rendendolo conforme a questo mondo "per piacere agli uomini", disprezzando Dio. Tra il Vangelo di Gesù Cristo e questo mondo non può esserci amicizia; chi vive il Vangelo si fa nemico del mondo perché il mondo lo rifiuterà come rifiutò Cristo. Non è che per vivere il Vangelo si debba odiare il mondo o uscire dal mondo, ma, come conseguenza del non vivere una persona secondo lo

spirito del mondo, questo la rifiuta perché vive secondo lo Spirito di Cristo, che fu rifiutato dal mondo. E', quindi, lo Spirito di Cristo che li mette fuori del mondo.

«Se il mondo vi odia – diceva Gesù ai suoi apostoli – sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che vi ho detto: Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno insidiato la mia parola, insidieranno anche la vostra».

Così, dunque, se il Signore ha voluto che si scrivano queste cose adesso, come veniamo facendo, *per Suo comando espresso*, non è per annunciare niente di nuovo, ma per ricordare le stesse cose già dette da Lui in precedenza, come un ultimo richiamo alle anime prima che venga la sua Giustizia, perché allora non potrà fare niente per noi; venendo la manifestazione dell'iniquo, Cristo non potrà comunicarsi alle anime, lo Spirito Santo non agirà se non nelle anime che lo abbiano ricevuto *adesso*, prima della "*manifestazione*" dell'iniquo.

E così dice il Signore: «Figli miei, si avvicina il momento, momento terribile e decisivo per l'umanità. Sì, sarà terribile, come non ce ne fu dal principio della creazione. Ma che meraviglioso finale! La vittoria è assicurata, ma quante anime si perdono e si perderanno! perché anche la confusione sarà terribile.

Questa è la ragione per la quale la mia voce si alza in un grido supplicante: Ho bisogno di anime trasmettitrici della mia LUCE affinché servano da fari nell'ora delle tenebre!

Figlioli, senza di me non potete nulla. Ma vi dico anche:

senza la vostra collaborazione non posso far nulla per voi.

Venite a me in quest'ora in cui tutte le vostre speranze minacciano di crollare, perché dappertutto e in tutte le promesse siete stati defraudati!

Venite a me voi tutti che avete cercato una via vera e non l'avete trovata!

Io sono l'unica via che vi condurrà al Padre. Venite a me voi tutti che avete cercato la VERITÀ e non l'avete trovata!

Io sono la VERITÀ che risiede nel Padre.

Venite a me voi tutti che avete cercato la VITA e vi trovate di fronte alla morte!

Io sono la VITA vera e chi viene a me non conoscerà la morte.

Io sono colui che sono dal principio fino alla fine. Nessuno è venuto prima di me e nessuno verrà dopo di me; perché sono l'eterno inviato del Padre, lo sperato di tutti i tempi, il Dio d'Israele. Colui che dice ora come allora: Sto alla porta e busso. Beati coloro che ascoltano la mia voce e mettono in pratica le mie parole». Parola del Signore.

CIO' CHE E' STATO DECRETATO SI COMPIRA'

«Il re farà quel che vorrà, si esalterà, si magnificherà al di sopra di ogni dio e proferirà cose inaudite contro il Dio degli dei, e avrà successo finché non sarà colma l'ira; poiché ciò che è stato decretato si compirà».

E' vero che queste profezie di Daniele ebbero il loro compimento *parziale* nella storia, ma questo non è tutto.

L'uomo che riceve lo spirito di profezia vede le cose secondo il tempo e la cultura in cui vive, e avviene secondo la parola pronunciata dal profeta; ma lo spirito annuncia secondo quello che è: "spirito", facendo conoscere la realtà ultima, che appartiene allo spirito; si riferisce, quindi, agli spiriti e alle anime.

Quel re, che *«farà quel che vorrà e si esalterà al di sopra di ogni Dio...»* è Satana, che si è venuto poggiando su diversi uomini attraverso i quali va realizzando il suo desiderio originale di regnare sugli uomini.

Antioco, in cui dicono si compì questa profezia, non era altro che un suo strumento. Antioco morì, ma lo spirito che lo animava continua ancora ad agire, poggiato sugli uomini che lo accettano, fino a portare a compimento la sua opera.

Quando Dio fa conoscere queste cose e si scrivono, è perché noi uomini, *vivendo nella fede*, possiamo scoprire dove e in quale strumento sta agendo quello spirito, e in tal modo, conoscendolo, non partecipiamo alle sue opere e al tempo stesso andiamo conoscendo l'età de "i tempi".

Però quando gli uomini non vivono di fede, ma si fanno guidare dalla ragione, restano nella storia passata, quello che si compì in altra generazione e che fu scritto come esempio per le successive, e non scoprono quello, *la stessa cosa*, che sta succedendo nel momento che vivono. E così vivono storditi dai giudizi della loro ragione, senza approfittare della luce della parola che hanno letto, e finiscono per servire le tenebre, il principe di questo mondo, facendosi essi stessi portatori di quelle tenebre ad altri, venendo ad essere apostoli delle tenebre e non della luce. Cosicché la Sacra Scrittura nelle mani di questi uomini viene ad essere un libro dei tanti, nel quale si narrano fatti passati e non si scopre in essa "la

vita" di quei fatti che rimane, e che per trasmetterci quella VITA furono scritti questi fatti. E la stessa cosa avviene con ogni scrittura ritenuta SACRA.

Nella Storia Sacra, come abbiamo già detto, è esemplificata la storia dell'umanità in tutti i tempi. Anche nella storia dei popoli che chiamiamo "profana" potremmo scoprire, se avessimo tanta fede, come dice il Signore, "capace di trasportare le montagne", quel tratto della storia eterna dell'umanità e il segno dei tempi; poiché tutto quanto succede nel mondo nasconde nel suo interno una realtà divina ed eterna. Per questo siamo inescusabili davanti a Dio, poiché Egli, nel suo infinito amore, non ha smesso di chiamare gli uomini prodigando loro la sua grazia prima che si compia il tempo di manifestare la sua GIUSTIZIA.

«Or in quel tempo si ergerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Sarà un tempo di angoscia, come non c'era mai stato dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque cioè si troverà scritto nel libro».

Quelli che sono scritti nel libro della vita sono gli angeli che furono confermati in grazia e agiscono in unità con lo Spirito Santo, e alle anime che avranno scelto il Creatore anziché la creatura sono assegnati questi angeli e come conseguenza sono scritte nel libro della vita perché sono "mosse" dallo Spirito Santo.

«La moltitudine di quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e all'infamia eterna. Coloro che saranno stati saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento, e coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre».

Le anime dei santi, le quali sono in Cristo, come le anime dei reprobî, che sono nel seno delle tenebre (inferno), prenderanno di nuovo un corpo, il quale non parteciperà piú della morte. I santi nasceranno dalla Volontà di Dio senza il peccato originale; sono rappresentati negli anelli che si trovano nella parte superiore della sfera, il centro dell'ovale luminoso del disegno 12; questi sono "i figli di Dio" che saranno riscattati dalla terra e dal potere delle tenebre. E i reprobî nasceranno reprobî dalla volontà degli uomini, fattura loro, col potere e la conoscenza che darà loro la Giustizia Divina per portare a compimento le opere dell'"uomo d'iniquità". Questi sono rappresentati nella bestia dalle sette teste che si vede nella parte inferiore del disegno 12.

Queste cose rimasero sigillate e nel segreto perché non era arrivato ancora il momento di essere rivelate. E se adesso Dio le rivela è perché si avvicina "il tempo della fine", nel quale avrà compimento tutta la profezia.

«"Ora tu, Daniele, chiudi queste parole e sigilla questo libro, fino al tempo della fine: allora molti lo scorreranno e la loro conoscenza sarà accresciuta".

Io, Daniele, stavo guardando ed ecco altri due che stavano in piedi, uno di qua sulla sponda del fiume, l'altro di là sull'altra sponda. Uno disse all'uomo vestito di lino, che era sulle acque del fiume: "Quando si compiranno queste cose meravigliose?". E udii l'uomo vestito di lino, che era sulle acque del fiume, il quale, alzate la destra e la sinistra al cielo, giurò per colui che vive in eterno che tutte queste cose si compiranno fra un tempo, tempi e la metà di un tempo, quando sarà del tutto dissolta la forza del popolo santo.

Io udii bene, ma non compresi, e dissi: "Mio Signore, quale sarà la fine di queste cose?". Egli mi rispose: "Va', Daniele,

*perché queste parole sono nascoste e sigillate fino al tempo della fine. Molti saranno purificati, resi candidi e affinati, ma gli empi agiranno empicamente: nessuno degli empi intenderà queste cose, ma i saggi le intenderanno. Ora, dal tempo in cui cesserà il sacrificio perpetuo e sarà eretto l'abominio della desolazione, ci saranno milleduecentonovanta giorni. Beato chi aspetterà e giungerà a milletrecentotrentacinque giorni. Tu va' pure alla tua fine e riposa: ti alzerai per ricevere la tua parte alla fine dei giorni"». Il " sacrificio perpetuo " è quello che Dio ha richiesto all'uomo come esigenza necessaria per poterlo liberare dallo spirito del male, e che fu consumato da Gesù Cristo: la sottomissione della propria ragione alla fede, che sarebbe sottomettersi alla Suprema Ragione, Dio. La "cessazione del sacrificio perpetuo" e l'"abominio della desolazione" avverrà quando gli uomini siano giunti a prescindere dalla fede pura per dare priorità ai giudizi della loro ragione; allora «*la forza del popolo santo* – questo popolo santo sono gli angeli che conducono l'uomo nella vita della fede fino a che riceva la pienezza dello Spirito – *sarà del tutto dissolta*», poiché nessuno farà attenzione alle loro ispirazioni.*

Può dire qualcuno che non siamo alla fine dei tempi?

«Quando dunque vedrete l'abominio della desolazione, di cui parlò il profeta Daniele, stare nel luogo santo – chi legge comprenda –, allora quelli che sono in Giudea fuggano ai monti, chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere la roba di casa, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendersi il mantello. Guai alle donne incinte e a quelle che allatteranno in quei giorni. Pregate perché la vostra fuga non accada d'inverno o di sabato.

Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale mai

avvenne dall'inizio del mondo fino a ora, né mai più ci sarà. E se quei giorni non fossero abbreviati, nessun vivente si salverebbe; ma per amore degli eletti quei giorni saranno abbreviati».

«Quando dunque vedrete l'abominio della desolazione nel luogo santo», quando là dove si dovrebbe vivere di fede, avendo il deposito della RIVELAZIONE DIVINA, si viva come gli uomini del mondo, di ragione, dando priorità all'opera della ragione, è perché è arrivato il tempo dell' «abominio della desolazione nel luogo santo – chi legge comprenda –». Questo si compì nel popolo ebreo e si sta compiendo col popolo cristiano. Già si vede l'«abominio della desolazione nel luogo santo».

«Quello che dico a voi, lo dico a tutti: VEGLIATE!».

Disegno 11

LA CONSUMAZIONE DE "I TEMPI"

La consumazione de “i tempi”

Le sette lingue di fuoco che vediamo nel disegno procedere dallo Spirito Santo indicano la totalità dell'energia dello Spirito concessa ai santi.

Questi "sette spiriti" li si sta ricevendo mediante la fede nella parola di Dio. Il giorno di Pentecoste la Chiesa nascente ricevette le primizie di questo Spirito, primizie parzialmente meritate dalle anime fedeli dell'Antico Testamento che risposero all'energia di questo stesso Spirito. Quando le anime avranno accettato la pienezza di questo Spirito, loro assegnato, sarà la fine, e si manifesterà pienamente l'"Attività" dello Spirito Santo, il quale è rappresentato nella stella di Davide. Egli, la terza Persona della Santissima Trinità, non si manifesterà al mondo con piena evidenza fino al momento del giudizio finale. Per questo lo vediamo nella parte superiore del disegno, al di sopra del cordone di fuoco. Ciò indica che questa manifestazione ai suoi si realizzerà quando verrà a riunire tutti gli eletti, come si manifestò Gesù Cristo risorto tra i suoi. Gli "eletti" sono rappresentati nei due anelli che vediamo al centro della parte superiore del disegno 12, e dei quali abbiamo parlato nella spiegazione del

precedente disegno 10.

A misura che lo Spirito è stato accettato dalle anime sulla terra, si è andata compiendo la Giustizia di Dio, la quale si rivelerà con questa "manifestazione" dello Spirito Santo. Questo indica l'apertura dei sette sigilli di cui parla l'Apocalisse di San Giovanni.

Nello stesso tempo in cui alcune anime accettano lo Spirito di Luce, altre anime accettano lo spirito di tenebre; è l'"energia", che, come abbiamo detto prima, alcuni ricevono "positivamente" e altri la ricevono "negativamente".

«Quando aprì il sesto sigillo, vidi che vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come sacco di crine, la luna diventò tutta come sangue, le stelle del cielo caddero sopra la terra come quando un fico, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i suoi frutti immaturi, il cielo si rinvoltò come un volume che si arrotola e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto».

L'apertura del sesto sigillo indica il momento in cui la Chiesa riceverà una nuova comunicazione dello Spirito in considerazione dei meriti dei giusti del Nuovo Testamento (dopo di Cristo). E lo Spirito ungerà, col potere dall'alto, gli apostoli degli ultimi tempi e così li confermerà². Sarà una nuova Pentecoste con una manifestazione superiore alla prima perché adesso è la pienezza dello Spirito sulla terra. Cielo, purgatorio e inferno saranno sulla terra; per questo dice che *«il cielo si rinvoltò come un volume che si arrotola»*. Molti crederanno allora che è arrivata la fine del mondo perché tutti gli uomini vedranno il segno di Dio e il suo trono nel cielo (come dice la Scrittura); e il mondo, la terra tutta, si turberà; ma questo non è che la separazione degli spiriti³. Il mondo rabbrivirà di terrore, ma passato il momento del turbamento

gli empi riaffermeranno la loro incredulità al vedere che tutto è passato, poiché ad essi sembrerà un sogno, una catastrofe in più, come tante ce ne sono state nel mondo⁴. E quelli che staranno passando il loro purgatorio sulla terra per non essersi ancora decisi per Dio solo, a vivere di fede, soffriranno un gran tormento all'essere coscienti della Luce che si è manifestata e, nello stesso tempo, delle tenebre in cui vivono⁵; mentre i giusti staranno vivendo il loro cielo sulla terra, confermati nell'AMORE: «*Oggi ho tolto da voi l'obbrobrio...*».

«I re della terra, e i grandi, e i capitani, e i ricchi, e i potenti, e ogni uomo schiavo, e ogni uomo libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello, perché è venuto il gran giorno della loro ira, e chi vi può resistere?».

«Quando aprì il settimo sigillo, si fece un silenzio nel cielo come per mezz'ora».

Questo «*silenzio nel cielo*» indica che lo Spirito non potrà comunicarsi alle anime. Né lo Spirito Santo a quelle anime che ancora si staranno purificando nel mondo sotto l'oppressione dell'iniquo, e neppure lo spirito del male potrà più tentare i figli di Dio; questi saranno pieni di Spirito Santo. Ma l'iniquo che starà nel corpo dell'uomo, l'Anticristo in persona, e i suoi, faran loro guerra mentre essi staranno predicando la parola di Dio per svelare l'iniquità di fronte alle anime che stanno passando il loro purgatorio nel mondo. L'uomo d'iniquità avrà potere su alcuni di loro per uccidere i loro corpi, ma essi riceveranno dallo Spirito la vita.

*«"Guai a voi terra e mare,
perché il diavolo è precipitato sopra di voi*

*pieno di grande furore,
perché sa che gli resta poco tempo".*

E quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a perseguitare la donna che aveva partorito il figlio maschio».

Questo è il tempo di cui disse il Signore che se non si abbreviassero quei giorni nessuno si salverebbe, «*ma per amore degli eletti quei giorni saranno abbreviati*». E allora questi "eletti" vivranno in pace lontano dalla vista dell'iniquo, compiendo l'opera di Dio che fu interrotta nel Paradiso, giungendo così a compimento l'alleanza fatta da Dio con Abramo.

«Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un forno fumante e una fiaccola ardente passarono in mezzo agli animali divisi. In quel giorno Jahvé stabilì questo patto con Abram: "Alla tua discendenza io do questa terra dal fiume d'Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate, i Reniti, i Keniziti...». Gli stava consegnando tutta la terra, e sottomettendo all'uomo che ha l'immagine e somiglianza di Dio tutti gli altri uomini che sono rimasti nella loro vita naturale.

«Torneranno qua alla quarta generazione» – aveva detto Dio ad Abramo –, perché ancora non si era compiuta l'opera dell'iniquità, che era rappresentata negli "Amorrei". La "quarta generazione" è quella dopo il "Tempo" che Dio ha dato all'umanità per la sua evoluzione teologica.

Da un'altra parte, nel mondo, sotto il regno dell'"uomo d'iniquità", staranno nascendo i reprobì, le loro anime prenderanno corpo, come lo prenderanno pure i santi, i quali già godono della prima risurrezione. La nascita dei reprobì è la seconda morte per andare allo stagno di fuoco.

«Il settimo angelo suonò la tromba e nel cielo ci furono voci potenti che dicevano:

*"Il regno del mondo
è passato al nostro Signore e al suo Cristo:
egli regnerà nei secoli dei secoli".
E i ventiquattro anziani, seduti sui loro troni al cospetto di
Dio, si prostrarono faccia a terra e adorarono Dio dicendo:*

*"Noi ti rendiamo grazie,
Signore Dio onnipotente, che sei e che eri,
perché hai messo mano alla tua grande potenza,
e hai instaurato il tuo regno.*

*Le genti si sono adirate,
ma è giunta l'ora della tua ira,
il tempo di giudicare i morti,
di dare la ricompensa ai tuoi servi,
ai profeti e ai santi
e a quanti temono il tuo nome,
piccoli e grandi,
e di annientare coloro
che distruggono la terra".*

*E si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel suo
tempio l'Arca dell' Alleanza. Ne seguirono folgori, voci,
scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine».*

Tutto questo succederà quando gli eletti staranno entrando nella "Terra promessa", il Giardino di Eden che Dio avrà preparato per loro, il quale è rappresentato in tutti i disegni nella parte superiore della sfera, l'ovale luminoso; il quale rappresenta anzitutto uno stato dell'anima, identificata totalmente con Dio per l'effusione dello Spirito in lei.

*«Vidi un angelo che scendeva dal cielo con la chiave
dell'Abisso e una gran catena in mano. Afferrò il drago, il
serpente antico – cioè il diavolo, Satana – e lo incatenò per
mille anni; lo gettò nell'Abisso, ve lo rinchiuse e ne sigillò la
porta sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino*

al compimento dei mille anni, dopo di che dovrà essere sciolto per breve tempo».

Questo è quando lo "spirito d'iniquità" sarà rinchiuso nei corpi degli uomini che lo hanno accettato, e Satana non potrà tentare le anime. Questo regno dell'uomo d'iniquità non è la vittoria dello spirito d'iniquità, ma parte del suo castigo o condanna; è il regno temporale dell'uomo che ha accettato questo spirito d'iniquità. Il regno dello spirito maligno, Satana, e dei suoi, ebbe inizio con la crocifissione del Figlio di Dio e avrà la sua fine quando prenderà il corpo dell'uomo; poiché Satana quel che ambiva non era l'uomo "naturale", ma l'Uomo immagine di Dio, così che questa prigionia – vedersi rinchiuso dentro la sua opera, la vita naturale, per la quale ha lavorato – è per lui il maggior castigo e scaricherà tutta la sua furia, facendo sì che l'uomo consumi la sua opera d'iniquità, usando il potere che gli darà la Giustizia Divina.

Satana, dalla sua prigione nel corpo dell'uomo, non potrà sapere dove si trova «l'accampamento, la città santa dei figli di Dio»; ma un po' prima del giudizio finale sarà liberato dalla sua prigione e andrà contro i santi di Dio, ma nello stesso istante «scenderà fuoco dal cielo e li divorerà». E' il giudizio finale.

«Quando i mille anni saranno compiuti, Satana verrà liberato dal suo carcere e uscirà per sedurre le nazioni ai quattro punti della terra, Gog e Magog, per adunarli per la guerra: il loro numero, come la sabbia del mare. – E' la Giustizia di Dio, lo stesso re conduce i suoi sudditi al giudizio, li riunisce –.Salirono sulla distesa della terra e cinsero d'assedio l'accampamento dei santi e la città diletta. Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò. E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove

sono anche la bestia e il falso profeta, e saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli.

E vidi un grande trono bianco e Colui che sedeva su di esso. Dalla sua presenza fuggirono la terra e il cielo senza lasciar traccia di sé. E vidi i morti, grandi e piccoli, ritti davanti al trono. Furono aperti dei libri. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati in base a ciò che era scritto in quei libri, ciascuno secondo le sue opere. Il mare consegnò i morti che erano in esso e la morte e gli inferi consegnarono i morti che erano in essi, e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere. La morte e gli Inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. E chi non fu trovato scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco»⁶.

Il giudizio finale avverrà quando l'Opera di Dio sarà stata portata a compimento, tanto nell'Amore come nel Potere. Allora, il Signore Gesù ucciderà l'empio col soffio della sua bocca.

IL MILLENNIO DEGLI ELETTI

Il millennio dei santi di Dio è rappresentato nella parte superiore del disegno 12, sopra la Bestia. La parte inferiore dove sta la Bestia è il millennio dell'uomo d'iniquità e dei suoi. Quello, il primo, è il trionfo della Croce di Cristo e corrisponde ai giorni che Egli passò sulla terra tra i suoi discepoli dopo essere risorto. L'ascensione "totale" ai cieli avverrà dopo il giudizio finale; sarà la Nuova Gerusalemme, quando consegnerà al Padre tutte le cose.

Millennio: *«E vidi dei troni, e si sedettero su di essi, e fu dato loro il potere di giudicare. Vidi le anime dei decapitati*

a causa della testimonianza di Gesù e della Parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua immagine e non ne avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Ed ebbero vita e regnarono con Cristo mille anni (questi sono i santi di cui abbiamo parlato prima); gli altri morti (quelli che saranno rimasti nel mondo e che si staranno purificando sotto il dominio dell'uomo d'iniquità) non ebbero vita fino al compimento dei mille anni⁷. Questa è la prima risurrezione. Beato e santo colui che ha parte nella prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e di Cristo e regneranno con lui nei mille anni»²¹.

LE VOCI DEI SETTE TUONI

«E vidi un altro angelo, possente, discendere dal cielo, avvolto in una nube; sopra la sua testa l'arcobaleno, la sua faccia come il sole e le gambe come colonne di fuoco. Nella mano teneva un piccolo libro aperto. Avendo posto il piede destro sul mare e il sinistro sulla terra, gridò a gran voce come leone che ruggisce. E quando ebbe gridato, i sette tuoni fecero udire la loro voce. Dopo che i sette tuoni ebbero parlato, io mi accingevo a scrivere, quando udii una voce dal cielo che mi disse: "Metti sotto sigillo quello che hanno detto i sette tuoni e non scriverlo"».

Come la profezia di Daniele, della quale abbiamo parlato nella spiegazione del precedente disegno, anche questa di San Giovanni era sigillata, e non fu scritta perché essa non poteva essere conosciuta fino alla fine dei tempi. E Dio fa conoscere adesso il suo contenuto affinché gli uomini non dicano che non sono stati avvisati a tempo. E possano tutti gli uomini ricevere la parola di Dio prima che venga il suo "Giudizio Finale".

Di questo "mistero di Dio" che era nascosto tratta questo libro, ma non sarà "conosciuto" che per la fede nella Parola di Dio. Beato chi crede e mette in pratica la parola che "ascolta" da parte di Dio.

«Allora l'angelo che avevo visto con un piede sul mare e un piede sulla terra, alzò la destra verso il cielo e giurò per Colui che vive nei secoli dei secoli, che ha creato il cielo e quanto in esso è, la terra e quanto in essa è, e il mare e quanto in esso è: "Non vi sarà più indugio! Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio come Egli ha annunciato ai suoi servi, i profeti".

E la voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo dicendo: "Va', prendi il piccolo libro aperto dalla mano dell'angelo che sta ritto sul mare e sulla terra". Allora mi avvicinai all'angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: "Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele". Presi quel piccolo libro dalla mano dell'angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l'ebbi inghiottito si riempirono di amarezza le mie viscere. Allora mi fu detto: "Devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni, lingue e re"».

Il piccolo libro aperto, che è dolce al palato ma amareggia le viscere, significa l'apparenza di bontà che avrà la "manifestazione" del regno dell'Anticristo ("principe di questo mondo"), basato sulla "lettera" del Vangelo, ma animato dallo spirito d'iniquità. Le sue parole e le sue opere saranno "dolci come il miele" per la vita naturale dell'uomo, perché è il frutto della sua ragione e la conquista di tutto quello che l'uomo ha desiderato in questo mondo, ma rinserra l'opera dell'iniquità

che cerca la perdizione dell'anima; per questo dice che "amareggerà le sue viscere". Il piccolo libro si presenta "aperto" perché queste cose sono manifeste al mondo, non è che si stan facendo in segreto (prova che gli uomini non sono tutti coscienti del male che fanno, alcuni di essi sono strumenti incoscienti dello spirito del male). Infatti per conoscere ciò che racchiude questo "piccolo libro" non solo bisogna leggerlo, ma "mangiarlo e digerirlo"; cioè, bisogna penetrare il suo spirito, e questo non è possibile se prima non si è penetrati nello Spirito del Vangelo per rendersi conto che le opere di quelli non corrispondono alla parola di Dio; e che non si può «pregustare – nella chiesa militante – la pienezza di adorazione a Dio» di cui gode la Chiesa trionfante se prima non passiamo per il sacrificio e la morte di sé per identificarci col Santo dei santi, come è identificata la Chiesa trionfante. E che non possiamo essere "innestati in Cristo" risorto se non siamo morti, a somiglianza di Cristo, per vincere il mondo del peccato e vivere solo della volontà del Padre, che è nei cieli.

La Chiesa nel tempo è la manifestazione della vita del Figlio Primogenito di Dio Gesù Cristo, sulla terra, ed essa deve passare per tutte le tappe della vita del "figlio dell'uomo", Gesù, fino a che sia entrata "la pienezza delle genti", che sono tutte le anime che devono essere mosse dallo Spirito, quelle che sono scritte nel libro della vita (secondo il numero degli angeli confermati in grazia). Questo non solo deve viverlo ogni anima in particolare, ma anche la chiesa come realtà visibile, per testimonianza a "tutte le genti".

La chiesa ancora non è passata attraverso la Passione e morte di Gesù Cristo. La persecuzione cristiana dei primi secoli può essere paragonata alla persecuzione di Erode che dà morte ai bambini innocenti; la chiesa sta vivendo la vita pubblica di Gesù, del "figlio dell'uomo".

Disegno 12

LA BESTIA CHE AVEVA
DIECI CORNA E SETTE TESTE
(L'UOMO D'INIQUITA')

L'uomo d'iniquità

Parte inferiore della sfera, i due terzi di essa

Rappresenta la "manifestazione" del regno dell'iniquo e dei suoi; "manifestazione", poiché già il suo regno è in azione fin dalla crocifissione e morte di nostro Signore Gesù Cristo, ma non si è manifestato il re, l'uomo d'iniquità.

E' il "principe di questo mondo", del quale Gesù disse: *«Non parlerò più molto con voi, viene infatti il principe di questo mondo; contro di me non può nulla»*. Da allora egli è venuto offrendo agli uomini i regni di questo mondo, come li offrì a Gesù: *«Tutte queste cose io ti darò se, prostrandoti, mi adorerai»*. E accettato dagli uomini, viene a regnare in loro affinché essi portino a compimento la loro iniquità, esercitando tutto il potere che la Giustizia Divina mette a disposizione degli uomini che hanno scelto la creatura in luogo del Creatore, il "dono" in luogo del Datore, il "potere" in luogo dell'Amore: hanno scelto la conoscenza della scienza del bene e del male, accettando la tentazione originale, confermata questa dalle opere: *«No, non morirete! Anzi, Dio sa che il giorno che ne mangerete, si apriranno i vostri occhi e sarete come Dio, conoscitori del bene e del male»*.

E' il frutto della ragione umana, la vita naturale dell'uomo sotto l'influenza diretta dell'angelo caduto, Lucifero. Sono gli uomini che non hanno voluto morire a sé stessi sottomettendo la loro ragione, mediante l'obbedienza a Dio per la fede, alla suprema Ragione affinché lo Spirito Santo potesse redimere dal male la loro vita naturale, che era sottomessa alla vanità dell'angelo caduto:

«*Non morirete*», aveva detto Lucifero. Questa era la "morte" che a lui interessava impedire nell'uomo, affinché questi non arrivasse a scoprire il BENE che c'era nell'uomo, né l'autore del male di cui egli soffriva. Lucifero voleva che l'uomo conoscesse "il bene e il male" che in lui risiedevano, così che accettasse quel bene o quel male con responsabilità propria e tra essi scegliesse seguendo la propria ragione. Infatti lo spirito del male poteva influenzare la ragione dell'uomo, e così l'uomo si faceva complice di Lucifero facendo proprie le sue ispirazioni: rifiutando il bene e accettando il male.

Per non essersi compiuta ancora "ogni giustizia" con l'angelo caduto, Dio non poteva rivelare al primo uomo la realtà di quest'angelo, e per questo gli pone il precetto di obbedienza come prova, senza rivelargli che sotto quella figura dell'albero della conoscenza del bene e del male si nascondono le pretese dell'angelo che desiderava occupare il posto di Dio nell'"Uomo".

E questo non solamente per giustizia verso l'angelo, ma anche per giustizia verso l'uomo; questi veniva con le sue inclinazioni naturali dirette verso la creatura, dato che era l'angelo che aveva diretto la sua evoluzione naturale (secondo i suoi propri desideri e volontà e non secondo i desideri e la Volontà di Dio); pertanto, al non aver l'uomo la virtù dello

Spirito Santo – la quale era impedita dall'agire per giustizia verso l'angelo –, sarebbe allora strumento *cosciente* di Lucifero.

«Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del Paradiso, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti». Già abbiamo detto che l'"albero della conoscenza del bene e del male" rappresentava la vita naturale dell'uomo, dove c'era bene e male.

L'uomo avrebbe conosciuto il bene e il male che risiedeva nella sua vita naturale, ma dopo che Dio gli avesse fatto conoscere l'autore dell'uno e dell'altro: lo Spirito Santo e lo spirito d'iniquità; e una volta confermato nello Spirito Santo, mosso da Lui, l'uomo avrebbe redento dallo spirito del male la sua vita naturale, e poi, sotto la luce e l'azione di Dio, avrebbe realizzato le opere della sua ragione, redimendo tutta la natura dalle conseguenze del male, come faranno le anime che hanno scelto il Creatore e si sono redente dallo spirito del male, quando si manifesterà il regno dei figli di Dio, il quale è rappresentato nella parte superiore della sfera.

Gli uomini che hanno scelto la creatura, rimanendo nella loro vita naturale, realizzeranno tutto quanto si sono proposti, ma non troveranno mai la felicità né la pace interiore. Otterranno, sì, una pace materiale fittizia, basata sull'equilibrio di interessi umani, ma questo sarà per portare a compimento la loro iniquità. Quanto più avanzeranno nella conoscenza e nel possesso delle forze naturali, le quali vengono loro sottomesse da Dio affinché portino a compimento la loro opera, più si sentiranno oppressi dalle stesse opere che realizzano. E un'invenzione creerà la necessità di altra invenzione, e così senza arrivare mai alla

sazietà delle loro ambizioni, che saranno sempre maggiori fino ad arrivare alla disperazione. Quando l'uomo avrà vinto la morte corporale (rendendo immortale il proprio corpo), è perché è arrivato il momento della sua condanna; allora desidererà morire e non gli sarà dato, poiché lo spirito che ha accettato è stato condannato nel suo corpo ed egli non può morire nel senso della morte corporale. E' lo spirito condannato nella carne, e "la carne", la vita naturale dell'uomo – poiché la vita divina (soprannaturale), immagine del Verbo, gli sarà stata tolta con Colui che ha rifiutato, lo Spirito Santo –, è condannata con lo spirito d'iniquità. E' la perfetta giustizia di Dio con le sue creature libere, angelo e uomo, che dà a ciascuno quello che ha scelto: in questo caso, rimanere in sé stesso.

E' per le anime che non si sono ancora decise per "la creatura" dimenticando il Creatore l'invito che vediamo nel disegno al margine sinistro, sotto la linea di fuoco, circondato da un cordone rosso:

*«Uscite di mezzo a loro
e state separati, dice il Signore,
non toccate nulla d'impuro,
e io vi accoglierò,
e sarò per voi padre,
e voi mi sarete figli e figlie,
dice il Signore Onnipotente».*

Le sette teste della Bestia indicano la pienezza dello spirito d'iniquità e la disarmonia che esiste nel suo "corpo", il suo regno. Regno di confusione, perché è spirito di disgregazione e ciascuno vuol stare al di sopra dell'altro e così si manifesta questo spirito negli uomini di cui prende possesso.

La testa principale, che poggia su un corpo di uomo,

significa il potere civile ed ecclesiastico – poiché avrà la sua chiesa e "si siederà nel luogo santo", "il tempio di Dio", come dice San Paolo –, il quale si manifesterà con apparenza di bontà poggiato sulla "lettera" della parola di Dio, ma non nello Spirito; un lupo con pelle d'agnello.

«Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti dovrà avvenire l'apostasia e dovrà manifestarsi l'uomo dell'iniquità, il figlio della perdizione, colui che si contrappone e si innalza sopra ogni essere che viene detto Dio o è oggetto di culto (si oppone alla vita di fede) fino a sedere nel tempio di Dio, proclamando sé stesso come Dio».

«Mentre stavo guardando, le furono tolte le ali, fu sollevata da terra e fatta stare su due piedi come un uomo, e le fu dato un cuore di uomo».

«E vidi un'altra bestia salire dalla terra: aveva due corna simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago»¹.

LA TESTA PRINCIPALE

*«Gli inferi di sotto si agitano per te,
per venirti incontro al tuo arrivo;
per te essi svegliano le ombre,
tutti i dominatori della terra,
e fanno sorgere dai loro troni
tutti i re delle nazioni.
Tutti prendono la parola per dirti:
Anche tu sei stato abbattuto come noi,
sei diventato uguale a noi.
Negli inferi è precipitato il tuo fasto,
la musica delle tue arpe;
sotto di te v'è uno strato di marciume,*

*tua coltre sono i vermi.
Come mai sei caduto dal cielo,
Lucifero, figlio dell'aurora? '
Come mai sei stato steso a terra,
signore dei popoli?
Eppure tu pensavi:
Salirò in cielo,
sulle stelle di Dio
innalzerò il trono,
dimorerò sul monte dell'assemblea,
nelle parti più remote del settentrione.
Salirò sulle regioni superiori delle nubi,
mi farò uguale all'Altissimo.
E invece sei stato precipitato negli inferi,
nelle profondità dell'abisso!».*

Colui che era spirito puro, dominatore di tutte le nazioni, che teneva in costernazione tutti gli uomini della terra, è sceso fino ad arrivare ad essere un uomo qualsiasi, prendendo, colui che non poteva subire corruzione essendo spirito puro, un corpo corruttibile: «*Sotto di te v'è uno strato di marciume; tua coltre sono i vermi*».

«*Egli dunque mi disse: "La quarta bestia: ci sarà sulla terra un quarto regno diverso da tutti gli altri e divorerà tutta la terra, la stritolerà e la calpesterà. Le dieci corna: dieci re sorgeranno da quel regno; dopo di loro ne sorgerà un altro, diverso dai precedenti; egli abatterà tre re. Proferirà insulti contro l'Altissimo, e farà del male ai santi dell'Altissimo, e penserà di mutare i tempi e la legge. I santi gli saranno dati in mano per un tempo, tempi e la metà di un tempo. Ma si terrà il giudizio e gli sarà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente. E il regno, il potere e*

la grandezza di tutti i regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo, il cui regno sarà eterno, e tutte le potenze lo serviranno e gli obbediranno"».

Questa profezia si è venuta compiendo da "tempi" e solo manca "mezzo tempo" che è cominciato già da tempo. Chi può capire, capisca, poiché per questo è stato scritto in questo tempo.

LA BESTIA

«Vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, e sulle corna dieci diademi e sulle teste nomi di bestemmia».

«La venuta dell'iniquo avverrà col potere di Satana, con ogni specie di portenti, di segni e di prodigi ingannevoli, e con ogni seduzione dell'iniquità, per quelli che si perdono perché non hanno accolto l'amore della verità per essere salvi. E per questo Dio invia loro un potere ingannatore, perché essi credano alla menzogna e così siano condannati tutti quelli che non hanno creduto alla verità, ma hanno acconsentito all'iniquità».

GLI UOMINI SUI QUALI SI VIENE POGGIANDO LO SPIRITO DELLA "BESTIA". UOMINI AL SERVIZIO DELL'INIQUO

«Lo Spirito dice apertamente che negli ultimi tempi alcuni apostateranno dalla fede, dando retta a spiriti menzogneri e a dottrine diaboliche, sedotti dall'ipocrisia di impostori, bollati a fuoco nella loro coscienza, i quali prescrivono di

non sposarsi e di astenersi da cibi che Dio ha creato perché ne usino con azioni di grazie quelli che credono e conoscono la verità».

Questi sono coloro che vivono della "lettera" del Vangelo, ostentando una pietà che sono molto lontani dal vivere.

«Devi anche sapere che negli ultimi giorni verranno tempi difficili. Gli uomini saranno egoisti, avari, alteri, orgogliosi, maldicenti, ribelli ai genitori, ingrati, irreligiosi, senza amore, sleali, calunniatori, dissoluti, crudeli, nemici del bene, traditori, protervi, infatuati, amanti dei piaceri più che di Dio, con una apparenza di pietà mentre ne rinnegano la sostanza».

«Distruggerò la sapienza dei sapienti e annienterò l'intelligenza degli intelligenti».

«Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri che introdurranno sette perniciose, rinnegando il Signore che li ha riscattati (lo rinnegano con le loro opere benché lo confessino a parole) e attirandosi una pronta rovina. Molti li seguiranno nelle loro dissolutezze e a causa loro sarà bestemmata la via della verità. Nella loro avarizia faranno di voi mercato con parole ingannevoli; ma la loro condanna è già da tempo all'opera e la loro rovina non è lontana.

...Il Signore sa liberare i pii dalla prova e serbare gli empi per il castigo nel giorno del giudizio, soprattutto coloro che nelle loro impure passioni vanno dietro alla carne e disprezzano il Signore. Temerari, arroganti, non temono di insultare le Glorie, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza non portano contro di esse alcun giudizio offensivo davanti al Signore».

«Costoro sono falsi apostoli, operai fraudolenti, che si

mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere».

«Essi sono dal mondo, per questo parlano del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio. Chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da ciò noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell'errore».

«Adulteri! Non sapete che l'amore col mondo è inimicizia con Dio? Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio...

Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà da voi».

Sopra questi falsi apostoli si poggerà lo spirito d'iniquità e la confusione sarà grande in tutta la terra. Per questo, come dice San Pietro: *«Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini».* E anche Isaia dice: *«Cessate di confidare nell'uomo, nelle cui narici non v'è che un soffio: qual conto se ne può fare?».*

«Allora se qualcuno vi dirà: Ecco, il Cristo è qui, o: E' là, non ci credete. Sorgeranno infatti falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi portenti e miracoli, da indurre in errore, se possibile, anche gli eletti. Ecco io ve l'ho predetto.

Se dunque vi diranno: Ecco, è nel deserto, non ci andate; o: E' in casa, non ci credete. Come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Dovunque sarà il cadavere, ivi si raduneranno gli avvoltoi».

Disegno 13

LA NUOVA GERUSALEMME

La nuova Gerusalemme

«Ecco la dimora di Dio con gli uomini...».

«Jahvé parlò a Mosè e disse: Di' ai figli d'Israele che mi facciano delle offerte; e accetterete queste offerte per me da ognuno che sia mosso dal proprio cuore».

Tutte quelle offerte erano simbolo dell'unica offerta che può fare l'uomo e che è gradita a Dio: la donazione di sé. Perché è anche l'unica cosa di cui ha bisogno Dio per "rimanere in mezzo agli uomini".

«Fammi un santuario e io abiterò in mezzo a loro. Eseguirete ogni cosa secondo quanto ti mostrerò, conforme al modello della Dimora e al modello di tutti i suoi arredi. Farai un'arca di legno...».

Tutto quanto fu comandato a Mosè di fare come ordine di Jahvé Dio per il suo santuario, come pure nella chiesa visibile, è una figura, un simbolo, che nasconde nel suo interno (mediante l'obbedienza dell'uomo alla parola che ha ascoltato da parte di Dio) quella realtà divina; questa "realtà divina" è il FRUTTO atteso della creazione intera: Dio in tutte le cose. E questa "realtà divina" si fa presente nell'uomo che si identifica con lo Spirito di Gesù attraverso una coscienza perfettamente retta davanti a Dio, che lo porterà a vivere della Volontà di Dio, come Gesù, per una fede viva e operante, rinunciando alle opere della sua ragione. Finché l'uomo vive della sua ragione, vive nelle cose sensibili di questo mondo e,

pertanto, si trova nella "figura" e soggetto a quei precetti che appartengono a una giustizia carnale come è la Legge, via ma non fine; via per arrivare alla realtà viva che abbiamo visto in Cristo risorto.

L'uomo, all'offrire a Dio quelle cose naturali che gli appartengono: legni, pietre, oro, argento, ecc., stava offrendo la vita della natura, che era stata sottomessa all'UOMO, immagine di Dio, e che era in potere dell'angelo caduto.

Tutto il santuario coi suoi arredi rappresenta una realtà viva creata dalla parola di Dio; poiché *«l'Altissimo non abita in costruzioni fatte da mano d'uomo, come dice il Profeta:*

Il cielo è il mio trono

e la terra sgabello per i miei piedi.

Quale casa potrete edificarmi, dice il Signore,

o quale sarà il luogo del mio riposo?

Non è forse la mia mano che ha creato tutte queste cose?

O gente di dura cervice e incirconcisa di cuore e di orecchie, voi sempre opponete resistenza allo Spirito Santo».

Anche noi abbiamo resistito allo Spirito Santo, fermandoci, rimanendo, nella "figura", in quei "templi" che abbiamo innalzato, templi di sabbia, marmo, mattoni e cemento, facendo di quelle opere della nostra ragione un fine e non via per vivere in pura fede, lasciando così che "il nemico", il diavolo, scalzasse i nostri templi vivi, che sono le anime.

«Il cielo è il mio trono e la terra sgabello per i miei piedi».

Dove abita Dio, che è nel centro dell'anima (vita soprannaturale), è il cielo e il suo trono; la vita naturale o le opere naturali dell'uomo è lo sgabello dei suoi piedi.

In primo luogo Dio dà a Mosè il modello dell'arca, del propiziatorio e dei cherubini. L'arca rappresenta il Cuore de

"la Donna" che "concepirebbe", per la fede, la Parola vivente di Dio, che è la "testimonianza" che era in Mosè; da lui passò all'arca e in essa era presente sempreché gli uomini guardassero ad essa con fede.

«Nell'arca collocherai la testimonianza che io ti darò». Quella "testimonianza" era il "germe" della Parola vivente, il Verbo, colui che fece uscire Israele dall'Egitto mediante Mosè, come dice la Scrittura.

«Passati quarantanni, gli apparve nel deserto del monte Sinai un angelo, in mezzo alla fiamma di un rovelto ardente. Mosè rimase stupito di questa visione; e mentre si avvicinava per vedere meglio, si udì la voce del Signore: Io sono il Dio dei tuoi padri, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Mosè, tremante, non osava guardare. E il Signore gli disse: Togliti dai piedi i calzari, perché il luogo in cui stai è terra santa. Ho visto l'afflizione del mio popolo in Egitto, ho udito il loro gemito e sono sceso a liberarli; ed ora va', ti mando in Egitto.

Proprio quel Mosè che rinnegarono dicendo: chi ti ha nominato capo e giudice?, Dio l'ha mandato per essere capo e liberatore per mezzo dell'angelo che gli apparve nel rovelto. Egli li fece uscire, compiendo miracoli e prodigi nella terra d'Egitto, nel Mar Rosso, e nel deserto per quarantanni. Egli è quel Mosè che disse ai figli d'Israele: Dio vi farà sorgere un profeta tra i vostri fratelli, al pari di me. Egli è colui che nell'assemblea del deserto fu con l'angelo che parlava a lui sul monte Sinai e con i nostri padri; egli ricevette parole di vita da trasmettere a noi. Ma i nostri padri non vollero dargli ascolto, lo respinsero, e si volsero in cuor loro verso l'Egitto, dicendo ad Aronne: Facci degli dèi che ci vadano innanzi, perché a quel Mosè che ci condusse fuori dall'Egitto non

sappiamo che cosa sia accaduto. E in quei giorni fabbricarono un vitello e offrirono sacrifici all'idolo e si rallegrarono per l'opera delle loro mani. Ma Dio si ritrasse da loro e li abbandonò al culto dell'esercito del cielo, come è scritto nel libro dei Profeti:

*Mi avete forse offerto vittime e sacrifici
per quarantanni nel deserto, o casa d'Israele?
Avete preso con voi la tenda di Mòloch,
e la stella del dio Refàn,
simulacri che vi siete fabbricati per adorarli!
Perciò vi deporterò al di là di Babilonia.*

I nostri padri avevano nel deserto la tenda della testimonianza, come aveva ordinato colui che disse a Mosè di costruirla secondo il modello che aveva visto. E dopo averla ricevuta, i nostri padri con Giosuè se la portarono nella conquista dei popoli, che Dio scacciò davanti a loro, fino ai tempi di Davide. Questi trovò grazia innanzi a Dio e domandò di poter trovare una dimora per il Dio di Giacobbe; Salomone poi gli edificò una casa. Ma l'Altissimo non abita in costruzioni fatte da mano d'uomo...».

Il propiziatorio che stava coprendo l'arca nella quale era nascosta la testimonianza è simbolo dell'umanità (il corpo) de "la Donna", che, come realtà ultima, rappresenta la Chiesa, la Sposa dell'Agnello.

I due cherubini che stavano alle due estremità del propiziatorio, con lo sguardo rivolto ad esso e coprendo dall'alto il "propiziatorio" ciascuno con le sue due ali, rappresentano gli angeli custodi della Chiesa, la Sposa.

«Farai un coperchio, o propiziatorio, d'oro puro; avrà due cubiti e mezzo di lunghezza e un cubito e mezzo di larghezza. Farai due cherubini d'oro: li farai lavorati a martello sulle

due estremità del propiziatorio. Fa' un cherubino ad una estremità e un cherubino all'altra estremità. Farete i cherubini tutti d'un pezzo col propiziatorio alle sue due estremità. I cherubini avranno le due ali stese di sopra, proteggendo con le ali il propiziatorio; saranno rivolti l'uno verso l'altro e le facce dei cherubini saranno rivolte verso il propiziatorio. Porrai il propiziatorio al di sopra dell'arca, e collocherai nell'arca la Testimonianza che io ti darò. Là io mi manifesterò a te, parlerò con te da sopra il propiziatorio, in mezzo ai due cherubini che saranno sull'arca della Testimonianza, e ti darò i miei ordini riguardo ai figli d'Israele».

Tutti gli arredi che furono fatti secondo il comando di Dio, rappresentano una figura della REALTÀ che sarà la Dimora di Dio tra gli uomini e la Nuova Gerusalemme; la quale apparirà «come una sposa che si adorna per le nozze con lo sposo, l'Agnello», quando si sarà interamente compiuta sulla terra l'Opera di Dio e si sarà data la risurrezione della Sposa, allo stesso modo che avvenne la risurrezione dello Sposo, Cristo: *«prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo; poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza. Bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi».*

E' ciò che abbiamo annunciato nei disegni 11 e 12, "La consumazione dei tempi"; la morte sarà vinta dall'AMORE nell'uomo che risuscita in gloria; e sarà vinta dal POTERE nell'uomo che risuscita in ignominia. Questo, che si riferisce anzitutto agli uomini, ha applicazione allo stesso modo nel mondo sensibile creato: la "vita naturale" del mondo, "anima

e spirito della terra", emergerà liberandosi coi figli di Dio per stabilirsi con essi in Dio, e resterà solo il guscio di ogni opera realizzata dall'uomo in cooperazione con Satana: sarà come la crisalide quando la vita che albergava, la farfalla, spicca il volo. Il mondo sarà come un uovo al quale si è estratto tutto il contenuto con una siringa e resta solamente il guscio vuoto. Questo sarà l'inferno per gli uomini che hanno scelto la creatura dimenticando il Creatore; resteranno rinchiusi come Satana nelle loro proprie opere, tormentati eternamente dalla perfetta conoscenza del Bene che hanno rifiutato e non possono godere, e del Male che hanno accettato e li tormenta. E' lo «*stagno ardente di fuoco e di zolfo* (così bruceranno le loro passioni), *che è la seconda morte*».

«Quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, allora anche lui, il Figlio (tutte le anime in Cristo e con Cristo), si sottometterà a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutte le cose».

Dio sarà in tutte le anime e in tutte le cose. E inoltre "manifesto " tra gli uomini.

E' la "dimora di Dio con gli uomini", il santuario non fatto da mano d'uomo, creato da Dio stesso con tutte le anime che hanno la sua immagine e somiglianza, pietre vive della nuova Gerusalemme.

Lo stesso Spirito vi comunicherà le cose venture che non sono scritte in questo libro e farà conoscere perfettamente la verità completa, senza le limitazioni che qui possa soffrire.

Beato colui che aspetti nella fede fino a quel giorno.

«Vidi un cielo nuovo e una terra nuova...».

Opera seconda
SPIEGAZIONE DEI DISEGNI

INTRODUZIONE 389

DIO

Disegno 1 DIO

Dio, la Santissima Trinità 394

Dio in sé stesso 395

LA CREAZIONE

Disegno 2 GLI ANGELI

Gli Angeli 398

La creazione degli angeli 400

Caduta dell'angelo. Origine del male 401

Disegno 3 L'OPERA DI DIO NEL SUO INSIEME

L'Opera di Dio nel suo insieme 407

LA PREISTORIA

Disegno 4 L'UOMO NEL PARADISO E LA "PREISTORIA»

L'uomo nel Paradiso e la "Preistoria" 420

Preistoria 420

1 *Elevazione all'ordine soprannaturale* 421

Paradiso e Giardino di Eden 421

2 *Giardino di Eden* 421

3 *L'uomo nel Paradiso* 421

4 <i>Solitudine dell'uomo nel Paradiso</i>	421
5 <i>Dio sottomette all'uomo le creature</i>	423

Disegno 5 LA DONNA NEL PARADISO

La Donna nel Paradiso	426
6 <i>Creazione della donna</i>	428

IL TEMPO

Disegno 6 TENTAZIONE E CADUTA

LA COPPIA DI DIO NEL TEMPO

Tentazione e caduta. La coppia di Dio nel tempo	432
7 <i>Tentazione</i>	432
8 <i>Caduta: Disobbedienza a Dio</i>	432
9 <i>Promessa di Redenzione</i>	432
10 <i>Castigo o conseguenza della caduta</i>	433
11 <i>L'uomo, conoscitore "del bene e del male"</i>	433
12 <i>L'uomo, scacciato dal Giardino di Eden</i>	433
13 <i>L'angelo, custode del Giardino di Eden</i>	433
Primo tempo de "i tempi"	434
Prima tappa del primo tempo de "i tempi"	434
1 <i>Adamo ed Eva</i>	438
2 <i>Abele</i>	439
3 <i>Caino</i>	442
4 <i>Discendenza di Caino</i>	443
5 <i>Lamech</i>	443
6 <i>Set e la sua discendenza</i>	445
7 <i>Discendenti di Set</i>	445

8 <i>Enoch</i>	445
Il diluvio decretato da Dio	446
9 <i>Noè</i>	447
10 <i>L'arca</i>	447
11 <i>Diluvio universale</i>	448

Disegno 7 DOPO IL DILUVIO

Cessa il diluvio	454
Seconda tappa del primo tempo de “i tempi”	454
Alleanza di Dio con l'uomo giusto	455
12 <i>Benedizione di Noè</i>	455
Segno del patto di Dio con gli uomini	458
13 <i>L'arcobaleno</i>	458
I figli di Noè : Sem, Cam e Iafet. Le tre vie	458
14 <i>Il male si estende di nuovo sulla terra. Cam</i>	458
15 <i>Canaan</i>	460
16 <i>Sem</i>	460
17 <i>Sidone</i>	460
18 <i>Iafet</i>	461
La confusione delle lingue	462
19 <i>Peleg</i>	462
<i>Joktan</i>	462
Promessa di Dio all'uomo giusto	464
20 <i>Abramo</i>	464
21 <i>Ismaele</i>	466
22 <i>Isacco</i>	467
23 <i>Sodoma e Gomorra</i>	471

24 <i>Agar</i>	475
Secondo tempo de “i tempi”	478
25 <i>Giacobbe</i>	480
26 <i>Le dodici tribù d’Israele: Ruben – Simeone</i> – <i>Levi – Giuda – Zabulon – Issacar – Dan – Gad</i> – <i>Aser – Neftali – Giuseppe (Manasse e Efraim)</i> – <i>Beniamino</i>	480
Le Tavole della Legge	482
27 <i>Mose</i>	482
28 <i>Giosuè e i Giudici</i>	487
30 <i>Esau</i>	497
Terzo tempo de “i tempi”	502
Figure dei “due popoli”	503
Giudici	506
Culto sacrilego e illegittimo di Dan	510
29 <i>Samuele</i>	513
30 <i>Saul</i>	514
31 <i>Davide. Salomone. Il Tempio</i>	528
32 <i>Profeti</i>	540

LA PIENEZZA DEL TEMPO

Disegno 8 NUOVO TESTAMENTO

Maria	559
33 <i>Maria: la Volontà di Dio (la Via)</i>	559
34 « <i>E il Verbo si fece carne...</i> »	559
34 « <i>Ecco io vengo a fare la tua volontà</i> »	559

Disegno 9 LA MISERICORDIA DI DIO NEL “TEMPO”

La Croce (dopo di Cristo)	570
Il Verbo, luce e vita del mondo	578
Io sono la Via	582
La Chiesa e Pentecoste	587

LA FINE DEL TEMPO

Disegno 10 ALLA FINE DE “I TEMPI” (PRIMA DELLA LORO CONSUMAZIONE)

Alla fine de “i tempi” (prima della loro consumazione)	590
Ciò che è stato decretato si compirà	593

LA CONSUMAZIONE DEL TEMPO

Disegno 11 LA CONSUMAZIONE DE «I TEMPI”

La consumazione de “i tempi”	600
Il millennio degli eletti	606
Le voci dei sette tuoni	607

Disegno 12 LA BESTIA CHE AVEVA DIECI CORNA E SETTE

TESTE (L’UOMO D’INIQUITA’)

L’uomo d’iniquità	611
La testa principale	615
La bestia	617
Gli uomini sui quali si viene poggiando lo spirito della “bestia”	617
Uomini al servizio dell’iniquo	617

L'ETERNITA'

Disegno 13 LA NUOVA GERUSALEMME

La nuova Gerusalemme

621

